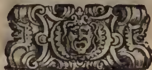

6
6 E
27



LE ORATIONI
DI MARCO TULLIO CICERONE,
TRADOTTE DA M. LODOVICO DOLCE

SECONDA PARTE.



CON PRIVILEGII.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X I I.



TAVOLA DELLE ORATIONI DI CICERONE,

CHE NELLA SECONDA PARTE SI CONTENGONO.





AL MAGNIFICO ET ECCELLENTE SIGNOR FRANCESCO SONICA CHIARISSIMO ORATORE.





ESSVNA ARTE, MAGNIfico, & Eccellente S. Franceſco, ha hauuto in un tempo la inuentione e la perfettione parimente. Percioche eſſendo piu ageuole in qualunque coſa l'aggiungere, che'l trouare, diuerſi ingegni diuerſe coſe mutando, correggendo, & accreſcendo, finalmente eſſe arti perfettiſſime ne diuennero. E laſciando molte da parte, la Pittura, arte nobiliſſima, fu, come ſi puo leggere, ne' ſuoi principii roza: dipoi eſſendo polita da Zeuſi, da Polignoto, da Timante, e da coloro, che piu che quattro colori non adoperarono; in Apelle nel fine, in Protogene, & in altri pochi ottenne pienamente la ſua perfettione; come medeſimamente poſſiamo dire, che ne' tempi piu recenti eſſendo ella tornata in uita da Cima

bue e da Giotto, che furono nell'età di Dante, e del Petrarca: e poi ne di ſeguenti da Maſſaccio, dal Mantegna, e da Giouanni noſtro Bellino prendendo uigore, al noſtro ſecolo finalmente in Michele Agnolo, in Rafaello da Vrbino, in Titiano, & in altri eccellenti Maeſtri ha preſa la primiera bellezza. Coſi parimente ſi puo dire, che auegna nella facultà delle lettere: che altri hanno trouate le diſcipline, altri purgate, altri accreſciute e ridotte al colmo della eccellenza. Come ſi uede della eloquenza: laquale ancora ella tra Latini (per tacere de' Greci) hebbe i ſuoi cominciamenti deboli: e nel corſo di piu anni prendendo forza, peruenne a ogni colmo di dignità e di perfettione nel ſecolo di Cicerone; e nella perſona del medeſimo Cicerone ottenne la maggioranza. Indi col cadere del Romano Imperio ella altreſi cadendo, in proceſſo di tempo in queſta feliciſſima Republica, in cui fioriſcono tutte le belle arti, riſorſe in piedi. Poſcia migliorando, & in bellezza e forza creſcendo, in V. S. & in pochiſſimi ſuoi pari, è diuenuta tale, quale fu nelle età migliori. E chi dubita, che ella (e ſia lontana ogni adulatione) non ſi laſci a dietro i Craſſi, & gli Antonii? È adorna di perfette dottrine, dotata di tenace memoria; ſottiliſſima nel diſputare, faciliſſima nel narrare, uehementiſſima nel mouere, & efficaciſſima nel perſuadere: e come che ella uſi ogni artificioſo termine di Rhetorica, pare che ſolo ſemplicemente appreſenti la uerità: ne è nodo di argomento ſi inuiluppato, che non diſciolga: ne coſa ſi difficile, che non faccia chiariſſima apparire. Nella cognition delle leggi è ſi fattamente profonda, quanto altro ſi foſſe

giamai,

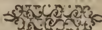
giamai, in guisa, che la stessa sua casa è uno oracolo di consulti. V. S. è poi di uita ottima & esemplare, in guisa che si puo da lei apprendere non solo il modo di bene orare, ma anco di ben uiuere. Ha l'aspetto gratioso e graue: & in ogni sua attione accompagna con la grauità la humanità e la piaceuolezza in si fatta maniera, che ambedue si stanno in concordantissima compagnia. Dilettasi di diuerse uirtù; e tra queste della Pittura: onde fra gli altri ornamenti della sua Magnifica casa ui ha aggiunto quelli, che possono uenir dal pennello del diuin Titiano. La sua famiglia è nobilissima; e fregiata anco de gli honori di Santa Chiesa. Ma troppo sarei lungo, se io uolessi puntalmente raccontar ciascuna uirtù e lodeuolissima parte, di che è adorna V. S. e stimando piacerle, so che per la sua gran modestia l'offenderei. Ho uoluto adunque ragioneuolmente dedicarle questa parte delle Orationi di Cicerone, che ella cosi bene imita e rappresenta, per dar riputatione alla mia fatica: stimando che ella haurà riguardo piu alla prontezza del mio animo, che alla qualità del dono. In Vinegia a X. di Gennaio M D L X I.

Di V. S.

Seruitore

Lodouico Dolce.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI DELLE ORATIONI DI CICERONE CONTENVTE IN QVESTA SECONDA PARTE.



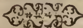
Di se

IL FINE DELLE TAVOLE DELLA SECONDA PARTE.



SECONDA PARTE DELLE ORATIONI DI CICERONE,

TRADOTTE DA M. LODOVICO DOLCE.





ARGOMENTO.

HAVENDO Lucullo in molti fatti d'arme uinto Mitridate, Re di Armenia, e non potuto terminar la guerra per cagione de i suoi soldati, che si ammotinarono; e, perche egli fu richiamato a Roma: Gaio Manilio, Tribuno della plebe, propose, che si douesse in uece di Lucullo mandar Pompeo; aggiungendogli etiandio soldati maritimi, hauendo egli poco dianzi hauuto uittoria de' Corsari. Pareua, che per questa legge si hauesse ad accrescer troppo la potenza di Pompeo, e farsi danno alla publica libertà, e che Lucullo si priuasse della gloria delle cose da lui fatte: percioche appariua, che Pompeo hauesse a esser piu tosto successor del trionfo, che della guerra maneggiata da Lucullo. La onde molti Senatori uoleuano contradire a cotal legge. I quali tuttauia per tema della plebe si tacquero il giorno, che la legge si doueua proporre, eccetto Quinto Hortensio, e Quinto Catulo, che essa legge disuasero. La onde Marco Tullio in fauore di questa legge hebbe la presente oratione; & ottenne, che Pompeo Capitano di quella impresa fosse mandato. Il genere della causa è deliberatiuo, e u'entra il dimostratiuo; perche contiene le laudi di Pompeo. Lo stato è di congettura.

ORATIONE DECIMATERZA DI M. TVLLIO CICERONE,

IN DIFESA DELLA LEGGE MANILIA AL POPOLO.



VANTVNQVE *la presenza uostra Romani, iquali sete in si gran numero raunati, mi sia stata sempre gratissima, e che io habbia riputato questo luogo honoratissimo & illustre per orare, & hauere alcun ragionamento inanzi a uoi: nondimeno sono io rimaso di procacciare l'acquisto di cosi fatta lode non per uolontà, ma per certo mio costume, & ordine imposto da me alla mia uita insino da' miei primi anni. Percioche non hauendo io per adietro preso ardire, per cagione della mia giouanezza, di comparire in cosi riputato luogo; e giudicando, che qui niuna parola si douesse dire, nella quale non rilucesse pienamente lume d'ingegno, e perfettione di diligenza, pare*

Prende con gentil maniera udienza da giudutori.

uemi ragioneuole di spender tutto il mio tempo a' bisogni de gli amici. La onde è auenuto, che ne questo luogo fu mai uoto di coloro, che la causa uostra difesero; & essendosi la mia fatica sinceramente e fedelmente nelle difese de' miei amici impiegata, dal giudicio uostro acquistò ella honoratissimo frutto: percioche essendo io per il differirsi del creare i Magistrati da tutti i uostri uoti tre uolte publicato primo Pretore, ageuolmente conobbi Romani e quello, che di me giudicauate, e quello, che imponeuate a gli altri. Ilperche trouandosi in me tanta autorità, quanta uoi hauete uoluto, che si conceda a' Magistrati, e tanta facultà per arringare, quanta a huomo suegliato e diligente il quasi continuo essercitio delle cose del palazzo ha potuto arrecare: certo sono io tenuto principalmente a dimostrare quel tanto, che io uaglio nel dire a coloro, che questa cotal facultà hanno uoluto honorar col giudicio loro. E ueggio, che prima rallegrar ragioneuolmente mi debbo; che in questa da me non piu usata forma di orare, mi s'è appresentata una occasione, in cui non possono ad alcuno le parole mancare. Percioche ho io da ragionar del singolare & infinito ualore di Gneo Pompeo: nel cui ragionamento è piu malageuole ritrouare il fine, che'l principio. La onde è di mestiero, che io procuri non tanto di esser copioso, quanto temperato nel fauellare. E per incominciar da quello, che è origine e fondamento di quanto io sono per dire; si muoue hora una graue e pericolosa guerra alle uostre entrate & a' uostri confederati da due potentissimi Re, Mitridate, e Tigrane: de' quali l'uno essendo lasciato, e l'altro prouocato, stimano, che sia lor data occasione di occupar tutta l'Asia. Sono apportate tutto dì lettere di Asia a Caualieri Romani, huomini honoratissimi, de iquali si trattano di gran facende e ragioni occupati intorno a maneggi delle gabelle: & essi a me per la stretta amicitia, che io ho con quell'ordine, la causa della Republica, e la difesa delle cose loro raccomandarono; dicendo, molti uillaggi essere stati abbruciati della Bithinia; laquale è hora uostra prouincia; il Regno di Ariobarzane, ilquale confina con le uostre entrare, esser tutto in poder de' nimici: Lucullo hauendo fatto molte illustri prodezze, abandonar quella guerra: colui, che a costui succederà, non douere essere assai pronto da sostenere il peso d'una tanta guerra: da tutti i confederati e cittadini ricercarsi e disiderarsi a essa guerra un solo Capitano; & il medesimo, e niun'altro, esser da nimici temuto. Voi intendete la cagione: uolgete hora la consideratione a quello, che douete deliberare. Parmi, che primieramente io debba fauellare della condition della guerra, dipoi della grandezza, e finalmente intorno allo eleggersi del Capitano. La condition della guerra è tale, che dee sommamente commuouere & infiammare i uostri animi: percioche in essa si tratta della gloria del popolo Romano, laquale essendoui stata lasciata da' maggiori grande in tutte le cose, molto piu ne maneggi della guerra: trattasi della salute de' confederati & amici uostri; per cagion della quale i uostri maggiori presero di grandi & importanti guerre. Trattasi delle ferme e grandissime entrate del popolo Romano; lequali perdendosi, indarno cerchereste gli adornamenti della pace, e i souuenimenti della guerra: trattasi

Cicerone honoratamente creato Pretore.

Propone di douer ragionar di Pompeo.

Caualieri Romani.

Condition della guerra.

trattasi delle facultà di molti cittadini; a' quali si dee da uoi e da' Capitani della Republica prouedere. E, perche sempre piu che tutte le altre nationi foste disiderosi di gloria, & auidi di honore, e di leuarui di dosso quella macchia, che riceueste nella passata guerra di Mitridate; laquale affatto è gia penetrata, & inuecchiata nel nome del popolo Romano; che colui, ilquale in un sol giorno in tutta l'Asia e in tante città col tenor d'una sola lettera fece uccidere e tagliare a pezzi tanti cittadini Romani, non solo insino a qui non habbia riceuuto niun gastigo degno della sua sceleraggine, ma da quel tempo in poi sono corsi uentitre anni, che egli regna; e si fattamente regna, che non si degna di nascondersi nel Ponto, e ne' luoghi occulti di Cappadocia: ma ardisce d'uscir fuori del paterno regno, e di dimorar nelle prouincie a uoi tributarie, e nella luce dell'Asia. Percioche insino a qui i uostri Capitani in guisa con quel Re guerreggiarono, che da lui le spoglie della uittoria, e non la uittoria riportarono. Trionfò Lucio Silla di Mitridate: trionfò Lucio Murena, due fortißimi huomini, & Imperadori di eserciti: ma il trionfare è stato di tal maniera, che egli scacciato e uinto ancor regna. Quantunque a que' Capitani e da recar lode di quello, che eßi hanno operato, e da conceder perdono di quello, che hanno lasciato: percioche da quella guerra la Republica richiamò Silla in Italia; e Murena fu richiamato da Silla. Mitridate lo auanzo di quel tempo spese tutto non in dimenticanza della guerra antica, ma di fare apparecchi di nuoua. Ilquale poscia, che fece fabricare e mettere ad ordine di grandißime armate; e mise insieme grossißimi eserciti di tutte quelle genti, ch'e pote hauere; fingendo di mouer guerra a Bosforani suoi uicini, insino in Ispagna mandò ambasciatori e lettere a que' Capitani, co' quali albora da noi si guerreggiaua: affine, che combattendosi per terra e per mare in due luoghi lontanißimi e diuersißimi di un consiglio e da un solo esercito de' nimici, uoi dalla pericolosa contesa disgiunti, foste astretti a combatter della conseruatione del uostro Imperio. Ma nondimeno il diuino consiglio e la singolar uirtù di Gneo Pompeo leuò il pericolo dell'una delle due parti, cioè di quella di Sertorio e de gli Spagnuoli, laquale era piu forte e piu gagliarda: nell'altra si fattamente fu la guerra da Lucullo illustre huomo, amministrata; che i primi suoi grandi e lodeuoli fatti non pare, che si debbano attribuire alla sua felicità, ma al suo ualore; e queste ultime, che di fresco sono auenute, non ad alcuna sua colpa, ma alla fortuna. Ma di Lucullo ragionerò altroue; e ragionerò in guisa, che non si potrà giudicare, che nel mio ragionamento gli sia leuata la uera lode, ne finta da me e recatagli alcuna falsa. Ma considerate in questo mezo tempo per la dignità e gloria del uostro imperio, perche a questo fu indrizzato il principio del mio ragionamento, qual partito nel uostro animo douete riceuere. I maggiori uostri spesse uolte presero le arme per cagion delle offese a mercatanti e a nauiganti fatte: uoi, essendo stati uccisi a un solo nuntio, e in un tempo tante migliaia de' cittadini Romani, di quale animo douete essere? I nostri maggiori per le troppo superbe risposte fatte a loro ambasciatori, Corintho, che era lo splen-

Romani disiderosi di gloria.

Silla e Murena trionfarono di Mitridate.

Come Lucullo amministrò la guerra.

Costume de gli antichi Romani.

dor di tutta Grecia, uolsero che fosse estinto e distrutto: uoi sosterrete, che ri-manga impunito quel Re, ilquale co' tormenti delle catene, delle battiture, e d'ogni supplicio, fece uccidere il legato, huomo consolare, del popolo Romano? Eglino non supportarono, che la libertà del popolo Romano fosse diminuita: uoi il legato del popolo Romano con ogni crucio ucciso lascierete senza uendetta? Vedete, che si come loro fu lodeuolissimo, lo hauerui lasciato una tanta gloria di Imperio: così a uoi di gran uitupero non sia, quello, che hauete riceuuto, non poter difendere e conseruare. Che direte poi, che la salute de' confederati in gran pericolo è posta? E' stato scacciato del suo Regno il Re Ariobarzane confederato & amico del popolo Romano: soprastanno a tutta l'Asia due Re non solamente a uoi nimicissimi, ma anco a' uostri confederati & amici. Tutte le città dell'Asia, e di Grecia per la grandezza del pericolo sono astrette ad aspettar l'aiuto uostro. Dimandarui certo Capitano, hauendo uoi massimamente un'altro mandato, ne ardiscono, ne stimano di poter ciò fare senza loro infinito pericolo. Veggiono, e stimano parimente quello, che uedete e stimate uoi; trouarsi un solo, in cui tutte le eccellenze si contengono, & essere anco uicino, onde tanto piu lo disiderano. Alla cui sola uenuta, & al cui solo nome, tutto che egli sia stato mandato alla guerra de' Corsari, nondimeno intendono l'impeto de' nimici essere stati repressi e ritardati. Questi, perche liberamente non possono fauellare, tacitamente ui pregano, che essi ancora, come i confederati dell'altre prouincie stimiate degni di raccomandare a tale huomo la salute loro: e ciò piu di tutti quegli altri; che così fatti huomini noi mandiamo con imperio nella prouincia, che ancora che da nimici gli difendano, nondimeno la lor uenuta nelle città de' confederati non è molto differente dalle espugnationi de' nimici. Questo huomo nel passato udiuano, hora lo ueggiono presentialmente essere di tanta temperatezza, di tanta mansuetudine, e di tanta humanità, che coloro felicissimi esser si reputano, appo iquali egli lunghissimamente dimora. La onde, se per rispetto de' confederati i maggiori uostri senza hauer riceuuta altra ingiuria, con Antioco, con gli Etoli, e con gli Africani guerreggiarono; con quanto studio e sollecitudine è diceuole, che uoi essendo dalle loro offese prouocati, difendiate la salute de' confederati insieme con la dignità del uostro Imperio; e tanto maggiormente trattandosi in ciò della piu importante entrata delle uostre gabelle? Percioche l'entrate, che cauiamo delle altre prouincie, Romani sono di qualità, che a pena ci bastano per conseruar le altre Prouincie. Ma l'Asia è così ricca & abondeuole, che di fertilità de' terreni, di diuersità de' frutti, di grandezza de' pascoli, e d'infinita copia di cose, che d'indi si leuano, auanza tutti gli altri luoghi. La onde Romani, se uoi sostener uolete la utilità della guerra, e la riputation della pace, non solo lei douete difender da ogni danno e calamità, che le possa occorrere, ma dal pericolo ancora. Percioche nelle altre cose si sente il danno allhora, che uiene la calamità; ma nelle cose delle entrate non solo la uenuta del male, ma anco la paura apporta ruina. Percioche quando gli eserciti de' nimici sono uicini, quantunque niuno

Auertisce l'oltraggio fatto all'Imperio Romano.

In quanta riputatione fosse Pomp.

Argomenta dall'utile.

Fertilità dell'Asia.

assalto

assalto ancora non ne sia seguito, nondimeno si lasciano i bestiani, l'agricoltura si abandona, e i mercatanti di nauigar si rimangono. La onde ne per uia del porto, ne delle decime, ne di scrittura l'entrata si puo conseruare: Perche spesso tutta la rendita dell'anno con la sola fama del pericolo, e con lo spauento della guerra si perde. Di quale animo stimate uoi, che siano o coloro, che le gabelle ui pagano; o quegli, che le riscuotono, & esercitano quel maneggio; trouandouisi da uicino due Re con grandissimi eserciti? potendo in breuissimo spatio una sola correria di caualli toglierui tutta l'entrata d'un'anno? Stimando i Gabellieri di hauer le grandissime famiglie, che tengono nelle possessioni, ne' porti, e nelle custodie, poste a gran pericoli. Credete uoi di poter godere cosi fatte cose, se coloro non conseruarete, iquali sono cagione del uostro utile, liberandogli non solamente dalla calamità, ma dal pericolo di essa? Ne douete ancor far poca stima di quello, di che io m'haueua proposto di ragionar nel fine, quando era per dir della condition della guerra; ilche appartiene alle facultà de' cittadini: delle quali Romani, per la uostra sapienza douete hauer diligente cura. Percioche i Gabellieri, huomini honoratissimi e ricchissimi, hanno in quella Prouincia tutte le loro ragioni, e tutte le loro ricchezze portate: i cui beni e fortune da per se ui debbono essere a cuore. Percioche, se noi habbiamo sempre stimato le gabelle essere i nerui della Republica; ragioneuolmente chiameremo l'ordine di coloro, che le esercitano, fermamento e sostegno di tutti gli altri ordini. Dipoi gli huomini de gli altri ordini prudenti & industriosi parte sogliono traficar nell'Asia, de' quali, essendo eglino lontani douete prender cura: parte hanno infiniti danari e suoi e de gli amici inuestiti in quella Prouincia. Sarà adunque ufficio della humanità uostra di prouedere, che a quel gran numero di cittadini alcun danno non auenga: e della sapienza a considerar, che'l maleficio di molti cittadini non puo esser diuiso dalla Republica. Percioche primieramente è di picciolo momento, che perdute che siano l'entrate e le gabelle, uoi a' Gabellieri con la uittoria le ricouriate. Percioche essi non potranno condurle pel danno, che hauranno riceuuto; & altri non uorranno per cagion della tema. Appresso quello, che ci insegnò l'Asia, e l'istesso Mitridate nel principio della guerra Asiatica, noi certo ammaestrati dal danno dobbiamo conseruar nella memoria. Percioche allhora, che parecchi nell'Asia perdettero di gran facultà, sappiamo, che in Roma non potendosi pagare i debiti, mancò la fede. percioche non possono in una città molti far perdita de' beni e facultà loro, che non tirino seco molti nella medesima calamità. Dal qual pericolo difendete la Republica: e credetemi quello, che uedete: che'l credito, e la ragione de' danari, che discorre in Roma e nel foro, è intralciata e congiunta co' danari, che si maneggiano nell'Asia: in guisa, che le cose di là non possono andare in ruina, che non facciano ruinar seco queste altre ancora. La onde considerate se douete dubitar di attender con tutto l'animo a quella guerra; nella quale si difende la gloria del nome uostro, la salute de' confederati, le grandissime uostre entrate, e le facultà di molti cittadini insieme con la Republica. Hauendo det-

Pericoli all'entrate publiche.

Le gabelle essere i beni della Republica.

to della condition della guerra, ragionerò hora della grandezza. Puossi egli dir questo, la condition della guerra esser si fattamente necessaria, che ella si dee riceuere; e non tanto grande, che si debba molto temerla. Nella quale douete procurare, che non apparisca, che da uoi si sprezzino quelle cose, che douete diligentißimamente prouedere. E perche tutti intendano, che io concedo a Lucio Lucullo tanta lode, quanta a huomo forte, a sauißimo cittadino, & a gran Capitano si deue; dico che nella sua giunta grandißimi eserciti di Mitridate armati & a ordine di qualunque cosa, furono distrutti: e Cizicena città illustre di Asia, & a noi amicißima, laquale era da esso Re assediata con infinita moltitudine di soldati, e gagliardißimamente combattuta, per il ualore, per la toleranza, e per il consiglio di Lucio Lucullo da i grandißimi pericoli dell'assedio fu liberata: dal medesimo Capitano una grande e ben guernita armata, laquale sotto il gouerno de' Capitani di Sertorio con ardente disiderio si affrettaua di uenire in Italia, superata e rotta: in molte battaglie un gran numero di nimici distrutto: & il Ponto, che nel passato era rinchiuso al popolo Romano, reso aperto a' soldati nostri: Sinope, & Amiso; nelle quali città erano i palazzi del Re, & esse adorne e ripiene di ogni ricchezza, e le altre città di Ponto, e molte della Cappadocia nel solo arriuare, & appresentarsi prese: il Re priuo del paterno & antico Regno ad altri Re & ad altre nationi supplicheuolmente ricorso: e tutte queste cose essere state operate con saluezza de' confederati del popolo Romano, e senza punto di danno, o di perdita delle gabelle. Stimo, che questo sia basteuole per le sue laudi; & hollo detto affine, che uoi intendiate, che da niun di costoro, iquali si oppongono a questa legge & a questa causa, Lucio Lucullo altretanto in questo arringo è stato lodato. Ricercherassi perauentura hora nella guisa, che stando le cose fra questi termini, il resto di questa guerra possa esser di grande importanza. Attendete Romani: che e' pare, che non senza gran cagione ciò si ricerchi. Primieramente Mitridate, in tal guisa è fuggito dal suo Regno, come si ragiona, del medesimo essersi gia fuggita Medea: laqual dicono, che mentre, che ella fuggiua, sbranò le membra del fratello, e le gettò per que' luoghi, per iquali il padre la seguitaua, acciò, che la cura di raccor quelle, che erano diuise in piu parti, e'l dolore, che ne haurebbe sentito l'istesso padre, lo ritardasse da seguitarla. Così fuggendo Mitridate, una infinita quantità di oro e di argento, e tutte quelle bellißime e preciosißime cose, lequali haueua riceuute da' maggiori, & esso nella passata guerra rubatole di tutta l'Asia, l'haueua ridotte nel suo regno, lasciò in Ponto. Lequai cose mentre, che i nostri sono troppo diligenti in andar ricogliendo, il Re scampò loro delle mani. In tal guisa quello nel seguitar fu tardato dal dolore, e costoro dalla allegrezza. Fu costui in quello spauento e fuggita riceuuto da Tigrane Re di Armenia, ilquale lo ridusse nella perduta speranza, lo solleuò da quella miseria, e lo ristorò. Nel cui Regno, poscia che Lucio Lucullo con l'essercito peruenne, molto piu numero di gente si mossero contra il nostro Capitano: percioche era di gia entrata la paura in quelle

Fatti di Lucullo.

Cizicena.

Se la guerra contra Mitridate è d'importanza.

quelle nationi; lequali il popolo Romano mai non uolse l'animo a prouocare o tentarle in battaglia: era anco una graue e tenacißima openione entrata ne gli animi di que' Barbari, che'l nostro esercito era stato condotto a quella regione per cagion di saccheggiare il loro ricchißimo e religiosißimo Tempio. La onde molte e gran nationi per certo nuouo terrore e paura si solleuauano. Ma quantunque il nostro esercito hauesse presa una città del Regno di Tigrane, & hauute seconde e prospere battaglie: nondimeno si sentiua pungere dalla lontananza de' luochi, e dal disiderio de' suoi. Qui non ragionerò piu oltre: percioche il fin di cio, fu che i soldati cercarono da questi luoghi piu tosto presto ritorno, che piu lunga dimora. Mitridate haueua hoggimai ripresa la sua forza, & era souuenuto da gli aiuti di quelle genti, lequali del suo Regno si haueuano raccolte, e da infiniti soldati forestieri di molti Re, e nationi. Noi intendiamo esser quasi ordinario costume, che le infelicità ageuolmente muouono a pietà le forze di molti: e maßimamente di coloro, che o Re sono, o uiuono in Regno; percioche pare, che'l nome Reale sia cosa honorata e santa: la onde egli pote operar piu essendo uinto, che prima essendo nel suo seggio non fu oso di disiderare. Percioche essendosi ricourato nel suo Regno, non fu contento di quello, che gli era fuor di speranza auenuto, di mai toccar quel terreno, di cui era stato scacciato; ma fece impeto contra il nostro uincitore esercito. Concedetemi in questo luogo Romani (si come i Poeti sogliono, iquali scriuono le historie Romane) di lasciar da canto la calamità uostra: laqual fu tanta; che fu apportata alle orecchie di Lucio Lucullo non da alcun nuntio, che si trouasse nella guerra, ma dalla fama, ch'era gia sparsa. In questo così fatto male, e nel grauißimo danno di quella battaglia; il medesimo Lucio Lucullo; ilquale haurebbe perauentura potuto in qualche parte medicare a si fatti incommodi, astretto dal uostro comandamento, percioche con gli antichi esempi uoleste, che si ponesse termine alla lunghezza dell'Imperio; parte diede licenza a que' soldati, che di gia haueuano francate le paghe, e parte ne lasciò in gouerno di Glabrione. Molte cose tralascio a studio, ma uoi le potete comprendere. Quanto importante douete stimar douere esser quella guerra, laquale ordinano insieme due potentißimi Re, rinouano molestate nationi, riceuono fresche genti; il nuouo Capitano uostro prende, scacciato il uecchio esercito. Parmi hauer dimostro a bastanza per qual cagione questa guerra è per conditione necessaria, e per grandezza pericolosa. Resta, che si ragioni di quale Capitano si debba a tal guerra eleggere, e dargli un carico di tanto peso. Volessero gl'Iddij Romani, che haueste tanta copia d'huomini ualorosi & innocenti, che fosse a uoi difficile il deliberare a qual piu tosto doueste commetter la cura d'un si gran maneggio, e d'una guerra di tanta importanza. Ma hora trouandosi solo Gneo Pompeo, ilquale ha uinto col suo ualore non solamente la gloria di quegli huomini, c'hoggidì si trouano, ma la memoria de gli antichi, qual cagione puo in questa causa far sospeso l'animo di alcun di uoi? Io stimo, che in uno eccellente Capitano queste quattro conditioni

Nome Reale

Auertì.

debbano ritrouarsi, contezza dell'arte del militare, ualore, riputatione, e felicità. Chi adunque hebbe maggior contezza, e douette hauere, di questo illustre huomo? ilquale da' giuochi e dalle prime scole della fanciullezza, in una grandissima guerra e fatta con potentissimi nimici, andò all'esercito del padre, & alla disciplina della militia? ilquale nell'ultima fanciullezza fu soldato d'un gran Capitano, e ne' principij della giouanezza Capitano d'un grandissimo esercito? ilquale piu spesso entrò a giornata co' nimici, che altri non combatterono col nimico: fece piu battaglie, che altri non ne lessero: trattò piu magistrati, che altri non disiderarono: la cui giouanezza peruenne a piena scienza delle cose della guerra, non con gli altrui ammaestramenti, ma per mezo de' propri gouerni: non con perdite di guerra, ma con uittorie: non con istipendi, ma con trionfi. Qual sorte di guerra si troua finalmente, nella quale egli non sia stato esercitato dalla fortuna della Republica? Percioche la guerra ciuile, l'Africana, la Trasalpina, la Spagnuola, mescolata di cittadi, e di bellissime nationi, la seruile e la nauale, e altre uarie e diuerse sorti di guerre e di nimici, non solamente trattate, ma terminate da quest'uno, dichiarano non trouarsi cosa neruna nell'arte militare, che a cosi fatto huomo possa essere ascosa. Ma qual ragionamento si puo trouare pari al ualor di Gneo Pompeo? Qual cosa è, che si possa arrecare o degna di lui, o a uoi nuoua, o da alcuno non intesa? Percioche in esso non si trouano solamente quelle uirtù conueneuoli a Capitano, che si stimano uolgarmente: la fatica nelle imprese, la fortezza ne' pericoli, la industria nell'operare, la prestezza nello spedire, il consiglio nel prouedere: lequali in questo solo sono tante e cosi eccellenti, quali e quante ne gli altri Capitani, che noi habbiamo ueduto, o sentito ricordare, non furono giamai. Testimonio n'è l'Italia; laquale quel uittorioso Silla confessò dal ualore e dal consiglio di costui essere stata liberata. Testimonio n'è la Sicilia: laquale essendo cinta d'ogn'intorno da molti pericoli, egli non col terror della guerra, ma con la celerità de' consigli sciolse d'ogni trauaglio e conseruò. Testimonio n'è l'Africa; laquale essendo oppressa da grandissimi eserciti de' nimici, inondò del sangue loro. Testimonio n'è la Francia: per laquale a' nostri soldati fu aperto il camino nella Spagna con uccisione de' Francesi. Testimonio n'è la Spagna: laquale spessissime uolte ha ueduto moltissimi nimici da lui uinti & abbattuti. Testimonio n'è da capo e piu uolte la stessa Italia; laquale essendo aggrauata dall'horribile e pericolosa guerra de' serui, chiese l'aiuto di costui, che assente si trouaua: laqual guerra con l'aspettation di Pompeo in gran parte si allentò e diminuì, e con la sua uenuta fu del tutto leuata & estinta. Testimoni ne sono altresì tutte le contrade, tutte le genti e nationi straniere: finalmente tutti i mari, e tutti i golfi e porti, che si trouano in qualunque parte. Percioche qual luogo in tutto'l mare per lo spatio di tutti quegli anni o hebbe cosi buon presidio, che sicuro fosse, o fu cosi riposto, che fosse nascoso? Chi nauigò, che non corresse pericolo o di morte, o di seruitù? conuenendosi nauigare o il uerno, o a tempo; che'l mare era ripieno di Corsari? Chi haurebbe stimato,

Pompeo da fanciullo fu ne gli eserciti.

Valore di Pompeo.

Virtù conueneuoli a Capitano.

che si hauesse potuto finire una guerra cosi grande, cosi uituperosa, cosi uecchia, e diuisa in tante parti, ouero da tutti i Capitani in un'anno, ouero in tutti gli anni da un solo Capitano? Qual Prouincia conseruaste uoi libera da Corsari in questi anni? Qual delle uostre entrate e gabelle ui fu sicura? Qual confederato difendeste? A cui deste aiuto con le uostre armate? quante Isole stimate uoi, che rimase siano distrutte & abandonate? Qual città de' confederati o lasciate per paura, o da Corsari prese? Ma che uado io rammemorando le cose lontane? Fu gia, fu questo proprio costume del popolo Romano, guerreggiar lontano dalla patria; e con le arme e forze dell'Imperio difender non le sue case, ma le facultà de' confederati. Dirò io, che per questi anni il mare fu rinchiuso a' nostri confederati, non essendo gli eserciti nostri tragettati da Brandizzo, senon a mezo del uerno? Che mi starò a dolere, che fossero presi coloro, che ritornauano dalle nationi straniere, essendosi riscossi gli ambasciadori del popolo Romano? Dirò, il mare a mercatanti non essere stato sicuro, essendo dodici scuri peruenute in podere de' nimici? Che andrò ricordando Colofone, o Samo nobilißime città, & altre innumerabili essere state prese; sapendo uoi i uostri porti, e que' porti, per iquali conseruate lo spirito e la uita, essere uenuti in potere de' ladroni? V'è egli nascoso il nobilißimo porto e ripieno di naui di Caieta su gli occhi del Pretore da' Corsari essere stato saccheggiato? E da Miseno i figliuoli di colui, che nel passato haueua quiui insieme con Corsari guerreggiato, da Corsari essere stati rubati? E che starò io anco a ramaricarmi del danno di Ostia, e di quella macchia e uituperio della Republica: quando poco meno, che alla uista di tutti uoi, l'armata, di cui era Capitano il Consolo del popolo Romano, fu presa & oppressa da Corsari? O immortali Iddij, la incredibile e diuina uirtu d'un solo huomo in cosi picciol tempo pote apportar tanta luce alla Republica, che uoi, iquali pur dianzi uedeuate l'armata de' nimici auanti la foce del Teuere, hora intendiate, che tra la foce dell'Oceano naue ueruna di Corsari non si troua. E, quantunque uoi sappiate con quanta prestezza queste cose siano state fatte; non si debbono però elle da me tacere. Percioche chi mai fu colui, che per istudio di trattare alcuna sua faccenda, o per cagion di guadagno, in cosi breue tempo ha potuto andare in tanti luoghi, correr per tanti uiaggi, con quanta prestezza sotto il gouerno di Pompeo nauigò l'armata nostra contra l'impeto de' Corsari; ilquale andò nella Sicilia, ispiò l'Africa, e d'indi con l'armata paßò nella Sardigna, non essendo ancora il mare acconcio da poter nauigare? e questi tre luoghi, iquali amministrano il grano alla Republica, fortificò di buonißime custodie e di armati. Poscia essendo ritornato in Italia, fornite le due Spagne, e la Gallia Cisalpina di soldati e di naui; e mandate parimente naui all'intorno del mar d'Illiria, & in Acaia, & in tutta la Grecia, guernì i due mari d'Italia di grandißime armate, e di buonißime custodie: & egli partitosi da Brandizzo, nello spatio di quarantanoue giorni ridusse tutta la Cicilia all'Imperio del popolo Romano, e tutti i Corsari, che in ogni parte si trouarono, parte furono presi & uccisi,

Danni riceuuti da Romani.

Costume del popolo Romano nel guerreggiare.

Celerità e fatti di Pompeo.

e parte si diedero in podere di costui solo. Il medesimo a' Cretesi, hauendo eglino a lui mandati ambasciadori & intercessori insino in Panfilia, non leuò la speranza del rendersi, e comandò che gli dessero ostaggi. In questa guisa d'una tanta guerra, tanto lunga, e diuisa in tante parti, dalla qual guerra tutte le genti e nationi sentiuano la grauezza, Gneo Pompeo fece l'apparecchio alla fine del uerno, la cominciò al principio della Primauera, e la condusse al fine a mezza la state. Questo è un diuino e incredibil ualor di Capitano. Ma le altre uirtù, delle quali io poco inanzi haueua incominciato a ragionare, quali e quante

Arti che si ricercano nel Capitano.

sono? Percioche in un sommo e perfetto Capitano non solamente si dee ricercare il ualore, ma ci sono molte nobili arti, compagne e ministre del ualore. E primieramente quanta dee esser l'innocenza nel Capitano? dipoi quanta temperatezza dee egli hauere in tutte le cose? Quanta lealtà? quanto benigno animo? quanto ingegno? quanta humanità? lequali quante siano in Gneo Pompeo, breuemente consideriamo? Percioche elle tutte sono singolari, Romani, ma si possono conoscer molto piu col paragone delle altrui, che da se medesime. Qual Capitano stimeremo noi degno d'esser posto nel numero de gli altri Capitani; nel cui esercito si uendano e si siano uenduti diuersi uffici? Quale animo crederemo, che habbia nella Republica un così grande & honorato Capitano; ilquale i danari cauati dalla publica camera per amministrar la guerra, per la ingordigia delle Prouincie diuise a' Magistrati, o per auaritia gli lasciò in Roma a guadagno? Il bisbiglio, che io sento in uoi Romani, mi dimostra, che uoi conoscete coloro, che cotai cose hanno commesse. Io però alcun non nomino: la onde niuno potrà meco adirarsi, senon colui, che prima uorrà confessare di essere stato quello, che habbia cio fatto. La onde per cagion di così fatta auaritia di Capitani, quante calamità, douunque sono andati, habbiano sentiti i nostri eserciti, a chi è nascoso? Raccordateui de' uiaggi, che questi anni fecero i uostri Capitani nell'Italia per i tenitori e città de' cittadini Romani: alhora piu ageuolmente potrete comprender quello, che essi presso alle straniere nationi habbiano fatto. Qual maggior numero di città stimate uoi, che questi anni dalle armi de' uostri soldati siano state distrutte; o de' nimici, o nel tempo del uernare de' nostri confederati? Percioche niun Capitano puo far continente uno esercito, se esso prima non è continente: ne puo esser seuero nel giudicare, chi non uuole che altri Giudici siano seueri contra di lui. E qui si marauiglieremo, che questo huomo di tanto auanzi piu ciascun'altro; sapendosi che i suoi soldati peruennero nell'Armenia in guisa, che egli si dice, che non solamente non nuocque ad alcuno la moltitudine d'un tanto esercito, ma ancora non apparue segno, che ui fosse stato esercito. E d'intorno al costume, che tengono nel uernare i soldati, tutto dì ci uengono apportati auisi e lettere: essendo che non solamente per far la spesa, che si conuiene al soldato, a niuno si usa uiolenza; ma non si permette, che niuno, che lo disideri, la possa usare: percioche i nostri maggiori uolsero, che i soldati alloggiassero nelle stanze de' confederati & amici per ricouero de gl'incommodi del uerno, e non per rifugio di auaritia.

Auerti. (margin, beside "dagno?")

Auaritia ne' Capitani, quanto dannosa. (margin)

Auerti. (margin, beside "esercito, se esso")

Auerti. (margin, beside "stri maggiori")

Ora

Ora considerate di qual temperatezza egli sia nelle altre cose. Di donde stimate uoi, che sia proceduto una tanta prestezza & un così incredibile corso? Percioche ne gran forza di galeotti, ne certa non piu udita arte di gouernare, ne alcuni nuoui uenti lo portarono con tanta prestezza nelle ultime parti del mondo: ma fu, perche quelle cose, che sogliono far gli altri pegri, lui punto non ritardarono: non l'auaritia lo fece lasciare il suo uiaggio, e uolgersi altroue per far qualche preda; non la lusuria lo uolse a' piaceri: non alcuna amenità di luoghi a diletto; non nobiltà di qualche città a uederla; non la stessa fatica a riposare. In ultimo le statue, le pitture, e gli altri adornamenti delle città Greche, che gli altri giudicano, che si debba lor togliere, egli stimò, che non conuenisse pur di uederle. La onde tutti hora in questi luoghi riguardano Gneo Pompeo, non come huomo mandato loro dalla nostra città, ma come un Dio disceso dal cielo. Hora finalmente incominciano a credere, che i Romani gia furono huomini di così fatta temperatezza: ilche alle nationi prima pareua cosa incredibile e falsamente scritta: hora riluce a quelle genti lo splendor del nostro Imperio: hora intendono, non senza cagione i lor maggiori albora, che haueuano i nostri rettori cotanto temperati, hauer piu tosto uoluto esser soggetti al popolo Romano, che ad altre nationi signoreggiare. Oltre a cio i priuati possono con tanta ageuolezza fauellare con esso lui, e così liberamente si possono appresentargli le querele delle ingiurie riceuute d'altrui, che oue egli di riputatione lascia a dietro gli altri Prencipi, di benignità pare a gl'infimi essere uguale. Quanto poi di consiglio, di grauità, e di eloquenza sia ripieno; in che si contiene una buona parte della dignità del Capitano, uoi Romani in questo stesso luogo spesse uolte hauete conosciuto. Quanta oltre a cio pensate uoi, che sia stimata la sua fede e lealtà fra' confederati; laquale da nimici di tutte le genti fu giudicata santißima? E' anco si fattamente humano, che è malageuole a dire; se i nimici combattendo habbiano piu temuto il suo ualore, o uinti amato la sua mansuetudine. E dubiterà alcuno, che non si debba commettere una tanta guerra a un così fatto huomo, che pare, che sia nato per diuin consiglio a recare a fine tutte le guerre de' nostri tempi? E perche l'autorità ancora nel gouerno delle guerre, e nel comandar le cose della guerra molto gioua; certo a niuno è dubbio, che in questa parimente lo stesso Capitano non uaglia assai. Percioche chi è, che non sappia, che molto appartiene alla amministration della guerra la stima, che facciano i nimici e i confederati de' uostri Capitani? Sapendo noi che in cose di si fatto momento o a sprezzare, o a temere, o a odiare, o ad amare, eßi si mouano non meno per opinion di fama, che per alcuna certa ragione? Qual nome adunque in tutte le parti del mondo fu piu chiaro? Di cui i fatti uguali? Di quale huomo uoi (ilche piu che ogni altra cosa fa l'autorità) hauete fatto tanti e così nobili giudicij? Stimate, che si troui così rimota parte, oue non sia peruenuta la fama di quel giorno; nel quale tutto il popolo Romano, essendo il foro, e tutti i Tempi ripieni, da' quali questo luogo si puo uedere, chiese un solo Gneo Pompeo Capitano a riceuere il carico della comune guer

Téperatezza de' Romani.

Virtu di Pompeo.

ra di tutte le genti? La onde per non ispendere in cio piu parole, e per non confermar con gli altrui esempi, quanto la sua autorità uaglia nella guerra, uoglio, che dal medesimo Gneo Pompeo si prendano gli esempi di ogni illustre prodezza. Ilquale in quello stesso giorno, che fu da uoi creato Capitano della guerra di mare, seguì in un subito tanta abondanza di ogni cosa dal gran disagio e carestia, che era di grano, per la speranza e nome di costui solo, quanto a pena da una infinita fertilità de' terreni una lunga pace haurebbe potuto fare. Ora poi, che in Ponto si riceuette la disauentura di quel fatto d'arme, di cui poco inanzi mal uolontieri ui ricordai, essendo in ispauento tutti i confederati; e cresciute le forze, e gli animi de' nimici, non hauendo la Prouincia molto sicura difesa, haureste perduto Romani, l'Asia, se la fortuna del popolo Romano non hauesse a quell'istesso tempo per diuina gratia condotto Gneo Pompeo a quelle regioni. La uenuta di costui fece fermar Mitridate, che era per la insolita uittoria infiammato, e ritardò Tigrane, ilquale con un grosso esercito minacciaua all'Asia. E potrà alcuno dubitar di quanto profitto debba esser col suo ualore colui, che tanto potè con l'autorità? E quanto agguolmente sia per conseruar con l'Imperio, e con l'esercito i confederati e le publiche entrate uno, che solamente col nome e col grido gli difese? Ma quanta dimostra che fosse l'autorità dell'istesso presso a' nimici del popolo Romano questo stupendißimo effetto; che de' luoghi si lontani, e tanto diuersi, in cosi breue tempo tutti insieme gli si resero? Che gli ambasciadori de' Cretesi, essendo il nostro Capitano e il nostro esercito nella loro Isola, andarono a trouar Gneo Pompeo quasi nelle ultime parti del mondo; e dissero, che tutte le città loro gli si uoleuano rendere? Che lo stesso Mitridate non mandò egli insino in Ispagna uno ambasciadore a esso Pompeo? e quello Pompeo sempre per ambasciadore stimò: ma coloro, a' quali sempre recaua noia, che a lui principalmente egli fosse stato mandato, uollero piu tosto giudicarlo ispione, che ambasciadore. Potete adunque Romani hoggimai persuaderui, quanto questa autorità poscia da i fatti suoi, e da i uostri alti giudicij accresciuta, debba ualere presso a que' Re, & presso alle altre nationi. Resta a toccare alcune poche cose e con timidezza intorno alla felicità, laquale niuno da se stesso si puo dare, ma ben poßiamo ricordare e rammemorare di altrui; si come conuiene, che fauelli un'huomo intorno alla potenza de gl'Iddij. Io certo stimo, che a Maßimo, a Marcello, a Scipione, a Mario & a gli altri gran Capitani, non solamente per rispetto del ualor loro, ma anco per la buona fortuna, furono spesso dati amministrationi e gouerni d'eserciti. Hebbero nel uero alcuni grandi personaggi la fortuna per dono del cielo compagna ad acquistare honore, e gloria, & in amministrar bene grandi & alte imprese. Ma intorno al ragionar della felicità di quest'huomo, di cui hora io parlo, userò questa moderatezza di parole, non che io uoglia dire, che egli habbia in sua podestà la fortuna, ma in guisa, che paia, che noi ricordando le cose passate, speriamo quelle, che hanno a uenire; & affine, che'l nostro ragionamento non sia riputato odioso o ingrato a gl'immortali Iddij. La onde io non son per

Autorità di Pompeo.

Felicità.

raccontar

raccontar Romani, quante egregie operationi e con quanta felicità egli habbia fatte, si nelle cure della città, come ne' maneggi della guerra in terra e in mare, di maniera, che alle sue uolontà non solamente i cittadini sempre habbiano acconsentito, i confederati obedito, i nimici seruito, ma anco i uenti e le fortune gli sono stati secondi. Dirò questo breuißimamente, niun giamai tanto sfacciato essere stato, che da gl'Iddij immortali ardisse di disiderar tacitamente tali e cosi fatti doni, quanti gl'immortali Iddij a Gneo Pompeo concedettero. Il che Romani douete, come fate, uolere e disiderar, che sia suo proprio e perpetuo, si per cagion della salute e dell'Imperio comune, e si per rispetto di lui. La onde essendo la guerra tanto necessaria, che ella non si puo tralasciare; di tanto momento, che è mistiero, che ella si tratti con ogni acuratezza; e potendo uoi dar di lei la cura a uno Capitano, nel quale si troua infinita cognition delle cose della militia, singolar ualore, nobilißima autorità, e somma felicità: dubitarete uoi Romani, di collocar questo tanto beneficio, che ui è posto inanzi e conceduto da gl'immortali Iddij, in conseruare & accrescere la nostra Republica? Che se a questo tempo Gneo Pompeo si trouasse, come cittadino priuato, in Roma; nondimeno si dourebbe lui eleggere e mandare a cosi gran guerra: ma hora appresso le altre utilità accompagnandosi questa occasione, che egli si troui ne' medesimi luoghi, & habbia esercito, e possa incontanente riceuer de gli altri soldati da coloro, che quiui gli hanno: che aspettiamo? o perche non con l'aita de gl'Iddij immortali al medesimo, a cui le altre cose con somma salute della Republica sono imposte, ancora questa guerra contra a que' Re non commettiamo? Percioche Quinto Catulo huomo illustre, & adorno di molti nobili benefici della Republica e uostri, e Quinto Hortensio, cittadino adorno parimente di ogni fregio di honore, di fortuna, e d'ingegno, sono da cio di contrario parere: l'autorità de' quali io confesso hauer molto ualuto in parecchi luoghi, e douere appo uoi ualere: ma in questa causa, quantunque conosciate le contrarie autorità de' ualorosi & egregi cittadini, nondimeno lasciando le autorità da parte, poßiamo con gli effetti e con la ragione ricercar la uerità: e cio con tanta maggiore ageuolezza, che tutte quelle cose, che da me insino a qui si sono dette, questi medesimi concedouo esser uere; e la guerra esser necessaria e di grandißima importanza; e nel solo Gneo Pompeo trouarsi tutte le uirtù in somma eccellenza. Che adunque dice Hortensio? Se a un solo si debbono recar tutti i maneggi, dignißimo di cio essere solo Gneo Pompeo: ma che non si conuiene dare a un solo tutti i carichi. Ma questo tuo cosi fatto sermone è hoggimai uecchio, e rifiutato piu con gli effetti, che con le parole. Percioche tu medesimo Quinto Hortensio per la tua grande eloquenza fauellasti gia in Senato molto a lungo con graui & ornate parole contra il ualoroso Aulo Gabinio: quando egli publicò la legge, che contra i Corsari si douesse eleggere un solo Capitano: e da questo medesimo luogo parlasti molto copiosamente contra a cotal legge. Deh per gl'immortali Iddij, se allhora la tua riputatione hauesse hauuto piu efficacia presso al popolo Romano, che la salute e l'honesta causa di

Amplifica le lodi di Pompeo.

Volge il parlare a Catulo & Hortēsio.

Aulo Gabinio.

esso popolo, conseruaßimo noi hora questa gloria, e questo Imperio del mondo? Pareuati egli albora, che questo dir si potesse Imperio, quando i Legati, i Pretori, e i Questori del popolo Romano ueniuano presi? Quando da tutte le Prouincie erauamo priui delle publiche e priuate uettouaglie? quando tutti i mari ne erano in modo rinchiusi, che non poteuamo hoggimai ne per priuati negocij, ne per publici nauigare? Qual città fu nel passato giamai non dico de gli Atheniesi, laqual si dice hauer tenuto assai grande Imperio nel mare; non de' Carthaginesi; iquali furono molto potenti con le armate e con le cose maritime: non de' Rhodiani; de' quali la disciplina, che eßi hebbero nelle cose nauali, e la gloria è insino a' nostri tempi rimasa: qual città giamai per adietro fu cosi pouera; qual cosi picciola Isola; laqual non difendesse per se medesima i suoi porti, i suoi tenitori, & alcuna parte della regione e contrada maritima? Ma nel uero alcuni anni continui inanzi, che fosse fatta la legge Gabinia, quel popolo Romano, il cui nome nelle battaglie di mare insino a nostri dì era rimaso inuitto, mancò d'una grandißima parte, non solamente d'utilità, ma di dignità, e d'Imperio. Noi, i cui maggiori superarono con armata il Re Antioco, e Perse, e in tutte le guerre di mare uinsero i Carthaginesi, huomini in cotali cose di mare eser citatißimi e prontißimi, in niun luogo poteuamo esser pari a' Corsari. Noi ancora, che di prima non solamente haueuamo la Italia sicura, ma poteuamo con la nostra riputatione conseruar salui tutti i nostri confederati in lontanißime parti, albora, che la Isola di Delo posta nel mare cosi lontano da noi, alla quale tutti da ogni parte con mercatantie e carichi andar soleuano, piena di ricchezze, picciola, senza muro, niuna cosa temeua, non solamente mancauamo di Prouincie, e delle maritime contrade d'Italia, e de' porti nostri, ma anco della uia Appia. Et a questi tempi non si recauano a uergogna i Magistrati Romani ascendere in questo luogo, hauendolo i nostri maggiori lasciato adorno di maritime spoglie, e trofei di armate. Con buono animo albora Quinto Hortensio te e gli altri, che erano di quel parere, stimaua il popolo Romano, che diceuate quello, che ui pareua: ma nondimeno il medesimo popolo nella salute comune uolle piu tosto obedire al suo dolore, che alla uostra autorità. La onde una sola legge, un solo huomo, un solo anno non solamente da quella miseria e dishonore ci liberò; ma fece anco, che una uolta ci paresse di signoreggiare a tutte le genti & a tutte le nationi per terra e per mare. Ilche m'induce a riputar piu indegno, che di cio anco sia fatto contra, dirò io a Gabinio, o a Pompeo, o all'uno, & all'altro? laqual cosa è piu uera. Fu egli conueneuole, che Aulo Gabinio non fosse dato per Legato a Gneo Pompeo, che lo disideraua, e chiedeua? E' peraventura colui, che ricerca il Legato a una tanta guerra, indegno di cio ottenere; essendo che gli altri per rubare & ispogliare una Prouincia menarono con esso loro i Legati, che lor piacquero? colui dalla cui legge depende la salute e la dignità del popolo Romano, non dee esser partecipe della gloria di quell'Imperadore, e di quello esercito, ilqual per il suo consiglio, e col suo pericolo è ordinato? Puo egli essere, che Gaio Falcidio, Quinto Metello, Quinto Cecilio

Atheniesi e Carthaginesi.

Legge Gabinia.

Gabinio dato per legato a Pōpeo.

Latini esse, e Gneo Lentulo; iquali tutti riuerentemente nomino, essendo stati Tribuni della plebe, poterono esser Legati il seguente anno: & in questo Aulo Gabinio sono cotanto diligenti? Ilquale in questa guerra, che si tratta per la legge Gabinia, in questo Capitano & esercito, che egli da se stesso ha ordinato dourebbe anco per propria ragione esser Legato. Della cui Legatione stimo, che i Consoli ne tratteranno in Senato. E se staranno dubiosi, e se ne graueranno, mi offerisco io di proporla: ne m'impedirà Romani alcun contrario editto, che aßicurandomi in uoi non difenda la uostra legge, e il uostro beneficio: ne udirò alcuna cosa, fuori che la appellaggione: di cui, secondo che a me ne pare, questi che minacciano, considereranno molto bene. Per mia openione Romani, Aulo Gabinio autor della guerra di mare, e delle cose fatte, è ascritto compagno a Gneo Pompeo; percioche l'uno col mezo de' uoti uostri diede a lui solo la cura di quella guerra: e l'altro il riceuuto peso condusse a fine. Resta a dir del parere & autorità di Quinto Catulo: ilquale ricercando da uoi, se ponendo tutte le cose al gouerno di Gneo Pompeo solo, oue alcun sinistro di lui aueniſſe, in che haureste di riponer la uostra speranza: prese egli un gran frutto del ualore e dignità sua, quando tutti ad una uoce gridaste, che in lui solo haureste sperato. Percioche egli è tale huomo, che non è cosa cosi grande e cosi difficile, che egli col suo consiglio non la possa reggere, con la sua integrità difendere, e con la sua uirtù esequire. Ma in questo io sono grandemente contrario dal suo parere: che essendo la uita de gli huomini incerta e breue tanto maggiormente dourebbe la Republica, mentre le è da gl'immortali Iddij conceduto, ualersi della uita e della uirtù d'un grande huomo. O egli non si dee far cosa alcuna nuoua contra gli esempi & ordini de' maggiori. Non dico qui i nostri maggiori sempre nella pace hauere obedito alla consuetudine, nella guerra alla utilità, e sempre a nuoui accidenti di tempi hauere accommodate le ragioni de' nuoui consigli: non dirò due grandißime guerre Carthaginesi e Spagnole, da un solo Capitano essere state amministrate, due potentißime città, lequali a questo Imperio grandißimamente minacciauano, Carthagine e Numantia dal medesimo Scipione essere state distrutte. Non rammemorarò poco fa, esserui paruto di por la speranza dell'Imperio in un solo Mario, in guisa, che egli stesso combattesse contra Giugurtha, e parimente contra Cimbri, e Teutoni: nel medesimo Gneo Pompeo, nel qual non uuol Catulo che s'instituisca alcuna cosa nuoua, ricordateui quante cose nuoue si trouano, e da una somma uolontà di esso Catulo ordinate. Qual cosa è cosi nuoua, che un giouanetto priuato in cosi pericoloso tempo della Republica fare esercito? Egli l'ha fatto. Esserui gouernatore? V'è stato. Amministrar ben la guerra sotto il suo gouerno? Halla amministrata. Quale tanto fuori della consuetudine, che a un giouanetto, la cui età era molto lontana dal grado di Senatore, dare Imperio & esercito? Conceder la Sicilia e l'Africa; & in quella l'amministration della guerra? Fu egli in queste Prouincie con singolare innocenza, grauità, e uirtù. Trattò nell'Africa una grandißima guerra, e ne ricondusse l'esercito uincitore. Qual cosa è uera-

Aulo Gabinio ascritto compagno a Pompeo.

Rispõde a tante obietioni.

mente tanto inaudita, che un Caualiere Romano trionfare? E questa il popolo Romano non solamente ha ueduto, ma anco procurò con molto studio di uederla. Quale tanto inusitata, che trouandosi due Consoli nobilissimi e ualorosissimi, fosse mandato in uece di Consolo un Caualiere Romano a una grandissima, e spauentosa guerra? Egli ui fu mandato. Nel cui tempo trouandosi alcuni in Senato; iquali diceuano, che non era conueneuole di mandarsi in uece di Consolo un'huomo priuato, dicesi, Lucio Filippo hauer risposto; che egli, per quanto al suo uoto apparteneua, lo mandaua non in uece d'un Consolo, ma di due Consoli. Tanta era la speranza, che si poneua in lui, ch'ei douesse bene amministrar quella guerra, che l'ufficio di due Consoli si commetteua al ualore d'un solo giouanetto. Quale cosi singolare, che per deliberatione del Senato disobligato dalla legge, fosse prima fatto Consolo, che potesse per le leggi prendere uerun'altro Magistrato? Qual tanto incredibile è, che da capo un Caualiere Romano di ordine del Senato trionfasse? Le cose nuoue, che da che gli huomini si ricordano, sono state ordinate in qualunque huomo, non sono tante, quanto quelle, che in questo solo huomo ueduto habbiamo. E questi tanti e cosi nuoui esempi sono peruenuti nell'istesso da Quinto Catulo, e dall'autorità de gli altri illustri cittadini della medesima dignità. La onde debbono auertire, che non sia giudicata cosa molto ingiusta, e da non tolerarsi, che essi uogliano riprouar, l'autorità intorno alla dignità di Gneo Pompeo da uoi essere stata sempre approuata, e il uostro giudicio e l'autorità del popolo Romano; massimamente potendo il popolo Romano difender ragioneuolmente l'autorità sua in questo huomo contra tutti coloro, che da lui discordano: percioche, rifiutandolo costoro, uoi eleggeste lui solo dal numero di tutti al gouerno della guerra contra a' Corsari. Ilche se uoi hauete fatto imprudentemente, e poco giouato alla Republica; ragioneuolmente procacciano costoro di reggere i uostri disideri co' consigli loro. Ma se uoi albora hauete ueduto con piu sottile occhio l'utile della Republica, & essendo costoro contrari, apportaste per uoi medesimi, la dignità a questo Imperio, e la salute a tutto il mondo: una uolta questi cotali Prencipi confessino, che essi e gli altri sono tenuti d'obedire all'autorità di tutto il popolo Romano. Oltre a cio in questa guerra dell'Asia, e contra tali Re non solo quella militare uirtù, laquale si ritroua in Gneo Pompeo singolare, ma ancora si ricercano le molte e grandi uirtù dell'animo. E' cosa malageuole, che'l uostro Capitano si fattamente discorri nell'Asia, nella Cicilia, nella Soria, e ne' regni delle nationi straniere, che non uolga il pensiero ad altro, che al nimico & all'honore. Appresso, se alcuni si trouano piu moderati di uergogna e di temperatezza, però niuno, per cagion della moltitudine de gli huomini pieni di cupidigia, per tali gli si reputa. E' difficile a dire Romani, quanto noi siamo odiati dalle nationi straniere, per le ingiurie, e libidini di coloro, che quest'anno a quelle con Imperio habbiamo mandato. Percioche qual Tempio stimate in quelle terre a nostri magistrati religioso, qual città santa, qual casa essere stata assai rinchiusa e sicura? Hoggimai si suol ricercar le città abondeuoli e ricche,

Risposta di Lucio Filippo.

Pompeo elet to alla guerra de' Corsari.

Auerti contra l'auaritia de' Capitani

li e ricche, alle quali per cagion di ruberie e di rapine si moui guerra. Volentieri disputerei io di queste cose inanzi a Quinto Catulo, & a Quinto Hortensio, grandi & illustri cittadini. Percioche essi hanno molto ben conosciute le piaghe della Republica: ueggiono le calamità loro: i ramarichi intendono. Stimate uoi per difesa de' confederati mandare esercito contra a nimici; o sotto pretesto di guerreggiar co' nimici contra a uostri confederati? Qual città è nell'Asia, che non solamente d'uno Capitano, ma d'un Legato, d'un Tribuno de' soldati possa sostener l'ingordigie e l'alterezze? La onde, se bene hauete chi combattendo a bandiere spiegate pare, che possa superare gli eserciti del Re; nondimeno se costui non sarà tale, che possa raffrenarsi da' danari de' confederati, e ritener le mani dalle mogli loro, da' figliuoli, dall'oro, e dalle ricchezze regie temperar gli occhi e l'animo, non sarà sofficiente da esser mandato alla guerra dell'Asia. Qual città stimate essere stata quieta, essendo ricca? E qual ricca, che paia a costoro esser quieta? La contrada maritima Romani, non solamente per la gloria delle cose della guerra, ma anco per la continenza dell'animo ha ricerco Gneo Pompeo. Percioche uedeua, che'l popolo Romano non si arricchiua di anno in anno col danaio publico, eccetto alcuni; ne questi stessi sotto il nome di armata altro acquistauano, senon che pareua, che nel riceuer de' danni hauessimo maggior uituperio. Hora con quanta cupidigia, con quanta perdita, con quali conditioni gli huomini uadano nelle Prouincie, non conoscono costoro, iquali non uogliono, che tutto il gouerno sia dato a un solo: come che ueggiamo, Gneo Pompeo esser grande non per le sue uirtù, ma per gli altrui uitij. La onde non dubitate di concedere a questo solo tutto il carico; ilquale fra tanti anni è stato trouato solo, di cui i confederati si allegrino, che solo sia andato con esercito nelle città loro. Che se cercate Romani, che cio ui sia confermato da autorità, è a uoi autore Publio Seruilio, huomo peritissimo d'ogni sorte di guerra, e d'ogni importantissima impresa: di cui sono tante le prodezze da lui fatte in terra e in mare; che hauendo uoi a deliberar di guerra, niun dee esser appo uoi piu graue autore. C'è Gaio Curione adorno di grandissimi uostri benefici, chiaro per molti egregi fatti, dotato di sommo ingegno e di prudenza. C'è Gneo Lentulo; nel quale tutti uoi per i chiari uostri honori conoscete trouarsi sommo consiglio, e somma grauità. C'è Gaio Cassio, huomo di singolare integrità, uirtù, e costanza. La onde auertite, che non paia, che con le costoro autorità non possiamo rispondere alle parole di coloro, che sono di contrario parere. Lequali cose, Gaio Manilio, così essendo, primieramente io questa tua e legge e uolontà & openion lodo, & infinitamente l'approuo: dipoi ti conforto, che hauendo il popolo Romano di cio autore, tu uoglia dimorare nella tua deliberatione, ne debbi temer la forza, ne le minaccie di alcuno. Prima io mi do a credere, che tu sia molto bene animoso e costante: dipoi, ueggendo noi tanta moltitudine con tanto studio trouarsi presente, quanta non piu habbiamo ueduto per eleggere a tai carichi il medesimo huomo; qual cagione habbiamo noi da dubitar sopra cio o intorno alla facultà di crearlo Capi-

Auerti.

Publio Seruilio.

Gaio Curione, Gneo Lentulo, Gaio Cassio.

Di se medesimo. tanò? Io ueramente tutto quello, che è in me di studio, di consiglio, di fatica, d'ingegno; tutto quello, che per mezo di questo beneficio del popolo Romano, e di questa podestà di Pretore è dà lui concedutami: tutto quello, che per autorità, fede, e costanza posso e uaglio, per far cio prometto e porgo a te & al popolo Romano: e chieggio in testimonio tutti gl'Iddij; e maßimamente quegli, che sono tutori di questo luogo e Tempio; iquali conoscono pienamente tutte le menti e gli animi di coloro, che hanno i maneggi della Republica; che io non fo cio ne per esser mosso dalle preghiere di alcuno, ne per acquistarmi per questa uia la gratia di Gneo Pompeo: ne affin di ricercar con la grandezza di ueruno o aiuto ne' pericoli, o fauor ne gli honori. Percioche da' pericoli, si come ad huomo è richiesto, ageuolmente ci difenderemo con lo scudo dell'innocenza: e gli honori non da un solo, ne da questo luogo, ma col mezo di quella faticosißima forma di uiuere, che ci habbiamo proposto di seruar di continouo; se cosi aggradirà a uoi; conseguiremo. La onde Romani io affermo, che tutto quello, che ho riceuuto in questa causa, hollo io tutto riceuuto a beneficio della Republica: e tanto è lontano, che io ne pensi acquistare alcuna buona gratia, che io conosco, che me n'hanno a uenire odij, & inimicitie parte nascose, e parte manifeste, a mè non necessarie, & a uoi non inutili. Ma ho giudicato diceuole, hauendo riceuuto questo honore, e tanti altri beneficì da uoi Romani, di anteporre a tutti i commodi e rispetti miei la uolontà uostra, la dignità della Republica, e la salute de' Prouinciali, e confederati.

IL FINE DELLA DUODECIMA ORATIONE.



ARGOMENTO.

SASSIA, *madre di Aulo Cluentio, hebbe per marito Aulo Aurio Melino, essendo uiua Cluentia sua figliuola. Questo Melino fu ucciso da Suthio Albio Oppianico, cittadino Romano del Castello di Larino. Alquale si maritò Sassia. La onde Cluentio fieramente di cio si doleua: e per questo era odiato dalla madre, e da Oppianico parimente. Ilquale Oppianico fu accusato da Cluentio di hauere i Martiali, ministri di Marte, difesi esser liberi e cittadini Romani a prieghi de' Magistrati di Larino. Per questa cagione Oppianico, audacissimo & auarissimo huomo, ilquale haueua tolte di uita piu sue mogli per cagione di hauere le facultà loro, si deliberò di uccider Cluentio col ueleno, sperando di potere cosi hauer la sua roba dopo la morte della madre. E diede questa cura a un rubaldo detto Fabritio: ilquale la commise a Scamandro suo liberto. Auenne, che essendo Cluentio amalato, Fabritio sollecitò Diogene, seruo di Cleofonto suo medico, a dargli il ueleno: ilquale discouerta la cosa al suo Signore, egli la riferì a Cluentio. Fu chiamato Scamandro da Cluentio in giudicio. Fu accusatore Publio Canutio, e Marco Cicerone lo difese. Scamandro fu condannato da tutti i uoti, fuori che da un solo. Ma ristringendo le parole, essendo anco Oppianico condannato, e trouandosi in esilio, si morì. Onde Sassia, che uoleua male a Cluentio suo figliuolo, indusse alcuni ad accusarlo, ch'egli hauesse ucciso Oppianico. E fu accusato da Tito Attio. Lo difese Cicerone, essendo Pretore. Il genere della causa è giudiciale: lo Stato di congettura.*

ORATIONE XIIII.
DI M. TVLLIO CICERONE,
IN DIFESA DI CLVENTIO HABITO.



MI SONO *aueduto Giudici, tutto il parlamento dell'accusatore esser diuiso in due parti Nell'una delle quali egli dimostraua di confidarsi grandemente sopra l'odio gia inuecchiato del giudicio Giuniano: nell'altra per non parere, che egli si partisse dal costume, con timidezza e diffideuolmente toccar le ragioni intorno all'oppositione del ueleno: di che è hora per legge ordinata questa causa. La onde ho io ancora proposto di seruar questa medesima diuision sopra l'odio e sopra a' delitti si fattamente nella mia difesa, che tutti intendano, me non hauer uoluto fuggir cosa ueruna tacendo, ne oscurarla ragionando. Ma considerando al modo, che io debbo tenere nell'una e nell'altra parte: l'una, che è propria del giudicio uostro, e della legitima quistion del ueleno, parmi, che ella habbia a douere essermi breue, e di non trop-*

Giudicio Giuniano si dirà altroue.

Propone.

pa contesa nel dire: l'altra, che è del tutto aliena e lontana dal giudicio, & è piu acconcia a concitare seditioni ne parlamenti inanzi al popolo: che a tranquilli e moderati Giudici, ueggio, quanto ella sia per essere difficile e faticosa in trattarla. Ma in questa tanta difficultà Giudici, tuttauia una sola cosa mi conforta, che uoi solete ascoltar le cause, nelle quali si tratta de' delitti, in guisa, che ricercate, che l'oratore gli riproui tutti; non istimando, che ui si conuenga conceder piu alla salute del reo di quello, che puo ottenere il difenditore ispurgando i misfatti, o puo prouar fauellando. E intorno all'odio douete fra uoi talmente disputare, che consideriate non quello, che da noi si dica, ma quello, che conuiene, che si dica. Percioche in questa causa, quanto alle oppositioni de' delitti, si tratta il proprio pericolo di Aulo Cluentio: quanto all'odio, l'interesse uniuersale. La onde nell'una parte di questa causa procuraremo di farui conoscere il uero: nell'altra ui supplicheremo. Nell'una è bisogno, che ci prestiate la uostra diligenza: nell'altra a noi conuiene ricorrere alla uostra fede: percioche non è alcuno, ilquale senza il uostro aiuto e di tali huomini, possa resistere all'odio: io certo, in quanto a me appartiene, non so oue riuolgermi. Negherò io, che non sia stata quell'infamia di hauersi i Giudici corrotti? Negherò questo essersi trattato ne' parlamenti inanzi al popolo? disputato ne' giudicij? rammemorato in Senato? Leuerò io de gli animi de gli huomini questa cosi salda openione? cosi affatto impressa? cosi antica? Cio non è cosa dal nostro ingegno. Appartiene a uoi Giudici di souuenir con l'aiuto uostro all'innocenza di costui cosi in questa dannosa fama, come in qualche perniciosa fiamma & incendio comune. Percioche si come ne gli altri luoghi la falsità ha poca fermezza e picciole forze; cosi in questo il falso odio dee esser debole e senza uigore. Signoreggi nelle concioni; stia abbattuto ne' giudicij; uaglia nelle opinioni e ne' ragionamenti de gl'ignoranti; sia rifiutato da gl'intelletti de' prudenti: quando e' nasce, habbia impeti grandissimi: e traponendouisi tempo, e conosciuta la causa, inuecchi e cessi. Finalmente conseruisi quella difinition de' giudicij giusti, lasciataci da' nostri maggiori; che ne' giudicij senza odio si punisca la colpa; e non ui essendo colpa, si deponga l'odio. La onde Giudici, prima che io uenga alla causa, io ui supplico; primieramente (quello, che è conueneuolissimo) che di costui non facciate alcun pregiudicio. Percioche oue noi non uogliamo prendere il giudicio dalle cause, e portiamo i giudicij gia fatti di casa, perderemo non solamente l'autorità, ma anco il nome de' Giudici. Dipoi, se hauete di gia riceuuta alcuna openion nelle uostre menti; se le parole la ui leueranno, se la ragione la distruggerà; uogliate mandarla fuori de' uostri animi o uolontariamente, o pacientemente: allhora, quando io ragionerò di qualunque cosa, e l'andrò confutando, non uogliate uoi tacitamente porre il contrario nel uostro pensiero, ma aspettate il fine, e sostenete, che io nel mio ragionamento serui l'ordine da me proposto: e, quando io sarò peruenuto all'ultimo di quello, che ho a dire, se io haurò alcuna cosa tralasciata, allhora da me ricercatela. Io conosco molto bene Giudici, che io entro in una causa, che gia

Giudici corrotti.

Auerti.

Diffinition de' Giudicij giusti.

Auerti intorno a i giudicij.

per

per otto anni continoui si ode dalla contraria parte, e da una tacita openion de gli huomini è quasi conuinta e condannata. Ma, se alcun Dio mi acquisterà la uostra beniuolenza in guisa, che uogliate porgermi orecchie, io farò sì, che uoi intenderete, che non è cosa, che piu debba esser temuta dall'huomo, di quello, che è l'odio: e che da uno innocente non si dee tanto disiderar altra cosa, quando egli è caduto nell'odio, che un giusto giudicio; percioche in questo solo si troua finalmente alcun fine e termino all'odio. La onde io prendo una grande isperanza, che oue mi uenga potuto dichiarar basteuolmente tutto quello, che si conuiene in questa causa, questo luogo, e questo raunamento uostro; ilquale eßi stimauano, che ad Aulo Cluentio horribile e spauentoso douesse essere, sarà nel fine un porto e rifugio alla sua misera e molto trauagliata fortuna. E quantunque io giudichi, che prima, che io ragioni della causa, mi conuerrebbe, ch'io dicesi de i pericoli, e dell'odio, che a tutti comunemente soprastanno: nondimeno affine, che piu a lungo col mio ragionamento non tenga sospesa la uostra aspettatione, uerrò alla oppositione del delitto, supplicandoui però Giudici primieramente, nella maniera, che io conosco, che mi conuiene spesso fare; che mi uogliate ascoltar, come che questa causa non fosse stata prima trattata, che hora, come ella si tratta; e non come spesso gia è stata trattata, e giamai non approuata. Percioche solamente questo giorno è data facultà di poter far conoscere, questa tale oppositione esser falsa: e nel passato in questa causa non è stato altro, che errore & odio. La onde, mentre, che io procurerò di risponder brieuemente e chiarißimamente all'accusa di molti anni, io ui prego Giudici, che si come solete fare, m'ascoltiate con benigna attentione. Dicesi, che Aulo Cluentio corruppe il giudicio co' danari, affine, ch'ei facesse condannare il suo nimico Statio Albio, persona innocente. Primieramente io dimostrerò; perche il capo di quella atrocità & odio fu, uno innocente essere stato assaßinato con la forza de' danari, niuno mai essere stato chiamato in giudicio per maggiori oppositioni, ne con piu graui testimoni: dipoi essere stati fatti da que' Giudici, che'l condannarono, pregiudicij di qualità; che non solamente da quegli steßi, ma da altri ancora egli non poteua essere assoluto. Quando io haurò questo dimostro, dimostrerò appresso; ilche intendo sommamente ricercarsi; che egli fu tentato di corromper co' danari quel giudicio non da Cluentio, ma contra Cluentio; & opererò in guisa, che intenderete quello, che in tutta quella causa è auenuto, quello che partorì l'errore, e quello, che produsse l'odio. Prima egli si puo comprender, che Cluentio doueua molto bene confidarsi nella sua causa, per cagione, che egli uenne all'accusa sopra l'appoggio di certißime oppositioni, e uerißimi testimoni. Quì Giudici è mestiero, che io ui dichiari con breuità quai, furono que' delitti, per liquali Albio fu condannato. Da te Oppianico io ricerco, che tu stimi, che io sospinto dalla fede e dal debito della difesa mi conduco mal uolentieri a ragionare intorno alla causa di tuo padre. Che se io non potrò sodisfarti al presente, mi si porgeranno nell'auenire altre occasioni da sodisfarti: ma, se hora io non sodisfarò a Cluentio, per inanzi non

Quanto si debba temer l'odio.

Accusa di Cluentio.

mi si appresenterà facultà da poterli sodisfare. Somigliantemente come non si dee concedere il fauellar contra un condannato e morto per un uiuo e saluo? essendo che a colui, contra ilquale si fauella, la condannagione ha di gia leuato ogni pericolo d'infamia, e la morte anco del dolore: ma a costui per cui io fauello, non si puo fare offesa ueruna senza acerbißima paßione e doglia dell'animo, e senza somma infamia e uitupero della uita. Et affine, che uoi conosciate, Cluentio non per essere stato indotto da animo maligno di accusatore, non per cagion di ambitione o di lode, ma dalle scelerate ingiurie, e dalle continoue insidie, ponendosi inanzi gli occhi il pericolo della uita, hauere accusato Oppianico; ripiglierò alquanto di lontano il principio per dimostrarui tutto lo auenimento di questa cosa: percioche intendendo uoi i principij, piu ageuolmente uerrete a contezza del fine. Aulo Cluentio Habito di costui padre, fu Giudici non solamente huomo honoratißimo e de' primieri del castello di Larina sua patria: ma anco di tutta quella religione e uicinanza, si per ualore, come per riputatione e nobiltà. Costui essendo morto, trouandosi Silla e Pompeo Consoli, lasciò questo suo figliuolo di età di quindici anni, & una figliuola grandetta & in età da marito: laquale in breue dopo la morte del padre si maritò ad Aulo Aurio Melino suo cugino, giouane, per quello, ch'era stimato alhora, tra suoi nobile & honorato. Essendo queste nozze piene di riputatione, piene di concordia e di amore, in un subito nacque la lusuria dell'importuna femina non solamente infame, ma scelerata. percioche Saßia madre di questo Habito; che da me per cagion del nome madre, quantunque ella l'odij e gli sia crudele come nimica, madre dico sarà nomata: e non uoglio, se ben son per toccar le sue opere scelerate e crudeli, che ella perda il nome di natura: percioche quanto piu lo stesso nome di madre è dimostramento di amore e di pietà, tanto piu stimarete degna di maggiore odio la sceleraggine di quella madre; laquale gia molti anni & hora molto piu disidera la morte e l'uccision del figliuolo. La madre adunque di Habito, oltre il conueneuole presa dell'amore del giouane Melino suo genero, continouaua in quel disiderio: dapoi cominciò ad arder di tanto furore, & ad essere infiammata di tanta libidine, che lei non la uergogna, non rispetto della sua castità, non la pietà, non la macchia della famiglia, non la stima de gli huomini, non il dolor del figliuolo, non la tristezza rimoueua dalla cupidigia. Spinse l'animo del giouane, ilquale non haueua ancora il discorso e la ragione, che gli conueniua a tutte quelle cose, dalla uaghezza delle quali quella giouanile età puo esser presa & inuescata: la figliuola, laquale non solamente sentiua l'affanno del comun dolore, che premono le donne in simili ingiurie del marito, ma non poteua sofferir la scelerata concorrenza della madre; ne sapeua anco, come senza sceleraggine se ne potesse dolere, disideraua, che a tutt'altri fosse nascoso il suo male, ma tra le mani e nel grembo di questo suo amantißimo fratello dolendosi e piangendo si maceraua. Ecco in tanto seguirne un subito diuortio; ilquale pareua, che apportasse conforto di tutte le noie. Cluentia si diparte da Melino, si come in tante ingiurie non con-

Auerti.

Narratione.

Aulo Melino.

Auerti intorno al debito di madre uerso il figliuolo.

Cluentia fa diuortio con Melino.

tra sua uoglia, ma come dal suo huomo, ma uolontieri. Alhora quella nobile & honorata madre palesemente cominciò a dimostrarsi tutta gioconda, & a trionfar di allegrezza di hauer riportata uittoria non della libidine, ma della figliuola. La onde non uolle, che piu lungamente il suo honore si offendesse con sospetti dubbiosi: ma comandò, che quel letto geniale, che due anni adietro haueua fatto apparecchiar per le nozze della figliuola, cacciatane lei di casa, fosse apparecchiato & adornato per se medesima nella stessa casa. In tal guisa la suocera prese il genero per marito, senza auspicij, senza promotori, ma con funesti auguri di tutti. O sceleraggine di Donna incredibile; o fuor che in lei sola, mai piu sentita: o sfrenata e precipitosa libidine: o singolare isfacciatezza. Non doueua ella, se non haueua spauento della potenza de gl'Iddij, e della infamia de gli huomini; temere almeno il congiungmento di quella notte, e le faci di quelle nozze? Non di auicinarsi all'entrata? non al letto della figliuola? Non gli istessi muri testimoni delle primiere nozze? Ruppe e gittò a terra ogni rispetto spinta dalla cupidigia e dal furore: uinse la lusuria la uergogna: l'audacia la paura: la pazzia la ragione. Sopportò grauemente il figliuolo questo comun dishonore della famiglia, della parentela, del nome: & era la sua molestia di giorno in giorno accresciuta da' continoui ramarichi, e dalle assidoue lagrime della sorella. Tuttauia si propose di non operare altra cosa in tante ingiurie e tanta sceleraggine della madre, fuor che di non tenerlasi piu per madre, ne piu conuersar con lei: affine, che se egli conuersasse con colei, ch'ei non poteua uedere senza infinito dolor del suo animo, non uenisse stimato, che egli non solamente contentasse di uederla, ma anco col suo giudicio approuasse. Hauete inteso il principio dell'odio della madre con costui: e, quando haurete inteso il rimanente, ui uedrete, che ciò appartiene alla causa. Percioche egli non m'è ascoso, qualunque si sia una madre, tuttauia pare che apena si conuenga nel giudicio del figliuolo parlar del uitupero della madre. Io non sarei Giudici, atto a ueruna causa, se io non uedessi questo, che è posto & impresso ne' comuni sentimenti de gli huomini, e nella medesima natura, essendo per solleuare un mio amico di pericolo. Io conosco assai bene, che gli huomini non solamente debbono tacere le ingiurie de' padri, ma anco tolerarle uolontieri: ma stimo anco, che egli si conuenga tolerar quelle cose, che tolerar si possono, e tacer quelle, che si debbono tacere. Non uide Aulo Cluentio alcuna calamità da che egli uiue, ne mai corse alcun pericolo di morte, non hebbe mai spauento di alcun male, che tutto non fosse machinato & operato dalla madre. Lequai tutte cose egli a questo tempo tacerebbe: e se non potesse scordarlesi, almeno patirebbe, che con silentio ricoperte si trappassassero: percioche questo stesso giudicio, questo pericolo, questa accusa, tutta la copia de' testimoni, che si ha da produrre da principio furono preparati dalla madre, a questo tempo si mettono in ordine, e si operano con ogni sua forza e podere. Ella finalmente non ha molto ch'è uolata di Larina a Roma sol per cagione di opprimere e ruinar costui: e questa audace, ricca, e crudel madre sta pronta, ordina gli accusatori, ordina i testimo-

Principio dell'odio dal la madre portato a Cluentio.

Auerti della riuerenza, che si dee hauere al nome della madre.

ni, e gode della pouertà e della miseria, in che costui uede: disidera la sua morte: brama di sparger tutto il suo proprio sangue, pur, che prima ella ueggia sparso quello di lui. Se uoi tutte queste cose nella causa non uedrete, stimate, che a torto di lei ragioniamo. Ma, se elle ui si mostreranno e manifeste e scelerate, dourete concedere a Cluentio perdono, che sostenga, che elle da me si raccontino; & a me non doureste punto concederlo, se io le tacessi. Hora sommariamente ui esporrò per quai delitti Oppianico fu condannato; affine, che possiate conoscer la costanza di Aulo Cluentio, e la ragione dell'accusa. E primieramente, qual fu la cagione dell'accusa, dimostrerò, accio che ueggiate, Aulo Cluentio essere stato spinto da forza e da necessità. Hauendo egli manifestamente trouato il ueleno, con che Oppianico suo padrigno haueua procurato di farlo morire, e conoscendo il fatto non per uia di congettura, ma ueggendolo con gli occhi, e tenendolo fra le mani, ne potendosi piu in ueruna cosa dubitare; si mosse ad accusare Oppianico; con quanta costanza, e con quanta diligenza, lo ui dirò poi: hora ho uoluto, che uoi sappiate, che niun'altra cagione lo indusse ad accusarlo, fuor che per fuggire il sourastante pericolo e le continoue insidie, che erano tese alla sua uita, con questo solo mezo. Et affine, che uoi intendiate, che Oppianico fu di cotali deliti accusato, che l'accusatore non doueua temere, ne il reo sperare; ui spiegherò inanzi alcuni pochi misfatti di quel giudicio: iquali come haurete compresi, niun di uoi si marauiglierà, lui diffidandosi de' casi suoi esser ricorso all'aiuto di Stalemo & al mezo de' danari. Fu in Larina una certa Dinea suocera di Oppiano: laquale hebbe figliuoli, Marco e Numerio Aurij, e Gneo Magio, & una figliuola, detta Magia maritata ad Oppianico. Marco Aurio fu preso giouanetto nella guerra Italiana presso ad Asculo; e cadde nelle mani di Quinto Sergio Senatore, ilquale fu tra micidiali condannato, e lo si ritenne in seruitù. Numerio Aurio suo fratello si morì, e lasciò herede Magio l'altro suo fratello: dapoi seguitò la morte di Magia moglie d'Oppianico: ultimamente si morì anco Gneo Magio, ilquale era rimaso ultimo figliuolo di Dinea. Egli lasciò herede Oppianico giouanetto figliuolo di sua sorella, & ordinò, che partisse le facultà con Dinea sua madre. Fra tanto uenne a Dinea uno auiso, per loquale intese il suo figliuolo trouarsi uiuo, e nel tenitoro Francese essere in seruitù. La madre perduti gli altri figliuoli, dimostrandolesi la speranza di poter ricouerarne uno, raunò insieme tutti i suoi parenti, & amici di suo figliuolo; e li richiese piangendo a riceuer carico di ritrouare il giouane, & a lei restituir quel figliuolo, che la fortuna le haueua uoluto di molti lasciar solo. Ilche essendo deliberata di douer trattare, s'infermò. La onde fece un testamento di qualità, che lasciò a quel figliuolo otto cento mila Sestertij; & instituì herede Oppianico suo nipote; e pochi giorni poi si morì. Non rimasero però i parenti di Dinea, nella guisa, che ella uiuendo haueua ordinato, così dopo morte di ricercare Aurio; e con quel medesimo, che lo auiso arrecò, se ne andarono nel tenitoro Francese. Fra questo mezo tempo Oppianico, si come era secondo

Cagione del la accusa di Cluentio.

Dinea suocera di Oppianico.

Testamento di Dianea.

che

che molti segni ritrouarete, huomo scelerato & audace, per mezo di certo Gullicano suo famigliare, prima colui, che haueua apportato l'auiso, con danari corruppe: dipoi senza hauer fatto molta spesa procurò, che quell'Aurio fosse leuato di uita & ucciso. Ma quegli, i quali erano andati a inuestigare e ricouerare il parente loro, scrissero a Larina lettere indrizzate a gli Auri parenti di quel giouine, mandandole per alcuni lor parenti & amici; e per quelle gli raguagliano, che era molto difficile a poter ritrouare il giouane: e questo, perche intendeuano, colui, che haueua apportato lo auiso, essere stato corrotto da Oppianico. Lequali lettere Marco Aurio, huomo ualoroso, e di grande esperienza, e nella sua patria nobile, parente di Marco Aurio, nella piazza palesemente, inanzi a molti, a tempo, che Oppianico si trouaua presente, recitò ad alta uoce, protestando, che, se egli trouaua, che Marco Aurio fosse stato ucciso, sarebbe per accusare esso Oppianico. Fra tanto in capo di pochi giorni quegli, che erano andati nel tenitoro Francese, ritornarono, e dicono, Marco Aurio essere stato ucciso. Si commouono gli animi non solamente de' parenti, ma anco di tutti quei di Larina di odio contra Oppianico, e di pietà uerso quel giouane. La onde cominciando Aulo Aurio, ilquale prima haueua protestato, a perseguirlo co' gridi e con le minaccie, fuggì di Larina, e si ridusse nel campo dell'illustre Quinto Metello. Dopo quella fuggita, testimonia della sua sceleraggine e conscienza, non osò di commettersi a giudicij, ne alle leggi, ne disarmato a' nimici: ma per quella uiolenza e uittoria di Lucio Silla in sommo honore di tutti con soldati andò con molta fretta a Larina; e leuò i quattro huomini, che erano stati creati da' cittadini; dicendo, che egli insieme con tre altri era stato creato da Silla; e che da lui gli era stato imposto, che egli procurasse di far proscriuere & uccider quell'Aurio, ilquale haueua dimostro di douerlo accusare, e gli haueua messo inanzi il pericolo della uita, e Gaio suo figliuolo, e Sesto Virbio; del cui mezo si diceua, ch'egli s'era seruito di corrompere il giudicio: onde essendo eßi crudelißimamente uccisi, gli altri di non picciola paura della morte rimarrebbono sgomentati. Queste cose essendo state nella causa, e nel giudicio manifestate, chi è colui, che hauesse stimato, che egli si potesse assoluere? E queste anco sono cose leggeri: intendete quelle, che seguono, affine, che non ui marauigliate lui essere stato una uolta condannato, ma essere stato troppo a lungo riseruato. Primieramente considerate l'audacia di quest'huomo. Gli uenne disiderio di prender per moglie Saßia madre di Habito; il cui marito Aulo Aurio egli haueua ucciso. Quale era piu o egli sfacciato a ricercar questo maritaggio; o ella crudele ad accettarlo? E' cosa certo malageuole da dire. Ma nondimeno conoscere la humanità e la costanza dell'uno e dell'altro. Ricerca Oppianico, che Saßia per marito lo prenda; & in ciò si affatica molto: & ella non si marauiglia dell'ardire, ne rifiuta la sfacciatezza; ne punto teme la mano di Oppianico bagnata del sangue di suo marito: ma dice, che ella haueua a schifo tal maritaggio, solamente, perche egli haueua tre figliuoli.. Oppianico, ilquale haueua disiderato il danaio di Saßia, si

Marco Aurio. Saßia prende per marito Oppianico.

diede a procurar dalla sua casa il rimedio di quello, che apportaua la dimora di quelle nozze. Percioche hauendo egli di Nonia un pargoletto figliuolo, & un'altro nato di Pappia, alleuandosi in Tenno di Puglia, che è discosto da Larina diciotto miglia, appo la madre: fece subito senza cagione chiamare il fanciullo da Teano; ilche fare a dietro non soleua, senon ne giuochi publici, o ne' giorni festi. La misera madre di niun male sospettando, lo ui manda: & egli fingendo di andare a Taranto, quello stesso giorno il fanciullo essendo ueduto all'undecima hora palesemente sano e gagliardo, inanzi alla uenuta della notte si morì, e'l seguente giorno nel far dell'alba fu abbruciato. E questo così doloroso auiso fu alla madre prima dalla fama, che da alcun messo della famiglia di Oppianico, apportato. Essa hauendo inteso, in un solo tempo esserle non solamente leuato il figliuolo, ma anco di poter far l'ufficio dell'essequie, andò subito meza morta a Larina: e quiui di nouo fece il funerale al gia sepellito figliuolo. Non erano anco dieci giorni forniti, quando l'altro figliuolo bambino fu ucciso. La onde tantosto Sassia con allegro animo e confermata in buona speranza prese Oppianico per marito: ne è marauiglia, ueggendosi ella non da doni nuttiali, ma delle uccisioni di que' figliuoli placata. La onde oue gli altri per cagion de' figliuoli sogliono esser cupidi di danari, a lui per cagion di acquistati danari fu grata la perdita de' figliuoli. Io m'aueggo Giudici, che uoi per la uostra humanità siete commossi per queste tante sceleraggini brieuemente raccontate. Di quale animo finalmente stimate uoi, ch'esser douessero coloro, iquali udirono non solamente questi delitti, ma di loro anco doueuano giudicare? Voi udite ragionar di colui, di cui non sete Giudici: di colui, che non uedete; di colui, che hora non potete odiare; di colui, che sodisfece alle leggi, et alla natura; ilquale le leggi punirono con l'esilio, e la natura con la morte: uoi udite, non da inimico, udite senza testimoni; & udite, mentre che io quelle cose, che copiosamente dir si potrebbono, racconto strettamente e con breuità. Coloro udiuano di uno, di cui sacramentati haueuano a giudicare: di uno, di cui uedeuano presente il maluagio e scelerato aspetto; di uno, che per la sua sfacciatezza odiauano: di uno, ilquale d'ogni supplicio degno reputauano: udiuano da gli accusatori: udiuano le parole di molti testimoni; udiuano, mentre Publio Canutio, huomo eloquentissimo, di ciascuna cosa con grauità e lungamente ragionaua. E sarà alcuno, ilquale hauendo queste cose inteso, possa sospettar, ch'Oppianico sia stato oppresso e nel giudicio assassinato innocente? Io toccherò il rimanente di tai cose Giudici mescolatamente, per poter poi uenire a quelle, che sono piu proprie e piu principali di questa causa. Pregoui, che conseruiate nella memoria, che non è mio proponimento di accusare il morto Oppianico; ma uolendoui persuadere, il giudicio da costui non essere stato corrotto, m'è conuenuto usar questo principio e fondamento della mia difesa, Oppianico, come huomo sceleratissimo, e nocevolissimo, essere stato condannato: ilquale hauendo porto a Cluentia sua moglie, laquale fu zia di questo Habito, il bicchiero da bere, ella, come hebbe beuto la metà del uino, che u'era dentro, gridò, che ella

Morte del picciolo figliuolo.

Auerti iniquo padre.

Belle amplificationi.

Fondamento della difesa di Cluentio.

ella si sentiua i dolori della morte; ne piu spatio uisse di quello, che ella parlò: percioche in questo grido e in tali parole si morì. Et a questa così subitanea morte, e uoce della misera, che si moriua, tutti i segni, che sogliono essere inditij di ueleno, si uidero nel corpo di lei, essendo morta. Col medesimo ueleno uccise Gaio Oppianico suo fratello. Ne questo fu a bastanza, ancora che in questo fraterno homicidio non lasciò adietro alcuna sceleratezza: percioche uolendo uenire a questa nefanda opera, si fece inanzi l'entrata sicura con altre sceleraggini. Percioche essendo Auria moglie del fratello grauida; e parendo, che il parto si auicinasse, col ueleno la leuò di uita, affine, che ella insieme, e parimente la creatura, che del seme del fratello u'era conceputa, fussero uccisi. Dipoi assaltò il fratello: ilquale dopo lo hauer gia beuuta la beuanda della morte, dolendosi ad alta uoce della sua morte e di quella della moglie, e disiderando di mutare il testamento, nel dinotar questa sua uolontà si morì. In tal guisa uccise la moglie, perche col suo parto, egli non fosse escluso dalla heredità del fratello: & i figliuoli del fratello priuò di uita, prima che essi potessero riceuer questa propria luce dalla natura, accioche tutti intendessero niuna cosa appo lui ne santa ne sicura potere essere, poi che dalla sua audacia i figliuoli del fratello non haueua potuto difender la custodia del corpo della medesima madre. Mi souiene Giudici, che trouandomi io nell'Asia, una certa femina Milesia, percioche ella per hauer da i secondi heredi riceuuti danari, sconciò col mezo di certi medicamenti il parto, fu condannata a morte: ne senza ragione; hauendo ella leuata di uita la speranza del padre, la memoria del nome, il sostegno del lignaggio, lo herede della famiglia, un cittadino assegnato a' bisogni della Republica. Quanto nella medesima ingiuria è Oppianico di maggior supplicio degno? percioche ella non si potè far uiolenza al suo corpo senza tormento di se medesima: e questi la medesima sceleraggine operò con la morte e col tormento dell'altrui corpo. Non pare, che gli altri possano far piu homicidi in un solo huomo: solo s'è trouato Oppianico, che in un solo corpo ha ucciso molti. La onde hauendo Gneo Magio, auolo del giouanetto Oppianico, inteso il costume e l'audacia di costui; trouandosi grauemente molestato da infermità; e uolendo fare herede quel figliuolo di sua sorella, fatti chiamar gli amici, alla presenza di Dinea sua madre, dimandò alla moglie, se ella era grauida: laquale hauendo risposto, che sì, le chiese, che seguitandone la sua morte, ella fosse contenta di dimorarsi in casa di Dianea sua suocera, infino a tanto, ch'ella hauesse partorito; e ponesse diligenza di conseruare in guisa il conceputo pegno, che ella saluo il potesse partorire. E così lasciò una gran somma di danari al figliuolo, se alcuno ue ne nascesse, ne ordinò ueruno secondo herede. Voi potete auederui di quello, che egli di Oppianico sospettasse; e quello, che e' di lui giudicasse, non è oscuro: percioche egli non lo instituì altrimente tutore del figliuolo, che ei haueua fatto herede. Ora quello, che operò Oppianico, intendete, accioche conosciate, che egli molto inanzi comprese la morte di Magio. Il danaio, che era delegato al figliuolo nascendo, Oppianico non le si douendo, pagò di presen-

Veleno adoperato in diuersi.

Auerti.

Donna per hauere sconcio il parto condannata a morte.

Fatti di Oppianico.

te alladonna: si questo se dee dimandar pagamento de' legati, e non premio di sconciatura. Ilqual premio ella riceuuto hauendo, & oltre a ciò molti altri doni, di quello stesso, che ne' libri di Oppianico si trouaua notato; uinta dall'auaritia uendè ad Oppianico quella speranza, che dal marito raccomandatale, si conteneua nel suo corpo. Egli appare, che a questa maluagità niuna cosa si puo aggiungere: attendete il fine. Quella donna, che per obedire a preghi del marito per tutti que' dieci mesi non doueua altra casa conoscere, fuor che quella di sua suocera; cinque mesi dopo la morte del marito prese esso Oppianico per marito: lequali nozze non durarono però molto; percioche erano state fatte non per la dignità del maritaggio, ma per la compagnia della sceleraggine. Che dirò della uccisione di Asinio di Larina, ricco giouane; quanto fu ella nobile, essendo fatta di fresco, e celebre ne' ragionamenti di tutti?

Aiulio di Larina.

Fu un certo Aiulio di Larina, huomo rubaldo, e pouerissimo; ilquale haueua però un'arte alle mani molto eccellente da commouer la lusuria ne' giouani: e per uia delle sue lusinghe & adulationi fattosi amicissimo e famigliare di Asinio, incontanente Oppianico prese speranza di poter con l'opera di questo Aiulio, come con una buona macchina & istrumento da guerra prendere i giouanili anni di Asinio, & ispugnar le sue facultà paterne. Il modo fu trouato in Larina, e lo effetto assegnato in Roma: percioche essi stimarono di poter piu ageuolmente tra loro consigliarsi ne' luoghi soletari, e mettere i consigli in opera piu acconciamente fra la moltitudine. Asinio con Aiulio se ne uenne a Roma: dietro de' quali seguitò Oppianico. Ora, quale fosse in Roma la uita di costoro due, con quai sorti di banchetti la menassero, con quante uitiose operationi, con quali e quante prodighe spese, non solamente essendo di ciò consapeuole, ma anco uno de' conuitati, & aiutore Oppianico, sarebbe lungo a raccontare, massimamente affrettandomi ad altro. Attendete un poco, come hebbe a riuscire questa finta & adombrata amicitia e famigliarità. Trouandosi il giouane nella casa d'una giouane, e quiui rimastoui la notte, Aiulio, come era tra loro ordinato, finge di sentirsi amalato, e di uoler far testamento. Oppianico condusse a lui testimoni, che soggellassero il testamento, iquali ne Asinio, ne Aiulio conosceuano, e lui Asinio chiama: e dipoi, essendo soggellato il testamento nel nome di Asinio, si diparte: Aiulio prestamente fu risanato.

Morte di Asinio.

Ma Asinio iui a poco condotto fuori della porta Esquilina, come per cagion di diporto in qualche diletteuole giardino, in certe caue di arena fu ucciso. E cercandosi di lui uno & un'altro giorno, e non trouandosi in uerun di que' luoghi, oue egli soleua conuersare; e dicendo Oppianico nella piazza di Larina, che poco di anzi egli e' suoi amici haueuano soggellato il suo testamento, i liberti di Asinio, & alcuni suoi amici; percioche l'ultimo giorno, che Asinio fu ueduto; si sapeua, che Aiulio si era trouato con esso lui, & era stato da molti ueduto, lo presero, & inanzi a' piedi di Manilio, che alhora era nel Magistrato de' tre huomini, lo posero. E quiui egli di subito senza uerun testimonio, senza altro accusatore, spauentato dalla conscienza dell'homicidio da

lui fatto

lui fatto da fresco, disse tutto quello, che da me poco inanzi u'è stato raccontato; e confessò che per piacere a Oppianico haueua Asiuio ucciso. Fu Oppianico da Manilio tolto di casa, doue egli si staua nascoso: e gli fu posto a di rimpetto Aiulio, che haueua discoperto il fatto. Qui a che hoggimai cercate d'intendere il rimanente? La maggior parte di uoi Manilio conosceuate. Non haueua egli mai hauuto da fanciullo pensiero di honore, non istudio di uirtù, ne disiderio di godere il frutto di alcun buon nome: ma di uitioso e maluagio buffone nelle discordie delle città col fauor del popolo era peruenuto a quella Colonna, alla quale spesso soleua esser condotto dalle uillanie di molti. La onde con Oppianico accordò la cosa, riceuendo da lui danari; e lasciando di giudicare altrimenti la causa riceuuta e manifesta: e pure albora contra Oppianico era approuato il delitto della morte di Asinio, si per molti testimonij, come per la confessione di Aiulio. In che fra gli allegati si sapeua esser primo il nome di Oppianico; ilquale è colui, che, dite che misero & innocente da falso giudicio fu condannato. Che? il padre tuo, Oppianico, non uccise egli manifestamente Dinea tua zia? A cui hauendo menato quel suo gia conosciuto medico, e spesso uincitore, con l'opra del quale ne haueua uccisi molti, gridò la donna, che in niuna guisa uoleua, che della sua sanità prendesse cura quel medico, sotto la cura del quale haueua fatto ella perdita di tutti i suoi. Albora egli di subito trouò certo Anconitano, chiamato Lucio Clodio, che era uno spetiale da piazze, e poco fa a caso andato in Larina; col quale si conuenne in quattrocento Sestertij; ilche gia fu approuato per i suoi stessi libri. Lucio Clodio, come colui, che haueua fretta, percioche gli restaua di ricercar molte piazze, subito, che fu introdotto, fornì il bisogno; e col primo beueraggio, leuò di uita la donna. Ne dipoi a Larino si fermò un punto di tempo. Facendo la medesima Dinea il testamento, Oppianico ch'era stato suo genero prese la scritta, e col dito annullò quello, che ella haueua ordinato: e ciò in molte parti hauendo fatto, dopo la sua morte, perche di quel cancellamento non potesse essere accusato, trascrisse il testamento in un'altra tauola, e lo soggellò con falsi soggelli. Molte cose io trapasso a studio; percioche io mi dubito, che quello, che io n'ho detto non paia troppo. Voi nondimeno douete stimar, costui essere stato conforme in tutte le parti di sua uita; lui hauer corrotti i publici libri de' Censori in Larino, tutti que' Senatori giudicarono: con lui hoggimai niuno contrattaua ne uoleua hauere a fare in modo ueruno. Niuno mai di tanti suoi congiunti e parenti lo uolle elegger per tutore de' suoi figliuoli. Niuno lo giudica degno di hauer seco conuersatione, di andare in casa sua, di inuitarlo a mangiar con esso lui, ne pur di parlargli: tutti lo sprezzauano, tutti lo abhorriuano; tutti, come crudelissima e dannosissima bestia, & a guisa di peste lo fuggiua. Nondimeno questo cotale huomo tanto audace, tanto scelerato, tanto noceuole mai Habito non haurebbe accusato, se ciò hauesse potuto lasciare a dietro con salluezza della sua uita. Era suo nimico Oppianico, era: ma nondimeno gli era padrigno: crudele a lui e fiera la madre: nondimeno è madre. Finl-

Colonna: di questo si dirà altroue.

Lucio Clodio.

Publica fama.

fraudi, tutte le insidie e gli assaßinamenti de' giouanetti; & essendo per la maluagità e uitij loro conosciuti da tutti, studiosamente, come ho detto di sopra, Oppiano *già molti anni si era accostato alla amicitia di costoro.* La *oude ordinò, che per opera di* Gneo Fabritio *(perche* Lucio *suo fratello era morto) si tendesse aguati ad* Habito. *Trouauasi alhora* Habito *infermo; e si seruiua d'un medico di picciol nome, ma da bene e fedele, detto* Cleofanto*: il cui seruo, ilquale haueua nome* Diogene, Fabritio *con promesse e speranze di buon premio cominciò a sollecitar, che egli desse ad* Habito *il ueleno. Il seruo, che per altro non era huomo senza accortezza, ma, come dimostrò nell'effetto, buono & intero, porse orecchia alle parole, e raccontò il fatto al padrone: del quale poscia con* Habito *il* Medico *ragionò.* Habito *subito lo discouerse a* Marco Bebrio Senatore, *che suo amicißimo era: ilquale di quanta fede, di quanta prudenza, e di quanta dignità si fosse, penso, che ui ricordiate. Egli confortò* Habito *a comperar* Diogene *da* Cleofanto*, affine, che piu ageuolmente si conoscesse la uerità per il suo inditio, e si scoprisse la menzogna.* Per *abbreuiar le parole,* Habito *comperò* Diogene*: tra pochi giorni fu trouato il ueleno nelle mani di* Scamandro Liberto *de'* Fabritij*; essendo egli sopragiuuto da molti honorati huomini, iquali si haueuano nascoso; e furono trouati anco danari soggellati, che per mercede di cotale ufficio si dauano.* O Immortali Iddij *intesosi questo, sarà alcuno, che uoglia dire* Oppianico *essere assaßinato? Chi fu piu audace? chi piu perniciosio? chi piu discouerto reo fu menato in giudicio di costui?* Quale *ingegno, quale eloquenza, qual sorte di difesa da alcuno ritrouata poteua all'accusa di questo delitto far resistenza?* Parimente *chi è colui, che dubiti, che essendosi questo fatto scouerto, e manifestamente ueduto, conueniua a* Cluentio *o di morire, o di riceuer l'accusa?* Parmi *hauerui dimostrato a bastanza* Giudici, Oppianico *essere stato accusato di si fatti delitti, che non poteua honestamente essere assoluto. intendete hora, questo stesso reo essere stato in guisa citato, che essendosi fatto per inanzi di lui giudicio, uenne come già condannato inanzi a i* Giudici. Percioche Cluentio Giudici *prima accusò colui, nelle cui mani trouò il ueleno: questo fu il liberto de'* Fabritij Scamandro. Il *consiglio era intero, niun sospetto di corrotto giudicio: la causa nel giudicio era semplice, e certo effetto e uero delitto fu accusato.* Qui Fabritio*, colui, di cui dißi inanzi, ueggendo, che oue fosse il suo seruo condannato, il pericolo a lui soprastaua, sapendo, che io era uicino a gli* Aletrini*, e con alcuni di loro haueua molta conuersatione, ne menò alla mia casa un buon numero.* Iquali*, quantunque di questo huomo hauessero quella openione, che conueniua; nondimeno, perche egli era della lor patria, riputauano honesto di difenderlo, come poteuano: ilche ricercauano da me, ch'io facesi, e riceuesi la difesa di* Scamandro*: nella qual causa si conteneua tutto il pericolo del difenditore.* Io*, che a tali huomini, e che me tanto amauano, non poteua alcuna cosa negare, ne stimaua, che quel delitto fosse tale, e cosi manifesto, come ne anco stimauano quegli stessi, che alhora quella causa mi raccomandauano, promisi loro di far*

Cleofanto Medico di Habito.

Perche Cicerone prendesse la difesa di Scamandro.

gionato. E cosi in quel giudicio parendoci di difendere Scamandro, egli era il reo di parole, ma in fatto e ne' pericoli e in quell'accusa, era Oppianico: ne esso sopportaua ciò occultamente, ne lo poteua dissimulare: u'era presente per lo continouo, chiamandoui i suoi fautori, e contendeua con ogni forza e podere, che hauer poteua. Vltimamente, quello, che infinitamente gli nocque, sedeua in questo luogo, come egli fosse il reo. I Giudici teneuano fisi gli occhi non in Scamandro, ma in Oppianico. Il timor, ch'ei dimostraua, lo star sospeso, lo aspetto mutabile, la spessa uarietà del colore, fecero manifeste & aperte quelle cose, che prima erano dubbiose. Douendosi ir nel consiglio, dimandò al reo Gaio Giunio Inquisitore, se secondo il tenor della legge Cornelia, che era albora, uoleua, che le sentenze si publicassero occultamente, o in palese. Fu risposto di uolontà d'Oppianico, percioche egli diceua, Giunio essere amico di Habito, che si dessero i uoti occultamente. Si andò nel consiglio. Nel primo arringo fu Scamandro cõdannato con tutte le sentenze, fuor che una, laquale Staleno disse, che era stata di lui. Chi era colui, che con la condannagion di Scamandro non hauesse stimato essersi parimente fatto giudicio di Oppianico? Che altro fu giudicato con quella condannagione, senon il ueleno, che si doueua porgere ad Habito? Qual picciolo sospetto si hebbe sopra Scamandro, o si pote hauere, per loquale si fosse stimato, lui da se stesso hauer uoluto Habito auelenare? Ne però che quel giudicio si fosse fatto, & Oppianico si bene per l'effetto e per la openione, ma non ancora per la legge, e per la publicatione fosse condannato; Habito cosi tosto uolle accusare Oppianico: ma si dispose di stare a uedere, se i Giudici erano solamente seueri contra que' soli, i quali trouarono hauere hauuto il ueleno, o pure giudicauano anco degne di supplicio le intentioni, e i machinamenti di coloro, che haueuano ciò procurato. La onde accusò immantenente Gaio Fabritio; ilquale per la pratica, ch'egli haueua con Oppianico, stimaua essere stato consapeuole di quel fatto. Qui albora Fabritio non solamente a me i miei uicini & amici Aletrinati non addusse, ma non pote anco seruirsene di essi ne per difenditori, ne per lodatori. Percioche noi stimauamo, essere ufficio di humanità difendere una causa fresca, benche dubbia, d'uno non alieno; ma distrugger quella, che era gia giudicata di sfacciatezza. La onde egli sospinto dal disagio e dalla necessità hebbe ricorso in cotal causa a i fratelli Cepasij, huomini industriosi, e di quell'animo, che tutto quello, che poteuano nel dire, lo poneuano nell'honore e beneficio di alcuni. Inuero ciò è degno di molta riprensione, che nelle infermità del corpo, quanto un male è piu importante, tanto si troua piu eccellente e miglior medico; e ne' pericoli della uita, oue una causa è di momento maggiore, si piglia piu rozo, e men riputato difenditore. Se perauentura questa non è la cagione, che i medici non sono tenuti di usare altro, che l'arte loro; ma l'auocato ui pon parimente l'autorità e la riputatione. Il reo è citato: trattasi la causa: Canutio con poche parole, si come in cosa giudicata, fornisce il suo ufficio di accusatore. Comincia a risponder il maggior Cepasio con un proemio preso molto di lontano. Prima

Auerti qualità di reo.

Scamandro condannato.

Auerti de' Giudici.

Fabritio accusato.

Cepasij.

Similitudine del medico all'auocato.

con attentione si diede orecchia al suo ragionamento: la onde Oppianico cominciaua a prendere animo & a ricrearsi, essendo hoggimai afflitto e piu che perduto. Godeua Fabritio; e non si auedeua, che gli animi de' Giudici si commoueuano, non per la sua eloquenza, ma per la imprudenza della difesa. Poscia, ch'entrò a ragionar del caso, u'aggiungeua egli ancora alcune nuoue piaghe. E questo ancora, ch'egli ciò facesse con diligenza, nondimeno pareua, che egli alcuna uolta non difendesse, ma preuaricasse all'accusa. La onde stimando di arringare con quella astutia & acutezza, c'huomo potesse maggiore, & hauendo cauate quelle grauissime parole da un recondito artificio, Riguardate, disse Giudici, alle fortune de gli huomini; riguardate a i dubbiosi e uari auenimenti, riguardate alla uecchiezza di Gaio Fabritio: & hauendo egli spesso ripigliata questa uoce, Riguardate per ornamento delle sue parole, riguardò egli: ma Gaio Fabritio con la testa bassa s'era partito dal luogo, doue ei sedeua. Quì i Giudici cominciarono a ridere, & egli a ramaricarsi, & a non poter sostenere, che facendo l'ufficio di difenditore, la causa gli uenisse tolta dalle mani; e che non potesse seguir quello, che rimaneua dopo la uoce, riguardate Giudici: ne si fece da lui cosa, che piu gli appartenesse, che tenergli dietro, e col collo torto ridurlo a sedere, acciò che potesse finire il rimanente. Alhora fu Fabritio condannato prima per il suo stesso giudicio, ilquale suol riputarsi grauissimo; dipoi per uigor della legge, e delle sentenze de' Giudici. Che debbo hoggimai piu ragionare intorno alla causa d'Oppianico? appo gl'istessi Giudici fu accusato, essendo gia per inanzi condannato da due giudicij: da gli stessi Giudici, che con la condannagione de' Fabritij haueuano giudicato di Oppianico, gli fu dato il primo luogo: fu accusato di grauissimi delitti, iquali da me breuemente sono stati racconti, e di molti altri, iquali tutti hora lascio da parte: fu accusato appo coloro, iquali Scamandro Ministro d'Oppianico, e Fabritio consapeuole del misfatto haueuano condannati. Ma per gl'Immortali Iddij di qual cosa piu è da marauigliarsi, o che egli sia stato condannato, o ch'ei habbia osato rispondere? Percioche che hanno potuto far que' Giudici? iquali se bene hauessero condannati i Fabritij innocenti: nondimeno doueuano nel caso d'Oppianico esser del medesimo parere, e consentire al giudicio de' passati. Doueuano eglino tagliar da se stessi i giudicij loro, solendo gli altri nel giudicare procurar, che non discordino dal giudicio de gli altri Giudici? & hauendo essi condannato il Liberto di Fabritio, per essere stato ministro di quel misfatto, e difenditore, perche ne era consapeuole; assoluer colui, ch'era stato il capo e l'architetto di tutta la sceleraggine? e coloro altresi, che senza pregiudicio alcuno per la qualità della causa condannarono gli altri, era egli conueneuole che assoluessero colui, che due uolte condannato era loro menato inanzi? Appresso que' giudicij de' Senatori macchiati non da falso odio, ma da uero e notabile dishonore, ricoperto di uitupero e d'infamia, non haurebbono hauuto luogo da potersi difendere: percioche, che haurebbono que' Giudici potuto rispondere, se alcuno hauesse da loro ricerco: per qual ragione hauessero condannato Scamandro?

Sciocche parole d'arringatore.

Come Oppianico fu accusato.

Liberto di Fabritio.

dro? Certo, perche egli con l'opera del seruo del medico haueua procurato di auelenare Habito. Che utile doueua recare a Scamandro la morte di Habito? Niuna: ma era ministro di Oppianico. Hauete condannato Gaio Fabritio; e ciò mossi da qual ragione? Perche hauendo egli strettissima domestichezza con Oppianico, e'l suo liberto essendo stato colto nel misfatto, non era uerisimile, che esso non fosse stato consapeuole del suo uolere. Se adunque hauessero assoluto Oppianico, che due uolte era stato condannato da i suoi giudicij, chi haurebbe potuto tolerare una tanta incostanza di casi giudicati e una tanta libidine di Giudici? La onde, se uedete questo, che gia per tutto il mio ragionamento è manifesto, essere stato necessario, che'l reo, massimamente essendo stati seguiti inanzi due giudicij, fosse condannato; è necessario, che parimente ueggiate, che l'accusatore non poteua hauer cagion ueruna di mouersi per corrompere il giudicio. Io ti dimando un poco Tito Attio, lasciando homai da parte tutte le altre ragioni & argomenti; se tu stimi, che anco i Fabritij siano stati condannati innocenti? E, se tu dici ancora, que' giudicij essere stati co' danari corrotti, per iquali l'uno da Staleno solo fu condannato, e l'altro condannò anco se medesimo? Se essi furono colpeuoli, ti dimando di che misfatto? E' egli opposto, che essi hauessero procurato di uccidere Habito con altro mezo ancora, oltre a quello del ueleno? S'ha egli trattato altra cosa in que' giudicij, fuori, che si tentauano da Oppianico cotali insidie ad Habito per uia di Fabritio? Non trouarete dico altro Giudici. Riman la memoria, si trouano i libri publici. Se io mento, riprendimi: leggi le depositioni de' testimoni: dimostrami quello, che in que' giudicij oltre al ueleno di Oppianico sia stato non pure opposto per delitto, ma pure accennato a biasimo. Si potrebbono addur molte ragioni, per lequali i Giudici furono astretti a così giudicare; ma io uoglio uenir là, doue uoi mi aspettate. Che, quantunque da uoi io sia ascoltato con tanta benignità & attentione, che con maggiore non istimo, che mai fosse ascoltato alcuno: nondimeno mi chiama altroue gia gran pezza la uostra aspettatione; laquale pare, che mi dica così fatte parole: che adunque? Neghi tu quel giudicio essere stato corrotto? Non lo nego io gia: ma affermo, che da costui non fu corrotto. Da cui adunque fu egli corrotto? Stimo primieramente, se fosse stato in dubbio quale hauesse hauuto ad essere la risolution di quel giudicio, che piu uerisimile sarebbe stato, che colui l'hauesse corrotto, ilquale temuto hauesse di esser egli condannato, piu tosto, che colui, che hauesse dubitato, che un'altro fosse assoluto: dipoi non hauendosi punto di dubbio di quello, che era diceuole a giudicare, piu tosto colui, che per qualche ragione si diffidaua, che colui, che per ogni qualità di ragione staua sicuro: finalmente piu tosto colui, che due uolte inanzi a que' Giudici haueua inciampato, che colui, che due uolte haueua la sua causa approuata. Ma niuno sarà così ingiusto uerso Cluentio, che questo senza dubbio non mi conceda; che se è uero che quel giudicio fu corrotto, sia o da Habito, o da Oppianico stato corrotto. Se io dimostro, ch'ei non fu corrotto da Habito, rimango uincitor di Oppianico: se dimostro, che l'habbia corrotto

Congettura.

Dimande fatte ad Attio.

Passaggio.

Dilemma.

Oppianino, leuo di ogni calunnia Habito. La onde se bene ho fatto conoscere a bastanza, che costui non haueua alcuna ragione di corromperlo: da che si comprende che esso da Oppianico fosse corrotto: nondimeno io uoglio di ciò ragionarne partitamente. Ne mi seruirò di quegli argomenti, iquali potentißimi sono: hauer cotal giudicio corrotto colui, che in pericolo ci si trouaua: colui che ne hebbe spauento: colui, che in altra ragione non hebbe speranza di salute: colui, che fu sempre huomo di singolare audacia. Ci sono molti di cosi fatti argomenti: ma hauendo la cosa non punto dubbiosa, ma aperta e manifesta; non è mestiero, che io uada annouerando tutti gli argomenti. Io dico, Statio Albio hauer dato a Gaio Elio Stalena Giudice una gran somma di danari per corrompere il giudicio. Ci è alcuno, che lo neghi? Dimando a te Oppianico, & a te Tito Attio: de' quali l'uno piange quella condannagione con la eloquenza, l'altro con una tacita pietà. Osate uoi dinegare, che da Oppianico que' danari a Staleno Giudice fossero dati? negatelo, negatelo dico in quel luogo. Perche tacete? ma uoi non potete negare quello, che hauete raddimandato, quello, che hauete confessato, quello, che hauete rihauuto. Con qual fronte adunque fate uoi mentione del giudicio corrotto: confessando, che da questa parte inanzi il giudicio furono al Giudice dati i danari, e dopo il giudicio tolti? In che modo adunque queste cose si sono elleno state fatte? lo raccontarò Giudici alquanto da lontano; e tutte quelle cose, che sono in lunga oscurezza state nascose, scourirò in guisa, che ui parrà di uederle con i propri occhi. Io prego uoi, che si come fino a quì mi hauete attentamente ascoltato, cosi uogliate ascoltar quello, che a dir mi resta: certo io non dirò cosa, che degna di questa raunanza e di questo silentio, e degna de' uostri studi, e delle uostre orecchie non apparisca. Percioche tantosto, che Oppianico dall'esser fatto reo Scamandro incominciò a sospettar di quello, che gli soprastaua; subito entrò nell'amicitia di Staleno, huomo pouero, audace, & in corrompere i giudicij, & anco i giudici esercitato. E tanto seco, essendo Scamandro reo, haueua co' doni e con presenti fatto di profitto, che si seruiua di lui, piu auaro di quello, che alla sua fede si conueniua. Dipoi essendo Scamandro per la sentenza di solo Staleno assoluto; e'l padrone di Scamandro ne anco per la sentenza di se medesimo liberato; con piu forti rimedij si diede a procurar la sua salute. Alhora incominciò da Staleno; come da huomo acutißimo a ritrouare, sfacciatißimo ad ardire, gagliardißimo a fornire (percioche questa uirtù egli in qualche parte haueua, e per lo piu fingeua di hauere) & a dimandar souuenimento alle sue facultà & alla sua uita. Non ui è ascoso Giudici, che anco gli animali bruti stimolati dalla fame le piu uolte ritornano a que' luoghi, oue alcuna uolta hanno trouato il cibo. Quello Staleno due anni adietro hauendo riceuuto la causa de' beni di Safinio Stella, haueua promesso con seicento mila nummi di douer corrompere il giudicio. Iquali hauendo riceuuto dal pupillo, gli sopresse, e seguito il giudicio, ne gli restituì a Safinio, ne a' compratori delle sue facultà: iquali danari hauendo gettati a man piene, e non si hauendo lasciato cosa alcuna non

solo da

Statio hauer dati danari da corrompere il giudicio.

Fa attenti i Giudici.

Passaggio.

Gli animali bruti stimolati dalla fame.

solo da poter satiar la sua cupidigia, ma a' bisogni necessarij; deliberò di ritornare alle medesime prede e soppressioni de' giudicij. La onde hauendo ueduto gia Oppianico distrutto e scannato da due giudicij, con le sue promesse lo ricreò; e gli fece ripigliar la speranza della sua salute. Oppianico lo cominciò a pregar, che gli mostrasse la uia di poter corrompere il giudicio. Egli, si come poscia dal medesimo Oppianico fu udito raccontare, rispose, che niun'altro nella città, fuor che egli, era atto a poter cio fare: ma prima cominciò a grauarsi, dicendo, che insieme con nobilissimi competitori ricercando la Edilità, temeua di ricorrere in qualche odio & offesa del suo nome. Poscia lasciandosi cio persuadere, gli dimandò da principio una grandissima quantità di danari: finalmente discese a quello, che si poteua fare, e gl'impose, che gli facesse arrecare in sua casa quaranta mila e seicento sestertij. Iquali danari tantosto, che portati gli furono, questo maluagio huomo cominciò a far nel suo animo nuoui disegni: il che fu, che niuna cosa poteua tornare a maggior suo beneficio, di quello, che era il far, che Oppianico fosse condannato: percioche, oue egli uenisse assoluto, conueniua, che que' danari o si compartissero a' Giudici, o a lui si restituissero; ma, quando fosse condannato, niuno gli ridomanderebbe. La onde fece una singolare imaginatione. E queste cose Giudici, che ueramente da noi ui si raccontano, piu ageuolmente crederete, se uolete discorrer lungamente ne' uostri animi, e ricordar la uita e la natura di Gaio Staleno. Percioche, si come è la opinion de' costumi di ciascuno, cosi si puo istimar quello, che da lui sia operato, e quello, che no. Essendo egli pouero, astuto, ingannеuole; e nella sua casa miserissimo, & ignudo, ueggendosi posto un numero cosi fatto di danari, cominciò a uolger la sua mente ad ogni malitia e fraude, questo fra se stesso pensando. Darò io questi danari a i Giudici? A me adunque oltre al pericolo e l'infamia, che ne uerrà? Andrò io trouando alcuna ragione, per laquale Oppianico si conuenga condannare? Che auerrà finalmente? (percioche non è cosa, che far non si possa) Se perauentura alcuno accidente lo trarrà del pericolo; non conuerrà a me restituirgli? Diamo adunque la spinta, dice, a colui, che sdrucciola, e il perduto, distendiamo in terra. Si risolse in questo consiglio di prometter danari ad alcuni Giudici di picciola leuatura, e poi loro non gli dare; affine, che stimando egli, che gli huomini graui, douessero seueramente giudicare, questi, che erano di poca leuatura, non attenendo loro la promessa, facesse sdegnarsi contra Oppianico. La onde, si come quello, che era sempre tristo, e maluagio, cominciò da Bulbo; e perche costui gia buona pezza non haueua fatto alcun guadagno, trouandonelo malancolico & affamato, di leggeri lo spinse. E che farai tu, disse? Non m'aiuterai tu Bulbo, affine, che non seruiamo senza utile alla Republica? Egli subito, che intese quello, non senza utile, rispose, fa cio che uuoi, che m'haurai teco, ma che guadagno ci arrechi? Allhora egli gli promise quaranta mila sestertij, se Oppianico fosse assoluto; e pregollo, che uedesse d'indurre a cio quegli altri, co' quali era uso di fauellare. Et anco essen-

Maluagità di Staleno.

Vita e costumi di Staleno.

Auertì astutia.

do egli il conduttor di tutto il negocio aggiunse con sue promesse Gutta a questo Bulbo. La onde non si mostrò amaro, hauendo dalle sue parole gustato alcun poco di speranza. Passò uno & un'altro giorno, e la cosa non pareua molto certa: disiderauasi colui, appo ilquale si depositasse il danaio, e chi lo confermasse. Albora Bulbo con allegro uolto e piu piaceuolmente, che egli potè, chiamò il buono huomo, e gli disse, che pensi tu di far Paceto, (percioche Staleno si haueua scelto questo cognome dalle imagini de gli Elij, affine, che nomandosi Ligure, non paresse, ch'ei hauesse preso il cognome piu tosto dalla sua natione, che dalla sua stirpe) di quello, di che hai ragionato meco? percioche essi mi dimandano, oue i danari si trouino. Qui costui chiaramente maluagio, nodrito del guadagno, che egli faceua del corrompimento de' giudicij; ilquale con l'animo e con la speranza era sopra il danaio, che egli teneua nascoso, si mostrò tutto di mala uoglia (ricordateui della sua faccia e di quel suo finto & ingannéuole aspetto) e si dolse, che da Oppianico era stato beffato: e, come quello, che era tutto fraude e bugia, e i uitij, che haueua hauuto dalla natura, haueua conditi con la malitia, molto bene seppe fingere, che Oppianico gli era mancato: & aggiunse per testimonio di cio, che egli con la sua sentenza, laqual tutti doueuano palesemente pronuntiare, era per condannarlo. Era questo parlare già publicato per il consiglio, che si haueua fatto tra'l giudicio mentione di danari. La cosa non era tanto occulta; come bisognaua occultarla; ne tanto discoperta, quanto si doueua discoprirla in seruigio della Republica. In questa tale oscurezza e dubbio di tutti, piacque a Canutio, dotto huomo, ilquale all'odor del sospetto haueua sentito Staleno essere stato corrotto, e stimaua, che la cosa non fosse ancora condotta al fine, che di subito i Giudici pronuntiassero. I Giudici dissero, che erano contenti. Qui Oppianico non hebbe molto a temere: stimando, che Staleno hauesse operato il tutto. Erano per andar nel consiglio trentadue Giudici: e si poteua far l'assolutione con sedici uoci. Quaranta mila sestertij distribuiti per cadaun Giudice doueuano compire il numero di quelle uoci, accioche la settima decima uoce di Staleno con isperanza di maggiori premi si aggiungesse. Volle anco il caso, perche cio si fece in un subito, che Staleno non ui si trouasse, percioche egli difendeua inanzi al Giudice una certa causa. Questo sopportaua Habito e Canutio di leggeri: ma non gia Oppianico, ne il suo difenditore Lucio Quintio: ilquale essendo a quel tempo Tribuno della plebe, disse una gran uillania a Gaio Giunio inquisitor della causa, in guisa, che non uolle andare nel consiglio senza Staleno. E mandandosi per lui, e parendo, che i ministri a bello studio di tale ufficio poca cura si pigliassero, esso partendosi dal publico consiglio, se n'andò al priuato, oue era Staleno; e quello con l'autorità, ch'egli haueua, fece licentiare, e condusse Staleno alle sedie de' Giudici. Albora andarono nel consiglio, hauendo detto chiaramente Oppianico, che poi che cio gli si permetteua, ei uoleua, che le sentenze si pronuntiassero palesemente, affine, che Staleno sapesse, a cui douesse esser debitore. Si trouò gran uarietà di Giudici: pochi, a' quali era stato promesso il danaio, e questi erano adirati.

Staleno perche detto Paceto.

Accortezza di Canutio.

Auerti accorgimento di Giudici.

adirati. Percioche, si come coloro, che nel crear de' magistrati sogliono riceuer danari, a quegli, che si fanno eleggere, de' quali intendano, ch'eßi habbiano riceuuti i danari, sogliono essere inimicißimi: cosi i medesimi Giudici erano uenuti con mal talento uerso Oppianico: gli altri lo giudicauano colpeuolißimo; ma aspettauano le sentenze di coloro, che esser stati corrotti stimauano, affine, che da eßi comprendessero, da cui il giudicio fosse stato corrotto. Ecco, che nel cauar delle sorti toccò a Bulbo, a Staleno, & a Gutta essere i primi a giudicare. Tutti stauano con grandißima aspettatione, quali douessero esser le sentenze di questi da poco Giudici, e soliti ad esser corrotti. Et eglino senza alcun dubbio lo condannano. Albora a tutti nacque un certo scrupulo, e stauano sospesi, come fosse passata la cosa. Dipoi gli buomini saui, iquali secondo l'antico ordine de' giudicij ne poteuano assoluere un'buomo colpeuolißimo; ne uoleuano cosi di subito, conosciuto il trattato, condannar colui, di cui era nato sospetto, che fosse stata cerca la sua condannagione col mezo de' danari, dissero, che non erano ben risoluti. Ma alcuni seueri deliberarono di starsi a uedere quello, che ciascuno si faceua; e, se ben gli altri per cagion de' danari hauuti il uero giudicauano, nondimeno pareua loro conueneuole, che non defraudassero il proprio giudicio: onde eßi ancora condannarono: e soli cinque si trouarono, iquali o per imprudenza, o per esser sospinti, o da misericordia, o da qualche sospetto, o d'ambitione, assoluessero. Condannato, che fu Oppianico, immantinente Lucio Quintio, buomo popolarißimo, ilquale haueua in costume di raccor tutti i uenti de' rumori, e de' parlamenti, che si fanno al popolo; stimò, che gli fosse messa auanti una bellißima occasione di poter col recare in odio que' Senatori acquistar riputatione: stimando, che i giudicij di cotale ordine non fossero approuati dal popolo. Hebbesi uno e due parlamenti grauißimi e seuerißimi alla presenza del popolo; oue il Tribuno della plebe gridaua i Giudici hauer preso danari per condannare un reo innocente: dicendo, che in cio si trattauano le fortune di tutti, che non si trouauano piu giudicij, e che niuno poteua rimaner saluo, ilquale hauesse uno nimico abondeuole di ricchezza. Coloro, che niuna contezza di tal cosa haueuano, non hauendo mai ueduto Oppianico, e stimando, che un'buom da bene e prudentißimo fosse assaßinato con i danari, accesi dal sospetto, uollero che cio si ritrattasse palesemente, e tutta la causa fosse a loro rimessa. E in quel medesimo tempo Staleno chiamato da Oppianico di notte, si condusse nelle case di Tito Annio, buomo honoratißimo, e mio amicißimo. Le cose, che seguirono, sono hoggimai a tutti manifeste, come Oppianico trattò seco de' danari; come egli promise di restituirli; come, che il loro ragionamento fu tutto inteso da alcuni buomini da bene, iquali studiosamente s'eran nascosti poco lontano, e come la cosa fu manifestata e publicata nella piazza, e che tutto il danaro fu raccolto e rubato da Staleno. La persona di Staleno, che di gia era molto ben nota e conosciuta dal popolo, non era lontana dal sospetto. Che il danaio, che si doueua compartire a coloro, che prometteuano di assoluere Oppianico, fosse stato ritenuto da Staleno, quegli, che

Oppianico condannato.

Lucio Quintio.

si trouauano al parlamento, non intendeuano; perche non erano di cio informati. Intendeuano bene, che nel giudicio s'era fatta mentione di danari; udiuano, che uno innocente era stato per reo condannato; uedeuano, ch'egli era stato condannato per la sentenza di Staleno: e perche lo conosceuano, giudicauano, che cio ei non hauesse fatto senza premio. Somigliante sospetto era in Bulbo, in Gutta, & in alcuni altri. La onde io confesso (egli m'è lecito hoggimai, e massimamente in questo luogo, confessar questo: percioche non solamente la uita, ma anco il nome d'Oppianico inanzi a quel tempo era celata, e pareua cosa indegna, che uno innocente fosse assaßinato co' danari; appresso accrescendo questo sospetto la maluagità di Staleno; e la sceleraggine di alcuni Giudici somiglianti; e trattana la difesa Lucio Quintio huomo oltre al Magistrato, che teneua, atto ad infiammar gli animi della moltitudine) che in quel Giudicio a Cluentio fu mosso un grande odio & infamia. E souuiemmi, che in questa nuoua fiamma Gaio Giunio, che era stato inquisitore in quella causa, fu oltraggiato; e tutto che fosse stato Edile, e per openion di tutti gia creato Pretore, non per uia di arringare, ma con gridi del popolo fu leuato della piazza e mandato in esilio. Ne mi rincresce, che io habbia a difender la causa di Aulo Cluentio piu a questo, che a quel tempo; percioche ella è la medesima, e non si puo cangiare: la maluagità di quel tempo e l'odio è dipartito in guisa, che il male, che fu albora, non nuoce, e quel, che nella causa u'era di buono e di honesto, gioua. La onde io conosco nella guisa, che ascoltato io sono, non solamente da coloro, iquali hanno podere di giudicare, ma ancora da quegli, iquali stimano solamente. Ma albora, quando io haueßi arringato, non sarei stato ascoltato, non perche la causa fosse stata diuersa, perche era la medesima; ma perche era altro tempo. Ilche intenderete in questa maniera. Chi haurebbe albora hauuto ardimento di dire, che Oppianico fosse stato condannato, come nocente? Chi hora ardisce negarlo? Chi albora haurebbe potuto accusar, che Oppianico hauesse tentato di corrompere il giudicio con danari? Chi al presente lo puo negare? A cui sarebbe stato lecito di dimostrare Oppianico albora finalmente essere stato fatto reo, quando egli fu condannato da i due grandißimi giudicij, che furono inanzi? Chi è, che hora procuri di confutar questo? La onde essendo rimosso l'odio, ilquale fu mitigato dal tempo, & io nel principio del mio ragionamento pregai, che fosse lontano da tutti, e dalla equità fu scacciato con le arme della uerità, qual dubbio riman piu in questa causa? Egli si sa, che'l danaio interuenne nel giudicio: ricercasi, da cui è uenuto, o dall'accusatore, o dal reo. L'accusatore dice si fatte parole. primieramente io l'accusai di grauißimi delitti, in guisa, che non era mistiero di adoperar danari: dipoi, io lo menaua condannato in modo, che non poteua essermi leuato dalle mani per uia di danari. Finalmente se ben fosse egli stato assoluto, lo stato mio puo rimaner saluo. Che risponde all'incontro il reo? prima, io temeua il numero e l'atrocità de' miei delitti; dipoi ueggendo, che i Fabritij per essere stati partecipi della mia sceleraggine erano stati condannati, conosceua, che io ancora era condannato; ultimamente il mio

Interposition e alquanto lunga.

Parole dell'accusatore.

il mio caso era uenuto a tale, che tutto lo stato delle mie fortune nel pericolo di questo solo giudicio si conteneua. Ora poscia, che colui hebbe molte e graui cagioni di corrompere il giudicio, e costui niuna, ricerchisi un poco il passaggio di questo danaio. Cluentio ha tenuto diligentißimo conto del maneggio di tutti i suoi danari. Onde egli è certo, che non si puo aggiunger ne leuar uia cosa ueruna di suo, che non si conosca. Sono otto anni forniti, che d'intorno alla consideratione di questa causa uoi ite cercando tutte quelle cose, che hora a cio appartengono, uolgendo e riguardando tutti i libri de' conti e di costui e di altri, e non trouate segno alcuno, che da Cluentio sia uscito pure un danaio. Ma intorno al danaio di Albio douete uoi cercar la traccia con l'odorato, o pure poßiamo noi con la guida uostra uenire al luogo, doue egli si troua? Si serbano in un luogo seicento e quaranta mila danari; si serbano presso a un'huomo audacißimo, si serbano presso a un Giudice. Che uolete uoi piu? o, Staleno non fu da Oppianico, ma da Cluentio indotto a corrompere il giudicio. Perche, quando si doueua giudicare, tolerauano, che Cluentio, e Canutio non ui si trouassero? Perche, quando uoleuano cio fare, non ricercauano il Giudice Staleno, a cui haueuano dati i danari? Lo ricercaua Oppianico? Quintio lo dimandaua? Fece l'autorità del Tribuno, che senza Staleno non si hauesse a giudicare? O, egli lo condannò. percioche ei diede questa condannagione per hostaggia a Bulbo, & a gli altri, accioche apparesse, che egli da Oppianico abandonato fosse. La onde, se da quella parte è la cagion di corrompere il giudicio, se il danaio, Staleno, ogni fraude, & audacia; e da questa la uergogna, la uita honesta, niun sospetto di danari, niuna cagione di corrompere il giudicio ci uede: sostenete dapoi che la uerità è discouerta, e leuato ogni errore, che colà se ne uada la infamia della sceleraggine, oue si stanno le altre maluage opre, e da colui l'odio una uolta si allontani, in cui uedete, che mai non fu colpa. O, diede Oppianico il danaio a Staleno non per corrompere il giudicio, ma per acquistarsi la gratia de' Giudici. E' egli conueneuole Attio, che tu queste parole dica, essendo huomo prudentißimo, e dotto per molta esperienza? Dicesi colui esser sauißimo, ilquale sa trouar cio che bisogna: e quell'altro seguir dopo lui, ilquale sa mettere in opera i buoni ordini & ammaestramenti di altrui. Nella pazzia è il contrario: percioche è men pazzo colui, che non sa deliberar cosa ueruna, che quell'altro, che cio, che altri pazzamente delibera, approua. S'imaginò Staleno di cotal gratia albora, essendo la cosa fresca, che si sentiua offender dalla fame; o che nella guisa, che albora gli huomini ragionauano, auertito da Publio Cethego; compose questa fauola di acquisto di gratia: percioche ragionauasi fra tutti, come uoi potete ricordarui, che Cethego odiando costui, e non uolendo, che un cosi maluagio huomo hauesse i maneggi della Republica, e ueggendo anco, che non poteua rimaner saluo colui, ilquale confessò essendo Giudice di hauer presi danari occultamente e contra il douere, non gli diede consiglio fedele. In cio, se fu Cethego maluagio, parmi, che egli fu per rimouere il suo auersario. Se la causa fu tale, che Staleno non poteua negar di hauere

Lunghezza dell'inuestigar la causa.

Argomento fortißimo.

Quale è saggio, e qual men pazzo.

hauuti i danari; & era soura modo pericoloso e biasimeuole lo hauer confessato a qual fine esso gli hauesse riceuuti: ne il consiglio di Cethego merta riprensione. Ma alhora altra fu la causa di Staleno, & hora Attio altra è la tua. Egli premendolo alhora il fatto, ogni altra cosa poteua piu honestamente dire, che confessarlo: hora io non posso non marauigliarmi, che quello, che alhora fu rifiutato, e dannato, tu ritorni a ripigliare. Come poteua alhora ritornare in gratia Cluentio con Oppianico? ilquale era in nimicitia con la madre: ne' libri publici era reo & accusatore: i Fabritij erano stati condannati: ne Albio poteua fuggirsi da altro accusatore; ne Cluentio senza biasimo lasciar l'accusa? Perche si fosse preuaricato? questo anco appartiene al corrompimento del giudicio. Ma che bisognaua in tal cosa un Giudice, appo ilquale il danaio fosse deposto? E perche tutto cio si doueua trattar piu tosto per mezo di Staleno, huomo dall'uno e dall'altro alienissimo, meschino, & infame, che per opera di qualche huomo da bene amico, e domestico comune? Ma, perche uo io con tante parole disputando di tai cose, come elle fossero oscure? massimamente dimostrando il danaio, che fu dato a Staleno col suo stesso numero e con la sua stessa somma, non solamente quanto ello sia stato, ma anco perche cagion dato? Era dico per assoluere Oppianico da corromper sedici Giudici, & a Staleno furono portati seicento e quaranta mila
Dilemma. *sestertij: se tu di per cagion di riconciliamento di gratia, questo accrescimento di quaranta, che importa egli? Se, come diciamo noi, perche a sedici Giudici fossero dati seicento quaranta mila sestertij, Archimede non la poteua meglio assestare. O, egli si fecero molti giudicij, che'l giudicio fu corrotto da Cluentio. Anzi inanzi a questo tempo mai questa cotal cosa non fu chiamata in giudicio per il suo nome. E fu cosi trauagliata, & in uarie guise sospinta, che solamente a questo giorno quella causa è difesa, solamente a questo giorno la uerità assicurandosi*
Diuersità di giudicij. *sopra questi Giudici, ha cominciato a scioglier la lingua contra l'odio. Tuttauia, quali sono questi molti giudicij? Io sono uenuto qui in punto per dimostrarui, che que' giudicij, che si dissero essere stati fatti dipoi di quel giudicio, parte furono piu somiglianti a ruina, o a tempesta, che a giudicio, & a disputa, parte non uagliono in modo alcuno contra Habito; parte anco essere in suo fauore; e parte di cotal sorte, che non furono chiamati ne riputati giudicij. Qui io piu per seruar la consuetudine, che uoi non lo habbiate a far uolontariamente, pregoui, mentre che di ciascun giudicio fauellerò, uogliate attentamente*
Gaio Giunio condannato. *ascoltarmi. Fu condannato Gaio Giunio, che era stato inquisitor della causa. Aggiungi anco, s'ei ti piace; ch'egli fu alhora condannato, che era Giudice di essa causa. Non fu permesso dal Tribuno della plebe, che non solamente alla causa, ma ne anco alla legge fosse dato nulla di tempo. In quel tempo, che non ueniua, che egli fosse leuato dal suo ufficio, e condotto ad altro negocio della Republica, fu tratto alla quistione. A qual quistione? I uostri aspetti Giudici mi confortano a narrar liberamente quelle cose, lequali io haueua proposto di douer tacere. Che? fu quella quistione, o disputa, o giudicio stimarò, che sia stato? Dica chi uuole hoggi di quel popolo concitato, a cui gia fu compiaciuto,*
per

per qual cagione Giunio fu accusato. Ciascuno, che tu dimanderai, risponderà questo; perche egli prese danari, perche fece torto a uno innocente. Questa è la openione. Ma se così fosse stato, si doueua accusarlo con quella legge, con cui fu accusato Habito: ma egli con quella medesima dimandaua. Quintio harebbe aspettato alcuni pochi giorni: ma non uoleua accusare essendo priuato, ne essendo gia estinto l'odio. Vedete adunque, tutta la speranza dell'accusatore essere stata posta non nella causa, ma nel tempo, e nel podere. Molte cose dimandò? Per qual conditione? Che nella legge non haueua giurato: ilche mai non fu a fraude di alcuno: Che Gaio Verre Pretore della città, huomo santo e diligente, non haueua notato sortimento alcuno in quel libro, ilquale albora si portaua a torno, mostrandosi, che la scrittura in piu luoghi era cancellata. Per queste lieui e deboli cagioni Giudici fu Gaio Giunio condannato; lequali non si doueuano recare in giudicio. La onde fu oppresso egli non dalla causa, ma dal tempo. Questo giudicio stimate uoi, che debba a Cluentio nuocere? Per qual cagione? Se Giunio non era stato sortito secondo la legge; o se nella legge una uolta non haueua giurato, per la sua condannagione adunque si faceua giudicio di Cluentio? Non, mi si risponde: ma egli è stato condannato da queste leggi per hauere operato contra un'altra legge. Quegli, che ciò confessano, possono difender, quello non essere stato giudicio. Rispondesi, per queste cagioni adunque, il Pretore fu albora nimico a Giunio, perche si riputaua il giudicio essere stato per lui corrotto. A questo tempo adunque la causa è mutata? E' altra cosa, altra ragion di giudicio, altra condition di tutto, cotal fatto di quello, che era albora? Non istimo, che si possa mutar ueruna cosa di quelle, che albora si operarono. Quale è adunque la cagione, che la nostra difesa sia ascoltata hora con tanta taciturnità? & albora a Giunio fu leuato il poterse difendere? Perche albora non si trouaua nella causa altro, che odio, errore, sospetto, parlamenti, che ogni giorno si faceuano al popolo concitati con seditione e popolarescamente. Lo stesso Tribuno della plebe era lo accusatore e inanzi al popolo e inanzi a' Giudici: e ueniua al giudicio non solamente dal parlamento fatto alla presenza del popolo, ma anco col popolo, che ui si era trouato presente. Pareua, che albora in quel giudicio si edificassero i nuoui gradi di Aurelio, come per Teatro: iquali, poi che l'accusatore haueua ueduti empire dalla moltitudine solleuata, non solamente non si poteua fauellare in difesa del reo, ma ne anco rizzarsi in piedi. Non ha molto, che inanzi a Gaio Orchino mio collega non fu dato da' Giudici luogo a Fausto Silla sopra al residuo de' danari: non perche eglino stimassero, ch'ei fosse fatto reo senza cagione, o che non si douesse fare stima della causa del danaio publico; ma perche si persuadettero, che essendo il Tribuno accusatore, egli non poteua difendersi, come ricercaua la ragione. Che? paragonerò io Silla con Giunio? o questo Tribuno della plebe con Quintio? ouero un tempo con l'altro? Silla era abondeuole di ricchezze, haueua congiunti, parenti, & amici, e partegiani in gran numero. Appo Giunio queste cose si trouauano poche e deboli, e ricerche e rac-

Gaio Giunio condannato.

Cagione, per cui Cicerone attentamente era ascoltato.

colte con la sua fatica. Questo Tribuno della plebe modesto, rispettoso, non solamente non seditioso, ma nimico de' seditiosi. Quell'altro huomo aspro, scandaloso, popolare, & amator di discordie: questo tempo tranquillo, e quieto: quello torbido, e fortuneuole per tutti gl'impeti d'inuidia. Lequai cose cosi essendo, eßi nondimeno giudicarono, che Fausto non poteua per uia di ragion molto ben difenderſi, essendo il suo accusatore huomo di tanto podere. Laqual ragione uoi Giudici per la uostra sauiezza e benignità douete ottimamente discorrere e considerare, quanto pericolo, e quanto danno ui possa apportar la podestà de' Tribuni, maßimamente mosso l'odio, e solleuato seditiosamente il popolo con le concioni. A buoni tempi nel uero, quando gli huomini si soleuano difender non col solleuamento del popolo, ma con la propria riputatione & innocenza loro; non però ne Gaio Popillio, ne Quinto Metello, nobili & illustri huomini, poteuano sostener la forza de' Tribuni: non che a questi tempi, con questi costumi, con questi magistrati, senza la uostra sapienza e senza i rimedi de' giudicij poßiamo esser sicuri e conseruarci. Non fu adunque quel giudicio Giudici a giudicio somigliante, non fu: in cui non fu honestà alcuna, non il costume e la consuetudine seruata, ne la causa difesa. Fu quella forza e uiolenza; e, come ho piu uolte detto, una certa ruina e tempesta, e qualunque altra cosa piu tosto, che giudicio, o disputa, o quistione. Che se è alcuno, che stimi quello essere stato giudicio, e che giudichi, che si debba stare a cosi fatte giudicature, dee nondimeno costui questa causa separar da quell'altra. Percioche egli si dice, da colui, o perche ei nella legge non hauesse giurato, o perche non fosse sortito Giudice secondo la legge, molte cose essere state ricerche: ma la ragion di Cluentio non puo essere in ueruna parte congiunta con quelle leggi, per lequali da Giunio molte cose si ricercarono. Ma anco Bulbo fu condannato, & aggiungi di maestà, affine, che tu intenda, questo giudicio non esser con quello conforme. O, questa oppositione gli fu fatta. Lo confesso: ma anco fu dimostro per le lettere di Cosconio, e per le depositioni di molti, lui hauer tentato di corrompere una legione nella Schiauonia: ilqual delitto era proprio di quella causa, & era tenuto alla legge della maestà. Ma questo principalmente gli nocque. Questa si è douinatione: di cui se è lecito a ualersi, uedi che la mia congettura non sia piu uera. Percioche io mi do a credere, che per esser Bulbo uitioso, infame e maluagio, essendo menato in giudicio, piu ageuolmente fu condannato. Ma tu di tutta la causa di Bulbo scegli quello, che è a tuo proposito, e quello dici essere stato seguito da Giudici. La onde questo tal giudicio di Bulbo non piu a questa causa dee nuocere, che que' due giudicij dall'accusatore ricordati di Publio Pupilio, e di Tito Gutta; iquali da coloro, che erano stati condannati della corruttela de' uoti, furono della stessa corruttela: e stimo, che furono restituiti nel primo stato, non perche e' fecero chiaro, che per cagion del giudicare haueuano riceuuti danari: ma, perche prouarono a' Giudici, che hauendo accusati altri di quello stesso, in che eßi erano caduti, era conueneuole, che andassero a riceuere i premi della legge. La onde io stimo, che niun

Quanto podere haueano i Tribuni

Auerti.

niun dubiti, che quella condannagione della corruttela non puo in uerun a guisa alla causa di Cluentio, & al uostro giudicio appartenere. Che direte poi; che Staleno fu condannato? ne dico hora Giudici quello, che io non so; se egli si dee dire, lui essere stato condannato di maestà: non leggo le depositioni d'huomini honoratissimi; lequali furono fatte contra Staleno da coloro, iquali con Marco Emilio, huomo illustre, furono Legati, Gouernatori, Colonnelli de' soldati. Per le testimonianze de' quali fu dichiarato, che essendo egli Questore, principalmente per la costui opera lo esercito si ammotinò. Ne leggo quelle depositioni, che si fecero de' seicento quaranta mila sestertij: iquali hauendo egli riceuuti per nome del giudicio di Safinio, come in quello d'Oppianico, dipoi gli si ritenne, & usurpò. Tralascio queste e molte altre cose, che in quel giudicio furono dette contra Staleno. Ma dico, che la medesima controuersia hebbero albora Publio e Lucio Cominij, Caualieri Romani, honorati e letterati huomini con Staleno, che hora ho io con Attio. I Cominij diceuano albora quello, che io dico al presente, Staleno per cagion di corrompere il giudicio hauer da Oppianico riceuuti danari. Diceua, Staleno hauergli riceuuti per cagion di riconciliar l'amicitia. Questa tal riconciliagione ueniua beffata, e la mascara, che egli si metteua d'huomo da bene; come nelle dorate statue, ch'egli pose nel Tempio di Giuturna: a piè delle quali hebbe a scriuere, hauere i Re fatti ritornare amici. Raccontauansi tutte le sue fraudi & inganni: dimostrauasi in così fatte cose, lui hauer dispensati tutti i suoi anni: e si spiegaua la pouertà, ch'egli haueua in sua casa, e'l guadagno, ch'ei faceua nella piazza: ne era approuato, ch'egli fosse stato interprete della pace e della concordia per danari. La onde difendendo albora Staleno quello, che hora fa Attio, fu condannato: & i Cominij trattando cio, che noi in tutta questa causa habbiamo trattato, furono uincitori. Il perche se nella condannagione di Staleno fu giudicato, Oppianico hauer uoluto corrompere il giudicio, Oppianico hauer dato danari al Giudice per comperar le sentenze, douendo essere in questa colpa o Cluentio, ouero Oppianico, non si troua per alcuno inditio, che Cluentio habbia isborsato uerun danaio; e dopo, che'l giudicio fu fatto, essendo essi danari stati tolti dal Giudice; puo egli esser dubbio, quella condannagione di Staleno non solo non esser contra di Cluentio, ma confermar molto maggiormente la causa e difesa nostra? La onde insino a qui ueggio il giudicio di Giunio essere stato tale, che io stimo, che piu tosto incursion di seditione, uiolenza della moltitudine, impeto del Tribuno, che giudicio, si possa egli chiamare. E tutto, che da alcuno si dimandasse giudicio; tuttauia è mistiero, che costui confessi, che in niun modo quel gastigo, che si prese da Giunio, conuenga alla causa di Cluentio. Quel giudicio adunque di Giunio fu fatto per uiolenza: quello di Bulbo, di Popillio, e di Gutta, non è contra Cluentio. Veggiamo hora, se possiamo addurre alcun'altro giudicio, che sia in fauor di Cluentio. Non fu egli menato per reo Gaio Fidiculanio Falcula, ilquale Oppianico haueua condannato? hauendo massimamente egli (ilche fu in quel giudicio odiosissimo) d'indi a pochi giorni, essendo in iscambio di que', che manca-

Esercito ammotinato.

Cominij quello, che diceuano.

Staleno condannato.

Fidiculanio Falcula.

uano, sortito, giudicato. Fu menato per reo nel uero, e due uolte fu menato: percioche Lucio Quintio con continue, seditiose, e tumultuose concioni lo haue ua recato in uno infinito odio. In un giudicio si ricercò da lui la pena, come da Giunio, per non essere egli secondo l'ufficio del suo ordine, e secondo la legge ammesso al giudicare. Egli è uero, ch'ei fu accusato in tempo alquanto piu quieto, che non fu Giunio; ma quasi con la medesima legge, e del medesimo de-litto. E, perche nel giudicio non u'interuenne sedition, ne solleuamento alcuno, nel primo arringo fu ageuolissimamente assoluto. Non annouero questa asso-lutione: percioche posto, che egli non habbia commesso cosa alcuna, per cui fos-se punito; nondimeno ei fu accusato di hauer per giudicar riceuuti danari, iqua li disse Staleno non essere stati riceuuti per quello effetto. Ne fu cio di quella causa propria oppositione. Che si diceua hauere operato Fidiculanio? Hauer riceuuto da Cluentio quattrocento mila sestertij. Di quale ordine era egli? de' Senatori. Con quella legge, con laquale contra un Senatore si suol proce-dere, ne' rubamenti delle Prouincie, essendo accusato, honoratissimamente fu assoluto: percioche la causa fu trattata secondo il costume de' maggiori, senza ui. lenza, senza paura, senza pericolo. Fu detta, isposta, e mostrata qualun-que cosa. Sono indotti i Giudici a stimar, non solamente questo reo hauersi po-tuto honestamente condannare da uno, che non haueua ascoltata la causa intera-mente; ma se bene lo stesso Giudice altro non hauesse inteso, che la qualità de' giudicij di lui fatti prima, non doueua procurar d'intendere altro. Oltre a cio quei cinque, che uccellando le ciance, che erano sparse fra quegli; che poco in-tendeuano, l'assoluettero, non uoleuano però, che fosse molto lodata la sua cle-menza. De' quali se alcuno dimandasse, se i Giudici, che giudicarono contra Gaio Fabritio, sedettero ad ascoltar la sua accusa, direbbono, che si. E se fos-sero interrogati, se egli fu accusato d'altra oppositione, fuor, che del ueleno opposto ad Habito, cio negarebbono. Se appresso uenisse lor dimandato, quello, che giudicato hauessero: direbbono hauer condannato; perche niuno assolse. Se parimente fosse lor fatta la stessa dimanda intorno di Scamandro, certo lo stes-so risponderebbono: quantunque egli d'una sola sentenza fosse assoluto: ma però niuno di costoro uorrà dire, che tal sentenza sia stata la sua. Chi adun-que piu ageuolmente potrà render ragione della sua sentenza? Colui, ilquale dice essere stato a se medesimo & alla cosa giudicata conforme: o colui, ilquale risponde d'essere stato uerso il capo del misfatto benigno; e seuerissimo contra coloro, che di cio furono consapeuoli, e ministri? Della sentenza de' quali non ho io da disputare: percioche io non dubito, che si fatti huomini scossi da qualche subito sospetto, si siano lasciati piegare dal costume e stato loro. La onde io non riprendo la misericordia di coloro, che assoluettero: ma approuo la costanza di quegli altri, che nel giudicar seguitarono i giudicij precedenti di lor propria uolontà, e non i sospinti dalla fraude di Staleno. E lodo la sauiezza di coloro, che non si mostrarono risoluti: e quelli, iquali in guisa ueruna non pote uano assoluer colui, ilquale haueuano conosciuto colpeuolissimo essere, e che essi gia

Perche Quintio fu assoluto nel primo arringo.

Auerti.

Diuerse dimande.

Auerti.

gia due uolte haueuano condannato; uolsero piu tosto poco dapoi, manifestata che fu la cosa, condannarlo, con tanta infamia de' Giudici, & essendo nato il sospetto d'una cotale sceleraggine. Ma affine, che non solamente dallo effetto gli possiate saggi giudicare, ma anco da' nomi loro riputiate sauissimamente e conuenenolissimamente giudicato, quello, che essi giudicarono, quale è d'ingegno piu prudente di Publio Ottauio Balbo? Chi è piu perito nelle cose di legge? Chi piu diligente nelle opre, oue si ricerca la fede, la religione, e l'ufficio? Chi di lui piu santo si potè rammemorare? Et egli non uolle assoluere. Chi piu constante di Quinto Considio? Chi ha maggior contezza de' giudicij, e di quella dignità, che ne' publici giudicij si dee seruare? chi piu uirtuoso, prudente, e riputato? Ne anco egli assoluette. Sarebbe lungo a ragionar del ualor di ciascuno: ilquale per esser noto a tutti, non ha mestiero di lode. Quale huomo fu Marco Iuuentio Pedone di quella antica disciplina & ordine de' Giudici? Quale Lucio Caulio Mergo? Marco Basilio? Gaio Caudino? iquali tutti ne' giudicij publici fioriuano albora, che la Republica era piu illustre. Dello stesso numero ci è Lucio Cassio, e Gneo Neuio, d'uguale integrità e prudenza: da niun de' quali fu Oppianico assoluto; e nel medesimo parere fu Publio Saturio minor di età di tutti costoro, ma d'ingegno, di diligenza, e di religione uguale a i poco dianzi da me nominati. O singolare innocenza d'Oppianico: nel qual reo colui, che ha assoluto, è stimato ambicioso: colui, che differì il giudicio, cauto: chi lo condannò, costante. Queste cose albora, per cagion del sollevamento, che fece Quintio, non furono raccontate ne in quel parlamento fatto alla presenza del popolo, ne nel giudicio: percioche ne esso comportaua, che elle fossero dette, ne era lecito ad alcuno di risponder per cagion della moltitudine solleuata dalle sue parole. La onde egli poscia, che ruinò Giunio, lasciò tutta la causa; percioche fra pochi giorni, egli tornò priuato, e conobbe, ch'era affreddato il disiderio de gli huomini. Che, se egli in que' giorni, ne' quali accusò Giunio, hauesse uoluto accusare Fidiculanio; non haurebbe Fidiculanio hauuta podestà di rispondergli. E primieramente ueniua egli minacciato da tutti que' Giudici, iquali haueuano Oppianico condannato. Voi gia conosceuate la insolenza di questo huomo, conosceuate la sua alterezza, e'l furor, ch'egli haueua nel suo Tribunato. Quale odio Dij immortali; che superbia haueua egli? quanto era ignorante di se medesimo? Quanto graue e intolerabile era la sua arroganza? Ilquale anco si recò a grande offesa, quello, onde ne nacquero tutte cotai cose; Oppianico non essere stato donato a se & alla sua difesa: come che non sia stato assai buon segno, ch'egli fosse abandonato da tutti, lo hauersi egli ridotto al suo patrocinio. Trouauasi albora in Roma una infinita copia di auocati huomini eloquentissimi, & honoratissimi: de' quali alcuni haurebbero presa la difesa d'un Caualiere Romano nobile nella sua patria, se hauesse stimato cotal causa honestamente hauersi potuto difendere. Percioche Quintio qual causa trattò mai per adietro, hauendo egli da cinquanta anni? Chi mai lo uide non dirò hauer luogo di auocato, ma di lodatore, e di protettore? Ilquale per hauere op-

Lode di Ottauio Balbo

Lode di diuersi Giudici.

Esclamatione.

presso i rostri gia gran tempo uoti; e quel luogo dopo la uenuta di Lucio Silla dalla uoce de' Tribuni abandonato, e ridotta la moltitudine, che haueua gia perduto il costume delle concioni, a somiglianza della consuetudine antica, per cio fu alquanto grato a certa conditione d'huomini. Ma dapoi in quanto odio fu a quegli stessi, per l'aiuto de' quali era asceso a piu alto luogo? Ne senza cagione. Riduceteui nella memoria non solamente i costumi e l'arroganza di costui, ma anco lo aspetto, e l'habito suo, e la uesta purpurea, che discende insino a' taloni. Costui, come che ei non si douesse sopportare, ch'egli fosse dipartito di quel giudicio uinto, portò la causa da' sedili a' rostri, appellandosi al popolo. Et hora anco ci dogliamo, che a gli huomini nuoui in questa città non siano le piu uolte conceduto molto honorati gradi? Niego; che in altra città ne siano mai stati conceduti de' maggiori. Nella qual città se uno di oscuro lignaggio si fattamente uiue, che possa la riputation della nobiltà difender con la uirtù, ascende a tanta altezza, a quanta la industria insieme con la innocenza lo accompagna. Ma, se alcuno si ferma solamente dell'essere ignobile, procede spesso piu lontano nell'ottenere i magistrati; che se egli fosse insieme co' suoi uitij nobilissimo. Come Quintio (percioche de gli altri io mi uoglio tacere) se egli fosse nobile, chi lo haurebbe potuto con quella sua superbia & alterezza tolerare? Ma per essere quello, che egli fu, lo tolerarono in guisa, che hauendo qualche buona parte da natura, giudicarono conueneuole, che gli giouasse: ma la sua superbia & arroganza stimarono, che fosse diceuole piu tosto di beffare, per cagion della sua humile conditione, che di temerla. Ma per tornare a proposito, in quel tempo, che Fidiculanio fu assoluto, dimando a te, che racconti que' giudici essere stati fatti, quello, che stimi essere stato giudicato? Certo e' giudicò senza premio. Ma egli lo haueua condannato, non haueua tutta la causa intesa, e in tutte le concioni era da Lucio Quintio aspramente e spesso lacerato. Tutti adunque que' giudicij di Quintio furono ingiusti, falsi, tumultuosi, e pieni di seditione. Ora concedasi: potè essere innocente Falcula: gia dunque alcuno condannò Oppianico senza premio? Gia non iscelse Giunio coloro, i quali per danari condannassero: e gia potè alcuno nel principio della causa non si esser trouato, & hauer senza premio Oppianico condannato. Ma se Falcula fu innoceute, dimandò, qual fu innocente? Se costui condannò senza premio, chi fu colui, che lo riceuette? Nego, essere alcuna cosa ad alcun di loro opposta, che non sia opposta a Fidiculanio: ne alcuna essere stata nella causa di Fidiculanio, che non sia parimente in quelle de gli altri. O è mestiero, che tu riprenda questo giudicio, la cui accusa pareua, che si appoggiasse nelle cose giudicate: o, se concedi cio esser uero, confessa, Oppianico essere stato condannto senza premio: quantunque cio debba essere a grande argomento, che essendo assoluto Falcula, niuno fu fatto reo. Percioche che mi andate uoi adducendo que', che furono accusati della corruttela de' uoti, per altra legge, con certe oppositioni, e con molti testimoni? Douendo essi prima essere stati accusati de' rubamenti delle Prouincie, che delle corruttele de' uoti. Percioche, se ne' giudicij della corruttela questo gli nocque, difendendosi

Intorno a nobili & a plebei.

Dilemma.

fendendosi con altra legge: certo se fossero stati addotti in giudicio per la propria legge, molto piu sarebbe loro nociuto. Appresso, se questo misfatto fu di tanta efficacia, che con qual si uoglia legge ciascun di que' Giudici fosse stato accusato; e nondimeno era mestiero, che fosse condannato: perche essendo si grande il numero de gli accusatori con tanti premi, gli altri non uennero accusati? Qui si adduce quello, che non si dee chiamar giudicio, Publio Settimio Sceuola per questo capo essere stato condannato in danari. Della qual cosa, come la consuetudine si stia, perche io ragiono appo huomini intendentißimi, non lo debbo dimostrar con molte parole. Percioche mai quella diligenza, che si suol porre ne gli altri giudicij, non si suole usare, quando il reo è condannato. Nel far l'estimo delle condannagioni i Giudici, o perche colui, che una uolta hanno condannato, stimano esser lor nimico; se uiene a quello mossa alcuna lite capitale, non l'ammettono: ouero, perche hauendo giudicato del reo, pensano di hauer fatto l'ufficio loro, alle altre cose con piu negligenza attendono. La onde della l'hauer diminuita la maestà molti sono stati assoluti, iquali furono condannati de' latrocini delle Prouincie e tassati ne' danari: e cio si uede farsi tutto dì; che essendo un reo condannato del latrocinio delle Prouincie, nel far lo estimo della lite, i Giudici coloro assoluono, a' quali si giudica esser peruenuti i danari. Ilche facendosi, non però si tagliano i giudicij, ma si dimostra l'estimo delle liti non esser giudicio. Sceuola fu di altri delitti condannato con moltißimi testimoni di Puglia: & eßi combattuto con ogni termino di contesa, che fosse fatto l'estimo di questa lite capitale: ilche, se hauesse hauuto uigor di cosa giudicata; egli dapoi, o da questi, o da altri nimici per questa legge sarebbe stato accusato. Segue hora quello, che eßi giudicio chiamano, ne i nostri maggiori mai giudicio nominarono; ne come cosa giudicata osseruarono, la condannagione & autorità de' Censori. Della qual cosa prima, che a ragionare incominci, è conueneuole, che io dica dell'ufficio mio alcune poche parole: affine, che apparisca, da me hauersi difeso non solamente questo mio amico da pericolo, ma ciascun'altro amico, a cui obligato e tenuto sono. Percioche io tengo amicitia con due ualorosi huomini, iquali nel passato furono Censori: con l'uno ho, come la maggior parte di uoi sa, grandißima pratica, e con ambedue strettißima amicitia, affinata con gli uffici dell'uno e dell'altro. La onde oue io habbia a fauellar delle soscrittioni loro, dirò con quell'animo, che io disidero, che tutto'l parlamento sia tenuto essere stato non dell'opra loro, ma di cio, che all'autorità Censoria è conueneuole. Da Lentulo ueramente, mio carißimo amico; ilquale io hora per la sua nobile uirtù, e per gl'illustri honori, hauuti dal popolo Romano, con riuerenza nomino; ageuolmente Giudici otterrò questo, che quella fede e diligenza, ch'egli è stato sempre uso di porre ne' pericoli de gli amici, & appresso il uigor dell'animo, e la libertà del dire, in questa causa le mi conceda in guisa, che io ne possa apprender tanto, quanto io non posso lasciare a dietro senza il costui pericolo. Nondimeno da me tutte le cose, come è conueneuole, cautamente e con destrezza si diranno, affine, che ne la fede di questa difesa non ap-

Settimio cõdannato in danari.

Sceuola condannato di altri giudicii

Passaggio.

Dell'ufficio di Cicerone.

paia da me abandonata, ne la dignità di ueruno offesa, ne l'amicitia uiolata. Io m'aueggio Giudici, i Censori, quando questa causa soscrissero, hauer condannato alcuni di quel consiglio di Giunio. Prima io farò questa uniuersal propositione, che questa città giamai non si contentò delle condannagioni comuni, come delle cose giudicate. Ne in cosa nota consumerò il tempo in esempi. Porrò questo solo. Gaio Geta essendo da Lucio Metello, e da Gneo Domitio Censori scacciato del Senato, essere dipoi stato creato Censore: e colui, i cui costumi erano ripresi da' Censori, fu fatto gastigatore de' costumi del popolo Romano, e di coloro, che l'haueuano condannato. Che se quello fosse stato riputato giudicio, si come gli altri condannati d'infamia, in perpetuo sarebbono di ogni honore e dignità priuati: così a gli huomini, che sono stati uituperati, non sarebbe stato conceduto di potere ascendere a gli honori, o ritornar nel Senato. Hora se alcuno condannerà il liberto di Gneo Lentulo, o di Lucio Gellio di latrocinio, costui perduto hauendo tutto il suo, non ricouerà giamai niuna parte del suo honore. Ma quegli, che lo stesso Lucio Gellio, e Gneo Lentulo due Censori, illustri e sauissimi huomini, infamiarono con titolo di furto e di hauer riceuuti danari, non solamente ritornarono alla dignità Senatoria, ma anco furono assoluti de' giudicij di così fatte oppositioni. I nostri maggiori non uolsero, che mai alcuno fosse Giudice non solamente della riputation di ueruno, ma ne anco di ogni picciola materia de' danari, senon colui, che fra gli auersari fosse conuenuto. La onde in tutte le leggi, nelle quali si uieta per certe cagioni, che si possa riceuere alcun magistrato, o essere eletto Giudice, o fatto accusatore di altrui, questa della ignominia è tralasciata: percioche e' uolsero, che quella podestà fosse a cagion di tema, non a gastigo di uita. La onde Giudici io ui dimostrerò quello, che gia uedete, non solamente le soscrittioni de' Censori essere state annullate da' uoci del popolo Romano; ma anco da' giudicij di coloro, iquali essendo sacramentati, doueuano deliberar con maggior religione e diligenza. Primieramente Giudici, i Senatori e Caualieri Romani gia in molti rei, iquali fu soscritto hauer contra le leggi riceuuti danari, hanno obedito piu tosto alla loro religione, che alla openion de' Censori. Appresso i Censori della città; iquali sacramentati debbono ne' Giudici scelti mettere sempre il piu intero e migliore; non giudicarono, che la infamia resa altrui da' Censori lo douesse in tal cosa impedire. E finalmente i medesimi Censori non si riportarono a' giudicij (se uoi pur li uolete dimandar giudicij) de' passati Censori. Et anco essi Censori fra se stimano di tanta efficacia i giudicij loro, che non solamente l'uno il giudicio dell'altro riprende, ma anco lo cassa & annulla, in guisa, che l'uno uuole, che alcuno sia rimosso del Senato, e l'altro, ch'egli si stia, e lo stima degno di quello honoratissimo ordine; l'uno, che alcun sia obligato all'erario, o comanda, che non possa essere ammesso nel dar de' uoti: l'altro lo prohibisce. La onde, perche douete uoi questi dimandar giudicij; iquali uedete dal popolo Romano tagliarsi, da' sacramentati Giudici rifiutarsi, da' Magistrati sprezzarsi; come da coloro, che la medesima podestà hanno ottenuta, mutarsi, e fra collegi essere uari e differenti?

Essempio di Gaio Geta.

Costume de' maggiori.

Diuersità tra Censori.

ferenti? Lequai cose cosi essendo, ueggiamo un poco quello, che si dice, i Censori di quel corrotto giudicio hauer giudicato. E prima poniamo questo fondamento; se perche i Censori hanno soscritto, cio cosi sia: o perche e' cosi fu, essi habbiano soscritto. Se perche essi hanno soscritto; guardate quello, che per uoi si fa, che non permettiate, che nell'auenire l'autorità de' Censori si estenda contra ciascun di noi, in guisa, che la soscrittion de' Censori ci possa arrecar non minor calamità, di quello che fece quella acerbissima proscrittione; e che tanto per inanzi non temiamo lo stilo de' Censori, la cui punta i nostri maggiori con molti rimedi rintuzzarono, quanto il coltello de' dittatori. Ma, se però cio fu soscritto per esser uero; e per questa cagione tal soscrittione dee esser tenuta graue: ueggiamo, se questo è uero, o falso: rimouansi le autorità de' Censori, tolgasi uia della causa cio, che non è nella causa. Dimostra qual danaio Cluentio diede, di donde lo diede, e come lo diede: fa, che si uegga un solo segno, che'l danaio sia uenuto da Cluentio. Dipoi ottieni, che Oppianico sia stato huomo da bene, adorno di buoni costumi, che mai di lui non fu stimato il contrario, e che per niun giudicio sia stato condannato: alhora abbraccierai l'autorità de' Censori, & alhora difendi, che'l loro giudicio appartenga a questa causa. Ma fino, che egli si saprà, Oppianico essere stato colui, ilquale fu giudicato hauer corrotti i publici libri della sua città: ilquale il testamento, oue gli tornaua bene, dipennò: ilqual sopponendo uno per un'altro, fece soggellare un'altro falso testamento: ilquale fece uccider colui, nel cui nome esso testamento fu fatto; ilquale l'auolo di suo figliuolo leuò di uita in seruitù e catene: ilquale procurò, che i cittadini della sua patria fossero proscritti, & uccisi: ilquale prese per moglie la consorte di colui, ch'egli amazzò: ilquale diè danari, perche il parto si sconciasse: ilquale uccise la suocera, la moglie, & a uno stesso tempo la moglie del fratello, e gli sperati figliuoli, e il medesimo suo fratello; e finalmente i suoi propri figliuoli: ilquale procacciando di fare auellenare il suo figliastro, fu colto manifestamente; i cui ministri e consapeuoli del suo intento condannati, essendo egli menato in giudicio, diede a un Giudice danari da corromper le sentenze de' Giudici: mentre dico, che questi misfatti di Oppianico si sapranno; e che l'oppositiion fatta a Cluentio si uedrà non esser fondata sopra alcuna ragione: come ti puo egli parere, che questa o fosse uolontà, ouero openion Censoria, ti possa aiutare, o pure opprimere questo innocente? Che hanno adunque seguito i Censori? Per dirlo, piu seueramente, ch'io possa, non stimo, che essi dicano hauer seguito altro, che i ragionamenti publici, e la fama: e non hauer trouato cosa ueruna ne per testimoni, ne per libri, ne per ragione alcuna, e la lor deliberatione essere stata, senza c'haueßero intesa la causa. Ilche, se haueßero osseruato, non però le lor sentenze douerebbono esser cosi ferme, che non si potessero rompere, o indebolire. Non mi seruirò de gli esempi, che sono infiniti: non addurrò alcun fatto antico; non alcuno huomo potente e fauorito. Non ha molto, che difendendo io Decio Matrinio Canceliere de gli Edili, pouero huomo, inanzi a Marco Giunio, & a Quinto Publicio Pretori, e Marco Pletorio,

Fondamento intorno a' Censori.

Tutti i delitti d'Oppianico.

Decio Matrinio.

e Gaio Flaminio Edili Curuli, persuasi, che eglino sacramentati eleggessero per Cancelliere colui, che questi stessi Censori haueuano condannato all'erario. Percioche non si trouando in quell'huomo alcuna colpa, essi giudicarono, che non si douesse riguardare a quello, che di lui fosse stato diterminato, ma a quello, che egli meritaua. Percioche quelle cose, che essi del giudicio corrotto soscrissero, chi è colui, che stimi da loro essere state molto intese, e diligentemente giudicate? Veggio anco, che fu soscritto contra Marco Aquilio, e contra Tito Gutta. Che è questo? è egli possibile, che due soli fossero per danari corrotti? Che? gli altri poi senza premio condannarono. Non fu adunque assassinato Oppianico; non fu dal danaio oppresso; non, come diceua Quintio nelle sue concioni, tutti quegli, che Oppianico condannarono, sono da essere posti in colpa e in sospetto. Veggio, che dalla autorità de' Censori, due soli furono giudicati essere stati colpeuoli. Percioche non possono essi allegar, che di questi due habbiano ritrouato il uero: e non de gli altri. E non è da essere approuato, che alle nationi & autorità de' Censori lo esempio dalla militar consuetudine gli rimouesse. Percioche ordinarono i nostri maggiori, che se molti soldati hauessero commessa alcuna sceleraggine, si desse il gastigo a sorte; affine, che la paura peruenisse in tutti, e la pena in pochi. Il che per qual cagion conuiene, che facciano i Censori nello elegger de' Senatori, nel giudicio de' cittadini, e nella punition de' uitij? Percioche il soldato, che non conseruò il suo luogo, che hebbe spauento dell'impeto e della forza de' nimici, puo dapoi esser miglior soldato, e huom da bene, e utile cittadino. La onde, perche nella battaglia per tema de' nimici non commettesse alcun misfatto, gli fu ordinato da' maggiori maggior paura di supplicio e di morte: ma affine, che molti non fossero decapitati, fu trouato il cauar per sorte. E tu Censore uorrai fare il medesimo intorno allo elegger del Senato? Se molti saranno, iquali per condannare uno innocente hauranno riceuuto danari; non condannerai tutti, ma ne prenderai quanti a te piaceranno, e di molti in pochi sortirai il uituperio? Haurà adunque, ueggendo e sapendolo tu, il palazzo alcun per Senatore, il popolo Romano per Giudice, la Republica per cittadino, ilquale per danari riuolse la sua fede, e'l debito della religione al danno & alla ruina de gl'innocenti? e colui, ilquale sospinto dal premio haurà rapita la patria, le facultà, & i figliuoli ad un'innocente cittadino, non sarà punito dalla seuerità de' Censori? Tu sei regolator de' costumi? Tu capo dell'antica disciplina e seuerità? ritenendo alcuno fra'l Senato, ilquale tu conosca d'una tanta sceleraggine contaminato; o statuendo, che colui, che è stato in una medesima colpa, non debba essere in un medesimo gastigo? E quella conditione di supplicio, che nella guerra uolsero i nostri maggiori, che fosse proposta alla uiltà del soldato, tu medesimamente imporrai nella pace alla maluagità del Senatore? Che se egli si doueua riportar questo esempio dalle cose della guerra alla condannagione, che dee fare il Censore? doueua cio esser fatto con la sorte. E se non è ufficio di Censore di sortir la pena, e rimettere il delitto de gli huomini al giudicio della fortuna; certo nel misfatto di molti non è diceuole infamare

Congettura.

Costume de gli antichi in punire i soldati.

Pari colpa merita pari gastigo.

infamare e condannar pochi. Ma noi tutti intendiamo, che in così fatte soscrittioni s'è ricercato il fauor del popolo. Fu trattata la cosa nella concione da un seditioso Tribuno; fu senza essere intesa la causa, fatta l'approuatione: non era lecito alla moltitudine di contradire: niuno finalmente sicuraua di difender la parte contraria: que' giudicij erano nel uero in grande odio uenuti: percioche iui a pochi mesi nacque un'altro fiero odio ne giudicij nella notation delle tauolette. Non pareua, che si potesse da' Censori pretermettere e tenere a uile la macchia de' Giudici. E quegli huomini, che uedeuano di altri uitij e di ogni uitupero infami, uolsero infamare anco con questa soscrittione: e tanto piu, che in quel medesimo tempo sotto a que' Censori erano i giudicij comuni con l'ordine de' Caualieri; accioche apparisse per la ignominia d'huomini sofficienti, con l'autorità loro hauere insieme con l'ordine de' Caualieri que' giudicij ripresi. Ma se a me, o ad altri fosse stato lecito di trattar questa causa inanzi a gl'istessi Censori, haurei certo approuato a huomini di tanta prudenza (percioche lo effetto lo dimostra) essi non hauere hauuto cosa alcuna di uero ueduta, ne intesa, e che in tutta quella soscrittione altro non fu ricercato, che la gratia e'l fauor del popolo. Percioche contra Lucio Popillio; ilquale Oppianico haueua condannato, soscrisse Lucio Gellio, che egli haueua riceuuto danari per condannar l'innocente. Quanta cognitione d'indouinare fu questa a sapere, che un reo, che egli perauentura non uide giamai, fosse innocente? hauendo sauissimi Giudici (per non fauellar di coloro, che condannarono) dopo lo hauer intesa la causa, detto, che ancora non erano risoluti. Ma concedasi. Gellio condanna Popillio, e giudica, che egli habbia da Cluentio riceuuto danari. Ciò nega Lentulo: percioche non elesse nel numero de' Senatori Popillio, perche era figliuolo d'uno schiauo franco. Certo egli lasciò il luogo Senatorio, che si da nel ueder de' giuochi, e gli altri adornamenti, e lo libera di ogni ignominia. Ilche facendo, giudica Oppianico essere stato senza premio dalla sua sentenza condannato. E dipoi Lentulo nella sua depositione nel giudicio della corruttela con molta diligenza lauda. La onde Lentulo ne si riportò al giudicio di Lucio Gellio; ne Gellio fu contento della stima di Lentulo. E se l'uno e l'altro Censore non istimò, che fosse diceuole di riportarsi alla openion d'un'altro Censore; per qual cagione dee alcun di noi riputar, che tutte le soscrittioni de' Censori debbano esser sempre ualide e ferme? O, essi condannarono Habito. Non per alcun suo demerito, non per alcun non dirò uitio, ma errore da lui commesso in tutta sua uita: percioche egli non si puo trouare huomo ne piu santo ne piu intero, ne piu diligente in tutti i suoi uffici, di costui, ne essi altrimenti dicono: ma hanno seguita la stessa fama di essere stato il giudicio corrotto: ne fanno similmente altro giudicio di quello, che noi uogliamo, della uergogna, della bontà, de' costumi, e del ualor suo: ma giudicarono, che essendosi puniti i Giudici, non si douesse lasciar da parte l'accusatore. Della qual tutta cosa, se un solo fatto haurò prodotto de gli antichi, non ue ne sono piu per toccar parola: percioche egli non mi par, che si conuenga tralasciar lo esempio del nobile & illustre Publio Africano: ilquale

Notation delle Tauolette.

Esempi di P. Africano.

essendo Censore, & essendo uenuto inanzi Gaio Licinio Sacerdote per fare il censo de' Caualieri, ad alta uoce in guisa, che da tutto il popolo fosse inteso, gridò, che egli haueua con fraude giurato; e se alcuno uoleua a ciò contradire, egli era per usar la sua testimonianza: e poscia non si trouando alcuno, che contradicesse, comandò, che gli fosse leuato il cauallo. La onde colui, del cui uolere il popolo Romano, e le genti straniere soleuano rimaner contente; nella uergogna di altrui non uolle rimaner contento del suo solo parere. Ilche se fosse ad Habito stato lecito di douer fare, haurebbe fatto ageuolmente resistenza a essi Giudici, & alla falsa openione, & all'odio concitato per far piacere al popolo. Ci è una sola cosa ancora, che grandemente mi conturba: al cui luogo mi pare, che a gran fatica io possa rispondere: questo è per hauer tu letto la testification del testamento di Gneo Egnatio padre, huomo honoratißimo, e sapientißimo: ilquale priuò della heredità il figliuolo per cagione, che egli per condannare Oppianico haueua riceuuto danari. Della leggerezza & instabilità del quale io non dirò piu oltre. Questo tale testamento, che tu adduci, è cosi fatto, che egli priuando della heredità quel figliuolo, che ei odiaua, diede per coheredi huòmini alienißimi all'altro, che egli amaua. Ma io Attio ti auertisco, che tu debba considerar diligentemente, quale tu uoglia che sia di maggior grauità, il giudicio de' Censori, o di Egnatio. Se d'Egnatio, è lieue quello, che essi de gli altri soscrissero: percioche scacciarono del Senatò lo stesso Egnatio, che tu uuoi, che sia huomo di autorità. Se quello de' Censori; questo stesso Egnatio, che'l padre per la soscrittion de' Censori priuò della heredità, i Censori, discacciando il padre, ritennero fra Senatori. O, tutto il Senato giudicò, quel giudicio essere stato corrotto? In che guisa? Riceuette la causa. Poteua egli rifiutar di ascoltare una si fatta causa? E riducendo il Tribuno della plebe con lo hauer solleuato il popolo, questa contesa quasi alle arme; dicendosi quel da bene & innocente huomo essere assaßinato col danaio, e l'ordine de' Senatori essendo caricato d'odio, poteuasi egli deliberar cosa alcuna? poteuasi rifiutar quel solleuamento della moltitudine senza infinito pericolo della Republica? E quale è questo decreto? Quanto giustamente? Quanto sauiamente? e quanto diligentemente fatto? SE ALCVNI SI TROVANO, CHE HABBIANO PROCVRATO, CHE'L PVBLICO GIVDICIO FOSSE CORROTTO. Pare egli, che'l Senato giudichi, ciò essersi fatto: o s'egli si fosse operato, hauerlo a grandißima noia e dispiacere? Se lo stesso Aulo Cluentio fosse ricercato a dar la sua sentenza intorno a' giudicij: altra non ne darebbe di quella, che fu data da coloro, per le sentenze de' quali esso Cluentio fu condannato. Ma ui dimando io, se Lucio Lucullo, huomo sauißimo, essendo Consolo, fece questa legge con la deliberatione di cotal Senato? e dopo lo spatio d'un'anno Marco Lucullo, e Gaio Caßio? Contra iquali eletti Consoli hauendo il Senato deliberato il medesimo, non lo supportarono. E quello, che tu opponi essersi operato per mezo del danaio di Habito, ma non lo proui pure con un picciolißimo sospetto; fu primieramente fatto per la giustitia loro, e per la sapienza de'

Auerti.

Egnatio priuò dell'herediti il figliuolo.

Dilemma.

Decreto.

de' Consoli, che la deliberation fatta dal Senato per estinguere il presente incendio della inuidia, non istimarono, che ciò poscia si douesse riferire al popolo? Appresso lo stesso popolo Romano, che prima solleuato dalle finte querele di Lucio Quintio Tribuno della plebe, dimandaua la deliberation del Senato e la legge, mosso dalle lagrime del picciolo fanciullo, figliuolo di Giunio, con grandissimo grido e concorso rifiutò quella legge e la causa. Da che si puo intender quello, che spesso si suol dire; che si come il mare, che naturalmente è tranquillo, dalla forza de' uenti uien combattuto e turbato: così il popolo Romano da se stesso suole esser quieto, ma dalle parole de' seditiosi, come da fortuna, suole essere agitato e commosso. Resta anco una grande autorità; laquale io con mio biasimo quasi ho lasciata da parte: percioche si dice, che ella è mia. Lesse Attio di certa oratione, laqual diceua esser mia, una certa esortatione a i Giudici a douer giudicare con honestà; & una rammemoration di que' giudicij, che non furono approuati, & anco di quel giudicio di Giunio: come che io quasi nel cominciamento di questo arringo non habbia detto, quel giudicio essere stato odioso: o, quando disputai della infamia de' giudicij, habbia potuto alhora tralasciar quello, che era così fatto in fauore del popolo. Io certo, se ho detto alcuna cosa tale, ne ho detto di hauerla saputa, ne per testimonianza di alcuno; e quel mio arringo fu piu tosto per seruire all'occasione, che di mio giudicio & autorità. Perciò accusando io, & hauendomi da principio proposto di mouer gli animi del popolo Romano, e de' Giudici, & adducendo tutte le infamie de' Giudici non per la openion mia, ma per la fama, che era fra la moltitudine; non potei tacere questa cosa, laquale era si fattamente agitata per uccellare il fauor del popolo. Ma erra grandemente colui, che stima nelle nostre orationi, che habbiamo hauuto inanzi a' Giudici, esser suggellata la nostra autorità: percioche tutte quelle orationi sono proprie delle cause, e delle occasioni, non de gli huomini, e de gli auocati. E se la cause potessero per se stesse fauellare, niuno prenderebbe Oratore: ilche non si potendo fare, ui siamo noi posti non per dir cose da esser confermate per la nostra autorità, ma cauate da gli effetti e dalle stesse cause. Raccontasi, che quello ingenioso Marc'Antonio soleua dire, non hauere scritta mai oratione alcuna, accioche se egli alcuna uolta hauesse detto alcuna cosa, che non fosse stata di mestiero, potesse negar di hauerla detta: come che quel, che da noi si dice, o si opera, oue è non sia mandato alla scrittura, non si conserui nella memoria de gli huomini. Ma io in ciò seguito piu uolontieri l'autorità di Lucio Crasso, eloquentissimo e sauissimo huomo: ilquale difendendo Lucio Plancio, di cui era accusator Marco Bruto, huomo nel dire uehemente, & astuto; hauendo Bruto dati due capi di due orationi l'uno all'altro contrario a due recitanti, che l'un dopo l'altro gli leggessero: perche nel disuader della legge, che si proponeua contra la colonia Narbonese, quanto egli poteua, diminuiua l'autorità del Senato; e nel persuader della Seruilia infinitamente il Senato honoraua; & hauendo di quella oratione fatto legger molti biasimi asprament dati a Caualieri Romani, per accen-

Similitudine del popolo Romano al mare.

Auerti intorno gli auocati & alle cause.

Detto di Antonio.

der gli animi de' Giudici contra Crasso; dicesi, che egli alquanto si turbò. La onde nel risponder, prima dimostrò la condition dell'uno e dell'altro tempo, acciò che apparisse la sua oratione hauer seruito allo effetto & alla causa: dipoi affine, che Bruto conoscesse, quale huomo, e non solo di quale eloquenza, ma anco di qual piaceuole natura, e quanto faceta esso hauesse prouocato, egli ancora fece leuare in piedi tre recitanti, con altretanti libricciuoli: iquali Marco Bruto, padre di quell'accusatore, lasciò in materia di ragion ciuile: i principij de' quali, mentre ueniuano letti; che erano quelli stessi, che io stimo, che a uoi siano noti. PERAVENTVRA AVENNE, CHE IO E BRVTO MIO FIGLIVOLO CI RITROVAMMO NELLA VILLA DI PRIVERNO: dimandaua, oue fosse la possessione di Priuerno. ERAVAMO NELL'ALBANO IO E BRVTO MIO FIGLIVOLO: ricercaua ancora di questo Albano. ESSENDOSI NOI PERAVENTVRA POSTI A SEDERE NEL TIBVRTINO: dimandaua somigliantemente, oue era la possessione Tiburtina. E diceua, che Bruto, come sauio huomo, ueggendo la maluagità del figliuolo, uolle far testimonianza in que' libri delle possessioni, che gli haueua lasciate. E s'egli hauesse potuto scriuere honestamente di essere entrato ne' bagni insieme col barbato figliuolo, ciò anco non hauerebbe lasciato a dietro: ma che egli tutta uia cercaua di que' bagni non da libri del padre, ma da gli scritti publici, oue è notato lo hauere e le facultà. E così Crasso in tal guisa fece la sua uendetta contra Bruto, ch'egli si pentì di hauer fatto leggere ciò ch'ei fece. Che forse haurebbe hauuto assai piu a male, se egli lo hauesse ripreso in quelle orationi, lequali esso hebbe intorno alle cose della Republica; nelle quali perauentura molto piu si ricerca la costanza. Ma però a me non da noia, che quelle cose albora fossero lette: percioche elleno non furono difformi da quel tempo, che albora si trouaua, ne da quella causa, che albora si trattaua. Ne albora, che io ciò dissi, hebbi a riceuer carico di qualità, che hora io non possa difender quella causa honestamente, e liberamente. E, se io uolessi affermar, che hora io intendessi la causa di Aulo Cluentio, e che albora era nel parer del popolo: chi potrebbe ciò riprendere? massimamente essendo Giudici cosa honestissima, che io ancora ottenga da uoi quello, di che da principio ui supplicai, & al presente supplico; che se hauete da quel giudicio qua portata alcuna openion di momento, la uogliate, bene intesa la causa, e conosciuta la uerità, abandonare. Ora perche ho risposto a tutte quelle parti, che tu hai dette Tito Attio intorno alla condannagione di Oppianico; è necessario, che tu confessi, che ti sei molto ingannato di parere, stimando, che io hauessi a difender la causa di Aulo Cluentio non per l'operation da lui fatta, ma per la legge. Percioche hai spesso detto, che ti era stato riferito, che io haueua in animo di difender questa causa con lo aiuto della legge. E' egli così? Siamo noi per poca prudenza traditi da gli amici: & è non so chi di coloro, che ci riputiamo amici; che le nostre deliberationi rapporti a i nimici? Chi ciò ti ha riferito? chi fu tanto maluagio? A cui l'ho io narrato? Niuno, come io stimo, è colpeuole. Ma per certo la legge

Il medesimo è posto ne i Dialogi del l'Oratore.

Intendimento di Bruto intorno al figliuolo.

la legge è quella, che di tal cosa ti ha recato auiso. Ma non ti par, che io habbia in guisa trattata la mia difesa, che in tutta la causa alcuna mentione non ho fatto della legge? Ne hauere altrimenti questa causa difesa, che se Habito fosse alla legge obligato. Per certo nella guisa che ad un'huomo è diceuole di affermare, non ho tralasciato luogo, nel quale da me si potesse confutar questa odiosa opositione. Che adunque è? Cercherà perauentura alcuno, se egli mi dispiace con lo aiuto delle leggi liberare alcuno dal pericolo della uita? A me nel uero Giudici, non ispiace: ma seruo il costume mio nel giudicio d'un'honorato e prudente huomo. E non solamente ho hauuto io in costume di ualermi del mio consiglio, ma molto piu obedisco al consiglio, & al uolere di colui, che difendo. Percioche subito, che questa causa mi fu appresentata; come quello, che doueua molto bene intendere le leggi, alle quali siamo tenuti, e nelle quali dimoriamo, dissi subito ad Habito, colui esser libero, di cui s'era conuenuto, come si hauesse a condannare: e che io uoleua serbare il mio costume. Et egli cominciò con molta instanza a pregarmi, che io non uolessi difenderlo per uia di legge. Disiderio di Cluentio. *E dicendo io quello, che allhora mi parue, mi fece accostare al uoler suo. Percioche egli affermaua piangendo, che egli non era piu disideroso di ritener la città, che l'honore. Lo contentai: e nondimeno ciò però feci (ne ciò si dee far da noi sempre) che io uedeua la causa senza alcuna legge per se stessa poter si pienamente difendere. Vedeua in quella difesa, che io gia ho usata, douere esser più dignità, & in quella, ch'ei non uolle, che io hauessi a usare, minor laude. Che se altro non si fosse trattato, senon ottener la causa, letta la legge, haurei fatto fine: ne mi haurebbono mosso le parole di Attio, ilquale disse, essere cosa indegna, che se un Senatore ha per danari assassinato alcuno, sia tenuto alle leggi: se un Caualiere, non sia tenuto. Che se io ti concedo esser cosa indegna (laquale io gia mi aueggio di che qualità ella sta) è necessario, che tu mi conceda, esser cosa piu indegna, in quella città, laquale è gouernata per leggi, dipartirsi* Loda le leggi. *dalle leggi: percioche questo è il legame di quella dignità, che noi godiamo nella Republica: questo il fondamento della libertà: questo il fonte della giustitia. La mente, l'animo, e'l consiglio della città sono riposti nelle leggi. E, come i corpi nostri senza la mente, cosi la città senza la legge, non puo seruirsi delle* Auerti. *sue parti, de' nerui, del sangue, e delle sue membra. I ministri delle leggi sono i magistrati: interpreti delle leggi i Giudici: e finalmente siamo tutti serui della legge affine, che possiamo esser liberi. Per qual cagione Quinto Nasone siedi tu in questo luogo? Per qual uiolenza questi Giudici ornati di tal dignità sono da te costretti? Voi Giudici, perche di cosi gran moltitudine di cittadini cosi pochi giudicate delle facultà de gli huomini? Con quale autorità Accio ha detto quello, che gliè paruto? Perche a me è data podestà di ragionar cosi a lungo? Che uogliono dir que' cancellieri, que' littori, e gli altri, che io ueggio dimostrarsi in questa causa? Io mi do a credere, che tutte queste cose si facciano per legge, e che tutto questo giudicio, come ho detto inanzi, sia quasi da certa mente retto & amministrato. Che è adunque? Questa sola causa è in si fat-*

ta maniera gouernata? Di qual sorte fu quella di Marco Plettorio e di Gaio Flaminio fra i micidiali? Di quale quella di Gaio Orchinio intorno al rimanente de' danari? Di quale la mia de' rubamenti delle Prouincie? Di quale quella di Gaio Aquilio; a cui ilquale hora si tratta della corruttela? Di quale le altre cause? Riguardate intorno tutte le parti della Republica: uedrete, che tutte le cose si operano secondo l'ordine e tenor della legge. Se alcuni Tito Accio inanzi a me ti uolesse accusare, grideresti, che non sei tenuto alla legge del rubamento delle prouincie: ne il recusar ciò sarebbe un confessar di hauer rubato danari, ma uno schifare una fatica e pericolo non appartenente. Ora attendi a quello, che per te si opera, & alla legge, che procuri ordinare. Impone la legge, con laquale è ordinato questo giudicio, che l'inquisitor della accusa: cioe Quinto Voconio insieme con que' Giudici, che furono cauati per sorte (suoi [illegible] Giudici) inuestighi del ueleno. Contra cui hassi egli a far [illegible]cio in infinito. CHIVNQVE HAVRÀ OPERATO, VENDVTO, [illegible]ATO, HAVVTO, DATO. *Che è quello; che la istessa legge subito aggiunge. Leggi.* PROCEDERAI CONTRA LA SVA VITA. *Di cui? Di cui sarà stato consapeuole, e haurà conuenuto. Non è cosi. Che è adunque? Di.* CHI TRIBVNO DE' SOLDATI ALLE QVATTRO PRIME LEGIONI: OVERO CHI QVESTORE, TRIBVNO DELLA PLEBE. *Dipoi nominò tutti i Magistrati.* OVERO CHI IN SENATO DIRÀ, O HAVRÀ DETTO IL SVO PARERE. *Che poi?* CHI DI LORO È, O SARÀ STATO CONSENTIENTE: CONVIENE, O HAVRÀ CONVENVTO. CON QVAL GIVDICIO PVBLICO ALCVNO SARÀ STATO CONDANNATO. *Chi di loro? de' quali? cioè di quegli, che sono scritti di sopra. Che importa in qual modo egli sia stato scritto? Ancora che egli sia chiaro: nondimeno la legge lo dimostra. Percioche, doue ella lega tutti gli huomini, parla in questa guisa.* COLVI, CHE COMPONE, O HAVRÀ COMPOSTO MALVAGIO VELENO. *Tutti gli huomini, donne, liberi, e serui sono in giudicio chiamati. Se parimente hauesse uoluto intender de' consapeuoli, haurebbe aggiunto.* CHI SARÀ STATO CONSAPEVOLE. *Hora le parole cosi stanno.* PROCEDERAI CONTRA LA VITA DI COLVI, ILQVALE HAVRÀ HAVVTO MAGISTRATO, O CHE HAVRÀ DETTO IN SENATO IL SVO PARERE. CHI DI LORO È, O SARÀ STATO CONSAPEVOLE. *È costui Cluentio? Certo non è. Chi dunque è Cluentio? Colui, che però non uuole, che la sua causa per legge s'habbia a difendere. La onde rifiuto la legge e sodisfaccio a Cluentio. Tuttauia a te Accio risponderò alcune poche cose, che sono dalla causa separate: percioche è alcuna parte nella causa, che Cluentio stima, che a se appartenga, & alcuna, ch'io stimo, che appartenga a me. Egli stima, che appartenga a lui, che egli s'habbia a difender per uigore di quello, che s'è operato, e non della legge. E io stimo, che appartenga a me di non lasciarmi in questa disputa superar da Attio. Percioche io non ho da trattar*

Ragiona pur della autorita della legge.

Parole della legge.

Nor.

trattar questa causa sola; ma questa mia fatica è proposta a tutti, iquali posso-no esser contenti d'una cotal sorte di difesa. Non uoglio, che alcun di coloro, che presenti si trouano, stimasse che io, oue taceßi, approuasse esser uere quelle cose, che sono state dette da Attio intorno alla legge. La onde Cluentio quanto a te, ti compiaccio: percioche ne leggo la legge, e quì fauello in tuo fauore: ma non uoglio lasciar da parte quelle cose, lequali io penso, che da me siano disiderate. A te par cosa ingiusta Attio, che tutti non siano soggetti alle medesime leggi. Prima, per confessar, che ciò ingiustißima cosa sia, è di tal qualità, che bisogna non obedire alle leggi, ma a diuerse leggi. Dipoi, qual Senatore giamai accusò questo, che hauendo per beneficio del popolo Romano ottenuto qualche piu alto grado di dignità, non istimi, essergli conueneuole di douere usar piu dure conditioni di leggi? O di quanti commodi manchiam noi: quante molestie e difficultà abbracciamo: e tutte queste cosi fatte noie si ricompensano solo co' titoli de gli honori e delle grandezze. Riuolgiti hora all'ordine de' caualieri, e a gli altri ordini: eßi non tolereranno le medesime conditioni di uita: percioche stimano, esser diceuole, che sia loro proposto minor quantità di legami di leggi e di conditioni, coloro, che a sommi magistrati della città o non poterono ascendere, o non ricercarono. E per lasciar da canto tutte le altre leggi, alle quali noi siamo soggiacenti: percioche tutti gli altri ordini ne sono liberi: questa stessa legge, che a niuno nel giudicio fosse fatto torto, fece Gaio Gracco: e questa legge publicò egli non in fauor della plebe, ma contra la plebe. Poscia Lucio Silla, huomo alienißimo dalla parte del popolo: tuttauia ordinandosi la quistion e'l giudicio di cotal cosa, con la stessa legge, con laquale uoi hora giudicate, il popolo Romano, che haueua in ciò riceuuto libero, astrinse con noua legge. Ilche se hauesse stimato di poter farsi per l'odio, ch'egli haueua contra l'ordine de' Caualieri, non haurebbe fatto ueruna cosa piu uolontieri; che hauer riuolta tutta l'amaritudine della sua proscrittione contra gli antichi Giudici in questa sola quistione. Ne hora altra cosa si tratta, credetemi Giudici; e guardate quello, che è da prouedere: fuori, che l'ordine de' Caualieri si rinchiuda nel pericolo di questa legge: ne ciò si tratta da tutti, ma da alcuni pochi: percioche quei Senatori, iquali ageuolmente si difendono con la integrità & innocenza, quali per uero dire siete uoi; e gli altri Caualieri, che uissero senza cupidigia; disiderano di dignità esser uicini all'ordine Senatorio, e di concordia congiuntißimi: ma quegli, che uogliono potere ogni cosa: ne oltre a ciò trouarsi ueruna altra cosa in alcun huomo, o ordine, per la sola uia di questo spauento stimano di douer ridurre in lor podere i Caualieri Romani; quando sia ordinato, che di coloro, che hauranno giudicato il fatto, cotali giudicij far si poßano. percioche ueggiono esser confermata l'autorità di questo ordine: ueggiono essere approuati i giudicij: e si confidano di poter rintuzzar con questa paura la punta della uostra seuerità. Chi sarà colui, che ardisca giustamente e gagliardamente giudicar di colui; ilquale sia alquanto de' beni di fortuna aboneddeuole, ueggendo, ch'egli habbia ad essere accusato del-

Auerti.

Legge di Gaio Gracco.

Vuol creare spauento ne Giudici.

l'essere stato consapeuole, o dello hauer consentito? O ualorosi Caualieri Romani, iquali fecero resistenza a Marco Druso Tribuno della plebe potentissimo & illustre huomo: non trattando egli altra cosa con tutta quella nobiltà, che albora si trouaua, eccetto, che coloro, che hauessero giudicato sopra alcun fatto, fossero in giudicio chiamati. Allora Gaio Flauio Pusione, Gneo Titinio, Gaio Mecenate, que' nerui e fortezze del popolo Romano, e gli altri di cotale ordine, non fecero quello, che fa al presente Cluentio, in guisa, che stimassero di douer riceuer ricusando alcuna colpa; ma apertissimamente si opposero, quando ricusarono, e palesemente con molta honestà e fortezza dissero; che eglino haurebbono potuto per giudicio del popolo Romano peruenire a honoratissimo luoco, se hauessero uoluto riuolgere i loro studi a dimandar gli honori. Che bene haueuano ueduto quanta riputatione, quanta dignità, e quanti honori in quella maniera di uita si trouassero. Iquali essi però non haueuano sprezzato, ma essere stati contenti dell'ordine loro e de' loro padri; & hauer piu uolontieri uoluto seguire quella tranquilla e quieta uita, e rimota dalle procelle delle inuidie, e da cosi fatti dirupi & intoppi de' giudicij: ch'egli era di mistiero, che per dimandar gli honori uenissero loro ritornati gli anni interi: o, perche ciò non si poteua, restaua quella condition di uita, laqual seguitando, haueuano lasciato da canto il ricercargli. Ch'era cosa ingiusta, che coloro, iquali per la moltitudine de' pericoli haueuano abandonati gli ornamenti de gli honori, fossero priuati de' benefici del popolo, e non mancheuoli de' pericoli de' nuoui giudicij. Vn Senatore di ciò non potersi dolere: percioche ei gli haueua ricercati con quella conditione propostagli; e perche esso ne hauea ottenuti molti, iquali poteuano alleggiar l'animo loro di cotal molestia: il grado, l'autorità, lo splendor della casa, presso alle nationi straniere, il nome, la gratia, la toga pretesta, la Sedia curule, le insegne, i fasci, gli eserciti, gl'imperij, le prouincie. Nelle quai cose i nostri maggiori uolsero, che fosse proposto non solamente un sommo premio alle belle opere, ma anco molti pericoli alle cattiue. Quegli non ricusauano di essere accusati con quella legge, con laquale Habito è accusato; laquale allora era Sempronia, hora è Cornelia: percioche conosceuano, che a tal legge l'ordine de' Caualieri non era sottoposto? ma procurauano, che fossero astretti da noua legge. Habito mai non ricusò questo, che ei non uolesse anco per uigor della stessa legge render conto di tutta la sua uita, alla qual legge e non fosse tenuto. Laqual conditione se a uoi aggrada, facciamo tutti che questa cotal quistione si porti quanto prima in tutti gli ordini. Fra tanto per gl'immortali Iddij, perche tutti i commodi nostri, i priuilegi, la libertà, e finalmente la salute per le leggi, da noi si ottengono, dalle leggi non ci partiamo: e insiememente pensiamo il popolo Romano, niente altro hora trattare, a uoi hauer raccomandata la Republica e le sue facultà, lui esser senza cura, ne temere, che per autorità di quella legge, laquale egli mai non confermò, e di quel modo di procedere, di cui si stima esser disciolto e libero, per pochi Giudici uenga astretto. Percioche il trattamento della causa, che tiene Tito Attio, giouane da ben

Esempi d'huomini ualorosi.

Auerti.

Tito Attio.

da bene, e facondo, è, che tutti i cittadini sono tenuti a tutte le leggi: e uoi tuttauia attendete, & ascoltate, come far douete, attentamente. Aulo Cluentio, Caualiere Romano, si difende con quella legge, alla qual legge soli i Senatori, e quegli, che hanno hauuti magistrati, sono sottoposti. Per lui a me non è lecito di ricusare, e nella rocca della legge porre i presidij della mia difesa. Se Cluentio otterrà la causa, come noi appoggiandoci nella equità ci confidiamo; tutti stimeranno quello, che sarà, lui hauerla ottenuta per cagion della sua innocenza, perche in tal guisa sia egli stato difeso; ma nella legge, laquale egli non ha uoluto, che si tocchi, non si esser trouato aiuto ueruno. Qui hora è quella cosa, di cui inanzi ho detto, che a me appartiene, e uoglio trattare a beneficio del popolo Romano: percioche tale è lo stato della mia uita, che ogni mia cura & opera è posta in difender da' pericoli ciascuno. Veggio quanta, e quanto pericolosa, e quanto infinita sia la questione, che è tentata da gli accusatori, sforzandosi eglino di riuolger quella legge, laquale è scritta contra il nostro ordine, contra il popolo Romano. Nella qual legge è: COLVI, CHE SARÀ CONSAPEVOLE: ilche, quanto ampiamente abbracci, uoi uedete. HAVRÀ CONVENVTO. Questo oltre, che è incerto & infinito, è anco oscuro & occulto. OVERO HAVRÀ DEPOSTO IL FALSO. Qual mai si trouò della plebe Romana, ilquale facesse depositione alcuna; a cui, secondo che dice Titto Attio, non ueggiate soprastar questo pericolo? perciò che io certamente ui affermo, che se un cotal giudicio alla plebe Romana è proposto, niuno si trouerà, che piu uoglia testimoniare. Ma io prometto questo, che se ad alcuno perauentura con questa legge si procurerà alcun danno: se colui, che non è alle legge, uorrà che io sia suo protettore, di douer difender la sua ragione con lo aiuto di essa legge, & a quelli Giudici, ouero ad altri loro simili, approuarla, prendendo ogni difesa dalla stessa legge: della quale ualermi hora non è conceduto da tolui, al cui uolere son tenuto obedire: percioche io non debbo dubitar Giudici, che se alcuna cosi fatta causa ui uerrà recata inanzi di alcuno, che non sia soggetto alla legge, ancora che costui fosse odioso, & hauesse commesso piu misfatti, ancora che gli portaste odio, ancora che contra la uostra uoglia lo doueste assoluere, uoi non lo assoluiate, e non uogliate piu tosto obedire alla religione uostra, che all'odio. Percioche egli è ufficio di saggio Giudice ricordarsi essere huomo; considerar, che dal popolo Romano gli è permesso tanto, quanto gli è commesso e raccomandato: e ricordarsi anco, che non solamente gli fu data la podestà, ma anco fu hauuta in lui fede: che puo colui, che odia, assoluere; e colui, che non odia, condannare: e dee sempre uolger nel pensiero non quello, ch'e' uuole, ma quello, che astringe la legge, e la religione: & auertire con qual legge il reo è citato, e di esso conosca quello, che è proprio della sua accusa. E douendosi cosi fatte cose considerar Giudici, è poi ufficio di huomo eleuato e sauio, quando ha tolta in mano la tauoletta per giudicare, non istimar di esser solo, ne essergli lecito tutto quello, ch'ei disidera, ma hauer per consiglieri la legge, la religione, la equità, la fede; e rimouer da se

Legge contra l'ordine de' caualieri.

Vfficio di saggio Giudice.

Quanto possa la conscienza.

ogni affetto, della sua mente l'odio, la inuidia, la paura, e la cupidigia: & stimar sopra tutto la conscienza del suo animo, laquale habbiamo da gl'immortali Iddij, ne si puo da noi rimouere: è se ella in tutto il corso di nostra uita ci sarà testimonia di buoni consigli e di uirtuose operationi, senza alcuno spauento, e con molto honore uiueremo. Se Tito Attio hauesse o conosciute, o considerate queste cose, certo non si sarebbe egli sforzato di dir quello, che con molte parole trattò; esser conueneuole di ordinar quel Giudice, che gli fosse piaciuto, e non ch'e' fosse alle leggi soggetto. Delle quai cose quanto al disiderio di Cluentio, parmi hauer detto troppo, quanto alla dignità della Republica poco, & alla uostra prudenza a bastanza. Le altre cose, che rimangono, pochißime sono: lequali perche apparteneuano alla uostra quistione, perciò eßi stimarono, che conuenisse loro fingerle, e produrle, affine, che oue nel giudicio niun'altra cosa, fuor che l'odio hauessero apportato, non paressero i piu maluagi huomini di quanti mai furono. Et accioche intendiate, che io necessariamente sono stato abondeuole e lungo nelle cose da me dette, attendete al rimanente: che certo intenderete, che quelle cose, lequali con poche parole si sono potute dimostrare, breuißimamente sono state difese.

Vari detti.

Voi hauete detto, che dalla famiglia di costui fu fatto i giuria a quel Decio Sannito, che fu proscritto, nella sua calamità e miseria. A lui da niuno fu usata tanta liberalità, quanta da Cluentio: le costui ricchezze ne' suoi infortunij furono di grandißimo solleuamento. E questo non meno egli, che tutti i suoi amici e parenti conobbero. Hanno detto i castaldi di costui hauere usato forza e uiolenza a pastori di Ancario e Pacono. Essendo ne colli, come suole, nato certo litigio tra pastori, i castaldi di Habito difesero la facultà e'l priuato podere del padrone. Essendosi di cio fatto querela, dimostrata lor la cagione, si dipartirono senza giudicio e contesa. Essendo per testamento di Publio Elio un suo parente priuo della heredità, costui, che gli apparteneua meno, fu fattone herede. Publio Elio di Habito fece meritamente; perche egli nel far del testamento non si trouò presente: e l'istesso testamento fu soggellato dal suo nimico Oppianico. Hanno detto, che a Florio fu negato il lascio del testamento. Egli non è cosi. Ma essendo scritti trenta mila Sestertij in luoco di trecento, ne parendogli di esser molto cauto, uolle, che egli riconoscesse alcuna parte dalla sua liberalità. Prima negò di esser debitor di cosa ueruna: dipoi pagò senza alcun contrasto. Hanno detto, che dopo la guerra fu da costui raddimandata la moglie di certo Sannito. Egli hauendo comperata questa donna da coloro, che comperauano le cose de' proscritti, subito, ch'ei intese lei esser libera, senza alcu i giudicio a Celio la restituì. Hanno detto, che si troua un certo Ennio; i cui beni sono ritenuti da Habito.

Ennio quello si fosse.

Questo Ennio è un certo poueraccio falso accusatore, ilquale staua a seruitio di Oppianico; e per molti anni si stette queto: poscia uenne a litigio con un seruo di Habito in materia di ladroneccio, e nuouamente è entrato a dimandare a esso Habito la restitutione. Ma uoglio, che mi crediate, che costui in priuato giudicio, forse essendo noi difenditori, non potrà fuggir la pena, che si deue a coloro, che

altrui

altrui falsamente accusano. Et ancora, *come ci è riferito, hanno detto, che Aulo Cluentio inducesse alcuni servi di certo Aulo Binio hostiere su la uia Latina, ilquale faceua di gran facende, a fargli uiolenza nella propria hosteria.* Del *quale huomo non fa mestiero, che ragioniamo.* Se egli lo inuitò, *come è costume, così noi lo riceueremo, in guisa, ch'egli haurà a male, di essere uscito di strada.* Voi hauete Giudici tutte quelle oppositioni, lequali i *suoi accusatori, che lo ui uogliono fare odiosissimo, nello spatio di otto anni da se fingendole raccolsero da' costumi di tutta la uita di Cluentio, leggerissime però di qualità, false di effetto, e breui di risposte.* Hora intendiate quello, *che appartiene al giuramento uostro, che è proprio del uostro giudicio; ilqual peso ui ha posto quella legge, dalla quale astretti sete quì raunati; ilche è d'intorno al ueleno, affine, che tutti intendano nella guisa, che io con poche parole poteua terminar la causa, e quante cose da me si sono dette, che molto appartengono al uoler di costui, e nulla al uostro giudicio.* E' *stato opposto, che questo* Aulo *Cluentio ha leuato di uita col ueleno* Gaio Vibio Capace. A *tempo si troua quì presente* Lucio Pletorio *Senatore, huomo fedelissimo, & ornato di somma uirtù, ilquale fu hospite e famigliare dell'istesso* Capace. Nelle *case di costui egli si riparò in* Roma, *essendo infermo; e nelle sue case si morì.* Cluentio *però non è herede: dico che egli si morì senza testamento: e uedete, che le sue facultà per decreto del Pretore sono sute date a* Numorio Cluentio, *che uoi uedete, figliuolo di sua sorella, giouane di honestissimi costumi, honoratissimo e* Caualiere Romano. Fanno *un'altra oppositione di ueleno, laquale è, che a questo giouane* Oppianico, *trouandosi, come è il costume di que' di* Larina *molti conuitati alle tue nozze, di ordine di* Cluentio *gli fu apparecchiato il ueleno: alquale essendo appresentato nel mulso, auenne, che un certo* Balbutio *suo strettissimo amico, lo intraprese, e beuendolo, subito si morì,* Lequali *oppositioni se fossero di qualità, che mi facesse mestiero di riprouarle, hora, si come le trascorro con poche parole, sarei copiosissimo in disputarle.* Ditemi *un poco qual misfatto fu mai commesso da* Habito, *per cui questo così horribile si debba stimare a lui conforme?* Che *cagione haueua* Oppianico *di temer molto? non potendo egli in questa causa dire alcuna parola: e mentre, che uiueua la madre, non mancando a lui accusatori? ilche tosto intenderete.* Che, *affine, che della sua causa niun pericolo si dipartisse, nuoua oppositione a essa causa si aggiungesse?* In *quel giorno, che commodità potè egli hauere di dare il ueleno?* In *tanta moltitudine di conuitati?* Per *mano di cui fu dato? onde tolto? come gli fu leuata la beuanda? perche di nuouo non gli fu data?* Si *potrebbono dir molte cose: ma non uoglio, che appaia, che non le dicendo, habbia uoluto dirle.* Lo *effetto sia quello, che manifesti la uerità.* Io *niego, che quel giouane, che uoi dite esser morto, subito, che finì di bere, sia morto quel giorno.* Questa *è una grande esfacciata bugia.* Intendete *il rimanente.* Dico, *che essendo colui ito a un'altro conuito senza hauer digerito il cibo; e come è costume di quegli anni, non hauendo rispetto a se medesimo, si amalò, e dopo alquanti*

Passaggio.

Seconda oppositione del ueleno.

Auerti.

giorni si morì. E chi è testimonio di ciò? lo stesso, che è testimonio del suo pianto, il padre, il padre dico di quel giouane: & oue per la passione, che egli n'hebbe, ogni picciolo sospetto lo poteua indurre a 'depor contra Aulo Cluentio: ei con la sua depositione da ciò lo discolpa. Laqual depositione leggi. E tu, se non ti è molesto, leua alquanto in piedi: e tolera questo dolore, poi, che la necessità ci astringe a rammemorarlo: nella qual rammemoratione io non dimorerò troppo a lungo: percioche tu hai fatto quello, che a huom da bene apparteneua, che la tua noia con falsa oppositione non recasse danno e miseria ad alcuno innocente. Restami ancora Giudici un'altra cosi fatta oppositione, dalla quale potrete comprender quello, che io dissi nel principio del mio ragionamento; che tutto quel male, che per questi anni ha ueduto Aulo Cluentio, tutto il trauaglio, nel quale egli si troua al presente, tutto è opera di sua madre. Voi dite, che Oppianico è stato ucciso col ueleno, ilquale gli fu dato nel pane da certo Marco Asellio suo domestico: e ciò essersi operato di ordine di Habito. In che prima io dimando qual cagione puote hauere indotto Habito a uolere uccidere Oppianico? Io confesso essere state in fra di loro inimicitie: ma sogliono gli huomini procurar la morte di coloro, iquali o temono, o odiano. Da qual cosi fatta paura adunque fu sospinto Habito a riceuere una tanta sceleraggine? Per qual cagione doueua alcuno temere Oppianico punito per i suoi misfatti, e sbandito della città? Che temeua egli? Che non fosse combattuto da un misero? o accusato da un condannato, o pure offeso dal testimonio di uno sbandito? Ma se Habito, perche egli l'odiaua, non uoleua, ch'ei uiuesse: era egli cotanto pazzo, che stimasse u ta quella d'un condannato, d'uno sbandito, abandonato da tutti, ilquale per cagion della importunità del suo animo niuno uoleua riceuere in sua casa, niuno uisitarlo, niuno fauellar seco, e niun riguardarlo. Alla uita adunque di costui Habito inuidiaua? Se egli gli hauesse portato fiero & acerbo odio, non doueua ei disiderar, ch'ei uiuesse lunghissimamente? Come puo egli essere, che'l nimico bramasse la morte di colui, alquale ella nelle miserie doueua esser porto e fine delle sue calamità? Ilquale se hauesse hauuto alquanto di animo e di ualore, come fecero spesso molti forti huomini in cosi fatti dolori, si haurebbe egli stesso data la morte. E per qual cagione il nimico doueua porgli inanzi quello, ch'ei sommamente disiderar doueua? Percioche hora, che male gli ha apportato la morte? Se perauentura non uogliamo credere alle sciocchezze e fauole de' Poeti, in guisa, che stimiamo, costui nell'altro mondo patire i supplici, che si danno a gli scelerati, e quiui hauer trouato maggior numero di nimici, di quello, ch'egli ha lasciato qua su: cioè essere stato strascinato a scauezzacollo per le pene date da lui alla suocera, alle mogli, a' fratelli, & a' figliuoli, nella bolgia, e cerchio de gli scelerati. lequai cose se elle sono false, come tutti le intendono; che altro gli ha leuato la morte, fuor che'l sentire'i dolori? Ora dimmi un poco, il ueleno per mano di cui fu dato? per mano di Marco Asellio. Che ha a fare costui con Habito? Nulla. anzi, perche egli fu amicissimo di Oppianico, era piu tosto in contrario fra loro

Non senza cagione l'huomo s'induce a commettere alcun delitto.

Auerti cattiua oppenion di Cicerone intorno alle cose dell'altro mondo.

loro nimicitia. A colui adunque, ilquale egli sapeua, che a lui nimico, & a Oppianico era amico, commetteua la sua sceleraggine, e'l suo pericolo? Appresso, perche tu, ilqual sei mosso ad accusare per pietà, permetti che questo Asellio per tanto tempo rimanga senza uendetta? Perche non, hai tu usato lo esempio di Habito, acciò che per colui, che portò il ueleno, fosse fatto giudicio di costui? Ma, quanto quest'altra cosa Giudici non è probabile, ma inusitata, e nuoua? Il ueleno essergli stato dato nel pane? Poteua egli ciò piu ageuolmente in tal cosa dargli, che nel bere? Si poteua forse nasconderlo meglio in alcuna parte del pane, che s'ei fosse stato tutto liquefatto nella beuanda? Poteua con piu prestezza mangiato, che beuuto, entrar nelle uene, e in tutte le parti del corpo? Piu ageuolmente ingannare, quando ui si fosse pensato, nel pane, che nella beuanda, essendo talmente confuso & incorporato, che non si haurebbe potuto conoscere? O egli si morì di subito. Ilche se ben fosse auenuto; nondimeno, un tale effetto, per cagione, che a molti è auenuto di morire di morte subitanea, non haurebbe dato assai fermo sospetto di ueleno: e se di ciò fosse nato sospetto, piu tosto di altri si doueua hauere. Ma in questa medesima cosa alcuni huomini sfacciatamente mentiscono. Ilche affine, che da uoi s intenda, ui prego, che la sua morte, e come dopo la sua morte, la madre ordì cotale oppositione contra Habito, ascoltiate. Andò Oppianico nel suo esilio in uarie parti errando; e da tutte essendo scacciato, & essendosi in quel di Falerno riparato in casa di Gaio Quintio, quiui primieramente s'infermò, e sostenne quella infermità molti giorni. Essendo insieme con esso lui Sassia; & usando ella la domestichezza di Statio Albio, un certo suo habitatore assai ben disposto della persona piu strettamente, che questo disolutissimo huomo a buoni tempi haurebbe potuto sofferire; e stimando la medesima, quel casto e legitimo legame del matrimonio con la condannagione del marito essere disciolto: un certo Nicostrato, fedel seruo d'Oppianico, molto curioso, e ueriteuole, dicesi, che haueua in costume di nuntiare al padrone molte cose. Fra tanto cominciando Oppianico a migliorare, e non potendo nel Falerno sopportar piu la maluagità di quell'habitatore; & essendo quì uenuto uicino alla città: (percioche egli soleua hauer uicino alla porta non so che poco di ridotto) dicesi, che egli cadde di cauallo, & essendo male ancora agiato della persona, si fece fieramente male a un fianco, e dipoi, che tornò presso la città con la febbre, in pochi giorni si morì. E la condition della morte Giudici, è tale, che o non contiene alcun sospetto: ouero se ue ne contiene alcuno, questo è rinchiuso fra le mura tra que' di casa. Dopo la sua morte, la scelerata femina, subito incominciò a tendere aguati al figliuolo; e fece ordinare, che si ricercasse di cui hauesse il marito uccisо. Comperò da Aulo Rupilio, del qual Medico s'era seruito Oppianico, un certo Stratone, come affine, che egli facesse quello, che Habito haueua fatto nel comperare Diogene. Disse, che ella uoleua, che si facesse la inquisition di questo seruo, e d'un'altro suo seguace. Oltre a ciò dimandò a questo giouane Oppianico alla tortura quel Nicostrato; ilquale si stimaua

Del ueleno dato nel pane.

Come Oppianico morisse.

Nicostrato seruo.

Stratone.

esser troppo ciarlatore, e troppo fedele al suo padrone. Costui essendo alhora fanciullo; e dicendosi, che questo cotal giudicio si doueua fare intorno alla morte di suo padre, quantunque egli stimasse, che quel seruo douesse amarlo, & hauere amato il padre, non hebbe però ardimento di negar cosa ueruna. Si fanno raunar gli amici & hospiti di Oppianico e della donna, che erano molti, honorati e qualificati huomini: e con tutti i maggiori tormenti si ricerca di cotal norte. Come che gli animi de' serui fossero tentati dalla speranza, e dalla paura di dire alcuna cosa in quella esaminatione: nondimeno indotti, come io giudico, dalla autorità di coloro, che ridotti erano, e dalla forza de' tormenti, rimasero nella uerità: e dissero, che essi niuna cosa ne sapeuano. Il collegio per quel giorno di comune consentimento de gli amici fu lasciato: indi dopo molto i medesimi si fecero ridurre: e di nouo si uiene su l'esaminatione. Ne si lascia dietro ueruna forza de' piu aspri e seueri tormenti: gia i ridotti cominciauano a esser di contraria openione, ne poteuano tolerar, che que' miseri piu si tormentassero. Era in furore quella rubalda e maluagia femina, che la cosa secondo la sua speranza, & il suo pensiero non succedesse. Ma essendo hoggimai il tutore stanco di tormentare, ne però uolendo ella, che si facesse fine; uno de' raunati, huomo, ilquale haueua hauuto de' magistrati dal popolo, & era dotato di molta uirtù, disse, ch'egli conosceua, che non si dauano que' tormenti per udire il uero, ma perche que' poueri huomini fossero astretti a dir la bugia. Il che poscia, che gli altri approuarono, fu terminato, che intorno a ciò s'era proceduto basteuolmente. Nicostrato fu ritornato a Oppianico: ella insieme co' suoi se n'andò a Larina, dolente, perche stimaua, che'l figliuolo douesse rimaner saluo e sicuro, in cui non solamente oppositiion uera, ma ne anco finta poteua peruenire; & a cui non solamente la guerra fattagli per opera de' nimici, ma ne anco le occulte insidie della madre haueuano potuto nuocere. Poi, che ella giunse in Larina, colei, che haueua finto di esser persuasa, che'l ueleno fosse suto dato a suo marito per mano di Stratone, gli diede subito in Larina una bottega ripiena e fornita di tutte le cose, che appartengono a gli ordini & alle cure de' medici. Si stette Stassia uno, due, e tre anni in riposo, in modo, che pareua, che piu tosto ella disiderasse la ruina e la morte del figliuolo, che la cercasse e procurasse. In questo mezo tempo, essendo Hortensio, e Metello Consoli, per indurre questo Oppianico, che ogni altra cosa faceua, e di ciò nulla si pensaua, alla accusa di costui, contra sua uoglia gli fece prender per moglie sua figliuola; che fu quella, laquale haueua generata del suo genero, affine, che lui astretto dal maritaggio, e legato parimente dalla speranza di hauere il suo, potesse hauere in sua balia. Quasi in questo medesimo tempo quel medico, detto Stratone, fece nella casa certa ruberia, & uno homicidio di questa maniera. Essendo in casa uno armaio, in cui sapeua, che u'era assai buona quantità di danari e d'oro; uccise la notte due serui, mentre, ch'e' dormiuano, e gettolli nel uiuaio de' pesci: & egli fece un pertugio al fondo dell'armaio; e trasse fuori cinque libre di Sestertij, e cinque di oro, non essendo altri di

Tormenti dati a' serui.

Auerti.

La madre di Cluentio torna a Larina.

Stratone Medico.

ciò

ciò consapeuole, fuori che un seruo garzonetto. Il dì seguente uedutosi il latrocinio, si leuò il sospetto contra tutti que' serui, che non compareuano. E trouandosi il pertugio fatto nel fondo dell'armaio, ricercauasi, come ciò si hauesse potuto fare. Vn certo amico di Sassia si fu ricordato di hauer ueduto di fresco in certo incanto fra certe cose minute uendersi una picciola seghetta adunca da ogni parte de' denti e torta, con laquale pareua, che si hauesse potuto fare il pertugio. Per abbreuiar le parole, dimandandosi di quella seghetta, si troua, che ella era peruenuta in podere di Stratone. Essendo nato questo principio di sospetto, & accusandosi Stratone, quel garzone, che ne era consapeuole, temendo, discouerse tutto alla padrona: que' serui uccisi furono trouati nel uiuaio: Stratone fu posto in prigione: & oltre a ciò si trouarono nella sua bottega que' danari, ma non tutti. Si constituisce il giudicio del latrocinio. percioche chi puo altramente sospettare? Dite uoi, che essendosi rubato l'armaio, tolto il danaio, e non tutto ricourato, uccisi gli huomini, fu ordinata la quistione intorno alla morte di Oppianico? A cui prouate questo? Che è, che men uerisimile habbiate potuto addurre? Dipoi, per lasciar da parte le altre cose, ricercauasi della morte di Oppianico dopo tre anni, che egli hebbe a morire. Et anco costei accesa del primiero odio, dimandò senza alcuna cagione, che gli fosse dato il medesimo Nicostrato alla tortura. Oppianico primieramente ricusò: ma poscia, che ella minacciò, che gli menarebbe uia la figliuola, e che mutarebbe il testamento, il fedelissimo suo seruo diede alla crudelissima donna non alla tortura, ma poco meno, che al supplicio. Dapoi tre anni adunque s'hebbe nel fine la inquisition della morte del marito. E da quali serui si hebbe ella? Mi credo io, che essendosi opposto un nuouo fatto, sono chiamati certi nuoui huomini in questo sospetto. Da Stratone, e da Nicostrato. Che? Non era stata fatta la inquisitione in Roma sopra questi cotali? E' egli cosi? La Donna hoggimai furiosa non di morbo di libidine alcuna, ma di sceleraggine, hauendo fatto far la inquisitione in Roma, essendo deliberato di comun parere di Tito Annio, di Lucio Rutilio, di Publio Saturio, e d'altri honoratissimi huomini, che si fosse a bastanza usata la inquisitione: del medesimo fatto dopo lo spatio di tre anni, da' medesimi, senza metterui non dirò alcun'huomo, acciò che non crediate, che ui si trouasse alcun de' suoi, ma huomo da bene, procurò, che si facesse la inquisition sopra la uita del figliuolo. Dite uoi questo? (percioche io m'imagino quello, che dir si possa, quantunque insino ad hora non fosse stato detto) facendogli la inquisione intorno al latrocinio, Stratone hauer confessato alcuna cosa del ueleno. Per questa sola uia Giudici la uerità sbattuta dalla maluagità di molti, sorge in piedi, e la difesa dell'innocenza tenuta rinchiusa, respira: percioche coloro, iquali sono astuti nelle fraudi, non tanto ardiscono, quanto sanno trouare: e coloro, a' quali l'audacia soprasta, e trapassa ogni segno, rimangono abandonati da consigli della malitia. Che se o l'astutia fosse confidente, o l'audacia accorta, non si potrebbe da loro riparare in alcun modo. Il latrocinio forse non fu fatto? niuna cosa in tutta Larina fu piu chiara.

Giudicio cõstituito del latrocinio.

Oppianico prima hauer ricusato.

O pure a Stratone non appartenne il sospetto? Costui fu accusato dalla fieghetta, e dal garzone, ch'era consapeuole, ne fu dato inditio. O, ciò non si trattò nella inquisitione. Quale altra cagione adunque fu di tale inquisitione? Quella perauentura, che uoi douete dire, e che da Saßia albora si publicaua; e ricercandosi del latrocinio, albora Stratone ne' medesimi tormenti disse del ueleno? Ecco quello, ch'io dißi inanzi: questa donna abonda di audacia, ma ella manca di ragione e di consiglio: percioche si producono molti libretti della inquisitione, iquali ui sono stati letti, e publicati, e sono gl'isteßi, che io albora dißi, che erano stati soggellati: ne' quali intorno al ueleno pure una sola lettera non si troua. Non le uenne in mente, che la prima confeßione di Stratone ragiona del latrocinio: dipoi aggiunge alcuna parola del ueleno; ilche apparisce non essere stato ricerco dalla dimanda, ma pronuntiato dal dolore. La confeßione è del latrocinio, gia leuato il sospetto del ueleno nella tortura dianzi: laqual cosa la istessa femina haueua dimostrata: laquale poi, che in Roma per comun parer de gli amici fu giudicato, che la inquisitione fosse stata a bastanza, per il corso di tre anni amò quello Stratone: e piu, che tutti gli altri suoi serui, lo si teneua appresso in buono stato, e lo haueua priuilegiato di tutti i commodi. Ricercandosi adunque del latrocinio, e di quel latrocinio, che egli senza alcun contendimento haueua fatto; albora egli di quello, di che era dimandato, non fece parola, ma prestamente disse del ueleno. Del latrocinio, se egli non parlò in quel luogo, doue egli doueua, non ne parlò almeno o nel mezo, o finalmente in alcuna parte della interrogatione? Gia uoi uedete Giudici, questa scelerata femina con la medesima mano, con cui, se le fosse conceduto, disidera di uccidere il figliuolo, hauere iscritto questa finta confeßione? e dite un poco questa stessa confeßione, da cui è stata soggellata? Nominate alcuno. Niuno ritrouerete: se non perauentura alcuno cotale huomo, ilquale io piu uolontieri uorrei, che fosse publicato, che non nominarsi alcuno. Che dici tu Tito Accio? Tu ardisci di produrre inanzi il pericolo della uita, il giudicio della sceleraggine, e le facultà di altrui scritte con le altrui lettere: ne nominerai, chi fu il facitore di quelle lettere, ne soggellatore, ne alcun testimonio? e quella peste, che tu hai cauato di seno alla madre, & appicatala all'innocente figliuolo, questi si fatti huomini approueranno? Concedasi: in que' libretti non u'è autorità alcuna. Che? Essa inquisitione perche non fu ella riseruata a questi Giudici? perche non a gli amici e parenti di Oppianico, che ella haueua fatti ridur prima? perche non finalmente a questo medesimo tempo? Che è suto fatto di Stratone, e di Nicostrato? Io ti dimando Oppianico quello, che tu uoglia dire, che si sia fatto tuo seruo Nicostrato? Ilquale, essendo tu per accusarlo in questo breue tempo, doueui ridurlo in Roma, dargli podestà di poter dare inditio di cio, che era bisogneuole, e finalmente conseruarlo sano e saluo a questa causa, a questi Giudici, a questo tempo. Percioche sappiate Giudici, che Stratone cauatagli la lingua, fu messo in croce: ilche non è alcun di Larina, che non sappia. Hebbe paura

Libretti della inquisitione.

Quello, che disse Stratone.

Stratone posto in croce.

he paura la pazza donna non della sua conscienza, non dell'odio de' suoi cittadini, non della tema di tutti; ma come non tutti douessero esser testimoni della sua sceleraggine, temette di non esser condannata dalla ultima parola del suo seruo, mentre e' moriua. Che portento è questo' immortali Iddij? Qual si gran mostro si troua in alcuna parte del mondo? qual cotanta e smisurata sceleraggine, e donde nata diremo, che sia? Hoggimai uedete Giudici, che non senza necessarie e grandissime cagioni nel principio del mio arringo ragionai di questa madre: percioche non è male ne sceleraggine alcuna, che ella da principio non habbia uoluta, desiderata, & operata contra il figliuolo. Lascio da parte quella prima ingiuria della lusuria: lascio le scelerate nozze del genero: lascio la figliuola scacciata dal matrimonio per cupidigia della madre: lequali cose non ancora al pericolo della costui uita, ma al comun uituperio della famiglia appartenuano. Non mi dolgo punto delle altre nozze di Oppianico: delle quali poi che ella hebbe riceuuti per ostaggi i suoi da lui uccisi figliuoli, albora finalmente nel pianto di quella famiglia, e nel funerale de' figliastri celebrò il matrimonio. Trapasso, come hauendo ella saputo Aurio Melino, di cui ella gia era stata suocera, e poco adietro moglie, essere stato per opera d'Oppianico proscritto & ucciso, si elesse quella casa per seggio & albergo del matrimonio, nella quale del continouo uedesse i segni del primo ucciso marito, e le spoglie de' suoi beni. Lamentomi primieramente di quella sceleraggine, laquale solamente hora è stata manifestata del ueleno di Fabritio: ilquale albora, che si trouaua fresco, era di sospetto a gli altri; a costui incredibile: hora si uede manifestissimo. Alla madre certo non fu celato il fatto di tal ueleno: ne cosa ueruna fu imaginata da Oppianico senza il consiglio e l'auiso di costei. Ilche se cosi non fosse, certo dipoi, che il fatto fu discouerto, ella non si sarebbe da lui, come da maluagio huomo, partita, ma come da crudelissimo nimico fuggita; & haurebbe in perpetuo quella casa abondante di ogni sceleraggine abandonata. Ma non solo cio ella non fece; ma da quel tempo in poi non pretermise mai occasione ne luogo alcuno, nel quale non machinasse alcuna insidia, & essendo madre, dì e notte non pensasse con tutto l'animo alla ruina e morte del figliuolo. La onde, accio che prima inducesse questo Oppianico ad accusare il figliuolo, con doni feminili, con dargli per moglie la figliuola, con la speranza della heredità, lo astrinse. Noi ueggiamo appo gli altri, oue interuengano nimicitie fra parenti, spesso farsi diuortij, e partirsi le parentele. Ma questa donna non pensò, che ueruno douesse essere buono e saldo accusatore di suo figliuolo; se non colui, ilquale haueua presa per moglie la sua sorella. Altri sospinti dalle nuoue parentele spesso pongono giu le nimicitie antiche: ella si diede a credere, che a confermar l'inimicitie la congiuntion della parentela douesse esser sicuro pegno: ne solo fu diligente in trouar l'accusatore a suo figliuolo; ma studiò anco, come doueuà armarlo. E di qui nacque quel sollecitare i serui con minaccie e con promesse: di qui quegli infiniti e crudelissimi tormenti della morte d'Oppianico: a' quali fece una uolta fine non la modestia della donna, ma l'autorità de gli amici. Dalla

Esclamatione.

Occupatione.

Impietà di madre.

medesima sceleraggine uscirono le inquisitioni dopo tre anni hauute in Larina: della medesima pazzia furono quelle false scritture di confeßioni. Dal medesimo furore anco procedette quello scelerato cauar di lingua. Tutta finalmente la fauola di questo delitto è stata trouata & adornata da lei. Et hauendo essa mandato a Roma l'accusatore bene ad ordine & in punto di tutte queste cose, alquanto si fermò in Larina per cagione di cercare e condur testimoni. Poscia hauendo hauuto auiso, che si auicinaua il giudicio di costui, prestamente quà uolò a fine, che all'accusatore non mancasse la diligenza, o a' testimoni il danaio; o a fine, che perauentura questa madre non perdesse di ueder lo spettacolo delle miserie del pianto e delle tante sventure del figliuolo. Ora qual camino stimate uoi, ch'ella habbia tenuto per uenire a Roma? ilquale io per la uicinanza de gli Aquinati e Venafrani ho inteso, e ne sono stato raguagliato da molti. Quale concorrenza in que' luoghi? quanti gemiti essersi fatti da huomini e da donne? Veggendo, che una cotal donna si partiua di Larina, e per insino dal mare superiore mouendosi andaua a Roma con molta compagnia, e con gran quantità di danari, accioche piu ageuolmente potesse assaßinare & opprimere il figliuolo nel giudicio della uita. Non era dirò quasi alcuno, che non giudicasse, che fosse diceuole di purificar quel luogo, per doue ella passaua: niuno, che non stimasse, che la terra, che è madre uniuersale di tutti, non fosse uiolata nell'esser calcata da' piedi di questa scelerata madre. La onde non le fu conceduto podestà di fermarsi in alcun luoco: niuno di tanti hospiti fu trouato, che non temesse di prender quella sua sceleraggine dal suo aspetto. Di notte piu tosto ella si com metteua in luoghi soletarij, che in niuna città, o albergo. Hora pensa ella, che ad alcun di noi sia nascosto quello, che ella opera, quello, che machina, e quello, che tutto dì si ua imaginando? quali ella ha chiamato, a quali ha promesso danari, la cui fede ha procurato col prezzo ammacchiare, noi molto ben sappiamo. Oltre a cio habbiamo conosciuti, quali siano i suoi notturni sacrifici, iquali ella stima, che siano piu segreti; le scelerate sue preghiere, & i nefandi suoi uoti: co' quali ella ancora fa testimoni della sua sceleraggine gli eterni Iddij: ne intende, che con pietà e religione, & honesti preghi; non con contaminata superstitione, ne col far sacrifici per operare alcuna maluagità, si possono placar le menti de gl'Iddij: la cui crudeltà e furore io mi confido, che gl'immortali Iddij habbiano sprezzata e scacciata da' suoi altari e da' suoi Tempi. Voi Giudici, iquali la fortuna ha uoluto, che in ciascun tempo della uita siate a gui sa di altri Iddij ad Aulo Cluentio, rimouete la impietà della madre dalla uita del figliuolo. Molti speßo nel giudicare concedettero i misfatti de' figliuoli alla misericordia de' padri: uoi preghiamo, che non doniate la costui uita uirtuosamente trapassata alla crudeltà della madre: maßimamente potendo uoi in fauore dell'altra parte ueder tutta la città di Larina. Sappiate Giudici, che tutti (è cosa incredibile da dire, ma da me sarà detta con uerità) tutti que' di Larina, che si sono trouati sani, sono uenuti a Roma, affine di aiutar costui in tanto pericolo con la diligenza e moltitudine loro, quanto eßi possono. Sappiate, che al pre-

Crudeli operationi di madre.

Auerti.

Diuerse cose fatte dalla madre di Cluentio sceleratamente

Giudici altri Iddii.

sente

sente quella città è stata data alla custodia de' fanciulli e delle donne: & hora bastevolmente nella comune pace d'Italia con le domestiche genti è sicura. Iquali nondimeno, e così quegli, che si trovano qui presenti, sono giorno e notte sollecitati della espettatione di questo giudicio. Percioche essi non istimano, che voi habbiate a giudicar delle facultà d'un solo loro cittadino, ma dello stato, della dignità, e de' commodi di tutta quella città: e con ragione: perche di costui infinita è la diligenza verso la comunanza di essa città, verso ciascuno di essi la benignità, e verso tutti la giustitia e la fede. Oltre a cio si fattamente conserva egli la sua nobiltà in fra di loro, e'l grado lasciatogli da' maggiori, che asseguisce la gravità, la costanza, la gratia, e la liberalità di essi maggiori. La onde eglino di publico ordine con tali parole lo lodano, che non solamente dimostrano il testimonio, che di lui fanno, ma anco la cura e il dolore dell'animo loro. Lequali sue laudi, mentre, che si leggeranno, prego voi, che qui le havete recate, che levate in piedi. Dalle costoro lagrime Giudici potete comprendere, che tutti que' decurioni piangendo deliberarono, che cotali laudi gli fossero scritte. Ma de' vicini popoli quanto è lo studio, quanta la benivolenza, e quanta la cura? Non hanno eglino mandate le sue laudi in iscritto; ma honoratissimi huomini, iquali da tutti noi conosciuti fossero, volsero, che qui in molta copia si trovassero, e presenti lo lodassero. Sonovi i Ferentani, huomini nobilissimi, i Marucini similmente: vedete esser suoi lodatori Cavalieri Romani honoratissimi di ugual riputatione di Teano, di Puglia, e di Luceria. Di Boviano e di tutto Sannio parte sono state mandate laudi honoratissime, e parte ci sono venuti a cio fare chiarissimi e nobilissimi huomini. E sarebbe anco malagevole a dire, quanto per lui siano tristi e si affatichino, huomini somigliantemente honorati, e di grandissima nobiltà, iquali hanno poderi nel tenitorio di Larina, e traffichi e maneggi di danari. Non pare, che molti siano tanto amati da un solo, quanto costui da tutti questi. O quanto vorrei, che non mancasse da questo giudicio Lucio Volusieno, huomo nobilissimo, e di somma virtù dotato. Io potrei nominar presente Publio Holuidio Rufo, Cavaliere Romano al pari di ciascuno honorato: ilquale vegghiando dì e notte per cagion di costui, & informandomi di questa causa, è caduto in una grave e pericolosa infermità: nella quale tuttavia è piu ansioso della vita di costui, che della sua propria. Conoscete anco di Gneo Tudico Senatore, huomo da bene, & honoratissimo uguale studio e per la sua depositione, e per le laudi da lui dategli. Con la medesima speranza, ma con maggior rispetto diciamo il medesimo di te Publio Volunnio, perche sei Giudice di Cluentio. E, per non esser lungo, affermo, che tutte quelle genti vicine amano costui infinitamente. Lo studio, la cura, la diligenza di costoro, e parimente la fatica mia, ilquale solo ho trattata questa causa secondo il costume antico, & insieme Giudici la giustitia e mansuetudine vostra, la sola madre oppugna. E quale madre? quella laquale voi vedete esser portata, come cieca, dalla crudeltà e sceleraggine: la cui cupidigia mai da alcun rispetto di vituperio, o dalla grandezza di alcun misfatto non fu ritardata: quella, laquale co' vitij dell'ani-

Molti cittadini, che lodano Cluétio.

Holuidio Ruffo.

Volunnio.

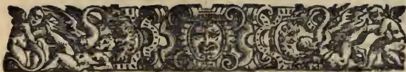
mò uolge sottosopra tutte le leggi: di cui è tanta la pazzia, che niuno le puo dar titolo di huomo: tanta è la uiolenza, che niuno la puo chiamar femina; e tanta la crudeltà, che niuno le puo dir madre. Et ha anco mutato i nomi del parentado, non solo il nome della natura, e le leggi, essendo stata moglie del genero, madrigna del figliuolo, e riuale della figliuola: e finalmente è passata cotanto auanti, che non si ha riseruato altro di humano, che la sola forma. La onde Giudici, se hauete in odio la sceleraggine, uietate, che tal madre possa metter le mani nel sangue del figliuolo: date alla madre questo incredibile dolore della saluezza e uittoria de' figliuoli. Non sostenete, che la madre gioisca d'esser priua del figliuolo, ma che piu tosto si diparta uinta dalla uostra giustitia. Ma se uoi (ilche ricerca la natura uostra) amate la uergogna, la bontà, e la uirtù; solleuate una uolta Giudici questo uostro supplicante, per lo spatio di tanti anni trauagliato tra falso odio, e pericoli: ilquale hora primieramente dopo quella fiamma accesa dall'opera e cupidigia di altrui, sperando nella uostra giustitia, comincia a ricrearsi un poco & a prender fiato, leuando l'animo dalla paura: di cui sono poste in uoi tutte le sue consolationi; & ilquale molti uorrebbono che fosse conseruato, e lo potete conseruar uoi. Voi Giudici Habito prega e supplica piangendo, che lui non uogliate concedere all'odio, ilquale non dee ne' giudicij hauer forza: ne alla madre, i cui uoti, e le cui preghiere uoi douete rifiutar dalle uostre menti: ne ad Oppianico, maluagio huomo, gia condannato e morto. Che se qualche calamità affligerà in tal giudicio questo innocente; certo Giudici, questo misero, oue (ilche è malageuole) rimanga in uita, spesso e molto si dorrà, che gia quel ueleno di Fabritio fosse stato trouato: ilquale se alhora non si discouriua, esso ueleno non gli sarebbe stato dannoso, ma una medicina di molte sue miserie & affanni: e nel fine anco perauentura la madre hauendo honorato il suo corpo con le esequie, haurebbe finto di pianger la morte del figliuolo. Hora, che profitto haurà egli fatto, senon che tolto di mezo alle insidie della morte, la sua uita sia riseruata al pianto, e la sua morte apparisca esser priua della sepoltura del padre? Egli è stato troppo lungamente Giudici nelle miserie; troppo spatio d'anni ballestrato dall'inuidia. Niuno a costui, fuor che la madre, è stato cosi iniquo, che non dobbiamo pensare, che habbia hoggimai satio & empiuto l'animo. Voi, che siete uerso tutti giusti, iquali quanto uno è piu crudelmente offeso, tanto piu benignamente lo souuenite: conseruate Aulo Cluentio: restituitelo saluo alla sua patria, a gli amici, a' uicini, e a gli hospiti; i cui studi uedete; & obligate lui e tutti questi perpetuamente a uoi & a' figliuoli uostri. Conueneuolmente da uoi si ricerca, che liberiate una uolta da queste cosi fatte calamità questo da bene e innocentissimo huomo, & a molti caro e grato, affine, che tutti conoscano, che nelle concioni suole esser luogo all'odio, e ne' giudicij alla uerità.

Auerti donna rubaldissima.

L'odio dee esser lontano da i giudicij.

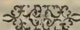
Auerti.

IL FINE DELLA DECIMAQVARTA ORATIONE.



ARGOMENTO.



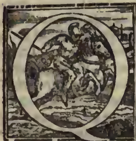


LA legge Agraria; laquale era, che si douessero distribuire certe possessioni alla plebe, togliendole a que' cittadini e nobili, che possedeuano da certo numero de' campi in su, fu proposta piu uolte, e fu cagione di grandissimi tumulti, & occisioni di coloro, che la proposero. I popolari sempre instauano, che questa legge, come loro utile, fosse riceuuta: e gli ottimati gli si opponeuano. La cura de gli ottimati era, si come suona il nome, che da ciascun buono fossero approuate le attioni loro. Ora, come che in diuersi tempi questa legge fosse stata proposta, fu similmente a' tempi di Cicerone, quando egli era Consolo, da P. Seruilio Rullo, Tribuno della plebe. Ilquale, come auarissimo, e uago di signoreggiare, sotto pretesto di cotal legge, tentò d'occupar tutta Italia, con due conditioni, l'una di uender le nationi soggette al popolo Romano, l'altra col mandar popoli ad habitare in diuersi luoghi, mostrando di uoler con i danari, che da cio si trarrebbono, comperar terreni e diuidergli alla plebe. A questa s'oppose Cicerone, essendo, come s'è detto, Consolo: & hebbe tre grauissime orationi, la presente in Senato, e le due seguenti al popolo. Questa prima è senza cominciamento per ingiuria de' tempi: ma la seconda la dichiara, trattando le medesime cose. Dimostra, che con questa legge Agraria si ueniua a diminuire la riputatione e l'utilità del popolo Romano.

ORATIONE XV. DI M. TVLLIO CICERONE,

IN MATERIA DELLA LEGGE AGRARIA contra Publio Seruilio Rullo, Tribuno della plebe, nel Senato.

Vi manca il principio e molte cose.



Vella cosa, che apertamente si domandaua, hora con occulte mine si combatte. Percioche diranno i Dieci cittadini quello, che da molti è spesse fiate detto; dopo gl'istessi Consoli per uigore del testamento dal Re di Alessandria quel regno del popolo Romano esser diuenuto. Darete uoi adunque Alessandria a coloro, che nascosamente la dimandano; a' quali, mentre discouertissimamente guerreggiauano, faceste resistenza? Deh per gl'immortali Iddij paionui egli questi consigli d'huomini sobrij, o pure sogni d'imbrachi? o pensieri di saui, o desideri di furiosi? Vedete hora nel seguente capo, come questo maluagio crapulatore turbi la Republica, per disperdere e dissipare i poderi lasciatici da' nostri maggiori, & affine, che egli possa esser non men (Alessandria diuenuta de' Romani.)

prodigo nel patrimonio del popolo Romano di quello, ch'egli è stato nel suo. Egli propone nella sua legge, che le entrate si uendano da' Dieci: cioè ordina, che si uendano all'incanto le publiche facultà. Vuole, che si debbano comperar campi da diuidere: e cerca il danaio: è da credere, ch'ei s'imaginerà di trouarne per qualche uia; e gli trouerà. Percioche ne' capi di sopra uiolaua la dignità del popolo Romano; induceuasi il nome dell'Imperio in odio uniuersale di tutte le nationi; e donauansi le città quiete, le possessioni de' confederati, e lo stato de' Re a' Dieci. Hora si cercano di presente danari in contanti. Io sto ad aspettare quello, che'l Tribuno uigilante & acorto si pensi. Voglio, dice, che si uenda la selua Scantia. Questa selua trouasi ella ne' poderi abandonati, o pure ne' pascoli de' Censori? Se tu puoi inuestigar, trouar, cauar dalle tenebre alcuna cosa; quantunque ella sia ingiusta e maluagia, tuttauia, purche ti torna a bene, di lei ti serua, e consumala. Haurai tu ardire di uoler uendere la selua Scantia, essendo noi Consoli, e trouandosi questo Senato? Tu uorrai por le mani ad alcuna publica entrata? Tu ruberai al popolo Romano i souuenimenti della guerra, e gli adornamenti della pace? Allhora mi parrebbe essere piu pegro & inconsiderato Consolo, che que' fortissimi huomini, iquali furono appo i nostri maggiori: percioche sarebbe giudicato, che quelle entrate, che sotto que' Consoli furono acquistate al popolo Romano, esso non hauesse potuto conseruare, essendo io Consolo. Egli uende tutti i poderi d'Italia ordinatamente: certo in questo è diligente; percioche ei non ue ne lassa alcuno. Va seguitando ne' libri de' Censori tutta la Sicilia: ne tralascia fabrica, ne campo alcuno. Hauete inteso l'incanto del popolo Romano publicato dal Tribuno della plebe nel mese di Genaio. E credo, che uoi non dubitiate, che coloro, iquali con le arme e con la uirtù hanno acquistate cotai cose per cagion dell'erario, non l'hanno uendute a fine, che noi le uendessimo per cagion di gettare maluagiamente. Vedete hora, che egli ha fatto il camino piu aperto, che non era prima. Percioche io discouersi, come nella parte inanzi della legge Pompeo oppugnauano; hora essi gia per se stessi si discouriranno. Comandano, che si uendano i campi de gli Attalesi, e de gli Olimpeni; iquali aggiunse al popolo Romano la uittoria di Seruilio, ualorosissimo huomo. Dipoi i campi Regij di Macedonia: iquali parte dalla uirtù di Tito Flaminio, parte di Lucio Paolo, che uinse Perse, acquistati furono. Oltre a cio il tenitorio buono e fertilissimo di Corintho: ilquale per l'imperio e la felicità di Lucio Mummio fu aggiunto all'entrata del popolo Romano: dipoi i poderi di Spagna, che sono presso alla nuoua Carthagine posseduti dalla nobile uirtù de' due Scipioni: & oltre a questi uenderono la uecchia Carthagine: laquale Africano spogliandola di case e di muraglie, ouero per dimostrar la calamità de' Carthaginesi, o per segno della nostra uittoria, ouero per qualche religione, che gli uenne inanzi, consacrò a eterna memoria de gli huomini. Hauendo eglino uendute queste insegne, e questi sacri ornamenti dell'Imperio, de' quali i nostri maggiori ui lasciarono fregiata la Republica, comandano, che si uendano que' terreni, che'l Re Mitridate possedette in Paflagonia, in Ponto,

Danari contanti.

Selua Scantia

Vendite di diuersi luoghi.

& in

& in Cappadocia. Pare egli a uoi, che nascosamente con l'hasta del banditore perseguitino lo esercito di Gneo Pompeo coloro, iquali impongono, che si uendano quegl'istessi campi, ne' quali egli ancora dimora e tratta la guerra? E quale dishonestà è questa, che della uendita, che uanno ordinando, non diffiniscono luogo alcuno? Percioche è loro conceduto per legge da' Dieci podestà di uendere, douunque essi uogliono. A' Censori non è lecito di allogar l'entrate, senon al cospetto del popolo Romano: & a costoro sarà lecito di uendere insino nelle ultime parti del mondo? Ma sogliono pure gli huomini tristissimi, consumati che hanno i patrimoni loro, uendere all incanto piu tosto nelle leggi, oue cio si costuma di fare, che ne' cantoni, o ne' luoghi dispersi. Costui permette con la sua legge a' Dieci, che in quel buio, che loro è commodo, e in quel luogo solitario, che a quegli aggrada, possano uendere i beni del popolo Romano. Hor non uedete uoi, quanto questo discorrimento de' Dieci in tutte le Prouincie, in tutti i Regni, in tutte le libere nationi acerbo sia, quanto spauentoso, e di guadagno loro? Voi sapete, quanto graue suole essere a' confederati la uenuta di coloro, a' quali per cagion di riceuere l'heredità, hauete commesse legationi, iquali usciron priuati & a priuate faccende, ancora che essi molto ricchi non siano, ne huomini di molta autorità. La onde quale spauento è dauno stimate uoi, che per questa legge debba soprastare a tutte le genti, mandandosi in tutto il mondo i Dieci con sommo imperio, con somma auaritia, e con infinita cupidigia di qualunque cosa? De' quali douendo esser la giunta graue, i fasci spauentosi, il giudicio, e la podestà non si potrà tolerare: percioche sarà lor lecito di giudicar qualunque cosa publica, e giudicata uenderla. Et anco quello, che non fanno gli huomini da bene, cioè riceuer danari per cagion di non uendere, sarà loro dalla legge conceduto. E di qui quanti spogliamenti, quante compositioni, e finalmente quanti mercati di ragione e di facultà pensate, che douranno essere? Percioche quello, che nel Consolato di Silla e di Pompeo nella parte di sopra della legge fu terminato, costoro da capo hanno fatto libero & infinito. Comanda, che gli stessi Dieci impongano a tutti i tenitori una grossa gabella, accioche i medesimi possano liberar quegli, che è lor commodo, e publicar quelli, che aggradirà loro. Nel qual giudicio non si puo uedere, qual debba esser piu o la seuerità acerba, o la benignità di guadagno. Sono tuttauia nella legge due eccettioni non tanto ingiuste, quanto di sospetto. Toglie fuora nell'impor delle gabelle il tenitorio Siciliano de' Reccutori, nel uender de' terreni quegli, de' quali è cauto per confederatione. Questi sono quelli, che nell'Africa sono posseduti da Hiensale. Qui dimando io, se a Hiensale per la confederatione è cauto a bastanza; e'l tenitorio de' Recentori è de' priuati, che accadeua egli eccettuargli? Ma se nella confederatione è qualche dubbio, e si dice, che'l tenitorio Recentorico alcuna uolta fu del publico; chi pensa egli, che si debba stimare essere state trouate in tutto il mondo due sole cagioni, per lequali si perdonasse senza premio? Pare egli, che si troui danaio così recondito, che da gli architetti di questa legge non sia stato odorato? Sualeggiano le Prouincie, le città libere, i confederati, gli amici, e

Auerti di costoro, che hanno consumati i patrimoni.

Auerti.

Due eccettioni nella legge Agraria.

finalmente i Re: pongono le mani sopra l'entrate del popolo Romano: e questo non basta. Vdite uoi, che per honoratißimo giudicio del popolo e del Senato, hauete hauuto eserciti, & amministrate le cose della guerra. Comanda, che tutto quello, che perniene, o sarà peruenuto ad alcuno, delle prede, delle spoglie, e dell'oro coronario; che non sia stato consumato in alcuna opera di memoria, ne riportato nell'Erario, sia riferito a' Dieci. Con questo capo sperano molte cose: & instituiscono col giudicio loro contra i Capitani, & i loro heredi contesa e quistione: ma stimano di douer cauar da Fausto una grandißima quantità di danari. Quella causa, che i Giudici sacramentati non hanno uoluto riceuere, i Dieci hanno riceuuta. E perauentura stimano, che non sia stata accettata da' Giudici per riseruarla ad esßi. E' anco diligentißimo in ordinar per il tempo auenire, che tutti i danari, che ciascuno Capitano si trouerà hauere, subito si portino a i Dieci. Qui nondimeno eccettua Pompeo, e somigliantemente, come a me pare, così in quella legge, per laquale i forastieri sono cacciati di Roma, è eccettuato Glaucippo: percioche non con questa eccettione ad uno si fa beneficio, ma uno si priua d'ingiuria. Ma di colui, à cui rimette le spoglie, assalta le entrate. Percioche comanda, che di quel danaio, che si haurà a riscuotere dopo il nostro Consolato delle nuoue entrate, i Dieci si uagliano: come che noi non intendiamo, che costoro pensano di douer uendere le entrate, che Gneo Pompeo haurà aggiunte. Voi uedete hoggimai, Padri Conscritti, da' Dieci per qualunque guisa ammassarsi, e ridursi insieme una infinita quantità di danari. Ma si diminuirà la inuidia e l'odio portato loro per cagion di cotali danari: percioche eglino si spenderanno tutti nella compera de' campi. Benißimo istà. Chi adunque comprerà questi campi? gl'istessi Dieci. Tu Rullo (percioche lascio da parte gli altri) ne comprerai, quelli che uorrai: uenderai quelli, che uorrai: e tutto questo tu potrai fare per quel prezzo, che ti parerà: come che non intendiamo, esser cosa ingiuriosa a comperar da chi non uuol uendere; utile da chi uuole. Quanti campi ti uenderà (per tacer de gli altri) il tuo suocero? E se io ho ben conosciuta la lealtà del suo animo, ti uenderà non contra suo uolere. Il medesimo faranno gli altri uolontieri, per mutar l'inuidia del possedere col danaio: e sarà bene riceuer ciò che bramano; e dar quello, che a pena possono conseruare. Hora riguardate la infinita e intolerabil licenza di tutte le cose. Furono riscoßi danari per comperar campi: questi nel uero non si compreranno da chi non uuole. Se i possessori conueniranno di non uendere: che auerrà egli? si riporterà il danaio? non è lecito. Si riscuoterà? Lo uieta. Ma concedasi. non è cosa ueruna, che comperar non si possa, se tu uuoi pagar tanto, quanto uuole il uenditore. Spogliamo il mondo, uendiamo l'entrate, uotiamo l'Erario, affine, che arricchiti i possessori dell'inuidia, o della pestilenza, si comprino tutta uolta i campi. Che? Allhora chi si condurrà ad habitar in questi terreni? Qual ragione o descrittione di tutto ui si farà? Vi si condurranno, dice egli, delle Colonie. Oue, e di quali huomini? in quai luoghi? Chi è colui, che non uegga, che tutte queste circostanze intorno alle colonie si debbono considerare? Tu pensasti

Oro, che si daua da sudditi per far corone.

Contra i Dieci.

Intento di Rullo.

fasti Rullo, che noi a te, & a questi tuoi machinatori desimo tutta la Italia disarmata; laqual uoi haueste a confermar con presidij, a occupar con colonie, e tener legata e stretta con tutti i legami: percioche, oue è cauto, che non si pona colonia alcuna nel Ianicolo? Che non possiate premere & aggrauar questa città con altra città? Non faremo egli dice. Prima io non lo so: dipoi io temo. Vltimamente non commetterò, che piu tosto per beneficio uostro, che per nostro consiglio, possiamo esser conseruati. Che habbiate uoluto empir tutta la Italia de' uostri coloni, questo di che sorte si fosse, stimate uoi, che alcun di noi non l'habbia inteso? Percioche egli è scritto, che i Dieci menino i coloni, che essi uogliono nelle città, e nelle colonie, che e' uogliono; e gli assegnino i campi in qualunque luogo uogliono, di maniera, che poi che hauranno co' soldati loro occupata tutta la Italia, a noi non sia lasciato luogo non solo di conseruar la dignità, ma di ricouar la libertà. E queste cose da me per gli sospetti, e per congettura si uanno argomentando. Già si leuerà ogni error di tutti: già apertamente dimostreranno loro dispiacere il nome di questa Republica, il seggio della città e dell'Imperio; e finalmente il Tempio di Gioue Ottimo Massimo, e questa rocca e fortezza di tutte le nationi. Vogliono che a Capoua si menino coloni: pensano di oppor da capo quella città contra questa; quiui recar le ricchezze loro, e trasferire il nome dell'Imperio: e in quel luogo, ilquale si dice per la fertilità del terreno, e per l'abondanza di tutte le cose, hauer prodotto superbia e crudeltà: quiui i nostri coloni scelti a ogni sceleraggine, saranno da' Dieci posti. E credo, che in quella città, nella quale gli huomini nati nella dignità e fortuna, non poterono sopportar moderatamente la copia delle cose, questi uostri Satelliti modestamente la lor sfacciatezza conteranno. I nostri maggiori leuarono in Capoua i magistrati, il Senato, il consiglio uniuersale, e finalmente tutte le insegne della Republica: ne lasciarono altro in essa Capoua, fuori che'l nome uano: non già per crudeltà; percioche chi di loro fu piu clemente; essendo che etiandio a' uinti nimici souente le lor cose restituirono? ma per consiglio: perche uedeuano, che se alcun uestigio fra quelle mura rimanesse, la stessa città poteua dar seggio all'Imperio. Voi credo, che se non disideraste di ruinar la Republica, e farui un nuouo dominio, non uedreste, quanto queste cose douessero esser dannose. Percioche, che si dee egli schifar nel condur delle colonie? Se la lussuria: Capoua corruppe lo stesso Annibale: se la superbia, ella si uede dall'alterezza de' Campani iui esser nata: se hauer riguardo al presidio, questa colonia non si prepone a questa città, ma si oppone. Ma in che modo si arma immortali Iddij? percioche nella guerra Carthaginese tutto quello, che potè Capoua, potè per se stessa: hora tutte le città, che sono d'intorno Capoua, saranno da' coloni per i medesimi Dieci occupate: percioche per questa cagione permette essa legge, che i Dieci possano condurre i coloni, che essi uorranno, in qualunque città aggradirà loro. Et a questi coloni comanda, che si diuida il tenitorio Campano, e lo Stellate. Non mi lamento della diminution delle entrate, non della sceleraggine di questa perdita, e danno. Lascio da parte quelle cose; delle quali

I Dieci come uogliono menare i coloni.

Ironia.

I Romani leuarono a Capoua i magistrati.

Occupatione.

non è alcuno, che non possa grauissimamente, e uerissimamente querelarsi: noi il capo del publico patrimonio, il bellissimo possesso del popolo Romano, il sonuenimento della uettouaglia, il granaio della guerra, e l'entrata posta sotto il soggello e i serragli della Republica, non hauer potuto conseruare; e noi finalmente hauer conceduto a Publio Rullo quel territorio; ilquale per se fece resistenza al dominio di Silla, & alla largition de' Gracchi. Non dico questa sola entrata esser nella Republica; laqual perdute le altre, rimanga, tramesse non cessi, nella pace risplenda, nella guerra non si auilisca: sostenga i soldati, non temi il nimico. Lascio da parte tutto questo ragionamento, e lo riseruo inanzi al popolo. parlo del pericolo della salute, e della libertà. Che cosa stimate uoi di poter ritener salua & intera nella Republica, o nella libertà e dignità uostra; quando Rullo, e quegli, che molto piu, che esso Rullo temete, con tutta la moltitudine de' poueri e maluagi, con tutti i soldati, con ogni quantità di argento e di oro haueffero occupata Capoua, e le città, che le sono intorno? A queste cose Padri Conscritti, resisterò io fortemente e gagliardamente: ne sosterrò, che questi huomini possano nel mio Consolato porre ad effetto quelle cose, che gia tanto tempo uanno machinando contra la Republica. Hauete errato stranamente Rullo, e tu, & alcuni de' tuoi colleghi: hauendo preso speranza di poter contra il Consolo nello effetto, e non nell'apparenza popolare, nel ruinar la Republica esser tenuti popolari. Io ui sfido, io ui chiamo a contesa, uoglio, che'l popolo Romano sia Giudice. Percioche se noi uogliamo discorrer d'intorno a tutte quel le cose, lequali sono dal popolo amate & hauute care; niuna cosa tanto a lui grata, quanto la pace, quanto la concordia, quanto la quiete ritroueremo. Voi mi hauute data la città sollecita per sospetto, sospesa per tema, turbata per le uostre leggi, e concioni, e seditioni. Hauete porta a' maluagi occasione di sperare, a' buoni di temere: hauete leuata la fede dalla piazza, e la dignità dalla Republica. Fra questo mouimento e perturbation di animi, e di cose, risplendendo in tante tenebre al popolo Romano la uoce, e l'autorità del Consolo; hauendo egli dimostro, che non si dee temere ueruna cosa, niuno essercito, niuna moltitudine, niune colonie, niuna uendita delle entrate, niuno Imperio nuouo, niuno Regno de' Dieci, niun'altra Roma, niun'altro seggio, mentre che noi saremo Consoli, douere essere; ma infinita tranquillità di pace e di riposo: è forse da dubitare, che questa uostra nobilissima legge de' campi debba esser riputata piu a beneficio del popolo? Ma essendo scouerti i uostri scelerati consigli, e le fraudi della legge, e le insidie, che si cercano di fare da' Tribuni popolari della plebe a esso popolo Romano; deurò perauentura temere, che nel parlamento inanzi al popolo io non possa contendere contra di uoi: massimamente hauendo proposto di amministrare in guisa il mio Consolato, col qual solo modo ei si puo amministrar grauemente e liberamente, che io non disidererò ne Prouincia, ne honore, ne ricchezza, ne commodo, ne cosa ueruna, che dal Tribuno della plebe possa essere impedita? Disse il Consolo, essendoui gran numero di Senatori, che a Calende di Genaio, oue lo stato della Republica stia in questo modo, ne

Di se stesso.

Volge il parlare a Rullo.

Pur di se stesso.

auenga altro, per cui non possa cio honestamente ricusare, ch'egli non sarebbe per ire nella sua Prouincia. Io si fattamente a utile del popolo Romano mi diporterò in questo Magistrato, che io potrò il Tribuno della plebe essendo irato contra la Republica, affrenare; & essendo irato contra me, isprezzare. La onde prendete animo Tribuni della plebe, & abandonate coloro per gl'immortali Iddij; da' quali se non siete considerati, uoi in breue tempo abandonati sarete. Fate con noi congiura: conuenite co' buoni; e la comune Republica con comune studio & amore difendete. Molte sono le piaghe occulte della Republica, molti i dannosi consigli de gli scelerati cittadini, niun pericolo straniero: non Re, non gente, non natione alcuna è da esser temuta: il male è tra noi rinchiuso, intestino, e domestico. Questo dee ciascun di noi procacciar di medicare, e tutti uoler risanare. Voi u'ingannate, se credete, che'l Senato approui quello, che da me è detto, e che'l popolo sia di altro uolere. Tutti quegli, che brameranno il proprio scampo, seguiranno l'autorità del Consolo, sciolti dalle cupidigie, liberi da' misfatti, cauti ne' pericoli, non timidi nelle contese. E se alcun di noi spera di poter per uia di discordia procacciarsi honore; primieramente costui, mentre, che io sarò Consolo, abandoni questa speranza, dipoi impari da me, ueggendomi hora dall'ordine de' Caualieri, in cui son nato, esser Consolo, per qual camino di uita gli huomini da bene s'inalzino alle dignità & a gli honori. La onde, se uoi Padri Conscritti mi prometterete lo studio e la diligenza uostra in difender la dignità comune; io farò quello, che la Republica sommamente disidera; che l'autorità di questo ordine, laquale fu presso i nostri maggiori, dopo lungo tempo si uegga essere alla Republica restituita.

Auerti. Di se stesso.

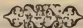


IL FINE DELLA DECIMAQVINTA ORATIONE.





ARGOMENTO.



La general propositione intorno alla legge in questa seconda Oratione al popolo, è, che la legge Agraria di Publio Seruilio Rullo non si dee proporre. Questo parere difende Cicerone, contendendo, che'l popolo questa legge, come dannosa, non riceua. Onde lo Stato è iuridiciale, perche si tratta di legge. Il genere è deliberatiuo, dimostrando Cicerone, quanto pericolosa cosa habbia ad essere, se auiene, che'l popolo si lasci ingannare dalle astutie del Tribuno della plebe.

ORATIONE XVI. DI M. TVLLIO CICERONE,

IN MATERIA DELLA MEDESIMA LEGGE AGRARIA, CIOE' DE' CAMPI, CONTRA P. SERVILIO RVLO TRIBVNO DELLA PLEBE, AL POPOLO.



E' Posto Romani, nel costume & ordine de' maggiori; che coloro, iquali per beneficio uostro hanno fatto acquisto delle imagini della loro famiglia, nel primo parlamento, che hanno inanzi a uoi, mostrino di riconoscer l'honor de' suoi dalla gratia e fauor uostro. Nel qual parlamento alle uolte se ne trouano alcuni degni del luogo de' loro maggiori: e la maggior parte operano in guisa, che pare, che stimino, esser tanto il debito loro uerso i lor maggiori, che se ne possa pagare anco a discendenti loro. Io certo non posso appo uoi ragionar de' miei maggiori: non perche eßi non siano stati tali, quali uedete esser noi prodotti dal sangue loro, & ammaestrati nelle buone discipline: ma, percioche eßi sono stati priui della lode del popolo, e della luce de' uostri honori. Fauellar di me stesso inanzi a uoi, dubito, che non sia ufficio di arrogante; d'ingrato a tacere. Percioche a dire, con quali studi ho questa dignità acquistata, m'è egli molestißimo, douendo di me medesimo ragionare: ne debbo trappassare in niun modo con silentio i tanti benefici da uo riceuuti. La onde io userò nel parlare un certo ordine e moderatezza, che rammemorerò i doni da uoi riceuuti; e perche io sia degno di questo uostro infinito honore, e singolar giudicio; o se farà dibisogno, io lo conterò modestißimamente; e uoi medesimi, che hauete giudicato, penso, che cio stimate. Voi dopo lunghißimo spatio della memoria e de' tempi nostri, me nuouo cittadino primo hauete creato

Di se stesso.

Consolo:

Consolo: e quell'alto luogo, che la nobiltà per lei teneua guernito, e fortificato con saldi presidij, con la mia guida, hauete smantellato, e uoleste, che nell'auenire fosse aperto alle uirtù: e non solamente m'hauete creato Consolo (ilche è da per se ampissimo honore) ma con tanto fauore, con quanto inanzi a me pochi altri nobili in questa città furono fatti Consoli; e de' nuoui cittadini niuno. Percioche, se uoi de' nuoui cittadini ricordar ui uolete, trouarete, che coloro, iquali senza ripulsa sono stati fatti Consoli, furono creati dopo lunghe fatiche, e per qualche occasione, hauendo dimandato il Consolato d'indi a molti anni, che furono Pretori, & alquanto piu tardo di quello, che lor conueniua per la qualità de gli anni, e per il tenor della legge: e quegli, che lo dimandarono al proprio tempo, non senza repulsa essere stati fatti: e che io solo del numero di tutti i nuoui, de' quali ricordar ci possiamo, che habbiano dimandato il Consolato subito, che fu lor lecito; sono stato fatto Consolo alla prima richiesta; in guisa, che egli appare, che'l uostro honore da me al mio tempo ricercato, non m'è stato impedito dalla occasione dell'altrui dimande, ne con lunghe preghiere richiesto, ma impetrato per dignità. E' cosa honoratissima quello, che da me s'è detto, Romani, che lasciando a dietro molti, hauete me fra tutti gli altri nuoui solleuato a questo honore, e nella prima mia dimanda, e nel mio anno: ma nondimeno niuna cosa puo esser ne piu honorata ne piu magnifica di quest'altro fauore; che nella mia creatione non hauete recata la tauoletta dimostratrice della tacita libertà, ma la uiua uoce dimostratrice della uostra uolontà, e del uostro fauore uerso di me. Questo cosi illustre e cosi singolar beneficio uostro Romani, al frutto & alla letitia del mio animo stimando sopra modo grande, lo giudicio molto maggiore alla cura & alla sollecitudine: percioche s'aggirano nel mio animo Romani, molti e graui pensieri, iquali non mi lasciano ne la notte ne'l giorno poter prendere alcuna parte di quiete, ne di riposo. Prima di douer trattar l'ufficio del Consolato: la cui cura, tutto che a ciascuno sia graue e faticosa, a me è sopra tutti: a cui se io commetto alcuno errore, non fia dato alcun perdono: se io farò alcuna buona operatione, poca lode, e mal uolontieri espressa, ueggio hauermene a seguire: se io non dubiterò, fedel consiglio; se io non m'affaticarò, certo presidio e souuenimento della nobiltà si dimostra. E, se io solo Romani douessi essere indotto in qualche pericolo, io lo sopporterei piu uolontieri. Ma egli mi pare, che se certi huomini stimeranno, che in alcuna cosa io habbia a cadere non solamente per mio consiglio, ma anco per disauentura, uoi tutti, che prima a questo honore mi hauete alzato, mi recherete biasimo. Ma io Romani m'ho proposto di sostener piu tosto qualunque cosa, che rimaner di amministrar si fattamente il mio Consolato, che in tutte le operationi e consigli miei si lodi l'operatione e consiglio uostro nello hauermi cosi grandemente honorato. Mi si aggiunge ancora un'altra somma fatica, e malageuolissimo modo di amministrar questo Consolato; che io ho deliberato di non usar la medesima legge, e conditione, che hanno usata gli altri Consoli inanzi a me: iquali parte hanno grandemente fuggito di uenire a questo luogo, & inanzi alla presenza uostra,

Del suo Consolato.

Quanto a i nuoui cittadini bisogna affaticarsi ne' magistrati.

Auerti.

parte se ne sono poco curati. Io non solamente dirò iri questo luoco, oue è ageuolißimo da poterſi dire; ma nel medeſimo Senato, in cui pareua, che a cotali parole non ſi doueſſe dar luoco, ho detto nella mia prima oratione hauuta a calende di Genaio; che io ſarò popolare. Ne potei fare altrimenti, che intendo non per iſtudio de' potenti, non per gran fauori di pochi, ma per giudicio del popolo Romano me eſſere ſtato creato Conſolo in guiſa, che io ſono ſtato di gran lunga antepoſto a nobilißimi huomini; onde uoglio eſſere e in queſto magiſtrato, & in tutta mia uita, popolare. Ma per intendere e interpretar il ſenſo di queſta parola ho gran biſogno della uoſtra ſapienza. Percioche u'ha d'intorno un grande errore per le ingannceuoli ſimulationi di alcuni; iquali mentre oppugnano & impediſcono non ſolamente i commodi, ma la ſalute del popolo Romano, uogliono ottenere in parole di parer popolari. Io Romani ſo, di che qualità a calende di Genaio ho riceuuta la Republica, cioè piena di ſollecitudine, piena di timore; nella quale non u'era male ne auerſità alcuna, che non foſſe temuta da' buoni, & aſpettata da' maluagi. Diceuaſi, eſſendo io eletto Conſolo, parte trattarſi ogni peßimo conſiglio contra il preſente ſtato di eſſa Republica, e contra la uoſtra tranquillità, e parte eſſere ſtato trattato. Era leuato uia della piazza il credito, non per cagion di percoſſa di nuoua calamità, ma per ſoſpetto, e turbamento de' giudicij, e per mancamento delle coſe giudicate: ſtimauaſi, che nuoue Signorie, & iſtraordinari non Imperi, ma Regni, ſi ricercaſſero. Lequai coſe non ſolo ſoſpettando io, ma ueggendole; percioche elle non ſi operauano di naſcoſto; dißi nel Senato, che in queſto Magiſtrato io ſarei popolare. Percioche qual coſa è tanto popolare, quanto la pace? della quale non ſolamente quegli, a iquali da natura è dato ſentimento; ma parmi, che anco i tetti, & i campi ſi allegrino. Qual tanto popolare, quanto la libertà? laquale non ſolamente da gli huomini, ma etiandio dalle beſtie uedete diſiderarſi, & a tutte le coſe anteporre. Quale tanto popolare, quanto la quiete? laquale è tanto cara, che uoi & i maggiori uoſtri, e qualunque fortißimo huomo ſi mette a riceuere di grandißime fatiche, affine, che una uolta poſſa uiuer quieto; maßimamente in Impero, e dignità: iquali per queſto anco dobbiamo principal lode e gratia a' noſtri maggiori, che, mercè delle loro fatiche poßiamo ſtarci ſicuramente in queſta quiete. La onde come poſſo io non eſſer popolare, ueggendo io Romani, tutte queſte coſe, la perpetua pace, la libertà propria del lignaggio e nome uoſtro, la tranquillità domeſtica, e finalmente tutte le coſe, che ſono a uoi honorate e care, eſſer poſte nella fede, e a un certo modo nel patrocinio del mio Conſolato? Ne ui dee Romani eſſer caro o parere popolare, alcun dono e largitione publicata, laquale ſi puo dimoſtrar con le parole; ma farſi con lo effetto, ſenon uotandoſi lo Erario, non ſi puo. Ne anco ſono da eſſere ſtimate popolari queſt'altre coſe, turbamenti de' giudicij, mancamenti di coſe giudicate, reſtitution de' condannati; iquali delle città afflitte ſogliono eſſer, perduta ogni coſa, gli eſtremi fini. Ne, ſe alcuni promettono al popolo Romano poſſeßioni, machinando di naſcoſto altro, altro dimoſtrando con iſperanza & apparenza di ſperanza, ſono da

Cic. uuole eſſer popolare.

Auerti della pace.

no da esser riputati popolari. Dirò ueramente Romani: io non posso uituperar la qualità della legge de' campi: percioche egli mi souuiene, Tiberio e Gaio Gracchi hauer publicate alla plebe quelle possessioni, che erano prima possedute da' priuati. Io non sono un cotal Consolo, che, come molti hanno stimato, mi rechi a sceleraggine di lodare i Gracchi: per i cui consigli, sapienza, e leggi, ueggio essere ordinate molte parti della Republica. La onde da principio, che io fui eletto Consolo, m'era apportato, gli eletti Tribuni della plebe scriuer la legge de' campi: io disideraua d'intender l'intento loro: percioche mi daua a credere, che con cio sia cosa, che doueuamo in un medesimo anno amministrare i Magistrati, doueua esser conueneuole, che fra noi in bene amministrar le cose della Republica hauesse ad esser compagnia. E uolendo io famigliarmente interuenire ne' loro ragionamenti, eglino si ritirauano, e mi escludeuano: e dicendo io loro, che quando la legge mi fosse paruta utile alla plebe Romana, io ne sarei promotore, & aiutatore, tuttauia sprezzauano essi la liberalità mia: negauano, che io potessi indurmi ad approuare alcun dono e largition loro. Feci fine di proferirmi, affine, che'l mio essere ufficioso non fosse tenuto o inganneuole, o troppo audace. fra tanto non lasciauano di raunarsi fra loro nascosamente, aggiungendoui alcuni priuati, & eleggendo a queste loro raunanze la notte, e la soletudine. Per lequai cose in quanta paura stati ci siamo, potrete ageuolmente stimar dalla sollecitudine, nella quale albora ui trouaste. Finalmente i Tribuni della plebe entrano nel Magistrato; e finalmente fu aspettata la concion di Publio Rullo, perche era capo della legge de' campi, e si adoperaua piu fieramente, che non faceuano gli altri. Subito, ch'egli fu eletto, cominciò a pigliare altra faccia, usare altro suono di parole, caminare in altra maniera, uestir piu all'antica, andar piu incolto della persona, piu horrido, e co' capegli e la barba piu lunga, in guisa, che pareua, che con gli occhi e con l'aspetto uolesse dimostrar la potenza Tribunitia, e che alla Republica minacciasse. Io aspettaua la legge e la concione di costui. Da principio niuna legge si propone; ma inanzi comanda, che'l popolo si rauni. Vi si accorre con grandissima aspettatione. Ei cominciò a spiegare un parlamento molto lungo e composto di buone parole. V'era una sola cosa, in che a me pareua ch'ei peccasse: e questo, che di tanta moltitudine non si poteua trouare alcuno, che quello, ch'ei diceua, potesse intendere. Che cio egli facesse a studio per cagion di fraude, o pure, che di tal maniera di eloquenza si dilettasse, io non lo so. Tuttauia coloro, iquali furono piu acuti in ascoltar le sue parole, sospettarono, che egli hauesse uoluto inferir non so che intorno alla legge de' campi. Finalmente, essendo io eletto Consolo, la legge publicamente si propone. Vengono di mio ordine ad un tempo molti scrittori; iquali la legge trascritta mi appresentarono. Io ui posso Romani con ogni ragione affermare, me con tale animo essere andato per leggere & intender questa legge, che oue io l'hauessi trouata a uoi commoda e di profitto, le mi hauessi dato promotore e fautore. Percioche il Consolato non ha preso a guerreggiar col Tribunato per natura, per discordia, o per intrinsico odio: percioche spesso a' sedi-

Quello, che operò Cicerone nel principio del Cõsolato.

Auerti.

Andamenti di Rullo nel suo Tribunato.

Concione di Rullo.

Consolato e Tribunato in fra di loro guerreggiano.

tiosi e maluagi Tribuni della plebe i buoni e forti Consoli si opposero: e la forza de' Tribuni alcuna uolta somigliantemente ha fatto resistenza a' maluagi disideri de' Consoli. Non la dissomiglianza delle autorità, ma le diuersità de gli animi fanno nascer le diuisioni, e discordie. La onde io presi la legge in mano con animo e disiderio, che ella fosse acconcia a' uostri commodi, e si fatta, che'l Consolo, in effetto e non in apparenza popolare, la potesse honestamente e liberamente difendere. E certo io dal primo capo della legge insino all'ultimo trouo Romani, niun'altra cosa essere stata imaginata, niun'altra riceuuta, niun'altra trattata, senon che i dieci Re sotto pretesto e nome de legge de' campi, diuengano padroni, dell'Erario, dell'entrate di tutte le Prouincie, di tutti i Regni della Republica, de' liberi popoli, e finalmente di tutte le parti del mondo. Cosi io ui affermo Romani, con questa bella e popolar legge de' campi a uoi non douersi donar cosa alcuna, ma ben donarsi a certi huomini qualunque cosa; dimostrarsi al popolo Romano le possessioni, e torglisi insino la libertà; accrescersi i danari de' priuati, i publici uotarsi del tutto; e finalmente (quello, che indignissima cosa è) per il Tribuno della plebe, ilquale i maggiori nostri hanno uoluto che fosse in aiuto e guardia della libertà, farsi nella città i Re. Lequai cose, come io ui hauerò spiegate inanzi, se a uoi parrà, che uere non siano, seguirò l'autorità uostra, e mi cangerò d'openione: ma se intenderete, che sotto a simulation di donarui, si tendono insidie alla uostra libertà, non uogliate rimaner di difender la medesima libertà con l'aiuto del uostro Consolo, senza alcuna fatica; laquale libertà ui è stata acquistata e lasciata da' nostri maggiori con molto sudore e spargimento di sangue. Il primo capo della legge de' campi è quello, nel quale siete tentati, come essi stimano, leggermente, con quale animo possiate sostener la perdita della uostra libertà. Percioche comanda ella, che'l Tribuno, che questa legge proponerà, debba creare i Dieci per dicisette Tribu in guisa, che colui, ilquale haurà i uoti di noue, sia uno de' Dieci. Qui dimando io per qual cagione ha egli preso il cominciamento delle attioni e leggi sue da questo, che'l popolo Romano sia priuo del priuilegio del dare i suoi uoti? Tante uolte sono stati ordinati per le leggi de' campi curatori, tre, cinque, e dieci huomini. Dimando un poco al Tribuno della plebe, come e glino sono stati creati, senon per le trentacinque tribu? Percioche douendo tutte le podestà, imperi, e gouerni procedere da tutto il popolo Romano; quelle deono proceder maggiormente, lequali sono ordinate ad alcun frutto & utile del popolo; nella qual cosa tutti habbiano a eleggere uno, che piu stimano douere operare a beneficio del popolo Romano; e ciascuno con la diligenza e uoto suo possa farsi strada da impetrar gli honori. Ma la prima cosa, che è uenuta in mente al Tribuno della plebe, è stata il priuare tutto il popolo Romano dell'autorità de' suoi uoti, e chiamare alcune poche tribu ad usurpar la libertà non con la condition della legge, ma per fortuito beneficio della sorte. Il somigliante dice, e col medesimo modo nel seguente capo, come ne' comitij del Pontefice Massimo. Ne certo egli ha ueduto, i nostri maggiori essere stati si fattamente popolari, che in quello,

Cagioni delle discordie.

Intento de i Dieci.

Primo capo della legge de' campi.

Secondo Capo.

in quello, che non era lecito crear per il popolo, per cagion della religion de' sacrifici, uollero nondimeno per dignità del sacerdotio, che fosse al popolo supplicato. E il medesimo di tutti gli altri sacerdotij Gneo Domitio Tribuno della plebe, huomo illustre propose; percioche il popolo per rispetto della religion de' Sacerdoti non poteua dare i sacerdotij, che si chiamasse la minor parte di esso popolo; e colui, che da quella parte fosse eletto, si ponesse nel collegio de' Sacerdoti. Vedete la differenza, che è fra Gneo Domitio Tribuno della plebe, nobilissimo huomo, e Publio Rullo; ilquale ha tentato, come io stimo, la uostra pacienza, dicendo, se esser nobile. Domitio quello, che non si poteua far per le cirimonie del popolo, ha ottenuto per ragione di dare alle parti del popolo, quanto potesse, e fosse lecito: costui si è sforzato di torui e leuar di mano quello, che fu sempre proprio del popolo: niuno ha diminuito, ne mutato, che coloro, iquali fossero per assegnar campi, prima non riceuessero il beneficio dal popolo, che glie lo facessero. Colui ciò che non si poteua per uerun modo dare al popolo, pure a certo modo diede. Costui ciò che non si poteua toglier per autorità alcuna, si sforza di toglier per qualche uia. Cercherà alcuno in tanta ingiuria e sfacciatezza a quello, che egli debba hauere hauuto riguardo. Non è mancato il consiglio: la fede uerso la plebe Romana, in uoi la equità, e la libertà uostra grandemente è mancata. Percioche ei comanda, che colui, che haurà posta la legge, habbia i comitij di creare i Dieci. Questo io dirò piu chiaramente. Comanda Rullo, huomo non gia cupido, ne auaro, che Rullo habbia essi comitij. Io fino a qui non lo riprendo: percioche ueggio, ciò essersi da altri fatto. Quello, che non fece mai alcuno, intorno alla minor parte del popolo, uedete uoi. Haurà i comitij: uorrà, che coloro rinuntijno, a' quali con questa legge una regia podestà si ricerca. A tutto il popolo ne egli commette, ne quelli, che sono autori di questi consigli, stimano, che drittamente si possa commettere. Sarà cauato per sorte dalle Tribu il medesimo Rullo, felice huomo: egli chiamerà le Tribu, che gli saranno in grado: e coloro, che le noue Tribu crearanno ne Dieci, hauremo costoro, come io dimostrerò, padroni e signori di tutto. Et essi per mostrarsi ricordeuoli e grati de' benefici riceuuti, confesseranno di essere alquanto debitori a gli huomini noti di esse noue Tribu: alle altre uentisei stimeranno esser lecito di poter ragioneuolmente negar qualunque cosa. Quai dieci adunque uuole egli, che crear si debbano? Prima se stesso. Come è egli ciò lecito? Percioche le leggi sono antiche, e non de' Consoli, se stimate, che ciò in qualche parte appartenga, ma de' Tribuni a uoi & a maggiori uostri molto grate e care. L'una legge è Licinia, e l'altra Ebutia: laquale non solamente eccettua colui, che haurà proposto di qualche gouerno e podere; ma anco i suoi collegbi, e parenti, che loro quella podestà o gouerno non sia dato. Percioche se tu uuoi mostrare di operare a beneficio del popolo, rimoui da te ogni sospetto, che tu non sia mosso per qualche commodo particolare: fa che si creda, che tu non cerchi altro, che'l giouamento e'l profitto del popolo: e permetti, che altri habbiano la podestà,

Differenza da Domitio a Rullo.

Legge Licinia & Ebutia.

& a te si debba la gratia del fatto beneficio. Percioche questo è a pena cosa da libero popolo, a pena da gli animi e dalle grandezze uostre. Chi ha posta la legge? Rullo. Chi ha priuato dell'autorità del dar de' uoti la maggior parte del popolo? Rullo. Chi è stato capo de' comitij? Rullo. Chi ha chiamato le Tribu a sua uoglia senza sortimento alcuno? Rullo. Chi ha rinuntiato i Dieci, che ha uoluto? l'istesso Rullo. Quale ha egli rinuntiato capo e prencipe di essi? Rullo. A me pare, che ciò egli a pena potrebbe approuare a' suoi serui, non che a uoi, che siete Signori dell'Imperio di tutto il mondo. Le buone leggi adunque senza alcuna eccettione si scancelleranno. Il medesimo con la sua legge chiederà l'amministration della legge: il medesimo haurà i comitij, spogliando de' uoti la maggior parte del popolo: rinuntierà quegli, che uorrà egli, e fra loro se stesso: ne rifiuterà i suoi colleghi per ascrittori della legge de' campi: da' quali a lui nel prescriuer la legge è concesso il primo luogo dell'odio: ma tutte le altre utilità di qualunque cosa, iquali sono posti nella speranza di questa legge, con comune cautione, e con uguale parte si ritengono. Ora uedete la diligenza di quest'huomo, se potete stimar, che egli habbia inteso di Rullo, o se di Rullo gli è potuto souuenire. S'auedeuano coloro, che se a uoi da tutto il popolo fosse stata conceduta podestà di fare elettione, qualunque maneggio fosse occorso, nel quale si ricercasse la fede, l'integrità, la uirtù, & autorità, uoi senza dubbio l'haureste commesso a Gneo Pompeo. Percioche a colui, ilquale solo da tutti hauete eletto Capitano di tutte le guerre in terra e in mare, che hauete con tutte le nationi, conosceuano, che o hauendosi riguardo alla fede, o all'honore, si poteua da uoi ragioneuolmente imponer la cura di creare i dieci, e di essere egli honoratissimamente in quel numero creato. La onde con questa legge è eccettuata non la giouanezza, non alcuno legittimo impedimento, non podestà, non alcun magistrato impedito da altri negocij e leggi, ma un reo, affine, che non possa esser creato fra Dieci. Percioche egli comanda, che presente uenga a dimandare. Ilche mai non fu in altra legge, ne in quei magistrati, de' quai u'è alcun certo ordine. Percioche egli temeua, che se Pompeo ui si trouasse presente, la legge non si potesse porre: ouero, oue ella fosse stata accettata, uoi non gli haueste dato autorità di hauerci cura e gastigar coloro, che alcun misfatto in ciò commettessero. E perche ueggio uoi qui per la dignità di tale huomo, e per l'oltraggio di questa legge esser commossi, ripiglierò di nouo quello, c'ho detto inanzi: che questa legge si ua procacciando il Regno, e distruggere affatto la libertà uostra. Pensauate uoi perauentura, ueggendo alcuni pochi huomini uolger gli occhi della cupidigia a le uostre facultà, che essi prima non douessero procurar di leuar Gneo Pompeo da ogni custodia della uostra libertà, da ogni podere, gouerno, e patrocinio de' beni e commodi uostri? Hanno ueduto, e ueggiono, che se per uostra imprudenza, e negligenza mia, questa hora non conosciuta legge accetterete, dapoi che gl'inganni haurete scoperti nel crear de' Dieci, opporrete contra tutti i uitij e sceleraggini di essa legge l'aita di Gneo Pompeo. E questo ui sarà picciolo dimostramento,

Diligenza di Rullo.

Auerti astutia di Rullo intorno a Pompeo.

stramento, da certi huomini ricercarsi la Signoria e podestà di qualunque cosa, ueggendo colui, che s'aueggono douere esser difenditore della uostra libertà, farsi priuo della dignità? Intendete hora quale e quanta podestà a' Dieci si conceda. Prima creano eßi Dieci con la legge Curiata. Egli è cosa inaudita e senza esempio, che si dia per la legge Curiata alcun magistrato ad uno, a cui non è dato inanzi per alcun comitio. Comanda, che la legge sia posta da colui, che è fatto primo Pretore. Ma in che modo? Che coloro, iquali sono eletti dalla plebe, habbiano il magistrato de' Dieci? S'è scordato, che niuno si elegge dalla plebe: e colui, ilquale non si ricorda nel terzo capo quello, ch'è scritto nel secondo, lega il mondo con nuoue leggi? E qui è chiarißimo, il priuilegio, che uoi hauete hauuto da maggiori, e quello, che da questo Tribuno della plebe hora ui si lascia. I maggiori di tutt i i magistrati uolsero, che due uolte deste il uostro parere. Perciochе poneuasi la legge Centuria da' Censori, quando si poneua la Curiata da tutti gli altri Magistrati de' nobili: albora da capo de' medesimi si giudicaua, in guisa, che se'l popolo del suo beneficio si fosse pentito, si potesse riprenderlo. Ora, perche tenete que' primi comitij centuriati, e delle Tribu, rimasero solamente i curiati per cagion de gli auspicij? Ma questo Tribuno della plebe, perche uedeua, che niuno senza comandamento della plebe, poteua hauer podestà, quegli, che uoi non permettete, confermò co' comitij curiati, & que' comitij delle Tribu, che erano uostri, scancellò e leuò uia. La onde hauendo uoluto i maggiori, che uoi con due comitij doueste giudicare di qualunque magistrato, questo huomo popolare non ha lasciato al popolo pure una sola podestà de' comitij. Ma uedete la religione e la diligenza di questo huomo. Vide e molto ben considerò, i Dieci senza la legge curiata non potere hauer podestà alcuna, per essere stati creati da noue Tribu. Comanda che di questi si ponga la legge Curiata: lo impone al Pretore: quanto fuori di ragione, a me non appartiene: perciochе ei comanda, che colui, che primo è fatto Pretore, ponga la legge Curiata: e, se colui non la puo porre, la ponga colui, che sarà fatto ultimo Pretore, in guisa, che in cosa di tanta importanza pare che egli habbia proceduto da scherzo: o di hauere hauuto riguardo pure a qualche cosa. Ma, perciochе questa sua consideratione è così sciocca, che è da ridersene, o cotanto malitiosa, che non s'intende, lasciamola da parte. Torniamo alla religione di costui. Vede senza la legge Curiata non potersi trattar da Dieci cosa alcuna. Che poi, se ella non sarà posta? Attendete il suo ingegno. Albora ei dice, i Dieci habbiano la medesima autorità, che hanno quegli, che sono creati con buona legge. Se egli si puo fare, che in questa città, che di gran lunga di legge e di libertà auanza tutte le altre, alcuno senza comitij ottenga Imperio o podestà; che accade nel terzo capo comandar, che si ponga la legge Curiata, permettendo nel quarto, che senza la legge Curiata habbiano la medesima autorità, che haurebbono, se con ottima legge fossero stati creati dal popolo. Si constituiscono le leggi, non i Dieci, Romani: e questi nascono da quelle origini e fondamenti, che non solamente, quando comincieranno a trat-

Dieci creati con la legge Curiata.

Ironia.

Religione.

tare il Magistrato, ma quando si creano, ogni uostra giuriditione, podestà, e libertà, ui si accoglie. Ma uedete con quanta diligenza ei si ritenga l'autorità della podestà Tribunitia. A' Consoli, mentre poneuano la legge Curiata, spesso i Tribuni si contraposero. Ne però noi ci dogliamo esser tanta la podestà de' Tribuni: solamente habbiamo a male, quando la podestà malamente si usa. Questo Tribuno della plebe leua alla legge Curiata, che sia posta dal Pretore poterʃi fare appellatione. E douendosi ciò riprendere in lui, che per il Tribuno della plebe si diminuisca la podestà di Tribuni; è da esser beffato in questo, che al Consolo, se egli non ha la legge Curiata, non è lecito, prender le arme: costui, che uieta l'appellatione, nondimeno, ancora che sia fatta, ordina la medesima podestà, come se fosse stata posta la legge; in guisa, che io non intendo per qual cagione costui uieta l'appellatione, o che stimi, che alcuno debbà usarla, douendo l'appellatione esser per dimostrar la pazzia di chi la fa, e non per impedir ueruna cosa. Siano adunque i Dieci ordinati ne per ueri Comitij, cioè per i uoti del popolo, ne a somiglianza loro, & a usurpation dell'antichità, per trenta Littori adombrati e finti per cagion de gli auspitij. Vedete hora, quanta maggior dignità ei conceda a coloro, che da uoi niuna podestà hanno riceuuto, di quello, che habbiamo noi, a' quali uoi hauete conceduto la maggior podestà. Comanda per cagion del condur delle colonie, che i dieci habbiano i Pullarij. Per la stessa legge dice, con cui hebbero i tre per la legge Sempronia. Tu ardisci anco Rullo di far mentione della legge Sempronia? Ne essa legge ti auertisce, que' tre essere stati creati per i uoti delle uenticinque Tribu? Et essendo tu di gran spatio lontano dalla equità e dalla honestà di Tiberio Gracco; quel, che con dissomigliantissima ragione fu fatto, stimi che debba esser della medesima autorità? Piu oltre dà la podestà in parole Pretoria, ma in fatto Regia. La difinisce in ispatio di cinque anni: falla eterna: percioche egli la fortifica con tante forze e soldati, che contra lor uoglia non si puo leuare. Dipoi l'adorna di ufficiali, di cancellieri, di scrittori, di banditori, di architetti, & oltre a ciò di muli, di centurie, e di masseritie: caua le spese dall'erario, e ui aggiunge, doue mancano, da confederati. Ordina per ciascun'anno dugento portinai dell'ordine de' caualieri, e guardie della persona, e i medesimi ministri e difenditori della podestà. Fino a qui hauete Romani la forma e l'aspetto de' Tiranni: uoi uedete le insegne della podestà, ma la podestà non ancora. Dirà perauentura, in che m'offendono questi cancellieri, littori, preconi, e pullarij? Queste cose sono di qualità Romani, che colui, che senza i uostri uoti le possede, pare, che ouero sia Re da non tolerarsi, o furioso priuato. Considerate, quanta podestà si permetta: e la chiamerete non pazzia de' priuati, ma intoleranza de' Re. Prima è conceduta in uita podestà di raccorre innumerabile quantità di danari dalle uostre entrate non da goderle, ma da alienarle. Dipoi si da autorità di giudicar di tutte le nationi senza consiglio, si punisce senza poterʃi appellare, si condanna senza potere ualersi di alcuno aiuto. Essi hauranno per cinque anni potuto giudicar o de' Consoli, o de'

L'appellatione perche ordinata.

Pullarii, di questi altroue si dirà.

Podestà de' Dieci.

de' medesimi Tribuni: e di loro niuno potrà giudicare. Sarà lor lecito di amministrare i magistrati, ma non altrui di accusarli. Potranno comperar possessioni da cui uorranno, quali uorranno, e per quanto prezzo uorranno. E' permesso di poter condur nuoue colonie, rinouar di antiche, e tutta Italia è lor conceduta da empir delle loro colonie. E' loro data somma podestà di discorrer tutte le prouincie, di condannare i liberi popoli in perdita di possessioni, e di conceder regni: quando lor piace, starsi a Roma, quanto è lor commodo: è lor conceduto di andare in qualunque luogo con sommo imperio e giudicio di qualunque cosa. Fra tanto dissoluano i giudicij publici, e rimouano da' consigli quegli, che essi uogliano: tutti habbiano a giudicar delle piu importanti cose, e al questore permettano; e mandino un partitore de' campi, e sia fermo quello, che'l partitore haurà rinuntiato a uno, da cui sarà stato mandato. Non basta Romani a chiamar questo, Regno; ma egli è piu assai: percioche non fu mai Regno alcuno; ilquale se ben non fosse terminato da alcuna legge, almeno non fosse terminato da certi confini. Ma questo è infinito: percioche in lui sono tutti i Regni, e l'Imperio uostro, ilquale è larghissimo, e quelle altre prouincie, lequali parte appo uoi sono libere, parte incognite con la concession di questa legge si contengono. Concedasi adunque loro, primieramente che sia lor lecito di uender tutte le cose, delle uendite delle quali fu fatta la deliberation del Senato, essendo Marco Tullio, e Gneo Cornelio Consoli. Perche questa cosa è cosi nascosa & oscura? Che? Tutte queste cose, delle quali ha deliberato il Senato, non si poteuano, nominandole partitamente, discriuer nella legge? Due sono le cagioni Romani di questa oscurezza: una della uergogna: l'altra della sceleraggine: percioche non ardisce egli di nominar partitamente le cose, che ha deliberato il Senato, che si uendano: percioche sono alcuni publici luoghi della città, sono alcuni Templicciuoli, che dapoi la restitutione della podestà de' Tribuni, non sono stati tocchi da alcuni: iquali i maggiori nella città uolsero, che fossero rifugio de' pericoli. Queste cose per la legge del Tribuno i Dieci uenderanno. Si aggiungerà a questo il monte Gauro. Si aggiungeranno i luoghi de' Salici appresso Minturno: ui si aggiungerà anco quella strada uendibile di Hercole di molti trastulli, e di gran ricchezze: e molte altre cose, lequali il Senato per il disagio del danaio deliberò, che si uendessero, e i Consoli per inuidia non uolsero, che uendute fossero. Ma queste cotai cose perauentura per rispetto della uergogna si taceranno nella legge. Ma questo è piu da credere, e da temere: che all'audacia de' Dieci si concede una gran podestà di corrompere i publici libri, e di formar deliberationi Senatorie, che mai fatte non furono: essendo del numero di coloro, iquali per quegli anni furono Consoli, molti di gia morti. Se perauentura non è honesto, che uoi dell'audacia di coloro habbiate alcun sospetto; alle cupidigie de' quali assembra molto ristretto il tratto del mondo. Hauete una sorte di uendita; laquale intendo, che a uoi pare grande: ma per gratia ascoltate diligentemente quelle, che seguono: che uedrete questo esser come grado & entrata alle altre. QVELLE POSSESSIONI, QVE' LVO-

Autorità de' Dieci.

Intorno al Regno.

Diuersi luoghi.

GHI, ET EDIFICI. *Che segue poi? molte cose intorno a' serui, a' bestiami, oro, argento, auorio, drappamenti, masseritie, e altre. Che dirò io? pensaua, che cio douesse essere odioso, se tutte queste cose hauesse nominate? Non temette l'odio. Che cagione fu adunque? Stimò di non esser troppo lungo, e temette di non tralasciare alcuna cosa: la onde aggiunse.* O ALCVN'ALTRA COSA. *Con laquale breuità uedete niuna cosa esser tolta fuori. Tutto quello adunque, che sia oltre la Italia, che è stato publicato al popolo, essendo Lucio Silla, e Quinto Pompeo Consoli, o dipoi, impone a' Dieci, che lo uendano. Con questo capo Romani, dico, tutti i popoli, tutte le nationi, le prouincie, e i Regni, esser permessi, e donati al dominio, al giudicio, & alla podestà de' Dieci. Prima io dimando, qual luogo si puo trouare in qualunque parte del mondo, che non possano i Dieci dire, esser fatto publico del popolo Romano. Percioche potendo il medesimo giudicar, che haurà detto: che cosa è, che non sia lecito di dire a colui, che puo il medesimo giudicare? Sarà loro bene di dire, Pergamo, Smirna, Tralli, Efeso, Mileto, Cizico; e tutta finalmente l'Asia, laquale fu ricuperata dopo Lucio Silla, e Quinto Pompeo Consoli, esser fatti del popolo Romano. Mancherà egli forse la copia del dire in questa contesa: o disputando il medesimo e giudicando, non potrà esser sospinto a giudicare il falso? Se uorrà egli condannar l'Asia, non potrà il riscuoter del terrore e delle minaccie rimetter con la grandezza di quel premio, che gli sarà in piacere? Che, (alla qual cosa non si puo per alcun modo disputar contra; perche da uoi è stato statuito e giudicato, quale heredità habbiamo accresciuta) del Regno di Bithinia, ilquale certo è fatto publico del popolo Romano? Qual cagion fia, che i Dieci non uendano tutte le possessioni, le città, i luoghi del uernare, i porti, e finalmente tutta la Bithinia. Che di Mitilene; laquale nel uero Romani per ragion di guerra e di uittoria è fatta uostra: città nobilissima per natura, per sito, e discrittion di edifici, e di bellezza: e i campi giocondi e fertili? Certo nel medesimo capo si trouano contenuti. Che di Alessandria, e di tutto lo Egitto? o come è nascosa, come sta riposta? come tutta è data occultamente a Dieci? Chi è quì fra uoi, che ciò non sappia? Ho detto, quel Regno per testamento del Re di Alessandria esser diuenuto del popolo Romano: Quì io Consolo del popolo Romano non solamente ueruna cosa non giudico; ma ne anco dimostro il parer mio. Percioche ciò pare a me, che sia una faticosa impresa non solo da deliberar, ma anco da parlare. Veggio chi conferma esser fatto il testamento: io so, che si troua l'autorità del Senato alla riceuuta heredità, albora, quando essendo morto Alessandro, mandammo legati a Tiro; iquali da quello ricourassero i danari, che da' nostri deposti furono. Questo mi souiene, Lucio Filippo spesso hauer nel Senato confermato. E ueggio, conuenirsi tra tutti, che colui, ilquale hora possiede quel Regno, non è ne di stirpe ne di animo Regio. Dicesi in contrario, non ui essere alcun testamento: non esser conueneuole, che'l popolo Romano si mostri auido di ciascun Regno: che erano per gire i nostri cittadini in que' luochi per la bontà delle possessioni, e per l'abondanza di tutte le cose.*

Ogni cosa donata alla podestà de' Dieci.

Discriue molte città e Regni.

le cose. Di cosa di tanta importanza giudicherà Publio Rullo *con gli altri* Dieci *suoi colleghi? Et basti a eredere, che debba giudicare il uero: Che l'una cosa o l'altra è così grande e malageuole, che non è da concedere, ne da tolerare. Vuole esser popolare, e giudicherà a maleficio del popolo* Romano. *Il medesimo adunque con la sua legge uenderà l'Alessandria, uenderà lo Egitto, e trouerassi d'una abondeuolissima città, e di bellissime possessioni, giudice, arbitro, padrone, e Re finalmente d'un ricchissimo Regno. O, non apprenderà egli tanto, non disidererà: giudicherà* Alissandria *esser del Re, e leueralla dal popolo* Romano. *Primieramente giudicheranno della heredità del popolo* Romano *i* Dieci, *alhora, che uoi uorrete i cento giudicar delle heredità de' priuati? Appresso, chi tratterà e difenderà la causa del popolo* Romano? *Oue tratterassi ella? quali sono questi* Dieci, *iquali ueggiamo il* Regno *di* Alessandria *per* Tolomeo *senza premio douer giudicare? Che se il* Regno *di* Alessandria *si ricerca, perche non tengono hora i medesimi camini; iquali tennero, essendo* Lucio Cotta, *e* Lucio Torquato *Consoli? Perche non discouertamente, come nel passato? Perche non parimente, come e' fecero, alhora che con decreto e palesemente a quella regione andarono? Hanno stimato essi, che trouandosi hora quieti quelli, che per diritto camino quel regno non poterono tenere, di poter fra le oscure tenebre & al buio in* Alessandria *peruenire* * *e considerate quello con le uostre menti, & insieme.* * *Le nationi straniere possono a pena sopportare i nostri legati, huomini di picciola autorità, tutto che essi uadano legati per causa de' priuati: graue è il nome dell'imperio; e temesi insino in una legger persona, perciòche come di quì partiti si sono, si seruono essi non della loro, ma della uostra autorità maluagiamente. Che giudicate, che dourà essere, quando questi* Dieci *con l'*Imperio, *con i fasci, con quella scelta compagnia de' finiti se ne andranno per il mondo? di quale animo? in qual paura? in qual pericolo saranno per ritrouarsi le misere nationi? E' terror nello* Imperio: *lo sosteranno. E' nella lor uenuta spesa: la faranno: s'imporrà loro alcun carico: non lo ricuseranno. Questa altra cosa poi, quanto importa ella* Romani? *quando uno de'* Dieci, *ilquale arriuerà in alcuna città o aspettato, come hospite; o d'improuiso, come signore, quello stesso luogo, nel quale egli arriuerà, quella stessa habitatione, oue egli sarà riceuuto, dirà egli esser publica del popolo* Romano? *Quanta calamità del popolo fia, se egli così dirà? quanto suo guadagno, se negherà? E i medesimi, iquali queste cose disiderano, sogliono alle uolte rammaricarsi, che a* Gneo Pompeo *tutte le terre e tutti i mari siano permessi. E' uerisimile, che molte cose si commettano, o che tutte si donino? che e si proponga alla fatica & alle imprese; o alla preda e al guadagno? che sia mandato a liberare i confederati, o ad opprimerli? Finalmente, se u'è alcun singolare honore, non è differenza alcuna, che il popolo* Romano *dia l'*Imperio *a cui gli pare, o che questo sfacciatamente si rubi con la fraude della legge a esso popolo* Romano. *Voi hauete inteso quali e quante cose i* Dieci *per concession delle leggi siano per uendere. Ciò non basta. Quandosi*

Quello, che si poteua temer da Rullo.

Auerti contra a gouernatori delle Prouincie.

haueranno empito del sangue de' confederati, delle nationi straniere, e de' Re, taglino i nerui del popolo Romano, pongano le mani nelle uostre entrate, facciano empito nell'erario: percioche seguita un capo, ilquale non permette, se perauentura manca il danaio, ilquale in tanta copia è stato hauuto da' superiori, che esso non puo uenire a meno; ma nel uero, si come quella cosa ci douesse essere a salute, si fattamente astringe, e comanda, che conuiene, che i Dieci *uendano le uostre entrate partitamente. Leggi l'incanto del popolo Romano ordinatamente, secondo la scrittura della legge. Laqual publicatione io stimo, che insino a questo banditore debba esser lagrimeuole e trista.* INCANTO. *Come nelle sue facultà sarà costui, cosi nella Republica tanto disolutamente prodigo, che prima uenda le selue, che le uigne. Eccettuasti la Italia: ua nella Sicilia. Niente è in quella prouincia, che i nostri maggiori o nelle città, o nel tenitorio ci habbiano lasciato, che non comandino, che si uenda. Quello, che acquistato con nuoua uittoria, i maggiori u'hanno lasciato nelle città de' confederati, e ne confini per legame di pace, e segno della uittoria, hauendolo uoi da loro riceuuto, lasciarete uendere per autorità di costui? Qui mi par Romani di mouere alquanto i uostri animi, mentre, che a uoi manifesto gli aguati, che costoro pensauano di hauer posto contra la dignità di Gneo Pompeo: e pregoui, che mi perdoniate, se spesso un tanto huomo nomino. Voi a me due anni a dietro essendo Pretore in questo istesso luoco imponeste questo carico, che in tutte le cose, che io potessi, la dignità di lui assente insieme con uoi difendessi. Ho fatto fino ad hora quello, c'ho potuto: non indotto dalla sua amicitia, ne da speranza di consegnirne honore. Questa è grandissima dignità; laquale se bene io l'ho da uoi ottenuta con sodisfattione di esso, nondimeno essendo egli assente. La onde conoscendo io quasi tutta questa legge esser ricercata per distrugger, quasi, come machina, tutte le sue forze; resisterò a consigli di questi huomini, & operò in guisa, che quello, che io ueggio ordinarsi, non solamente possiate uedere, ma tener nelle uostre mani. Comanda, che si uendano i tenitori, che furono de gli Attalesi, de' Faseliti, e d'Olimpeni: & anco il tenitorio Agerese, & Orindico, e Gedusano. Queste cose per l'Imperio e la uittoria di Publio Seruilio illustre huomo, sono diuenute uostre. Aggiunge i campi regij di Bittina: iquali hora godono i gabellieri: dipoi que' d'Attalo nel Cherrhoneso. Nella Macedonia, que' che furono del Re Filippo, o di Perse: iquali parimente sono allegati da' Censori, & è una fermissima rendita. Ascriue il medesimo nell'incanto i grassi e fertili campi Corinthij, & i Cirenesi, iquali furono d'Appione: & i campi in Ispagna presso alla nuoua Carthagine, & in Africa ha uenduto la medesima Carthagine antica: laquale Publio Africano non per religion di quelle habitationi, & antichità, di parer del consiglio consacrò: ma acciò che il medesimo luogo mostrasse i uestigi della calamità di coloro, iquali con questa città dell'Imperio combatterono. Ma non fu cosi diligente, come Rullo: o perauentura in quel luoco non pote trouar compratore. Ma fra questi campi Regij presi nelle antiche battaglie per ualor di sommi Capitani*

In fauor di Pompeo.

Tenitori imposti da Rullo, che si uendessero.

aggiunge

aggiunge i campi regij di Mitridate, iquali furono in Paflagonia, in Ponto, & in Cappadocia, che i Dieci uendano. E' egli cosi? Non essendo date le leggi, non intese le parole de' Capitani, non finita la guerra, quando Mitridate perduto lo esercito, scacciato del Regno, tuttauia nelle ultime terre machina ancora alcuna cosa; e dalla inuitta mano di Gneo Pompeo si difende con la Meotide, e con le paludi, e strettezze de' passi, & altezze de' monti; continouando tuttauia il Capitano nella guerra; e restando anco in que' luoghi il nome di essa guerra: que' campi, de' quali insino ad hora ogni giudicio e podestà dee essere appo Gneo Pompeo, i Dieci uenderanno? e credo, che Publio Rullo a quello incanto (percioche egli hora opera in guisa, che pare, che gia sia eletto uno de' Dieci) andrà principalmente. Cioè, prima, che egli uada nel Ponto, manderà lettere a Gneo Pompeo: delle quali gia da costoro penso, che sia composto lo esempio. PVBLIO SERVILIO RVLLO TRIBVNO DELLA PLEBE VN DE' DIECI, SALVTA GNEO POMPEO DI GNEO FIGLIVOLO. *Non credo, che egli u'habbia a scriuere,* MAGNO: *percioche non pare esser conueneuole di conceder con parole quello, che si sforza di diminuir con la legge.* VOGLIO, CHE TV PRENDA CVRA DI VENIRMI INCONTRO A SINOPE; E, CHE MI RECHI AIVTO, MENTRE, CHE IO ATTENDERÒ A VENDER CON LA LEGGE MIA QVE' TERRENI, IQVALI TV HAI PRESI CON LA TVA FATICA. *Non ui aggiungerà egli Pompeo? Nella sua prouincia uenderà le spoglie del Capitano? Imaginateui di ueder Rullo nel porto, tra il uostro campo e quello de' nimici, posta l'hasta far l'incanto insieme co' suoi leggiadri finitori. Ne in questo solo si ferma la ignominia; laquale è terribile e nuoua, che egli habbia hauuto non solamente a uendere alcuna cosa acquistata con le arme, non date ancora le leggi, & amministrando ancora il Capitano la guerra, ma etiandio ad allogare. Essi hanno riguardo piu in là, che alla ignominia. Sperano, oue sia conceduto a' nimici di Gneo Pompeo con Imperio, e con autorità di giudicar qualunque cosa, con infinita podestà, con inumerabile quantità di danari non solamente gir discorrendo in altri luochi, ma anco di peruenire al suo esercito, poter tendergli qualche aguato, e leuar qualche parte de' suoi soldati, della sua forza, e della sua gloria. Stimano, che se l'esercito haurà alcuna speranza in Gneo Pompeo o di possessioni, o di altri commodi, non dourà hauer questa, quando la podestà di tutto uedrà esser ridotta ne' Dieci. Io sostengo senza molestia, che quegli, che ciò sperano, siano tanto pazzi, e tanto sfacciati coloro, che si sforzano di farlo: dolgomi solamente, che da loro io uenga si fattamente sprezzato, che habbiano riseruato a trouar questi portenti nel Consolato mio. E nel uender di tutti questi tenitori & edifici è permesso a' Dieci, che ciò facciano in qualunque luogo lor pare. O perturbata ragione: o libidine da esser raffrenata. O dissoluti e pessimi consigli. Non è lecito di allogar le entrate in uerun luoco, senon in questa città, qui & alla presenza uostra. Si concederà uender le proprie cose uostre, & alienarle da uoi in perpetuo nelle tenebre di*

Io quale sia to Pōpeo ha uesse ridotto Mitridate

Intento de' Dieci contra Pompeo.

Belle esclamationi.

P. Silla. *Paflagonia, e nella soletudine di Cappadocia? Lucio Silla alhora, che faceuà uendere i beni de non condannati cittadini con quel suo funesto incanto, e dicendo, ch'ei faceua uender le sue prede, tuttauia fece la uendita in questo luogo: ne hebbe ardimento di fuggir la presenza di coloro, i cui occhi offendeua. E i Dieci uenderanno le uostre entrate non solamente ad arbitrio uostro, ma senza testimonio del publico banditore? Seguita, tutti i tenitori fuor d'Italia, d'infinito tempo, non come nel passato da Silla e da Pompeo Consoli il giudicio de' Dieci, se alcuno è priuato o publico: così a un tenitorio s'impone una grandißima grauezza. Questo giudicio, ch'ei lascia da canto, quanto è intolerabile, quanto regio? Poter douunque eßi uogliono, senza alcuna disputa, senza alcun consiglio publicar le cose priuate, e liberar le publiche. Si toglie fuori in questo capo in Sicilia il tenitorio Recentorico: ilquale essere eccettuato Romani, io per l'amicitia, che io ho con quelle genti, e per la integrità loro, ne prendo infinita contentezza. Ma che sfacciatezza è questa? Coloro, che possegono il detto tenitorio, si difendono non per uia di legge, ma per hauerlo lungo tempo posseduto, per pietà del Senato, e non per condition di esso: percioche confessano, che lo stesso tenitorio è publico: ma dicono non esser conueneuole di esser leuati da loro possesi, dalle loro carißime magioni, e da gl'Iddij*

Dilemma. *domestici. Ora se questo tenitorio è priuato, perche lo eccettui? E se è publico, che equità è questa? permetter, che gli altri tenitori se ben sono priuati, siano giudicati publici: & eccettuar questo, che si confessa esser publico? Si eccettua adunque il tenitorio di coloro, che appresso Rullo sono stati di autorità per altra cagione? e tutti gli altri tenitori, che sono in qualunque parte, senza alcuna elettione, senza contezza del popolo Romano, senza giudicio del Senato, saranno dati a' Dieci. Anco nel capo di sopra, nel quale uendono qualunque cosa, u'è un'altra utile eccettione: laquale ricopre que' campi, de' quali è cauto per confederatione. Ha egli inteso, non da me, ma da altri questa cosa essere stata spesso trattata nel Senato, & alcune uolte in questo luogo, il Re*

Hiensale. *Hiensale posseder terreni appresso il mare, iquali Publio Africano giudicò, che fossero del popolo Romano; e nondimeno dapoi per Gaio Cotta essere stato di ciò cauto per confederatione. E, perche questa confederatione non è stata ordinata ne confermata da uoi, si dubita Hiensale, che non sia molto stabile e fermo. Ma che somiglianza ha ciò con questa cosa? E' leuato il uostro giudicio: si eccettua tutta la confederatione: e si approua. Lodo, che ciò diminuisca lo incanto de' Dieci: e che non uoglia, che sia fatto danno a un Re amico, non riprendo. Ma dimostro, che ciò non si fa senza guadagno. Percioche ua uolando inanzi gli occhi di costoro il figliuolo del Re Giuba, giouane non men ricco, che bello. Pare, che hoggimai non rimanga luoco, che possa riceuere il monte di tanti danari. Accresce, aggiunge, accumula. Tutto l'oro, e l'argento di preda e di spoglie, e coronario, a chiunque peruiene, e non è posto nel publico, ne consumato in alcuna opera di memoria, comanda, che s'intenda appartenere a' Dieci, e loro apportarsi. Con questo capo ancora uedete la inquisitione e condannagione*

dannagione di coloro, che sono stati ad imprese di guerra, e'l giudicio del rubamento delle prouincie, esser riportato a' Dieci. Di queste cose non sarà alcun giudicio, quante furono le spoglie di ciascuno, quello, che è stato consegnato, e quello, che rimane. Nell'auenir poi è ordinata questa legge a' uostri Capitani: che ciascuno, che si sarà partito della prouincia, deponga presso i Dieci, quanto habbia di preda di spoglie, e di oro coronario. Qui nondimeno questo huom da bene eccettua Gneo Pompeo, ilquale egli ama. Onde è nato questo amore così alla sprouista, e così repentino? Colui, che è escluso dal magistrato de' Dieci quasi per proprio nome; a cui è leuato il giudicio, il dar delle leggi, e il riconoscimento de' tenitori dal suo ualor presi; di cui non nella prouincia, ma ne' propri alloggiamenti i Dieci sono mandati con Imperio, con infiniti danari, con grandissima podestà, e con autorità di giudicar di qualunque cosa: a cui solo è tolta l'autorità Imperatoria, laqual sempre fu conseruata a tutti i Capitani: è solo eccettuato dall'obligo di riportar le spoglie. Per questo capo pare egli, che si ricerchi honore, ouero inuidia a questo huomo? Rimette ciò a Rullo Gneo Pompeo: ne si serue altrimenti del beneficio di questa legge, e della benignità de' Dieci. Percioche s'egli è honesto, che i Capitani riportino le prede e le spoglie loro non a memoria de gl'Immortali Iddij, ne ad ornamento della città, ma a' Dieci; come a' Signori; niuna cosa uuol per se Pompeo; niuna: ma disidera di continuar nella medesima autorità, in che sono stati gli altri. Se è cosa ingiusta Romani, se uitupereuole, se intolerabile, che i Dieci siano dacieri e riscuotitori di tutti i danari di ciascuno; in guisa, che non solamente ne spoglino i Re, e gli huomini delle nationi straniere, ma anco i nostri Capitani: non dimostrano di eccettuar Pompeo per honorarlo, ma di temere, che egli non habbia a poter sostener l'oltraggio, che sopporteranno gli altri. Ma essendo Pompeo di animo di sofferir tutto quello, che aggrada a uoi; sarà certamente, che quello, che uoi non potete tolerare, non siate sforzati a tolerarlo molto a lungo. E tuttauia prouede, che se alcun danaio dopo noi Consoli sarà riceuuto da nuoue entrate, i Dieci non se ne possano ualere. E uede egli douere esser nuoue entrate quelle, che da Pompeo saranno aggiunte. Così stima di douer godere delle rimesse spoglie & entrate acquistate col suo ualore. Ora raccolgano i Dieci tanti danari, quanti si trouano in tutte le parti del mondo: niuna cosa sia tralasciata; ma uenderanno tutte le città, i tenitori, finalmente i Regni, & in ultimo anco le uostre entrate: & aggiungansi a questo colmo le spoglie de' uostri Capitani; uoi uedete quali e quante ismisurate ricchezze in tanti incanti, con tanti giudicij, e con infinita podestà di qualunque cosa a' Dieci si ricercano. Hora intendete altri infiniti & intolerabili guadagni, affine che conosciate, che questo popolar nome della legge de' campi è stato imaginato per sodisfare alla insatiabile auaritia di certi huomini. Comanda, che con questi danari si comprino terreni, doue uoi siate condotti ad habitare. Io non ho hauuto costume Romani di nominar dishonoratamente alcuno, senon prouocato. Vorrei poter nominar senza biasimo colo-

Parla per Pompeo.

Auerti.

Passaggio.

ro, iquali sperano di esser creati ne' Dieci: percioche uoi di gia uedreste a quali huomini haueste a conceder la podestà di uendere e di comperar qualunque cosa. Ma quello, che io ancora non delibero di douer dire, uoi potete da uoi stessi col uostro discorso comprendere. Parmi di poter dire uerissimamente questa sola cosa. Che allhora, che questa Republica haueua i Luscini, i Calatini e gli Acidini, huomini non solamente honorati per i loro gesti, ma anco per la sofferenza della pouertà; e, quando si trouauano i Catoni, i Filippi, e i Lelij; de' quali nelle cose publiche e priuate, nelle forensi, e nelle domestiche haueuate ueduto la sapienza e la temperanza: nondimeno non fu mai commessa ad alcuno la medesima autorità, che uno stesso giudicasse e uendesse, e ciò facesse per ispatio di cinque anni in tutte le parti del mondo; & il medesimo potesse alienar terreni, che pagano le gabelle al popolo Romano; & hauendo egli senza alcun testimonio cauata quella somma di danari, che piaciuta gli sia, allhora potesse comperar ciò che gli piacesse da ciascuno. Commettete hora Romani tutte cosi fatte cose a questi huomini; iquali stimate, che siano tratti dall'odore di tal magistrato: trouerete ad alcuni di loro niuna cosa potere essere a bastanza per possedere, & ad alcuni per consumare. Quì di quello, che sarebbe ageuolissimo & espediente, non uoglio disputar Romani: non essere a uoi da maggiori questa consuetudine lasciata, che si comprino terreni da' priuati, oue sia condotta la plebe di publico ordine: con tutte le leggi, essere stati leuati i priuati da' terreni comuni: me hauere aspettato alcuno effetto somigliante da questo horrido e crudele Tribuno della plebe: e che questa uilissima e uituperosissima mercatantia del uendere e del comperare ho sempre giudicato essere alienissima dal magistrato de' Tribuni, e dalla dignità del popolo Romano. E' lecito comperar terreni. Prima dimando io quali terreni? & in quai luoghi? Non uoglio, che la plebe Romana stia sospesa da una oscura speranza, e da una cieca aspettatione. Ci è il tenitorio Albano, il Setorio, il Priuernate, il Fundano, il Vestino, il Falerno, quel di Linterno, il Cumano, e'l Casino: io intendo. Dall'altra parte il Capenate, il Falisco, il Sabino, il Rentino, il Venafrano, l'Alifano, e'l Trebulano. Tu hai tanta quantità di danari, con laquale puoi non solamente comperar tutti questi tenitori, e tutti gli altri somiglianti, ma farne un monte: perche non gli difinisci e nomini? affine, che almeno la plebe Romana deliberar possa quello, che le appartenga, quello, che le sia utile, e quanto le conuenga concederti nel uendere e comperar le cose. Definisco, dice la Italia: è assai terminata regione: ma che importanza è egli, che siate condotti nelle radici del monte Massico, o in Italia, o altroue? Ora tu difinisci il luogo. qual sorte di tenitorio, dice? quello, che si possa arare, e coltiuare: non quello, che sia coltiuato & arato. E' questa legge, o tauola dell'incanto Veratiano: nella quale si dice essere stato scritto, dugento campi; ne' quali si puo fare un luogo di Oliue: trecento campi, oue si possono ordinar le uiti. Tu con questo tuo innumerabile danaio comprerai tutto quello, che si possa arare, o coltiuare? Qual terreno è cosi pouero e magro, che non si possa con lo aratro bonificare?

Lode de gli antichi Romani. — Auerti. — Parere di Cicerone. — Diuersi tenitori. — Auerti.

bonificare? quale è luogo così aspro, e sassoso, oue non riesca l'opera de gli agricoltori? Tu dici, per questo io non posso nominare alcun terreno, perche non ne uoglio toccare per forza alcuno. Questo anco è piu profitteuole, che s'egli lo prendesse da alcuno contra sua uoglia. Percioche albora si tratterà della ragion del guadagno del uostro danaio; e finalmente si comprerà il terreno alhora, che sarà di utile al compratore & al uenditore. Ma uedete la forza della legge de' campi: ne anco coloro, che posseggono i terreni publici, usciranno del possesso; se essi non ne saranno rimossi con buonissima conditione, e con grandissima quantità di danari. E' uolta la ragione in contrario. Per adietro, quando dal Tribuno della plebe era fatta mentione della legge de' campi, subito quegli, che teneuano publiche possessioni, o possessi inuidiosi, temeuano. Questa legge arricchisce quegli huomini di facultà, e li leua dalla inuidia. Quanti stimate uoi Romani, che siano quegli, iquali non possano difender la quantità de' loro possessi, e sostener la inuidia e l'odio de' campi uenduti da' Sillani? Quanti, che bramano uendere, e non trouano compratori? e che uorrebbono in qualche modo perder que' campi? Coloro, che poco dianzi si spauentauano del nome Tribunitio, e temendo la uostra forza, altresi haueuano paura della mention della legge de' campi: hora uolontariamente ui pregheranno, e supplicheranno, che que' campi parte publici, parte pieni di odio, o di pericoli, per uoi si diano a' Dieci per quel prezzo, che essi uorranno. E questa cotal canzone il Tribuno della plebe canta non alle uostre orecchie, ma fra se medesimo. Ha un suocero huomo da bene: ilquale in quelle tenebre della Republica occupò tanto di terreno, quanto seppe disiderare. A costui uuole hora souuenire gia oppresso e graue de' pesi Sillani, con la sua legge, affine che gli sia lecito uscir dell'odio, & ammassar danari. E uoi non dubitate di uender le uostre entrate, acquistate con molto sudore e sangue de' uostri, per accrescer di ricchezze i possessori Sillani, e liberarli da pericolo? Percioche a questa compera de' Dieci riguardano Romani due sorti di terreni: di questi fuggono l'uno per l'odio del padrone: l'altro per l'antichità. Il tenitorio Sillano da certi huomini larghissimamente coltiuato ha tanto odio, che non puo sostenere un solo strido d'un uero e forte Tribuno della plebe. Questo tenitorio per qualunque quantità di danari sia comperato, nondimeno a uoi sarà dato con grandissimo prezzo. L'altra sorte di terreno incolto per la sterilità, guasto per la pestilenza, & abandonato, sarà comperato da coloro, iquali ueggiono, se non lo uendono, douerlo abandonare. E questo nel uero è quello, che da questo Tribuno della plebe fu detto in Senato, che la plebe della città è troppo potente nella Republica: però era mestiero di leuarle le forze: ha usato egli questa parola: come hauesse ragionato di qualche sentina, e non della conditione de' miglior cittadini. Ma uoi Romani, se uolete obedire al mio consiglio, conseruateui il uostro possesso del fauore, della libertà, de' uoti, della dignità, della città, del foro, de' giuochi, delle feste, e di tutti gli altri commodi. Se però non uogliate piu tosto con la guida di Rullo, lasciando queste cose, e questa luce della Republica,

Di quei, che possedeuano i campi di Silla.

Suocero di Rullo.

Essortatione a Romani.

esser posti ne' luoghi aridi di Siponto, o ue' confini de' Salapini. Ma dica egli un poco, quali terreni ha egli comperati: dimostri quello, & a chi è per dare. Ma ditemi per gratia, quando egli haurà uenduto tutte le città, i terreni, l'entrate, e i regni, consentirete uoi, che egli comperi qualche arena o palude? Quantunque ciò sia cosa molto nobile, che ogni cosa con questa legge prima uendano, prima si raccolgono e si amassano i danari, che si comperi una zolla. Dipoi comanda, che si comperi: e uieta da chi non uuole. Dimando, se non si troueranno di quegli, che uender uogliano, come si farà il danaio. La legge probibisce, che si riporti nell'erario, e uieta che si riscuota. Tutti adunque i danari saranno tenuti da' Dieci, & a noi non si comprerà il terreno. Eglino alienate l'entrate, spogliati i confederati, i Re e tutte le genti saccheggiate, si hauranno i danari, e uoi non haurete i terreni. Ageuolmente dice, saranno sospinti dalla gran quantità del danaio a uendere. Adunque è la nostra legge, che le cose nostre uendiamo, quanto possiamo, e comperiamo le altrui per quel prezzo, che uogliano i uenditori. E comanda, che in questi terreni, iquali siano con tal legge comperati, siano condotte colonie da questi Dieci. Che? Tutto così fatto luogo è egli di qualità, che nulla importi, che ui sia condotta la colonia, o nò: o pure è luoco, che la colonia ricerchi? E' cosa piu diritta, e in questo genere, come nelle altre parti della Republica è degno ricordarsi la diligenza de' maggiori: iquali talmente collocarono le colonie in luoghi idonei senza sospetto di pericolo, che pareua, che elle fossero non città d'Italia, ma ripari e fortezze dell'Imperio. Qui condurranno le colonie in que' terreni, iquali hauranno comperato. E ciò anco, se non sarà di utile alla Republica? Et oltre a ciò in que' luoghi, che lor piaceranno. Qual cagione è adunque, che non possano condur la colonia nel Ianiculo, e porre la sua difesa sopra la testa e ne' colli uostri? Tu non dei difinire, doue e in quai luoghi uuoi condur la colonia, e quanto numero de' coloni? Tu occuperai quel luogo, che ti parrà opportuno alla tua forza? Tu empierai di quel numero, che ti aggradirà, e'l fortificherai di qual presidio ti uerrà in animo? Astringerai il popolo Romano con l'entrate e con tutte le forze di esso? L'opprimerai? e'l ridurrai in questa Signoria e podestà de' Dieci? Ora nella guisa, che egli co' suoi presidij procuri di assediare e d'occupar tutta la Italia, pregoui Romani, che uogliate attendere. Permette a' Dieci, che conducano in tutti i municipij in tutte le colonie di tutta la Italia i coloni, che essi uogliano; & a que' coloni comanda, che siano dati terreni. Cercano costoro occultamente maggiori forze, e maggiori presidij di quello, che puo tolerar la libertà uostra? Vanno eglino occultamente ordinando il Regno? Occultamente si ua togliendo la uostra libertà. Percioche come essi tutti i danari, e tutta la moltitudine, cioè tutta la Italia hauranno assediata con le forze e facultà loro, medesimamente rinchiuderanno con i presidij e con le colonie la uostra libertà. Quale speranza finalmente, qual facultà di ricourar la libertà uostra ui sarà lasciata? Percioche con questa legge si diuiderà il tenitorio di Capoua, che è il piu bello, c'habbia il mondo:

Piu della legge.

Intento de' Dieci.

il mondo: e la città di Capoua, nobilißima & honoratißima, sarà condotta per Colonia. A questo, che poßiamo noi dire? Prima ragionerò Romani del uostro commodo: dipoi ritornerò alla grandezza e dignità affine, che se alcuno si diletta della bontà di alcun terreno o città, non u'aspetti alcuna cosa: e se alcuno si commuoue dalla dignità, resisti a questa finta larghezza. E primieramente ragionerò della città, se u'è alcuno perauentura, a cui piu diletti Capoua, che Roma. Comanda, che siano diputati per Capoua cinque mila coloni. A questo numero ciascuno cinquecento apprenderà per se stesso. Io ui prego non uogliate uoi steßi consolare: auertite e considerate diligentemente la uerità. Stimate uoi, che a i uostri simili interi, quieti, & ociosi huomini in questo numero habbia ad esser luoco? Se ue n'è a tutti uoi, o alla maggior parte: quantunque il uostro bonore mi comanda, che io stia uigilante il giorno e la notte, e con occhi intenti riguardi tutte le parti della Republica: nondimeno, se ciò permetterà il uostro commodo, mi riposerò alquanto: ma egli si ricerca luogo e città, laquale è atta a guerreggiare & a fare ogni apparecchio di guerra, a cinque mila huomini scelti alla uiolenza, alle crudeltà, & alle uccisioni; tuttauia uorreie uoi sopportare sotto pretesto del uostro nome prendersi forze contra di uoi, armarsi i presidij, e città, terreni, e soldati girsi ricercando, e raunando? Percioche il tenitorio Campano, che dimostrano uolere assegnare a uoi, eßi per loro disiderano:ui condurranno i suoi, e del cui nome & opera eßi si possano sicuramente ualere: oltre a ciò ne compreranno; e questi Dieci campi continueranno. Perciò, che se eßi diranno, che non sia lecito per la legge; non è ne anco lecito per la Cornelia. ma ueggiamo (per lasciar le cose lontane) che'l tenitorio Prenestino è da pochi posseduto: ne a' costoro danari ueggio uerun'altra cosa mancare, se non cotai possessioni, con l'aita e souuenimento delle quali possano sostener le grandezze delle famiglie, e le spese co' poderi di Cuma e di Pozzuolo. Ma se egli riguarda il commodo e beneficio uostro, uenga qui, e palesemente disputi meco intorno alla diuisione del tenitorio Campano. Ricercai da lui a calende di Genaio a quai huomini, e come fosse per distribuir quel terreno. Rispose, che egli sarebbe per cominciare a ciò fare dalla Tribu Romilia. Primieramente qual superbia & alterezza è questa, che e' si habbia a tagliare una parte del popolo, & a non far conto dell'ordine de' Tribuni? E che prima si dia il terreno a' contadini, che ue n'hanno; che a cittadini, a quali la speranza & il diporto di cotal terreno si dimostra? Ouero, se egli nega ciò essere stato detto da lui, e pensa di douer sodisfare a tutti uoi; pronuntij, descriua i dieci campi, proponga i uostri nomi dal possesso Otricolano insino al Narniese. Ma se egli non solamente non potrà darui dieci campi, ma intendete, ch'ei non puo ne anco mettere insieme tanto numero d'huomini nel tenitorio Campano; sosterrete uoi tuttauia, che piu a lungo dal Tribuno della plebe la Republica sia uiolata, la dignità del popolo Romano sprezzata, e uoi dileggiati e beffati? Che se questo tenitorio potesse a uoi peruenire, non uorreste uoi piu tosto, ch'esso nel uostro patrimonio rimanesse? Comporterete, che

Propositione.

Legge Cornelia.

Dilemma.

una possessione del popolo Romano, che è capo delle uostre ricchezze, ornamento della pace, souuenimento della guerra, fondamento delle uostre entrate, Granaio delle legioni, conforto della uettouaglia, affatto si perda? Vi sete uoi scordati, nella guerra Italiana, perdute hauendo lui tutte le altre entrate, quanto numero di soldati co' frutti del tenitorio Campano hauete nudrito? Che gioueranno a noi i porti dell'Asia, i uillaggi di Soria, e tutte le entrate di oltre mare, essendo lor posto un minimo sospetto di Corsari, o di nimici? Ma questa entrata del tenitorio Campano essendo ella tale, che è in casa nostra, e ricoperta da tutti i presidij delle città; non suole anco esser ne molestata da guerra, ne uaria di frutti, ne danneuole per qualità di cielo ne di luogo. I nostri maggiori non solamente non diminuirono quello, che haueuano da' Campani riceuuto; ma comperarono anco quello, ch'e' possedeuano, ilquale non poteua loro esser tolto ragioneuolmente. La onde ne i due Gracchi, iquali molto considerarono a' commodi della Republica; ne Lucio Silla, che senza niuna religione donò a chi gli piacque qualunque cosa, hebbe ardire di metter le mani sopra il tenitorio Campano. S'è trouato Rullo, ilqual rimouesse la Republica da quel possesso, dalquale ne la benignità de' Gracchi, ne la Signoria di Silla l'haueua rimossa. Quel tenitorio, che facendo quel camino, dite esser uostro; e che altresi gli stranieri, che di la passano, intendono esser uostro, come sia diuiso, ne si dirà, ne sarà piu uostro. Ma quali huomini lo possederanno? Primieramente nel uero fieri, e che possano esser pronti alla uiolenza, alla seditione apparecchiati, armati contra i cittadini, e spediti alla uccisione. A uoi fra tanto, iquali hauete riceuuti que' bellissimi seggi dell'entrate da' uostri maggiori, che gli presero con le armi, non sarà pure una zolla delle paterne & antiche possessioni lasciata, e tanta differenza sarà fra la uostra diligenza e fra quella de' priuati, che essendo Publio Lentulo, Prencipe del Senato, stato mandato in que' luoghi per comperar con danari publici i terreni de' priuati, che confinauano col tenitorio Campano, dicesi, hauer detto, non hauer potuto comperar da alcuno uerun terreno; e che colui, che non uoleua uendere, disse, che non poteua essere indotto per questo, che hauendo egli molte possessioni, mai di quella non haueua udito un cattiuo nuntio. E' egli cosi? Questa cagione ha mosso un priuato: e non commouerà il popolo Romano, che si dia il tenitorio Campano a' priuati senza alcun costo con la legge, che uuol poner Rullo? E puo dire hora parimente il popolo Romano di questa entrata quello, che si ragiona, colui hauer detto della sua possessione. L'Asia per molti anni nella guerra di Mitridate non ui ha reso frutto alcuno: a' tempi di Seruilio la Spagna similmente non ci rese alcuno utile: alle città di Sicilia nella guerra de' fuggitiui Manio Aquilio diede anco frumento in prestanza: ma di questa entrata mai non s'udi cattiuo nuntio. L'altre sono afflitte dalle faculta della guerra: con questa si sostentano anco le faculta della guerra. Dipoi nell'assegnamento di questi campi ne questo ancora si puo dire, che si dice ne gli altri; non conuenire, che i terreni siano dalla plebe e dalla coltura de' liberi abandonati. Percioche io cosi dico: che se'l terreno Campano si haurà

De' maggiori.

I Gracchi e Silla.

Nell'assegnamento de' campi.

haurà a diuidere, la plebe è scacciata e spinta, e non posta e collocata: percio che tutto il terreno Campano è coltiuato e posseduto dalla plebe, e dalla plebe ottima e modestissima: laqual sorte d'huomini accostumatissimi, e buonissimi aratori e soldati, da questo Tribuno honorato della plebe affatto si discaccia. E que' miseri nati e cresciuti in que' campi, & esercitati nell'arare, non hauranno oue subito ridursi: e si darà tutto il possesso del tenitorio Campano a robusti, gagliardi, & audaci ministri e custodi de' Dieci: e come hora uoi dite de' uostri maggiori, questo terreno u'è stato lasciato da' uostri maggiori: così diranno di uoi i uostri posteri; i nostri padri perdettero il terreno lasciato loro da' loro padri. Io stimo, che se bene hoggimai si diuiderà il Campo Martio, & a ciascun di uoi siano assegnati due piedi di terreno da fermarsi; nondimeno uorrete piu tosto goderlo tutto, che una picciola parte. La onde ancora, che a ciascun di noi fosse per peruenire alcuna parte di quel terreno, di che ui si da intentione, e si cerca per altri: nondimeno piu honestamente tutti insieme, che ciascuno separatamente lo possedereste. Ora non appartenendo a uoi di nulla, ma ricercandosi per altri, e toglendosi a uoi, non uorrete gagliardamente, come a un nimico armato, così a questa legge per difender le uostre possessioni far resistenza? Aggiunge al Campano il tenitorio Stellate: & in quello ascriue a ciascuno dodici campi: come sia poco differente il Campano dallo Stellate: e ricercasi Romani moltitudine, con cui si empiano tutte quelle città. Percioche ho detto inanzi dalla legge permettersi, che occupino co' suoi coloni quale città & antiche colonie essi uogliano. Empieranno il municipio di Caleno: opprimeranno Theano, Atella, Cuma, Napoli e Pompei, Nuceria con toglier presidij si soggiogheranno: i Puteolani, iquali hora sono liberi, occuperanno tutti con nuoui soldati. Alhora da' Dieci sarà posto quell'esilio alla colonia Campana, da douersi a questo Imperio grandemente temere, alhora quell'altra Roma si ricercherà contra quest'altra Roma, comune patria di tutti noi: gli scelerati si sforzano di trapportar la Republica nostra in quella città, nella quale i nostri maggiori non uolsero, che si trouasse Republica alcuna: iquali statuirono, che tre sole città in tutto il mondo potessero sostener la grauità e'l nome dell'Imperio, Carthagine, Corintho, e Capoua. Carthagine è stata distrutta; percioche pareua, che si per moltitudine di popolo, come per natura di luogo, essendo cinta di porti, armata di mura, douesse uscir dell'Africa, e soprastare alle fertilissime Isole del popolo Romano. Apena di Corintho è stato lasciato uestigio: percioche ella era posta nelle strettezze e nelle bocche della Grecia, in guisa, che'l terreno teneua i serragli de' luoghi, e quasi congiungeua insieme due mari diuersissimi da nauigare, essendo essi separati da un picciol tratto. Questi luoghi per esser lontani dalla uista dell'Imperio non solamente afflissero, ma affine, che mai piu non potessero ristorarsi, gli distrussero, come ho detto, affatto. Di Capoua è stato consultato molto e lungamente. Si trouano Romani publiche lettere: sonoci molte deliberationi del Senato. Giudicarono que' saui huomini, che se hauessero tolto a' Campani il tenitorio, leuato di quella città i Magistrati, il Senato, il consiglio publico, ne.

Danno', che haueua a deriuare per la diuision de' luoghi.

Tre città sostennero la grauità dell'Imperio Romano.

Intorno al disfar di Capua.

lasciato loro alcuna imagine di Republica, non hauereßimo potuto hauere alcuna cagione di temer Capoua. La onde trouarete scritto nelle antiche memorie; che ui rimanesse la città; laquale potesse somministrar quelle cose, con lequali il tenitorio Campano si potesse lauorare, e ui fosse luogo da ridurre e tenerui le ricolte, e gli aratori stracchi ne' lauori de' campi si riposassero nella città per questa cagione quegli edifici non esser stati ruinati. Vedete quanta differenza si troui fra la prudenza de' nostri maggiori, e fra la pazzia di questi huomini. Eglino uolsero, che Capoua fosse ricetto de gli aratori, fiera de' contadini, ripostiglio e granaio del tenitorio Campano: questi scacciandone gli aratori, gettate e dißipate le uostre ricolte, fanno la stessa Capoua seggio di nuoua Republica; e la cercano per fortezza contra la Republica antica. Che se i maggiori nostri hauessero stimato, che alcuno in cosi illustre Imperio, e in cosi nobile disciplina del popolo Romano douesse essere stato simile a Bruto, o a Publio Rullo (percioche noi insino a qui questi due ueggiamo, che uogliono trasferir tutta questa Republica a Capoua) certo non haurebbono a quella città lasciato il nome. Ma pensauano, che a Corintho e a Carthagine, benche il Senato e il magistrato leuato hauessero, e tolto il tenitorio a' cittadini, tuttauia non sarebbe mancato, chi quelle città hauesse rinouate, e che piu tosto non hauessero cangiato ogni cosa, che noi ne haueßimo hauuto nuoua: ma qui su gli occhi del Senato, e del popolo Romano non poter farsi cosa ueruna, che non si possa estinguere & opprimer prima, che ella sia nota e uscita in luce. Ne cio ingannò quegli huomini dotati di mente e consiglio diuino. Percioche dopo Quinto Fuluio e Quinto Fabio Consoli, per il cui consiglio Capoua fu uinta e presa, non fu in quella città contra questa Republica non dirò fatta, ma pure imaginata alcuna cosa. Molte guerre furono dipoi fatte con i Re, Filippo, Antioco, Perse, Pseudofilippo, Aristonico, Mitridate, e con gli altri: oltre a cio molte altre graui guerre, di Carthaginesi, di Corinthi, e di Numantini: molte domestiche discordie in questa Republica, lequali lascio da parte: guerre con confederati, Fregellani, e Marsici: alle quali tutte domestiche e straniere guerre Capoua non solamente non nocque, ma ci si mostrò opportunißima & a far l'apparecchio della guerra & ad armar gli esercti, e riceuere i soldati ne' lor tetti, e nelle lor case. Non u'erano nella città huomini; iquali con maluage concioni, con tumultuose deliberationi del Senato, e con ingiusti imperi solleuassero la Republica, e ricercassero alcuna cagione di cose nuoue: percioche oue non è publico honore, non puo esserci disio di gloria: non erano per contesa ne per ambition discordeuoli: percioche niuna cosa auanzaua, di cui contender douessero, niuna, che in contrario addimandassero; niuna, oue discordassero. La oude i nostri maggiori con la ragione e col consiglio ridussero quella Campana arroganza, & intolerabil ferocità ad un pigrißimo e uilißimo ocio. In tal guisa e' fuggirono la infamia di crudeltà di non hauer distrutta la piu bella città d'Italia: e prouidero grandemente nell'auenire, hauendo lasciata la città, poiche le cauarono tutti i nerui, disoluta & indebolita. Questi consigli de' maggiori parue a Marco Bruto, come dißi disopra, &

Differenza dalla prudenza de' passati e dalla pazzia de' presenti.

Oue non è publico honore, nō puo esser disio di gloria.

pra, & a Publio Rullo, che si douessero riprendere: ne te Publio Rullo spauentano da tal furore tutti gli augurij & auspicij di Marco Bruto. Percioche & egli, che condusse, e quelli, che presero il magistrato a Capoua, & a Leccreante; e coloro, che toccarono alcuna parte di quella condotta, honore, & ufficio, tutti hanno patite le grauißime pene, che si danno a' maluagi. E perche di Bruto e di quel tempo ho fatto mentione, rammemorerò quello, che io stesso uidi, essendo andato a Capoua, esserui stata condotta la colonia, trouandosi, come eßi diceuano, Lulio Considio, e Sesto Saltio Pretori; affine, che intendiate, quanta superbia arrechi quel luoco: laquale fra pochi giorni, che la colonia ui fu menata, si pote conoscere & intendere. Percioche primieramente (quello, che detto ho) solendosi nelle altre colonie nominarsi i due, questi uoleuano esser chiamati Pretori. Coloro, a' quali il primo anno haueuano fatto nascer questa cupidigia, non istimate uoi, che fra pochi anni haurebbono disiderato il nome de' Consoli? Dipoi giuano inanzi i Littori non con picciole uerghe, ma, come uanno qui inanzi a' Pretori, con due fasci. Erano poste nella piazza le maggiori uittime; lequali da questi Pretori, sedendo eglino nel Tribunale, come da noi Consoli approuati dal parere del consiglio, erano sacrificate alla uoce del banditore, & al suono del musico. Appresso erano chiamati padri conscritti. E non si poteua appena hoggimai tolerare di ueder l'aspetto di Considio: ilquale huomo, si come il soleuamo uedere a Roma macilente, sprezzato, e uilipeso, ueggendolo in Capoua con la seuerità Campana e con superbia da Re, mi pareua di uedere que' Magi, que' Blosij, e Iubelij. Ora qual paura era di que' poueri cittadini? & in Albana e Seplasia qual concorso di coloro, che dimandauano quello, che'l Pretore hauesse diterminato? doue egli fosse riceuuto? e quello, che da lui fosse stato imposto? E noi, che quiui erauamo uenuti di Roma, erauamo nominati non hospiti, ma prigioni, e forastieri. Queste cose quegli, che le prouidero, dico i nostri maggiori Romani, non istimate esser degni di uenire honorati & adorati da uoi nel numero de gl'immortali Iddij? Percioche che uidero eßi? Questa cosa, laquale pregoui, che hora uogliate uedere & intendere. Non discendono ne gli huomini cosi dalla stirpe e dal seme del lignaggio loro i costumi; quanto da quelle cose, che sono loro somministrate dalla natura del luogo, e dalla consuetudine della uita; delle quali ci nodrimo e uiuiamo. I Carthaginesi erano pieni di fraudi e bugiardi non per cagion della stirpe, ma per natura del luoco: e cio, perche per rispetto de i loro porti erano inuitati da molti e uarij ragionamenti de' mercatanti forestieri ad esser studiosi d'ingannare altrui per la cura del guadagno. I Liguri sono montagnari duri e rozi: ilche ha dimostro il terren loro, ilquale non produce nulla, senon con molte fatiche e lauori. I Campani sono stati sempre superbi per la bontà de' loro terreni, e per l'abondanza de' frutti, per la grandezza della città, per la salubrità dell'aria, per la qualità del sito, e per la bellezza. Da questa copia & abondanza di tutte le cose primieramente sono nate; l'arroganza, laqual da' maggiori nostri dimandò un'altro Consolo: dipoi la lusuria; laquale co' diletti uinse Annibale, ilquale ancora

Costume de' magistrati.

Intorno alla stirpe.

Liguri Geneueli.

nelle armi si trouaua inuitto. Qui, poi che hauranno i Dieci per la legge di Rullo condotto un numero di coloni, cento decurioni, Dieci Auguri, e sei Pontefici ordinati: quali douete stimare, che douranno esser gli animi, gl'impeti, e le ferocità loro? Si faranno beffe e disprezzeranno Roma posta ne' monti, sollenata e sospesa in ualli e luoghi fangosi, piena di cattiue e ristrette strade, a paragone della loro Capoua, laquale si estende in ispatiosissimo piano, & ha larghi e capaci calli. Ne giudicheranno, che'l Vaticano, e la Pupinia si debbano comparar con i lor belli e fertilissimi terreni: & anco paragoneranno con riso e per ischerzo quella copia di uicine città con questa: Labici, Fidenati, Collatia, lo stesso Lanuuio, Africa, il Tusculo, con i Cali, con Theano, Napoli, Pozzuolo, Cuma, Pompei, e Nuceria. Per lequai cose gonfi & insuperbiti, perauentura non di subito, ma oue prendano alquanto di spatio e di forza, non dimoreranno fra que' termini, ma seguiteranno, & anderanno piu oltre. Vn priuato, se non è sauissimo, nelle gran fortune e ricchezze apena si puo contenere ne' termini dell'honestà. Ne parimente questi coloni ricerchi & eletti da Rullo, e da' suoi simili, essendo posti in Capoua, nel seggio della superbia, e nelle case della lusuria, è da credere, che non subito si diano a machinar qualche scelerata e rubalda opera: anzi cio faranno molto piu, che non fecero di gia quegli antichi e natij Campani; percioche essendo eglino nati & accresciuti nell'antica fortuna, la souerchia abondanza di tutte le cose ageuolmente gli corrompeua: questi da infinita pouertà tratti nella medesima abondanza di qualunque cosa non solamente dalla copia, ma anco dalla insolenza saranno sospinti. Tu Publio Rullo hai uoluto piu tosto seguitar questi uestigi della sceleraggine di Marco Bruto, che le memorie e gli esempi de' maggiori. Queste cose tu insieme con questi tuoi autori ti hai ritrouate, per uender le entrate antiche, e uotar le nuoue, per oppor la città di Capoua a contesa di maggioranza, per soggiogar sotto la uostra legge la iuridittione, la podestà, le città, le nationi, le Prouincie, i liberi popoli, i Re, e finalmente tutto il mondo; affine, che poi che haureste cauato tutto il danaio dell'Erario raunato dalle gabelle, e riscosso da tutti i Re, da tutte le genti e Capitani nostri, nondimeno tutti questi danari fossero in arbitrio uostro, per uender per quanto prezzo uoleste al popolo Romano, parte gli odiosi terreni Sillani leuandogli da' possessori, parte i deserti e pestilenti, da gli amici uostri, e da uoi stessi comperati; per occupar con le nuoue colonie tutti i municipij e tutte le colonie d'Italia: per ridur colonie in qualunque luogo; per circondar tutta la Republica con i uostri soldati, con le uostre città, e con i uostri presidij, e per tenerla oppressa: per poter proscriuere Gneo Pompeo; con la cui difesa spessissime uolte il popolo Romano contra fierissimi nimici, e cattiuissimi cittadini è stato uincitore, e priuarlo del cospetto e della presenza di costoro: accioche niuna cosa, che si potesse col mezo dell'oro e dell'argento uiolare, niuna dichiarar col numero e co' uoti, niuna che con la mano leuata si possa rompere, uoi non teneste oppressa e rubata; perche poteste discorrer in tanto per tutte le nationi e Regni con sommo imperio, con podestà di giudicare infinita, e con ogni

Paragona Roma con Capoua.

Priuato ricco.

Intento di Rullo.

Di Pompeo.

ogni dauaio; perche poteste andar ne gli alloggiamenti di Gneo Pompeo, e uendere, se ui tornasse ad acconcio, gl'istessi alloggiamenti; accioche fin tanto poteste dimandare gli altri magistrati, essendo liberi di tutte le leggi, senza tema de' giudicij, e senza pericolo; perche niuno ui potesse addurre al popolo Romano, niuno produrre; ne il Senato astringerui, ne il Consolo comandarui, ne il Tribuno della plebe ritenerui. Lequai cose hauer uoi disiderate, per la uostra ignoranza e maluagità non mi marauiglio: ma si mi marauiglio io bene, che haueste sperato di poterle conseguire, essendo io Consolo. Percioche douendo hauere ogni Consolo graue e somma cura e diligenza in custodir la Republica; molto piu la debbono hauer coloro; iquali non nelle cune, ma nel campo Martio sono stati fatti Consoli. Niuno de' miei maggiori ha promesso o depositato per me al popolo Romano: a me è creduto questo peso: da me douete dimandar quello, ch'io debbo: me stesso chiamare. Si come, quando io questa dignità chiedeua, niuno progenitore del mio lignaggio mi raccomandò: così, se io commeterò alcuno errore, non ho alcuna imagine, che appo uoi possa impetrarui perdono. La onde, pure che non mi manchi la uita; quantunque io sia tale, che io la posso difender dalla sceleraggine e da gli aguati di costoro: io ui assicuro Romani, in buona fede, che hauete commesso il peso della Republica a huomo uigilante e non timido: a diligente e non a infingardo. Sarò io adunque Consolo di qualità, che debba temere la concione? che habbia paura de' Tribuni della plebe? che spesso e senza cagione uada tumultuando? che tema di douer dimorar nella prigione, quando il Tribuno della plebe comandi, ch'io ui sia menato? Io tutto, che ancora non sia delle uostre armi armato, & ornato delle nobilissime insegne dell'Imperio, della autorità, non ho preso spauento di uenire in questo luogo, & essendone uoi autori, resistere alla maluagità di quest'huomo: hora dubiterò io, che la Republica guernita di tanti presidij, possa da costoro esser uinta & oppressa? Se per adietro hauessi temuto, certo con lo appoggio di quella concione di questo popolo, sarei sicurissimo. Percioche chi mai con tanto fauoreuole concione confortò, che si prendesse la legge de' campi, con quanto io, che cio disconfortai? Se questo è un disconfortare, e non piu tosto disturbare e distruggere. Da che si puo intender Romani, niuna cosa esser tanto popolare, quanto quella, che io in quest'anno Consolo popolare ui porgo; la pace, la tranquillità, e l'ocio. A quelle cose, che essendo noi eletti Consoli, temeuate, che auenir non possano, s'è proueduto col consiglio e discorso mio. E uoi non solamente ui starete in riposo, hauendolo sempre disiderato; ma anco questi, a' quali stando noi ociosi, saressimo stati cagion di danno, opereremo in guisa, che sicuramente potranno riposare. Percioche eglino sogliono acquistar gli honori, le podestà, e le ricchezze per il tumulto e discordia de' cittadini: uoi, la cui gratia è riposta ne' uoti, la libertà nelle leggi, l'honore ne' giudicij, e nella equità de' magistrati, le facultà nella pace, douete procurar per ogni ragione di temere e conseruar la pace. Percioche quantunque coloro, iquali per dapocaggine uiuono quieti, tuttauia nella medesima loro dapocaggine prendano diletto:

Di se stesso.

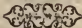
Era piu nelle parole, che ne' fatti Cicerone.

I buoni e i maluagi, come acquistino gli honori.

sotto la medesima quiete, con laquale uoi la fortuna reggete, ben sapete, che questa forma di stato, ilquale hauete, è migliore, per tener la quiete non ricercata, ma acquistata con la uita. In che io e con la concordia, laquale io ho proposta col mio collega, mal grado di coloro, iquali ho compreso e conosciuto esserci inimici, e con l'animo, e con gli effetti, ho proueduto a tutti. E parimente ho fatto intendere a' Tribuni della plebe, che, mentre io era Consolo, non procurassero di fare alcun disturbo alla Republica. Questo sia un sommo e fermissimo presidio alle comuni fortune Romani, che quali uoi in questo giorno in grandissima & honoratissima raunanza me ui hauete dimostro; tali in ogni altro tempo al popolo Romano ui uogliate dimostrare. Io sicuramente ui prometto & affermo di douere operare in guisa, che coloro, iquali hanno inuidiato l'honor mio, confessino uoi tutti essere stati molto prudenti nello hauermi eletto Consolo.

Pare che qui manchi non so che.

ARGOMENTO.



NON *hauendo Rullo e gli altri suoi partegiani e compagni hauuto ardire di rispondere alla seconda Oratione di Cicerone presentialmente, deliberarono con occulti ragionamenti d'inimicarli gli animi della plebe, affermando, che egli difendeua la tirannide di Silla. Onde Cicerone dimostra con questa breue Oratione, che non egli, ma Rullo con i suoi procacciauano di difender la tirannide del detto Silla: e che essi malamente operauano, che non disputando seco alla presenza, in assenza con false calunnie l'offendessero.*

ORATIONE XVII. DI M. TVLLIO CICERONE,

INTORNO ALLA MEDESIMA LEGGE AGRARIA, CIOE' DE' CAMPI, CONTRA P. SERVILIO RVLLO TRIBVNO DELLA PLEBE, AL POPOLO.



AVREBBONO *fatto meglio Romani, i Tribuni della plebe, se quelle cose, che di me inanzi a uoi dicono, l'hauessero dette anco alla presenza mia: percioche haurebbono conseruata la equità del giudicio uostro, il costume de' passati, e l'autorità del magistrato loro. Ma, percioche insino a qui hanno fuggito di uenire a presente combattimento e contesa; hora, se par loro, si lascino uedere nella mia concione, e doue non hanno uoluto uenire, essendo da me prouocati, almeno ritornino essendo richiamati. Io ueggio Romani, alcuni, iquali con lo strepito uogliono significar non so che, e non hauer riportato in questa concione il medesimo aspetto, che mi porsero nell'altra. La onde*

Contra quello, che haueuano di lui detto i Tribuni.

onde io supplico uoi, iquali di me niuna cattiua informatione hauete creduta, che conseruiate uerso me la medesima uolontà, che hauete sempre hauuta: e da uoi, che io m'aueggo essere alquanto mutati di animo, chieggio, che uogliate conseruare un poco di spatio la buona openione, che haueuate conceputa di me, affine, che se conoscerete uere le cose, che io son per dire, ue le conseruiate sempre: e se altrimenti uerrà, che in questo luogo caduta e spenta la lasciate. Sono pieni gli animi uostri, e le uostre orecchie Romani, *che io per gratificarmi a i sette* Tiranni *& a gli altri possessori delle assegnationi de' terreni Sillani, mi sia posto a far resistenza alla legge de' campi, & a' uostri commodi. Coloro, che cotali cose hanno creduto, è necessario, che prima credano, con la publication di questa stessa legge de' campi, douersi torre i terreni Sillani, & a uoi diuiderli; e cosi leuar le possessioni de' priuati, per introduruici uoi. Se io dimostrerò non solo, a ueruno non torsi zolla de' terreni Sillani, ma cotai terreni in certo capo della legge sfacciatissimamente confermarsi e stabilirsi: se io dimostrerò a que' terreni, che da Silla furono dati, cosi diligentemente* Rullo *prouedere con la sua legge, che ageuolmente apparisce questa legge, non da un protettore de' uostri commodi, ma da un genero di* Valgio *essere stata scritta: parui egli* Romani, *che eßi habbiano hauuto cagione con l'incolparmi nel modo, ch'ei fecero, essendo io assente, di hauer poco o niun rispetto non solamente alla mia, ma anco alla prudenza e diligenza uostra?* E' *il quarantesimo capo della legge; di cui* Romani *a bello studio non ho uoluto prima far mentione, per non rinfrescar la quasi saldata piaga della* Republica, *e per non muouer fuori di tempo alcuna nuoua discordia: ne però hora ne parlerò, perche io non istimi, che si debba con ogni forza procurar di mantenere il presente stato della* Republica; *maßimamente hauendomi io offerto questo anno difenditore e protettore della quiete e della concordia di essa* Republica; *ma affine, che io ui dimostri,* Rullo *almeno di qui inanzi douer tacere quelle cose, nelle quali disidera, che sia taciuto di se e dell'opre sue. Di tutte le leggi stimo, che la piu ingiusta e piu diforme dalla legge sia quella, che* Flacco *interrege publicò di Silla, che tutte le attioni, che egli facesse, fossero approuate.* Percioche *estinguendosi nelle altre città e uia leuandosi con i decreti de' tiranni tutte le leggi; costui con la legge ordinò il* Tiranno *della* Republica. *La legge, come io dico, è odiosa: nondimeno iscusabile: percioche egli non pare, che ella sia legge, secondo l'intento di chi la fa, ma secondo la qualità del tempo. Ma, che direte uoi, se questa è molto piu sfacciata? Percioche, oue con la legge* Valeria *e* Cornelia *si toglie, e si dà: si accompagna una sfacciata gratificatione con una acerba ingiuria: nondimeno colui, a cui è tolto, ha in quelle leggi alcuna sperãza: e colui, a cui è dato, alcuno scrupulo. La cautíon di* Rullo *è questa.* LE COSE, CHE DOPO GAIO MARIO, E GNEO PAPIRIO CONSOLI. *O quanto ei se ne fugge lontano dal sospetto, hauendo nomato spetialmente que'* Consoli, *che piu furo nimici di* Silla. Percioche, *se egli hauesse nomato* Silla Dittatore, *stimo che il fatto douesse esser chiaro & odioso. Ma qual di uoi giudicò, lui douere esser di cosi tardo ingegno; che non gli fosse caduto*

Calunnia cõtra Cicerone.

Quarantesimo capo della legge.

Cautíon di Rullo.

in memoria, Silla dopo que' Consoli essere stato Dittatore? Che adunque dice questo Mariano Tribuno della plebe, che noi altri Sillani in odio pone? LE COSE, CHE DOPO MARIO E CARBONE CONSOLI. *Campi, edifici, laghi, stagni, luoghi, possessioni: ha tralasciato il cielo e la terra, tutte le altre cose ha abbracciato.* SONO STATE DI PUBLICO ORDINE DATE, ASSEGNATE, E CONCEDUTE. *Da cui Rullo? Dopo Mario, e Carbone Consoli, chi queste cose assegnò? chi le diede? chi le concesse? fuori che Silla?* TUTTE QUESTE COSE SIANO DELLA MEDESIMA RAGIONE. *Di qual ragione? Egli distrusse non so che. Questo troppo fiero, e troppo terribile Tribuno della plebe, i annulla i decreti Sillani.* CHE QUELLE CHE CON BUONA RAGIONE SONO DE' PRIVATI. *Puo essere alcuna cosa priuata di maggior ragione, che essendo stata del padre e dell'auolo? Ma cio non dice la legge Valeria, le leggi Cornelie non ordinano, e lo stesso Silla non ricerca. Se questi terreni hanno alcuna parte di ragione, alcuna somiglianza di possesso proprio, alcuna speranza di lunghezza di tempo; niuno di costoro è si sfacciato, che non li giudichi ben posseduti. Tu Rullo, che ricerchi? che essi habbiano quello, che hanno? Chi lo uieta? come cosa priuata. Ma la legge è tale, che a miglior conditione sia la tua possessione Irpina, o tenitorio Irpino (perche egli tutto lo possede) che la mia paterna, e che fu anco del mio auolo; il podere di Arpino: percioche tu a cio prouedi: che sono quelle possessioni di miglior ragione, lequali sono di miglior conditione: e le cose libere sono di miglior conditione, che le seruili. Per questo capo tutte quelle cose, che erano serue non saranno: e sciolte sono in miglior causa, che non erano, essendo obligate. Nel medesimo capo tutte le cose obligate, purche siano Sillane, si liberano: e le esenti sono di miglior conditione, che quelle, a cui pongono grauezze. Io sarò tenuto a pagar la gabella a' Tusculani per l'acqua Crabra, perche l'ho riceuuto da quel municipio il podere: e se mi fosse stato dato da Silla, per la legge di Rullo, non pagherei nulla. Io ueggio Romani, che come siate astretti dalla cosa, ui commouete, e per la sfacciatezza della legge, e delle parole. Della legge, che impone miglior ragione a' terreni Sillani, che a' paterni. Delle parole, che essi ardiscano per simile cagione di accusare alcuno, e difender troppo caldamente le ragioni di Silla. Ma, se egli confermasse solamente quelle cose, che sono date da Silla, io mi tacerei, pur che egli confessasse di esser Sillano: ma egli non solamente per loro prouede, ma induce anco un'altra sorte di donatione: e colui, ilquale m'ncolpa, che io difendo i possessi Sillani, non solamente quegli conferma, ma anco ne ordina di nuoui; & alla sprouista et si dimostra essere un nuouo Silla. Percioche attendete per gratia, quante concessioni di terreni questo mio riprenditore si sforza di fare con una parola.* LE COSE, CHE SONO DATE, CONCEDUTE, E VENDUTE. *Io tolero: io ascolto. Che dipoi?* POSSEDUTE. *Il Tribuno della plebe ha preso ardire di publicar, che quanto ciascuno dopo Mario e Carbone Consoli possede, lo tenga con la medesima ragione, con la quale possede una cosa priuata.*

Ragioni delle cose priuate.

Sciocca legge.

Acqua Crabra.

uata. Anco, se haurà alcuno con uiolenza scacciato? Anco se occultamente e per uia di gratia uerrà in possesso. Con questa legge adunque si leueranno uia, la ragion ciuile, le cagioni de' possessi, e gl'interdetti de' Pretori? Non cosa di mezano momento Romani, ne picciolo ladroneccio sotto questa parola sta nascoso: percioche ci sono molti terreni per la legge Cornelia publicati, ne assegnati, ne uenduti ad alcuno; iquali da alcuni pochi huomini sfacciatissimamente sono posseduti. A questi prouede: questi difende: questi fa priuati: questi terreni dico, iquali Silla non diede ad alcuno, Rullo non uuole assegnare a uoi, ma donargli a coloro, che gli posseggono. Io ricerco la cagione, perche quelle cose, che i maggiori ui acquistarono nella Italia, nella Sicilia, nelle due Spagne, nella Macedonia, e nell'Asia, sostenete, che si uendano; ueggendo, che le proprie cose uostre con la medesima a' possessori legge si donano. Hoggimai intenderete, che essendo la legge scritta al dominio di pochi, è anco commodissima alle ragioni de gli assegnamenti di Silla. Percioche il suocero di costui è molto buono: ne io hora disputo della sua bontà, ma della sfacciatezza del suo genero. Percioche colui quello, ch'egli ha, uuol ritenere, ne dissimula di esser Sillano: costui per hauere cio che non ha, uuole che per uoi siano approuate e stabilite le cose dubbiose: e disiderando piu, che non faceua Silla, incolpa me, che con quelle ragioni, con lequali io gli resisto, difenda e fauorisca le cose del medesimo Silla. Ha, dice egli, il suocero mio alcuni terreni deserti e lontani: ei gli uenderà con la legge mia, quanto gli parrà. Ve ne ha d'incerti, e posseduti con niuna ragione: gli farà priuati. Dipoi que' poderi, che nel tenitorio di Casino ha continuati, buonissimi e fertilissimi, proscriuendo egli tutti i poderi uicini in guisa, che di molte possessioni ha fatto un paese e forma di possessione, iquali hora tiene con qualche paura, senza alcun pensiero potrà godere. E, perche per qual cagione, e per rispetto quali ha publicata la legge, ho dimostro; dimostri egli, qual possessore io difendo, resistendo a essa legge de' campi. Tu uendi la selua Scantia: la Republica la possede: io cio difendo. Tu diuidi il tenitorio Campano: uoi siete in questo possesso: no'l ti concedo: uostri sono i terreni, uostri i possessi: io resisterò, e ripugnerò; ne sosterrò giamai, che il popolo Romano uenga da alcuno rimosso da' suoi possessi, insino che io sarò Consolo, massimamente non si procurando in cio alcuna cosa per uoi: ne bisogna, che uoi dimoriate piu a lungo in questo errore. E' alcun di uoi acconcio a uiolenza, a maluagità, & a uccisione? niuno. E crediatemi, che a questa cosi fatta sorte d'huomini solamente il tenitorio Campano, e quella nobilissima Capoua è riseruata: e si ua facendo esercito contra uoi, contra la uostra libertà, e contra Gneo Pompeo: si ordinano in Capoua contra questa città, e contro a uoi moltitudine d'huomini audacissimi, e contra Gneo Pompeo dieci Capitani. Ma uengano alla presenza; e perche, ricercandolo uoi, m'hanno chiamato a questa concione e publico parlamento, disputino, e dicano la openion loro.

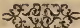
Proponimento di Rullo.

Quello, che difende Cicerone.

IL FINE DELLA DECIMASETTIMA ORATIONE.



ARGOMENTO.



ESSENDO stato ucciso di ordine di Mario Saturnino, iui ad anni quaranta Tito Labieno, dell'ordine de' Caualieri, Tribuno della plebe, disideroso di uendicar la morte di Quintio, suo Zio paterno, ilquale fu con Saturnino ucciso, accusò Gaio Rabirio Caualiere Romano, d'offesa maestà per hauere ucciso L. Saturnino, ch'era Tribuno della plebe, procurando, che'l Magistrato de' Due cittadini senza ascoltar la causa lo condannassero: onde egli se ne appellò al popolo. Questo suo auersario sperando, che egli ancora fosse condannato dal popolo, fece porre nel campo Martio la croce, accioche subito, data la sentenza, il Carnefice ne lo ponesse. La qual croce fu fatta uia leuare da Marco Tullio. E sopra questo ne nacque contesa tra Labieno e Cicerone; Labieno riprendendolo di cotal fatto, & egli mostrando di hauere operato bene. Ora Marco Tullio difese in questa Oratione Rabirio: ne gli fu da Labieno conceduto piu che mez'hora di tempo da arringare. Il genere della causa è giudiciale: & ha due stati; l'uno di congettura, e l'altro di qualità. Labieno accusò Rabirio: e Giulio Cesare, eletto uno de' Giudici, giudicò contra Rabirio: ma con tutto cio egli honoratamente fu assoluto.

ORATIONE XVIII. DI M. TVLLIO CICERONE,

IN DIFESA DI GAIO RABIRIO, ACCVSATO DI MAESTÀ, O DICIAMO RIBELLIONE, A I ROMANI.

Costume di Cicerone.



VANTVNQVE Romani, di mio costume non sia, nel cominciamento del mio parlare di dir la ragione, che m'induce a difendere altrui: percioche ho pensato di hauer sempre assai giusta cagione di difender tutti i cittadini offesi & incolpati a torto: nondimeno in questa difesa, che io son per fare della uita, dell'honore, e di tutte le facultà di Gaio Rabirio, io giudico douere esser ben fatto a spiegarui la ragione dell'ufficio mio: percioche quella medesima cagione, che a me è paruta honestißima in difenderlo, dee medesimamente parere a uoi in assoluerlo. Perciocbe oltre, che mi ha indotto a difendere Gaio Rabirio l'antica nostra amicitia, la dignità di quest'huomo, il debito della humanità, e la continua consuetudine di mia uita: hammi astretto a cio far con maggior diligenza la salute della Republica, l'ufficio di Consolo, e finalmente lo stesso Consolato, a me da uoi insieme con la salute di essa Republica raccomandato. Percioche niuna colpa di misfatto, non odio, non ueruno uitupere-

Auerti.

uole

uole suo costume, non antiche, giuste, e graui inimicitie de' cittadini, lo hanno indotto in questo pericolo di uita: ma accioche fosse leuato della Republica quel sommo aiuto e ricorso della Maestà e dell'Imperio, che ui è stato lasciato da' uostri maggiori, affine che per l'auenire non fosse piu di alcun ualore l'autorità del Senato, l'imperio del Consolo, il consenso de' buoni contra la pestilenza e ruina della città. La onde per distrugger tutte queste cose è suta tentata la uecchiaia, la debolezza, e la soletudine di costui. Per laqual cosa, se egli è ufficio di Consolo, quando egli uede tutti i sostegni della Republica distruggersi, & abbattere, porgere aiuto alla patria, soccorrere alla salute e fortune comuni, dimandar la fede de' cittadini, antepor la salute comune alla propria: è anco debito di buoni e forti cittadini, quali uoi sete sempre stati in tutte le occasioni della Republica, chiuder tutte le uie delle discordie, fortificare i presidij della Republica, stimar, che ne' Consoli sia somma podestà, e nel Senato sommo consiglio: lequai cose colui, che haurà seguito, esser piu tosto degno di lode e di honore, che di gastigo e punitione. La onde in difender cio la principal fatica è mia: ma lo studio e la cura di conseruar quest'huomo dee esser meco con uoi comune. Percioche uoi douete stimar Romani, che mai da che gli huomini si ricordano non fu la piu importante causa, ne la piu pericolosa, e a cui piu debba da tutti esser proueduto, ne dal Tribuno della plebe riceuuta, ne dal Consolo difesa, ne inanzi al popolo recata. Percioche niun'altra cosa Romani in questa causa si tratta, fuor che nell'auenire non sia piu nella Republica alcun publico consiglio, niuna conuention de' buoni contra il furor e l'audacia de' maluagi, niun rifugio ne' piu bisognosi tempi della Republica, ne presidio della salute. Lequali cose cosi essendo, primieramente (quello, ch'è mestiero, che si faccia in tanta contesa della uita, dell'honore, e delle facultà di ciascuno) io chieggio da Gioue Ottimo Massimo, e da gli altri Iddij, e Dee immortali, con la cui forza & aiuto assai piu questa Republica, che per ragione e consiglio humano è gouernata, pace e perdono: e gli supplico humilmente, che concedano, che questo giorno d'hoggi habbia mostrata la luce per conseruar la salute di costui, e per saldare e stabilir la Republica: dipoi io prego caldamente uoi Romani, la cui potenza è uicina alla diuinità de gl'immortali Iddij, perche a uno stesso tempo la uita di Gaio Rabirio, huomo miserissimo & innocentissimo, e la salute della Republica è permessa alle mani & a' uoti uostri, uogliate porre nelle fortune dello stesso la misericordia, e nella salute della Republica la sapienza, che uoi solete. Ora Tito Labieno perche con le strettezze del tempo hai impedita la mia diligenza, e da l'ordinato e consueto tempo, che si suol dare alle difese, m'hai ristretto in un breue corso di mez'hora; si obedirà (quello, che è cosa sopra modo ingiusta) alla condition dell'accusatore, e (che è miserissimo) alla podestà del nimico: quantunque nello prescriuermi lo spatio di questa mez'hora, tu m'habbia lasciato l'ufficio di Auocato, e tolto quello di Consolo: percioche quanto alla difesa questo tempo mi sarà assai a bastanza, ma per condolermi, poco. Se perauentura tu non istimi, che de' luoghi religiosi, e de' boschi, che tu hai

Vfficio di Consolo.

Importanza della causa.

Volge i preghi a Gioue.

Volge il parlare a Labieno.

detto essere stati uiolati da costui, ti si debba rispondere con molte parole. Nel qual misfatto altro da te non è stato detto, fuor che questo tal delitto è stato opposto da Gaio Mario a Gaio Rabirio. In che io mi marauiglio grandemente, che tu t'habbia ricordato l'oppositione fatta a Gaio Rabirio da Marco suo nimico, e che tu ti sia scordato quello, che i giusti e sacramentati Giudici hanno giudicato. E' egli forse da usar molte parole intorno al rubamento fatto de' publici danari, o dell'armaio, in cui erano riposte le scritture publiche? Nella quale oppositione Gaio Curtio parente di Gaio Rabirio, con uno illustre giudicio, honoratißimamente fu liberato: & il medesimo Rabirio non solo non fu nel giudicio di cotali oppositioni chiamato, ma pure non se n'è fatta mai parola d'un picciolißimo sospetto. O forse è da risponder con piu diligenza del figliuolo di sua sorella, ilquale hai detto essere stato da costui ucciso, ricercandosi, per far diferire il giudicio scusa del famigliar funerale? Percioche qual cosa è tanto uerißimile, quanto essere stato a costui piu caro il marito della sorella, il figliuolo della sorella? e tanto piu caro, che l'un di uita crudelißimamente fosse priuato, & all'altro si ricercassero due giorni di spatio di comparere al giudicio? Deuesi egli dir molte parole de' serui altrui, ritenuti contra la legge Fabia, o de' cittadini Romani contra la legge Porcia battuti, o uccisi? Essendo Gaio Rabirio lodato con tanto studio di tutta Puglia, con singolar uolontà della uicinanza di Campania; & essendo conuenuti per saluarlo da questo pericolo non solamente gli huomini, ma quasi le regioni stesse; procedendo piu oltre a questo mouimento di quello, che ricercaua il nome e i termini di essa uicinanza. Percioche che accade, che io faccia lungo ragionamento di quello, che è prescritto nel partito della pena: costui non hauere perdonato ne alla sua ne alla pudicitia di altrui. Oltre a cio io penso, da Labieno non mi essere stata conceduta piu, che mez'hora, accioche io non poteßi ragionare a lungo della sua pudicitia. A queste oppositioni adunque, lequali un diligente difenditore disiderano, tu intendi di questa mez'hora a me essere stata troppo lunga. Quell'altra parte dell'uccisione di Saturnino hai uoluto, che troppo picciola e troppo ristretta fosse: laquale non ricerca ne dimanda ingegno di Oratore, ma si bene lo aiuto del Consolo. Percioche intorno al giudicio della ribellione, che tu suoli accusarmi da me essere stato leuato, è oppositione, che tocca a me, e non a Rabirio. Ilquale uolesse Dio Romani, che io o primo, o solo haueßi leuato di questa città. uolesse Dio, che quello, che egli uuole, che sia delitto, fosse testimonio proprio della mia lode. Percioche qual cosa si puo disiderare, che io uoleßi piu tosto, che hauer nel Consolato mio leuato il manigoldo della piazza, e la croce del campo? Ma questa lode Romani è prima de' nostri maggiori: iquali scacciati i Re, non riteunero poscia nel libero popolo alcun uestigio della crudeltà Regia: dipoi di molti huomini forti, iquali non uolsero, che la uostra libertà fosse con la fierezza de' supplicij molesta, ma guernita con la piaceuolezza delle leggi. La onde, qual di noi due è Labieno piu popolare: tu, ilquale giudichi esser conueneuole nella medesima concione porre il Carnefice, e le funi da legare; e comandi, che nel campo

Rubamento de' publici danari, e di scritture.

Uccisione di Saturnino.

Volge il parlare a Labieno.

nel campo Martio, oue sono i Comitij Centuriati, nel luogo, oue si prendono gli augurij, sia indrizzata e posta la croce al supplicio de' cittadini: o io, ilquale uieto, che si funesti la concione con la persona del manigoldo? ilquale dico, che si dee purificare la piazza del popolo Romano da' uestigi di quella nefanda sceleraggine? ilquale difeudo, che sia conueneuole di conseruar la concion casta, il campo santo, il corpo di tutti i cittadini Romani inuiolato, e il priuilegio della libertà intero? popolare Tribuno della plebe, custode e difenditore della legge e della libertà. La legge Porcia comanda, che niun cittadino sia battuto: questo huom pietoso ha portato i flagelli. La legge Porcia uieta, che'l Littore habbia libertà sopra a' cittadini: e quest'huomo popolare gli dà in podere del manigoldo. Gneo Gracco fece una legge, che non si potesse, senza ordine uostro giudicar d'un cittadino Romano: questo huomo popolare ha costretto i Due a condannare senza ordine uostro, e senza che si ascolti difesa alcuna, un cittadino Romano alla morte. E tu hai ardimento di far mentione anco della legge Porcia, di Gaio Gracco, della libertà di costoro, e di qualunque huomo popolare; essendoti sforzato non solamente con supplicij non usati, ma anco con non piu udita crudeltà di padre uiolar la libertà di questo popolo, tentar la mansuetudine, e mutar la disciplina? Percioche queste operationi sono tue, lequali te huom pietoso grandemente dilettano: ua Littore, e lega le mani: iquai effetti non solamente di questa libertà e mansuetudine non sono, ma ne di Romulo, ne di Numa Pompilio, ne di Tarquinio crudelissimo e superbissimo Re. Questi sono i uersi del tormento, iquali tu huomo piaceuole e popolare molto uolentieri commemori: il capo gli coprirai, & all'infelice arbore lo sospenderai: lequali parole Romani gia gran tempo in questa Republica non solo dalle tenebre dell'antichità, ma dalla luce della libertà sono oppresse. Vorrei io sapere, se questa fosse attione popolare, & hauesse alcuna parte di equità, o di ragione, se Gaio Gracco l'hauesse lasciata? Come che ti habbia recato maggior dolore la morte di tuo zio, che di Gneo Gracco tuo fratello: e ti sia piu acerba la morte di quel zio, che mai non uedesti, che a lui di quel fratello, con cui in grandissima concordia era uiuuto: e che tu hauessi uendicata la morte del zio simile huomo, come egli quella del fratello, se hauesse uoluto seguir questa maniera: che ugual disiderio habbia lasciato appresso il popolo Romano questo Labieno uostro zio, quale egli si fu, a quello, che lasciò Tito Gracco. E' perauentura la tua pietà maggior di quella di Gracco? o l'animo? o il consiglio? o le forze? o l'autorità? o l'eloquenza? Lequai cose se in lui picciole fossero state; nondimeno a petto delle tue facultà si riputerebbono elle grandissime. Ma hauendo Gaio Gracco in tutte queste cose uinto ogn'uno; quanta differenza stimi tu, che sia fra te e lui? Sarebbe Gracco piu tosto morto mille uolte d'acerbissima morte, che hauesse in quella concione posto il Carnefice: ilquale le leggi de' Censori hanno uoluto, che non solamente fosse priuo della piazza, ma anco di questo cielo, e spirito, e del dominio della città. Costui ardisce di dire, se esser popolare, e me diuerso da' uostri commodi? Hauendo egli ricerche tutte le asprezze e di supplicij e di parole

Legge Porcia.

Legge di Gracco.

Parole impetuose.

Lo paragona in dissimilitudine a Gracco.

non dalla memoria uostra e de' padri uostri, ma da quella de gli annali, e da' commentarij de' Re; & io hauendo con tutte le mie forze, con tutti i consigli, e con ogni detto e contrastato e fatto resistenza alla crudeltà: se perauentura non uolete hauer quella conditione, laquale i serui, se non hauessero posta inanzi la speranza della libertà, non potrebbono in guisa alcuna tolerare. Misero è il uitupero de' giudicij publici, misero l'esser punito ne' beni, misero l'esilio: ma tuttauia in ogni calamità si ritiene alcun uestigio di libertà. Se finalmente c'è proposta la morte, moriamo in libertà. ma il manigoldo, e il ricoprimento della testa, e l'istesso nome della croce, sia lontano non solo da' corpi de' cittadini Romani, ma anco dal pensiero, da gli occhi, e da gli orecchi: percioche di tutte queste cose non solamente lo auenimento, il patire, ma anco la conditione, l'aspettatione, e finalmente la stessa mentione è indegna di cittadino Romano, e di libero huomo. Dunque i serui uostri dalla paura di cotali supplici la benignità de' padroni col dar loro la franchiggia haurà a liberare: uoi dalle batiture, dall'uncino, e finalmente dal terror della croce, ne gli honorati gesti, ne la uecchiaia, ne i uostri honori potranno far liberi? La onde io affermo, & anco Tito Labieno ti prometto, e dimostro, te essere stato scacciato da quella crudele, importuna non attion Tribunitia, ma Regia, col consiglio, con la uirtù, e con l'autorità mia. Nella quale attione, quantunque tu habbia sprezzato tutti gli esempi de' maggiori, tutte le leggi, tutta l'autorità del Senato, tutte le religioni, e le publiche ragioni de gli auspicij; uondimeno queste cose in cosi picciolo tempo da me non udirai. A questa disputa si darà libero tempo: hora della oppositione di Saturnino, e della morte illustre di tuo zio ragioneremo. Tu opponi, Lucio Saturnino essere stato da Gaio Rabirio ucciso: e cio Gaio Rabirio con molti testimoni, difendendolo pienißimamente Quinto Hortensio, per adietro dimostrò esser falso. Io ueramente, se questa cosa non fosse stata spedita, riccuerei in me questo delitto, lo riconoscerei, e confesserei. Volesse Dio, che la causa mi concedesse questa facultà, che io potesi dire, che Lucio Saturnino, nimico del popolo Romano, fosse stato ucciso per mano di Gaio Rabirio. Me questo grido non muoue, ma consola, giudicando ritrouarsi alcuni imperiti cittadini, ma nou molti. Credetemi, che questo popolo Romano, ilquale si tace, mai non mi haurebbe fatto Consolo, se hauesse stimato, che io mi haueßi lasciato turbare dal uostro grido. Quando è piu hora leggera la esclamatione. perche non ritenete la uoce dimostratrice della uostra pazzia, e testimonia del uostro picciol numero? Volentieri, dico confesserei, se io poteßi con uerità, ouero se la cosa ancora non fosse stata spedita; per mano di Gaio Rabirio Saturnino essere stato ucciso; stimerei, questa essere stata un'honoratißima operatione. Ma, perche cio far non posso, confesserò quello, che sia manco efficace alla laude & all'opositione non meno. Confesso, Gaio Rabirio hauer prese le armi per cagione di uccider Saturnino. Che è cio Labieno? Qual piu graue confeßione, o qual maggior delitto da me aspetti? Se perauentura non istimi, che sia alcuna differenza fra uno, che ha ucciso un'altro, e fra colui, che per ucciderlo prese le armi.

Diuersi gradi di miseria

Auerti.

Intorno alla imputatione della morte di Saturnino

Auerti.

armi. Se egli era mal fatto uccider Saturnino: non possono esser prese le arme contra il medesimo senza sceleraggine. Se tu concedi, che le arme si presero con ragione, è mestiero, che tu conceda anco, che egli con ragione sia stato ucciso. Dilemma.

Qui si uede mancare alcuna cosa.

Fu deliberato dal Senato, che Gaio Mario, e Lucio Valerio Consoli aggiungessero i Tribuni della plebe e i Pretori, che loro paruto fossero; e dessero opera, che fosse conseruato l'Imperio e la Maestà del popolo Romano. Vi aggiungono tutti i Tribuni della plebe, eccetto Saturnino, & eccetto Glaucia; e comandano, che coloro, che uogliono, che la Republica sia salua, le armi prendano, e seguitino loro. Tutti obediscono; e da gli edifici & armamenti publici, comparendole Gaio Mario Consolo, si danno le armi al popolo Romano. Qui hoggimai, per tacere le altre cose, dimando a te medesimo Labieno, hauendo Saturnino occupato il Campidoglio, & essendo insieme con lui armato Gaio Glaucia, e Gaio Saufeio, e quel Gracco da' ceppi, e da' ferri a' piedi; e u'aggiungerò nel medesimo luogo, poi che cosi ti piace, Quinto Labieno tuo zio; ma nella piazza Gaio Mario, e Lucio Valerio Flacco Consoli, dipoi tutto il Senato, e quel Senato, ilquale anco uoi stessi, che questi padri conscritti, che hora sono, recate in odio, accio piu ageuolmente possiate dir male di questo Senato, siete stati soliti di lodare: hauendo ordine de' Caualieri (e di quali Caualieri Romani immortali Iddij!) de' padri nostri, e di quella età, laquale teneua albora gran parte della Republica, & ogni dignità de' giudicij: hauendo qualunque ordine d'huomini, iquali stimauano la salute loro esser riposta nella salute della Republica, prese le armi: che cosa finalmente doueua far Gaio Rabirio? io dimando cio a te stesso Labieno; hauendolo i Consoli di ordine del Senato chiamato alle armi: & hauendosi Marco Emilio Prencipe del Senato fermato armato nella concione; ilquale non ui potendo a pena entrare, non istimaua, che la tardezza de' piedi gli douesse essere d'impedimento a seguitare, ma a fuggire; e finalmente Quinto Sceuola consumato dalla uecchiaia, impedito dalla infermità, manco e cagioneuole di tutti i membri, e debole, appoggiatosi a un'hasta, dimostrando la forza & infermità del corpo: hauendo Lucio Metello, Seruio Galba, Gaio Serrano, Publio Rutilio, Gaio Fimbria, Quinto Catulo, e tutti, che albora si trouauano, prese le armi; & accorrendoui tutti i Pretori, tutta la nobiltà, e tutti i giouani, Gneo e Lucio Domitij, Lucio Crasso, Quinto Mutio, Gaio Claudio, e Marco Druso: & essendo con i Consoli tutti gli Otauij, Metelli, Giulij, Cassij, Catoni, Pompei, Lucio Filippo, Lucio Scipione, Marco Lepido, Decio Bruto, e questo stesso Seruilio, sotto il gouerno del quale, essendo egli Capitano, tu Labieno fosti soldato: essendoui anco questo Gaio Curione, e finalmente tutti i piu illustri cittadini: che cosa finalmente era conueneuole, che facesse Gaio Rabirio? Doueua egli rimaner serrato e nascoso ne' riposti luoghi, e ricoprir la sua dapocaggine con i presidij delle tenebre e delle pareti; ouero uscir nel Campidoglio, & accompagnarsi quiui col tuo zio e con gli altri, iquali correuano alla morte per mantenere il uituperio della lor uita? ouero con Marco Scau

Deliberatiō del Senato.

Lungo periodo.

Diuersi cittadini, che haueuano prese le armi.

memoria: laqual causa prima è morta, che tu nascessi. E meni in giudicio quella causa, nella quale saresti entrato, se gli anni comportato te l'hauessero. Non comprendi tu primieramente, quali honorati e uirtuosi huomini morti di somma sceleraggine accusi: di poi quali di que', che uiuono, con la medesima oppositione adduci in sommo pericolo? Percioche se Gaio Rabirio ha commesso fraude e delitto alcuno capitale, per hauer prese le armi contra Saturnino; gli fa pur qualche scusa quella età, nella quale egli allhora si trouaua. Ma Quinto Catulo di costui padre, in cui fu infinita prudenza, uirtù nobile, e singolare humanità: Marco Scauro huomo di quella grauità, di quel consiglio, e di quella prudenza: i due Mutij, Lucio Crasso, e Marc'antonio; ilquale era allhora col presidio fuori della città; de' quali in questa città si uidero sopra modo consigli & ingegni eccellentissimi: e gli altri di pari dignità dotati, custodi, e gouernatori della Republica, in che guisa morti difenderemo? Che diremo di quei honoratissimi huomini, & ottimi cittadini Caualieri Romani, iquali allhora insieme col Senato difesero la salute della Republica? Che de' Tribuni dell'erario, e de gli huomini di tutti gli altri ordini, iquali allhora presero le armi per la libertà comune? Ma che ragiono io di questi tutti, che all'Imperio de' Consoli obedirono? Che ha egli ad esser dell'honore e della fama di questi Consoli? Condanneremo noi di sceleraggine e di parricidio il morto Lucio Flacco, huomo, ilquale nella Rep. sempre nel trattar de' magistrati, nel sacerdotio, e nelle cerimonie, alle quali era preposto, fu diligentissimo. Aggiungeremo anco a questa macchia e uitupero di morte il nome di Gaio Mario? Condannaremo Gaio Mario; ilquale ueramente padre della patria, padre dico della uostra libertà, e di cosi fatta Republica, possiamo nomare, di sceleraggine e di nefando parricidio? Certo, se T. Labieno hatenuto conueneuole di por la croce nel campo Martio a Gaio Rabirio, per hauere egli prese le armi, di qual supplicio non istimeremo noi degno colui, che lo chiamò a questo? E se fu data la fede a Saturnino (ilche spessissimo è da te detto) non l'ha data Gaio Rabirio, ma Gaio Mario: & egli ha uiolata la fede, senon l'osseruò. laqual fede Labieno come si pote ella dar senza deliberatione del Senato? Sei tu cosi in questa città peregrino, cosi ignorante della disciplina e consuetudine nostra, che questo tu non sappia? Che paia, che tu peregrini nell'altrui città, e non che tratti alcun magistrato nella tua? O dirai tu, che possono nuocer queste cose a Gaio Mario, ilquale è priuo di senso e di uita? E' egli cosi? Sarebbe uiuuto Gaio Mario in tante fatiche e pericoli; se egli non hauesse col suo animo e con la sua speranza hauuto riguardo di se stesso e della sua gloria piu oltre di quello, che ricercauano i termini della sua uita? Stimaua egli forse, hauendo nell'Italia rotti innumerabili eserciti de' nimici, e liberata da assedio la città, che tutte le sue cose seco morir douessero? Non è cosi Romani. Ne si troua alcuno, ilquale nella nostra Republica con laude, e con uirtù si traugli ne' pericoli, che non ci sia tirato dalla speranza di raccogliere il frutto della immortalità. La onde parendo a me per altre cagioni le menti de' buoni diuine & eterne, per queste si le giudico io maggiormente, che l'animo di ciascuno

Nomini morti illustri huomini.

Gaio Mario.

Saturnino.

buono e sauio cittadino è di maniera presago della posterità, che pare, che egli non riguardi ad altra cosa, che alla eternità. La onde io chiamo in testimonio le menti e di Gaio Mario e de gli altri sauißimi huomini, e fortißimi cittadini, iquali io giudico, che dalla uita de gli huomini siano passati alla religione e santità de gl'Iddij, come io stimo d'esser tenuto di douer combattere per la fama, per la gloria e memoria loro non altrimenti, che per li patrij Tempi & edificij sacri. E se io doueßi prender le armi in difesa della gloria loro, io le prenderei non meno gagliardamente di quello, che eßi le presero per la salute comune. Per certo Romani la natura ci ha dato un breuißimo spatio di uita, e grandißimo di gloria. La onde, se noi honoreremo coloro, che gia sono passati di uita, lascieremo a uoi piu giusta conditione di morte. Ma, se tu Labieno non fai stima di coloro, che hoggimai non poßiamo uedere, stimi tu, che si debba prouedere per questi, che hora uiuono? Io ti dico, che niun fu di coloro, che in quel tempo si trouarono a Roma, ilqual tempo tu adduci in giudicio, sì di huomini, come di giouanetti, che non habbia preso le armi, e seguito il Consolo. Tutti coloro, iquali tu dalla età hai potuto congetturar, quello, che alhora facessero, sono citati da te col nome di Gaio Rabirio per rei capitali. Volesse Dio, ch'egli ciò hauesse fatto: che io non pregarei, che gli fosse perdonato, ma ch'ei fosse premiato. Percioche se a Sceua, seruo di Quinto Crotone, fu data la libertà; qual premio si poteua dar conueneuole a meriti d'un caualiere Romano? E, se Gaio Mario, che comandò, che fossero sprezzate le canne, per lequali usciua l'acqua, che si adoperaua ne' tempi, e ne seggi di Gioue Ottimo Maßimo, perche nel cliuo Capitolino de' maluagi cittadini.

Intorno alla religione.

Auetti.

Manca non picciola parte della precedente Oratione.

IL FINE DELLA DECIMAOTTAVA ORATIONE.



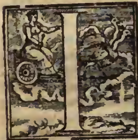


ARGOMENTO.



CATILINA mosso da maluagità di natura, & essendo stato accusato di hauere usurpato il danaio publico, congiurò contra la patria. Con tutto ciò dimandò l'anno seguente il Consolato: ma essendosi scoperti alcuni de' suoi andamenti dal Senato, fu a lui anteposto Cicerone: ilquale era auisato d'ogni sua deliberatione da Fuluia amica di Quinto Curio, ch'era uno de' congiurati. Fece Catilina finalmente consiglio di fare uccider Cicerone, e poi la notte accendere il fuoco in piu parti della città, e tagliare a pezzi molti Senatori. Ma Cicerone ponendo le guardie alle porte della sua casa, non lasciò entrar coloro, che haueuano il carico d'ucciderlo. E'l di medesimo fece raunare il Senato. Nel quale ui uenne Catilina. Onde Cicerone hebbe la presente Oratione: nella quale esorta Catilina a partirsi di Roma, affine, che seco andassero i Congiurati. Catilina nel fine sdegnato si diparti. Il genere della causa è deliberatiuo.

ORATIONE DECIMANONA
DI M. TVLLIO CICERONE,
CONTRA CATILINA IN SENATO.



INSINO *a quanto Catilina ti seruirai malamente della sofferenza nostra? Infino a quanto etiandio questo tuo furore si farà beffe di noi? Quando porrai fine a questa tua sfrenata audacia? Non t'ha egli in alcuna parte potuto mouer la notturna guardia del palazzo, le uegghie della città, il timor del popolo, il consenso di tutti i buoni, l'esser ben guernito questo luogo, oue si rauna il Senato, e finalmente le faccie e gli aspetti di costoro? Non ti auedi, che i tuoi consigli sono manifesti? non comprendi la tua congiura esser conosciuta da tutti costoro? Qual di noi pensi tu, che non sappia, quello, che tu habbi operato la passata e la terza notte, oue tu sei stato, quegli, che tu hai raunato, e ciò che t'hai proposto di douer fare? O tempi, o costumi. Il Senato intende questo: il Consolo sel uede: e nondimeno costui uiue? Che dico io uiue? Anzi egli è uenuto in Senato; si fa partecipe del consiglio publico: nota e disegna con gli occhi di far morire ciascun di uoi. E noi huomini ualorosi giu-* Contra Catilina, ch'era comparso in Senato.

diciamo di sodisfare alla Republica, se facciamo tanto, che possiamo schifare il furore e le armi di costui? Gia buona pezza inanzi era conueneuole Catilina, che per comandamento del Consolo tu fossi stato condotto alla morte, e in te ritornata cotesta peste, che tu uai gia gran tempo machinando di porre a dosso a ciascun di noi. Adunque l'illustre huomo Publio Scipione Pontefice Massimo fece morire, essendo priuato, Tiberio Gracco, ilquale leggermente lo stato della Republica offendeua; e noi Consoli potremo tolerar, che uiua Catilina, ilquale disidera con le uccisioni e con gl'incendi distrugger tutto il mondo? Percioche io lascio da canto quegli esempi troppo antichi; che Quinto Seruilio Ahala; uccise di sua mano Spurio Melio, che procuraua cose nuoue. Fu, fu gia nella Republica così fatta uirtù e ualore, che gli huomini forti puniuano con maggiori supplicij un cattiuo cittadino, che un fierissimo nimico. Habbiamo noi Catilina una seuera e graue deliberation del Senato contra di te: non manca alla Republica il consiglio, ne l'autorità di quest'ordine: noi noi, dicolo apertamente, Consoli manchiamo. Ordinò il Senato per adietro, che Publio Opimio prouedesse, che la Republica non riceuesse alcun danno. Non passò pure una sola notte: che per certi sospetti di seditioni fu ucciso Gaio Gracco, nato di padre, d'auoli, e di maggiori illustri: fu ucciso co' figliuoli Marco Fuluio huomo Consolare. Con una somigliante deliberatione del Senato fu commessa la Republica a Gaio Mario, & a Lucio Valerio Consoli: ne un giorno solo tardò la morte di Lucio Saturnino Tribuno della plebe, e di Gaio Seruilio per pena e gastigo della Republica: e noi gia uenti giorni sopportiamo rintuzzarsi la punta di questa autorità? Percioche habbiamo una cotale deliberation del Senato, ma rinchiusa ne' libri, come il coltello nella uagina: per laqual deliberatione Catilina è ordinato, che tosto tu sia leuato di uita. E pur uiui: e uiui non per lasciar, ma per confermare & accrescer la tua audacia. Disidero, Padri Conscritti, di esser pietoso, disidero in tanti pericoli della Republica di non parer poco considerato, ma hoggimai me medesimo condanno di negbitosità e di dapocaggine. Sono i campi contra la Republica posti nelle fauci di Hetruria: cresce ciascun giorno il numero de' nimici: e lo Imperadore del campo e'l Capitano de' nimici ueggiamo fra le mura, e che è piu, nel Senato procacciar tutto di qualche domestica calamità alla Republica. Se io Catilina ti farò metter le mani a dosso, se hoggimai comanderò, che tu sia ucciso, non ho da dubitare, che tutti i buoni non dicano ciò essere stato fatto da me piu tardo, che alcuno piu crudelmente di quello, che si conueniua. Ma io questo effetto, che gia buona pezza si doueua eseguire, per buona cagione non uoglio ancora, che si ponga ad effetto. Percioche ho deliberato di farti morire albora, che niun cosi maluagio, cosi uitioso, cosi a te somigliante si potrà trouare, che non confessi, ciò essersi fatto con ragione. Insino a quanto si trouerà alcuno, che ardisca di difenderti, uiuerai: e uiuerai però nella guisa, che hora tu ti uiui, circondato da molti miei presidij in guisa, che tu non potrai fare alcun danno alla Republica: oltre a ciò gli occhi e l'orecchie di molti, che tu non t'auedrai, si come insino a qui hanno fatto, ti faranno

Tiberio Gracco.

Ordine del Senato.

Intento di Cicerone.

ti faranno la guardia, e ti osserueranno. Percioche, che aspetti tu piu Catilina, poi che la notte con le sue tenebre non puo oscurar le tue scelerate raunanze, ne la tua priuata casa ritener fra le pareti la uoce della tua coniura? Se ogni cosa apparisce, e si dimostra? Deh muta hoggimai a mio senno questa tua mente: scordati delle uccisioni, e de gl'incendi: da ogni parte tu ti uedrai rinchiuso: percioche le tue deliberationi e i tuoi consigli sono piu chiari della luce. I quali però uoglio che tu riconosca con esso meco. Non ti souiene egli, che io inanzi a' dodici delle calende di Nouembre dissi in Senato, che a certo giorno; ilqual giorno doueua essere a' otto delle calende di Nouembre sarebbe in arme Manlio soldato e ministro della tua audacia. Non mi fu nascoso Catilina un fatto cosi grande, cosi spauentoso, e cosi incredibile; ma (che piu è da marauigliarti) il giorno. Dissi medesimamente in Senato, che tu haueui riseruata l'uccision de' buoni inanzi al quinto giorno delle calende di Nouembre, alhora, che molti de' principali di Roma non tanto per conseruation di se medesimi, quanto per reprimere i tuoi auisi, di Roma fuggirono? Tu non puoi negar, che quel giorno, per essere impedito dalle mie prouisioni e dalla mia diligenza, non potesti operar cosa alcuna contra la Republica: alhora, che diceui, che se ben gli altri s'erano partiti, rimaneui contento della uccisione di noi, che erauamo rimasi? Che dirai, hauendoti confidato di occupar Preneste alle calende del medesimo Nouembre co' soldati, che tu haueui mandati di notte? Non ti auedesti tu, che quella colonia s'era resa forte col mio comandamento, con le prouisioni, con le custodie, e uigilie mie? Tu nulla fai, nulla machini, nulla pensi, che io non solamente non intenda, ma ueggia, e senta. Riconosci finalmente un poco meco la passata notte: e conoscerai, che io son piu uigilante alla salute della Republica, che tu non sei alla ruina. Io dico, che la prima notte tu andasti fra congiurati (non ragionerò oscuro) alla casa di Marco Lecca, e ui uennero anco nel medesimo luogo molti altri compagni della stessa pazzia e sceleraggine. Ardisci tu di negarlo? Perche taci? Se lo neghi, farò conoscer, che tu menti: percioche io ueggio trouarsi qui nel Senato alcuni, che teco furono insieme. O Immortali Dij fra quali genti ci trouiamo? Qual Republica habbiamo? in quale città uiuiamo? Qui, qui si trouano, nel nostro numero Padri Conscritti, in questo santissimo e grauissimo consiglio di tutto il mondo coloro, iquali disegnano sopra la morte mia, sopra quella di tutti noi, e sopra la ruina della città e di tutto il mondo. Questi io Consolo ueggio, e dimando loro il parer, che hanno intorno al bene della Republica: e coloro, iquali era mestiero, che si tagliassero a pezzi, ancora non ferisco. Tu sei dunque stato Catilina quella notte in casa di Lecca: diuidiste le parti della Italia: ordinasti, doue ciascuno ti piaceua, che douesse andare: eleggesti quegli, che ti pareua di lasciare a Roma, e quegli, che di condur teco, diuisasti in che parti della città si douesse attacare il fuoco; confermasti, che tu tosto doueui uscire, ma che ti faceua rimanere alquanto la mia uita. Si trouarono due Caualieri Romani, iquali ti promisero di leuarti di questo pensiero: e nella stessa notte un poco inanzi al giorno

Quello, che Cicerone disse in Senato.

Andamenti di Catilina.

Doue fu Catilina.

ucciderni nel proprio letto. Di tutti questi uostri disegni io uenni in luce poco dapoi, che la uostra compagnia fu dipartita. Onde alla mia casa rinforzai le prouisioni e le guardie: e feci dar licenza a coloro, iquali tu haueui ordinato, che uenissero la mattina a salutarmi, essendoui essi uenuti; & hauendo io di gia predetto a molti, che essi a quell'hora ui doueuano uenire. Lequai cose cosi essendo, segui Catilina di fornir quello, che hai cominciato; esci una uolta della città: le porte stanno aperte: uanne fuori: troppo spatio è, che quei tuoi Manliani alloggiamenti disiderano te loro Capitano: conduci teco tutti i tuoi: e se non tutti, la maggior parte. Purga la città. Tu mi sciorrai d'una gran paura, pure che fra te e me si sia lo interuallo d'una muraglia. Tu non puoi molto a lungo dimorar piu con esso noi: non lo comporterò, non lo tolererò, non lo permetterò. Dobbiamo rendere infinite gratie a gl'immortali Iddij, e a questo medesimo Gioue Statore, antichissimo conseruator di questa città, che tante uolte habbiamo potuto fuggire questa cosi crudele, cosi horribile, e nimica pestilenza della Republica. Non è da porre spesso il pericolo della cose publiche in un solo huomo. quante uolte Catilina mi pose aguati alhora, che io fui eletto Consolo, mi difesi non col presidio publico, ma col priuato. E uolendo tu ne passati comitij Consolari uccider me Consolo nel campo Martio, e i tuoi competitori; io feci resistenza a tuoi scelerati sforzi con lo aiuto e forze de' miei amici, senza solleuare alcun publico tumulto: e finalmente, quante uolte m'hai assaltato, per me medesimo ho fatto resistenza: tutto, che io uedessi il danno e la ruina mia essere accompagnata con una grandissima calamità della Republica. Hora hoggimai ti moui scouertamente contra tutta la Republica: e procuri di ruinare e di distruggere i Tempi de gl'immortali Iddij, gli edifici della città, la uita di tutti i cittadini, e finalmente tutta la Italia. La onde, poi che io non ardisco di far quello, che è primo, e principale ufficio di questo Imperio, e della disciplina de' maggiori, opero quello, che è men seuero, e piu utile alla salute comune. Percioche, se io comanderò, che tu sia ucciso, rimarrà nella città il rimanente del numero de' congiurati: ma se tu (a che gia buona pezza ti conforto) ne uscirai, si uoterà della città de' tuoi compagni una grande e pestifera sentina della Republica. Che è ciò Catilina? Non uuoi tu far comandandoloti io, quello, che gia faceui di tua uolontà? Il Consolo comanda, che'l nimico esca della città. Mi dimandi se perauentura in essilio? Non lo comando. Ma se tu re a mio senno, ti essorto. Percioche qual cosa è Catilina in questa città, che hoggimai dilettar ti possa; nella quale fuor di questa congiura di scelerati non è alcuno, ilquale te non tema, e non odij? di quale infamia di domestico uitupero non è segnata la tua uita? qual priuato uitio le manca? Qual sorte di lussuria fu mai lontana da gli occhi tuoi? qual opera maluagia dalle tue mani? qual rubalderia da tutte le parti del tuo corpo? A qual giouane, ilquale fu colto dalle losinghe delle tue corruttele, non hai dato in mano alla audacia il ferro, o la face alla libidine? Che hai tu ueramente poco fa operato? hauendo con la morte dell'altra moglie resa la casa uota alle nuoue nozze, non hai tu accresciuta questa

Impone a Catilina, che esca della città.

Gioue, perche detto Statore, si dirà altroue.

L'intento di Catilina.

Belle interrogationi.

sceleraggine

sceleraggine con un'altra incredibile scelerità. Ilche io trappasso, e uolontieri sostengo, che si taccia, accioche non paia, che la crudeltà d'un tanto misfatto si sia trouata in questa città, o non sia stata punita. Lascio da canto le ruine delle tue fortune, lequali tutte intenderai, che ti hanno a uenire a dosso a uicini Idi. Vengo a quelle, lequali non appartengono alla priuata infamia de' tuoi uitij, non a' tuoi domestici biasimi e uituperi, ma alla uita & alla somma salute di tutti noi. Puote egli Catilina esserti diletteuole la luce di questa uita, o lo spirito di questo cielo, sapendo non trouarsi alcuno di costoro, che non sappiano te inanzi a calende di Gennaio, essendo Lepido e Tullo Consolo, essere stato nel comitio con le armi? & hauer messa insieme una quantità d'huomini, perche amazzassero i Consoli e i principali della città. E che al furore e sceleraggine tua ostò non alcuna mente o la tua paura, ma la fortuna della Republica. Et anco queste cose lascio da parte: perciochè ne elle sono oscure, o molto dipoi state commesse. Quante uolte hai uoluto uccidermi, quante uolte poi che io sono stato eletto e creato Consolo? Iquali tuoi assalti, tutto che fossero in guisa, che pareua, che schifar non si potessero: nondimeno io con una poca di piegatura, e come si dice, col corpo gli hebbi a fuggire. Tu non operi nulla, tu non asseguisci nulla, tu non machini nulla, che non mi sia manifestato a tempo: ne però rimani o cessi di fare ogni tuo podere. Quante uolte, quante uolte ti è stato leuato questo pugnale di mano? quante uolte t'è egli caduto & uscito per qualche accidente? E pure tu non ne puoi molto rimaner senza: lequali cose non so con quali sacrifici hai cominciate, e ti sei obligato di douer esequire: poi che tu stimi esser di mistiero di ficcar lo stesso pugnale nella persona del Consolo. Ora quale è questa tua uita? perciochè io ragionerò in guisa teco, che non parrà, che io sia mosso da odio, come io debbo, ma da misericordia, della quale tu non sei degno. Tu sei uenuto poco dianzi in Senato: chi fu colui, che di tanto numero, e di tanti tuoi amici e famigliari t'habbia salutato? Se ciò a memoria d'huomini è auenuto a niuno, aspetti di esser uituperato con parole, essendo oppresso e condannato da un grauißimo giudicio di taciturnità. Che dirò io, che nella tua uenuta queste sedie sono rimase uote? Che, che tutti i Consolari, iquali spesso hai dissegnato d'uccidere, subito che tu ti sei posto a sedere, hanno lasciata ignuda questa parte de' seggi? Con quale animo stimi tu, che ti si conuenga tolerar questi effetti? Io nel uero se i miei serui me in questa guisa temessero, come te temono tutti i tuoi cittadini, farei pensiero di abandonar affatto la casa mia. E tu non pensi di abandonar la città? E se io mi uedessi in tanto sospetto d'ingiuria, & in odio de' miei cittadini; io uorrei piu tosto restar di uederli, che esser riguardato con cosi inimicheuoli occhi da tutti quanti: tu conoscendo con la conscienza delle tue sceleraggini l'odio di tutti esser giusto, e gia molto a te debito, tardi ancora di schifar l'aspetto e la presenza di coloro, le cui menti, e sensi impiaghi? Se i tuoi padri ti temessero, e ti odiassero, ne gli potessi placare per alcun modo, come io stimo partendoti da gli occhi loro ti ricouerresti in alcun luoco. Hora la patria, laquale è comune ma-

Auerti. (margin, beside "rito di questo cielo")

Catilina uol le piu uolte occider Catilina. (margin, beside "state commesse")

Auerti. (margin, beside "che nella tua uenuta")

La Patria comune madre. (margin, beside "odiassero")

dre di ciascun di noi ti odia, e teme; e gia gran tempo giudica, che tu d'altro non pensi, che del parricidio di lei. E tu di questa non uuoi dubitar dell'autorità, ne seguire il giudicio, ne temer la forza? Laqual Catilina si uolge a te, e cosi tacitamente parla. Non fu mai senza te fatta maluagità alcuna, niuna sceleraggine senza te: a te fu lasciata impunita e libera l'uccisione de' cittadini, la afflittion e rapina di tutte le cose: tu non solo hai hauuto forza di sprezzar le leggi, ma anco distruggerle e ruinarle. Le cose piu inanzi, ancora che elle non fossero da tolerarsi, nondimeno le sopportai, come ho potuto. hora non è da sospettar, che io tutta sia in paura per te solo: ch'io tema Catilina ogni rumore: che io ueggia, che non si puo fare alcun consiglio contra di me, che sia lontano dalla tua sceleraggine. La onde partiti, e cauami di questa paura: se egli è uero, che io non sia oppressa: se falso, che una uolta io cessi di temere. Se cio la patria, come io dissi, ti dicesse, non dourebbe ella impetrarlo, ancora che non potesse usar la forza? Che dirò, che te medesimo hai dato in custodia? Che, che per ischifare il sospetto hai detto di uolere habitare in casa di Marco Lepido? dal quale non essendo riceuuto, anco hai hauuto ardire di uenirtene a me? e pregasti, che io ti conseruasi nella casa mia? hauendoti io risposto, che io non poteua esser sicuro di habitar teco nelle medesime pareti, ch'io sarei in grandissimo pericolo essendo teco dentro una medesima muraglia, andasti a trouar Quinto Metello pretore: da cui rifiutato, ti conducesti nella stanza del tuo compagno Marco Marcello, huomo da bene: ilquale giudicasti diligentissimo per conseruarti, e sagacissimo a spiare, e fortissimo a far la tua uendetta. Ma quanto pare, che debba esser lontano dalla prigione e dalle catene colui, ilquale ha di gia giudicato se stesso degno di prigione? Lequai cose girandosi fra questi termini, Catilina rimani tu, se quì non puoi dimorar con pacifico animo, di andare in qua'che parte; e questa tua uita tolta a molti giusti, e debiti supplicij, raccomandare alla fuga e alla soletudine. Riferisci, tu di, al Senato: percioche questo ricerchi: e se questo ordine dimostrerà, che gli piaccia, che ui uada in esilio, dici, che obedirai. Non riferirò io gia quello, che è alieno da miei costumi: e tuttauia farò, che tu intenda quello, che costoro di te sentano. Esci della città Catilina. Libera la Republica di paura; ua, se tu aspetti questa uoce, in esilio. Che è Catilina? Che attendi, che stimi tu, che uoglia inferire il silentio di costoro? Sofferiscono, e taciono. Che aspetti tu l'autorità delle parole di coloro, de' quali, mentre che tacciono, hai la uolontà compresa? Se io hauessi ciò detto a Publio Sestio giouanetto da bene, se al ualorosissimo huomo Marco Marcello, gia il Senato con ottima ragione in questo Tempio mi haurebbe usata forza, ancora ch'io sia Consolo, e postomi adosso le mani. Ma di te Catilina, mentre si stanno cheti, approuano, e mentre che tolerano, deliberano; e tacendo gridano. ne questi soli, la cui autorità è a te cara, e la uita uilissima; ma anco que' caualieri Romani, honoratissimi e uirtuosi cittadini, e gli altri fortissimi huomini, iquali stauano d'intorno al Senato: de' quali tu hai potuto ueder la moltitudine, e comprender gli studi, e le uoci poco adietro. E

Figura detta Prosopopeia

Andamenti di Catilina.

Impone, che si parta.

coloro

coloro de' quali io gia gran pezza a pena posso ritener le mani e le armi, che non si uolgano contra di te, ageuolmente indurrò ad accompagnarti, mentre lascierai queste fabbriche, lequali gia gran tempo procacci di distruggere, insino alle porte della città. Quantunque che dico io? Che niuna cosa ti spauenti? Che tu mai non ti corregga? Che tu stimi mai di fuggire? che tu pensi di andare in esilio? Volesse Iddio, che gl'Immortali Iddij questa mente ti donassero: benche io mi auueggio, che se tu spauentato dalle mie parole indurrai l'animo a gire in esilio, quanta fortuna d'inuidia, se non al presente per la fresca memoria delle tue sceleraggini, almeno nell'auenire sia per uenirmi a dosso. Ma io poco me ne sono per curare, pure che questa cotale ruina sia priuatamente tua, e lontana da' pericoli della Republica. Ma non è da ricercar, che tu ti debba commouer da' tuoi uitij, che tu debba temer le pene delle leggi, e che habbi riguardo a tempi della Republica. Perche tu Catilina non sei tale, che la uergogna possa rimouerti da operar male, o la tema dal pericolo, o la ragion dal furore. La onde, come spesso, ho detto, uanne: e se a me tuo nimico, come tu dici, uuoi apportare inuidia, ua dirittamente in esilio: percioche se ciò farai, a pena potrò io tolerare il ragionamento de gli huomini: apena, se tu di comandamento del Consolo andrai in esilio, potrò sostenere il peso di questa inuidia. Ma, se uuoi piu tosto seruire allo honore e gloria mia, esci fuori con la maluagia moltitudine de gli scelerati: riduciti a Manlio; solleua i cattiui cittadini, separati da buoni, fa guerra alla patria, godi d'un'empio ladroneccio, in guisa che non paia, che da me tu sia stato spinto a gli stranieri, ma inuitato a gire a tuoi: quantunque che accade, che io t'inuiti, essendo aspettato da gli armati al foro Aurelio? Io so, che tu hai ordinato e ditermiuato con Aulo Manlio il giorno. Da cui so anco a cui nella casa tua, fatta sacrario delle tue sceleraggini, sia stata commessa quella tua Aquila d'argento, laquale io mi confido, che a te & a tutti i tuoi debba esser di ruina e di morte? Tu potrai molto star senza di lei? laqual soleui honorar, mentre andaui a far gli homicidij? Da i cui altari spesso riuolgeui questa tua empia destra alla morte de' cittadini? Andrai finalmente una uolta, doue gia buon tempo questa tua sfrenata e furiosa cupidigia ti tiraua: ne questo ti reca noia, ma incredibile diletto. A questa tanta pazzia la natura ti produsse, la uolontà esercitò, e conseruò la fortuna. Tu mai non hai disiderato la quiete, ma ne anco guerra, senon affatto scelerata: hai raunato una moltitudine de' maluagi cittadini non solamente uitiosissimi e ribaldissimi, ma priui di ogni bene e di ogni speranza. Qui tu qual letitia sentirai, quanto piacer prenderai, quanta festa farai, quando in tanto numero de' tuoi seguaci non udirai, ne uedrai, che ui sia un solo huomo da bene? Tutte le tue fatiche, delle quali si ragiona, furono indrizzate allo studio d'una cotal uita; starti a giacere in terra non solamente per assediar le uerginelle, ma per uiolarle; ueggbiar non solamente per tendere aguati al letto de gli addormentati mariti, ma anco alle facultà di coloro, che riposati si stauano? Di qui puoi dimostrare, onde sia nata quella tua notabilissima sofferenza di fame, di freddo, e del disagio di qualun-

Con efficaci ragiõi dimostra a Catilina, che debba uscire della città.

Foro Aurelio.

Auertì natura di Catilina.

que cosa, dalle quali cose a brieue andare ti sentirai aggrauato. Io feci tanto di profitto albora, che io ti feci hauer la repulsa dal Consolato, che hora puoi tentar piu tosto sbandito, che Consolo offender la Republica; e quello, che era da te sceleratamente riceuuto, piu tosto ladroneccio, che guerra si nominasse. Ora per rimouer da me, Padri Conscritti, una quasi giusta doglianza della patria, pregoui, che con diligenza ascoltiate le cose, che io son per dire, e che ne' uostri animi e nella memoria le riponiate. Percioche, se la patria, laquale m'è piu della uita cara, se tutta la Italia, e se la Republica, mi dicesse: che fai tu Marco Tullio? Tu colui, che hai ritrouato esser nimico della patria, e uedi, che ha ad esser Capitano della guerra, ilquale tu senti essere aspettato per Capitano nel campo de' nimici, autor della sceleraggine, capo della congiura, solleuator de' serui e de' perduti cittadini, sosterrai, che si diparta in guisa, che paia che da te non iscacciato, ma sia messo nella città? Non dei tu comandare, ch'egli si ponga in prigione, si strascini alla morte, e sia con estremo supplicio fatto morire? Chi è colui, che t'impedisca? il costume de' maggiori? moltissime uolte anco i priuati hanno punito con morte i maluagi cittadini. O le leggi, lequali sono state fatte intorno al supplicio de' cittadini Romani? Coloro, iquali si rubellarono della Republica, non ritennero piu in questa città i priuilegi de' cittadini. O pur temi l'odio di coloro, che nasceranno? Bella gratia rendi al popolo Romano, ilquale te huomo conosciuto solo per te stesso senza alcuna prerogatiua de' maggiori, così tosto per tutti i gradi de gli honori inalzò alla somma podestà; se per cagion dell'odio, o per tema di alcun pericolo, non fai stima della salute de' tuoi cittadini. Ma se u'è alcuna paura di odio, non è piu da temer quello, che nasce dalla seuerità, e dal ualore; che quello, che dalla pigritia e infingardaggine. Dimmi un poco, quando per la guerra si saccheggerà la Italia, si affliggeranno le città, arderanno le case, non istimi, che albora debba caderti sopra l'incendio dell'odio? Io adunque a queste santissime parole della Republica, & alla intentione di coloro, che sono del medesimo parere, risponderò brieuemente. Io, se giudicassi ben fatto di punire Gaio Catilina P. C. con la morte, non haurei conceduto a questo homicida pure una sola hora di uita: percioche se que' chiari huomini, e nobilissimi cittadini, col sangue di Saturnino, e de' Gracchi, e di Flacco, e di molti altri passati non solamente non macchiarono se stessi, ma si honorarono; certo non doueua io dubitare, che la morte di questo parricida de' cittadini nell'auenire douesse apportarmi odio: ilquale quando bene e grandissimo mi soprastasse, nondimeno io fui sempre di questo parere, che l'odio acquistato per uirtù si douesse chiamar gloria e non odio: come che alcuni in quest'ordine ci si trouino; iquali le cose, che soprastanno, non ueggono; ouero quello, che ueggono, fingono di non uedere: iquali hanno con leggeri e piaceuoli sententze nudrita la speranza di Catilina, non credo gia, che habbiano aiutata a crescer la congiura: la cui autorità seguendo molti non solo maluagi, ma anco ignoranti, se io hauessi costui a morte condannato, haurebbono detto, che cio fosse stato fatto crudelmente, e da Re. Ora io intendo, se costui,

Prosopopeia

Risponde a tacite obietioni.

Di se stesso.

Auerti.

stui, come è suo disegno, perueniua nel campo di Manlio, che niuno sarà così sciocco, che non si auegga della congiura: niuno così cattiuo; che non la confessi. Ma uccidendosi costui solo, ueggo io bene, che questa peste della Republica si puo alquanto reprimer, ma non del tutto leuarla. La onde, se ei si dipartirà, e condurrà seco tutti i suoi, e raunerà in quel luogo tutti gli altri suoi falliti; si estinguerà e torrà uia non solamente questa così grande pestilenza della Republica, ma anco la raidice e lo sciame di tutti i mali. Certo Romani, è molto, che noi giacemo in questi pericoli & insidie della congiura; ma non so come tutto questo furore e audacia, come maturi, si sono dimostrati nel mio Consolato. Che se da tanto ladroneccio fosse solamente leuato costui, ci parrebbe forse per qualche brieue tempo di esser rileuati dalla cura e dallo spauento; ma il pericolo rimarrebbe in uoi, e saria rinchiuso affatto nelle ueue e nelle uiscere della Repub. come auiene spesso a gli huomini infermi, i quali aggrauati dal male, nel calor della febbre, se berranno acqua fredda, prima pare che si sentano ristorare, ma dipoi con maggior grauezza rimangono afflitti: così questo morbo, che è nella Republica, alleggiato con la punition di costui, con piu forza aggrauerà quegli, che resteranno uiui. La onde P. C. uadano uia i maluagi, diuidansi da buoni, rauninsi in un luogo; e finalmente si sequestrino da noi con lo spatio, come io ho detto piu uolte, della muraglia: cessino di fare aguati a' Consoli nelle case loro, di star d'intorno al tribunale del Pretore della città, assediar con le armi il palazzo, e raunar le legna e le faci per arder la città: sia scritto finalmente nella fronte di ciascun cittadino il parere, che egli ha della Republica. Io ui prometto questo P. C. che sarà diligenza in noi Consoli, tanta autorità in uoi, tanto ualor ne' caualieri Romani, tanta uolontà e concordia in tutti i buoni, che con la partita di Catilina uedrete tutti i loro trattati aperti, manifesti, oppressi, e uendicati. Con questi augurij Catilina con infinita salute della Republica, e con peste e ruina di te medesimo, e con distruggimento di coloro, che teco a ogni sceleraggine, & al parricidio si accompagnarono, ua fuori ad abbracciar l'empia e scelerata guerra. Allhora tu Gioue, ilquale con medesimi auspicij, co' quali fu edificata la città, fosti collocato da Romulo; ilquale con uerità chiamiamo Statore, cioè conseruatore di questa città & Imperio; rimoui costui e i suoi collegati da' tuoi altari, da tutti i Tempi, dalla uita e facultà di tutti i cittadini: e fa sacrificio di tutti gliauersari de' buoni, nimici della patria, ladroni della Italia, con lega e nefanda confederatione fra se congiunti, uiui e morti con eterni supplicij.

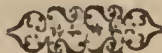
Bellissima comparatione dell'infermo.

A Gioue.

IL FINE DELLA DECIMANONA ORATIONE.



ARGOMENTO.



In questa Oratione dimostra Cicerone la cagion, per laquale egli habbia mandato Catilina fuori della città: e, che di lui non era da temere, ma di quelli, che dentro rimasi ui erano: e finalmente lo conforta a partirsi, proferendosi Capitano contra i Congiurati. Dimostra similmente la qualità dell'esercito di costui: esortando il popolo Romano a difender le proprie case, essendo che egli haueua proueduto alla città, conchiudendo, che si debba riporre ogni speranza ne gl'Iddij.

ORATIONE VENTESIMA DI M. TVLLIO CICERONE,

CONTRA LVCIO CATILINA, A' ROMANI.

Mostra il beneficio della città, essendone uscito Catilina.



FINALMENTE Romani, habbiamo una uolta Lucio Catilina, furioso di audacia, infiammato di sceleraggine, & ilquale maluagiamente procacciaua la ruina della patria, & a noi & a questa città il ferro & il fuoco minacciaua, fuori di essa città o scacciato, o mandato, ouero uscendone egli, accompagnato. S'è partito, è uscito, ha lasciata la città, è uia scampato. Non si potrà piu da quel prodigioso mostro dentro alle mura machinare hoggimai alcun danno a esse mura. E cosi nel uero il Capitano di questa domestica guerra senza contesa habbiamo uinto: ne piu quel pugnal si trouerà ne' nostri fianchi: non piu nel campo Martio, non nella piazza, non nel palazzo, non finalmente fra le pareti domestiche lo temeremo: egli è rimosso da si fatti luoghi, quando è stato spinto della città. Gia alla scouerta col nimico senza impedimento alcuno giustamente guerreggieremo. Senza dubbio habbiamo ruinato, e magnificamente superato il nimico, hauendolo rispinto da gli occulti aguati a un'aperto latrocinio. Ora quanto credete uoi, che egli si dolga & affligga di non hauer potuto, come egli disideraua, dimostrare il pugnal sanguinoso: di esser uscito rimanendo noi uiui: che noi gli habbiamo leuato il ferro di mano: che esso habbia lasciato i cittadini salui, e la città in piedi. Egli hora se ne sta Romani con perduto animo: e sentesi percosso & abbattuto: e spesso riuolge gli occhi a questa città, laqual piange di ueder leuata della sua bocca: e mi par, che tutta si rallegri di hauer uomitato

Auerti.

uomitato e gettato fuori una cosi fatta pestilenza. Ma se alcuno è tale, quale era mestiero, che tutti fossero stati: che in questo stesso effetto, di cui gode e trionfa il mio ragionamento, grauemente mi accusi, che io non habbia fatto piu tosto prender, che andar fuori un cosi capital nimico; questa Romani non è colpa mia, ma de' tempi. Gia gran pezza faceua bisogno, che Lucio Catilina fosse stato con grauissimo supplicio fatto morire; e questo da me e il costume de' maggiori, e la seuerità di questo Imperio e la Republica ricercaua: ma quanto stimate uoi, che sarebbe stato il numero di coloro, che non haurebbono uoluto creder quello, che di lui hauessi riferito? quanto di quegli, che per isciocchezza non l'haurebbono stimato? quanto di coloro, che lui haurebbono difeso? Quanto di coloro, che per maluagità l'haurebbono aiutato? Ma se io hauessi giudicato, che col leuar lui di uita, hauessi uoi leuato di ogni pericolo, gia molto fa hauerei tolto Lucio Catilina non solamente alla mia inuidia, ma anco al pericolo della mia uita. Ma ueggendo io, che posto che anco da tutti uoi questa mia operatione fosse stata approuata, se io hauessi lui, come ei meritaua, punito con la morte, per la inuidia, che di ciò mi sarebbe stata portata, non haurei potuto perseguire i suoi compagni, ridussi la cosa a tale, che potesse combattere alla scoperta, ueggendo apertamente il nimico. Ilqual nimico Romani, quanto io stimo, che si debba temere grauemente di fuori, potete di qui comprendere, che io mi reco a male, che egli sia uscito con picciola compagnia. Volesse Iddio, ch'egli seco menato hauesse tutti i suoi soldati. Egli ha menato Tongillo, ch'ei cominciò amare, essendo giouanetto: Publitio, e Munitio: il quale hauendo consumato gli altri danari nelle crapule, non poteua apportare alcun mouimento contra la Republica: uoi uedete quali huomini egli ha lasciato, quanto debitori di altrui, quanto potenti, e quanto nobili. La onde io non faccio ueruna stima di quello esercito fatto di legioni Francesi, e di quelle genti, che ha fatte Metello nel tenitorio Piceno e Francese, e de' soldati, che da noi tutto dì si mettono insieme: ilquale esercito è raccolto di uecchi disperati, di lusuriosi contadini, di huomini falliti; iquali hanno uoluto piu tosto abandonar l'obligo della citatione, che esso esercito: e saranno rotti non solamente in ueder la fronte del nostro esercito, ma se io mostrerò loro lo editto del Pretore. Vorrei, che egli piu tosto hauesse menato per suoi soldati costoro, che io ueggio discorrer per la piazza, fermarsi nel palazzo, & anco uenire in Senato: i quali sono morbidi di profumi; e risplendenti di porpora. Iquali se qui si fermeranno, ricordateui, che non tanto dobbiamo quello esercito temere, quanto coloro, che esso esercito hanno abandonato. E tanto piu sono anco da esser temuti, che sanno il mio pensiero, e tuttauia non si smouono. Veggio a cui sia consegnata la Puglia, e chi tenga la Thoscana, e chi il terreno Piceno, e chi il Francese; e chi ha presa la cura della ruina e dell'incendio della città. Intendono essi, che tutti i consigli della passata notte mi sono stati riferiti: io gli ho manifestati nel Senato il passato giorno: lo istesso Catilina si spauentò, & è fuggito. Costoro, che aspettano? Certo, che grandemente s'ingannano, se aspettano,

Catilina degno di morte.

Quegli, che Catilina uscē do di Roma, condusse seco.

che la mia solita benignità e clemenza sia perpetua. Quello, che io ho aspettato, ho ottenuto, che uoi tutti uedeste chiaramente, essere stato congiurato contra la Republica, se perauentura è alcuno, che istimi, che i simili a Catilina non siano del medesimo animo. Hoggimai non è piu luogo alla benignità, bisogna, che si adoperi la seuerità. Concederò anco di nouo questo: escano costoro, prendano il camino, ne sostengano, che Catilina si consumi in disiderargli. Dimostrerò io loro la strada. Egli s'è inuiato per l'Aurelia: se uogliono affrettarsi, lo arriueranno in su la sera. O felice Republica, se potrà gettar fuori questa cotal sentina della nostra città. Certo nel uotarsi di Catilina solo, parmi che la Republica sia rileuata, e ristorata. Percioche qual sorte di misfatto e di sceleraggine si puo imaginare, che non gli sia caduta nell'animo? Qual auelenatore si puo trouare in tutta la Italia, qual gladiatore, qual micidiale, qual parricida, qual tauerniere, qual lusurioso, quale adultero, qual donna infame, qual corruttor della giouanezza, qual corrotto, qual cosi scelerato, ilquale non confessi d'esser uiuuto strettissimamente con Catilina? Qual homicidio in questi anni senza lui è stato commesso? Quale scelerato stupro non fu fatto di suo ordine? E quale fu piu uitioso e sfacciato giouane di lui? ilquale altri uituperosissimamente amaua, e uituperosissimamente compiaceua all'amore di altrui? Ad altri prometteua il godimento delle loro lusurie, ad altri la morte de' padri, non solamente sospingendogli, ma aiutandogli. Hora come in un subito haueua raccolto un gran numero de' maluagi huomini non solamente dalla città, ma da contadi? Non solamente si trouò alcuno in Roma, ma in uerun luogo di tutta Italia, che fosse debitore di altrui, ch'egli non habbia preso per compagno di questa confederatione d'incredibile sceleratezza. Et acciò, che conosciate, come egli ben conueniua con diuerse conditioni d'huomini, niuno è nel giuoco de' gladiatori alquanto audace a commettere alcun delitto, che non confessi d'esser cordialissimo amico di Catilina: niuno nelle scene uile e da poco, che non dica d'essere stato di lui compagno. E parimente essendo egli auezzo allo essercitio de gli stupri e delle sceleraggini, in patir freddo, fame e sete, e uigilie, era da questi suoi compagni nominato forte, essendo ogni istrumento della industria e ualor suo consumato in lusuria & in audacia. Ma se i suoi compagni, ribalda greggia di disperati huomini l'hauessero seguitato; o beati noi, o auenturata Republica, o nobilissima laude del Consolato mio. Percioche non sono mediocri le cupidigie di costoro, le audacie non humane, non tolerabili: non pensano altro, che uccisioni, incendij, e rapine. Hanno i loro patrimoni dissipati, consumate le loro facultà. Gia gran tempo è mancato loro lo hauere, e di poco la credenza: e nondimeno quella medesima ingordigia, che era nella abondanza, ancora si rimane. Che, se eglino solamente imbriacandosi e giuocando ricercassero i conuiti, e le meretrici, non ci sarebbe di loro alcuna speranza, pure si potrebbono tolerare. Ma chi potrebbe sopportar, che gli huomini pieni di dapocaggine tendino aguati a ualorosi? i pazzi, a i prudenti gl'imbriachi a' sobrij? i sonnacchiosi a' uigilanti? Iquali giacendo a banchetti, abbracciando

Delitti di Catilina.

Con quanti ribaldi teneua compagnia.

bracciando le femine impudiche, languidi di uino, carichi di souerchio cibo, adorni di ghirlande, morbidi di unguenti, ruttano nelle loro parole uccisione de' buoni & incendio della città. A quali io mi confido, che soprastia qualche fatal pena e gastigo debita gia gran tempo alla loro lunga maluagità, alla ribalderià, alla sceleraggine, & alla lussuria, o esser di gia uicina. I quali se'l mio Consolato, poi che non gli puo risanare, gli estirperà del tutto, non per breue tempo, ma per molti secoli ne sentirà beneficio la Republica. percioche non è natione, di cui temiamo: niun Re, che possa apportar danno alla Republica: tutti i luoghi sono per la uirtù d'un solo per terra e per mare pacifici e tranquilli. Resta la guerra domestica: le insidie sono di dentro: di dentro è rinchiuso il pericolo: di dentro è il nimico. Habbiamo noi da combatter con la pazzia e con la sceleraggine. Io dunque Romani me ui proferisco per Capitano di questa guerra: riceuo le nimicitie di questi perduti huomini. Quelle cose, che potranno sanarsi, a qualche modo le sanerò: quelle, che sarà mestiero di tagliare, non permetterò, che elle procedano a ruina della Republica. La onde o si quietino, o escano: ouero se uogliono rimaner nella città, e nella medesima dispositione, siano contenti di aspettar, ciò che essi meritano. V'ha ancora Romani di quegli, che dicono, Catilina essere stato da me cacciato in esilio. Il che, se io potessi asseguir con la parola, caccierei in esilio costoro, che cosi parlano. Come, che questo huomo timido e modestissimo non habbia potuto sofferir la uoce del Consolo: e subito che gli fu imposto dal Consolo, ch'egli andasse in esilio, se ne sia ito. Che dirà egli, che il dì passato, essendo io stato poco meno, che ucciso nella mia stanza, raunai il Senato nel Tempio di Gioue Statore, & hebbi a riferir tutto il fatto a' Padri Conscritti? Doue essendo uenuto Catilina, chi fu colui, che lo chiamasse Senatore? Chi lo salutò? Chi finalmente lo riguardò, come maluagio cittadino; o non piu tosto, come sceleratissimo nimico? Oltre a ciò i principali di quest'ordine quella parte di sedie, oue egli si accostò, uota in tutto & ignuda lasciarono. E quiui io, che sono quel seuerissimo Consolo, che con le parole mando i cittadini in esilio, ricercai da Catilina, se di notte si era ridotto in casa di Marco Lecca, o nò. E hauendo quell'huomo audacissimo prima ritenuto dalla conscienza, taciuto, manifestai ogni cosa: quello, che egli hauesse quella notte operato, doue ei fosse stato: quello, che hauesse deliberato di far la seguente notte; e dimostrai nella guisa, che era stato diuisato tutto l'ordine della guerra. Stando egli fuori di se, e tardando, gli dissi, perche restaua di gir, doue gia gran pezza haueua proposto di douere andare: sapendo io come erano state mandate inanzi, l'arme, le scuri, i fasci, le trombe, l'insegne militari, l'Aquila d'argento, a cui egli haueua anco fatto sacrario delle sue sceleraggini nella sua casa. Io cacciaua in esilio colui, che gia uedeua essere entrato nella guerra? Percioche è da eredere, che questo Manlio Centurione, ilquale s'accampò nel tenitorio di Fiesole, bandi per suo nome la guerra al popolo Romano: e quel campo non aspetta hora il suo Capitano Catilina, & egli spinto in esilio, in Marsiglia, come dicono, e non ne' suoi alloggia-

Per questo solo intende Pompeio.

Catilina male in Senato riceuuto.

menti si dourà ridurre. O misera conditione non solamente di amministrar, ma anco di conseruar la Republica. Ora, se Lucio Catilina da miei consigli, da miei pericoli, e dalle mie fatiche circondato & indebolito, haurà subito temuto, mutato uolontà, abandonato i suoi, messo da parte il proponimento del guerreggiare, da questo corso di sceleraggine e di guerra sarà riuolto in fuga & in esilio; dirassi non che egli da me sia stato dell'armi della sua audacia spogliato, non isprauentato e sgomentato dalla mia diligenza, non iscacciato dalla speranza di quello, che egli machinaua, ma senza essere stato condannato innocente, con la uiolenza e con le minaccie cacciato in esilio dal Consolo: e saranno di quegli, che se egli ciò farà, non maluagio, ma timido, e me non diligentissimo Consolo, ma crudelissimo Tiranno uorranno stimare. Io non mi curo Romani di entrar nella fortuna di questa inuidia, pure, che da uoi sia discacciato il pericolo di questa horribile e scelerata guerra. Dicasi, ch'egli sia stato da me scacciato, pure ch'ei uada in esilio: ma credetemi, ch'egli non u'andrà. Io giamai non bramerò Romani, per cagion di leuar da me l'inuidia, che uoi sentiate, che Lucio Catilina guidi l'esercito de' nimici, e uada discorrendo con le armi: ma fra tre giorni uoi lo sentirete: e molto piu, che non mi partorirà odio l'hauerlo piu tosto mandato, che scacciato. Ma essendoui di quegli, che se bene egli s'è uscito, dicono, ch'egli sia stato cacciato; gl'istessi, s'ei fosse stato ucciso, che direbbono? Quantunque coloro, iquali uanno publicamente dicendo, Catilina andare in Marsiglia, di ciò tanto non si dolgano, quanto temono. Niuno di costoro è tanto compassioneuole, ilquale non uolesse piu tosto, ch'ei fosse andato a trouar Manlio, che à Marsiglia. E se egli certo quello, che fa hora, non hauesse mai pensato di douer fare, nondimeno haurebbe piu caro di essere amazzato ladro, che uiuere isbandito. Ora non essendogli altro occorso fuori del uoler e pensier suo, senon l'esser partito di Roma, rimanendouici noi uiui, dobbiamo piu tosto disiderar, ch'egli sia andato in esilio, che dolersi. Ma perche così a lungo fauelliamo d'un solo nimico? e di quel nimico, che gia confessa di esser nimico? e di quello, ilquale, perche (come sempre ho uoluto) tra lui e noi è la muraglia, non temo. Ora di coloro, che fingono di esser di altro animo, che sono rimasi in Roma, e che si trouano con esso noi, non ragioneremo nulla? Iquali io, se in alcun modo si potesse fare, non tanto procurerei di punire, quanto di sanare, e di fargli amici alla Republica: ne intendo anco, se mi uorrete ascoltare, perche ciò far non si possa: perche io ui spiegherò Romani di qual sorte d'huomini si uada mettendo insieme questo esercito: dipoi offerirò potendo a ciascuno la medicina del consiglio e ragionamento mio. Prima u'è una condition di coloro, iquali tutto che habbiano di gran debiti, hanno maggiori poderi, iquali sospinti dall'amor, che lor portano, non possono lasciarsi indurre a sodisfare a debiti loro. Questa sorte d'huomini è honoratissima: percioche eglino son ricchi: ma la uolontà e la causa loro sfacciatissima. Tu essendo ricco & abondeuole di terreni, di case, di argento, di famiglia, e di ogni altra cosa; dubiti di sciemar qualche

Intento di Cicerone.

Pareri della fuga di Catilina.

Ricchi indebitati.

parte delle tue possessioni, per acquistar credito? Percioche qual cosa aspetti tu? La guerra? Che? Stimi tu dunque, che saccheggiandosi e guastandosi ciascun luogo, i tuoi terreni debbano esser sacrosanti? O nuoue leggi? S'ingannano coloro, che queste aspettano da Catilina: per beneficio si porranno ben nuoue scritture, ma d'incanto: percioche in altra guisa saluar non si possono coloro, che alcuna cosa posseggono. Ilche se hauessero uoluto far piu per tempo: ne (quello, che sciocchisima cosa è) hauessero uoluto contender con le usure delle rendite loro, sarebbono essi hora e piu ricchi e miglior cittadini a utile della Republica. Ma io non giudico, che si debba questi tali huomini temere: percioche o si possono mouer di uolontà; o se essi ui rimarranno, parmi che piu tosto si daranno a far uoti contra la Republica, che a prender le armi. C'è un'altra conditione d'huomini, iquali quantunque siano oppresi dalla grandezza de' debiti; nondimeno aspettano di signoreggiare, disiderano di farsi padroni del tutto, e stimano di potere ottenere col perturbar della Republica quegli honori; iquali, mentre che ella sia quieta, si diffidano di poter conseguire. A' quali pare, che si possa recar quell'auiso, che parimente conuiene a tutti gli altri, cioè, che non isperino di potere acquistar quello, ch'essi si sforzano di acquistare: e primieramente stimino, me stesso esser uigilante, trouarmi presente, e prouedere alla Republica: dipoi trouarsi un grand'animo ne' buoni, una gran concordia, una grandissima moltitudine, & oltre a cio un grosso numero di soldati; e finalmente gl'immortali Iddij douere esser per recare aiuto a questo inuitto popolo, a questo nobilissimo Imperio, a questa bellissima città contra tanta sceleraggine. Che posto, che essi ottenessero quello, che con infinito furor disiderano; sperano nel cenere della città, e nel sangue de' cittadini; ilche hanno con sceleratezza e maluagiamente disiderato; douere esser Consoli, e Dittatori, & anco Re. Non si aueggono, che bramano quello, che se essi hauessero acquistato, sarebbe necessario di concederlo ad alcun fuggitiuo, o gladiatore? V'ha nella terza sorte huomini per anni deboli, ma di esercitio robusti: nella quale si troua Manlio, a cui hora è successo Catilina. Questi sono huomini di quelle colonie, che Silla pose a Fiesole: lequali tutte io conosco esser d'ottimi e fortissimi cittadini: ma questi tali tuttauia sono quegli, iquali arricchiti di non isperati & improuisi danari si diedero allo spendere & a usar grandezza piu di quello, ch'era conueneuole. Questi, mentre, che a guisa di gran ricchi si diedero al fabricar palazzi, mentre si dilettarono di terreni, di lettiche, di gran famiglie, di conuiti, e di apparati, si recarono sopra le spalle una cosi graue somma di debiti, che uolendo esser salui, è bisogno loro di far ritornare in uita Silla: iquali anco indussero in queste speranze di antiche rapine alcuni contadini, poueri huomini e di piccioli forze; amendue iquali Romani, io pongo nella medesima condition di Corsari, e di Ladroni. Ma gli auertisco, che rimangano di rubare, e di hauer l'animo a proscrittioni & a dittature; percioche tanto dolor di que' tempi è impresso nella città, che egli mi pare, che non solamente gli huomini, ma ne anco le pecore sarebbono per sostenerlo. C'è la quarta conditione, laquale

Auerti.

Qual sorte d'huomini fosse da temere.

Terza condition d'huomini.

Quarta conditione.

nel uero uaria, mescolata e tumultuosa, di coloro, che gia gran tempo sono oppressi, ne si possono solleuare; iquali parte per dapocaggine, parte mal trattando le cose loro, parte anco nelle spese d'intorno a debiti, che hanno, non rigano molto diritto; iquali stanchi da citationi, oblighi, giudicij, proscrittioni de' beni, in gran numero dalla città, e da' terreni dicesi, che si riducono in quel campo. Costoro stimo io, che non tanto forti soldati, quanto lenti negotiatori meritano esser detti. Iquali huomini, se non possono stare in piedi, ruinino, ma in guisa, che non solo la città, ma ne anco i piu uicini gli sentano. Percioche io non intendo, per qual cagione non potendo uiuer con honore, uogliano morir con uergogna: o perche debbano stimar di douer perir con minor doglia soli, che accompagnati da molti. La quinta conditione è di parricidi, micidiali, e finalmente di tutti i maluagi; iquali non uoglio richiamar da Catilina; percioche ne possono da lui essere spiccati; e debbono perir nel ladroneccio, perche tanti sono, che la prigione non gli puo capire. L'ultima sorte è non solamente di numero, ma anco di stirpe e di uita, che è propria di Catilina, e della sua scelta, anzi pure delle sue braccia e del suo seno; iquali uedete o con lunghi capegli pettinati lucidi, o sbarbati, o bene barbati o con le uesti manicate insino a' piedi; o con le gonne sdruscite cinti di ueli, e non togati: la industria della uita de' quali, e tutta la fatica del uegghiare, è posta nelle cene inanzi giorno: in questa greggia tutti sono giuocatori, adulteri, tutti uitiosi, & impudichi. Questi giouanetti cosi gentili e delicati hanno imparato non solamente ad amare, & ad essere amati, & a cantare, e danzare; ma anco a impugnar le spade, & a sparger ueleni: iquali se non escono, se non periscono, ancora, che perisca Catilina, sappiate, che resterà nella Republica questa sementa di Catilina. Nondimeno che uogliono questi miseri? Non sono eglino per condur seco ne gli alloggiamenti le loro giouani? Come potranno restarne priui, massimamente in queste notti? In che modo potranno sofferire i disagi dell'Appenino, e quelle brine e neui? se non pensano però di douer tolerar piu ageuolmente il uerno, per hauere appreso a saltare ignudi ne' conuiti. O guerra grandemente da temere: douendo hauer Catilina questa coorte pretoria di puttanieri. Armate hora Romani contra questa si nobile gente di Catilina i uostri presidij, & i uostri soldati: e primieramente a quel uecchio e ferito gladiatore ponete contra i Consoli gl'Imperadori uostri. Dipoi mandate contra quella debole e uil multitudine de' falliti il fiore & il neruo di tutta Italia. Ora le città delle colonie e municipij corrisponderanno a i siluestri poggi di Catilina. Ne debbo paragonar le altre genti, le ricchezze, & aiuti uostri col disagio e pouertà di quel ladrone. Ma se perdute tutte queste cose, delle quali noi abondiamo, egli ha bisogno del Senato, de' Caualieri Romani, del popolo, della città, dell'Erario, delle uettouaglie, di tutta Italia, di ciascuna Prouincia, e delle genti straniere: se dico perdute tutte queste cose, uogliamo considerar le cause, che fra se contendono; da cio possiamo intender, quanto essi siano abietti, e senza alcuna forza: percioche da questa parte combatte la uergogna, da quella l'arroganza: di qui la castità, di là gli stupri; di qui la fede, di là la fraude; di qui la pietà, di là la

Auertì.

Quinta conditione.

Vltima.

Auertì.

sceleraggine; di quì la costanza, di là il furore; di quì la continenza, di là la cupidigia; finalmente la equità, la temperanza, la fortezza, la prudenza, e tutte le uirtù prendono la spada in mano contra la iniquità, contra la lusuria, contra la dapocaggine, contra la temerità, e contra tutti i uitij. finalmente le ricchezze con la pouertà, la buona ragione con la maluagità, la mente sana con la pazzia, in ultimo la buona speranza uerrà a battaglia con la disperation di qualunque cosa. In così fatto contendimento e battaglia, quando bene mancassero gli studi de gli huomini, non farebbono gl'immortali Iddij, che tali e tanti uitij fossero da queste nobilissime uirtù superati? Lequai cose Romani così essendo, uoi, sì come ho detto inanzi, difendete con buone guardie e custodie le case uostre: quanto a me, ho proueduto a bastanza, che la città senza alcun uostro mouimento e tumulto sia benissimo custodita. Tutti i uostri coloni, e municipali da me auisati di questa correria di notte, che era per far Catilina, ageuolmente le città loro, e i loro tenitori difenderanno; i gladiatori, de' quali egli stimò, che gli douesse essere in fauore una buona parte, quantunque essi habbiano migliore animo, che una parte de' nobili, nondimeno saranno contenuti in poder uostro. Quinto Metello, ilquale io preuedendo questo, ho mandato buona pezza inanzi nel tenitorio Francese e Piceno, o l'opprimerà, o uieterà ogni suo mouimento e sforzo. Quanto all'ordinare, apprestare, e porre in opera l'altre cose, parleremo in Senato, ilqual uedete chiamarsi. Ora coloro, che sono rimasi nella città, e quegli altri, iquali contra la salute della città, e di tutti noi, sono lasciati da Catilina in essa, benche sono nimici; nondimeno perche sono natij cittadini, io gli uoglio ammonir caldamente. Se la mia humanità insino a qui è ad alcuno paruta alquanto troppa, ha ella aspettato, che cio, che staua nascoso, uenisse in luce. Quello, che mi resta, è, non poter dimenticarmi questa esser patria mia, me esser Consolo di costoro: e conuenirmi o uiuer con essi, o morir per essi. Non è niun guardiano alle porte, niuno aguato nella strada. Se alcuni uogliono uscire, possono prouedere a' casi loro. Ma se alcuno farà nella città mouimento, e ch'io di lui troui non solamente alcun fatto, ma principio, o sforzo contra la patria, si auedrà in questa città, esser Consoli uigilanti, esserci nobili magistrati, forte Senato, armi, prigione, laquale i nostri maggiori hanno uoluto esser uendicatrice di grandi e manifeste sceleraggini. E tutti questi uffici Romani si tratteranno in guisa, che cose di grandissima importanza senza alcun mouimento, gran pericoli senza tumulto, una guerra intestina e domestica la piu crudele e la maggiore che fosse mai, si estingueranno con i consigli, e prouedimenti miei. La qual guerra si fattamente amministrerò Romani, se egli si potrà fare in alcun modo, che niun maluagio in questa città haurà a patir la pena della sua sceleraggine. Ma, se la manifesta forza della audacia, se il soprastante pericolo della patria, mi farà lasciar necessariamente la clemenza del mio animo; io farò quello, che in così grande e così insidiosa guerra pare, che a pena si debba disiderare, che niun buono moia, e uoi tutti col supplicio di pochi possiate esser conseruati. Lequai cose Romani io non ui prometto per la mia prudenza,

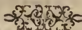
Vitij e uirtù.

Esorta i Romani a difender le cose loro.

Quito Metel lo mandato contra Catilina.

ne per essermi appoggiato ne' consigli, della humanità; ma per molte e non dubbie dimostrationi de gl'immortali Iddij, iquali mi sono stati guide a entrare in questa speranza & in questo parere. E non di lontano, come gia soleuano, da lontano e straniero nimico, ma essendo qui presenti con la diuinità & aiuto Religione. *loro i lor Tempi e gli edifici della città difendono. Iquali uoi Romani douete pregare, riuerire e supplicare; che quella città, che eßi hanno uoluto, che sia bellißima, floridißima, e potentißima, uinte in terra e in mare tutte le forze de' nimici, difendano dalla sceleraggine de' rubaldißimi cittadini.*

ARGOMENTO.



GLI Ambasciadori de gli Allobrogi; cioè Sauoißi; sollecitati da Publio Lentulo per uia di P. Ombreno, di Lucio Caßio, e di P. Gabinio, a far compagnia nella congiura con Catilina, discourono il tutto a Quinto Fabio Sanga. Onde Cicerone da Sanga di cio auisato, confortò gli Ambasciadori a tener la cosa coperta. E artatamente, douendo eßi la notte uscir di Roma e ritornar con lettere a Catilina e al Senato loro, gli fece prender da G. Pontio, e da Lucio Flacco al ponte Miluio, insieme con Tito Vulturcio, che era lor guida. Ilperche Cicerone chiamati quegli, che haueuano date le lettere, che fossero recate a Catilina, raunò il Senato nel Tempio della Concordia. E in questa Oratione dimostra al popolo quello, che fu trattato in Senato; ilche fu l'istesso giorno uerso la sera. Esorta esso popolo a celebrare i giorni della supplicatione, che fu ordinata, con le mogli & i figliuoli. Pregalo a prouedere, che questo cotal beneficio fatto alla Republica non gli habbia a nuocer per l'auenire, promettendo ogni sua opera contra a' congiurati, dimostrando la qualità della guerra, che doueua essere, e confortando il popolo a difender le case sue, come la passata notte haueua fatto. Il genere è deliberatiuo. Et è da sapere, che questa Oratione fu recitata a' dieci di Settembre; nel quale giorno fu scoperta la congiura. Onde dice Cicerone, che lo stesso giorno si doueua celebrare ogni anno, come giorno natale di Roma.

ORATIONE XXI. DI M. TVLLIO CICERONE,

CONTRA LVCIO CATILINA, A' ROMANI.



OI uedete Romani, la Republica e la uita di tutti uoi, i beni, le facultà, le mogli, e i figliuoli uostri, e questo seggio di cosi illustre Imperio, e la felicißima e bellißima città, in questo giorno, mercè dell'amore infinito de gl'immortali Iddij uerso di uoi, e col mezo delle fatiche, de' consigli e de' pericoli miei, tolta dalla fiamma, dal ferro, e quasi di bocca della morte, & a uoi conseruata e restituita. E, se non meno a noi sono cari e nobili que' Auerti. *giorni, ne' quali siamo conseruati, che quegli altri, ne' quali nasciamo; percioche della salute l'allegrezza è certa, e la condition del nascere incerta; e perche*

che senza sentimento nasciamo, e con piacere siamo conseruati; certo, poscia che con la beniuolenza e con la fama habbiamo inalzato nel numero de gl'Iddij quel Romulo, che fabricò questa città; dee esser appo uoi e i uostri posteri honorato e festo quel giorno; ilquale ha conseruata la stessa città edificata & accresciuta. Percioche noi habbiamo estinti i fuochi, iquali erano presso che posti d'intorno a i Tempi, a gli edifici sacri, e a tutte le fabriche di questa città; e parimente habbiamo spezzata la punta a i coltelli, che erano gia mossi contra la Republica, e le loro punte leuate dalle uostre gole. Lequai cose, perche da me sono state poste in luce, dimostre, e manifestate nel Senato, ue le sporrò breuemente Romani, accioche uoi, che non lo sapendo, disiderate di saperlo, possiate conoscere, quali elle siano, quãto manifeste, e con qual ragione inuestigate e comprese. Primieramente, tosto che Catilina pochi giorni a dietro uscì della città, hauendo lasciato in Roma i compagni della sua sceleraggine, e i piu gagliardi Capitani di questa nefanda guerra; sempre io sono stato desto, & ho proueduto Romani, come in tanti e così nascosi aguati poteste esser conseruati. Percioche alhora, ch'io cacciaua Catilina della città (che io non temo piu l'inuidia di questa parola, douendosi piu temere, che egli ci sia uscito uiuo) ma alhora, che io uoleua, che egli fosse cacciato, io stimaua, che o il resto de' congiurati con lui uscissero fuori, o coloro, che restauano, senza lui douer rimanere infermi e deboli. Et hauendo ueduto coloro, iquali sapeua, che erano infiammati di grandissimo furore e sceleraggine, esser con noi e rimasi in Roma, io spesi contra lui tutti i giorni e le notti, per uedere & intender quello, che essi operauano, e machinauano: affine, che poi, che le mie parole per la incredibile grandezza della sceleraggine erano da uoi men credute, trouaste il fatto così manifesto, che alhora ui disponeste con gli animi a prouedere alla salutezza uostra, che uedeste il male con gli occhi propri. La onde hauendo io trouato, che gli ambasciadori de gli Allobrogi, erano stati sollecitati da Publio Lentulo per cagione di muouer la guerra di là dalle alpi, e far tumultuare i Francesi, e che quelli erano stati mandati in Francia a' suoi cittadini nel medesimo camino con lettere & ordini a Catilina, e che era loro per compagno stato aggiunto Vulturtio, a cui altresì erano state date lettere da portare a Catilina; stimai, che mi fosse posta inanzi occasione, che (quello, che era facilissimo, e che io sempre da gl'immortali Iddij disideraua) fosse scouerto tutto questo fatto non solo da me, ma dal Senato, e da uoi manifestamente. La onde il passato giorno chiamai Lucio Flacco, e Gaio Pontinio ualorosissimi et amantissimi huomini della Republica: esposi loro tutta la cosa: e dimostrai quello, che a me piaceua, che si operasse. Et essi, che haueuano nobili & illustri pareri intorno la Republica, senza ricusare, e senza alcuna dimora il negotio riceuettero: e nel sopraueniг della notte, di nascosto peruennero al ponte Miluio; e quiui nelle uicine uille si diuisero in due parti in guisa, che fra loro e il Teuere u'era di mezo il ponte. Dal medesimo luogo essi ancora fecero andar seco senza sospetto di alcuno molti ualenti huomini: & io del gouerno Rheatino haueua mandati molti scelti giouani armati, della cui opera spesso mi seruo in aiuto della

Metafora presa da coltelli.

Narratione de' prouedimenti.

Flacco e Pontinio.

Republica. Fra tanto quasi nella terza uigilia, cominciando gli Allobrogi con gran seguito a salire il ponte, & insieme con loro Volturtio, fu fatto empito contra di loro; e da essi e da' nostri si pose mano alle armi. La cosa era solamente nota a' Pretori, ne si sapeua da altri. Allhora sopravenendo Pontinio e Flacco, la pugna fu cessata, laquale era incominciata: tutte le lettere, che si trouarono in quella compagnia con i soggelli interi furono assegnate a' Pretori: & essi essendo fatti prigioni, nel far del giorno furono inanzi a me condotti. E subito feci uenire alla mia presenza Cimbro Gabinio, maluagio machinatore di tutte queste sceleraggini: ilquale ancora niuna cosa sospettaua. Dipoi feci uenir parimente Publio Statilio, e dopo lui Cethego: fu piu tardo di tutti a uenir Lentulo, credo io, che per dar le lettere fuor di costume haueua ueggbiato tutta la notte precedente. Ora piacendo a' grandi & egregi huomini di questa città, iquali inteso il fatto erano la mattina in gran numero uenuti a trouarmi, che le lettere da me prima fossero aperte, che appresentate al Senato, accioche se non ui si fosse trouato nulla, non si hauesse fuor di proposito posto un cosi fatto tumulto nella città; io negai di douer cio fare, insin, che del pericolo publico non recassi al consiglio publico la cosa intera. Certo Romani, se le cose, lequali furono a me apportate, non si fossero trouate manifeste, nondimeno io non temerei, che in tanti pericoli della Republica, fosse da esser tenuta la mia troppa diligenza. Io, come hauete ueduto, ridussi in gran numero il Senato; e subito auertito da gli Allobrogi, mandai Gaio Sulpitio Pretore ualorosissimo huomo; ilquale dalle case di Cethego portasse uia tutte quelle armi, che u'hauesse trouato. Ilquale ui trouò e portò fuori gran numero di pugnali e di spade. Feci introdur Vulturtio senza i Francesi: e diedigli di ordine del Senato la publica fede: e lo esfortai a dir senza tema le cose, che egli sapeua. Allhora egli dopo, che si hebbe con gran fatica solleuato d'una gran paura, disse, che egli haueua ordini e lettere da recare a Catilina, affine, che si ualesse dell'aiuto de' serui, & alla città, quanto prima se ne uenisse: e cio con questa deliberatione, che poi, che si hauesse da tutte le parti attaccato il fuoco nella città, si come era stato da loro proposto e diuisato, & hauessero fatto una infinita uccision de' cittadini, subito si trouasse egli presente per riceuer coloro, che fuggissero, e per congiungersi con que' Capitani, che erano nella città. Essendo introdotti i Francesi, dissero, che erano stati fatti giurare, e date loro da Publio Lentulo, da Cethego, e da Statilio lettere da recare alla lor gente: e che da essi e da Lucio Cassio era stato loro ordinato, che quanto prima mandassero la caualeria in Italia, che non sarebbe lor mancato buon numero di fautori: e che Lentulo haueua affermato, che da' libri Sibilini, e dalle risposte de gli auguri gli era stato predetto, che egli doueua essere il terzo Cornelio, a cui era necessario, che peruenisse il Regno e l'Imperio di questa città: che Cinna e Silla erano stati inanzi a lui. Et il medesimo hauer detto, che questo anno era fatale alla ruina di questa città & imperio, ilquale era il decimo dopo l'assolution delle uergini, e dopo l'arsura del Campidoglio il uentesimo. Et aggiunsero, che con Cethego e con gli altri nacque questo litigio:

Presa de' Sauoini.

Parer d'huomini egregi.

Sulpitio.

Confessione di Volturtio.

Francesi introdotti quello, che dissero.

litigiò: che a Lentulo & a gli altri piaceua, che si facesse la uccisione ne' giorni Saturnali, & a Cethego pareua, che si prendesse troppo lungo tempo. E perche cio Romani non proceda in lungo, facemmo produr le lettere, che si diceuano essere state date a ciascuno. Prima dimostrammo la sua lettera a Cethego, e conobbe egli il suo soggello: noi tagliammo il filo, e leggemmo. Trouossi scritto di sua mano al Senato e al popolo de gli Allobrogi, che egli era per mettere in opera tutto cio, che a i loro ambasciadori haueua affermato: e pregaua, che essi parimente operassero tutto quello, che gli ambasciadori loro hauteuano a quelli promesso. Albora Cethego, che poco adietro haueua detto non so quante parole intorno alle spade & all'altre armi, che parimente appo lui erano state trouate, hauendo risposto, e detto, ch'egli era stato sempre studioso de' buoni ferramenti, recitate che furono le lettere, indebolito & auilito, uinto dalla conscienza di subito si tacque. Essendo dipoi introdotto Statilio, riconobbe il suo soggello e la sua mano; e furono recitate le sue lettere quasi del medesimo tenore. Confessò. Albora io dimostrai le lettere a Lentulo, e gli dimandai, se egli conosceua quel soggello: accennò che sì. E' certo, diss'io, il soggello noto, la imagine del tuo auolo huomo illustre, ilquale amò unicamente la patria e i suoi cittadini: laquale così mutola doueua richiamarti da tanta sceleraggine. Leggonsi della medesima sentenza le lettere scritte al Senato e al popolo de gli Allobrogi. Se egli di cotai cose uoleua dir nulla, gli concessi podestà di poter fauellare: & egli prima negò: dipoi essendosi isposto e manifestato tutto l'inditio, si leuò in piedi. Dimandò a i Francesi, che hauessero eglino a fare con coloro, che hauessero a quelli uenduta la lor casa: e parimente a Volturcio. Ilquale, hauendo essi risposto breuemente e constantemente, e per mezo di cui a lui, e quante uolte fossero andati; & hauendogli dimandato, se esso hauesse ragionato seco alcuna cosa de' libri Sibillini: albora colui dalla sceleraggine impazzito, dimostrò, quanta forza hauesse la conscienza; percioche potendo cio negare, fuor dell'openion di tutti di repente lo confessò: e in guisa non solamente gli mancò quegl'ingegno, e quella eloquenza, nella quale sempre ualse assai; ma anco per la grandezza della manifesta e trouata sceleraggine, la sfacciatezza, nella quale auanzaua tutti, e la maluagità. Ma Volturcio subito comandò, che le lettere fossero prodotte inanzi & aperte: lequali diceua, che da Lentulo gli erano state date, perche le recasse a Catilina: e quiui grandissimamente turbato Lentulo, conobbe tuttauia il soggello e la sua mano. Elle erano scritte senza nome, e in questa guisa. QVELLO, CH'IO MI SIA, INTENDERAI DA COLVI, CHE A TE MANDO. PROCACCIA D'ESSERE HVOMO, E PENSA, OVE SEI GITO: E CONSIDERA CIO CHE HOGGIMAI T'E' DIMISTIERO. DA OPERA DI AGGIVNGERTI L'AIVTO DI TVTTI INSINO DE' PIV ABIETTI. Dipoi essendo introdotto Gabinio, hauendo prima incominciato a rispondere imprudentemente, in ultimo non negò cosa alcuna di quello, di che i Francesi lo accusauano. Et a me Romani essendo stati certissimi segni & inditij di sceleraggine, le lettere, i soggelli, le mani, e finalmente la confessione di ciascu-

Diuerse lettere fatte leggere al Senato da Cicerone.

Cethego.

Statilio.

Volturcio.

Lettere di Lentulo.

no, questo me gli diedero anco piu certi, il color, gli occhi, il uolto, e la taciturnità. Percioche in modo erano diuenuti stupidi, in modo riguardauano la terra, in modo nascosamente alle uolte fra loro si riguardauano, che pareua, che non da altri, ma da se medesimi fossero discouerti. Esposti e dimostrati gl'inditij Romani, dimandai il parer del Senato intorno alla somma della Republica. Furono dette da' principali di seuerißime e grauißime sentenze; lequali il Senato senza alcuna uarietà seguitò. E, perche ancora la deliberation del Senato non è stata scritta, ui esporrò Romani, si come la memoria mi seruirà, quello che esso ha deliberato. Prima con molte honorate parole mi furono rese gratie, che per la uirtù, per il consiglio, e per la prouidenza mia la Republica era stata da grandißimi pericoli liberata: dipoi Lucio Flacco, e Gaio Pontino Pretori, perche io m'era ualuto dell'opera loro, e gli haueua trouati pronti e fedeli, meritamente e ragioneuolmente furono lodati: & anco a Gaio Antonio mio collega, huomo ualoroso, fu data la sua lode: che egli coloro, iquali erano a parte di questa congiura, hauesse rimosso da' suoi e da' consigli della Republica. E la deliberation fu tale, che deposto Publio Lentulo del magistrato della Pretura, fosse dato a custodire; e che parimente Gaio Cethego, Lucio Statilio, e Publio Gabinio; iquali tutti si trouauano presenti, fossero custoditi: & il medesimo fu ordinato, che si facesse contra Lucio Caßio; ilquale haueua riceuuto la cura d'attaccare il fuoco nella città: contra Marco Cepario, a cui s'era dimostrato esser stata data la Puglia per sollecitare i pastori: contra Publio Furio; ilquale è di que' Coloni, che Lucio Silla condusse a Fiesole: contra Quinto Manlio Chilone, ilquale sempre haueua conuersato in sollecitar gli Allobrogi: contra Publio Vmbrino, huomo Libertino, dal quale si sapeua i Francesi a Gabinio primieramente essere stati condotti. Et usò in questo Romani il Senato tanta mansuetudine, che di tanta congiura, e di tanta forza e moltitudine di domestici nimici la Republica conseruata con la punition di noue sceleratißimi huomini, stimò di poter sanar le menti de gli altri. E così in mio nome Romani fu ordinata la supplicatione a gl'immortali Iddij per il singolar beneficio loro: ilche a me primo dopo, che questa città fu edificata, è auenuto disarmato: & è stato ordinato con queste parole, che io haueßi liberata la Patria da gl'incendi, i cittadini dall'uccisione, e l'Italia dalla guerra. Laqual supplication Romani se uerrà paragonata con le altre, ci sarà questa differenza: che le altre furono ordinate nell'esser la Republica bene amministrata, e la mia conseruata. In tal guisa quello, che prima fare e trattar si doueua, è stato esequito. Percioche Publio Lentulo, quantunque manifestato da' suoi inditij, e dalla sua propria confeßione, per giudicio del Senato non solo hauesse perduto l'autorità di Pretore, ma anco di cittadino; nondimeno lasciò il Magistrato; accioche di quella religione, che non fu in Gaio Mario illustre huomo; in guisa, che uccise Gaio Glaucia Pretore, di cui non era nominatamente stata ordinata cosa alcuna; noi in punir Publio Lentulo priuato, foßimo liberi. Ora, perche Romani tenete prigioni e legati i maluagi Capitani di questa sceleratißima e pericolosißima guerra, douete stimare,

Diuerse sentenze dette in Senato.

Diuersi cittadini ritenuti

Supplicatione a gl'Iddij ordinata in nome di Cicerone.

stimare, tutte le forze di Catilina, tutte le speranze, e tutti i sussidi con questi pericoli, che ributtati sono della città, esser cadute. Ilquale io alhora, che cacciaua della città, preuedeua questo nel mio animo Romani, che rimosso Catilina non doueua piu temere ne il sonno di Publio Lentulo, ne la grassezza di Lucio Cassio, ne la furiosa temerità di Cethego. Colui solo fra tutti questi era da temere, ma tanto e non piu, che dimoraua dentro le mura della città: sapeua egli qualunque cosa: conosceua come si potesse conferire in casa di ciascuno: poteua inuitar, tentar, e sollecitare, & ardiua: haueua egli aperti consigli alle scelerate operationi; & a' consigli non mancaua ne la lingua, ne le mani: & haueua per fornir le altre cose gia discritti e scelti alcuni huomini. Ne stimaua egli, quando alcuna cosa comandaua, che ella fosse esequita: non era cosa, che non uolesse fare egli di sua mano, in cui non occorresse, ueggbiasse e si affaticasse: poteua tolerare il freddo, la sete, e la fame. Se questo huomo tanto terribile, cosi pronto, cosi audace, cosi astuto, cosi desto nelle sceleraggini, e cosi diligente ne' pericoli, da' domestici aguati non hauessi cacciato in un latrocinio di guerra (dirò quello, che a me pare Romani) non haurei ageuolmente ributtato un tanto peso, di danno e di ruina da' uostri colli. Non haurebbe egli posto a uoi l'ordine de' Saturnali; ne haurebbe tanto inanzi dinuntiato il giorno della ruina e della morte della Republica; ne commesso, che'l soggello e le sue lettere, testimoni ultimi della sua sceleraggine, si ritrouassero. Lequai cose, essendo hora egli assente, si sono operate in guisa, che niun latrocinio in una priuata casa non fu mai cosi palesemente trouato, come questa cosi gran congiura della Republica è stata manifestamente colta e discoperta. Che se Catilina fosse da quel giorno rimaso nella città; quantunque insino, che egli ci fu, sempre occorsi e feci resistenza a tutti i suoi consigli; nondimeno (per dirlo piu leggermente, ch'io posso) ci sarebbe stato forza di combatter con lui: ne noi giamai, mentre, che egli si fosse trouato nimico nella città, haureßimo potuto liberar la Republica da tanti pericoli con tanta pace, con tanta tranquillità, e con tanto silentio. Tutto che Romani tutte queste cose sono state da me si fattamente amministrate, che pare che siano state fatte e prouedute dal uolere e consiglio de gl'immortali Iddij: ilche potendo noi comprender da questo, che a pena pare, che l'amministration di cosi importanti cose possa esser proceduta da auedimento humano: eßi cosi presenti a questi tempi ci hanno recato aiuto, che quasi gli haureßimo potuto ueder con gli occhi. Percioche, per lasciar da parte, l'esserst uedute di notte dal canto di occidente accese fiaccole, ardere il cielo, cader saette, il tremuoto, e le altre cose, lequali in gran numero, essendo noi Consoli, auenute sono, in guisa, che pareua, che gl'Iddij immortali ci predicessero quello, che hora si opera: questa cosa Romani, che io son per dire, non è da tacersi, ne da lasciarsi a dietro. Percioche io credo, che ui souuenga, che essendo Cotta e Torquato Consoli, molte torri nel Campidoglio furono percosse dal cielo, essendo abbattuti i simulacri de gl'immortali Iddij, le statue de gli antichi ruinate, e il bronzo, doue erano descritte le leggi, liquefatto. Fu anco per-

Quanto e perche era da temer Catilina.

Quello, che sarebbe auenuto, rimanendo Catilina in Roma.

Prodigij.

cosso quel Romulo, che fu fabricatore di questa città: ilquale ui souuiene, che nel Campidoglio si uedeua dorato di statura picciola e di fanciullo, che latta, con la bocca aperta per apprender le poppe della Lupa. Nel qual tempo essendo conuenuti gli aruspici di tutta Thoscana, predissero, che s'auicinauano, uccisioni, incendij, distruggimento di leggi e guerra ciuile e domestica, e la ruina di tutta la città e dell'Imperio, in caso, che placandosi gl'immortali Iddij, eglino col lor potere non haueßero come che riuolti i fati adietro: e gl'isteßi comandarono, che si facesse a Gioue un simulacro maggiore, e si collocasse in alto, e uolgesse contra lo stato di prima uerso Oriente: e dissero di sperar, che se quella statua, che uoi uedete, riguardasse il leuar del Sole, e la piazza e'l palazzo: douerebbe auenir, che que' consigli, che s'erano fatti occultamente contra la salute della città e dell'Imperio, sarebbono in guisa manifesti, che si potrebbono ueder dal Senato e dal popolo Romano. Et in tal guisa que' Consoli ordinarono, che quella statua collocar si douesse. Ma fu tanta la tardanza del far l'opera, che ne passati Consoli, ne da noi inanzi al presente giorno è stata posta. Qui Romani chi puo tanto esser contrario alla uerità, così precipitoso, e fuori del diritto conoscimento; ilquale uoglia negar, che tutte le cose, lequali noi ueggiamo, e spetialmente questa città, sieno gouernate dal ciglio e dalla podestà de gl'immortali Iddij? Percioche essendoci stato risposto, che si apparecchiauano mortalità, incendij, e ruine alla Republica, e cio da scelerati cittadini; lequali cose per la grandezza della sceleraggine ad alcuni pareuano incredibili, uoi le sentiste non solamente imaginate da' maluagi cittadini, ma anco poste in opera. Ma questa cosa non è ella così presente, che pare, che sia stata operata dal podere di Gioue Ottimo Maßimo? che conducendosi la mattina d'hoggi di mio ordine i congiurati per la piazza nel Tempio della Concordia, in quello stesso tempo collocarono la statua: laquale essendo posta al suo luogo, e riuolta al Senato, & a uoi, uedeste tutte le cose, lequali erano contra la salute di tutti machinate, aperte e manifeste. Onde anco sono questi degni di maggiore odio e supplicio; che non solamente si sono sforzati di attaccare i funesti e scelerati fuochi nelle uostre case & alberghi, ma anco ne' sacri edifici e Tempi de gl'Iddij: a' quali se io dirò di hauer fatto resistenza, mi attribuirò troppo: e non deurò esser tolerato. Quello, quel Gioue ha fatto resistenza: egli ha uoluto esser saluo questo Campidoglio, egli questi Tempi, egli questa città, egli tutti uoi ha uoluto esser conseruati. Io Romani con la guida de gl'immortali Iddij ho riceuuto questo animo, e questa uolontà, e peruenni alla contezza di tanti inditij. E certo da Lentulo non sarebbono stati gli Allobrogi così sollecitati, e da gli altri domestici nimici, ne una cosa di tanta importanza così pazzamente creduta a ignoti e barbari, ne commesse le lettere, se da gl'Iddij immortali a questa tanta audacia non si fosse leuato il consiglio. Che ueramente i Francesi d'una città non ben quieta, laquale sola gente rimane da poter guerreggiar con Romani; e pare, che le manchi solamente la uoglia, non facessero stima della speranza dell'Imperio e di gran cose posta loro inanzi da' nobili, & anteponessero alle grandezze loro la uostra salute: non

Statua di Romulo nel Cāpidoglio.

Religione.

te; non istimate uoi, che cio sia stata opera diuina? massimamente hauendoci egli potuto uincer tacendo, senza operatione alcuna. La onde Romani, perciochè la supplicatione è ordinata, celebrate que' giorni insieme con le mogli e' figliuoli uostri. percioche spesso si sono resi a gl'Iddij molti giusti e debiti honori, ma certo di questi piu giusti non giamai. Percioche noi tolti da crudelissima e miserissima uccisione, e tolti senza morte, senza sangue, senza essercito, e senza pugna, disarmati con la guida di me uostro Capitano disarmato sete stati uittoriosi. Ricordateui Romani tutte le ciuili discordie, ne solamente quelle, che non sono state a' tempi nostri, ma quelle, che uoi medesimi hauete ueduto, e tenete nella memoria. Lucio Silla oppresse Publio Sulpitio; Gaio Mario difenditore di questa città; e molti ualorosi huomini parte spinse della città, parte tagliò a pezzi. Gaio Ottauio Consolo cacciò similmente della città il suo collega con le armi. Tutto questo luogo fu ripieno di corpi morti e del sangue de' cittadini. Vinse dipoi Cinna con Mario. Alhora uccisi questi chiari huomini furono estinti i lumi della città. Silla dapoi fece la uendetta della crudeltà di questa uittoria. Ne si potrebbe dir con quanto mancamento de' cittadini, e con quanta calamità della Republica, fu la discordia di Marco Lepido con l'illustre e ualoroso Quinto Catulo: apportò non tanto la morte sua pianto alla Republica, quanto quelle de gli altri. E quelle discordie erano cosi fatte Romani, che appartaneuano non a distrugger, ma a mutar lo stato della Republica. Percioche essi non uolsero, che non ui fosse Republica, ma eglino esser Prencipi in quella, che ui era: ne arder questa città, ma esser in lei potentissimi. E tuttauia tutte quelle discordie, delle quali niuna cercò la ruina della Republica, furono tali, che non furono acquetate dalla concordia, ma finite dalla morte de' cittadini. Ma in questa, a memoria d'huomini la maggiore e piu crudel guerra, che fosse giamai; quale non fece mai Barbaro alcuno con la sua gente; nella cui guerra fu da Lentulo, da Catilina, da Cassio e da Cethego, fatta una tal legge, che tutti coloro, i quali con la salute della Republica si potessero conseruare, fossero posti nel numero de' nimici: io ho Romani operato in guisa, che tutti uoi foste conseruati. E stimando i uostri nimici, che tanti huomini douessero rimanere, quanti a una infinita uccisione hauessero potuto resistere, e tanta parte della città, quanto non potesse cinger la fiamma, ho conseruato e i cittadini e la città interi. Per lequai cosi fatte operationi Romani io non ui dimando uerun premio di uirtu, niuna insegna di honore, niun dimostramento di laude, fuor, che serbiate eterna memoria di questo giorno. Voglio adunque, che ne' uostri animi siano riposti e collocati tutti i miei trionfi, tutti gli adornamenti dell'honore, i dimostramenti della gloria, e le insegne della laude. Me dilettar non puo alcuna cosa mutola, alcuna tacita, alcuna cosi fatta, che anco quegli, che sono men degni, possano ottenere. I nostri fatti Romani si nudriranno nella uostra ricordatione, cresceranno ne' sermoni, e nelle memorie delle lettere s'inuecchieranno e perpetueranno: e parimente intendo quel giorno, ilquale spero, che sia eterno & alla salute di questa città e alla memoria del mio Consolato conseruato; &

Beneficio di Cicerone.

Lucio Silla.

Discordia fra Lepido e Catulo.

Quello, che chiede Cicerone.

in uno stesso tempo in questa Republica hauersi trouato due cittadini: de' quali l'uno terminasse i confini del uostro Imperio non dalle regioni del mondo, ma del cielo, e l'altro conseruasse l'habitatione e il seggio dello stesso Imperio. Ma, perche delle opere da me fatte non è la medesima fortuna e conditione, che è di quelle di coloro, che hanno amministrate guerre con genti straniere; percioche a me conuien uiuer con quegli, che da me sono stati uinti, e sottoposti; & essi hanno lasciati i nimici o morti, o superati: appartiene a' uoi Romani, di fare prouedere che se ad altri i lor fatti sono profitteuoli, a me i miei non siano noceuoli: percioche io ho proueduto, che gli animi scelerati e maluagi de gli audaci a uoi non possano nuocere: e cosi è uostro ufficio di prouedere, che anco a me non possano recare alcun danno. Quantunque Romani costoro a me non possano piu nuocere: percioche in uoi ho io un grande appoggio, ilquale non è mai per mancarmi: & è nella Republica una gran dignità, laqual sempre tacita mi difenderà: gran forza ha la conscienza; di cui quegli, che non faranno stima, uolendo offender me, daranno inditio di se medesimi. E' poi in uoi Romani un cosi fatto animo, che non solamente alla audacia di alcuno non cediamo, ma anco uolontariamente prouochiamo sempre tutti i maluagi. Ma se tutti gli impeti de' domestici nimici, da noi rispinti, si riuolgeranno contra noi; uoi dourete proueder Romani, in quale stato uogliate, che nell'auenire siano coloro, iquali hanno posto se stessi alla inuidia & a ogni pericolo per la salute di tutti uoi: ma quanto a me, che cosa resta che si possa hoggimai acquistare al frutto della uita? massimamente non ueggendo ne ne gli honori uostri, ne anco nella uia della gloria maggiore altezza, a cui io possa ascendere? Io certo darò opera Romani di conseruar priuato, & adornar le cose, che ho operato, essendo Consolo: di maniera, che se ho alcuna inuidia riceuuta in conseruar la Republica, questa offenda gl'inuidiosi, & a me rechi gloria. Finalmente io trattero si fattamente gli uffici della Republica, che io mi raccorderò sempre delle attioni mie, e procaccierò, che apparisca, che elle siano procedute da uirtù, e non dal caso. Voi Romani, poi che hoggimai è notte, honorate Gioue, custode di questa città e di uoi tutti, e tornate alle uostre case; e con buone custodie e uigilie, come hauete fatto la notte inanzi, ancora che non ci sia piu pericolo, le difendete. Ilche prouederò, che non ui conuenga far molto a lungo, e che possiate dimorare in perpetua pace.

Dimanda di Cicerone.

Di se stesso.

IL FINE DELLA XXI. ORATIONE.



ARGOMENTO.



Il giorno seguente, che furono presi & incarcerati i congiurati, si disputò in Senato d'intorno a quello, che di loro fare si doueua. E tra gli altri ui furono due pareri: l'uno di Decio Sillano, ch'era stato eletto Consolo: ilquale fu, che essi si facessero morire, e l'altro di Giulio Cesare, che uoleua, che si lasciassero uiui, ma posti e tenuti in prigione in diuersi luoghi. La onde Cicerone esorta i Senatori a seguir piu tosto il parer di Sillano, che di Cesare, con belle & efficacissime ragioni, dimostrando di non temer la morte per salute della Republica.

ORATIONE XXII.
DI M. TULLIO CICERONE,
CONTRA LUCIO CATILINA, IN SENATO.



O VEGGIO, Padri Conscritti, i uolti di tutti uoi e gli occhi esser in me riuolti: ueggio uoi non solamente del pericolo uostro e di quello della Republica, quantunque esso piu non rimanga, ma del mio ancora essere solleciti. E' a me diletteuole ne' mali, e grata nel dolore la buona uolontà, che dimostrate uerso di me: ma io ui prego per gl'immortali Iddij a deporla; e scordandoui della salute mia, a pensar di uoi e de' figliuoli uostri. A me se è data cosi fatta conditione del mio Consolato, che habbia a patire ogni acerbità, ogni dolore, & affanno, cio patirò non solo gagliardamente, ma anco uolontieri, pure che con le fatiche mie si partorisca riputatione e salute a uoi & al popolo Romano. Io son quel Consolo Padri Conscritti, a cui non la piazza, in cui si contiene ogni giustitia; non il campo Martio consacrato a gli auspici de' Consoli; non il palazzo rifugio di ogni gente; non la casa, uniuersale ridotto, non il letto dato al riposo; non finalmente questo seggio di honore, ne la sedia curule fu giamai uota del pericolo delle insidie, e della morte. Hora se gl'immortali Iddij, uorranno che tale sia il fine del mio Consolato, che io habbia tolto uoi Padri Conscritti, & il popolo Romano da una misera uccisione, cosi parimente le mogli, i uostri figliuoli, le uergini della Dea Vesta da una acerbissima uiolenza; i Tempi e luoghi sacri, questa bellissima patria di ciascun di noi da uno bruttissimo incendio; la Italia tutta da guerra e ruina; sono disposto a riceuer

Di se stesso.

uolontieri qualunque fortuna. Percioche se Publio Lentulo sospinto da gl'indouini stimò, che'l suo nome douesse esser fatale alla ruina della Republica; perche non deurò io rallegrarmi, il mio Consolato essere stato quasi fatale alla sua salute? La onde Padri Conscritti, prouedete al ben uostro, riguardate alla patria, conseruate uoi, le mogli, i figliuoli, e le facultà uostre: difendete il nome e la salute del popolo Romano: cessate di procurar per me, e di guardare a' casi miei. Percioche spero primieramente, che tutti gli Dei, iquali sono gouernatori di questa città, mi renderanno di cio quelle gratie, ch'io merito: dipoi, se mi auerrà alcuno infortunio, sarò pronto e presto a morire: percioche ne a un'huomo forte puo occorrere una uergognosa morte, ne immatura a un Consolare, ne misera a un saggio. Ne però sono cosi di ferro, che non mi commoui per la doglia del mio carissimo & amantissimo fratello, che è qui presente, e per le lagrime di tutti quegli, da' quali mi uedete circondato: ne è, che spesso non riuolga il mio animo alla mia casa, alla meza morta mia consorte, alla figliuola tutta spauentata, al picciolo figliuolo: ilquale mi pare, che abbracci la Republica, come hostaggio del mio Consolato; & al genero, ilquale aspettando l'auenimento di questo giorno, sta inanzi alla presenza mia. Io sono mosso da tutte queste cose, ma in quella parte, che tutti insieme con noi siano conseruati, quantunque alcun male me ne douesse seguire, io amo meglio, che essi e noi insieme con una stessa peste della Republica habbiamo a perire. La onde Padri Conscritti, date opera alla salute della Republica, riguardate d'intorno tutte le procelle, lequali, se non ci prouedete, minacciano di caderci adosso. Non si conduce in pericolo e nel giudicio della uostra seuerità Tiberio Gracco, che di nuouo uolle esser fatto Tribuno della plebe; non Gaio Gracco, ilquale si sforzò di solleuar la plebe con la legge de' campi; non Saturnino, che uccise Gaio Memmio: ma si tengono coloro, iquali hanno fatto resistenza all'incendio della città, alla uccision di tutti noi, & impedirono, che Catilina non fosse riceuuto nella città. Si tengono le lettere, i suggelli, le mani, e finalmente la confession di ciascuno: si sollecitano gli Allobrogi: si commouono i serui: e si chiama Catilina: cioè si è fatto consiglio, che uccisi tutti, niuno sia lasciato a poter piangere il nome del popolo Romano, e la calamità d'un tanto Imperio. Tutte queste cose sono state riportate da coloro, che ne diedero inditio, i rei l'hanno confessate, e uoi gia per molti inditij l'hauete giudicate: prima, perche a me hauete rese gratie con honoratissime parole, & hauete giudicato, che per uirtù e per diligenza mia è stata discouerta la congiura de gli scelerati: dipoi perche hauete sforzato Publio Lentulo a depor la Pretura: appresso, perche lui e tutti gli altri, de' quali hauete giudicato, deliberaste, che fossero manomessi: e molto piu, perche hauete in mio nome ordinata la supplicatione; ilquale honore inanzi a me non s'è hauuto a niun togato: ultimamente, perche a gli ambasciadori de gli Allobrogi, & a Tito Vulturtio hauete dato grandissimi premi. Lequai tutte cose sono di qualità, che tutti quegli, che nominatamente sono stati manomessi, senza alcun dubbio pare, che siano condannati da noi. Ma io mi sono proposto, come che non ne fosse

Esortatione a' Romani.

Di se stesso, come fa le piu uolte.

seguito

seguito alcun giudicio, di dimandare il parer nostro si del fatto, come della punitione. Io dirò prima quello, che è ufficio di Consolo. Io uedeua gia gran tempo, che nella Republica andaua discorrendo un gran furore, e che si mescolauano certe nouità, e si solleuauano di molti mali: ma non pensaua gia, che i cittadini douessero fare una tanta, e cosi pernitiosa congiura. Hora douete prima, che sia notte, risoluerui del parere e deliberation uostra. Voi uedete, le forme delle scelerate operationi, che a noi sono state recate. Se stimate, che costui debba hauer pochi compagni, u'ingannate grandemente. Questo morbo contien piu di quello, che ui credete: percioche non solo s'è diffuso per la Italia, ma anco è passato di là dalle Alpi, e caminando occultamente, ha di gia molte prouincie infettate. Ilche non si puo opprimer sostenendolo, e lasciandolo gire inanzi. Comunque ui piace, douete esser prestissimi a opporui. Veggio, che insino a qui sono due pareri: l'uno di Decio Sillano; ilquale giudica, che costoro, che cotai cose hanno machinate, si debbano punir con la morte: l'altro di Gaio Cesare; ilquale rimouendo la pena della morte, è contento, che loro si diano le asprezze di ogni altra sorte di supplicio. L'uno e l'altro e per la dignità loro, e per la qualità del delitto, ha seuerissima openione. L'uno non istima degno, che debbano uiuer un sol punto, e posseder questo comune spirito di uita coloro, che si sono sforzati di uccidere il popolo Romano, ruinar l'Imperio, & estinguere il nome di esso popolo Romano; e ci ritorna nella memoria, che spesso la Republica ha hauuto in costume di punir cosi fatti misfatti con la morte de' pessimi cittadini. L'altro intende la morte non esser da gl'immortali Iddij data per cagion di supplicio; ma essere o per necessità della natura, o per riposo delle fatiche e delle miserie. La onde i saggi non mai la riceuettero sforzatamente, & i forti anco le si fecero incontro uolentieri. Ma le prigioni, e continue, sono state ritrouate a una singolar pena di qualunque piu abomineuole misfatto. La onde comanda, che si pongano separatamente in diuerse città. Questo fatto ha non so che d'ingiusto, se comandi: di difficultà, se preghi. Ma però, piacendoui si faccia deliberatione. Laquale io riceuerò; e, come spero, ritrouerò, chi non istimerà essergli conueneuole di ricusar tutto quello, che ordinerete. Aggiunge una graue punitione alle città, se alcuno gli leuerà di prigione: gli cinge di custodie horribili; & instituisce una legge degna della sceleraggine de' maluagi: che niuno possa leuar loro la pena della condannagione, ne per mezo del Senato, ne del popolo: toglie loro anco la speranza, laqual sola suol consolar gli huomini nelle miserie: oltre a cio ordina, che siano publicati i lor beni; e lascia solamente a quegli scelerati la uita: laquale se fosse lor tolta, con una sola passion di animo e di corpo si sarebbono loro leuate molte pene, e tutte della sceleraggine loro. La onde affine, che i maluagi hauessero qualche paura uiuendo, uolsero gli antichi che nell'Inferno fossero ordinati a essi maluagi alcuni tormenti; percioche si auedeuano, che non ui essendo questi, la morte non era da temersi. Ora P. C. io ueggio quello, che a me appartiene. Se uoi ui accostarete alla openione di Gaio Cesare; perche egli nella Republica ha seguita la uia, che è

Vfficio di Cõsolo.

Openion di Sillano e di Cesare intorno a i Congiurati.

Auerti della morte.

La speranza conforto nel le miserie.

Pene dell'Inferno.

detta popolare, perauentura, che con il conforto e giudicio suo meno haurò io da temer gl'impeti popolari. Se ui risoluerete nell'altra, non so, se a me si aggiungerà piu fatica: ma certo è, che l'utile della Republica debbo anteporre a tutti i miei pericoli. Noi habbiamo di Gaio Cesare, *si come alla sua dignità, & alla nobiltà de' suoi maggiori conueniua, la openion, si come hostaggia della sua perpetua amoreuolezza uerso la Republica. E s'è inteso, la differenza, che è fra la leggerezza di coloro, che parlano al popolo, e fra un'animo ueramente popolare, ilquale è intento a prouedere al beneficio del popolo. Io ueggio di coloro, che uogliono esser tenuti popolari, alquanti non ui si trouar presenti; per non dire il parer loro intorno alla morte de' cittadini Romani. Esso gia il terzo giorno diede a tener in guardia Cethego, e Publio Lentulo cittadini Romani: & ordinò, che in mio honore si facessero le supplicationi; e uolle il di passato, che coloro, che la congiura scoprirono, fossero molto ben premiati. E' molto ben chiaro a ciascuno quale sia il parer d'intorno tutto questo fatto di colui, che giudicò, che i rei si douessero incarcerare, all'inquisitor si rendessero gratie, & a coloro, che hanno dato contezza della congiura, si desse premio. Ma Gaio Cesare intende, che la legge Sempronia sia stata ordinata intorno a' cittadini Romani, e colui, che è nimico della Republica, non possa esser cittadino: e che il publicar della medesima legge Sempronia di ordine del popolo, habbia pagate le pene alla Republica. Lo stesso parimente non istima, che chiamar si debba popolare quel largo e prodigo Lentulo, hauendo cosi acerbamente e crudelmente uolto l'animo al danno e alla ruina della Republica. La onde tutto che egli sia benignissimo e clementissimo, non ha hauuto rispetto di ordinar, che Publio Lentulo in eterne tenebre, & in perpetue catene sia posto: e prouede anco, che nell'auenire, niuno in liberar costui da cotal supplicio, in ruina della Republica possa uantarsi di esser popolare. Aggiunge oltre a cio, che uengano publicati i suoi beni; affine che glie ne seguano tutti i tormenti dell'animo e del corpo, & anco quegli della pouertà. La onde, se il parer di lui confermerete, mi darete nella concione un compagno caro e grato al popolo: e se uorrete piu tosto seguitar la openione di Sillano, ageuolmente difenderete me e uoi dal uituperio della crudeltà; e otterenò, che quella sia stata piu lieue: quantunque Romani, qual crudeltà puo essere in punir l'asprezza di tanta sceleraggine? perciocheio giudico da quello, che a me ne pare. E cosi a me sia lecito di potere insieme con uoi goder la Republica salua, come io ad esser alquanto piu seuero in questa causa, non son mosso da asprezza di animo (perciochenon è alcuno di me piu benigno) ma da certa singolare humanità e misericordia. Percioche egli mi par di ueder ruinar questa città, luce di tutto il mondo, e di tutte le nationi, con un subito incendio. Veggio con l'animo la patria sepelita, & una misera & insepolta moltitudine di cittadini. Mi si mostra inanzi gli occhi l'aspetto di Cethego, & il furore, ilquale si adoperi nella uccision di uoi. E proponendomi nella mente che Lentulo regni, si come egli ha confessato di sperar da' fati, e che questo Gabinio sia uestito di porpora, alhora io temo e mi sgomento tutto in sentire i lamenti*

Parer di Cesare.

Legge Sempronia, come intesa da Cesare.

Auerti.

menti delle matrone, la fuggita delle uergini e de' fanciulli, e la uiolenza delle Vestali: e perche mi paiono queste cose sopra modo infeliei e miserabili, di qui contra coloro, che hanno procurato di operarle mi dimostro seuero & aspro. Percioche io dimando, se alcun padre di famiglia, essendo da alcun seruo uccisi i suoi figliuoli, morta la moglie, la casa abbruciata, prenderà de' serui quel piu aspro supplicio, ch'ei potrà, parrà, che costui sia clemente e misericordioso, o inhumano e crudele. Da me ueramente sarà riputato crudelissimo e di ferro colui, che non procacci di alleggiare la sua passione e'l suo cordoglio col dolore e col tormento del delinquente. Cosi noi in tutti coloro, iquali hanno uoluto tagliare a pezzi noi, le mogli, & i nostri figliuoli, e si sono sforzati di ruinar le case di ciascun di noi, e questo comune seggio della Republica; iquali si affaticarono di por la gente de gli Allobrogi ne' uestigi di questa città, e nella cenere dell'arso Imperio; se saremo alquanto piu dell'usato seueri, saremo riputati pietosi: ma se uogliamo dimostrarsi benigni e rimessi, entreremo in infamia d'infinita crudeltà nostra nella ruina della patria e de' cittadini. Se ad alcuno però il terzo giorno Lucio Cesare huomo ualorosissimo, et amantissimo della Republica, non è paruto crudele, hauendo detto, che'l marito di sua sorella, che l'udiua, e si trouaua presente, si doueua priuar di uita; per comandamento del cui auolo affermò essere stato ucciso un'huomo Consolare, e'l suo giouinetto figliuolo, che dal padre era stato mandato legato, essere stato similmente fatto morire in prigione. De' quali qual fatto fu somigliante? qual consiglio preso di ruinar la Republica? Era albora stata nella Republica certa uolontà di donare, e certa contesa di parti. Et in quel tempo ancora l'auolo di Lentulo, illustre huomo, con le armi perseguitò Gracco, & albora riceuette egli una gran piaga, perche non si togliesse punto della dignità della Republica. Costui chiamò i Francesi a ruinare i fondamenti della Republica, solleuò i serui, chiamò Catilina: e diede noi a tagliare a pezzi a Cethego; e parti la cura di uccider gli altri a Gabinio, d'accender la città a Cassio; e tutta la Italia a esser saccheggiata e guasta a Catilina. E poi starete sospesi di non esser tenuti in questa cosi smisurata & abomineuole sceleraggine, di hauer fatto troppo seuera deliberatione? douendo piu tosto dubitarsi, che con la leggerezza della pena non siate giudicati piu crudeli contra la patria, che con la seuerità della condannagione troppo aspri contra a fierissimi nimici. Ma quelle cose, che io intendo, Padri Conscritti, non le posso nascondere. Percioche si spargono alcune parole, lequali peruengono alle mie orecchie, di coloro, iquali dubitano, ch'io non habbia assai buone forze per esequir la deliberatione, che farete hoggi. Io ho proueduto Padri Conscritti, dato ordine, e posta la mano a tutto quello, che fa bisogno, si per la infinita mia cura e diligenza, e con molto maggior uolontà del popolo Romano, per conseruare il sommo Imperio, e le comuni facultà nostre. Trouansi in punto gli huomini di tutti gli ordini, e finalmente di tutte l'età. E' ripiena la piazza e piene tutte l'entrate di questo luoco, e del Tempio. Percioche questa sola cagione dopo la fabrica della città s'è trouata, nella quale tutti fossero d'uno stesso pa-

Similitudine dalla crudeltà di alcun seruo.

Lucio Cesare.

Dissimilitudine.

rere, fuor che quegli, iquali ueggendo di douer perire, uolsero piu tosto perir soli, che con tutti. Io questi tali huomini uolentieri cauo e tolgo da questo numero: percioche io giudico, che si debbano tener non in numero de' buoni cittadini, ma di acerbissimi nimici. Gli altri ueramente o Immortali Iddij, con quanta frequenza, con quanto studio, con quanta uirtù consentono alla dignità e salute comune? Che starò io quì a rammemorare i Caualieri Romani; i quali si fattamente a uoi la somma dell'ordine e del consiglio concedono, che combattono con noi di amore uerso la Republica: iquali dalla discordia di molti anni richiamati alla compagnia e concordia di questo ordine, questo dì d'hoggi e questa causa congiunge con esso noi: laqual congiuntion, se come ella è confermata nel mio Consolato, terremo perpetuamente nella Republica, ui affermo, che nell'auenire niun mal ciuile o domestico potrà occorrere a ueruna parte della città. Con pari studio di conseruar la Republica ueggio esser conuenuti i Tribuni Erarij, fortissimi huomini, e parimente tutti i cancellieri: iquali hauendo a caso questo giorno fatti raunare in buon numero all'erario, gli ueggio dalla aspettation della sorte esser riuolti alla salute comune. Euui ogni moltitudine di liberi, anco de' minimi. Percioche chi è colui, a cui questi Tempi, l'aspetto della città, il possesso della libertà, e finalmente questa luce, e questo comun terreno della patria non sia caro, dolce, e giocondo? E' degno Padri Conscritti, che intendiate lo studio de' Libertini, iquali hauendo per uirtù loro fatto acquisto della fortuna della città, giudicano questa ueramente esser patria loro. laquale coloro, che in lei son nati, e nobili, giudicarono non lor patria, ma città di nimici. Ma che farò io mentione de gli huomini di questo ordine? iquali le priuate fortune, la comune Republica, e finalmente la libertà, quella che è piu dolce di qualunque altra cosa, ha mosso a difender la salute della patria? Non è alcun seruo, pur che sia di qualche tolerabile conditione di seruitù, ilquale non tema l'audacia di questi maluagi; che non disideri di opporsi loro, che tutto quello, che osa e puo, non conferisca alla comune uolontà della salute. La onde se ad alcun di uoi reca disturbo questo, che s'è udito dire, un certo ruffiano di Lentulo discorrer d'intorno alle tauerne, sperando di poter con danari corromper gli animi de' contadini e de gl'imperiti: questa cosa è inuero cominciata e tentata; ma non ue ne sono stati trouati alcuni cosi miseri di fortuna, o perduti di uolontà, che non disiderino, che si conserui quel luogo del suo sedile, della sua opera, e del guadagno, che egli fa giornalmente; e cosi la camera e il suo letticciuolo, e finalmente questo tranquillo stato di uita. E molto maggior parte di coloro, iquali stanno nelle botteghe; anzi piu tosto (che ciò piu tosto è da dire) tutta questa comune condition di persone ama sopra modo la uita quieta & ociosa: percioche tutti i loro istrumenti, tutti i loro lauori, e'l frequentare il guadagno de' Cittadini si nudrisce di ocio: de' quali se esso guadagno, serrandosi le botteghe, si suol diminuire, & annullare; che si dee finalmente dire, che debba auenire, quando elle siano abbruciate? Lequali cose, Padri Conscritti, cosi essendo, a uoi non mancano i presidij del popolo Romano: uoi prouedete di

Quanto gioua la concordia.

Libertini, de serui fatti liberi.

Libertà.

Aserti.

non

non mancare a esso popolo. Hauete un Consolo riseruato da molti pericoli & insidie, e di mezo alla morte, non alla sua uita, ma alla uostra salute. Tutti gli ordini con la mente, col uolere, e con lo studio, con la uirtù, e con la uoce consentono a conseruar la Republica. La comune patria circondata dalle faci, e dalle armi dell'empia congiura supplicheuole ui porge le mani: a uoi se stessa, la uita di tutti i cittadini; a uoi la rocca, e il Campidoglio; a uoi gli altari de gl'Iddij domestici raccomanda: a uoi quel sempiterno fuoco della Dea Vesta, a uoi tutti i Tempi e i sacri edifici de gli Dei, a uoi le mura, e i tetti della città. Oltre a ciò uoi douete hoggidì giudicar della libertà uostra, delle uite delle mogli e figliuoli uostri, delle facultà di tutti, de' seggi e delle habitationi di tutti. Hauete un Capitano ricordeuole di uoi, e scordato di se medesimo: ilche sempre non si puo hauere. Hauete tutti gli ordini, tutti gli huomini, tutto il popolo Romano (laqual cosa in una ciuil causa il dì d'hoggi primieramente ueggiamo) esser d'un medesimo animo e uolontà. Considerate, come una notte ha quasi distrutto uno Imperio fondato con tante fatiche, una libertà fermata con tanta uirtù, le facultà accresciute & ampiate per la benignità de gl'Iddij. Che questo nell'auenire non possa non solo occorrere, ma ne imaginarsi, douete questo giorno prouedere. E queste cose non per eccitar uoi, iquali quasi di diligenza e di disiderio mi lasciate a dietro, ho dette; ma affine, che la mia uoce, laquale dee esser nella Republica principale, si uedesse hauer fornito l'ufficio di Consolo. Ora prima, che io ritorni alla deliberatione, dirò di me alcune poche parole. Io, quanta è la turba de' congiurati, laqual uedete esser grandissima; tanta moltitudine ueggio hauer riceuuto de' nimici: ma io giudico, che ella sia lorda, debole, sprezzata, e uile. Che se a qualche tempo questa moltitudine concitata dal furore, e dalla sceleraggine di alcuno, sarà piu potente, che la dignità uostra e della Republica; io però Padri Conscritti, non mi penterò giamai dell'opere e consigli miei. Percioche la morte, laquale costoro forse a me minacciano, è apparecchiata a tutti: e niuno ha giamai ottenuto tanta laude uiuendo, di quanta uoi mi hauete honorato con i uostri decreti. Percioche a gli altri ordinaste le gratulationi sempre, che la Republica è stata bene ammaestrata, ma a me l'hauete ordinate per hauerla io conseruata. Sia illustre quello Scipione: per il cui consiglio e ualore Annibale fu sforzato a tornarsi in Africa & abandonar la Italia: adornisi l'altro Africano di nobilissima laude, ilquale distrusse Carthagine e Numantia, due città nimicissime di questo Imperio. Habbiasi per egregio cittadino quel Lucio Paolo: il cui carro fu honorato dal gia potentissimo e nobilissimo Re Persa. Sia Mario in gloria eterna; ilquale due uolte liberò la Italia da assedio, e da paura di seruitù: sia a tutti anteposto Pompeo: i cui fatti e uirtù si contengono fra tutte quelle regioni e termini, per doue corre il Sole. Sarà nel uero fra le laudi di questi huomini alcun luogo alla nostra gloria. Se perauentura non è maggior cosa ad aprir le prouincie, per lequali ire inanzi possiamo; che procurar, che coloro, che iui si trouano, habbiano, oue poter ritornar con la uittoria: quantunque sia in un

Prosopopeia — *Di se stesso.* — *L'uno e l'altro Scipione.* — *Auersi.*

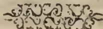
sol luogo miglior la condition della uittoria straniera, che della domestica; percioche i nimici forestieri, o soggiogati, diuengono serui, o riceuuti si tengono obligati per beneficio: ma que' cittadini, che corrotti dalla pazzia, cominciarono una uolta a esser nimici della patria, come una uolta gli hai scacciati dalla ruina della Republica, non gli puoi ne con la forza affrenare, ne co' benifici placare. La onde io ueggo, che con tristi ho presa una perpetua guerra: laquale mi confido, che con l'aiuto uostro e di tutti i buoni, e per memoria di tanti pericoli, laqual memoria non solamente in questo popolo, ilquale è conseruato, ma uiuerà sempre nelle parole e nelle menti di tutti i popoli, porò tener lontana da me e da tutti i miei. Ne si potrà trouar tanta possanza, laquale possa rompere e distrugger la congiuntion, che è tra uoi, & il popolo Romano, e tanta concordia di tutti i buoni. Lequai cose Padri Conscritti così essendo, per l'Imperio, per l'esercito, per la prouincia, dellaqual non mi sono curato; per il trionfo, e gli altri honori, che per la custodia della salute uostra e della città, sono stati da me rifiutati; per li fauori & alberghi prouinciali; iquali però con non minor facultà della città difendo, di quello, che gli acquisto; per queste adunque tutte cose, e per i miei singolari studi uerso di uoi, e per questa diligenza, che uedete, per conseruar la Republica, altro da uoi non ricerco, se non che serbiate la memoria di questo tempo, e di tutto il Consolato mio: laquale mentre sarà impressa nelle uostre menti, sempre mi stimerò circondato e forte d'una saldissima muraglia. Ma, se la mia speranza sarà ingannata e uinta dalla forza de' maluagi, io ui raccomando il picciolo mio figliuolo: ilquale haurà assai gran fauore e souuenimento non solo alla salute, ma anco alla dignità, se uoi ui raccordarete, lui esser figliuolo di colui, ilquale col suo pericolo ui conseruò tutte queste cose. La onde deliberate diligentemente, e gagliardamente, come hauete in costume, Padri Conscritti della salute uostra e del popolo Romano, delle uostre mogli, e de' figliuoli, de gli altari, de' luoghi sacri e de' Tempi, de' tetti di tutta la città, de' seggi, dell'Imperio, della libertà, e della salute di tutta la Italia, e finalmente di tutta la Republica. Percioche uoi hauete un Consolo; ilquale non è per ricusar di obedire a' uostri decreti; e che puo difender, e per se medesimo operare, insino a tanto, ch'egli uiurà, tutto quello, che diliberarete.

Dimanda honesta e pietosa di Cicerone.

IL FINE DELLA XXII. ORATIONE.



ARGOMENTO.



LVCIO Murena dell'ordine de' Caualieri, essendo Consoli Antonio e Cicerone, dimandò il Consolato insieme con D. Sillano, Lucio Catilina, e Seruio Sulpitio. Et essendo eletto Consolo insieme con Sillano, fu da Sulpitio accusato intorno alla corruttela de' uoti, che gli antichi chiamauano Ambito. E fu difeso da Cicerone, & assoluto. Il genere è giuditiale, lo stato di congettura,

ORATIONE XXIII. DI M. TVLLIO CICERONE,

IN DIFESA DI LVCIO MVRENA.



VELLO, *che io supplicai a gl'Immortali Iddij, Giudici, secondo il costume e l'ordine de' maggiori, in quel giorno, nel quale con l'osseruation de gli auspicij ne' comitij centuriati publicai Lucio Murena Consolo, che questa elettione a me, et al magistrato mio, & al popolo e plebe Romana succedesse bene e felicemente: supplico hora parimente da gl'istessi Iddij Immortali, che il Consolato di quest'huomo da lui si ottenga insieme con la sua salute, che gli animi e pareri uostri siano conformi con la uolontà e co' uoti del popolo Romano; e che ciò apporti a uoi & al popolo Romano pace, tranquillità, ocio, e concordia. E, se quella soleune preghiera, che si usa ne' comitij consacrata con auspici. Consolari ha in se tanta forza e religione, quanta ricerca la dignità della Republica: io somigliantemente ho supplicato, che anco a coloro, iquali col mezo dell'opera mia hanno dato il Consolato a costui, questo effetto auenisse con contentezza, felicità, e prosperità loro. Lequai cose stando in questa guisa Giudici, & essendo ogni podestà de gl'Immortali Iddij o conceduta a uoi, o certo comunicata con uoi; lo stesso Consolo alla uostra fede raccomanda colui, che prima ha raccomandato a gl'Iddij Immortali, affine, che da una medesima uoce publicato Consolo, e difeso, conserui e difenda il beneficio del popolo Romano con la salute uostra e di tutti. E, perche in questo mio ufficio è ripreso da gli accusatori lo studio e cura della difesa, che io prendo, & anco la stessa causa da me riceuuta: prima, che io dica alcuna cosa in difesa di Lucio*

Comitij Centuriati.

Murena, dirò alquante parole in difesa mia: non, perche hora sia maggiore ufficio mio a difender prima me stesso, che la salute di costui; ma affine, che essendo questo mio fatto approuato da uoi, con maggiore autorità io possa discacciar dall'honor, dalla fama, e da tutte le facultà di costui l'impeto de' suoi nimici. E prima a Marco Catone, ilquale indrizza la forma del uiuere a certa regola di ragione, e diligentissimamente ua ricercando la qualità & importanza de gli uffici di qualunque huomo, risponderò intorno al debito mio. Dice

Risponde a Marco Catone.

Marco Catone, ch'egli non istà bene, che io essendo Consolo, e dator della legge della corruttela, & hauendo con tanta seuerità trattato il Consolato mio, riceui a difender la causa di Lucio Murena. La cui riprension Giudici mi moue sopra modo a mostrar non solamente a uoi, a quali maggiormente son tenuto, ma anco a esso Catone, huomo grauissimo, e pieno d'ogni integrità, la ragione di questa mia opera. Deh per gratia, Marco Catone, da cui è piu conueneuole che'l Consolo sia difeso, che da un'altro Consolo? Chi puo o dee essere a me piu ristretto e congiunto nella Republica; che colui, alquale la Republica sostentata dalle gran mie fatiche e pericoli, è commessa da me a sostener meco? Percioche se in raddimandare il suo, colui è tenuto di soggiacere al pericolo del giudicio, che s'è obligato maleuadore: per certo molto piu è tenuto nel giudicio del Consolo eletto quel Consolo, che lui publicò Consolo, ad essere autor del beneficio del popolo Romano, e difenditor del pericolo. E se, come in alcune città far si suole, si ordinasse in questa causa per deliberation publica auocato e protettore, darebbesi a colui, che hauesse il medesimo honore per difenditore un'altro spetialmente, che'l medesimo honore hauendo, potesse apportar nel dire non minore autorità, che facultà. Che, se a coloro, che escono del porto, quegli, che gia dal

Similitudine presa dal nauigante.

mare entrano in porto, sogliono con molta diligenza informargli della qualità delle fortune, e de' Corsari, e de' paesi; percioche la natura ci sospinge a disiderare il bene di coloro, che hanno a entrar ne' medesimi pericoli, che da noi sono stati corsi: di quale animo è conueneuole, ch'io debba esser, ueggendo hoggimai dopo lo hauer passata una gran fortuna, la terra, uerso costui, ilquale io ueggio hauere a entrar in grandissime fortune della Republica? La onde, se è ufficio di buon Consolo, non solo di ueder quello, che si operi, ma anco di prouedere a quello, che dee auenire; dimostrerò altroue di quanta importanza sia alla salute comune, che si trouino a calende di Genaio due Consoli nella Republica. Ilche se così è; non tanto mi doueua chiamare a difender le fortune d'uno amico mio il mio ufficio, quanto la Republica la comune salute. Percioche oue io ho posta la legge della corruttela, holla posta affine di non rimouer

Auerti.

da me quella, che io posi a me stesso gia gran tempo di difender la salute de' cittadini. Che, se io confessassi, che si fossero dati danari, e uolessi difender, che cio si fosse ragioneuolmente fatto; io non farei ufficio d'huomo da bene, auegna che un'altro hauesse posta la legge. Ma sostenendo, che non è suta commessa cosa alcuna contra la legge; in che il por della legge puo impedir la mia attione? Dice, che non è punto d'una stessa seuerità lo hauer cacciato con parole,

e quasi

e quasi con Imperio Catilina della città, ilquale fra le mura machinaua la ruina della città, & hora arringare in fauor di Lucio Murena. Io certo ho sempre usato ufficio di benignità e di clemenza, ilche mi fu insegnato dalla natura. Ne mai ho disiderato la persona di graue e di seuero, ma essendomi stata ella imposta dalla Republica, l'ho sostenuta: si come nell'infinito pericolo de' cittadini la Republica ricercaua. Che, se albora, che essa Republica disideraua la forza e la seuerità, ho uinta la natura, e sono stato cotanto seuero, quanto era sforzato, e non, quanto io uoleua: hora chiamandomi tutte le cagioni alla misericordia & alla humanità, con quanto studio debbo seruire alla natura e costume mio? E dell'ufficio della mia difesa, e della ragion della tua accusa perauentura ci conuerrà ragionare in altra parte del nostro ragionamento. Ma nel uero Giudici, non tanto mi commoueua il lamento di Seruio Sulpitio, huomo sauissimo & honoratissimo, quanto l'accusa di Catone: ilqual disse, che egli haueua molto a male, ch'io difendessi contra lui la causa di Lucio Murena. Io Giudici, disidero di piacere a costui, e di ricorrere in ciò al giudicio uostro. Percioche essendo cosa graue, uenire accusato nell'amicitia; anco, se sei accusato falsamente, non è da farne stima. Io, Seruio Sulpitio nella dimanda tua stimo di essere stato tenuto, & hauer fatto quell'ufficio, e presa quella cura, che alla nostra amicitia si ricerca. Ne dimandando tu il Consolato, ho lasciato a dietro ueruna cosa, che fosse o da amico, o da fautore, o da Consolo da ricercarsi. Quel tempo se n'è ito; e ci è un'altra ragione: io stimo e mi persuado contra l'honor di Lucio Murena esserti stato di tanto debitore, quanto tu hauesti ardire di dimandarmi; e non deuer cosa ueruna contra la sua salute. Ne se albora, che ricercaui di esser fatto Consolo, fui in tuo fauore; per questa cagione hora, che ti sei riuolto contra lo stesso Murena, ti debbo esser fautore. E ciò non solamente lodar, ma ne anco si puo concedere, che accusando i nostri amici, non siano anco de gli stranieri difenditori. Io Giudici ho grande & antica amicitia con Murena: laquale nella contesa della uita da Gaio Sulpitio non si distruggerà, perche da lui nel contendimento dell'honore sia stata superata. E se cagione ancora non ne hauessi, certo la dignità, e l'honore, ch'egli ha ottenuto, e la nobiltà sua mi haurebbe recato un gran biasimo di superbia e di crudeltà; se io hauessi rifiutata la difesa di tanto pericolo d'un'huomo e per li propri honori, e per quegli, che gli sono dati, nobilissimo & honoratissimo. Percioche hoggimai non mi resta ne posso ricusar di porre ogni mia fatica in difender gli huomini da bene. Percioche essendomi per cagion di questa industria mia conceduti tanti premi, quanti per adietro a niuno; a lasciar le fatiche, con lequali gli hai acquistati, sarebbe ufficio di huomo malitioso & ingrato. Ilche se m'è conceduto di tralasciare, se tu mi puoi sostener, che si possa con ragione, se io non ne sono per riceuere alcuna macchia di superbia ne d'inhumanità; io uolontieri son per farlo. Ma se il fuggir questa fatica è biasimo di dapocaggine, il rifiutar chi ti prega, di superbia, e'l non far conto de gli amici, di maluagità; nel uero questa causa è di qualità, che niun'huomo industrioso, ne pietoso, ne ufficio-

Costume di Cicerone.

Auerti.

Amicitia di Cicerone cō Murena.

so la puo abandonare. E ciò Seruio tu puoi comprender dallo studio di te stesso. Percioche, se giudichi, ch'egli ti sia conueneuole di rispondere anco a gli auersari de' tuoi nimici, quando uengono a te per consulto; e se reputi a biasimo, che colui, contra ilquale hai da parlare, essendo egli ricorso a informarsi da te, perda la lite: non uolere esser si fattamente ingiusto, che stando sempre aperti i tuoi fonti insino a' medesimi nimici, i nostri piccioli riui stiano del continouo rinchiusi ancora a gli amici. Percioche, se l'amicitia, che ho teco, m'hauesse fatto tralasciar questa causa; e se questo medesimo fosse auenuto a Quinto Hortensio, & a Crasso, illustri huomini, e se parimente a gli altri, da quali intendo, che tengono a molto la gratia tua; in quella città il Consolo eletto non haurebbe difenditore; in cui i nostri maggiori non uolsero, che mancasse protettore ad alcuno per utile & infimo, che egli si fosse? Io ueramente Giudici mi riputaua scelerato, se io mancaua a un mio amico: crudele, se a un misero: superbo, se a un Consolo. La oude quello, che si dee concedere all'amicitia, largamente da me si concederà; in guisa che io tratterò ciò teco Seruio non altrimente, che io lo trattasi col mio carißimo fratello: in questo luogo quello, che si dee tribuire all'ufficio, alla fede, alla religione, opererò con tanta moderatezza, che io terrò in mente di fauellar contra lo studio d'un'amico in difesa d'un'altro amico. Io ueggio Giudici, in tre parti hauersi contenuta tutta la somma dell'accusa: e l'una essere stata dispensata in accusar la uita, l'altra nella contesa della dignità, e la terza nella oppositione della corruttela. E di queste tre parti la prima, che doueua esser la piu graue, è stata cosi debole, e leggera, che eglino sono stati sospinti piu tosto dalla legge dell'accusare, che da uera facultà di biasimare, a fauellare alquanto della uita di Lucio Murena. Percioche fu opposta l'Asia: laqual da costui non fu disiderata per diletto e piacere, ma trascorsa nelle fatiche, che porta seco l'ufficio di soldato, come se giouane non hauesse militato sotto il gouerno di suo padre, che fu Capitano, o hauesse il nimico, o il padre temuto, o fosse stato dall'istesso suo padre rifiutato. Vorrei, che mi si dicesse, se essendo costume de' figliuoli pretestati di seder ne' caualli di coloro, che trionfano, doueua costui fuggir di adornar de' doni militari il trionfo del padre, in guisa, che hauendo communemente trattata l'impresa, quasi insieme col padre trionfasse? Costui Giudici e fu in Asia, e di granidißimo aiuto ne' pericoli a suo padre fortißimo huomo, di conforto nelle fatiche, e di gratulation nella uittoria. E se Asia è in sospetto di delitie, è da esser lodato costui non di non hauer ueduto l'Asia, ma di essere in lei uiuuto con temperatezza e continenza. La onde non si doueua opporre a Murena il nome di Asia; della quale n'è uenuta lode alla sua famiglia, memoria alla sua stirpe, honore e gloria al suo nome: ma qualche uitupero o misfatto, che egli hauesse operato nell'Asia, o di lei riportato. Ma lo hauer militato in quella guerra, laquale albora il popolo Romano trattaua non solamente importantißima, ma sola, fu uirtù: e militato uolentieri sotto il padre Capitano, pietà: & essere stato il fine della militia la uittoria e il trionfo del medesimo padre, felicità. E però

Auertì. | L'accusa diuisa in tre parti. | L'esser Murena stato in Asia.

in queste cose non u'ha luogo alcuno di biasimo, perche tutto è occupato dalla laude. Catone chiama Lucio Murena danzatore: se questo è uero, è certo opposition di seuerissimo accusatore; se falso, di calunniatore. La onde essendo tu Catone huomo di cotanta autorità, non douresti procacciare oppositioni dal uolgo, o da alcun uituperoso ufficio di buffoni: ne dare indegnamente al Consolo del popolo Romano uoce e titolo di danzatore: ma considerar di quali uitij è necessario, che sia ripieno colui, a cui con uerità ciò si possa opporre. Percioche niuno, che sobrio sia, si pone a danzare, se perauentura non impazzisse, ne in soletudine, ne in un moderato & honesto conuito. D'un conuito fatto a tempo, d'un luoco ameno, di molti trastulli è ultimo compagno il danzare: tu mi togli quello, che è necessario esser l'ultimo di tutti i uitij; e mi lasci quelle cose, lequali non ui essendo, non u'ha luogo alcun uitio. Niun dishonesto conuito, non amore, non souerchie uiuande, non libidine, non ueruna sconcia spesa si dimostra: e non si ritrouando quelle cose, lequali hanno nome di diletti, e che sono uitiose; in colui, nel quale non puoi ritrouar lusuria, pensi di trouarui l'ombra? Non si puo dunque oppor cosa alcuna alla uita di Lucio Murena? Niuna dico, Giudici. Si fattamente l'eletto Consolo da me è difeso, che di lui non si puo produrre alcuna fraude, alcuna perfidia, alcuna crudeltà, alcuna dishonesta e sconcia parola nella sua uita. Bene istà: si sono posti i fondamenti della difesa: percioche ancora non difendiamo questo huomo da bene & intero con le nostre laudi, lequali userò dipoi, anzi quasi con la confeßion de' suoi nimici. Ora posto questo fondamento, con piu ageuolezza entrerò alla contesa della dignità, laqual fu la seconda parte dell'accusa. Io ueggio Seruio Sulpitio, trouarsi in te una somma dignità di stirpe, d'integrità, d'industria, e di tutte le altre uirtù, nelle quali appoggiandosi è conueneuole, che si ricerchi il Consolato. Io conosco queste cose esser pari in Lucio Murena, e talmente uguali, che ne egli è uinto di dignità, ne puo uincer te. Tu hai sprezzata la stirpe di Lucio Murena, & esaltata la tua. Nel qual luogo, se uuoi dire, che niuno è nato di buona stirpe, che gentilhuomo non sia; tu operi, che di nuouo la plebe si riduca nel monte Auentino. Ma se le famiglie de' plebei sono e nobili & honorate: e'l bisauolo di Lucio Murena, e l'auolo furono Pretori, e'l padre hauendo dalla Pretura nobilißimamente & honoratißimamente trionfato, lasciò a costui piu facil grado di ottenere il Consolato, che essendo ello deuuto al padre, ueniua dimandato dal figliuolo. Ma la tua nobiltà Seruio Sulpitio ancora, che ella sia grande, nondimeno è piu chiara a letterati & historici, e piu oscura al popolo, & a coloro, che danno i uoti: percioche il padre tuo fu dell'ordine de' caualieri, e l'auolo celebrato da niuna illustre laude. La onde non dalle parole fresche de gli huomini, ma dalla antichità de gli annali è da cauar la tua nobiltà. Ilperche io sempre ti soglio aggiunger nel nostro numero; percioche hai fatto con l'industria e uirtù tua, che essendo nato di un caualiere Romano, sei stato riputato degno d'ogni grande honore. Ne a me è paruto mai di uedere in Quinto Pompeo nuouo cittadino, e fortißimo huomo, minor uirtù,

Intorno al danzare.

Non poterſi opporre a Murena.

Intorno alla dignità.

Auenti.

Di ſe ſteſſo.

che nel nobilißimo Marco Emilio. Percioche fu non meno opera di animo, che d'ingegno di lasciar, come fece Pompeo, a posteri quella nobiltà di nome e di gloria, ch'egli non haueua riceuuto; e, come Scauro, con la sua uirtù rinouar la memoria del suo quasi morto lignaggio: quantunque io mi credeua Giudici di hauer fatto si con le mie fatiche, che a gli huomini ualorosi non si douesse oppor la ignobilità della stirpe; iquali benche ricordauano non solamente i Curij, i Catoni, et i Pompei fortißimi huomini, nuoui cittadini; ma questi recenti, Marij, Didij, e Celij: tuttauia non otteneuano il Consolato. Ma hauendo io dopo tanto tempo rotte le serraglie di questa nobiltà, che di qui in poi fosse conceduto di potere ascendere al Consolato, come fu appo i nostri maggiori, non piu a essa nobiltà, che alla uirtù, non istimaua, che difendendosi uno eletto Consolo di famiglia antica & illustre, da un Consolo figliuolo d'un caualiere Romano, gli accusatori douessero fauellar della nouità della stirpe. Percioche è auenuto a me stesso, che dimandando io il Consolato insieme con due nobili competitori; l'uno tristißimo & audacißimo; l'altro modestißimo e da bene, nondimeno di dignità superai Catilina, e di fauor Galba. Ilche se ad un nuouo cittadino douesse essere stato recato a biasimo, certo a me ne nimici, ne inuidiosi sarebbono mancati. Lasciamo adunque di ragionar della stirpe; della quale l'uno è l'altro è molto riputato: e ueggiamo le altre cose. Egli meco insieme dimandò la Questura, & io prima l'ottenni. Non è da rispondere a qualunque cosa: percioche a niun di noi è nascoso, essendo molti uguali di dignità; un solo essere il primo a ottenere alcun grado: e non essere il medesimo ordine della dignità, e della creatione. percioche la creatione ha gradi, e la dignità spesißime uolte è la medesima in tutti i competitori. Ma la Questura dell'uno e dell'altro fu quasi d'uguale fortezza. Hebbe costui per la legge Titia una prouincia tacita e quieta: tu fauoreuolmente alla quale, quando i Questori si cauano per sorte, si suol gridare la Hostiese; non tanto gratiosa & illustre, quanto faticosa e molesta. L'uno e l'altro nome si stette fermo nella Pretura: percioche la sorte non ui diede alcun campo; in cui la uirtù potesse discorrere e farsi conoscere. L'uno e l'altro spatio di tempo uiene a paragone trattato dall'uno e l'altro con diuersa ragione. Seruio qui con noi abbracciò questa militia della città, di risponder, di scriuere, di consigliare, piena di fastidio e di disturbo, apparò ragion Ciuile, ueggbiò molto, s'affaticò molto: fu per molti, e tolerò la pazzia di molti: sofferì l'arroganza, sostenne la difficultà: e uisse all'altrui arbitrio, e non al suo. E' gran lode e grata a tutti, un'huomo affaticarsi in quella scienza, che puo giouare a molti. Che fece fra tanto Murena? Egli fu legato a Lucio Lucullo egregio Imperadore, e fortißimo e sapientißimo huomo: nella qual legatione condusse l'esercito, spiegò le bandiere, e uenne a battaglia: ruppe gran moltitudine di nimici: prese le città parte per forza, e parte per assedio: e questa Asia ricca e parimente delicata in guisa discorse, che non lasciò in lei uestigio alcuno ne all'auaritia ne alla lusuria: si adoperò in una grandißima guerra si fattamente, che fece senza Capitano di molte e lodeuoli prodezze, e'l Capitano niuna

Della stirpe.

Della Questura.

Fatti di Murena.

nó niuna senza lui. E quantunque di queste cose io ragioni, trouandosi presente Lucullo, nondimeno perche non paia, che da lui ci sia conceduta licenza di finger quello, che ci pare per cagion del nostro pericolo, sono elle tutte testificate con publiche lettere: alle quali Lucio Lucullo attribuisce tante laudi, quante ne ambitioso Capitano; ne inuidioso deue attribuire altrui in comunicar la gloria. Nell'uno e nell'altro è sommo honore e somma dignità. Laquale io, se per Seruio a me sarà lecito, porrò in pari & ugual gloria: ma non è lecito, perche egli biasima questa militia, e uitupera tutta cosi fatta legatione: stima che'l Consolato proceda dalla assiduità e da queste continue operationi. Tu sei stato, dice, tanti anni nell'essercito: non hai tocco il palazzo: & essendo stato assente tanti giorni, e uenuto dopo lungo tempo, uuoi contender di honore con coloro, che sono stati del continouo nella corte? Primieramente tu non intendi Seruio, quanto questa nostra assiduità alle uolte apporti fastidio e satietà a gli huomini. A me inuero è stato di gran momento, che la gratia del popolo s'acquisti con l'esser presente a gli occhi: ma io però con la mia fatica ho uinta la satietà, che dalla mia presenza poteua uenire: e tu hai fatto il medesimo perauentura: nondimeno a niun di noi haurebbe nociuto il disiderio nostro. Ma lasciando questo da parte, per ritornare alla contesa dello studio e delle arti; chi puo dubitar, che ad ottenere il Consolato non sia di maggior momento la gloria della dignità della militia, che di ragion ciuile? Tu ueggbi di notte, per rispondere a coloro, che a te uengono per consulto: egli affine, che doue ha disegnato, peruenga con lo essercito a tempo. Te suole risuegliare il canto de' Galli; e lui il suon delle trombe. Tu ordini le attioni; & egli le squadre. Tu prouedi, che i tuoi clienti non restino ingannati, & egli che le città o gli alloggiamenti non uengano presi. Egli sa e conosce, come si possano ributtar gli esserciti de' nimici, e tu l'acque delle pioggie. Egli s'è essercitato in allargare i confini: tu in gouernargli. E certamente (percioche è da dire il parer mio) la uirtù, che entra nell'arte della guerra, auanza tutte le altre. Questa al popolo Romano, & a questa città ha partorito gloria: questa ha sforzato il mondo a obedire a questo Imperio. Tutte le cose della città, tutti questi nostri chiari studi, e questa lode & industria nella corte, sono riposte in tutela e presidio dell'arte della guerra. Subito, che giunge la fama di alcun tumulto, le nostre arti diuengono mutole. E perche a me pare, che tu baci questa scienza di ragion ciuile, come ella sia tua cara figliuoletta, io non patirò, che dimori in tanto errore, che questo non so che, che tu cosi grandemente hai imparato, stimi, che sia alcuna cosa nobile. Io ho giudicato sempre, te per altre uirtù di continenza, di grauità, di giustitia, di fede, e per ciascun'altra degnissimo del Consolato e di ogni honore. Ma, in hauere imparato ragion ciuile, non uoglio io gia dire, che tu habbia perduta l'opera: ma dirò bene, non ui essere alcuna sicura uia in quella disciplina da peruenire al Consolato. Percioche tutte le arti, lequali ci acquistano il fauor del popolo Romano, debbono hauere e marauigliosa dignità, e gratissima utilità. Infinita dignità è in coloro, iquali sono famosi nelle lodi della militia:

Auerti.

Lode dell'arte militare.

perciochе egli si stima, tutte le cose dell'Imperio e dello stato della città da loro difendersi, e conseruarsi: & anco infinita utilità: perciochе col consiglio e pericolo loro, possiamo goder la Republica e le cose nostre. E' anco graue e piena di dignità quella facultà di dire, che spesso è ualuta nella elettion del Consolo, poter col consiglio, e con le parole mouer le menti del Senato, del popolo, e di coloro, che sogliono giudicare. Si ricerca un Consolo, che alle uolte affreni i furori de' Tribuni, che pieghi il popolo solleuato, e resista alle ingan-neuoli donationi. Ne è marauiglia, se col mezo di queste così fatte facultà gli huomini ancora non nobili habbiano spesso ottenuto il Consolato: massimamente solendo questa istessa cosa partorir moltissimi fauori, fermissime amicitie, e grandissimi amici: delle quali cose Sulpitio in questo uostro artificio non ue n'è alcuna. Prima qual dignità puo essere in così pouera scienza? perciochе ui si contengono poche cose occupate quasi in espor la proprietà delle lettere e delle parole. Dipoi se appo i nostri maggiori fu in questo studio alcuna ammiratione, quello publicati che furono i uostri misterij, tutto fu sprezzato, e negletto. Se egli si puo operar per uia di legge, o nò, pochi lo sapeuano: perciochе i giorni, ne' quali si teneua ragione, non si sapeuano publicamente. Erano in grande autorità loro, a' quali si addimandaua consiglio: da' quali anco la condition de' giorni, come da' Chaldei si ricercaua. Vn certo Gneo Flauio cancelliere forò gli occhi alle cornacchie: e propose al popolo d'insegnar la cognition de' fasti di giorno in giorno, e da essi cauti Iuriconsulti rubò la sapienza loro. La onde essi essendo sdegnati, perche si dubitauano, che essendo diuulgata la condition de giorni, senza il consiglio loro si potesse andare in giudicio, fecero alcune annotationi per interuenire in tutte le cose: potendosi far questo gentilissimamente: il poder Sabino è mio: anzi mio; dipoi segue il giudicio, e' non uolsero: il poder, disse, che è nel tenitorio, ilquale è detto Sabino. Ci entrano troppe parole. E che segue poi? Io dico, che di ragione è mio. Che poi? Io ti cito a contender meco per uia di ragione. Quello, che colui, a cui era fatta la dimanda, douesse rispondere a huomo tanto litigioso, non sapeua. Se ne passa il medesimo legista in guisa d'un Piffero latino. Di quel luogo, dice, di donde tu mi citasti a contender per uia di ragione, io cito te. E perche il Pretore non si tenesse da qualche cosa, e che egli non dicesse qualche cosa da se, fu composto anco a lui un uerso, si come per altro sciocco, così di niun'uso. A gliuni e gli altri, che sono rimasi superstiti, presenti; dimostro questa strada, prendete la strada. Trouauasi apparecchiato quel sauio, che doueua insegnare a prender la strada. Ritornate per la strada. Con la medesima guida ritornauano. Queste cose presso quegli antichi saui doueuano mi credo io parer ridicole; quando s'erano fermati bene & in un luogo, esser lor comandato, che si partissero, acciochе tosto ritornassero, onde si erano partiti. Di queste inettie sono mascarate tutte quelle parole. Quando io ti ueggio in ragione: e queste: dici tu, per qual ragione tu ne hai fatto acquisto: lequali cose mentre erano occulte, necessariamente da coloro, che le sapeuano, ueniuano ricercate. Ma dipoi, che state sono

Consolo di qual conditione si ricerchi.

Contra ragion ciuile.

Prouerbio, uolendo dinotare, che una cosa era discoperta.

sono diuulgate, e per mano agitate, e ponderate, si son ritrouate ignude di prudenza, e pienissime di fraude e di pazzia. Percioche essendo molte cose nobilissimamente statuite per legge, quelle per la maggior parte sono state corrotte e deprauate da legisti. Tutte le Donne per la debolezza de' consigli uolsero i maggiori, che fossero nella podestà de' tutori: costoro trouarono una sorte di tutori, iquali hauessero questa podestà. Quelli non uoleuano, che perissero i sacrifici: per l'ingegno di costoro sono trouati uecchi a far compre per cagion di distruggere i sacrifici. Finalmente in tutte le cose di ragion ciuile lasciarono la equità, e si tennero le parole: e perche ne' libri di alcuno per cagion di esempio trouarono questo nome Gaio, stimarono, che tutte le Donne, lequali facessero alcuna compra, si douessero chiamar Gaie. Et hoggimai questo a me suol parere ueramente marauiglioso, che tanti huomini, e cosi ingeniosi per tanti anni insino al presente giorno non habbiano potuto statuire, se egli si dee dire, Terzo giorno, o dopo di mane, giudice, o arbitro: cuasa, o lite. La onde, come ho detto, non si trouò mai in questa scienza dignità degna di Consolo, poi che ella tutta è contenuta di cose finte & imaginarie, e molto minor gratia: percioche quello, che è manifesto e pronto a me e all'auersario mio, questo non puo esser grato per uerun modo. Ilperche non solo hauete perduta la speranza di collocare il beneficio, ma anco quello, che fu una uolta, non è lecito dimandar consiglio. Niun puo esser riputato saggio in quella sapienza, che nulla uale ne fuora di Roma, ne dentro di Roma, essendo le cose manifeste. Niuno puo anco esserui tenuto dotto, perche in quello, che sanno tutti, non possono fra se esser discordanti. Ne si stima cosa difficile, percioche è contenuta in poche e non oscure lettere. La onde se a me, che grandemente sono occupato, farete che uenga la uoglia, io mi proferisco in tre giorni diuenir legista, percioche tutte le cose, che si trattano di scrittura, sono scritte. Ne però è scritta alcuna cosa cosi strettamente, che io non possa di qual materia si tratta, aggiunger qualche cosa. E di quelle cose, di che si consulta, si risponde con picciol pericolo. Se risponderai quello, che fa mestiero, parrà, che tu habbia risposto il medesimo, che Seruio: se altrimenti, parrà che anco tu habbia cognition della legge di controuersie, e che tu la sappia trattare. La onde non solamente è da antepor la gloria militare alle formule & attioni uostre; ma anco l'uso dell'orare dee esser di gran lunga piu honorato di cotesto uostro esercitio. Onde a me par, che da principio molti ciò piu tosto disiderassero: e dipoi non potendo acquistarlo, quiui piu tosto si lasciarono cadere: come si dice ne' Greci artefici, che quegli diuennero sonatori de' piu uili strumenti, che non potero diuenir citaredi: cosi ueggiamo alcuni non hauendo potuto riuscire Oratori, discendere allo studio di ragion ciuile. La eloquenza è cosa di gran fatica, di grande importanza, di gran dignità, & anco di sommo fauore: percioche da uoi si ricerca alcuna sanità, da quegli, che orano, la salute stessa. Finalmente i uostri responsi e decreti si distruggono spesso col dire, e senza difesa di Oratore non possono hauer fermezza. Nella qual facultà, se io hauessi fatto alcun profitto, sarei piu parco in fauellar della

Certe forme di leggi.

Gaio.

Della eloquenza.

sua laude; hora di me non parlo: ma di coloro, che sono, e che furono grandi nel dire. Due sono le arti, lequali possono collocar l'huomo in nobilißimo grado di dignità: l'una del buon Capitano, e l'altra del buono Oratore. Percioche da questo si conseruano gli ornamenti della pace; da quello si rimouono i pericoli della guerra. Le altre uirtù per se stesse sono però di gran ualore: la giustitia, la fede, la uergogna, e la temperanza: nelle quali tutti conoscono, che sei eccellente. Ma hora disputo io de gli honorati studi: non della uirtù, che si troua in ciascuno. Percioche tutti questi studi ci si tolgono di mano, subito, che si ode sonar la tromba di qualche mouimento di guerra. Che, come dice l'ingenioso Poeta, & ottimo Autore, publicate che sono le guerre, SI TOGLIE DI MEZO non solamente questa uostra cianciera simulation di prudenza; ma anco la Donna di tutte le cose SAPIENZA: TRATTANSI LE COSE CON LA FORZA: È SPREZZATO L'ORATORE non solamente l'odioso e loquace nel dire, ma anco IL BVONO: L'HORRIBILE SOLDATO È AMATO: ma tutto il uostro studio se ne giace abbattuto. NON SI CONTENDE ALHOR CON LA RAGIONE, MA PIV COL FERRO: dice, RICERCANO LE COSE LORO. Il che se così è, bisognerà, che'l foro di Sulpitio ceda a' campi, l'ocio alla militia, lo stilo alla spada, l'ombra al Sole. Habbia dunque nella città il primiero seggio di honore quella uirtù, per laquale essa città è padrona di tutte le nationi. Ma Catone dimostra, che noi troppo magnifichiamo cotai cose con le nostre parole; e ci siamo scordati, che la guerra Mitridatica fu trattata con le feminuccie. Il che io Giudici di gran lunga stimo altrimenti: e di ciò dirò alcune poche parole: percioche la causa in questo non si contiene, che se egli si dee sprezzar tutte le guerre, che noi facemmo con Greci, schermiscasi il trionfo, che hebbe Manlio Curio del Re Pirrho; Tito Flaminio di Filippo; Marco Fuluio de gli Etoli, Lucio Paolo del Re Perse, Q. Metello di Pseudofilippo, Lucio Mummio de' Corinthij. Ma se queste guerre furono grauißime, e grata la uittoria, che se ne hebbe; perche le nationi dell'Asia, e quel nimico date si disprezza? Certo io ueggio nelle antiche memorie, il popolo Romano hauer grauißimamente guerreggiato con Antioco: della cui guerra Lucio Scipione uittorioso, l'acquistata gloria con Publio; laquale egli uinta l'Africa dimostraua col suo cognome, parimente si recò col nome dell'Asia. Nella qual guerra infinitamente hebbe a risplender la nobil uirtù di Marco Catone tuo auolo. Doue egli, essendo tale, quale io mi propongo di douere essere, e quale ueggio, che tu ti sei, mai non sarebbe ito con Scipione, se hauesse stimato, che egli si douesse combatter con feminuccie: ne haurebbe il Senato trattato con Publio Africano, ch'e' andasse legato del padre; hauendo egli con lo hauer poco inanzi Annibale d'Italia cacciato, spinto di Africa, e uinta Carthagine, liberata la Republica di grandißimi pericoli, se non hauesse stimata, quella guerra essere stata graue e di gran momento. E certo, se uorrai considerar diligentemente la possanza, che hebbe Mitridate, quello, che egli operò, e l'huomo ch'ei fu, tu anteporrai questo Re a tutti i Re, co' quali il popolo Romano guerreggiasse giamai. Il quale Lucio Silla

Due arti pongono l'huomo in dignità.

Auerti.

Marco Catone.

Lode di Mitridate.

cio Silla non rozo Capitano, per non dire altro, con un grande e fortißimo esercito prouocatolo a combatter, hauendo egli assaltata tutta l'Asia, lo lasciò con pace: ilquale fu altresi lasciato da Lucio Murena padre di costui, grauemente & aspramente offeso, in gran parte ripresso, e non oppresso. Ilqual Re hauendo posti alquanti anni in rinouar gli eserciti, e le forze della guerra, diuenne tanto grande e possente, che giudicò di poter congiunger l'Oceano col Ponto, e i suoi soldati con quelli di Sertorio. Alla qual guerra essendo stati mandati due Consoli con ordine, che l'uno perseguitasse Mitridate, e l'altro difendesse la Bithinia; i fatti dell'uno per terra e per mare infelicemente auenuti grandemente accrebbero e le forze e il nome di quel Re. Ma le prodezze di Lucio Lucullo furono tante e di qualità, che ne si puo rammemorar la maggior guerra, ne trattarla con maggior consiglio ne uirtù. Percioche essendosi tutto l'impeto della guerra fermato alle muraglie di Ciziceni, & hauendo stimato Mitridate, che quella città gli douesse esser porta per entrare in Asia; laqual rompendo e distruggendo, potesse poi largamente discorrer per tutta la prouincia; da Lucullo furono fatte tutte queste operationi; che la città de' fedelißimi confederati fosse difesa, e che tutto l'esercito del Re si consumasse per la lunghezza dell'assedio. Che giudichi tu di quella pugna nauale, che fu fatta presso a Tenedo, quando l'armata de' nimici gonfi di superbia e di speranza ueniua alla uolta dell'Italia a tutto corso, con non picciola mischia e leggero assalto? Lascio da parte i fatti d'arme: taccio gli assalti delle città: finalmente essendo egli scacciato del Regno, hebbe nondimeno tanto podere col suo consiglio e con la sua autorità, che hauendosi congiunto col Re di Armenia, la guerra con nuoue forze & eserciti rinouò. Ora, se io haueßi a ragionar de' fatti de' nostri eserciti e del nostro Capitano, potrei rammemorar moltißime & importantißime battaglie; ma questo non è il nostro proposito. Dico questo. Se questa guerra, se questo nimico, se quel Re si douesse hauere isprezzato; ne il Senato e'l popolo Romano hauesse giudicato, che tanta cura si douesse riceuere, ne l'haurebbe continuata per tanti anni, ne con tanta gloria di Lucio Lucullo: ne di recarla a fine haurebbe il popolo Romano con tanto studio data la cura a Gneo Pompeo: di tutte le guerre del quale, che innumerabili sono, a me par la piu terribile quella, che egli ha fatto con questo Re; laquale fu terminata con fiera pugna dell'una parte e dell'altra. Della cui giornata essendosi egli cauato saluo, e rifuggito al Bosforo, oue l'esercito non potesse penetrare, anco in quella ultima fortuna e fuggita conseruò il nome regio. La onde esso Pompeo hauendo posseduto il regno, scacciato il nimico da tutte le regioni e noti seggi, pose tanta stima nell'anima d'un solo, che hauendo con la uittoria fatto acquisto di tutto quello, che egli tenena, haueua occupato, e speraua; nondimeno non istimò, che la guerra fosse finita, insino che non gli tolse la uita. E tu, Catone disprezzi questo nimico? col quale per tanti anni i nostri Capitani in tante battaglie guerreggiarono; & essendo egli scacciato e spinto, stimarono tanto la sua uita, che udita la sua morte, allhora solamente giudicarono la guerra

Di Lucullo contra Mitridate.

Di Pompeo.

finita. In questa dunque guerra difendiamo Lucio Murena legato d'un fortissimo huomo, essere stato conosciuto di sommo consiglio, e di grandissima fatica; e questa sua opera hauere hauuto per acquistare il Consolato non minor dignità, di quello che si habbia questa nostra industria forense. O, nella dimanda della Pretura fu prima publicato Seruio. Seguite uoi, come per uno scritto di mano ad astringere il popolo, che quel luogo di honore, che esso una uolta ha dato ad alcuno, sia tenuto di concedere al medesimo in tutti gli altri honori? Quale stretto di mare, quale Euripo credete uoi, che sia commosso da tanti mouimenti di onde e di fortune, quanta diuersità e uarietà ha il proceder de' comitij? percioche spesso il tramettere d'un giorno e d'una notte turba qualunque cosa; & una picciol aura di rumore e di fama alle uolte muta tutta la openione. Spesso anco senza alcuna manifesta cagione si opera in contrario di quello, che ci pensiamo, in guisa che alle uolte anco il popolo si marauiglia di quello, che è fatto, come che esso non sia stato il medesimo, che ha operato. Non è cosa più uolubile e piu incerta del uolgo: niuna piu fallace della ragione de' Comitij. Chi stimò, che Lucio Filippo, huomo di sommo ingegno, di opera, di gratia, e di nobiltà, fosse stato superato da Marco Herennio? Chi Gaio Catulo dotato d'humanità, di sapienza, e d'integrità, da Gneo Manlio? Chi Marco Scauro, huomo grauissimo, egregio cittadino, fortissimo Senatore, da Quinto Massimo? Non solamente non si stimò, che ueruno di questi effetti douesse auenire, ne essendo auenuti, ma si pote intender la cagione. Percioche si come le fortune si mouono da alcuna stella del cielo spesso non antiueduta, e non per alcuna certa ragione, ma per qualche cagione occulta: cosi in questa popolar fortuna de' Comitij, spesso intendi da quale stella è proceduto lo aggiramento, ma la cosa è tanto oscura, che pare agitata a caso. Ma se egli si dee render la ragione, due cose sono state disiderate nella pretura; lequali ambedue allhora nel Consolato giouarono a Murena: l'una l'aspettation del dono, laquale era cresciuta per qualche fama e per gli studi e sermoni de' competitori: l'altra, che coloro, iquali egli haueua hauuto testimoni nella prouincia e legatione di ogni sua liberalità e uirtù, ancora non si erano dipartiti. L'una e l'altra delle quai cose lo riseruò alla dimanda del Consolato: percioche e l'essercito di Lucio Lucullo, ilquale era conuenuto al Trionfo, fu compagno e in fauore di Lucio Murena: e'l dono nobilissimo, che disideraua la dimanda della Pretura, con la pretura restituì. Paionti forse questi souuenimenti & aiuti di picciola importanza per acquistare il Consolato? La uolontà de' soldati: laquale essendo per rispetto della moltitudine da se possente, uale anco assai il fauor militare & appo i suoi per gratia, & appo il popolo Romano ha grandissima autorità. Percioche ne' comitij Consolari Capitani e non ispositori di leggi si eleggono. Laonde è graue quel dire; mi ristorò essendo ferito: con la guida di costui habbiamo presi gli alloggiamenti, e uia portate le bandiere. Costui mai non comandò a soldati maggior fatica, di quella, ch'egli riceuette: esso fu forte & anco felice. Quanto stimi tu, che ciò possa per fare acquisto di fama e della uolontà de gli

De Comitii. Volubilità del uolgo. Due cose nel Consolato giouarono a Murena. [illegible]

gli huomini? Percioche se tanta è la religione di questi Comitij, che spesso ualse la prerogatiua dell'augurio; che marauiglia è, se in costui è ualuta la fama e il ragionamento della felicità? Ma, se tu stimi leggeri queste cotai cose, lequali sono grauissime, & anteponi questi fauori urbani a que' de' soldati: non uoler molto sprezzar la uaghezza di questi giuochi e la magnificenza della Scena; lequali a costui giouarono molto. Percioche, che starò io a dire, che il popolo e il uolgo imperito grandemente de' giuochi si diletta? Meno è da marauigliarsi, ancora che a costui questa cagione è a bastanza: percioche i Comitij sono del popolo e della moltitudine. La onde se la magnificenza de' giuochi reca piacere al popolo: non è da marauigliarsi, se questa appo il popolo giouò a Lucio Murena. Ma, se noi stessi, che da' negotij siamo impediti di poter goder questo diletto, & in essi negotij possiamo hauer diuersi altri diporti, tuttauia ci dilettiamo e siamo uaghi de' giuochi: che bisogna che tu prenda ammiratione della moltitudine indotta? Lucio Ottho, huomo ualorosissimo, mio amico, non solo ritornò all'ordine de' Caualieri la riputatione, ma anco il piacere. La onde questa legge, che appartiene a' giuochi, è piu grata di ciascun'altra; che all'honoratissimo ordine insieme con la dignità è restituito ancora il frutto del diletto. La onde gli huomini, credimi, si dilettano de' giuochi, e non solamente questi, che lo confessano, ma quegli altri ancora, che dissimulano: ilche io mi sono aueduto nella mia dimanda: percioche anco noi habbiamo hauuta la scena competitrice. Onde, se io, che essendo Edile, feci far tre giuochi; era nondimeno turbato da' giuochi di Antonio; tu, che per caso non ue ne hai fatto alcuno, non istimi, che questa argentea scena, di cui ti fai beffe, ti sia stata contraria? Ma siano queste cose tutte eguali: sia ugual l'opera forense alla militare: sia il fauor della città uguale a quello de' soldati; sia il medesimo lo hauer fatto di magnifici giuochi, e il non ne hauer fatto alcuno: che poi? Non pensi tù, che in essa Pretura non sia stata alcuna differenza fra la tua sorte, e fra quella di costui? La sorte di costui fu tale, che noi tutti tuoi amici a te la disiderauamo, del tener ragione, in che la grandezza del negotio acquista gloria; e la liberalità fauor di equità: nella qual sorte il saggio Pretore, qual fu costui, schiua l'offendere alcuno, con l'equità del giudicare, e si aggiunge l'amoreuolezza con la benignità del dare audienza. Nobile uia nel uero & atta a fare il camino al Consolato: in cui la lode della giustitia, della integrità, della humanità si chiude con la dilettation de' giuochi. Qual fu la tua sorte? trista, terribile, inquisition de' rubamenti del danaio publico: da una parte piena di lagrime e di miserie; dall'altra parte piena di catene e di Giudici. Fu da costringere i Giudici sforzatamente, da ritener contra la uoglia loro il Cancelliere condannato: l'ordine tutto alieno: la gratification di Silla ripresa: molti forti huomini, e quasi la maggior parte della città fu offesa: le liti seueramente stimate: quello, cui piace, si scorda: quello, cui duole si ricorda. Finalmente tu non uolesti ir nella Prouincia. Io non posso riprendere in te quello, che in me stesso e Pretore e Consolo ho approuato; ma nondimeno la Prouincia di Lucio Murena gli apportò con buon nome

Il popolo dilettauasi di scene e di giudicij.

Di Lucio Othone.

Mezi d'acquistare il Consolato.

moltiplicare buone gratie. Andandoui, egli fece la scelta de' soldati in Vmbria: gli diede la Republica facultà di usar liberalità: della quale ualendosi si congiunse molte tribu, lequali si fanno nelle città d'Vmbria. Esso poi operò nella Francia con la equità e diligenza sua, che i nostri potessero riscuotere i danari, de' quali haueuano gia perduta la speranza. Tu fra tanto in Roma fosti a souuenire i tuoi amici. Ma tuttauia considera, che l'affettion de gli amici si suol diminuir contra coloro, da' quali intendono, che si disprezzano le Prouincie. E perche Giudici, ho dimostro hauersi in Murena & in Sulpitio ugual dignità per dimandare il Consolato, ma disugual fortuna de' negotij prouinciali; dirò hoggimai piu chiaramente, in che cosa il mio amico Seruio fu inferiore: e dirò a uoi perduto gia il tempo quelle cose, che à lui solo spesso dissi, hauendolo intero: Io t'ho detto souente Seruio, che tu non sai dimandare il Consolato; & in quelle cose, lequali io uedeua, che tu trattaui e diceui con grande e forte animo, ho hauuto in costume di dirti, che tu mi pareui piu ualoroso Senatore, che competitore. Primieramente i terrori e le minaccie, che tu in accusare tutto dì usar soleui, sono da ualente cittadino, ma rimouono la openion del popolo dalla speranza di ottenerle, e indeboliscono gli studi de gli amici. Io non so in che modo cio auenga; ne s'è ueduto pure in uno o in due, ma gia in parecchi; che tantosto che appare, che'l competitore pensi di accusare, appare anco, ch'egli sia in disperatione d'ottener l'honore. Che adunque? Non piace, che perseguitiamo l'ingiurie riceunte? Anzi grandemente piace: ma altro è il tempo da dimandar gli honori, & altro da uendicar l'ingiurie. Io uoglio, che colui, che dimanda, e massimamente il Consolato, con grande speranza, con grande animo, con gran copia di amici sia condotto nella piazza, e nel campo Martio: non piace a me la inquisition del candidato, che gli predice la repulsa, non il trouamento de' testimoni, piu tosto che de' fautori; non piu tosto le minaccie, che le parole piaceuoli; non piu tosto la querela, che il saluto: massimamente essendo, che con questa nuoua usanza discorrono quasi le case di tutti, e dal uolto de' candidati fanno congettura, quanto potere & animo habbia ciascuno. Vedi tu, dicono, colui col uolto maninconico, e piegato? Il pouero huomo è perduto, si diffida, & ha gettate uia le arme. Questa fama se ne ua a torno: non sai tu, che egli uuole essere accusatore? fare inquisition ne' suoi competitori? cercar testimoni? Io ne farò un'altro; poscia che egli è in disperatione de' casi suoi. Di così fatti candidati gli amici stretti s'indeboliscono, lasciano lo studio, o gli abandonano, o riseruano l'opera e fauor loro al giudicio & all'accusa. A questo si aggiunge, che lo stesso candidato non puo poner giu affatto l'animo, & ogni cura, opera e diligenza sua nella dimanda: perche gli si aggiunge il pensiero dell'accusa, che è cosa di non picciolo momento, ma perauentura la piu importante di ciascun'altra: percioche è gran difficultà a trouar quelle cose, col mezo delle quali tu possa cacciare uno della città, massimamente, quando auiene, ch'egli sia non pouero, ne impotente; ilquale uenga difeso e per se medesimo, e per i suoi, & anco per opera de gli stranieri: percioche tutti accor

Passaggio.

Modo di dimandare il Consolato.

Auerti.

riano

riamo a ribattere i pericoli; e se non siamo manifestamente nimici, insino a huomini alienißimi porgemo gli uffici e gli studi nostri. La onde io molto bene per isperienza ho conosciuta la molestia del dimandare e del difendere, e dell'accusare, e trouo, nel dimandare ricercarsi un grandißimo studio e diligenza, nel difendere ufficio, e nell'accusar fatica. La onde io mi risoluo, che non si puo in un medesimo tempo dimandar nel modo che si conuiene il Consolato, & accusar, come si conuiene. A sostenere un solo di questi pesi pochi ci si trouano bastanti: & amendue, niuno. Tu essendo uscito de' termini del dimandare, & hauendo riuolto l'animo all'accusa, t'hai molto ingannato a persuaderti, di poter sodisfare all'una & all'altra faccenda. Percioche d'indi in poi, che tu entrasti in questo auiso di accusare, qual fu quel giorno, che tu non habbia consumato d'intorno a questo ufficio? Ricercasti con molta instanza la legge della corruttela, laquale a te non mancaua: percioche la Calfurnia era scritta seuerißimamente: fu compiaciuto alla uolontà e dignità tua: e tutta quella legge, se tu haueßi hauuto alcun reo colpeuole, haurebbe forse armata la tua difesa; ma fu contraria alla dimanda. Con le tue parole s'è ricercata una graue pena alla plebe: onde gli animi de' poueri si sono perturbati: esilio contra il nostro ordine concedette il Senato alla tua dimanda: ma non però uolontieri, essendone tu autore, ordinò piu aspra conditione alla fortuna comune. Si aggiunse anco la pena alla iscusation della infermità, e fu offesa la uolontà di molti: a' quali o conuiene affaticarsi contra il commodo della sanità; o con l'incommodo del male abandonare anco gli altri frutti e godimenti della uita. Che adunque? Queste cose chi le ha poste? colui, ilquale ha obedito alla autorità del Senato, & alla tua uolontà: e finalmente colui, a cui non giouaua. Tu stimi, che quelle cose, lequali il Senato con mia grandißima uolontà rifiutò, ti siano state mezanamente noceuoli? Tu hai ricerco la confusion de' uoti, la prorogation della legge Manlia, la equalità de' fauori, della dignità, e de' uoti. Gli huomini honorati, e nelle loro città e municipij fauoriti, hebbero grauemente a male, essersi da tale huomo procurato, che fossero uia leuati tutti i gradi di dignità e di fauore. Parimente uolesti, che i custodi de' Tempi fossero Giudici: affine, che gli occulti odij de' cittadini, iquali hora in tacite discordie si contengono, si discoprissero contra le fortune di qualunque buono. Tutte cosi fatte cose ti apriuano la uia all'accusa, e la ti rinchiudeuano ad ottenere il magistrato. E da tutte queste t'è uenuta alla tua dimanda, non ne tacendo io, una grandißima piaga: della quale dall'ingeniosißimo & eloquentißimo Oratore Hortensio si ragionò a lungo grauemente: onde anco m'è data piu difficil materia da fauellare: percioche hauendomi egli inanzi amato, e Marco Crasso, huomo honoratißimo, diligentißimo, & eloquentißimo: io nel fine lascierei qualche parte della causa, ma di tutta la somma direi quello, che mi paresse. La onde quasi che io ne sto nelle medesime cose, e (quello ch'io posso) occorro Giudici, alla uostra sapienza. Ma tu Seruio, quale Scure pensi hauer posta alla tua dimanda, hauendo addotto il popolo Romano in tale spauento, ch'ei si diede a temer, che Catilina non fosse fatto Consolo; mentre, che tu

Quello, che si ricerca nel dimandare e nel difendere.

Diuerse uolontà di Sulpitio.

Hortensio Oratore.

deponendo la dimanda, ti eri posto a procacciar l'accusa? Percioche uedeuano, che tu faceui la inquisitione pieno di tristezza: auertiuano gli amici esser mesti, le osseruationi, le testificationi, le sudduttioni de' testimoni e gli auocati. per lequai cose sogliono uedere i uolti de' candidati alquanto piu nubilosi & oscuri. E fra tanto Catilina era gagliardo e lieto, cinto da una gran compagnia di giouani circondato da maluagi e micidiali, & insuperbito dalla speranza de' soldati, e dalle promesse del mio collega, nella guisa, che egli diceua, discorrendo d'intorno lo essercito de' Coloni Aretini e Fiesolani. La qual turba dissomigliantissima di conditione distingueuano coloro, iquali erano afflitti dalla calamità del tempo di Silla. Era il suo uolto pieno di furore, gli occhi di sceleraggine, il parlar di arroganza, in guisa, che pareua, ch'egli hauesse il Consolato in mano, e nella propria casa: sprezzaua Murena: chiamaua Sulpitio suo accusatore, e non competitore: minacciaua lui e la Republica. Per lequai cose, se egli fosse stato fatto Consolo, qual tema sarebbe entrata in tutti i buoni, e quanta disperatione nella Republica, non uogliate essere auisati da me, ma ricordateloui insieme con noi. Io stimo, che ui souuenga, essendosi sparse le parole di quello scelerato micidiale, lequali si dice, ch'egli hebbe nel parlamento, che egli fece con gli amici; hauendo detto, che non si sarebbe potuto trouare alcun fedel difenditore de' miseri, senon colui, che ancora fosse misero: la onde coloro, iquali disiderauano di rifarsi de' danni riceuuti, e ricourare le cose tolte, doueuano considerar quello, che esso poteua, quello, che possedeua, e quello, di che hauesse ardire; che non era mestiero, che colui, ilquale hauesse ad esser duce e Capitano di afflitti, fosse timido, ne molto afflitto. Intese adunque che queste parole si furono, ui douete ricordare, che il Senato deliberò, proponendolo io, che il dì seguente non si hauessero i Comitij, affine, che di cotai cose si potesse trattare in Senato. La onde il giorno, che uenne appresso, essendosi in gran numero il Senato raunato, citai Catilina, e gli imposi, ch'intorno a quelle cose, che mi erano state riferite, fauellar douesse parendogli. La onde egli, nella guisa, che fu sempre apertissimo, non cercò di purgarsi, ma si manifestò e scouerse: percioche disse allhora, due corpi esser della Republica; uno debole con la testa inferma: e l'altro gagliardo senza testa: a questo, essendogli esso tenuto, non era, mentre ei uiueua, per mancar testa. La maggior parte del Senato hebbe a gemere: ne però deliberò tanto seueramente, quanto era conueneuole alla dishonestà di quelle parole: percioche parte non erano molto gagliardi nel deliberare, perche non temeuano. Allhora uscì egli del Senato trionfando di allegrezza, non essendo conueneuole, ch'egli ui uscisse: massimamente, che il medesimo pochi giorni a dietro rispose a Catone fortissimo huomo, che minacciaua di accusarlo, e glie lo dinuntiò, che se fosse stato mosso alcuno incendio nelle sue fortune, egli intendeua di spegnerlo non con acqua, ma con ruina. Io mosso da cosi fatte cose, e perche sapeua, che Catilina conduceua i congiurati nel campo Martio, ui andai col presidio di fortissimi huomini, e con quella ampia e nobile corazza, non che mi coprisse (percioche io sapeua, che Catilina non soleua indrizzare i suoi colpi a' fianchi o al corpo,

Conditione di Catilina.

Parole di Catilina.

ma

mi alla testa & al collo) ma affine, che tutti i buoni se ne auedessero; e ueggendo il Consolo in paura e pericolo, accorressero in aiuto o difesa mia. La onde stimando, che tu Seruio fossi rimesso nel dimandare, e ueggendo Catilina insieme mato di speranza e di cupidigia, tutti coloro, che disiderauano di rimouer quella peste dalla Republica, si ridussero subito a Murena. Ma è troppa subita la inclination delle uolontà ne' Comitij Consolari; massimamente, quando si riuolge a un'huomo intero & adorno di molte altre uirtu fauoreuoli al Consolato. Il quale hauendosi posto a dimandare con si fatti fauori, essendo suo padre e i maggiori honoratissimi, hauuta una Legatione nobilissima, una Pretura lodatissima nel far ragione, grata nell'ufficio, honorata nella Prouincia; e dimandando in guisa, che ne cedeua a minaccie, ne minacciaua alcuno: è da marauigliarsi, la subita speranza di Catilina essere stata a costui di grande aiuto per ottenere il Consolato? Hora mi uiene inanzi il terzo luogo del mio ragionamento dell'oppositioni della corruttela; molto ben purgato da coloro, che arringarono inanzi a me: e da me, perche cosi piace a Murena, da esser ritrattato. Nel qual luogo risponderò a Posthumio mio famigliare honoratissimo huomo de gl'indicij de' Diuisori; e de' trouati danari; & a Seruio Sulpitio, buono & ingenioso giouane, delle centurie e de' Caualieri: a Marco Catone huomo eccellente in ogni uirtù della sua accusa, della deliberation del Senato e della Republica. Ma primieramente dirò alcune cose, lequali il mio animo hanno subito mosso, dolendomi della fortuna di Lucio Murena. Percioche hauendo spesso per a dietro Giudici giudicato e dalle miserie di altri, e dalle mie cure, e fatiche continue, fortunati quegli huomini, i quali rimossi da gli studi dell'ambitione, hanno seguito l'ocio e la tranquillità della uita; io mi sono si fattamente attristato nell'animo in tanti e cosi improuisi pericoli di Lucio Murena, che io non posso a bastanza mouermi a compassione della conditione comune di tutti noi, ne della disgratia & auenimento di costui: ilquale primieramente, mentre che per gli honori continoui della sua famiglia, e de' suoi maggiori, s'è sforzato di ascendere un grado di dignità, è uenuto a risco di perder le cose da lui lasciate, e quelle, che da lui sono state acquistate parimente: dipoi per lo studio del nouello honore, è anco addotto in pericolo dell'antica fortuna. Lequai cose essendo Giudici graui, è anco sopra modo acerbo, che sono suoi accusatori huomini, i quali non si son mossi ad accusare per odio d'inimicitie, ma per disiderio di accusare si hanno lasciati indurre a prender inimicitie: percioche (per lasciar Seruio Sulpitio, ilquale intendo, che non per giudicio di Lucio Murena, ma commosso dalla contesa dell'honore, è accusatore; l'amico di suo padre Gneo Posthumio, antico, come egli dice, uicino, e famigliare: ilquale ha addotte molte cagioni di stretta amicitia, di odio non ha potuto rammemorarne alcuna) è accusator Seruio Sulpitio compagno del figliuolo: del cui ingegno tutti gli amici del padre doueuano esser piu guerniti: è accusatore Marco Catone; ilquale quantunque da Murena non fosse mai in alcuna cosa alieno: nondimeno in questa città era con tal conditione a uoi nato, che le sue forze e il suo ingegno douessero esser in aiuto a molti etian-

Inclination delle uolontà

Luogo della corruttela.

Auersi.

dio alienißimi: & egli a pena a ueruno nimico. Risponderò primieramente adunque a Posthumio: ilquale non so in che modo mi pare Pretor candidato contra il Consolare, quasi uno, che correndo salta di cauallo in cauallo. I cui competitori, se hanno errato in cosa ueruna, hebbe rispetto alla dignità loro, quando cessò di esser loro contrario: ma se alcuno di loro è stato liberale, è da disiderarsi un'amico, ilquale procuri di uendicar piu tosto l'altrui ingiuria, che la sua.

Similitudine.

Mancano le risposte fatte a Posthumio & a Seruio Sulpitio giouane.

Di Marco Catone.

Vengo hora a Marco Catone: ilche è il fondamento e la fortezza di tutta l'accusa: ilquale è però cosi graue e uehemente accusatore, che io temo molto piu la sua autorità, che l'oppositione. Nel quale accusatore Giudici io primieramente chieggio, che a Lucio Murena non nuoccia in alcuna parte la sua dignità, ne l'aspettation del Tribunato, ne lo splendore e grauità di tutta la sua città: e finalmente, che a costui solo non siano di danno quei beni di Marco Catone, *de' quali egli ha fatto acquisto per poter giouare a molti.* Due uolte Publio Afri*cano era stato Consolo: & haueua distrutto due terrori di questo* Imperio, *Carthagine e Numantia, quando egli accusò Lucio Cotta. Era in lui somma eloquenza, somma fede, somma integrità, e tanta autorità, quanto è nell'istesso Impe rio del popolo Romano, ilquale per la sua opera si conserua. Spesso ho udito dir questo da huomini attẽpati, che la dignità notabile di costui molto a Cotta giouò. Non uolsero que' saui huomini, che albora quella causa giudicauano, che ueruno si fattamente cadesse in giudicio, che paresse uinto dalle troppe forze dell'auersario. Che? Sergio Galba (percioche si ritroua scritto) non fu leuato dal popolo Romano al tuo bisauolo, fortißimo, & honoratißimo huomo, Marco Catone, che procacciaua di ruinarlo? Sempre in questa città alle troppo gran forze de gli accusatori fece resistenza tutto il popolo, & i saui Giudici, e che haueuano molta consideratione all'auenire. Non uoglio, che l'accusator rechi in giudicio possanza, non alcuna gran forza, non autorità isquisita, ne troppa gratia e fauore. Vagliano tutte queste cose alla salute de gl'innocenti; al souuenimento de gl'impotenti, all'aita de' miseri: e nel uero pericolo e ruina de' cittadini si rifiutino. Percioche oue sia alcuno, che dica, Catone non essere stato per uenire ad accusare, se prima non hauesse giudicato della causa; iniqua legge Giudici e misera conditione instituirà a' pericoli de gli huomini, se stimerà, che'l giudi cio dell'accusatore debba ualer per alcun pregiudicio contra il reo. Io non ardisco Catone, per singolar giudicio, ch'io so nel mio animo della uirtù tua, uituperare il tuo consiglio: ma forse, che in alcuna cosa il potrei riformare, e correggerlo leggermente: tu non pecchi molto, dice quel uecchio maestro a quel fortißimo huomo: ma, se tu pecchi, io ti posso ammaestrare. Ma io dirò ueramente, che tu niente pecchi; e che in niuna cosa sei tale, che mostri di esser piu tosto da correggere, che da essere auertito leggermente. Percioche la natura ti produsse all'honestà, alla grauità, alla temperanza, alla grandezza dell'animo, e finalmente a tutte le uirtù*

Africano accusò Cotta.

Sergio Galba.

Lode di Catone.

uirtù grande, & eleuato huomo. S'aggiunge a queste tante doti una dottrina non moderata, ne piaceuole, ma, come a me ne pare, alquanto piu aspra e piu dura, di quello, che la uerità, o la natura comporta. E, perche non habbiamo a fauellare o con la imperita moltitudine, o in alcun ridotto di contadini, con alquanto maggiore audacia disputerò d'intorno a gli studi di humanità, che a me & a uoi sono noti, e da giudicarsi da uoi. In Marco Catone, sappiate Giudici, che questi beni, che noi ueggiamo, nobili e diuini, di lui propri sono: quegli, che alcuna uolta ricerchiamo, sono tutti non uenuti da natura, ma dal Maestro. Percioche fu Zenone huomo di acuto ingegno: gli emuli della dottrina del quale furono addimandati Stoici. Le sentenze & ammaestramenti di costui sono di questa maniera: il saggio non si lasciar giamai mouer da alcun fauore: ne mai perdonare al misfatto di alcuno: niuno esser misericordioso, senon pazzo e leggero: non essere ufficio d'huomo da bene lasciarsi mouere e placar da alcun prego: solo i saggi, benche siano sconci e stroppiati, esser belli: se mendicissimi, ricchi: se serui, Re: e noi, che saggi non siamo, fuggitiui, sbanditi, inimici, e finalmente insani chiamano: tutti i peccati esser pari: ogni misfatto esser nefanda sceleratezza: ne meno peccar colui, che strangolerà un gallo, quando non è mestiero, che colui, che ucciderà il padre: il saggio non pensar cosa ueruna, non si pentir di cosa ueruna, in niuna cosa ingannarsi, e mai non cangiar sentenza. Queste cotai dottrine Marco Catone si ha usurpate sospinto da molti eruditi Autori: ne per cagione di disputare, come fa la piu parte, ma per uiuere in tal maniera. Dimandano alcuna cosa i gabellieri: schifa che habbia qualche cosa il fauore. Vengano alcuni miseri & afflitti a supplicare: sarai nefando e scelerato, se opererai ueruna cosa indotto da misericordia. Confessa di hauer peccato, e dimanda perdono del delitto. E' sconcia sceleraggine il perdonare. O, il misfatto è lieue: tutti i peccati sono pari. Tu hai detto alcuna cosa: e fisso e statuito. Non sei stato indotto dallo effetto, ma dalla openione: il saggio niuna openion segue Tu hai errato in alcuna cosa: pensa, che se ne dica male. Ho detto in Senato, ch'io era per accusare un candidato: adirato l'hai detto: mai il saggio non si adira. O secondo le occasioni, è da huomo maluagio ingannar con la bugia: cangiar pare uergognoso: esser pregato sceleraggine: hauer pietà rubalderia. Que' nostri (percioche io ancora confesserò, che nella mia giouanezza non mi assi curando dell'ingegno, mi diedi a procacciar l'aiuto delle dottrine) que' nostri dico da Platone e da Aristotele moderati e temperati huomini, dicono appo il saggio ualere alcuna uolta la gratia: esser proprio del buono lo hauer pietà, i delitti esser diuersi, e diuersi i gastighi: spesso l'huomo costante soler perdonare: lo stesso saggio spesso pensar di sapere quello, ch'ei non sa: alle uolte adirarsi, e lasciarsi uolgere e placare: quello, ch'egli ha detto, se cosi è meglio, mutare: alle uolte partirsi dal suo parere: tutte le uirtù esser moderate da certa mediocrità. A questi Maestri Catone se alcuna fortuna con cotesta natura ti hauesse condotto; tu non saresti per certo ne migliore, ne piu forte, ne piu temperato huomo, ne piu giusto (percioche tu non ci puoi essere) ma bene alquanto piu pieghevole

Intorno a gli studi d'humanità.

Sentenze e dottrina di Zenone.

Di Catone.

alla benignità: non accusaresti addotto da alcune nimicitie; prouocato da niuna ingiuria, un'huomo modestißimo, dignißimo, & honoratißimo. Stimaresti, che hauendo la fortuna posto te e Lucio Murena alla custodia d'un medesimo anno, foßi unito con costui con qualche legame della Republica. Quello, che aspramente hai detto nel Senato, o non lo hauresti detto: o lo hauresti messo da parte, o interpretato in piu benigna parte. Ma però te stesso (per quanto io nella mia opeinone uo augurando) hora essendo da certo impeto di animo solleuato, e sollecitato dalla forza della natura e dell'ingegno tuo, e caldo da' recenti studi de' precettori, piegherà hoggimai il costume, il tempo addolcirà e mitigherà l'età: percioche egli mi pare, che questi uostri steßi precettori, e maestri di uirtù, hanno portato alquanto piu oltre di quello, che uorrebbe la natura, i fini de gli uffici, in guisa, che come che all'ultimo con l'animo ci affaticaßimo; ci fermaßimo però, doue il bisogno fosse. Tu non uuoi ueruna cosa perdonare: anzi alcuna cosa: ma non tutte. Tu non farai cosa alcuna per cagion di gratia: anzi resisterai alla gratia, quando l'ufficio e la fede lo ricercherà. Sarai commosso da misericordia: insino in lasciar la seuerità. Rimarrai nel tuo parere: se alcun migliore non uincerà il primo. Tale fu Scipione: ilqual non si pentiua di far quello, che tu fai: hauere in casa un dottißimo huomo e quasi diuino: per le cui parole & ammaestramenti, quantunque ui fossero le medesime cose, che ti dilettano, non diuenne però piu aspro: ma come ho inteso da' uecchi, benignißimo. Chi fu piu piaceuole di Gaio Lelio? chi piu giocondo? essendo egli del medesimo studio; chi di lui piu graue? chi piu sauio? Io posso di Lucio Filippo, e di Gaio Gallo dire il medesimo: ma hoggimai ti uoglio menare in casa tua. Stimi tu, che si trouasse mai alcuno piu commodo, piu piaceuole, e piu moderato ad ogni guisa di humanità? Della cui nobilißima uirtù fauellando tu ueramente e grauemente, dicesti di hauere un domestico esempio da imitare. Tu hai certo quello esempio postoti inanzi nella tua casa: ma nondimeno la somiglianza della natura piu tosto ha potuto peruenire in te, che sei nato da lui, che in uerun'altro di uoi. Ma quanto all'imitare, quello esempio è così proposto a me, come a te. Ma se tu uorrai accompagnar la sua piaceuolezza e benignità con la grauità, e seuerità, che tieni, certo queste tue uirtù non saranno migliori, percioche sono in tutta perfettione, ma si saranno elle ben condite con maggior diletto. La onde per tornare a quello, che haueua cominciato a dire, togli uia di questa causa il nome di Catone: rimoui e lascia a dietro l'autorità; laqual ne' giudicij o non dee ualere, o dee ualere alla salvezza. Vieni a contender meco con le medesime oppositioni: perche accusi tu Catone? che apporti in giudicio? che riprendi? Tu accusi la corruttela: io non la difendo. Tu riprendi me, ch'io difenda quello, che ho gastigato per legge: ho gastigato la corruttela, e non la innocenza: e la stessa corruttela accuserò insieme con teco, se così uuoi. Hai detto, che la deliberation del Senato è stata fatta, proponendo cio io: se quegli, che erano corrotti per danari, andassero incontra a' candidati: se condotti facessero setta: se a' gladiatori fosse publicamente attribuito luoco: e se si facessero banchetti publicamente, cio douere

Di Scipione.

Di Lelio e d'altri.

Deliberatiō del Senato quale.

uere

uere esser tenuto fatto contra la legge Calfurnia. Il Senato adunque giudica, se queste cose sono fatte, esser contra la legge: e delibera quello, che bisogno non è, mentre compiace a' candidati. Percioche cercasi grandemente, se è stato fatto, o no: se egli s'è fatto, non puo dubitare alcuno, che fatto non sia contra la legge. E' adunque cosa ridicola lasciare incerto quello, che è dubbioso: e giu dicar quello, che a niuno dubbioso puo essere. E si deliberò anco ricercandolo tutti i candidati; in guisa che dalla deliberation del Senato non si puo comprender ne a cui cio appartenga, ne contra cui ei sia. La onde dimostra, queste cose essere state commesse da Lucio Murena: allhora io ti concederò, che elle state commesse siano contra la legge. Dipartendosi egli della Prouincia, e dimandando il Consolato, molti andarono a incontrarlo: questo suol farsi. A cui non si ua incontra nel ritorno? Qual fu questa moltitudine? Primieramente, quando io non te ne potessi render la cagione; che marauiglia è, che alla uenuta d'un tale huomo, candidato Consolare, siano uenuti molti a incontrarlo? Il che dourebbe esser piu marauiglioso, quando cio non si fosse fatto. Che se anco aggiungessi quello, che non abhorrisce dalla consuetudine, essere stati pregati molti? Dee egli essere hauuto a delitto, o marauiglioso, che in quella città, nella quale solemo quasi di meza notte spesso dalla ultima parte della città partirci per condurre i figliuoli anco de gli huomini di basso grado, essendo pregati: non sia stato graue ad alcuni huomini andar nella terza hora nel campo Martio, massimamente essendo stati pregati per nome di un così fatto huomo? Che se tutte le compagnie ui andarono? del cui numero molti qui siedono Giudici. Che se molti huomini honoratissimi del nostro ordine? Che se tutta quella ufficiosissima natione de' candidati: laquale non comporta, che ueruno possa non honoratamente entrar nella città? Se finalmente il nostro medesimo accusator Posthumio gli uenne incontro con grandissima compagnia de' suoi? Qual marauiglia è egli da prendersi di questa moltitudine? Taccio i clienti, i uicini, que' della medesima tribu, tutto l'esercito di Lucullo, ilquale per que' giorni al trionfo era uenuto: dico, che la gratuità frequenza in questo ufficio non solamente non mancò alla sua dignità, ma ne anco alla sua uolontà. O, egli s'era fatta una setta di molti: mostra, ch'ei lo seguitassero per premio, concederò, ch'ei sia delitto. Ma non ci essendo questo, che hai tu da accusare? Che è mestiero che tu risponda di cotali sette? Tu lo ricerchi da me? Che mestiero faccia di quello, di che sempre ci siamo ualuti? I poueri huomini hanno nel nostro ordine luogo o di meritare, o di ringratiare; che è quest'opera, o seguimento nelle dimande: percioche ne far si puo, ne da noi si dee ricercar, o da' Caualieri Romani, che i suoi amici candidati debbano seguitar tutti i giorni: da' quali se la nostra casa è celebrata, se noi siamo honorati con lo spatio d'una piazza, pare, che diligentemente osseruati e riueriti ci siamo. Questa assiduità è da' poueri e non occupati amici: de' quai non suol mancar copia a buoni e benefici. Non uolere adunque Catone leuare alla piu bassa condition d'huomini questo frutto di ufficio: concedi che coloro, che da noi ogni cosa sperano, habbiano alcuna cosa da dare a noi. Se altra cosa non sia,

Auertì.

Quello, che confessa di Murena.

Auertì.

Intorno all'ottener de gli honori.

che i uoti loro, è picciola: se accioche loro e' siano dati, non possono fauorire; essi finalmente, come dir sogliono, non possono fauellar per noi, non prometter, non chiamarci alle case loro: e tutte queste cose da noi ricercano: ne stimano, che si possa ricompensar quello, che da noi ottengono, senon con l'opera loro. La onde si opposero alla legge Fabia, laquale è intorno al numero de' sguitatori de' candidati, e alla deliberation del Senato, che fu fatta, essendo Lucio Cesare Consolo: percioche non è gastigo, che possa leuare i poueri da questo antico ordine d'uffici. O gli spettacoli si danò alle tribu, e publicamente son chiamati a conuito. Ancora che questo Giudici non sia stato fatto da Murena, e sia stato fatto dal costume e dall'ordine de' suoi amici: nondimeno ammonito io dal fatto, mi ricordo, quanti uoti queste quistioni hauute nel Senato ci habbiano leuato. Percioche, quando fu egli o alla memoria nostra, o de' padri, che non si trouasse questa, o sia ambitione, o liberalità, che si desse luogo a gli amici, & a quegli della nostra tribu, nel circo, o nel foro? Queste cose i piu poueri non solamente quegli delle lor tribu, secondo l'antico costume otteneuano.

Qui mancano alcune righe.

Vn capo d'ingegnieri & artefici hauere una uolta dato luogo a gli huomini delle sue tribu: che ordineranno contra quegli, che sono de' principali; iquali nel circo prenderanno tutte le stanze per conto de gli huomini della lor tribu? Queste tutte oppositioni Seruio, di seguitatori de' candidati, di spettacoli, di conuiti sono parimente poste nella tua troppa diligenza: nelle quali nondimeno Murena è difeso dall'autorità del Senato. Che adunque? Il Senato non istima egli, che sia colpa l'andar in contra i candidati? non, ma per premio. Conuinci. Che molti habbiano a seguitare? no: ma condotti. Dimostralo. Non che si dia luogo nelle scene, e conuitare? Non; ma publicamente. Che uuol dire publicamente? a tutti. Non adunque, se Lucio Natta, giouanetto nobile, ilquale quale huomo sia, e quale sia per douere essere, noi ueggiamo, uolle esser nelle Centurie de' Caualieri, & a questo ufficio di amicitia, e nel restante del tempo gratioso, sarà al suo padrigno a fraude & a misfatto: ne se la uergine Vestale parente & amica di costui il luoco suo di uedere i gladiatori a costui ha conceduto, è da dire che non operasse pietosamente, e costui e non sia senza colpa. Questi tutti sono ufficij di amici, commodi de' poueri, doni de' candidati. Ma Catone la fa meco aspramente & alla Stoica. nega esser uero, che la beniuolenza sia alettata dal cibo: nega esser conueneuole nel darsi de' Magistrati corrompere il giudicio de gli huomini co' piaceri. Percioche egli dice: tu cercherai di ottenere il sommo imperio, la somma autorità, e i gouerni della Republica col prender gli animi de gli huomini col mezo delle losinghe, e de i diletti? Dimandaui tu al popolo Romano un rufianesmo de' delicati giouani, o l'Imperio del mondo? Horribile forma di parlare, ma l'uso, la uita, i costumi, e la stessa città la rifiuta. Ne però i Lacedemoni autori di cosi fatta uita, e parlare: iquali su'l rouere sedeuano in continoue uiuande, ne i Cretesi, de' quali niuno giamai prese cibo sedendo, meglio, che i Romani gouernarono la Republica:

Esempi stranieri.

iquali

iquali compartono i tempi a' piaceri & alle fatiche, conseruarono meglio le loro Republiche: de' quali gli uni furono distrutti alla prima uenuta del nostro esercito: gli altri col presidio del nostro Imperadore mantengono le leggi e la disciplina loro. La onde non uoler Catone gl'instituti de' maggiori; iquali sono approuati dalla Republica, e dalla lunghezza dell'Imperio, con troppe seuere parole riprendere. Fu del medesimo studio Quinto Tuberone, huomo eradito appo i nostri padri, e nobili. Costui facendo Quinto Maßimo per nome di Africano suo Zio il conuito al popolo Romano, fu pregato da esso Maßimo, che apparecchiasse il tinello. E questo eruditißimo huomo copri i letti Africani con sottili pelli di capretto, e fece l'apparecchio de' uasi Samij: essendo il medesimo Tuberone figliuolo d'una sorella di Scipione: come che Diogene Cinico fosse morto; e che non si hauesse a honorar la morte del diuino Africano: il quale l'ultimo giorno lodando Maßimo, rese gratie a gl'Immortali Iddij, che un cotal huomo fosse nato in questa Republica: percioche era necessario, che doue egli fosse stato, quiui si hauesse trouato l'Imperio del mondo. Nell'honorar questa morte, molto si recò a male il popolo Romano questa maluagia sapienza di Tuberone. La onde, tutto ch'ei fosse huomo integerrimo, ottimo cittadino, nipote di Lucio Paolo; e, come ho detto, figliuolo della sorella di Publio Africano: fu scacciato dalla Pretura per cagione di queste pelli di capretto. Odia il popolo Romano la priuata prodigalità, & ama la magnificenza publica: non ama le souerchie uiuande, molto meno l'auaritia e la miseria: ma distingue la ragion de gli uffici e de' tempi: il uicendeuole parti[-]mento della fatica e del piacere. Percioche, oue tu dici che non si dourebbono sospinger le menti de gli huomini a concedere i Magistrati per altri mezi, che col merito della dignità: tu stesso a punto non serbi quella cosa, in che è somma honestà. Perche preghi tu alcuno, che ti sia fauoreuole, e ti souuenga? Preghi tu me, che io guardi al fatto mio, e mi commetta a te? Che finalmente? E' egli dibisogno, che io sia pregato da te, o tu piu tosto da me, che io mi affatichi per la salute mia, e che tu mi difenda? Che dirò, che hai teco il nomenclatore? in che nel uero tu t'inganni & erri. Percioche, se egli è cosa honesta, che i tuoi cittadini da te si chiamino per nome; è uergogna poi, che essi siano piu conosciuti dal tuo seruo, che da te stesso: e se anco ue n'hai contezza, tuttauia è da nominargli per auertimento dell'ammonitore. Perche non dimandi il Magistrato inanzi, che procacci di saper questo? ouero, perche, quando ne sei informato, gli saluti, come gli conoscessi? Perche dipoi, che sei eletto, gli saluti con minor cura? Tutte queste cose, se le undrizzi alla ragion della città, elle sono ben fatte: se le uuoi misurar co' precetti della tua disciplina, si troueranno peßime. La onde ne si dee togliere alla plebe Romana questi godimenti de' giuochi, de' gladiatori, e de' conuiti; lequai tutte cose furono trouate da' nostri maggiori: ne è da leuarsi a' candidati questa benignità, laquale piu tosto significa liberalità, che corrompimento. O, la Republica ti ha sospinto ad accusare. Io mi credo Catone, che tu ci sia uenuto con questo animo, e con questa intentione: ma tu caschi per imprudenza: ma io quel, che faccio

Quinto Tuberone.

Lode di Africano.

Natura del popolo Romano.

Di questo si dira altroue

Di se stesso. *Giudici, oltre ch'io lo faccio per cagione dell'amicitia e della dignità di Lucio Murena; grido & affermo, ch'io lo faccio anco per cagion della pace, dell'otio, della concordia, della libertà, della salute, e finalmente della uita di tutti noi. Ascoltate, ascoltate Giudici il Consolo (non dirò cosa alcuna arrogante, ma dirò questo solo) che tutti i giorni e le notti tien uolta la cõsideratione alla Republica. Lucio Catilina si fattamente hebbe a uile e sprezzò la Republica, che con quella gente, ch'ei menò seco, si pensò di opprimer questa città. Piu a largo si distende la contagione di questa sceleraggine, di quello, che alcuno si auisa: a molti ella appartiene: di dentro, di dentro, dico è il cauallo Troiano; dal quale giamai insino, ch'io sia Consolo, non sarete oppresi. Tu ricerchi da me, se io temo*

Di Catilina. *Catilina? io ti dico di no: & ho procurato, che niun'altro ancora l'hauesse a temere; ma dico, che si debbono temere i soldati di lui, che qui ueggio. Ne tanto hora è da temersi l'esercito di Lucio Catilina, quanto coloro, che si dicono hauere abandonato quell'esercito: percioche eßi non l'abandonarono, ma da lui lasciati nelle uelette, e ne gli aguati, si fermarono soura a' capi e colli nostri. Costoro disiderano, che sia leuato dal presidio e della guardia della città con le uostre sentenze questo intero Consolo e buon Capitano, e congiunto per natura e fortuna con la salute della Republica. Il ferro e l'audacia de' quali io ho ributtato nel campo Martio, ho indebolito nella piazza, ho cio fatto anco spesso Giu-*

Dimostra, quanto importi la persona di Murena nel Cõsolato. *dici, nella mia casa: a costoro se uoi darete un'altro Consolo, hauranno ottenuto piu per mezo delle nostre sentenze, che delle loro armi. Molto importa Giudici (il che io feci, opponendomisi molti) trouarsi a calende di Genaio due Consoli. Non uogliate stimar, che con mezani consigli, o con usate uie di nuocere, anzi con cattiua legge, e con pernitiosa largitione si ricerchi ruinar la Republica. Sono stati fatti in questa città Giudici consigli di distruggere essa città, di tagliare a pezzi i cittadini, & estinguere il nome Romano. E queste sono quelle cose, che i cittadini, i cittadini dico (se è lecito a chiamarli per questo nome) hanno pensato di fare, e pensano della patria loro. Io a' consigli di costoro ogni giorno mi oppongo, indebolisco l'audacia, e resisto alla sceleraggine. Ma io u'ammonisco, Giudici: percioche il mio Consolato è presso al fine, che non uogliate tormi il uicario della diligenza mia: non uogliate leuarmi colui, alquale disidero di lasciar la Republica intera da esser difesa da questi tanti pericoli. E non uedete quale altro male Giudici a questi mali si aggiunga? Te, te chiamo Catone: non uedi tu la fortuna del tuo anno? Percioche gia nella concione del giorno passato intonò la uoce pernitiosa dell'eletto Tribuno della plebe tuo collega: contra ilquale molto la tua mente, e tutti i buoni hanno proueduto, i quali t'hanno chiamato alla dimanda del Tribunato. Tutte le cose, lequali per questi tre anni sono state aggirate gia da quel tempo, nel quale da Lucio Catilina e da Gneo Pisone sapete, che fu fatta congiura di tagliare a pezzi il Senato, in questi giorni, in questi tempi, in questi mesi uengono fuori. Che luogo è Giudici, che tempo, che giorno, che notte, che io non da le costoro insidie, & armi non solamente per mio consiglio, ma per quello ancora de gl'immortali*

Iddij non mi tolga, e uoli? Ne costoro uogliono uccider me, come Cicerone, ma leuar uia dal presidio e difesa della Republica un uigilante Consolo: ne meno uorrebbono, se e' potessero, leuar te Catone per alcun modo: ilche, credimi, operano, e uanno machinando. Veggiono, quanto animo è in te: quanto ingegno: quanta autorità: quanto presidio nella Republica. Ma ueggendo la potenza de' Tribuni spogliata di autorità e di aiuto, albora stimano di poterti trouandoti inerme e debole, piu ageuolmente opprimere. Percioche non temono, che'l Consolo sia aiutato: ueggiono douere essere in podestà de' tuoi colleghi: sperano, che lor si possa opporre Sillano, illustre huomo, senza collega, te senza Consolo, e la Republica senza difesa. In cotante difficultà e pericoli, è tuo ufficio Marco Catone; ilquale non a me, non a te, ma alla patria sei nato, di uedere quello, che si operi, e ritener per aiutatore, e difenditore, e per compagno nella Republica un Consolo pieno d'integrità; quello che a questo tempo maggiormente si ricerca, per fortuna posto ad abbracciar l'otio, per disciplina a trattar la guerra, per animo & esperienza a qual si uoglia impresa: benche tutta la podestà di questa Republica è riposta in uoi Giudici, e tutta la Republica uoi in questa causa tenete, e gouernate. Se Lucio Catilina insieme col suo consiglio de gli scelerati huomini, ch'egli seco ha menato, potesse giudicar di questa cosa, condannerebbe Lucio Murena: e se ei lo potesse uccidere, l'ucciderebbe. Percioche fa per lui, che la Republica sia priuata di aiuto, e che si diminuisca contra il suo furore il numero di Capitani, che maggior facultà sia data a' Tribuni, scacciatone l'auersario di concitar seditione e discordia. Giudicheranno adunque honoratissimi e sapientissimi cittadini scelti di nobilissimi ordini, il medesimo, che quell'importunissimo gladiatore, nimico della Republica giudicherebbe? Voglio, che mi crediate Giudici, che in questa causa non solo giudicherete della salute di Lucio Murena, ma anco della uostra. Noi siamo uenuti in estremo pericolo: non è cosa, oue ci possiamo ricourare, o doue caduti possiamo risorgere. Non solo non dobbiamo diminuir gli aiuti, che al presente habbiamo, ma anco, se far si potesse, acquistarne di noui. Percioche il nimico non è presso ad Aniene; ilche nella guerra Carthaginese parue cosa grauissima, ma nella città, nella piazza (immortali Iddij senza gemito cio non si puo dire) & anco in quel sacrario della Republica, dico nel medesimo palazzo è qualche nimico. Facciano gl'Iddij, che'l mio collega fortissimo huomo armato opprima questo scelerato ladroneccio di Catilina: io togato, con lo aiuto uostro e di tutti i buoni, questo pericolo, che in lei conceputo la Republica ha partorito, col consiglio leuerò, e torrò uia. Ma che auerrà finalmente, se queste cose uscite delle nostre mani, ritorneranno in quello anno, che uerrà appresso? Sarà un Consolo solo: e questo occupato non in amministrar la guerra, ma in constituire il suo collega. Costui hoggimai coloro, che saranno per impedire.

Vfficio di Catone.

Intento di Catilina.

Mancano alquante parole.

Quella crudele & importuna peste di Catilina uerrà in luce: e doue ella minac-

gia, subito se ne uolerà ne' sobborghi: il furore sarà ne gli alloggiamenti, nel palazzo il timore, la congiura nella piazza, nel campo Martio lo esercito, ne' terreni la ruina e'l guasto: & in ogni parte e luoco temeremo il ferro e la fiamma: le cose gia gran tempo si uanno accozzando insieme, se la Republica sarà fornita de' suoi presidij, ageuolmente e per consigli de' Magistrati, e per diligenza de' priuati si opprimeranno. Lequai cose cosi essendo Giudici, io mosso dalla Republica, della quale niun dee hauer cosa piu cara, per la mia somma e da uoi conosciuta diligenza uerso essa Republica, ui ammonisco, per l'autorità, che si ricerca a un Consolo, esorto; per la grandezza del pericolo ui scongiuro, che uogliate prouedere all'ocio, alla pace, alla salute, alla uita uostra, e di tutti i cittadini. Dipoi prego e supplico la fede uostra, sospinto da ufficio di difenditore e di amico, che non uogliate distrugger la recente gratulatione del misero, & afflitto si per infermità del corpo, come per doglia di animo, Lucio Murena con nuouo lamento. Poco fa haueudo ottenuto un tale honore dal popolo Romano, gli pareua esser fortunato; che primo nell'antica famiglia, primo in uno municipio antichissimo hauesse portato il Consolato: hora pieno di afflittione, infermo, perduto per le lagrime e per la doglia, è inanzi a uoi supplicheuole Giudici: si raccomanda alla uostra fede: ricerca la uostra pietà: e riguarda la uostra podestà e le uostre forze. Non uogliate per gl'immortali Iddij Giudici, di questa parte, in cui egli stimò di esser piu honorato, ancora piu di tutti gli altri honori, ch'egli hebbe, e di ogni fortuna e dignità priuarlo. E cosi esso Murena Giudici ui prega, e supplica, se egli ingiustamente offeso non ha alcuno: se egli non uiolò le orecchie ne il uoler di alcuno: se a niuno o in guerra, o nella città fu in odio: sia appo uoi luogo alla modestia: sia a dimessi & afflitti rifugio: sia aiuto alla honestà. Il priuare alcuno del Consolato dee hauer Giudici grandissima compassione: percioche gli si toglie insieme col Consolato qualunque altra cosa. Lo stesso Consolato a questi tempi non puo dare a neruno cagione d'inuidia: percioche ei uiene opposto alle concioni de' seditiosi: alle insidie de' congiurati: alle armi di Catilina: finalmente a ciascun pericolo & ad ogni odio solo è opposto. La onde io non ueggio Giudici quello, che si debba inuidiare a Murena, o a ciascun di noi in questo nobilissimo Consolato. Quelle cose ueramente, che sono miserabili, mi discorrono inanzi a gli occhi, e uoi le potete uedere, e contemplare. Se costui (ilquale augurio cessino gl'Iddij) costui con le uostre sententze affligerete, oue si uolgerà egli? Alla sua stanza? affine, che egli quiui ueggia la imagine dello illustre suo padre, laquale poco inanzi uide coronata di Lauro per rallegrarsi seco, per questa uergogna imbruttata, e piangente? o alla madre? laqual misera hauendo pur hora baciato il figliuolo Consolo, hora si tribola & è addolorata, temendo di non uederlo tra poco spogliato d'ogni dignità. Ma che sto io a nominar la sua casa e la madre? laquale la nuoua pena della legge priua e della casa e del padre, e della conuersation e dell'aspetto di tutti i suoi? Andrà adunque in esilio il misero. e doue? Nelle parti dell'Oriente? nelle quali fu molti anni ambasciadore, e menò di grandi eserciti,

Quello, che dimanda Lucio Murena.

Supplicatione di Murena.

di eserciti, e fece di honoratißime prodezze? Certo è gran dolore a gir con uergogna in quel luogo, doue tu sei stato con honore. O pure si nasconderà nella parte contraria della terra? Come nella Gallia Trasalpina, affine, che colui, che ella non hà molto uide con sommo imperio uolentieri, ueggia lagrimoso, afflitto, e sbandito? In quella Prouincia con quale animo riguarderà egli Gaio Murena suo fratello? Quale sarà la paßion di costui? Quale la doglia di quell'altro? Quali i ramarichi d'amendue? quale la perturbation della fortuna e delle parole? Che doue pochi giorni a dietro i meßi con le lettere arrecarono la nuoua, che Murena era stato fatto Consolo, onde se n'era fatta festa; e di donde gli amici erano accorsi a Roma per allegrarsi, di subito peruenga il nuntio della sua calamità. Lequai cose se accerbe, se misere, se lagrimeuoli sono, se alienißime Giudici dalla mansuetudine e pietà uostra, conseruate il beneficio del popolo Romano, rendete alla Republica il Consolo, concedete questo alla honestà, datelo al morto padre, datelo alla stirpe e alla famiglia, e datelo anco a Lanuuio municipio honoratißimo; laqual città uedete in questa causa concorsa in gran numero, e mesta. Non uogliate da' sacrificij patrij di Giunon Sospita, alla quale tutti i Consoli son tenuti di celebrarli, togliere il suo domestico Consolo. Ilquale Consolo io Giudici, che Consolo sono; se la mia raccomandatione puo esser di alcun momento, o la mia approuation di alcuna autorità, si fattamente raccomando, che io ui prometto: & affermo lui douere esser bramosißimo di tranquillità, fauoreuolißimo a' buoni, terribilißimo contra le seditioni, fortißimo nella guerra, nimicißimo a questa congiura, laquale hora procaccia di ruinar la Republica.

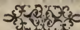
Muoue la commiseratione.

IL FINE DELLA XXIII. ORATIONE.





ARGOMENTO.



Lucio Flacco, cittadino Romano della nobilißima famiglia de' Valerij, ilquale insieme con Cicerone fu difenditor della patria nella congiura di Catilina, fu Pretore in Asia. Di donde essendo a Roma ritornato, fu accusato da Deciano e da Lelio di hauere aggrauate le città d'inutile spesa intorno a' Galeotti; e contra il douere tolta a' Prouinciali gran somma di danari. Marco Tullio prese la sua difesa, e fu assoluto. Il genere della causa è giudiciale, e lo Stato di cõgettura.

ORATIONE XXIIII. DI M. TVLLIO CICERONE,

IN DIFESA DI LVCIO FLACCO.



Dal maggiore al minore

QVANDO io ne' grandißimi pericoli di questa città e di questo Imperio, nel grauißimo & acerbißimo caso della Republica insieme con Lucio Flacco, ilquale era a parte de' consigli e pericoli miei, e mi recaua aiuto, rimoueua la uccisione da uoi, dalle mogli e da' figliuoli uostri, il distruggimento da' Tempi, da tutti i luoghi sacri, dalla città, e dalla Italia; speraua Giudici di douer piu tosto aiutare il medesimo in procurare i suoi honori, che supplicar per le sue miserie. Perciochè qual premio di dignità doueua essere, ilquale hauendo il popolo Romano sempre conceduto a' suoi maggiori, lo hauesse dinegato a costui? hauendo l'istesso Lucio Flacco in liberar la patria ritornata l'antica gloria della famiglia Valeria gia presso al cinquantesimo anno della Republica continuata? Ma se perauentura in alcun tempo si fosse trouato alcuno o dannatore del costui beneficio, o nimico della uirtù, o inuidioso della gloria, io stimaua, che Lucio Flacco douesse piu tosto soggiacer al giudicio dell'imperita moltitudine, però senza alcun pericolo, che de' saui & honorati cittadini: perciochè non mi si lasciaua credere, che coloro, col fauore & aiuto de' quali alhora fu difesa e conseruata la salute non solo de' cittadini, ma anco di tutte le nationi, douessero procacciare alcun pericolo & insidie alle fortune di costui. E, se pure douesse auenire, che alcuno machinasse, quando cio fosse, a Lucio Flacco alcuna ruina; non istimai Giudici giamai, che Decio Lelio, di ottimo cittadino figliuolo; di cui si spera ogni buona operatione, huomo di gran ripu-

tatione

tatione riceuesse una cotale accusa, laquale fosse diceuole piu tosto all'odio & al furor de gli scelerati, che alla uirtù sua & alla sua bene e gentilmente disciplinata giouanezza. Perciache hauendo io ueduto da chiarissimi huomini essere state giu poste grandissime nimicitie, che essi haueuano con benemeriti cittadini, non mi auisaua, che alcuno, che della Republica fosse amicò, ueduto l'amore di Lucio Flacco uerso la patria, hauesse procacciato nuoue nimicitie a costui, non hauendo riceuuta alcuna ingiuria. Ma perche Giudici molte cose noi e ne' nostri affari e nella Republica ingannarono; sopportiamo quello, che è da sopportare: e tanto solamente da uoi ricerchiamo, che uogliate istimar, che tutti i sussidi della Republica, tutto lo stato della città, tutta la memoria de' tempi andati, la salute de' presenti, la speranza de' rimanenti sia posta e stabilita nel uostro podere, nelle uostre sentenze, & in questo solo giudicio. Se mai la Republica ricorse al consiglio, alla grauità, alla sapienza, e prouidenza de' Giudici, a questo tempo, a questo tempo dico, ricorre. Voi non hauete a giudicar della Republica de' Lidi, o de' Misi, o de' Frigi, iquali quì uennero spinti e concitati, ma della uostra, dello stato della città, della salute comune, e della speranza di tutti i buoni; se alcuna ancora ue ne è; laquale possa sostener gli animi & i pensieri de' ualorosi cittadini. Tutti gli altri rifuggi de' buoni, i presidij de gl'innocenti, gli appoggi della Republica, le difese, e le leggi sono cadute. Quale altro chiamerò io? Quale scongiurerò? qual pregherò? Il Senato? Egli dimanda aiuto a uoi: e conosce la confirmation della sua autorità esser permessa alla podestà uostra. O i caualieri Romani? Voi cinquanta principali di quell'ordine giudicarete, e dimostrerete in che conuenerete con tutti: o il popolo Romano? Egli ha dato a uoi tutta la podestà, che egli ha de' buoni. La onde se in questo luoco, se appo uoi, se per uoi Giudici non l'autorità, ch'è perduta, ma la nostra salute, laquale è appoggiata sopra una picciola & ultima speranza; non conserueremo, non habbiamo, oue poter rifuggire. Se perauentura Giudici non uedete quello, che in questo giudicio si tenti: quello, che si tratti, & a qual causa si ua ponendo i fondamenti. E' condannato colui, che ha ucciso Catilina, ilquale spiegaua le bandiere contra la patria. Qual cagione è che colui, che Catilina scacciò della patria, non habbia a temere? E' menato al gastigo colui, ilquale trouò gl'inditij della comune ruina: perche prenderà sicurtà di se stesso colui, che procurò, che essi fossero intesi e manifesti? I compagni de' consigli, i ministri, e conduttori sono oltraggiati: che debbono aspettar gli autori, i duci, e i capi? E uoglia Iddio, che i nimici nostri e di tutti i buoni meco piu tosto contendano, se tutti i buoni furono piu tosto nostri duci, o compagni, a conseruar la salute comune.

Quello, che haueuano a giudicare i Giudici.

Auerti.

Perauentura alcuna parola ui manca.

Adunque Lelio, con quai ragioni questo huomo finalmente oppugni? Fu egli con Publio Seruilio Capitano, nella Silicia Tribuno de' soldati. Questa

cosa si tace. Fu Questore di Marco Pisone nella Spagna. Non fu messa parola della Questura. Trattò in gran parte la guerra Cretese; e la sostenne insieme con un sommo Capitano: l'accusa di questo tempo se ne sta mutola. La giuridition della pretura, che è cosa uaria & importante a sospetti & inimicitie, non si tocca: & ella in un difficile e pericolosissimo tempo della Republica anco da' nimici è lodata: ma da' testimoni è offesa. Ma prima, che io dica da quali, con quale speranza, con qual forza, e da qual cagione mossi, quanto siano pieni di leggerezza, di pouertà, di perfidia, & audacia, dirò della qualità in uniuersale, e della condition di tutti noi. Deh per gl'immortali Iddij Giudici, perche uolete uoi inuestigar di colui, ilquale l'anno adietro tenne ragione in Roma, e quello, che seguì dapoi in Asia dalla depositione de' testimoni, e non uolete giudicar uoi alcuna cosa di quello stesso, che potete da uoi stessi comprendere? In tanto uaria iuridittione sono stati tanti decreti, tante uolontà d'huomini di gran fauore offesi: quando mai se ne sentì non pure un sospetto, che pur suole esser falso, ma una sola parola di sdegno, o di dolore? E è accusato di auaritia uno; ilquale in un magistrato di gran profitto ha fuggito ogni uituperoso guadagno, e in una mordacissima città, in un sospettissimo maneggio, non solo il misfatto, ma qualunque colpa. Lascio da parte quelle cose, che non si dourebbono lasciare; che nelle priuate facende di costui non si può trouare uerun'opera di auaritia, ueruna contesa ne' maneggi de' danari; in ueruna spesa della famiglia alcuna scarsità o strettezza. Con quai testimoni adunque posso io riprouar queste oppositioni, se non con uoi? Quel Timolite Vicano, huomo non solamente a noi, ma ne anco fra suoi noto, dimostrerà a uoi, quale huomo sia Lucio Flacco? Ilquale uoi modestissimo giouane, le gran prouincie santissimo huomo, il nostro essercito fortissimo soldato, diligentissimo Capitano, temperatissimo legato, e questore conobbero: ilquale uoi presenti costantissimo Senatore, giustissimo Pretore, & amantissimo cittadino della Republica hauete giudicato. Di coloro, de' quali uoi ad altri douete esser testimoni, altri testimoni ascolterete? E quai testimoni? Prima dirò, quello, che è commune, Greci: non perche io solo uoglia leuar la fede a questa natione; perciochè se mai alcun de' nostri non fu di studio e di uolontà abhorrente da questa natione, io stimo di esserci io, e piu allhora, quando io haueua maggior otio; ma sono in quel numero molti huomini da bene, dotti, e prudenti, iquali non sono condotti a questo giudicio: molti imprudenti, senza lettere, e leggeri; iquali da molte cagioni ueggio esser commossi. Ma dico io tuttauia ciò di tutta la nation de' Greci. Concedo loro le lettere, e do le discipline di molte arti: non tolgo la gentilezza del parlare, l'acutezza dell'ingegno, e la eloquenza. Non ripugno anco, se essi si attribuiscono qualche altra cosa. Ma dico bene, che questa natione non ha mai hauuta in riuerenza la religione e la fede del testimoniare: ne conoscono qual sia la forza, l'autorità, & il peso di questa cosa. Onde è nato quel prouerbio. Prestami un testimonio. Hassi egli ha intender ciò de' Francesi, o de' Spagnuoli? esso è tutto de' Greci, in tanto, che, insino coloro, iquali non sanno

Iurisditione
Timolite Vicano.
Contra i testimoni Greci.
Prouerbio de' testimoni.

sanno la lingua Greca, intendono, con quai parole Greche ei si soglia dire. La onde ponete un poco mente con qual uolto, e con qual confidenza eßi depongano; & alhora intenderete con qual religione depongono. Mai non rispondono alla interrogatione, e sempre piu all'accusatore, che alle cose dimandate: non si curano di riguardar, come approuino ciò che dicono, ma come si spediscano nel dire. Depose Marco Lurcone adirato con Flacco; che, come esso diceua, il suo liberto era con brutto giudicio condannato: ne disse cosa alcuna, che l'offendesse, come che egli lo disiderasse: percioche la religione lo impediua. Nondimeno quello, che egli disse, con quanta uergogna, con qual tremore e pallidezza l'hebbe a dire? Quanto pronto huomo fu Publio Settimio? quanto adirato del giudicio, e del castaldo? Nondimeno staua fra se: nondimeno alcuna uolta la religione ripugnaua alla sua iracondia. Nimico era Marco Celio: perche stimando egli in cosa manifesta un gabelliere hauere a giudicar contra un'altro gabelliere, era stato leuato del numero de' recuperatori: nondimeno ei si ritenne; ne recò nel giudicio alcuna cosa, che potesse nuocere, senon la uolontà. Questi se fossero stati Greci, e se i nostri costumi e la disciplina piu non fossero ualute, haurebbono detto tutti essere stati spogliati, uiolati, e priui di tutti i beni. Il testimonio Greco essendo mosso con uolontà di nuocere, non pensa alla forma del giuramento, ma considera con quali parole puo offendere. Stima egli esser cosa uituperosißima, l'esser uinto, rimprouerato, e ripreso: a questo si apparecchia: di niun'altra cosa prende cura. La onde non si elegge il migliore, ne il piu graue, ma il piu impudico, e il piu loquace. Ma uoi insino ne' giudici priuati di cose minime ponderate diligentemente la qualità del testimonio: e se bene hauete contezza della forma dell'huomo, del nome, e della tribu, stimate però conueneuole di sapere i costumi. Ma se alcun de' nostri uiene a deporre, come è egli ritenuto, come ua moderando tutte le parole, come teme di non dire alcuna cosa con cupidigia, con ira, e piu, o meno di quello, che è necessario. Stimate uoi, che quegli il medesimo facciano? iquali si recano il giurare a giuoco: il deporre a scherzo; l'estimation di uoi a tenebre; la laude, il premio, la gratia, e la gratulatione tutta è proposta in una sfacciata bugia. Ma non allargherò il filo del ragionamento mio: percioche esso potrebbe essere infinito, se mi conuenisse spiegar la uanità di tutta questa natione nel deporre le testimonianze loro. Ma uerrò piu da presso: e dirò de' uostri testimoni. Noi habbiamo trouato Giudici un seuero accusatore, & odioso e molesto nimico in qualunque conditione: ilquale spero in si fatte cose douere esser di gran commodo & a gli amici e alla Republica: ma certo per essere infiammato d'incredibile cupidigia ha riceuuto questa accusa. Quale è la sua compagnia nell'inuestigare? dico compagnia? anzi, quanto essercito? Che iattura? Che spesa? Quanta liberalità? Lequai cose quantunque utili siano alla causa; dico nondimeno con timidità; che io mi dubito, che Lelio da queste cose, che egli ha prese per cagion di gloria, stimi, che il ragionamento mio non gli rechi sopra qualche poco di mala uoce e d'odio. La onde lascierò tutta questa parte da-

Marco Lurcone.

P. Settimio.

Marco Celio.

Testimonio Greco.

Testimoni Romani.

canto: tanto solamente ricercherò da uoi Giudici, che se hauete inteso per la commune fama alcuna cosa di uiolenza di mano, di armi, e di genti, ui ricordiate, per inuidia di quali cose, con questa legge recente e nuoua, sia ordinato alla inquisitione certo numero di compagni. Ma per lasciare da parte questa tale uiolenza; quante sono quelle altre cose? Lequali, perche sono fatte secondo la ragione e il costume di accusare, non possiamo riprendere, ma siamo astretti a rammaricarseue: primieramente, che ordinate le parti, è sparso un ragionamento

Di Pompeo. per tutta l'Asia, Gneo Pompeo per esser grandemente nimico a Lucio Flacco, hauer ricerco da Lelio, amico e famigliarißimo di suo padre, che menasse costui in giudicio; & hauergli dato, perche questo ufficio far potesse, ogni sua autorità, fauore, genti, e forze. Ilche uerisimile molto a' Greci pareua; che poco inanzi haueuano ueduto Lelio nella medesima prouincia famigliare a Pompeo. Et essendo l'autorità di Pompeo appo gli huomini, quanto è conueneuole, auanza l'ordinario in questa prouincia: laqual di fresco egli ha liberata da' Corsari, e dalla guerra de i Re. Aggiunse quelle cose, affine, che coloro, che di casa non uoleuano uscire, spauentasse con le minaccie de' testimoni; e coloro, che non poteuano stare in casa, commouesse con larga e liberal facultà da poter mettersi nel uiaggio. Così il giouanetto ripieno d'ingegno, mosse i ricchi con la tema, i poueri col premio, i pazzi con l'errore. In tal guisa sono espreßi questi nobilißimi psephismi, che sono recitati, non dichiarati con sentenze & autorità, ne astretti per giuramento, ma col porger la mano, e lo spargere il grido della

Intento de' maggiori nelle concioni. moltitudine commoßi. O costume e disciplina nobilißima; laquale habbiamo presa da maggiori, se noi la teneßimo: ma non so, come ella gia ci esce di mano. Non uolsero que' nostri saggi e santißimi huomini, che alcuna diterminatione della plebe fosse di alcun ualore: anzi uolsero, che intorno alla diterminatione del popolo, rimossa la concione, diuise le parti per le tribu e centurie, descritti gli ordini, le claßi, e le età; intesi i promotori, e la cosa molto per adietro publicata, e compresa, uolsero, che si comandasse, o uietasse. Ma tutte le Republiche de' Greci sono amministrate dalla temerità della plebe, che giudica. La onde per lasciar da canto questa Grecia, laquale gia gran tempo è percossa & afflitta da i suoi consigli; quella antica, laqual gia fu florida di forze, d'Imperio, e di gloria, cadde per cagione sola di questo male, per la immoderata libertà e licenza della plebe. Mentre, che gl'imperiti sedeuano nel theatro, rozi & ignoranti di qualunque cosa, alhora riceueuano inutili guerre, e metteuano a gouerno della Republica huomini seditiosi: e scacciauano della città i benemeriti citadini. lequai cose, se in Athene aueniuano alhora, che ella non solamente haueua la maggioranza nella Grecia, ma di tutte le altre nationi; qual moderatezza di plebe stimate uoi, che sia stata nella Frigia, e nella Misia? Spesse uolte gli huomini di quelle nationi sogliono turbar i nostri popoli: che stimate che auenir debba, quando eßi soli si trouano? Athenagora Cinico fu battuto con le

Athenagora battuto. uerghe, ilquale nella fame osaua portar fuori il frumento. Fu data la udienza a Lelio. Egli uenne inanzi, & essendo Greco inanzi a' Greci parlò non della

sua

sua colpa, ma si dolse della pena. Stesero le mani: e nacque il testimonio. Questo è testimonio? Di fresco i Pergameni hauendo preso il cibo, e poco dinanzi d'ogni dono e liberalità satolli, quello, che Mitridate, ilquale teneua quella moltitudine non con l'autorità, ma con la larghezza delle uiuande, disse, che egli uoleua, gridarono gli scarpetai e gli altri Mecanici, ch'era ben fatto. Questo è testimonio della città? Io condussi di publico ordine i testimoni della Cilicia: ma erano que' testimoni non di plebe concitata, ma di giurato Senato. La onde hoggimai non ho da contender col testimonio. Voi hauete da auertire, se questi si debbono riputar testimoni. Vn buon giouane nato di honorata stirpe, letterato, con una grandissima & honoratissima compagnia andò in una città di Grecia: dimanda di parlare al popolo: e perche gli huomini ricchi e graui non gli fossero contrari, gli spauenta, con dire, che addurrebbe testimoni contra di loro: i poueri e leggeri alletta con isperanza di doni, e di dar loro di publica deliberatione le cose, che bisognano al uiaggio, & anco con benignità priuata: ma gli artegiani, e bottegbieri, e quella feccia delle città, che fatica è a poter mouere? massimamente contra colui, che poco fa sia stato con sommo Imperio, ma non habbia potuto esser per cagion di esso Imperio in sommo amore. È forse da marauigliarsi, che quegli huomini, iquali hanno in odio le nostre scuri; & iquali hanno il debito a noi, le scritture, le decime, e il diritto del porto a morte, prendano qualunque facultà è lor data da nuocere? Raccordateui adunque, quando udirete i psephismi, di non udir testimoni, ma udir la temerità del uulgo, udir le parole d'ogni huomo di niun conto, udir lo strepito de gl'imperiti, et udire una concitata moltitudine di leggerissima natione. La onde, ponderate affatto la qualità e la condition de' delitti: hoggimai niuna cosa, fuor che apparenza, e terrore, e minaccie ritrouerete. Mitridate. D'un giouane gito in Grecia.

Pare, che manchino alquante righe.

Nell'erario non hanno ueruna cosa le città, e niuna nelle publiche entrate. Sono due modi di far danari, o col prestare con utile, o per uia de' tributo. Ma non si adducono i libri de' creditori, ne si legge niuna impositione di tributi. E quanto ageuolmente sogliano formar false ragioni, e ne' libri, secondo, che torna lor bene, riportarle; pregoui, che uogliate conoscer dalle lettere di Gneo Pompeo scritte ad Hisseo, e da quelle da Hisseo mandate a Pompeo. LETTERE DI POMPEO, E D'HISSEO. *Pare egli a uoi, che a bastanza con questi autori dimostriamo la dissoluta consuetudine de' Greci, e la sfacciata licenza loro? Se perauentura non pensiamo, coloro, iquali ingannauano Pompeo, e presente, e non essendo sospinti da alcuno, hora che Lelio si affatica contra uno assente, siano stati timidi o religiosi. Ma siano state in casa le lettere incorrotte: hora quale autorità, o fede possono hauere? In termino di tre giorni comanda la legge, che le scritture siano portate al Pretore, e che siano soggellate co' soggelli de' Giudici: a pena, che elle furono recate* Due modi di far danari. Legge intorno al produr delle scritture.

nello spatio di trenta giorni. Affine, che i libri non possano esser corrotti nolle la legge, che soggellati si mettessero nel publico: ma furono soggellati, essendo di gia corrotti. Che importanza è adunque, che dopo tanti giorni si portino, o nò a i Giudici? Che direte, se la uolontà de' testimoni s'accorda con l'accusatore? E tuttauia questi per testimoni si hauranno? Oue è adunque quella aspettatione, che suole esser ne' giudicij? Percioche nel passato, quando uno accusatore haueua parlato con quella seuerità e forza, che haueua potuto maggiore; e'l difenditore hauendo risposto con modo supplicheuole, e con humiltà: si aspettauano nel terzo luogo i testimoni: iquali o senza alcuna affettion diponeuano, o fingeuano di non essere interessati. Questa che cosa è? siedono insieme, si leuano da sedili de gli accusatori: non dissimulano, non temono. Mi dolgo io che siedono insieme? Escono d'una casa; e se uacilleranno d'una sola parola, non hauranno stanza, oue possano ritornare. Puo essere alcuno testimonio; ilqual sia interrogato senza cura dall'auersario? ne tema, che egli risponda alcuna cosa, ch'egli non uolesse? Oue è adunque quella laude dell'oratore, laquale per adietro si soleua uedere e nell'accusatore, e nel difenditore? Bene interrogò il testimonio: astutamente ui andò: lo riprese: lo condusse, doue egli non uoleua: lo conuinse, e fece diuenir mutolo. Che ti accade interrogar Lelio costui? che prima, che tu habbia detto, ti dimando; ei dirà molto piu di quello, di che prima tu lo auisasti in casa? E che dimanderò io essendo difenditore? percioche o la depositione de' testimoni si suol riprouare, o biasimar la uita. Con qual sorte di disputatione riprouerò le parole di colui, che dice, habbiamo dato danari, e non piu? contra uno adunque è da deporre, quando le parole non hanno fondamento? Che dirò contra uno, ch'io non conosca? E' adunque da cercare e da dolersi; ilche io faccio gia gran pezza, di ogni iniquità di accusa, e prima della qualità comune de' testimoni: percioche depone quella natione, laquale non è punto nelle testimonianze religiosa. Vengo piu da presso. Nego, questi, che tu psephismi chiami, esser testimoni: ma fremito di poueri, e certo moto temerario di concion Greca. Entrerò piu a dentro: colui, che operò, non è presente: colui, che si dice hauer numerato i danari, non è stato menato: niune lettere di priuati si producono, le publiche sono state ritenute in podestà de gli accusatori. La somma è ne' testimoni, questi uiuono co' nimici, si trouano con gli auersari, & habitano con gli accusatori. Che stimate, che questo finalmente debba esser contesa di conoscer la uerità, o pure alcuna macchia di innocenza, o ruina? percioche molte cose sono Giudici di questa maniera, in guisa, che se nello istesso huomo, di che si tratta, non è da farne stima; nondimeno è da temersi, che non uengano da altrui per esempio imitate. Se io difendessi qualche ignobile, che non hauesse ne dignità, ne honore, nondimeno essendo io cittadino, & un cittadino difendendo, dourei ottener da' cittadini per legge di comune humanità, e per misericordia, che non uoleste condannare un uostro supplicheuole cittadino per dipositione di testimoni da uoi non conosciuti e subornati, e concederlo alla iniquità di coloro, che

Intorno a testimoni. (margin, beside "d'una sola parola")

Giustissima ragione. (margin, beside "per esempio imitate")

che hanno fatto congiura con l'accusatore; iquali insieme con esso loro mangiano, & habitano in una stessa casa, & a huomini, che per leggerezza sono Greci, e per crudeltà barbari, affine, che una pericolosa imitatione di esempio non metteste a gli altri inanzi nell'auenire. Ma trattandosi la causa di Lucio Flacco, della cui famiglia colui, che primo fu fatto Consolo, fu primo Consolo in questa città, per la cui uirtù cacciati e distrutti i Re, fu ordinata la libertà nella Republica, laquale insino a questo tempo con l'honore, con l'Imperio, e con la gloria dell'armi si perpetua e mantiene; e non hauendo mai Lucio Flacco tralignato da questa perpetua e confermata uirtù de' suoi maggiori; ma (quello, che egli haueua ueduto molto piu fiorir nella gloria della sua stirpe) hauendo amata la lode di ritornar la patria in libertà: temerò io, che in questo reo uenga inanzi alcuno esempio dannoso? Nel quale anco, se egli hauesse in alcuna cosa errato, tutti gli huomini da bene stimarebbono, che non si douesse riguardare. Ilche io non solamente non dimando; ma all'incontro uoi Giudici prego e scongiuro, che uogliate riguardar tutta la causa, quanto si puo il piu, come si dice, con intenti occhi. Non si trouerà cosa ueruna con religione testificata, niuna fondata con uerità, niuna espressa dal dolore; ma in contrario tutto corrotto per cupidigia, per isdegno, per istudio, per danari, e con sacramenti falsi. Ora essendo conosciuta tutta la cupidigia di costoro, me ne uerrò a ciascuna querela, & oppositione de' Greci. Si querelano essi, che egli habbia delle città loro rubato danari sotto pretesto di fare armata. Ilqual fatto noi Giudici confessiamo. Ma se questo è delitto; o è perche a lui non fu lecito comandare: o perche non era bisogno di naui, o, che sotto la sua Pretura non nauigò alcuna armata. Perche tu intenda che gli fu lecito, odi un poco la deliberation fatta dal Senato, essendo io Consolo: non si essendo di nulla partito da superiori decreti di ciascun'anno. DELIBERATIONE DEL SENATO. Segue, che ueggiamo, se era bisogno di armata, o nò. Faranno adunque questo statuto i Greci, o alcune straniere nationi, o i uostri Pretori, i uostri Capitani, i uostri Imperadori? Io certo stimo in cosi fatta regione, e prouincia, laquale è cinta dal mare, distinta da porti, circondata da Isole, essersi douuto nauigar non solo per cagione di sicurtà, ma per riputation dell'Imperio. Furono i nostri maggiori di questo pensiero, e di questa grandezza di animo; che nelle cose priuate e nelle spese particolari di poco contenti, uiuendo parchissimamente, ne' maneggi dell'Imperio e della publica dignità, uolsero, che tutte le attioni fossero indrizzate a splendore e gloria. Ricercasi nelle cose domestiche lode di continenza, nelle publiche di dignità. Che direte, se egli anco haurà hauuta l'armata per cagion di presidio? Chi sarà cosi ingiusto, e maligno, che ciò riprenda? O, non ui erano alcuni Corsari. Che è cio? Chi poteua assicurar, che non ne uenissero? Tu diminuisci, dicono, la gloria di Pompeo: anzi tu accresci la molestia. Percioche egli leuò uia l'armate de' Corsari, le città, e i porti, che gli riceueuano: e con infinita uirtù e incredibile prestezza rese pacifico il mare: ma non uolle gia riceuere, ne doueua riceuer questo, in modo

Famiglia de' Flacchi.

Oppositione de' Greci.

Intento de gli antichi Romani.

che quando ui apparisse in alcun luogo qualche legnetto de' Corsali, egli douesse essere ripreso. La onde egli nell'Asia, douendo fornire tutte le guerre in terra e in mare, nondimeno impose a tutte queste cittadi, che douessero fare armata. Onde se albora, che ogni cosa poteua esser sicura e tranquilla, col nome della sua presenza, giudicò, che ne facesse bisogno, che stimate uoi, che essendo egli partito, Flacco doueua ordinare e fare? Che habbiamo noi qui fatto? Non habbiamo deliberato, trouandosi Sillano, e Murena Consoli, essendone autore esso Pompeo, che l'armata nauigasse in Italia? Non habbiamo noi in quel medesimo tempo, quando Lucio Flacco nell'Asia comandaua, che gli fossero dati Galeotti, cauato fuori dell'erario per il mar superiore et inferiore piu di cento mila scudi? Che nell'ultimo anno non fu gran somma di denari isborsati, essendo Marco Curio, e Publio Sestilio Questori, per l'armata? Che in tutto questo tempo non furono i caualieri nelle contrade maritime? Percioche quella è diuina gloria di Pompeo; prima in hauer ridotti in nostra podestà tutti quei Corsari; iquali albora, che a lui fu dato il carico di far guerra di mare, andauano discorrendo per tutto il mare: dipoi che la Siria sia nostra; si tenga la Cilicia, Cipro per Tolomeo Re non habbia ardire di cosa alcuna: oltre a ciò Creta per uirtù di Metello esser nostra: non hauere eglino, doue andare, e donde ritornar possano: tutti i golfi, promontorij, liti, Isole, e città maritime tenersi nelle serraglie del nostro Imperio. La onde, se sotto Flacco Pretore uerun Corsaro non fosse stato in mare, nondimeno la costui diligenza non dourebbe esser ripresa: ilche non istimerei non essere stato, poi che egli hebbe l'armata. Che se io dimostrerò col testimonio di Lucio Oppio, di Lucio Agrio, di Gaio Cestio, caualieri Romani, & anco di questo Illustre huomo Gneo Domitio, ilquale albora fu legato nell'Asia, che in quello stesso tempo, che tu neghi, che fosse necessario tenersi armata, moltissimi furono fatti prigioni de' Corsari? E tuttauia si riprenderà il consiglio di Flacco in comandar galeotti? Che direte, se ancora fu ucciso da Pirati Adramiteno, huomo nobile, di cui quasi tutti noi habbiamo inteso il nome: che fu combattitore co' pugni ne' giuochi Olimpici? Ilche appo Greci (perche habbiamo ragionato della grauità loro) è quasi loda maggiore, e piu gloriosa, che l'hauer trionfato in Roma. O tu non hai preso ueruno. Quanti chiari cittadini furono posti in gouerno delle contrade maritime, iquali come che niun Corsaro prendessero, nondimeno resero sicuro il mare? In prendere ci uuole sorte, luogo, auenimento, occasione. In difendersi si puo ageuolmente usar cautela, non solo col mezo de ripostigli de' luochi occulti, ma anco col saper ualersi delle fortune, e della fuga. Resta, che si ricerchi, se questa armata nauigò a uele e remi, o solo con la spesa, e con le lettere. Puossi egli negare (di che tutta l'Asia n'è testimonio) l'armata essere stata diuisa in due parti, con ordine, che l'una nauigasse di la da Efeso, e l'altra di qua? Con questa armata nauigò Marco Crasso da Hemo in Asia; e con queste naui Flacco passò di Asia in Macedonia. In che adunque è da ricercarsi la diligenza del Pretore? Nel numero delle naui, & in una ugual discrittione di spesa?

Danari sborsati per l'armata.

Auerti.

Contra Greci.

Marco Crasso.

Impose

impose la metà meno di quello, che Pompeo era uso di comandare. Non poteua egli piu parcamente? percioche egli discrisse i danari alla ragion di Pompeo; laqual cosa fu accommodata alla discrittion di Lucio Silla: ilquale hauendo discritte secondo la portion loro tutte le città di Asia in prouincie, quella ragione nell'impor la spesa fu seguita da Pompeo e da Flacco: ne però quella somma è fino a quì compita. Non importa. Ma che si guadagnerà? percioche riceuendo la qualità del comandato danaio, confessa quello, che tu uuoi esser delitto. Come adunque si puo prouare in non riferire il danaio lui farsi colpeuole, nel quale riferendosi non ci sarebbe alcun misfatto? Percioche egli nega, mio fratello, ilquale successe a Lucio Flacco, hauer comandati danari per i galeotti. Io certo molto godo della lode di Quinto mio fratello; ma di altre lode piu graui e maggiori. Egli altro ordinò, altro uide. Giudicò egli, che tosto, che gli fosse stato apportata alcuna nuoua de' Corsari, in un punto hauesse potuto apprestare qualunque armata hauesse uoluto. Finalmente mio fratello fu primo in Asia a solleuar da questa spesa di galeotti quelle città; suole istimarsi delitto, quando uno ordina qualche spesa, che prima non era stata ordinata; non, quando il successor muta alcuna cosa de gli ordini de' passati. Flacco non poteua saper quello, che altri erano per douer fare: uedeua bene quello, che hauessero fatto. Ma perche s'è detto della comune opposition di tutta l'Asia; uerrò hoggimai alle altre città: delle quali uoglio, che mi sia la primiera la città di Emonia. Cita il banditore ad alta uoce i legati Emonesi. Viene inanzi un solo detto Asclepiade. Asclepiade. *Venga. Costringesti anco il Pretore a mentire? forse, che costui è huomo, che con l'autorità sua sostenga il nome della sua città, essendo dannato nella patria di bruttißimi misfatti, e notato per publiche lettere: de' cui uituperi, adulteri e stupri, si trouano le lettere de gli Emonesi: lequai io non solo per la lunghezza, ma anco per la bruttißima oscenità delle parole ho giudicato conueneuole a lasciar da parte. Depose, essere stato dato di publico ordine dugento sei mila dramme. Depose solamente: non mostrò, ne produsse cosa ueruna. Ma quello aggiunse, che certo, perche era domestico, doueua dimostrare; se priuatamente hauer dato le dugento sei dramme. Quanto questo sfacciato huomo disse, che gli era stato tolto, tanto mai non hebbe ardimento di disiderar di hauere. Disse hauerle date per nome di Aulo Sestilio, e de' suoi fratelli. Sestilio puo hauer dato: percioche i fratelli sonogli parenti nella bugia. Ascoltiamo adunque Sestilio: & eßi fratelli uengano inanzi: mentiscano, quanto sfacciatamente eßi uogliano, e dicano di hauer dato quello, che giamai non hebbero: nondimeno diranno perauentura essendo prodotti, alcuna cosa, nella quale uerranno ripresi.* Sestilio. *Non ho condotto, dice Sestilio: mostra le scritture. non le ho recate. Fa uenire almeno i fratelli. non gli ho auisati. Quello, che adunque haurà detto un solo Asclepiade, di fortuna pouero, di uita infame, condannato dal giudicio de gli huomini, ualendosi solamente della sfacciatezza e della audacia, senza scritti, senza autore, noi quasi misfatto, o testimonio temeremo? Lo istesso la lode, che noi da gli Emonesi data a Flacco, produceuamo,*

diceua esser falsa. La cui perdita noi doueuamo disiderare. Percioche subito che questo nobilissimo autore uide il publico segno della sua città, disse, che i suoi cittadini e gli altri Greci soleuano soggellar d'improuiso quello, che faceua bisogno. Ma habbiti pure questa tua lode: percioche la uita e la riputation di Flacco non conuien, che s'appoggi sopra il testimonio de gli Emonesi. Percioche tu concedi a me quello, che in questa causa maggiormente si ricerca; niuna grauità, niuna costanza; niun fermo consiglio ne' Greci, e finalmente niuna fede di testimoni ritrouarsi: se ueramente insino a qui questa formula della testimonianza e parlar tuo si puo intendere e distinguer, ch'egli si dica, che le città habbiano uoluto conceder qualche cosa a Flacco assente: ma a Lelio presente, e per se operante, ilqual con la forza della legge, con l'autorità dell'accusare, oltre a ciò con le sue forze spauentaua e minacciaua ciascuno, dimostrino non hauere scritto ouero soggellato cosa ueruna per seruire alla occasione. Certo Giudici in cose di picciolo momento ho ueduto trouarsi e tenersi di grandi effetti: come in questo Asclepiade. Quella lode, che fu da noi prodotta, era soggellata con quella cera di Asia, laquale è quasi nota a noi tutti: laquale sogliono adoperar tutti non solamente nelle lettere publiche, ma anco nelle priuate, lequali tutto dì ueggiamo mandarsi da gabellieri spesso a ciascun di noi. Ne il medesimo testimonio, ueduto il soggello, disse, che noi producessimo il falso: ma addusse la leggarezza di tutta l'Asia: laquale noi e uolentieri e ageuolmente concediamo. La nostra lode adunque, laqual dice, essersi data per seruire al tempo, confessano essere stata data, e soggellata con creta. Ma in quella testimonianza, che si uede essere stata data contra l'accusatore, ueggiamo esserui cera. Qui io Giudici, se stimassi, che ui doueste lasciar mouere da decreti de gli Emonesi; e dalle altre lettere de' Frigi, io griderei, e quanto potessi il piu, contenderei; scongiurarei i gabellieri, commouerei i mercatanti, & addimanderei anco la uostra costanza: trouatosi la cera, mi confiderei, che la falsa audacia di tutta la testimonianza fosse manifestamente colta, & oppressa. Hora non insulterò con troppa uehemenza: ne mi mouerò contra costui insolentemente, ne accuserò questo ciarlatore, come testimonio: ne mi commouerò altrimenti nella testimonianza de gli Emonesi; o che ciò sia fingimento, come appare; o che sia mandato, come si dice, di casa. Certo rimettendo a questi tali testimoni questa lode, perche essi sono, come dice Asclepiade lieui, non temerò la deposition loro. Vengo hora alla deposition de' Dorilesi: iquali essendo prodotti, dissero hauer perdute le scritture publiche alle spelunche. O pastori non so in che modo troppo cupidi di lettere: se eglino non hanno lor leuato altro, che le lettere. Ma sospettiamo esser di ciò altra cagione, accioche non paia, che costoro siano poco accorti & aueduti. Io stimo, che la pena de' Dorilesi sia piu graue, che appresso altri, di false e corrotte lettere. Se essi hauessero recate le uere lettere, non u'era alcun misfatto: se le false, u'era il gastigo. Stimarono esser bellissimo tratto il dire, che fossero perdute. Stieno costoro adunque queti: e patiscano, ch'io ponga questo in guadagno, e che io

Pur contra Greci.

Cera d'Asia.

Testimoni de' Dorilesi.

tratti

tratti altro. Non lo permettono. percioche supplisce quel non so chi, e dice, di hauer dato danari priuatamente. Ilche non si puo in niun modo tolerare. Colui, che si uale delle scritture publiche, che furono in podestà dell'accusatore, non dee hauere autorità. Ma nondimeno si uede fare il giudicio, quando esse lettere, comunque elle si siano, si producono. Ma dicendo colui, che niun di uoi ha ueduto giamai, niun mortale mai udì ricordare, solamente ho dato; starete uoi Giudici sospesi a liberar questo nobilißimo cittadino da questo ignobile Frigio. & a questo medesimo poco ha tre honorati e graui Caualieri Romani, udendo in una causa francare uno con dire, che era suo parente, non credettero. Come puo auenir questo: che colui, ilquale non fu ricco testimonio del dolore e del sangue suo, sia graue autore di publica ingiuria. Et anco questo Dorilese, essendo portato a sepellire con grandißima frequenza e ridotto uostro, recaua l'odio di quella morte contra Lucio Flacco. Tu sai ingiustamente Lelio, se stimi che coloro, che alloggiano teco, uiuano in pericolo nostro: maßimamente auisandoci ciò esser fatto per negligenza tua. Perche tu ponesti inanzi a un Frigio, ilquale ueruna ficaia non haueua ueduta giamai, una cestolina di fichi: la cui morte ti rileuò in gran parte: percioche perdesti un'albergatore di gran cibo. A Flacco ueramente che giouò? percioche egli uisse tanto insino, che potè testimoniare, e uenendo a morte lasciò il pungolo, e il testimoniare. Ma questo Mitridate, che è il colmo della tua accusa, poscia che fu due dì ritenuto da noi, come testimonio, mandò fuori tutto quello, ch'egli uolle: e si partì ripreso, conuinto, e fracassato: camina con la corazza: teme l'huomo dotto e saggio, che Lucio Flacco commetta alcuna sceleraggine, non potendo hoggimai fuggir quel testimonio; in guisa, che hauendogli prima, che diponesse, hauuto alcun rispetto; potendo tuttauia ottener qualche cosa, operi hora in guisa, che al falso testimonio dell'auaritia, aggiunga il uero del misfatto. Ma di questa dipositione, e di tutta quella di Mitridate, ha disputato sottilmente, e copiosamente Quinto Hortensio. Noi, come habbiamo cominciato, seguitiamo a quello, che rimane. E' capo da concitar tutti i Greci quello Heraclide Tennite; huomo inetto e ciarciere; ma, come a lui pare talmente dotto, che egli si dice essere anco Maestro de gli altri: & essendo tanto ambicioso, che saluta ogni dì uoi tutti, e noi; in Teano insino a quella età non pote mai entrare in Senato: e promettendo d'insegnare anco l'arte del dire a gli altri, egli fu condannato da ogni infame giudicio. Insieme con pari felicità uenne legato Nicomede: ilquale mai nel grado de' Senatori per ueruna guisa non pote ascendere; e fu condannato di ladroneccio, e di hauer giuntato il compagno. Percioche il capo della legatione Lisania ha pure ottenuto l'ordine Senatorio: ma abbracciando egli troppo la Republica, essendo condannato di hauer rubati i danari publici, perdette le facultà, e'l nome Senatorio. Questi tre uolsero anco che i libri del nostro Erario fossero falsi: percioche hanno riferito di hauer noue serui, essendo uenuti senza un solo compagno. Veggio primieramente Lisania hauersi trouato presente allo scriuer del decreto: i beni del cui fratello, per-

Heraclide Tennite.

Nicomede.

che costui non pagaua il deritto al publico, furono uenduti publicamente, troa uandosi Pretore Flacco. Oltre a ciò è genero di Lisania Filippo & Hermobio: il cui fratello Pole fu condannato del publico danaio. Dicono costoro di hauer dato a Flacco, & a coloro, che seco furono quindici mila dramme. Ho io a fare con una città seuerissima, & molto diligente nel formare iscritture. Nella quale non si puo mouere un danaio senza cinque Pretori, tre Questori, quattro banchieri, iquali appo quelli sono creati dal popolo. Da questo tanto numero non è cauato fuori alcuno: e riferendo nominatamente di hauer data quella somma di danari a Flacco, dicono di hauerne scritta maggior quantità, quando gl'istessi dauano a costui que' danari, per rifare il sacro Tempio. Ilche non conuiene: percioche o il tutto si doueua riferire occultamente, o apertamente. Attribuendo la somma nominatamente a Flacco, nulla temono, di nulla si dubitano: ma quando riferiscono a opera publica, subito gl'istessi temono il medesimo huomo, che haueuano sprezzato. Se'l Pretore, come è scritto, diede i danari; gli tolse dal questore: il questore dalla tauola publica, la Tauola o dalla entrata, o dal tributo. Ma questa oppositione non sarà uerisimile, se tu non mi dichiari tutta la ragione della condition delle persone e delle lettere, ouero, quello, che è scritto nell'istesso decreto, i piu illustri huomini della città, & honorati per molti magistrati hauuti, essere stati, sotto questo Pretore assassinati, perche questi tali, ne si trouano a questo giudicio presenti, ne sono in questo decreto nominati? Non credo gia, in questo luogo dinotarsi colui, che si rizza, cioè Heraclide. Ma deue egli esser fra nobilissimi cittadini colui, ilquale condusse Hormippo giudicato? che la istessa ambasciaria, ch'egli ha, non hebbe da' suoi cittadini, ma la dimandò insino da Timolo? A cui nella sua città mai non fu dato alcun'honore? Ma quell'ufficio, che si soleua dare ad ogni huomo di bassissima conditione, per una sola uolta è stato dato a costui in tutto lo spatio di

Tito Aufidio *sua uita. Fu posto guardiano essendo Pretore Tito Aufidio, al publico frumento: per ilquale hauendo riceuuti danari da Varrino Pretore, di ciò non auisò i suoi cittadini, e tuttauia n'hebbe la mercede. Ilche poscia, che in Teano si discouerse, e fu manifesto, per lettere mandate da Publio Varino; & hauendo scritto dell'istessa cosa Gneo Lentulo, che fu Censore, e protettore de' Tennitani, niun dapoi uide questo Heraclide a Teano. E perche possiate conoscer la sua sfacciatezza, pregoui che uogliate intender la cagione, che mosse l'animo di questo leggerissimo huomo contra Flacco. Egli comperò in Roma la possession Cimea dal pupillo di Meculonio, facendosi ricco in parole, & in fatti non hauendo nulla, fuor che quella sfacciatezza, che uoi uedete: prese da*

Sestio Scola. *Sestio Scola danari in prestanza, che è questo nostro Giudice, huomo de' principali; ilquale e sa il fatto, e lui conosce: e tuttauia gli prestò sopra la fede dell'honoratissimo Publio Fuluio Veratio. Costui douendo isborsare i danari, gli prese da Gaio e Marco Furij, Caualieri Romani. Costui nel uero (come è in prouerbio) cauò gli occhi alle cornacchie, percioche egli ingannò questo Hernippo, huomo dotto, e suo cittadioo, da cui doueua*

ueua esser molto ben conosciuto. Percioche fidandosi in lui, prese i danari da i Furij. Securo tenendosi Hermippo, andò a Teano, hauendo costui detto, di douere pagare i danari, che egli haueua hauuti per la costui fede, a Fusij per uia de' suoi discepoli. Percioche haueua questo Rhetore alquanti ricchi giouani tolti, i quali faceua diuenir piu sciocchi la metà, di quello, ch'egli riceuuti gli haueua, essendo che appo lui non poteuano apparare altra cosa, fuor che la ignoranza delle lettere. Ma non potè perciò egli si fattamente far diuenire sciocco alcun di loro, che gli uolesse prestare alcun danaio. La onde essendo partito occultamente da Roma, & hauendo molti ingannati con alcuni pochi danari tolti in prestanza, andò in Asia, & ad Hermippo, che lo dimandò del debito de' Fusij, rispose, ch'egli haueua pagato a' Fusij tutti i danari. Iui a poco tempo uenne un Liberto de' Fusij con lettere ad Hermippo: e gli dimandò i danari. Hermippo gli chiese a Heraclide: e tuttauia sodisfece del debito a Fusij assenti, e di quell'obligo si sciolse. E contra costui, che non sapeua, ne che dire, ne che fare, procede in giudicio. La causa si tratta inanzi a' Recuperatori. Non uogliate stimar Giudici, che in tutti i luoghi una medesima sfacciatezza non habbiano i fraudatori e gl'ingannatori. Fece egli tutte quelle cose, che fanno i nostri debitori. Negò ch'egli a Roma hauesse tolti danari, comunque si fosse, in prestanza: & in fine che giamai non haueua udito il nome de' Fusij: e disse tutti i mali del mondo di Hermippo gentilissimo huomo, antico amico, e mio albergatore, splendidissimo, e uno de' piu honorati della sua città. Ma mentre, che questo uolubile huomo con certa uelocità di parole si uantaua in quel suo parlamento, immantinente i testimoni, & i debiti de i Fusij recitati, se bene è audacissimo, cominciò a temere, e quantunque sia loquacissimo, si tacque. La onde i Recuperatori nel primo arringo in cosa, che non era punto dubbiosa, giudicarono contra di lui. Non uolendo egli obedire a quello, che era stato giudicato, fu dato per seruo ad Hermippo, e da lui uia menato. Conoscete hoggimai l'honestà di questo huomo, e l'autorità del testimonio, e tutta la cagione della nimicitia. Costui essendo liberato da Hermippo, perche gli haueua uenduti alcuni pochi serui, si condusse a Roma: dipoi tornò in Asia, essendo gia mio fratello succeduto a Flacco: a cui se n'andò, e si querelò, che i Recuperatori costretti da Flacco, per tema e contra la uolontà loro haueuano giudicato il falso. Mio fratello secondo la sua equità e prudenza fece questa diterminatione, che se egli negasse la sententia esser giusta, fosse condannato due uolte tanto; se diceua, che i Recuperatori fossero stati indotti da tema, i medesimi douessero da capo giudicare. Ricusò egli: e, come nulla fosse stato trattato ne giudicato, cominciò nell'istesso luoco a dimandare a Hermippo gli stessi serui, che uenduto gli haueua. Marco Gratidio Legato, a cui ricorse, disse di non uoler concedergli alcun giudicio; e mostrò, che sua deliberatione era, che si douesse stare al giudicio fatto. Da capo costui, che non haueua, oue fermarsi, ritornò a Roma. Lo perseguita Hermippo: che mai non cedette alla sfacciatezza di costui. Chiedeua Heraclide da Gaio Plotio Senatore riputato, che era stato Legato in Asia,

Auertì.

Tale era il costume de i debitori di quel tempo.

Gratidio Legato.

alcuni serui; iquali disse, quando fu contra lui giudicato, hauer uenduti sforzatamente. E si prese per Giudice Quinto Nasone, honoratissimo huomo, ilquale era stato Pretore. Ilquale dimostrando, ch'era per dar la sentenza in fauor di Plotio, si dipartì da quel giudice, perche il giudicio non era secondo la legge, & abandonò tutta la causa. Pare a uoi Giudici, che a bastanza io uenga alle mani con ciascun testimonio; e ch'io non contenda solamente con l'uniuersale di tutti, come haueua da prima proposto? Vengo hora Deciano, a Lisania della medesima città tuo principal testimonio. Ilquale hauendo tu in Teano conosciuto garzone, perche egli ti andaua per fantasia ignudo, uolesti, ch'ei restasse sempre ignudo. Tu conducesti a Teano Apollonide: & occupasti il danaio del giouanetto con grande usura, promettendo di restituirlo: e con si fatta promessa lo ti possedi: inducendo lui a uenire a testimoniar per isperanza di ricouerare la sua possessione, ilquale perche ha deposto, aspetto quello, ch'ei sia per dire alla presenza uostra. Ho conosciuto la nation di questi huomini, ho conosciuto il costume, ho conosciuto la ingordigia e l'animo loro. La onde ancora, che io sappia quello, ch'egli sia presto di douer dire; non disputerò contra di lui alcuna cosa prima, che ei non parli: percioche egli muterà tutto, e trouerà nuoue fauole. Ilperche & egli si conseruerà ciò che s'è proposto di douer dire: & io mi riserberò intero a rispondere a quello, ch'egli dirà. Vengo hora a quella città; a cui io feci di molti e grandi benefici; e laquale è sommamente amata & honorata da mio fratello. Laqual città se si hauesse a uoi querelato per uia d'huomini da bene e degni di fede, io mi commouerei alquanto piu. Hora ueramente, che stimerò io? I Tralliani hauer commessa la lor causa a Meandrio, huomo pouero, uile, senza honore, senza istimation, senza cosa di questo mondo? Oue si trouauano quegli Pithodoro e Lepisano? e gli altri huomini da noi conosciuti, e fra loro nobili? Oue quel magnifico e glorioso dimostramento della città? Non sarebbe egli stato uergogna, quando la causa si fosse trattata con seuerità, che costui non solamente si hauesse detto Legato, ma anco Meandrio Tralliano? A questo Legato, publico testimonio, haurebbono essi dato ad essere ucciso co' testimoni della città Lucio Flacco gia insino dal padre e da' suoi maggiori loro protettore? Non è cosi Giudici: non è certamente. Vidi io poco fa in un certo giudicio Filodoro Tralliano testimonio, uidi Parrhasio, uidi Archidemo, ilquale Meandrio m'era come ministro, ricordandomi, quello, che douessi dire contra i suoi cittadini e contra la sua città: percioche non è alcuno piu leggero di questo huomo, piu pouero, ne piu uitioso. La onde se i Tralliani uogliono hauer costui per apportator della lor querela, per guardiano delle lettere, e per testimonio della ingiuria loro, rimettano un poco lo sdegno, acquetino l'orgoglio, abbassino l'arroganza, e confessino nella persona di Meandrio essere espressa e dipinta la forma della città. Ma se hanno sempre nella città tenuto costui a uile, e postogli il piede sopra, cessino di stimar, che debba trouarsi autorità in quel testimonio, di cui non s'è trouato autore, che mandato l'habbia. Ma spiegherò quello, che in ciò si nasconde; affine, che possiate intender

Di Lisania.

Vitupera Meandrio.

Diuersi testimoni.

tender la cagione, per cui questa città non ha accusato seueramente Flacco, ne difeso benignamente. Era seco sdegnata per il debito di Castritio: di che tutto ha risposo Hortensio: contra sua uoglia haueua ella pagato a Castritio i danari deuuti gia gran tempo. Di qui è nato tutto l'odio, di qui tutta la offesa. Oue essendo andato Lelio inanzi a gli adirati, & hauendo col dire rinfrescata quella piaga di Castritio, si tacquero: ne si trouarono in quella concione, ne uolsero essere autori di quel decreto e testimonio. Et intanto fu abandonata da' nobili quella concione, che Meandrio fu prencipe de' Prencipi, la cui lingua, quasi mantice di discordia, commosse tutta quella moltitudine. La onde per gratia intendete il giusto dolore e le querele della città, rispettosa, come io sempre ho stimato, e graue, come coloro uogliono, che si stimi. In altro luogo ricercherò quello, che era lecito a Flacco: hora dimando da' Tralliani, quai danari, si lamentano, che gli siano stato tolti: se erano dati a quelli dalle città a loro uso. Disidero intender questo, noi non lo diciamo, essi rispondono. Che adunque? questi sono stati recati a noi, a serbare per celebrare i giorni festiui e i giuochi, per nome di Lucio Flacco il padre. Che poi? Questi dice, non doueui tu prendere. Di questo si uedrò io poi. Ma prima terrò questo. Se querela una città graue, ricca, e copiosa, perche non ritiene l'altrui: dice essere stata spogliata, perche non ha quello, che non è suo. Qual cosa si puo imaginare o dire piu sfacciata di questa? Fu scelta una città; nella quale si riponesse i danari raccolti di tutta l'Asia per honorar Flaccò. E questi cotali danari trapportati da quegli honori a guadagno & ad usure, furono ricourati d'indi a molti anni. Quale ingiuria è suta fatta alla città? o la città lo si tiene a male. Io lo credo: percioche quel guadagno, che s'era trangugiato con la speranza, è perduto fuor di speranza. Ma si querela. Fa ella ciò sfacciatamente. Percioche non possiamo querelarci con ragione di tutte quelle cose, delle quali ci dogliamo. Ma accusa con parole grauissime. Non fa questo la città, ma gl'ignoranti concitati da Meandrio. E qui ui prego che ui ricordiate, qual sia la temerità della moltitudine, qual la leggerezza propria de' Greci, e quello, che in una seditiosa moltitudine uagliano le parole. Vedete, quanti mouimenti si solleuino dalle concioni qui in questa grauissima e moderatissima città, quando la corte è piena di giudicij, piena di magistrati, piena di ottimi cittadini: stando alla ueletta, e cingendo i rostri il Senato uendicator della temerità, e moderator dell'ufficio di ciascuno. Che stimate uoi, che si faccia a' Tralli? Quello, che a Pergamo? Se perauentura non uogliono credere, questa città piu ageuolmente hauer potuto esser mossa da una lettera di Mitridate, a uiolar l'amicitia del popolo Romano, la lor fede, e tutte le ragioni di ufficio e di humanità, che offender col testimonio il figliuolo, il cui padre haueuano ordinato, che con le armi si discacciasse dalle lor mura. La onde non uogliate oppormi questi nobili nomi delle città; percioche coloro, che questa famiglia sprezzò, quando le erano nimici, non temerà per testimoni. Voi douete confessare, che se le uostre città sono gouernate da' consigli de' principali, non per temerità della moltitudine, ma

Castritio. Ironia. Concioni. Auerti

per consiglio di migliori presero guerra col popolo Romano. Ma se quel mouimento fu per temerità de gl'ignoranti mosso, sostenete, che io separi i misfatti del uolgo dalla causa publica. Ma a costui non fu lecito di prender questo danaio. Volete uoi, che fosse lecito al padre di Flacco, o nò? Se egli fu lecito; come nel uero fu lecito; ragioneuolmente il figliuolo prese il danaio del padre, conferito e raccolto per suo honore; del quale egli niun frutto prendeua. Se non fu lecito; tuttauia, essendo egli morto, non solamente il figliuolo, ma ciascuno herede lo poteua dirittamente pigliare. Et albora per certo i Trallianì, hauendo eglino con gran guadagno per molti anni occupati questi danari, non dimeno da Flacco ottennero tutte quelle cose, che essi uolsero: ne però furono tanto sfacciati, che hauessero ardimento di dire quello, che disse Lelio, questo tal danaio essere stato loro leuato da Mitridate. Percioche chi era colui, che non sapesse, Mitridate essere stato piu diligente in arricchire i Tralliani, che in ispogliarli? Lequai cose se da me nella guisa, che si dourebbe, si raccontassero, io haurei trattato Giudici piu grauemente di quello, che io ho trattato infino a quì, quanta fede è conueneuole, che dobbiate porgere a testimoni Asiani: ridurrei le menti uostre alla ricordanza della guerra di Mitridate; a quella misera e crudele uccisione fatta per tante città in un medesimo tempo di tanti cittadini Romani: i pretori nostri dati in podere di altrui, i legati posti in catene, e la memoria del nome Romano insieme co' uestigi dell'Imperio non solo dalle case de' Greci, ma anco dalle lettere esser presso che estinta. Chiamauano Mitridate Dio, lui padre, lui conseruator di Asia, lui Dionisio, Bacco, e Libero. Et in un medesimo tempo l'Asia chiudeua le porte a Lucio Flacco Consolo, e quell'huomo di Capadocia non solamente riceueuano nelle città loro, ma con molto piacere lo inuitauano. Sia lecito a noi, se non possiamo dimenticarci di queste cose, almeno tacerle. Sia lecito a me piu tosto a ramaricarmi della leggerezza de' Greci, che della crudeltà. Hauranno costoro autorità appo coloro, iquali non uolsero affatto, che rimanessero al mondo? percioche uccisero tutti i Romani, che essi poterono. Onde spensero, per quanto fu in loro, il nome de' cittadini Romani. Si raunino adunque in questa città, laquale essi odiarono, spendano riputatione in quella Republica, laqual ad opprimere mancarono le forze, e non l'animo: riguardino questo fiore d'ambasciadori e lodatori di Flacco da la uera e sincera Grecia: albora poi scuotano se stessi, albora simettano a paragone di costoro; albora, se ardiranno, oppongano la lor riputatione alla dignità di costoro. Trouansi presenti gli Atheniesi, da quali si stima hauere hauuta origine la humanità, la dottrina, la religione, le biade, la bontà, e le leggi; e sparsesi per tutto il mondo: del cui possesso, per cagion della sua bellezza, leggesi essere stata contesa insino fra gli Dei: laquale è tanto antica, che si dice che ella da se produsse i suoi cittadini; onde è la medesima terra è detta genitrice, nudrice, e patria: e di tanta autorità, che'l debole e poco meno che caduto nome di Grecia si sostiene nella lode di questa città. Trouansi i Lacedemoni: l'honorata e nobile uirtù dellaqual città è tenuta non solamente hauere

Dilemma.

Crudeltà di Mitridate.

Lode di Athene.

bauuto

hauuto la sua fortezza dalla natura, ma anco dalla disciplina: iquali soli in tutto il mondo settecento e piu anni uiuono con gli stessi costumi, e senza mai mutar leggi. Trouansi di tutta l'Acaia molti ambasciadori, di Beotia, e di Thessaglia. De' quali luoghi poco ha che fu Lucio Flacco ambasciadore, trouandouisi Metello Capitano. Ne taccio di te Marsiglia, laquale conoscesti Lucio Flacco soldato e Questore. La disciplina della qual città e la grauità non solo alla Grecia, ma non so se io dica, che si debba anteporre a tutte le città. Laqual quantunque sia lontana dalle regioni de' Greci, diuersa di lingua e di disciplina, posta nelle ultime parti del mondo, cinta da genti Francesi, e bagnata dalle onde de' Barbari: così bene è gouernata dal consiglio de' nobili, ch'è piu ageuole a lodare i suoi ordini, che imitargli. Di questi laudatori si uale Flacco, di questi testimoni d'innocenza, affine, che con lo aiuto de' Greci facciamo resistenza alla cupidigia de' Greci. Quantunque chi è colui, che non sappia, pure che habbia hauuto cura d'intender mezanamente si fatte cose; che si trouano tre sorti di Greci ueramente? Di questi i primi sono gli Atheniesi, iquali erano tenuti popoli dell'Ionio: i secondi gli Eolij, i terzi i Dori: e tutta questa Grecia, laquale gia fiorì di gloria, di dottrina, di moltissime arti, e di laude di signoreggiare e di guerreggiare, tien, come sapete, un picciol luoco di Europa, e sempre ha tenuto. Essa la parte dell'Asia, che guarda il mare, uinta con le armi, cinse di città, non perche accrescesse quella gente di colonie, ma perche la tenesse soggetta. La onde io ricerco da uoi testimoni di Asia, che, quando uorrete raccordarui, quanta autorità apportate in giudicio, uoi stessi discriuiate l'Asia: e che ui souenga non di quello, che gli stranieri sogliono fauellar di uoi, ma di quello, che uoi stessi habbiate a giudicar della uostra natione. Percioche (come a me ne pare) la uostra Asia si contiene in Frigia, Misia, Caria, e Lidia. E' uostro adunque, o nostro questo Prouerbio, che'l Frigio con le battiture si suol far migliore? Che dirò di tutta Caria? Non è egli diuolgato per la uostra lingua se tu uuoi con pericolo far proua di alcuna cosa, questo principalmente esser da farsi in Caria? Percioche che dirò io di Lidia? Qual Greco scrisse giamai Comedia, nella quale il seruo delle prime parti non fosse Lido? La onde, quale ingiuria ui si fa, se giudichiamo che ci conuenga di noi stare al giudicio uostro? Certo a me pare di hauer ragionato assai a bastanza de' testimoni generali dell'Asia: ma nondimeno appartiene a uoi Giudici di uolger l'animo e la consideratione a tutte le cose, lequali dir si possono contra la leggerezza, incostanza, e cupidigia di quest'huomini, benche da me non si dicono. Segue la inuidia di quell'oro Giudaico: che non lunge da' gradi Aurelij questa causa si tratta. Per questo misfatto Lelio è stato da te ricerco questo luoco, e quella turba. Sai, quanta sia la moltitudine, quanta la concordia, e quanto uaglia nella concione. Io lo dirò con bassa uoce tanto, che i Giudici intendano: percioche egli non manca di quegli, che incitino costui e qualunque buono contra di me; iquali io, perche piu ageuolmente cio facciano, non aiuterò. Solendosi ciascun'anno portar d'Italia e di tutte le uostre Prouincie oro per nome di Giudei in Gierusalemme, Flacco ordinò

Di Marsiglia

Tre sorti di Greci.

Asia.

Prouerbio.

Lidia.

Oro Giudaico.

per un suo decreto, che non fosse lecito di portarne dell'Asia. Chi è colui Giudici, che cio non possa lodare con uerità? non douersi portar fuori l'oro hauendo per adietro giudicato il Senato, giudicò ancora, essendo io Consolo grauissimamente. A resistere a questa barbara superstitione fu ufficio di seuerità, & a sprezzar la moltitudine de' Giudei, riscaldata alle uolte nelle concioni per la Republica, fu somma grauità. Ma Gneo Pompeo, presa che fu Gerusalemme, uincitore, di quel Tempio non toccò cosa ueruna: principalmente in questo, come in ogni altra cosa sapiente. In questa tanto sospettosa e maledica città non lasciò luogo alle parole de' detrattori: percioche io non credo, che la religione e de' Giudei, e de' nimici, fosse d'impedimento allo eccellentissimo Imperadore, ma il rispetto, e la honestà. Oue è adunque il delitto? percioche in niun luogo accusi di ladroneccio, approui il decreto, confessi essere stato giudicato, non nieghi palesemente essere stata fatta inquisitione, & approuatasi la cosa: e che fosse trattato cio per huomini de' principali, lo effetto lo dimostra. In Apamea fu trouato manifestamente, e pesato nella piazza poco meno di cento libre d'oro, per Sesto Cesio, Caualiere Romano, sincerissimo & interissimo huomo: in Laodicea alquanto piu di uenti libre per questo stesso Lucio Peduceo, nostro Giudice: in Adrimeto per Gneo Domitio legato, in Pergamo non è di molto oro: l'oro è nell'Erario: non si accusa di ladroneccio: si ricerca l'odio, si leua il parlamento da' Giudici, e si spargono le parole nella corona e turba del popolo. Ciascuna città Lelio ha la sua religione, e noi la nostra. Mentre, che staua in pie Gerusalemme, & erano placati i Giudei, tuttauia la religione de' sacrifici di costoro abborriua dallo splendore di questo Imperio, per la grauità del nome nostro, e per le institutioni de' maggiori: hora tanto piu, che quella gente la stima, che ella facesse del nostro Imperio, ce l'ha dimostro col le armi; quanto cara fosse a gl'immortali Iddij, ce l'ha insegnato: che fu uinta tributaria e serua. La onde, perche quello, che tu uolesti, che fosse misfatto, uedi riuolto in lode nostra, uegniamo hoggimai alle querele de' cittadini Romani: delle quali sia la prima quella di Deciano. Quale ingiuria finalmente fu a te fatta Deciano? Tu traffichi in una città libera. Prima sostieni, che io sia curioso: insino a quanto negocierai? massimamente essendo nato in cotesto luogo. Gia trent'anni tu ti eserciti nella piazza, ma in questa di Pergamo. Dopo lungo tempo, quando ti accade cercare altro paese, te ne uieni a Roma: u'apporti una faccia nuoua, il nome antico, e la purpura Tiria: Nella quale io ti porto inuidia: che d'un solo uestimento sei tanto a lungo polito. Ma concedasi, è lecito trafficare. perche a Pergamo, non a Smirna, e a Tralli? Oue molti cittadini Romani si trouano, e si rende ragione dal nostro magistrato. Se ti diletti di otio: le liti, la turba, e'l Pretore sono odiosi. Tu ti rallegri della libertà de' Greci. Perche tu solo gli Apolloniesi, amantissimi confederati e fedelissimi del popolo Romano, reputi piu miseri, di quello, che gli reputasse Mitridate, o tuo padre? Perche per te non è lor lecito goder la libertà loro? perche non è lor lecito di esser liberi? Sono huomini i piu uirtuosi e moderati, che si

Pompeo prese Gerusalemme.

Sesto Cesio.

Purpura Tiria.

Di que' d'Apollonia.

trouino in tutta l'Asia: santißimi, e rimotißimi dalla lusuria e leggerezza de' Greci; padri di famiglia del suo contenti, aratori, e rustici: hanno campi per natura buonißimi, e per diligenza e coltura migliori. In questi cotali campi tu uolesti hauer possessioni. Io uorrei piu uolontieri, e questo era piu tuo ufficio, se gia i campi graßi ti dilettauano, che tu te ne haueßi trouati altroue: come in Crustumino, o in Capenate. Ma concedasi: è detto di Catone, il danaio ricompensarsi co' piedi. E' certo molta lunga strada dal Teuere al Caico: nel qual luogo anco Agamennone con lo esercito haurebbe errato, se non hauesse trouato Teleso per guida. Ma concedo questo ancora: piacque la città: il paese dilettò: tu l'haurèsti comperato. Ci è Aminta di nobiltà, di honore e di riputatione uno de' principali della città. La costei suocera, donna di debole consiglio, ma assai ricca Deciano si fece sua: e non sapendo ella quello, che si douesse fare, puose la sua famiglia in possesso di que' terreni, tolse la moglie da Aminta grauida; la quale partorì presso a Deciano una figliuola; & hoggi è con esso Deciano e la moglie e la figliuola di Aminta. Fingesi Deciano da me alcuna di queste cose? Sannole tutti i nobili, sannole gli huomini da bene: sannole finalmente i nostri, sannole i mediocri mercatanti. Leua su Aminta, raddimanda a Deciano non il danaio, non i terreni, habbiasi finalmente la suocera, restituisca la moglie, restituisca la figliuola al misero padre: percioche egli non puo restituir le membra, che indeboli con le pietre, con le haste, col ferro: le mani, che ha rotte; le dita, che egli ha spezzate; e i nerui, che ha tagliati. La figliuola, la figliuola dico, restituisci Deciano al dolente padre. E ti marauigli, che Flacco non uolesse approuar questi fatti? A chi per gratia gli hai tu approuati? Tu hai fatte di false compre, e proscrittioni de' campi con manifesto assasinamento. Si doueua per leggi a queste cose ascriuer tutore: tu scriuesti Tolemocrate, mercenario, e ministro de' tuoi consigli. Tolemocrate fu accusato di inganno e fraude da Dione per nome della stessa tutela. Qual concorso si fece da ogni parte delle città uicine? Qual dolore fu de gli animi? qual querela? Fu condannato Tolemocrate di tutte le sentenze: furono annullate le uendite, furono annullate le proscrittioni. Tu non restituisci: ricorri a' Pergameni, che essi uolessero riceuer nelle loro publiche lettere le nobili proscrittioni e compre tue. Rifiutano, e ribattono: e quali huomini? i Pergameni tuoi lodatori. Percioche egli m'è paruto, che si fattamente ti glorij delle laudi hauute da Pergameni, come se tu haueßi ottenuto alcun'honore da' tuoi maggiori: e per questo ti pareua sourastare a Lelio; perche la città di Pergamo ti lodaua. Hora è piu honorata la città di Pergamo, che Smirna? Ma ne essi ancora lo dicono. Vorrei hauer tanto di tempo, ch'io poteßi leggere i testimoni di Smirnei, iquali si fecero in Castritio morto: prima, che fosse recato dentro della città: ilche ad altri non si concede: dipoi, che i giouanetti lo portassero, in ultimo, che al morto si mettesse in testa una corona di oro. Queste cose a Publio Scipione, huomo illustre, essendo morto a Pergamo, non sono state fatte. Ma Castritio, con quali parole immortali Iddij chiamano honor della patria, ornamento del popolo Romano.

Auerti.

Detto di Catone.

Aminta.

Deciano.

Tolemocrate.

Di Castritio

e fiore della giouanezza? La onde Deciano, se cupido sei di gloria, ti conforto a ricercare altri honori. I Pergameni di te si fecero beffe. Che? non ti auedeui tu di essere schernito? Percioche, quando ti porgeuano questi titoli, illustre, sapientissimo, dotato di alto ingegno, essi a punto ti dileggiauano: ma quando t'imponeuano la corona d'oro con lettere, & in effetto non commetteuano a te piu l'oro, di quello che si fa allo augello detto Monedula: non potesti tu uedere la galanteria e le piaceuoli burle di quegli huomini? Questi adunque, questi Pergameni rifiutarono le proscrittioni, che tu recaui. Publio Orbio, huomo e prudente & innocente, deliberò contra te qualunque cosa. Verso Publio Globulo amico mio fosti piu fauoreuole. Volesse Iddio, che ne di lui, ne di me mi douessi pentire. Hauessero di Flacco deliberato nella corte. Aggiungi le cagioni delle nimicitie; che tuo padre citò al giudicio, essendo Tribuno della plebe, il padre di Lucio Flacco, essendo egli Edile curule. Ma questo ne anco allo stesso padre di Flacco doueua esser molto molesto: maßimamente essendo poi colui, che fu citato in giudicio, fatto Pretore, e Consolo: e colui, che lo citò, non potè rimaner priuato nella città. Se tu stimaui le nimicitie giuste, perche essendo Flacco Tribuno de' soldati, fosti nella sua legione soldato; essendoti per legge militar conceduto di poter fuggir la iniquità del Tribuno? Ma, perche il Pretore, essendo tu nimico di suo padre, ti chiamò nel consiglio? Lequai cose, quanto santamente osseruar si sogliano, uoi tutti lo sapete. Ora siamo accusati da coloro, che ci fauoriuano nel consiglio. Flacco fece il decreto, lo fece egli diuerso da quello, che era conueneuole? a' figliuoli. Non altrimenti di quello, che giudicò il Senato? Fece contra uno assente. Essendo tu nel medesimo luoco; e non uolendo comparere. Non è questo contra un reo assente?

Monedula: Mulacchia.

Flacco fece il Decreto.

DELIBERATION DEL SENATO, E DECRETO DI FLACCO. *Che se egli non hauesse fatto il decreto; ma hauesse ordinato: chi lo potrebbe con uerità accusare? Sei tu anco per riprender le lettere di mio fratello, pienißime di humanità, e di equità? Lequai stesse lettere, alle donne da me date appo i Patarani ricercò. Leggi le lettere di Quinto Cicerone. Che? Queste cose gli Apolloniesi hauendo una tale occasione, non rapportarono a Flacco? Non sono elle trattate presso a Orbio? Non sono riferite a Globulo? & al nostro Senato, essendo io Consolo, gli ambasciadori Apolloniesi non riferirono tutte le dimande delle ingiurie d'un solo Deciano? Appresso ha posti i terreni in estimo: lascio di dire lo essere eglino di altrui; lascio che usurpati per uiolenza, lascio, che conuinti da gli Apolloniesi: lascio, che furono rifiutati da' Pergameni: lascio ancho, che da' nostri Magistrati in intero restituiti: lascio, che in niuna ragione, ne per possesso furono tuoi. Dimando solamente se questi terreni siano da porre in estimo? se hanno ciuile autorità? Se siano acquistati, o no? Se si possono assegnare appo l'Erario, o appo il Censore? E in qual tribu ponesti l'estimo di questi terreni? Commettesti tu, che auenendo qualche grauezza, che de' medesimi terreni & in Apollonia & in Roma si comandasse il tributo? Ma concedasi. Tu fosti glorioso: uolesti, che si facesse un grande estimo di quel terreno,*

che

chè non si può diuidere alla plebe Romana. Hai oltre a ciò fatto l'estimo in contanti di cento e trenta mila. Questi danari stimo io, che non siano stati da te annouerati. Ma lascio queste cose da parte. Tu hai messo nell'estimo i serui di Aminta: ne in cio a costui facesti alcuna ingiuria: percioche Aminta ha que' serui. E prima egli hebbe una fiera paura, hauendo inteso, che tu hauesti messi i suoi serui nell'estimo: e ne diè contezza di cio a' Leggisti. Percioche era cosa chiara fra tutti, che se Deciano con l'estimo poteua far sue le cose altrui, egli era per hauerne di moltißime.

Mancano alcune righe.

Hauete intesa la cagion delle nimicitie, per laquale Deciano infiammato diede a Lelio questa opima e fertile accusa. Percioche parlando Lelio della perfidia di Deciano, in tal guisa se n'è doluto: colui, ilquale mi fu autore; ilquale mi diede la causa, ilquale io ho seguito, da Flacco è stato corrotto, e me ha abandonato, e tradito. In questo modo tu adduci colui, a cui tu fosti fauoreuole nel consiglio, appo ilquale hai ritenuto ogni grado della tua dignità, huomo honestißimo, nato di buona famiglia, benemerito della Republica, in pericolo di tutte le facultà? Cioè debbo difender Deciano, ilquale per niun suo delitto t'è uenuto in sospetto. Non è egli stato, mi puoi credere, corrotto: percioche che si poteua comperar da lui? Ch'egli differisse il giudicio? a cui la legge ha conceduto in tutto sei hore. Quanto finalmente haurebbe bisognato, che egli hauesse leuato di queste hore, se ti hauesse uoluto compiacere? Nel uero è quello, ch'esso sospetta, hai portata inuidia all'ingegno del tuo soscrittore: perche honoraua molto il luogo, ch'egli haueua ottenuto; e sottilmente interrogaua i testimoni; ouero gli opprimeua (perauentura e cio facesti anco tu) per nõ cadere in bocca del popolo, perciò conducesti Deciano insino alla corona. Ma si come ciò è uerisimile; così non è uerisimile, che Deciano da Flacco sia stato corrotto. Di questa maniera intendete Giudici, esser le altre cose: anco quello, che dice Luceio, Lucio Flacco hauergli promesso di dare, per rimouerlo dalla fede dugento sestertij. E tu accusi d'auaritia colui, che ha uoluto perder dugento sestertij? Percioche che comperaua egli, quando te compraua? che passaßi in suo fauore? Qual parte della causa dareßimo noi a te? Che affine, che tu manifestasi i consigli di Lelio? Quai testimoni da lui uscissero? Che? non uedeuamo noi, eßi habitare insieme? Chi non sa questo? Non è dubbio, che i libri furono in podestà di Lelio. Che tu non l'accusasse sì grauemente e copiosamente? Hora tu ti fai sospetto: percioche hai parlato in guisa, che io non so quello, che si sia ottenuto da te. Ma ad Andronio Statilio è stata fatta una grande ingiuria e da non esser tolerata: che essendo Valeria sua moglie morta senza testamento, sì fattamente Flacco trattò questa causa, come la heredità douesse a lui appartenere. In che disidero d'intender quello, che tu riprendi. che egli habbia inteso il falso? Come ce lo dimostri? Ella fu, dice, libera. O perito huomo di ragion ciuile. Dalle donne libere le heredità non

Lelio di Deciano.

uengono per legge? Ella dice, era moglie. Hora intendo: ma dimando, se per uso, o compra: per uso non puo essere: percioche niuna cosa si puo diminuir d'una tutela legitima senza autorità di tutti i tutori. Per compra? Adunque con tutti i tutori: ne' quali certo non dirai, che ci fosse Flacco. Riman quello, che egli non lascia di gridare, che egli non doueua essendo Pretore, trattar alcuna faccenda, o far mentione di heredità. Io intendo Lucio Lucullo, ilquale sei per giudicar di Lucio Flacco, ne tuoi per la tua notabile liberalità e grandissimi benefici esser peruenute di grandissime heredità, quando ottenesti l'Asia con podestà di Consolo. Se alcuno hauesse detto, che elle sue fossero, hauresti tu conceduto? Tu Tito Vetto, se ti uerrà nell'Asia alcuna heredità, la uorrai perder per l'uso, o pure uorrai conseruare il tuo senza auaritia con riseruamento della tua dignità? Ma di questa heredità, essendo Globulo Pretore, in nome di Flacco è stato dimandato il possesso. Non adunque impeto, non occasione, non uiolenza, non tempo, non imperio, non scuri spinsero l'animo di Flacco al fare ingiuria. La onde, trouandosi anco lo stesso Marco Lurco ne huomo da bene, mio famigliare, ha riuolto la punta del suo testimonio: negò, che fosse bisogneuole, che'l Pretore nella sua Prouincia dimandasse danari: non è diceuole rubare, cauare, riceuer contra le leggi. Tu non mostrarai giamai non esser bisogneuole dimandare, se tu non dimostrerai non esser lecito. E' egli lecito di prender libere ambascierie per cagion di riscuotere, si come tu di fresco, e molti huomini da bene spesso hanno fatto? ilche io non riprendo, ma ueggio, che i confederati se ne rammaricano: e'l Pretore, se non abandonerà la heredità lasciatagli nella Prouincia, non solamente stimerai, ch'egli meriti d'esser accusato, ma anco condannato? Alla dote, dice Valeria, haueua obligato ogni suo danaio. Non si puo spiegar ueruno di questi fatti, lei non essere stata nella tutela di Flacco. Se ella fu, tutta quella dote, che è nominata, senza l'autorità di costui, non è dote. Ma nondimeno Lurcone, ancora, che egli sia moderato nel dir la sua testimonianza alla sua religione per la dignità sua; tuttauia l'hauete ueduto adirato con Flacco. Percioche ei non ascose la causa della sua ira, ne stimò, che fosse conueneuole di tacere. S'è doluto, il suo Questore essere stato condannato da Flacco. O misere conditioni di gouernar Republiche, nelle quali la diligenza è piena d'odij, la negligenza di biasimi; oue la seuerità è pericolosa, la liberalità ingrata; il sermone inganneuole, l'assentir dannoso, la fronte di tutti amica, l'animo irato con molti: gli sdegni occulti, le losinghe manifeste: i Pretori aspettano coloro, che uengono: seruono a' presenti: abandonano quegli, che si partono. Ma lasciamo da canto le doglianze; accioche non paia, che lodiamo il nostro consiglio in lasciar le Prouincie. Mandò lettere del Gastaldo di Publio Settimio honorato huomo, ilquale Gastaldo haueua fatto certa uccisione. Voi hauete potuto ueder Settimio tutto bollente di sdegno. Diede egli il giudicio per il decreto contra il Liberto di Lurcone? Lurcone è nimico. Che adunque? Si doueua egli dar l'Asia a' Liberti d'huomini fauoriti e splendidi? O pure Flacco esercitò certe nimicitie con uostri liberti? E' egli a uoi nelle uostre cause in odio la seuerità, e la

A Lucio Flacco.

Contra Lurcone.

Publio Settimio.

e la lodate, hauendo a giudicar di noi? Ma questo Androne essendo spogliato de' beni, come dite, non è uenuto a deporre? Che, se egli uerrà? Fu arbitro della decision Gaio Cecilio, huomo di quale splendore, di qual fede, e di quale religione? Gaio Sestilio è il soggellatore, figliuolo della sorella di Lurcone, huomo e modesto, e costante, e graue. Se era uiolenza, se fraude, se paura; se inganno; chi costrinse a patteggiare? Chi a trouarsi questi? Che, se tutti questi danari furono renduti a questo giouanetto Lucio Flacco? Se dimandati? se raccolti? se per questo Antioco liberto del padre del medesimo giouane, & approuatissimo al uecchio Flacco? Veggiamo noi non solamente fuggire il delitto dell'auaritia, ma in contrario ottener la lode d'una liberalità singolare? Percioche la comune heredità, che era uenuta per legge all'uno & all'altro con ugual portione, concedette al giouane tuo parente: & egli non toccò ueruna cosa de' beni Valeriani: quello, ch'egli s'era proposto di fare, indotto dalla modestia di costui, e non per rispetto delle grandissime facultà del patrimonio, non solamente fece, ma anco compitamente & a pieno. Da che egli si dee intender, colui non hauer presi danari contra la legge, il quale in concedere una heredità fu cosi liberale. Ma l'oppofition Falcidiana è grande. Dice hauer dati a Flacco cinquanta talenti. Ascoltiamo quest'huomo: non si troua. Come adunque dirà egli? sua madre adduce una lettera, & un'altra la sua sorella. Deciano dice da quelle essere stato scritto a lui, tanta somma di danari essere stata data a Flacco. Adunque colui, che se giurasse tenendo le mani sopra l'altare, non gli sarebbe creduto da alcuno, approuerà ciocbe ei uorrà per una lettera senza giuramento? E quale huomo? quanto non amico a' suoi cittadini? Il quale un patrimonio assai bello che poteua partecipar qui con noi, uolle piu tosto dissipar ne' conuiti de' Greci. Che accadeua lasciar questa città? mancar d'una cosi nobile libertà? entrare in pericolo di nauigare? come che non fosse lecito di mangiare i beni in Roma. Hora finalmente questo festiuo figliuolo d'una matriciuola, si purga alla uecchiarella non sospettosa per uia della sua lettera, in guisa ch'egli appaia, che'l danaio da lui consumato, non fosse consumato, ma dato a Flacco. Ma questi haueuano uendute l'entrate de' Tralliani, essendo Globulo Pretore: e Falcidio le haueua comperate per nouanta mila sestertij. Se egli dà tanta quantità di danari a Flacco, dalla certo affine, che la compra sia ferma: comperò adunque non so che, che ualeua maggior prezzo: dà del guadagno: non diminuisce cosa ueruna del capitale. Fa dunque minor guadagno. Perche comanda, che si uenda l'Albano? Perche oltre a cio fa uezzi alla madre? Perche ua egli con lettere procurando di uccellar la debolezza della sorella e della madre? Vltimamente, perche non udiamo noi lui? E' ritenuto credo nella Prouincia. La madre lo nega. Sarebbe uenuto, dice ella, se gli fosse stato auisato. Tu certo lo haurești costretto a uenire, se hauessi posto alcun fondamento in quella testimonianza. Ma non uolesti rimouer l'huomo dalle sue faccende. Gli era proposto un gran combattimento, una gran contesa con Greci: che nondimeno, come io stimo, giacciono uinti: percioche costui con la grandezza delle tazze, e col molto bere ha superata tutta l'Asia.

Antioco liberto.

Dal maggiore al minore

Auerti.

Ma dimmi un poco Lelio, chi ti diede inditio di queste lettere? Le donne dicono di non sapere. Chi? egli stesso? Adunque egli ti ha detto hauere scritto, ma alla madre & alla sorella? scrisse egli anco pregato da te? Ma non interroghi Marco Ebutio costantissimo, e modestissimo huomo, parente di Falcidio? non il suo genero Gaio Manlio, parimente fedele? ilquale certamente sarebbe stato impossibile, che non hauesse inteso cosa alcuna di tanta somma di danari, se essi fossero stati dati. Con queste lettere adunque Deciano lette, con queste donne prodotte stimasti di approuare una cosi fatta oppositione, hauendo lodato esso autore assente? Massimamente hauendo tu col non addur Falcidio giudicato, una falsa lettera douere hauer maggior peso, che le finte parole, e'l simulato dolor di lui presente. Ma che uo io disputando cosi a lungo delle lettere di Falcidio, o di Androne Sestilio, o del censo di Deciano: e finalmente della salute di tutti noi, delle fortune della città, e della somma della Republica me ne trappasso tacendo? laqual tutta uoi sostenete con le uostre spalle, con le uostre spalle dico, in questo giudicio. Voi uedete in quanti aggiramenti di tempi, in quanti mutamenti e disturbi di cose dimoriamo. Machinando certi huomini molte altre cose, questo principalmente uanno machinando, che ancora le uostre menti, i uostri giudicij, le uostre sentenze si trouino a ciascun'huomo da bene molestissime e nimicissime. Voi hauete fatto di graui giudicij per la dignità della Republica, molti della sceleraggine de' congiurati. Non istimano che debba essere a bastanza mutato lo stato della Republica, se non cacciano nella medesima pena de' maluagi anco quegli, che sono benemeriti di essa Republica. E' stato oppresso Gaio Antonio. Concedasi. Ha hauuto egli alcuna infamia: ne però (di mio parer dico) da uoi Giudici sarebbe stato condannato; per la cui condannagione la sepoltura di Lucio Catilina fu adornata di fiori, e fu celebrata con raunanza e con conuiti d'huomini audacissimi, e domestici nimici. Furono fatte l'esequie a Catilina. Hora da Flacco si disidera per uoi le pene di Lentulo. Qual piu grata uittima potete uoi uccidere in sacrificio a Publio Lentulo; ilquale si sforzò di sepellir uoi uccisi con l'incendio della patria nell'abbracciamento de' figliuoli e consorti uostre; che se uoi satollerete col sangue di Lucio Flacco lo scelerato odio contra di uoi? Sacrifichiamo adunque a Lentulo: facciamo l'esequie a Cethego; richiamiamo gli sbanditi: sopportiamo noi, se cosi piace a gl'Iddij, supplicij della pietà e dell'infinito amore, che portiamo alla patria. Noi hoggimai siamo nominati gli accusatori; contra di noi si fingono i pericoli, & apprestansi le colpe. Lequali cose se per altri si facessero; se finalmente ci concitassero contra la moltitudine de gl'imperiti cittadini, potressimo cio tolerare con migliore animo. Ma non si puo sofferire, che essi per opera de i Senatori e de' Caualieri Romani, uogliano priuar de i beni, e cacciar della città coloro, iquali di comune consenso & unitamente procurarono la salute comune. Percioche ueggiono la mente e la uolontà del popolo Romano, ilquale con ogni cura dimostra la sua intentione: non è diuersità d'openione fra gli huomini, di uolontà, ne di parole. La onde se alcuno colà mi chiama, io ne uengo: e non solamente non rifiuto il popolo Romano

[Margin: Inconueniente.]

[Margin: Esequie fatte a Catilina]

lo Romano per Giudice, ma lo ricerco. Rimouasi la uiolenza, rimouansi il ferro e le pietre: cessino i lauori, tacciano i serui. Non sia alcuno tanto ingiusto, che udendomi, pur che sia libero e cittadino, non pensi piu tosto, come premiarci, che in alcuna guisa punirci. O immortali Iddij qual miseria è maggior di questa? Noi, che habbiamo leuato di mano a Publio Lentulo il ferro e il fuoco, ci confidiamo del giudicio della imperita moltitudine: e temiamo la sentenza de' cittadini nobili & honorati. I padri nostri liberarono in giudicio Manlio Aquilio conuinto di molte oppositioni con piu testimoni, solo perche egli haueua co' fuggitiui ualorosamente combattuto. Io poco fa, essendo Consolo, difesi Pisone: ilquale perche era stato Consolo costante e forte, fu conseruato sano e saluo alla Republica. Difesi anco, essendo Consolo, Lucio Murena eletto Consolo: niuno di que' Giudici, come che huomini honoratissimi l'accusassero, giudicò, che fosse conuenenole di accettar l'accusa della corruttela: sapendo, che gia Catilina moueua la guerra contra la Republica a calende di Genaio, onde era bisogno, che, essendone io autore, ci fossero due Consoli. Aulo Termo, huomo da bene & innocente, & adorno di ogni uirtù, due uolte, difendendolo io, in questo anno fu assoluto. E quanto se ne rallegrò il popolo Romano per cagione della Republica? Sempre i graui e saui Giudici nel giudicare, considerarono quello, che l'utilità della città, la salute commune, i tempi della Republica ricercassero. Quando a uoi si darà la tauoletta de' Giudici, non solamente si darà ella di Flacco, ma si darà de gli autori di conseruar la città, si darà di tutti i buoni cittadini, si darà di tutti uoi stessi, si darà de' uostri figliuoli, della uita, della patria, e della salute commune. Non hauete a giudicare in questa causa delle nationi straniere, ne de' confederati: ma giudicate di uoi, e della Republica uostra. Che se hauete piu riguardo alle Prouincie, che alla uostra Republica; io non solamente non ricuso, ma consento, che ui mouiate per autorità delle Prouincie: percioche opporremo alla Prouincia dell'Asia gran parte di essa Prouincia: laquale mandò ne i pericoli di costui ambasciadori a lodarlo: di poi la Prouincia della Francia, la Cicilia, la Spagna, e la Candia. Ma a' Greci, a' Lidi, a' Frigi, a' Misi, faranno resistenza i Massiliesi, i Rhodij, i Lacedemoni, gli Atheniesi, e tutta l'Acaia, la Thesaglia, e la Beotia. A Settimio & a Celio testimonij Publio Seruilio, e Quinto Metello, testimoni di cosi fatta honestà & integrità. Alla giuridittion dell'Asia la giuridittion di Roma. Tutta la età e uita di Lucio Flacco alla colpa d'un'anno. E se dee Giudici, giouare a Lucio Flacco, d'essere egli stato Tribuno de' soldati, Questore, e legato con Capitani illustrissimi, con potentissimi eserciti, in Prouincie grandissime, & hauersi dimostro degno de' suoi maggiori, gioui, che qui ueggendo uoi, ne' pericoli comuni di tutti noi congiunse i suoi pericoli co' miei: giouino le lodi de' municipij e colonie honoratissime: gioui ancora la nobile e uera lode datagli dal popolo e Senato Romano. O notte, laquale apportasti quasi eterne tenebre a questa città, quando i Francesi alla guerra, Catilina alla città, i congiurati al ferro & alla fiamma erano chiamati: quando io piangendo pregaua te Flacco, che

Manlio Aquilio.

Aulo Termo

Diuerse Prouincie.

altresì piangeui, chiamando il cielo e la notte; raccomandando la salute della città e de' cittadini alla tua ottima e conosciuta fede: tu, tu Flacco essendo Pretore, prendesti i mesi della ruina comune: tu la pestilenza della Republica trouasti rinchiusa nelle lettere: tu riportasti a me & al Senato gl'inditij de' pericoli, e i rimedi della salute. Quali gratie albora da me ti furono rese? quali dal Senato? quali da tutti i buoni? Chi pensarebbe, che a te o a Gaio Pontinio ualorosissimo huomo, fosse negato da alcun buono non dirò la salute, ma qual si uoglia honore? O quinto giorno di Decembre, essendo io Consolo; ilqual giorno io ueramente posso nomar natale, ouero di salutifero a questa città. O notte, a cui seguì questo giorno, fausta e felice a questa città, misero me temo, che non sia funesta & infelice a noi. Quale fu albora l'animo di Lucio Flacco? (percioche io non dirò di me cosa ueruna) quale amore uerso la patria? quale uirtù? qual grauità si trouò? Ma, perche uo io ricordando quelle cose, lequali albora, che si trattauano, con un solo consenso di tutti, con la uoce del popolo Romano, col testimonio di tutto il mondo, erano con le laudi portate al cielo? Hora io mi dubito, che non solamente non giouino, ma che anco in qualche parte nocquano: percioche intendo, che alle uolte è molto piu tenace la memoria de' maluagi, che de' buoni. Io Flacco, se alcuna disauentura auerrà, io dico sarò stato quello, che ti haurà ruinato. La mia destra, la mia fede, le mie promesse; albora, che io prometteua, che se noi conseruassimo la Republica, saresti per insino, che uiuesti, difeso dal presidio di tutti i buoni, e non solo difeso, ma anco honorato. Pensai, e sperai, ancora che l'honor nostro da uoi fosse tenuto a uile, la salute certo ui douesse esser cara. Ma, se Lucio Flacco Giudici (ilquale augurio lo cessi Iddio) sarà afflitto da qualche ingiuria graue, mai però non si pentirà di hauere hauuto riguardo alla uostra salute, hauer proueduto a uoi, a' figliuoli, alle mogli, e facultà nostre: sempre giudicherà di essere stato tenuto di hauere hauuto un tale animo, & alla dignità della sua stirpe, & alla sua pietà, & alla patria. Voi Giudici per gl'immortali Iddij procurate, che non ui pentiate di non hauer perdonato a un tale cittadino. Percioche chi è colui, che nella Republica seguiti questa setta? Ilquale disideri di piacere a uoi, & a uostri simili? Ilquale punto stimi l'autorità di qualunque ottimo & honoratissimo huomo, e di ciascun'ordine? Veggiono essi quella uia esser piu spedita a gli honori, & a tutte le cose, che essi disiderano. Ma siano tutte le altre cose di costoro: habbiano per se la potenza, l'honore, & i commodi: sia solamente lecito a coloro, che uolsero, che tutte così fatte cose si conseruassero, essi ancora esser conseruati. Non uolete stimar Giudici, che coloro, iquali ancora non hanno ottenuto alcun magistrato, non aspettino il successo di questo giudicio. Se a Lucio Flacco tanto amore uerso tutti i buoni, e tanta diligenza uerso la Republica, sarà cagion di calamità: qual ui date a credere, che nell'auenire debba esser cotanto pazzo, che quella uia di uiuere, laquale per adietro gli pareua precipitosa & atta a sdruceciolare, non uoglia anteporre a questa piana e stabile? Ma se di tali cittadini Giudici, a uoi rincresce, dimostratelo: quegli, che

potranno,

Belle esclamationi.

Auerti.

Auerti.

potranno, muteranno parere: delibereranno quello, che hauranno a ordinare coloro, a cui il deliberare è intero; e noi, che gia siamo passati inanzi, sopporteremo la pena della nostra temerità. Ma, se uolete, che molti siano di quest'animo; dimostrarete in questo giudicio l'openion uostra. A questo, a questo misero fanciullo, che a uoi, & a' uostri figliuoli è supplicheuole Giudici, in questo giudicio darete i precetti, che egli ha da seruare nel uiuere. A cui se coseruate il padre, gli date anco la forma di qual cittadino egli habbia ad essere: se glie lo togliete, dimostrerete, che a i buoni, e costanti, e graui, niun frutto è da uoi proposto: ilquale, perche egli è in età di poter sentire la noia del padre, ma non puo aiutarlo, ui supplica, che non accresciate il suo pianto con quel del padre, ne il cordoglio del padre con le sue lagrime. Egli riguarda a me, me col uolto chiama, la mia fede a un cotal modo piangendo ricerca; e mi raddimanda, come debito mio, quella dignità, ch'io gia promisi a suo padre per salute della Republica. Habbiate pietà Giudici della famiglia, habbiate pietà del padre, habbiate pietà del figliuolo: e'l nome chiarissimo e fortissimo e per rispetto della stirpe, e dell'antichità, e di esso Flacco ancora, conseruate alla Republica.

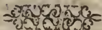
Muoue la cõmiseratione.

IL FINE DELLA XXIIII. ORATIONE.





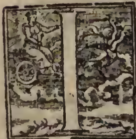
ARGOMENTO.



Publio Silla & Antronio, potenti cittadini Romani, ottennero il Consolato contra Lucio Torquato padre di quel Torquato, che in questa Oratione è da Cicerone notato accusator di Silla. E furono ambedue condannati di corruttela. La condannagione fu da Antronio con mal'animo sopportata; ma da Silla con grandissima modestia. Onde Torquato il padre e'l figliuolo diuennero parimente nimici di Silla. Ilqual figliuolo accusò Silla d'essere stato nell'una e nell'altra congiura di Catilina: e fu difeso da Hortensio intorno alla prima, e da Cicerone intorno alla seconda. Il genere della causa è giudiciale, e lo stato di congettura.

ORATIONE XXV. DI M. TULLIO CICERONE,

IN DIFESA DI PUBLIO SILLA.



O vorrei *sommamente Giudici, che Publio Silla inanzi alla sua disauentura hauesse potuto ottenere lo splendor della sua dignità, e dapoi la riceuuta calamità alcun frutto della sua modestia. Ma, perche ha uoluto la nimica fortuna, che egli essendo in uno ampissimo honore, per comune inuidia della corruttela, è per il singolare odio di Antronio fosse ruinato; e in queste misere reliquie del primiero stato, hauesse tuttauia alcuni, i cui animi ne anco col suo supplicio potesse render satolli: ancora, che di questi suoi così fatti incommodi io senta grandissima molestia nel mio animo; nondimeno tra gli altri mali ageuolmente sopporto, e mi contento essermi data occasione, che gli huomini da bene conoscano la benignità e pietà mia, nota gia per l'adietro a tutti, & hora quasi tralasciata: e i maluagi e rei cittadini gia domati e uinti, confessino, me alhora, che la Republica era per cadere, essere stato seuero, e* Di se stesso. *forte, e poi che l'hebbi conseruata, piaceuole e misericordioso. E, perche Lucio Torquato mio famigliare e parente Giudici, stimò, che nell'accusar uiolando la nostra amicitia hauesse potuto leuare alcuna parte dell'autorità della mia difesa, difenderò l'ufficio mio insieme col pericolo di costui. Laqual maniera di ragionamento non userei Giudici a questo tempo, se ella a me solo appartenesse. Percioche in molti luoghi m'è data, e spesso mi si darà occasione di difen-*

der la lode mia. Ma, si come egli sperò, quanto hauesse scemato della mia autorità, tanto sminuir di aiuto a costui; così io mi do a credere, che se io haurò renduta la ragione della mia costanza e ufficio nel difendere, approuerò anco la causa di Publio Silla. E primieramente cerco io da te Lucio Torquato, per qual cagione tu separi me in questo ufficio & autorità di difendere da gli altri chiari cittadini e principali di questa città. Onde auiene, che non si riprenda l'opera dello egregio & honoratissimo Quinto Hortensio, e si riprenda la mia? Percioche, se Publio Silla congiurò di arder la città, di estinguer l'Imperio, e distrugger Roma: questa cosa dee apportare a me maggior passione, e maggiore odio, che a Quinto Hortensio: e dee esser tenuto il mio giudicio piu graue, di chi debba in queste cause esser aggiunto, chi ributtato, chi oppugnato, difeso, e chi abandonato? Così è, dice: percioche tu inuestigasti, e manifestasti la congiura: ilche dicendo, non si auede, che colui, che la discouerse, procacciò con ogni arte, che a tutti fosse manifesto quello, che dianzi era nascosto. La onde se questa congiura fu per me discouerta, tanto ne sa Hortensio, quanto io. Onde uedendo, che egli tutto che sia di tanto honore, di tanta autorità, e prudenza dotato, non hebbe rispetto di difender l'innocente Publio Silla: ti dimando perche dee esser questo conceduto a Hortensio, & a me negato? Dimando ancora, che se io, che difendo, stimi degno di riprensione; la stima che fai finalmente di questi grandi huomini e chiarissimi cittadini; dallo studio e dignità de' quali tu uedi honorar questo giudicio, & esser difesa la causa di questo innocente. Percioche non è riposta la difesa solamente nel parlare. Tutti quegli, che si trouano presenti, che procurano, e disiderano, che costui sia assoluto, lo difendono con la parte & autorità loro. E' forse da credere, che io non uoglia apparire in que' seggi, ne' quali ho ueduto gli ornamenti e i lumi della Republica; per l'opera de' quali in questo altissimo seggio di dignità e d'honore col mezo di molte mie gran fatiche e pericoli io sono asceso? Et affine, che tu Torquato intenda, chi è colui, che tu accusi; se ti spiace, che io, che in questa sorte di querela non ho difeso alcuno, non manchi a Publio Silla: ricordati di quegli altri, che tu uedi qui presenti: e t'auedrai e d'intorno a questa causa e di tutte le altre, il giudicio mio e di costoro essere stato conforme & un medesimo. Chi di noi s'è trouato a difesa di Varგunteo? niuno: ne anco Quinto Hortensio, massimamente hauendolo egli solo per adietro difeso della corruttela: percioche egli non istimaua di douergli esser tenuto in ueruno ufficio; hauendo egli col commettere una cotale sceleraggine disciolto ogni legame di obligo e d'amoreuolezza. Chi di noi ha giudicato degno di esser difeso Seruio Silla, Publio Lentulo, Marco Lecca, e Gaio Cornelio? Chi fu in fauore di ueruno di costoro? niuno. Perche così? Perche nelle altre cause gli huomini da bene essendo amici, non sogliono giudicar conueneuole di lasciar senza difesa insino i colpeuoli; ma in questa oppositione nõ solo ci è la colpa di leggerezza, ma anco certo appiccamento di sceleraggine, difendendo colui, che tu sospetti machinar contra la patria? Che ad Antronio? Non fu egli abandonato da' compagni, da i colleghi, e da gli antichi amici, del

Quinto Hortensio.

Fauor di Silla.

Auerti.

cui numero gia egli era abondeuole; e da questi tutti, che sono de' principali nella Republica? Anzi molti testimoniarono contra di lui, giudicando quel maleficio esser tale, che non solamente non si doueua occultare, ma farlo a tutti manifesto. La onde per qual cagione marauigliar ti dei, se tu mi uedi in questa causa trouarmi con coloro, co' quali intendi nelle altre non mi esser trouato? Se per auentura tu non uuoi, che io soura tutti sia riputato aspro, inhumano, e pieno

Cicerone dolce e seuero.

di crudeltà e di singolare empietà. Se tu tale mi reputi Torquato per le operationi da me in tutta mia uità fatte, grandemente erri. La natura ha uoluto, ch'io sia pietoso, la patria seuero; ne la patria, ne la natura ha ricercato, ch'io sia crudele. Finalmente quella persona di seuerità e di asprezza, che ricercaua la Republica a quel tempo, la uolontà, e la natura m'ha leuata. Percioche chiese la patria, che io fossi seuero picciol tempo: ma la natura brama, che tutto lo spa

Auerti.

tio di mia uita sia misericordioso, e benigno. La onde non hai cagione, di uoler me solo appartar dalla compagnia di tanti honoratissimi huomini. E' un semplice ufficio, & una sola causa di tutti i buoni. Non sarà cosa, di cui di qui in poi tu prenda marauiglia, se mi uedrai in quella parte, nella quale ti auederai trouarsi costoro. Percioche io non ho alcuna mia propria causa nella Republica. Il tempo e l'occasione dell'operare fu proprio mio: la causa del dolore, del timore, e del pericolo fu comune: percioche io non haurei potuto alhora esser guida alla salute, se altri non hauessero uoluti esser compagni. La onde è necessario, che quello, che a me fu principale piu, che ad altri, essendo Consolo, hora, che io son priuato, mi sia comune con gli altri. Ne dico io questo per cagion di diuider odio, ma di comunicar l'honore. Io non do parte del mio peso ad alcuno, ma della gloria a tutti i buoni. Tu hai testimoniato, dice Torquato, contra Antronio: e difendi Silla. Questo tutto Giudici è di qualità, che se io sono inconstante e leggero, ne è conuenuto porger fede al mio testimonio, ne fia di porgerla all'autorità della difesa. Ma, se ho riguardo alla Republica, religione al priuato ufficio, studio al conseruar la uolontà de' buoni, niuna cosa meno dee dire l'accusatore per la depositione esser stato offeso Antronio, che da me difeso Silla. Percioche apparisce, che io non solo reco la diligenza a difender le cause, ma alcuna cosa di openione e di autorità: laquale e moderatamente userò Giudici,

Due congiure.

e non la userei, se egli non mi costringesse. Due congiure Torquato da te si pongono: l'una, che si dice essersi fatta trouandosi Lepido e Tullo Consoli, e'l padre tuo eletto Consolo: e l'altra quella, che fu, essendo io Consolo. Nell'una e nell'altra di queste tu dici hauersi trouato Silla. Tu sai, che io non mi trouai presente a' consigli di tuo padre fortissimo cittadino & ottimo Consolo: tu sai, che io, ancora, che stretta pratica teco hauessi, nondimeno non hebbi contezza de' disegni e maneggi di quel tempo: credo, perche alhora non conuersaua del tutto nella Republica, perche ancora io non era peruenuto al fine da me proposto dell'honore; percioche la fatica dell'auocare mi haueua rimosso affatto da quel pensiero. Chi adunque si trouaua presente a' uostri consigli? Tutti quegli, che uedi hora qui trouarsi: e principalmente Quinto Hortensio; ilquale

parte

parte per l'honore e per la dignità, e per il suo nobile animo uerso la Republica, e parte per l'infinito amore, che egli portaua a tuo padre, era commosso, e massimamente interuenendo i particolari pericoli di esso tuo padre. Adunque l'oppositione di questa congiura fu difesa da colui, che si trouò presente, che la conobbe, che fu partecipe del consiglio e della paura uostra. Di cui essendo la oratione e copiosissima & ornatissima per confutar la medesima oppositione; nondimeno non si trouaua in lei punto meno di autorità, che di eloquenza. Di quella adunque congiura, laquale si dice esser stata fatta contra noi, portata a uoi, e manifestata da uoi, io non ho potuto esser testimonio: percioche non solamente non ho trouato ueruna cosa, ma a pena è peruenuta alle mie orecchie la fama di questo sospetto. Coloro, che alhor furono nel consiglio con esso uoi; che con esso uoi hebbero notitia di que' maneggi; iquali stimauano, che'l pericolo si facesse contra di essi; che non si trouarono in fauor di Antronio; che contra lui dissero di graui testimoni; costui difendono; costui presenti fauoriscono; e dimostrano nel pericolo di costui, se non dall'oppositione della congiura, ma dal misfatto di quel giouane essere stati spauentati di trouarsi insieme con gli altri. Ma da me si difenderà il tempo e l'oppositione d'una grandissima congiura: e fra noi il partimento Giudici non è fatto a caso, ne temerariamente: ma ueggendo, che noi erauamo tolti per difenditori di quelle oppositioni, delle quali poteuamo esser testimoni, l'uno e l'altro di noi giudicò conueneuole di douer prender quello, di che egli hauesse potuto sapere e giudicare alcuna cosa. E, perche intorno alle oppositioni della prima congiura hauete diligentemente udito Hortensio; attendete hora dell'altra congiura, che fu fatta, essendo io Consolo questa cosa primieramente. Molte cose, essendo io Consolo, intesi intorno a' grandissimi pericoli della Republica: molte ne andai inuestigando, e molte ne trouai: di Silla mai niun nuntio a me peruenne, niuno inditio, niune lettere, niun sospetto. Molto perauentura dourebbe ualer questa uoce di quell'huomo, che essendo Consolo andò spiando le insidie, che si tramauano alla Republica, con uerità le discouerse, con grandezza di animo le uendicò, non hauendo egli inteso, ne sospettato cosa alcuna di Publio Silla: ma io ancora non uso questa uoce a difender costui, ma piu tosto per purgar me, affine, che Torquato cessi di marauigliarsi, ch'io, che mancai ad Antronio, difenda Silla. Percioche qual fu la causa di Antronio? quale è quella di Silla? Egli uolle leuar uia il giudicio della corruttela, e disturbarla prima col concitare il tumulto de' gladiatori e de' fuggitiui: dipoi quello, che tutti ueggiamo, con i sassi, e col tumulto: Silla, se la sua modestia e la sua dignità a lui non giouasse, non ricercò alcuno aiuto. Egli condannato essendo, si fattamente si diportaua, non solamente co' consigli e con le parole, ma anco con l'aspetto e col uolto, che pareua, ch'ei fosse nimico a' piu honorati ordini, molesto a tutti i buoni, e hoste della patria: costui si stimò talmente percosso & afflitto da quella calamità, che non pensaua, che gli fosse rimasa alcuna cosa di quella primiera dignità, senon quello, che hauesse conseruato con la modestia. Ma in questa congiura, chi fu tanto strettamente

Della prima congiura Cicerone non hebbe contezza.

Passaggio.

amico e congiurato insieme, quanto egli con Catilina, e con Lentulo? Qual così intrinsica compagnia hebbero mai alcuni fra sé di buone e uirtuose operationi; quanta hebbe egli con quegli di sceleraggine, di libidine, e di audacia? Qual maluagità si mise a operar Lentulo senza Antronio? Qual rubalderia trattò egli senza il medesimo Catilina? essendo, che fra tanto Silla non solamente non ricercaua di trouarsi con loro la notte, o in alcuna soletudine, ma ne anco si accostaua pur mezanamente a parlare, o a conuersar seco. Lui gli Allobrogi, ueri(ssimi) indicij d'importantissime cose, lui le lettere di molti, & i nuntij accusarono: fra tanto niuno ne accusò Silla, ne fece di lui motto. Vltimamente, essendo Catilina stato scacciato, o mandato fuori della città, esso gli mandò le armi, i corni, le trombe, le falci, le bandiere, le legioni: egli lasciato di dentro, aspettato di fuori, sbattuto dal gastigo di Lentulo, alcuna uolta si riuolse alla paura, ma alla mente sana non mai. Costui all'incontro si fattamente rimase quieto, che in tutto quel tempo fu in Napoli; oue ne si stima, che fossero alcuni huomini a parte di questo sospetto, e quel luogo è piu tosto accommodato a confortar gli animi de gli afflitti, che ad infiammarli. Per questa tanta adunque dissomiglianza di huomini e di cause, mi ho dimostro io dissomigliante nell'una cosa e nell'altra. Percioche spesso Antronio mi ueniua a trouare supplicheuole e con molte lagrime, pregandomi, che lo uolessi difendere: e rammemorauami, come egli nella fanciullezza era stato mio compagno di scola, famigliar nella giouanezza, e collega nella Questura: mi adduceua molti uffici da me usati uerso di lui, e da lui uerso di me. Dalle quai cose Giudici in guisa mi sentiua piegar nell'animo, che io deponeua della memoria anco le ingiurie, ch'egli mi haueua fatte; in guisa, che io mi scordaua, da lui essere stato mandato Gaio Cornelio con ordine, ch'egli nelle case mie nel cospetto della moglie, e de' figliuoli miei mi tagliasse apezzi. Ilquale, se hauesse pensato cio contra me solo, tanto tenero e dolce io son di cuore, che mai certo non haurei potuto resistere alle lagrime e preghi suoi. Ma souuenendomi della patria, de' nostri pericoli, di questa città, di que' Tempi, de' piccioli fanciulli, e delle matrone e delle uergini; & appresentandomi inanzi al pensiero quelle funeste faci, e'l comune incendio di tutta la città, le armi, l'uccisioni, il sangue de' cittadini, e il cenere della patria cominciando a rinfrescarmi la memoria, e ricercar l'animo; alhora finalmente gli feci resistenza; ne solamente a quel nimico e parricida, ma somigliantemente a' Marcelli suoi parenti padre e figliuolo: de' quali l'uno appo me teneua grauità di padre, e l'altro soauità di figliuolo: ne stimaua senza infinito pericolo difendere nel compagno loro, sapendolo, quel misfatto, che io haueua punito in altri. E così non potei tolerar Publio Silla supplicheuole, ne sostenere gl'istessi Marcelli, ne le preghiere di questo Marco Messala mio amico: percioche ne la causa è stata contraria alla mia natura; ne la cosa ripugnò alla mia compassione: non u'era stata accusa, ne segno, ne oppositione, ne inditio alcuno. Riceuetti io la causa Torquato, l'ho riceuuta, e operato uolentieri, che me, che gli huomini da bene, come io spero, sempre haueuano riputato costante, ne anco i maluagi potessero chiamar crudele.

Allobrogi, Sauoini.

Di Antronio

Natura di Cicerone.

Quì dice egli Giudici, di non poter tolerare il mio Regno. Qual è questo Regno Torquato? forse fu del mio Consolato: nel quale io non comandai ueruna cosa; ma all'incontro ho obedito a' Padri Conscritti, & a tutti i buoni. Nel qual magistrato Giudici non che io facessi alcun Regno, ma non permisi, che altri lo facessero. Colui, che tu non dici in tanto Imperio, e in tanta podestà essere stato Re, dici che hora regna priuato? Per qual ragione? Risponde, perche coloro, contra a' quali tu deponesti, sono stati condannati; e colui, che tu difendi, spera di essere assoluto. Quì delle mie depositioni ti rispondo hora questo: se io ho detto il falso, te hauer testimonio contra di essi: se la uerità, questo non esser regnare, dicendo tu, che i giurati approuano il uero. Dico solamente della speranza di costui, Publio Silla da me niun'altro aiuto, niun'altra possanza, e niun'altra cosa aspettar, fuor che la fede della difesa. Dice, se tu non hauessi riceuuta questa causa, egli non m'haurebbe fatto resistenza, ma senza aspettar la giudicatura si sarebbe fuggito. Se io ti concedessi, Quinto Hortensio huomo di tanta grauità, e questi cotali huomini non istare al giudicio loro, ma al mio: se io ti donassi questo, che non si puo credere, che se io quì non mi trouassi, costoro non ci sarebbono uenuti: quale è Re, colui, a cui gl'innocenti non resistono; o colui, che gli afflitti non abandona? Ma quì anco, ilche egli non t'era necessario, hai uoluto esser faceto: hauendo detto che furono peregrini Tarquinio, e Numa, & io essere il terzo Re peregrino. Hora lascio di dimandarti del Re, e ti dimando, perche tu mi dica peregrino: percioche se così sono; non tanto è da marauigliarsi, ch'io sia Re, perche, come tu uuoi, anco in Roma ui furono Re peregrini, quanto che ci sia stato in Roma un Consolo peregrino. Io dico, dice egli, che tu sei d'un municipio. Confesso, & aggiungo ancora di quello di donde un'altra uolta fu mandata a questa città la salute, & a questo Imperio. Ma uorrei molto uolentieri intender da te, per qual cagione quegli, che uengano da alcun municipio, ti paiano peregrini. Niuno oppose mai questo a quel uecchio Marco Catone, tutto che egli hauesse di molti nimici: niuno a Tito Coruncano, niuno a Curione, niuno a questo nostro Gaio Mario, quantunque molti lo inuidiassero. Io grandemente mi rallegro, me esser tale, che tu benche lo disiderasti, non hai potuto recare alcun biasimo, o uergogna, che non conuenisse alla maggior parte de' cittadini. Ma tuttauia per gran cagioni della nostra amicitia giudico, ch'io ti debba molto bene ammonire. Tutti non possono esser nobili: e se cerchi la uerità, ne anco se ne curano: ne i tuoi eguali per questa cagione stimano, che tu lor sia superiore. Ma se noi sembriamo a te peregrini; de' quali hoggimai il nome e l'honore è inuecchiato e in questa città, e nella fama e ne' sermoni de gli huomini: quanto ti sarà mestiero di stimar peregrini que' tuoi competitori, iquali scelti di tutta Italia teco di honore e di ogni dignità contendono? de' quali guardati di non chiamare alcuno peregrino, affine che da uoti de' peregrini tu non sia poscia ruinato: iquali se apporteranno i nerui e la industria; credimi, che essi ti leueranno questa uanagloria di parole; e spesso ti risueglieranno dal sonno; ne patiranno esser superati di honore, se

Dilemma.

Numa e Tarquino.

Della nobiltà.

e' non saranno uinti di uirtù. E se Giudici fosse necessario, che io e uoi fossimo tenuti peregrini da gli altri nobili, douerebbesi però tacer questo uitio di Torquato? percioche egli ancora dal canto della madre è di città municipale, ben di honoratissima e nobilissima stirpe, ma però Ascolana. O dimostri adunque i Picenti soli non esser peregrini, o non uoler godere di antepor la tua stirpe alla mia. La onde di qui in poi ne mi dir peregrino, accioche non te lo confessi con piu graui parole; ne Re, affine, che tu non uenga dileggiato. Se per auentura non pare a te cosa Regia, uiuer cosi fattamente, che non solo tu non serua ad alcun'huomo, ma ne anco a ueruna cupidigia: sprezzar tutte le libidini; non hauer dibisogno di oro, di argento, ne di ueruna altra cosa; in Senato hauer libera openione; hauer piu riguardo alla utilità del popolo, che alla uolontà; non cedere a ueruno; resistere a molti. Se ciò giudichi esser Regio, io confesso di esser Re: ma se ti moue la potenza mia, la Signoria, o finalmente alcun detto arrogante o superbo; perche non lo produci tu piu tosto, che l'odio del nome, e il uitupero della maledicenza? Io dopo lo hauer posti tanti beneficì nella Republica, se io non dimandassi altro premio dal Senato e popolo Romano, senon un'honesto otio: chi no'l mi concederebbe? Haurebbono essi per se gli honori, gl'imperi, le prouincie, e i trionfi, & altre insegne di nobilissima gloria: & a me sarebbe lecito di godere lo aspetto di quella città, ch'io hauessi conseruato, con tranquillo e quieto animo. Che se ciò non dimando? se quella mia usata fatica, se la sollecitudine, se le opre, se le uigilie seruono a gli amici, e sono preste a tutti: se ne gli amici ricercano nella piazza lo studio mio, ne la Republica nel palazzo; se me non solamente la uacanza dalle operationi da me fatte, ma ne la iscusa dell'honore, ne della età libera delle fatiche: se la casa mia, se la industria, se l'animo, se le orecchie stanno aperte a tutti: se non mi si lascia tempo da poter ricordarmi e pensar le cose, lequali operai per salute di tutti: e nondimeno questo si dourà chiamar Regno? E' lontano il sospetto di quel Regno, di cui non si troua chi uoglia esser uicario. Se tu cerchi chi sono quelli, che si hanno affaticato di occupare il Regno in Roma, accioche non ripigli la memoria de gli annali, gli trouerai dalle imagini domestiche. Io credo, che le mie operationi m'habbiano troppo inalzato; & apportatami non so che di alterezza. Delle quai cose Giudici cosi chiare e cosi immortali, io posso dir questo: che a me, che ho liberata questa città da grandissimi pericoli della Republica, e la uita di tutti i cittadini; parrà di hauere acquistato assai, se di questo tanto benificio uerso di tutti, non ritornerà in me alcun pericolo: percioche io mi ricordo, e so in qual città ho operato cosi gran fatti. La piazza è piena di quegli huomini Giudici, da iquali io u'ho liberato, ma non ho gia liberato me: se ueramente non istimate essere stati pochi, iquali sperassero di poter distrugger questo Imperio. Io potei loro leuar le faci di mano, e i coltelli, come ho fatto: ma le uolontà scelerate e nefande non ho potuto sanare, ne leuar uia. La onde nonm'è nascoso, con quanto pericolo io uiua in tanta moltitudine de' maluagi; ueggendo hauere io solo presa guerra con tutti gli scelerati.

Quale è cosa Regia.

Auerti.

rati. Che se tu perauentura porti inuidia a que' miei presidij, e se ti par cosa Regia, che tutti gli huomini da bene di qualunque conditione & ordine congiungono la mia salute insieme con la loro; confortati, che tutte le menti de' maluagi a me solo sono principalmente nimiche e moleste. Che non solamente per questo mi odiano, che io frenai gli empi sforzi e lo scelerato furor loro, ma per questo anco molto piu, che si aueggono, mentre che io uiuo, non poter piu machinar ueruno simile effetto. Ma ueramente che sto io a marauigliarmi, se da maluagi è detta contra me alcuna cosa maluagia: essendo, che Lucio Torquato, prima hauendo esso posti così fatti fondamenti della sua giouanezza, e proposta si speranza di ampissima dignità, dipoi essendo figliuolo di Lucio Torquato fortissimo Consolo, costantissimo Senatore, e sempre ottimo cittadino, alle uolte si inalza con la immodestia delle parole? ilquale hauendo con bassa uoce ragionato della sceleraggine di Publio Lentulo, dell'audacia di tutti i congiurati, solamente in tanto, che da uoi, che que' fatti approuate, potesse essere inteso, del supplicio di esso Publio Lentulo, e della prigione diceua con alta e chiara uoce. In che primieramente era cosa uitupereuole; che uolendo prouarui ciò che egli leggermente haueua detto, e non uoleua, che coloro, che stauano d'intorno al giudicio, intendesse; non si auedeua, che le cose, che egli chiaramente e forte diceua, così doueuano essere udite da coloro, a' quali egli procacciaua di porsi in credito, come ancora le udite uoi, che non l'approuauate. Ci è dipoi un'altro uitio dell'oratore, che è il non ueder quello, che si ricerca a ciascuna causa: percioche niuna cosa è così aliena da colui, che un'altro accusa di congiura, che mostrar di pianger la pena e la morte de' congiurati. Ilche facendo il Tribuno della plebe, ilqual solo apparisce di quelli essere stato lasciato a piangere i congiurati; non è marauiglia: percioche è difficile poter tacere, quando tu ti duoli: ma se tu fai alcuna cosa si fatta, essendo non solo giouanetto tale, ma uuoi esser punitore della congiura, mi marauiglio io grandemente, ma riprendo principalmente, che essendo dotato di prudenza e d'ingegno, tu non intenda la causa della Republica; stimando, che dal popolo Romano non siano approuate quelle cose, lequali, essendo io Consolo, tutti i buoni hanno operato per la salute comune. E qual di costoro, che presenti si trouano; a' quali tu contra la lor uoglia ti proferiui, stimi o essere stato tanto scelerato, che hauesse uoluto, che tutte queste cose perite fossero: o tanto misero, che hauesse disiderato di perire egli stesso, o non hauesse cosa ueruna, laqual bramasse, che fosse conseruata? Adunque quello illustre huomo della famiglia uostra niun riprende, ilquale priuò di uita il figliuolo, perche gli altri obedissero all'Imperio: e tu riprendi la Republica, perche ella habbia uccisi coloro, che procurauano di uccider lei? La onde attendi hoggimai Torquato, quanto io non fugga l'autorità del mio Consolato. Io dico ad alta uoce affine, che tutti intender mi possano, e dirò sempre, state tutti attenti con l'animo, uoi, che siete presenti co' corpi; della frequenza de' quali grandemente mi diletto: ergete le menti & orecchie uostre: e mentre che di cose odiose, come egli pensa,

Accid. (margin, beside line 4)

Vitio dell'Oratore. (margin)

Confessi, l'oc cisione de' congiurati. ragiono, ascoltatemi. Essendo io Consolo, machinando lo essercito de' perduti cittadini fatto con occulta sceleraggine, crudelissima e lagrimeuole ruina alla patria, essendo andato Catilina per la distruttion della Republica nel campo; & essendo posto per duce in questi Tempi e case Lentulo, co' miei consigli, con le mie fatiche, co' pericoli della propria uita, senza tumulto, senza soldati, senza armi e senza essercito presi, e soffogati cinque huomini, liberai la città da incendio, i cittadini da morte, la Italia da ruina, e la Republica dal suo fine. Io ricourai la uita di tutti i cittadini, lo stato del mondo, finalmente questa città, seggio di tutti noi, rocca de' Re e di tutte le genti straniere, lume de' popoli, Domicilio dell'Imperio, ho ricourata col gastigo di cinque insani e maluagi huomini. Stimasti tu, che io senza esser sacramentato doueßi dir queste cose in giudicio, lequali sacramentato dißi alla presenza del popolo? Aggiungerò anco questo, acciochè niun maluagio cominci Torquato subito ad amarti, & a sperar di te alcuna cosa; & affine, che tutti parimente intendano, griderò piu forte. Di tutte le operationi, lequali io nel mio Consolato per la salute commune feci, Lucio Torquato essendo nel mio Consolato mio famigliare, essendo gonfaloniere della giouanezza, nella Pretura, ne fu autore, aiutore, e partecipe. Essendo costui adunque principe, autore, e gonfaloniere de' giouani, suo padre huomo amantißimo della patria, di grandißimo animo, d'infinito consiglio, di singolar constanza, tutto che fosse amalato, si trouò presente a tutti que' maneggi; mai da me non si diparti, e solo con lo studio, col consiglio, e con l'autorità fu di grande aiuto, superando la infirmità del corpo con la franchezza dell'animo. Vedi tu, come io ti tolgo dalla subita gratia de' maluagi, e ti riconcilio con tutti i buoni? iquali ti amano, e ti ritengono, e riteneranno sempre: ne se perauentura da me ti discosterai, però sofferranno, che tu ti rubelli da loro, dalla Republica, e dalla tua riputatione. Ma ritorno hoggimai alla causa: e ui giuro Giudici, che egli m'ha costretto a ragionar di me cosi a lungo. Percioche se Torquato haueffe solamente accusato Silla; io hora non haurei atteso ad altro, che a difender colui, che era accusato. Ma hauendo esso in tutto il suo arringo riuolto il filo delle sue parole contra di me, e da principio hauendo uoluto spogliar la mia difesa di autorità, posto, che'l dispiacer, che io ne ho preso, non mi haueffe sospinto a rispondere, nondimeno la stessa causa haurebbe da me ricerco questo discorso. Tu dici, Silla essere stato nominato da gli Allobrogi. Chi nega lo inditio di Silla? Ma uedi un poco nella guisa, che egli è stato nominato. Dicono, Lucio Crasso hauer riferito, che Antronio haueua da far seco con altri. Dimando, se Crasso nomò Silla. Non mai. Dicono, che eßi ricercarono da Caßio, quello che Silla sentisse. Vedete diligenza de' Francesi, iquali non conosceuano la uita ne la natura de gli huomini, e solamente haueuano udito, coloro, che erano stati in eguale calamità, essere d'una medesima uolontà. Che poi? Se Caßio haueffe risposto, hauer lo stesso animo, & essere al suo conforme Silla, nondimeno a me non parrebbe in costui queste parole hauere oppositione alcuna. Perche cosi? Percioche colui, che spingeua i

Di se stesso.

Allobrogi Sauoini.

ua i barbari alla guerra, non doueua diminuire il sospetto loro, e purgar coloro, de' quali eßi alcuna cosa sospettauano? Tuttauia non risponde, Silla essere stato insieme con loro. Percioche sarebbe sciocchezza, hauendo da se stesso nominati gli altri, non fare alcun motto di Silla, se non essendone ammonito e dimandato. Se perauentura non è uerisimile, Caßio non si hauer ricordato del nome di Publio Silla. Se la nobiltà di questo huomo, se le fortune afflitte, se le reliquie dell'antica dignità non fossero state tanto illustri, tuttauia la rammemoration di Antronio, haurebbe ritornato nella memoria quello di Silla. Ancora, come a me ne pare, raccozzando Caßio le autorità de' capi della congiura per incitar gli animi de gli Allobrogi; e sapendo le nationi straniere mouersi principalmente per la nobiltà, non haurebbe prima nominato Antronio, che Silla. Ma non si puo gia approuare, i Francesi hauendo nominato Antronio, hauere stimato per la somiglianza della calamità, douersi hauer ricercato alcuna cosa di Silla: a Caßio, se costui fosse stato nella medesima sceleraggine, ne albora, che nominò Antronio, non esser potuto uenire in mente di costui. Ma nondimeno, che rispose Caßio di Silla? Ch'egli non sapeua di certo. Non purga, dice. Lo ha detto inanzi, ma se bene lo hauesse accusato, essendone dimandato, ne anco questo mi parrebbe, che facesse contra di noi. Ma io stimo, che ne giuditij e nelle quistioni non si debba cercar, s'egli si purga alcuno, ma se è accusato. Percioche negando Caßio di saper cosa alcuna, solleua egli Silla, o approua assai di non sapere? Lo solleua appo i Francesi. Perche cosi? che non diano inditio. Che? se egli hauesse stimato, che ci fosse pericolo, perche alcuni non dessero inditio, haurebbe confessato di se stesso? Non seppe. Credo Giudici, che a Caßio fosse nascoso di Silla solo: percioche de gli altri haueua indubitata contezza: e si sapeua, che la maggior parte di que' machinamenti s'era contratta in casa sua. Colui, che non uolle negare essere in quel numero Silla, affine, che maggiore speranza porgesse a' Francesi; e non hebbe ardimento di dir la bugia, disse di non sapere. E certo questa è cosa chiarißima, che hauendo colui, che di tutti sapeua, negato di Silla, la medesima forza ha questa negatiua, come se egli hauesse detto, hauer saputo costui non esser nella congiura. Percioche di colui, del quale si sa, che egli haueua cognition di tutti, il non sapere alcuna cosa, dee esser tenuta purgatione. Ma gia non ricerco io, se Caßio purga Silla: a me basta egli, che contra Silla non u'è alcuno inditio. Ribattuto di questa oppositione Torquato, da capo corre contra me, e mi accusa: dice, che io altrimenti di quello, che ho parlato, ho riferito ne publici libri. O immortali Iddij (percioche attribuirò a uoi le cose, che uostre sono: ne certamente posso io conceder tanto al mio ingegno, che io habbia potuto penetrar tali e tanti maneggi, cosi uarij, e cosi sprouisti in quella torbidißima fortuna della Republica, da me stesso) uoi certo accendeste albora il mio animo di disiderio di conseruar la patria: uoi da tutti gli altri pensieri mi riuolgeste alla sola salvezza della Republica: uoi finalmente in tante tenebre di errori e d'ignoranza, metteste un chiarißimo lume inanzi alla mia mente. Vidi

Ragione efficacissima.

Auerti.

A gl'Iddij.

io Giudici, se io non hauessi testificata l'autorità di questo inditio co' publici dimostramenti, con la recente memoria del Senato, douere auenire alcuna uolta, che non Torquato, ne alcun simile a Torquato (percioche ciò m'ingannò molto) ma alcuno, che habbia fatto naufragio del suo, nimico della quiete, nimico de gli huomini da bene, direbbe queste cose hauere hauuto inditio altrimenti, acciò piu ageuolmente col fiato di qualche uento mosso contra ciascun buono, potesse ne' mali della Republica trouare alcun porto de' suoi infortuni. La onde introdotti gl'indicij in Senato, ordinai Senatori, iquali scriuessero le parole de gl'indicij, le cose dimandate, e le risposte. Ma quali huomini? Non solamente di somma uirtù, e fede, della cui qualità in Senato è grandissima copia, ma anco quelli, iquali sapeua hauer memoria, scienza, consuetudine, e prestezza di scriuere facilissimamente: Gaio Cosconio, che albora era Pretore, M. Messala, che albora chiedeua la Pretura: Publio Nigidio, & Appio Claudio. Credo, che non sia alcuno, che stimi a costoro o nel riferire, o nello scriuere esser mancato ingegno. Che dipoi? Che ho io fatto? Sapendo, che gl'inditij in tal guisa erano riportati ne' libri publici, che essi libri secondo il costume de' maggiori si custodiuano priuatamente; non gli nascosi, non gli ritenni nella mia casa, ma comandai, che subito fossero diuisi a gli scrittori, che gli trascriuessero, e fossero diuulgati, e publicati al popolo: li diuisi a tutta la Italia, li diuisi a tutte le prouicie: e uolli, che a ciascuno fosse manifesto quell'indicio, che a tutti haueua apportato la salute. La onde dico, che non u'è luogo alcuno in tutto il mondo, doue sia il nome del popolo Romano, che non ui sia peruenuta la scrittura di questo inditio. Nel quale in cosi subito, e picciolo, e torbido tempo io feci, non da me stesso, come ho detto, ma per diuina inspiratione molte prouisioni: prima, che niuno potesse tanto far mentione del pericolo della Republica, o di alcuno priuato, quanto egli uolesse: dipoi, che non fosse lecito ad alcuno di mai riprender quello indicio, o dire, che fosse stato temerariamente creduto; e finalmente, che non se ne ricercasse da me, ne da' miei scritti niuna cosa, acciò che la mia dimenticanza o la memoria non fosse riputata troppo: la mia negligenza biasimeuole, e la diligenza crudele. Ma nondimeno ricerco da te Torquato, se, essendo manifestato il tuo nimico, e trouandouisi molti Senatori e la memoria fresca, se hauesti uoluto essendomi nella guisa, che tu eri strettissimo famigliare, haureste ueduto da' miei scrittori l'inditio, prima che lo mettessero in libro. Se uedeui, ch'l contrario si faceua, perche tacesti, e non te ne sei ramaricato meco, o col mio famigliare? O perche se sei cosi facile a mouerti contra gli amici, non te ne lamentasti con maggiore ira o con piu seuerità? Tu non essendosi piu udita la tua uoce, dopo che fu letto, discritto, e diuulgato l'inditio, anzi essendo rimaso cheto, come hai ardimento di proporre in un subito cosi gran cosa? ti riduci a tale, che prima che mi riprendi del mutato giudicio, incolpi te stesso d'una grandissima negligenza? mi doueua egli esser tanto cara la salute di alcuno, che io sprezzassi la mia? haurei io con alcuna bugia contaminata la uerità per me manifestata? Haurei io finalmente aiutato

Auerti.

Gaio Cosconio & altri.

Inconuenienite.

tato alcuno, da cui haueßi pensato, che si fossero tesi crudeli aguati a ruina della Republica, e contra me principalmente, ch'era Consolo? Che se gia mi fossi scordato della seuerità, e della costanza mia; era io cosi priuo d'intelletto, che essendo trouate le lettere per cagion de i discendenti, per serbar le memorie altrui dall'oblio, io haueßi pensato di potersi uincer la fresca memoria di tutto il Senato con i miei scritti? Io ti uo sopportando Torquato buona pezza, io ti uo sopportando, e raffreno l'animo mio incitato a uendicarsi dalle tue parole. Concedo alcuna cosa alla tua ira, & alla giouanezza, compiaccio all'amicitia, & attribuisco al padre: ma, se tu non poni alquanto di modestia a questi tuoi costumi, tu mi sforzerai a scordarmi della nostra amicitia, & ad hauer riguardo al mio honore. Non fu mai alcuno, che mi toccasse di alcun pur picciolo sospetto, che io non lo ruinaßi. Ma uorrei, che tu mi credeßi; che io non soglio molto uolentieri rispondere a coloro, che io reputo con ogni ageuolezza poter uincere. Tu, perche non t'è nascosa la mia usanza nell'orare, non uoler seruirti alla riuescia di questa mia inusitata benignità: non uolere istimar, che le aguzze punte del mio parlare, perche elle si stiano nascose, siano rintuzzate: non uoler darti a credere, che io habbia del tutto tralasciato quello, che a te ho rimesso e conceduto. Iscusa appo me il tuo animo irato, la età, e l'amicitia nostra: che io non ti giudico ancora tanto robusto, che mi faccia mestiero di lottar teco. ma se tu foßi e per uso e per età piu gagliardo, farei il medesimo, che io soglio essere, quando son prouocato. Ora io mi porterò teco in modo, che parrà, che piu tosto sofferisca l'ingiuria, che ti uoglia rendere il cambio. Ne posso però intender la cagione, per laquale ti sei sdegnato meco. Se è, perche difendo colui, che tu accusi, perche non debbo io sdegnarmi parimente teco, che accusi colui, che io difendo? Io accuso, tu dici, il nimico mio. Et io difendo il mio amico. O tu non dei però difendere alcuno in causa di congiura. Anzi niun piu dourebbe difender colui, di cui non s'è hauuto alcun sospetto, che colui, che di altri ne ha hauuto molti. Perche hai deposto contra altri? Perche fui sospinto. Perche sono eglino stati condannati? Perche s'è creduto. O egli è Regno a dir contra chi tu uuoi, & a difender chi tu uuoi. Anzi è seruitù a non parlar contra chi tu uuoi, & a non difender chi tu uuoi. E se comincierai a considerar, se fu piu a me, che a te necessario di far questo; tu intenderai, te hauer potuto piu honestamente por fine alle nimicitie, che non poteua io alla humanità. Quando si trattaua del maggiore honore della famiglia uostra, cioè del Consolato di tuo padre, esso tuo padre, sauißimo huomo, non si adirò con i suoi famigliari, se ben difendeuano eßi e lodauano Silla. Intendeua egli esserci ordinato da' nostri maggiori, che non foßimo impediti dall'amicitia di alcuno a difendere altrui da' pericoli. Et era a questo giudicio molto dissomigliante quella contesa. Albora dall'afflittione di Publio Silla il Consolato si appressaua a uoi, come fu. Era contesa di honore. Voi gridauate di raddimandar quello, che u'era stato rubato, in guisa che essendo uinti nel campo Martio, uinceste nella corte. Albora coloro, che contra uoi per la salute di

Auerti.

Belle forme di disputa.

Contesa di honore.

costui combatteuano, erano uostri amicißimi, co' quali non ui adirauate, se ben ui toglieuano il Consolato: e se ben s'opponeuano al uostro honore: nondimeno questo senza uiolar la uostra amicitia, rimanendo l'ufficio intero, con lo essempio de gli antichi, e col costume di qualunque buono faceuano. Io ueramente a quali tuoi honori sono contrario? o a qual uostra dignità mi oppongo? Che cosa puoi aspettar da costui? l'honore fu dato al padre, e le insegne dell'honore sono recate a te? Tu arricchito delle miserie altrui, uieni a stracciar colui, che hai ucciso: & io difendo uno, che giace spogliato. E quì tu, perch'io difendo, ti sdegni meco. Ma io all'incontro non solamente teco non m'adiro; ma ne anco riprendo l'opera tua, percioche io stimo che tu habbia considerato quello, che haueui a fare, & hauere assai bene considerato il tuo ufficio. Ma accusa il figliuolo di Gaio Cornelio; ilche tanto dee quanto, se il padre ne fosse l'accusatore. Ironia. *O saggio padre Cornelio, ilquale ha lasciato la lode, che suole darsi nel giudicio, & ha riceuuto il uitupero, che è nella confeßione, per l'accusa del figliuolo. Ma che è quello finalmente, che dimostra Cornelio col mezo di questo fanciullo? Se la cagione è a me nascosa, è ella stata comunicata con Hortensio: risponda Hortensio. Se come tu di, essendo egli accompagnato da Antronio e da Catilina, quando eglino nel campo Martio, mentre si doueuano per la creation de' Consoli dare i uoti, a' quali io era preposto, uolsero far quella uccisione, allhora uedemmo Antronio nel campo: e perche ho io detto, uedemmo? Io lo uidi: perche uoi allhora Giudici di ciò non erauate trauagliati; come quelli, che non ne haueuate sospetto: io difesi con saldo presidio de gli amici, e raffrenai le schiere, e lo sforzo di Catilina e d'Antronio. E' adunque alcuno, che dica, Silla esser uenuto nel campo Martio? Se egli allhora era compagno nella sceleraggine con Silla, perche si dipartiua da lui? perche non era con Antronio? perche in pari causa non si trouano pari segni di colpa? Ma perche lo stesso Cornelio per insino a quì stando in dubbio di manifestar la congiura, forma il figliuolo, come a uno adombrato indicio? Che dice finalmente di quella notte, quando egli fra i congiurati andò la notte, che seguì dopo il* Marco Lecca. *quinto di Nouembre, essendo io Consolo, in casa di Marco Lecca di ordine di Catilina? laqual notte fu la piu spauentosa & acerba di tutti i giorni della congiura. Allhora fu deliberato in che giorno Catilina douesse uscire, la condition a gli altri del rimanerui, & in quali luoghi della città si doueua dare opera a gl'incendi & alla uccisione, che era per tutta. Allhora tuo padre, Cornelio* Autrel. *(ilche finalmente una uolta egli confessa) tolse sopra di se quell'ufficiosißima impresa: laqual fu, che uenendo allo spuntar del giorno per salutarmi alla mia casa, poi che ui fosse intromesso secondo il mio costume, e le leggi della amicitia, mi hauesse a uccider nel mio letto. A questo tempo, essendo in colmo l'ardire della congiura, uscendo Catilina allo esercito, e lasciandosi Lentulo nella città,* Diuersi uffici dati a congiurati. *Cassio all'incendio, Cethego all'uccisione: & essendo scritto ad Antronio, che occupasse la Thoscana, mentre si ordinauano, disponeuano, e metteuano in opera tutte queste cose, oue Cornelio si trouò Silla? A Roma? Anzi ui era*

ui era lontano. Trouauasi egli nell'essercito, oue andaua Catilina? Anzi anco u'era piu lontano. Era forse egli nel tenitoro Camertino, Picentino, e Francese, lequali regioni erano corrotte da quel furore? Niuna cosa meno. Percioche egli fu, come dissi inanzi, a Napoli: fu in quella parte d'Italia, la quale principalmente fu priua di quel sospetto. e quale inditio adunque arreca lo stesso Cornelio, ouero uoi altri, per sua commissione? Hauere egli comperati certi gladiatori, fingendo di comperarli per nome di Fausto, ma che gli comperò per farne la uccisione. Cosi sono interposti i gladiatori, i quali ueggiamo che per testamento del padre si doueuano comperare. Ma fu comperata una famiglia, la quale se fosse stata lasciata a dietro, poteua un'altra famiglia celebrare i giuochi di Fausto. Volesse Iddio, che quella stessa famiglia hauesse potuto sodisfar non solo alla inuidia de' maluagi, ma anco alla aspettation de' buoni. Fu usata troppa fretta, essendo lungo tempo da fare i giuochi: come che il tempo non si fosse auicinato di assai. Ne fu comperata questa famiglia con saputa di Fausto, ma non lo sapendo egli, ne ciò essendo di sua uolontà. O ci sono lettere di Fausto; per lequali egli ricerca da Publio Silla con preghiere, che egli comperi gladiatori, e che comperi gli stessi: ne solamente a Silla, ma a Lucio Cesare, à Quinto Pompeo, & a Gaio Memmio: per il giudicio de' quali si fece il tutto. O Cornelio fu a quella famiglia preposto. Se in comperar tal famiglia non u'è alcun sospetto; ch'egli ui sia stato preposto, non importa nulla. Egli nondimeno offerse con opera seruile a uedere i ferramenti, ma non ci fu preposto: e ciò per un galante liberto di Fausto, fu maneggiato tutto il tempo. O Cincio è stato da costui mandato nell'ultima Spagna, per amotinar quella prouincia. Primieramente Giudici, Cincio, essendo Lucio Giulio e Gaio Figulo Consoli, ui andò alquanto inanzi alla congiura di Catilina, & inanzi al sospetto di essa congiura. Dipoi u'andò non albora primieramente, ma essendo per la stessa cagione dimorato in que' luoghi adietro alquanti anni: e ui andò non solamente mosso da cagione, ma necessaria cagione, essendosi posto col Re di Mauritania a trattar di gran maneggi. Dipoi essendoui egli andato, Silla procurando e trattando le cose seco, col uender di molti e bellissimi poderi di P. Cincio, furono saldati i suoi debiti, di maniera che la cagione, che gli altri spinse alla sceleraggine, che fu la cupidigia di conseruar le loro possessioni, Cincio non hebbe, hauendo sminuite le sue. Poi è cosa incredibile, e fuori d'ogni conueneuolezza, che uno, che uolesse fare uccisione in Roma, & arder questa città, hauesse licentiato da se un suo strettissimo amico, e mandatolo nelle ultime parti del mondo. Forse perche piu ageuolmente hauesse potuto esequire in Roma quello, ch'egli machinaua, se si fosse fatto qualche solleuamento nella Spagna? Haurebbe egli in cose di tanto momento, cosi nuoue, cosi pericolose, cosi turbolenti, mandato un'buomo cosi stretto suo amico, famigliarissimo, & a lui congiunto per uffici, per domestichezza, e per consuetudine? Egli non è uerisimile, che colui, che esso haueua sempre hauuto seco nelle prospere fortune, e nella tranquillità, nelle contrarie & in quel tumulto, che egli uoleua apprestare, da se rimouesse.

Inditio contra Silla.

Di Cincio.

Ma esso Cincio (percioche io non debbo abandonar la causa d'un mio antico amico & albergatore) è huomo di qualità, e di tale famiglia e così bene disciplinato, che non si puo credere, ch'egli hauesse uoluto far questa guerra alla Republica: in guisa che colui, il cui padre, ribellando gli altri uicini popoli, si mostrò a beneficio di lei ufficiosissimo, e di singolar fede, hauesse uoluto prendere una così scelerata impresa contra la patria. I cui debiti ueggiamo Giudici non per alcuna sua cupidigia, ma per istudio delle cose della sua mercatantia essere stati fatti da lui. E però in Roma era debitore di qualità, che egli anco doueua hauere una gran somma di danari: nel dimandar de' quali non commise, che i suoi procuratori nella sua assenza sostenessero alcuna grauezza: e uolle, che piu tosto tutte le sue possessioni si uendessero, & essere spogliato del suo ricchissimo patrimonio, che si facesse alcuna dimora in pagar ueruno de' suoi creditori. Della qual sorte d'huomini io Giudici non hebbi mai paura, mentre; che io dimoraua in quella fortuneuole tempestà della Republica. V'era un'altra condition d'huomini horribile e da esser temuta; iquali teneuano con sì fatto amore i poderi loro abbracciati, che haureste detto, che era piu ageuole a spiccar loro le carni e leuar le membra del corpo. Cincio non istimò mai di hauere alcuna parentela co' suoi terreni: la onde non solamente dal sospetto di tanta sceleraggine, ma anco dalle parole di ciascuno si liberò non con mezo delle armi, ma con la uendita del suo patrimonio. Oue poi egli soggiunge, i Pompeiani essere stati sospinti da Silla a entrare in questa nefanda sceleratezza, & in questa congiura, come ciò sia, non lo posso sapere. Parti egli, che i Pompeiani, congiurato habbiano? Chi ciò ha detto giamai? ouero qual minimo sospetto fu di tal cosa? Gli diuise, dice, dalle colonie, acciochè col mezo di questo separamento e discordia, hauesse potuto hauere la città, & essi Pompeiani in sua podestà. Primieramente tutta la discordia tra i Pompeiani e i lauoratori fu riportata a' padroni, essendo gia ella inuecchiata, e maneggiata per molti anni: dipoi la cosa in tal maniera fu a' padroni manifestata, che in niuna cosa Silla fu discorde dal parere de gli altri: ultimamente gli habitatori intesero, che non tanto i Pompeiani, quanto essi medesimi erano difesi da Silla. E questo Giudici potete intender da questa moltitudine de' coloni honoratissimi huomini: iquali si trouano presenti, si affaticano: e se questo patrone, difenditore, e guardia di quella colonia non hanno potuto conseruar saluo in ogni sua fortuna, & in ogni honore, disiderano almeno di difenderlo e di conseruarlo per uoi in questo caso, nel quale ei giace afflitto. Gli sono parimente fauoreuoli i Pompeiani, iquali da loro sono etiandio incolpati: & intorno all'ambitione & a uoti loro da' Coloni in guisa discordarono, che erano d'uno stesso parere, quanto alla comune salute. Ne mi par di tralasciar questa uirtù di P. Silla, che essendo da lui stata condotta questa colonia, & hauendo la fortuna del popolo Romano diuisi i commodi de' Coloni da beni de' Pompeiani, a gli uni & a gli altri è tanto caro, & amato, che non pare, che una parte habbia mossi da' luoghi suoi, ma ambedue ordinate. Ma si apprestauano i gladiatori e tutta questa uiolenza per

Lode di Cincio.

Sorte d'huomini da esser temuta.

Huomini fauoreuoli a Silla.

cagion

caglon della legge Cicilia. E qui si uolse ad accusar con molta seuerità & asprezza Lucio Cecilio, huomo prudentißimo & honoratißimo: della cui costanza e ualor Giudici, questo solamente io dico, che egli nel publicar della legge, che fu di alleggerire, non di toglier uia, la calamità del fratello, non uolle combatter con la Republica. Publicolla sospinto dall'amor fraterno; e si rimase per l'autorità del fratello. Et in ciò Silla è accusato per Lucio Cecilio; quando amendue dourebbono esser lodati. Primieramente Cecilio, ilquale propose cosa, per cui appariua ch'egli uolesse ritrattar ciò che era giudicato, Silla dirittamente riprende: percioche lo stato della Republica consiste principalmente nelle cose giudicate: ne io stimo, che si conuenga conceder tanto all'amor fraterno, che alcuno riguardi alla salute de' suoi, e lasci da parte la comune. Non proponeua egli alcuna cosa nuoua intorno al giudicio: ma assegnaua quella pena alla corruttela, che fu poco ha, ordinata nelle passate leggi. La onde con questo ordine correggeua non le sentenze de' Giudici, ma il dispetto della legge. Niun riprende il giudicio, quando si tratta della pena: ma la legge. La condannagione fatta da i Giudici rimaneua, e la pena della legge si sminuiua. Non uolere adunque alienar dalla causa gli animi di quegli ordini, che sono preposti a' giudicij con somma grauità, e dignità. Niuno s'è sforzato a machinar contra il giudicio: niuna legge di total qualità è stata publicata. Sempre Cecilio nella disauentura di suo fratello ha disiderato, che si perpetuasse la podestà de' Giudici, e si mitigasse l'asprezza della legge. Ma che bisogna che io di questa cosa disputi piu a lungo? Direi perauentura, & ageuolmente, e uolentieri direi. Se ancora piu auanti di quello, che si conuiene al debito dell'ufficio la pietà e l'amor fraterno hauesse spinto Lucio Cecilio: io chiederei la pietà nostra, & addurrei la misericordia di ciascuno dimostra uerso i suoi, dimanderei perdono all'error di Lucio Cecilio; da gl'interni pensieri de' uostri animi, e dalla humanità comune. La legge fu proposta per pochi giorni, e mai non si cominciò a porre. Fu posta in Senato, e fu nascosa al popolo Romano: hauendo noi fatto nel Campidoglio raunare il Senato, non fu fatta prima neruna cosa: e disse Quinto Metello Pretore, che Silla non uoleua, che si facesse di lui tal legge. D'indi in poi Lucio Cecilio fece molte cose a utile della Republica. E disse, che egli si uoleua opporre alla legge de' campi, laqual sempre fu da me ripresa e riprouata: fece resistenza alle maluage larghezze; ne mai impedì l'autorità del Senato. Talmente si portò nel Tribunato, che lasciando da parte il carico dell'ufficio famigliare, di niuna cosa pensò dipoi, fuor che de' commodi della Republica. E nel publicar di essa legge, chi fu colui di noi, che dubitasse che Silla o Cecilio, alcuna cosa con uiolenza trattasse? Non prendeua egli tutto quel terrore, ogni timor di seditione, & ogni sospetto dalla maluagità di Antronio? Erano apportate le sue parole e le sue minaccie: il suo aspetto, il suo discorrimento, la compagnia e seguito di quella moltitudine di huomini scelerati a noi spauento e seditioni arrecauano. La onde Publio Silla, hauendo questo rubaldißimo huomo allhora in compagnia dell'honore, & anco della disauentura, fu

Legge Cicilia.

In che consiste lo stato della Republica.

Intorno alla legge.

sforzato di far perdita delle seconde fortune e nelle auerse rimanersi senza rimedio & alleggiamento alcuno. Tu quì spesso leggi la mia lettera: laquale io intorno alle mie operationi e della somma della Republica mandai a Gneo Pompeo: e da quella tu ricerchi di formare un'accusa contra Publio Silla. E, perche io scrissi, che quell'incredibil furore conceputo due anni prima, s'era dimostro nel Consolato mio, tu dici, che io uengo a dimostrar, Silla essere stato nella passata congiura: come che io stimi, che Gneo Pisone, e Catilina, e Varrgunteio, & Antronio non habbiano potuto alcuna cosa fare scelerata & audace da lor medesimi senza Publio Silla. Di cui anco se alcuno hauesse dubitato per adietro, non haurebbe pensato quello, che tu accusi, lui, ucciso tuo padre Consolo, esser uenuto a calende di Genaio co' littori? Tu leuasti questo sospetto, quando dicesti, costui, per far Consolo Catilina, hauer contra suo padre raunati serui, & una gran moltitudine. Ilche se io ti confesso, è mestiero, che tu mi conceda, che lo stesso, quando fauoriua Catilina, non haueua hauuto pensiero alcuno di ricourare per forza il Consolato, ilquale haueua perduto per giudicio. Percioche la persona di Publio Silla Giudici non riceue l'oppositione di queste tali e cosi atroci scelerità. Ora, poscia che haurò riprouato tutti gli argomenti contra di lui in contrario di quello, che si suol fare nelle altre cause, ragionerò della uita e de' costumi di quest'huomo, percioche da principio ho procurato di oppormi alle graui imputationi, di sodisfare all'aspettatione de gli huomini, e di ragionare alcuna cosa di me e di colui, che è stato accusato. Hora douete uolger gli animi là, doue la causa, ancora tacendo io, ui richiama. In tutte le cose Giudici, che sono di graue importanza, non è da ponderar quello, che ciascuno habbia uoluto, e operato dalla qualità dell'accusa, ma da' costumi di colui, ch'è accusato: percioche non si puo cosi in un tratto riformare alcun di noi, ne mutar uita, o cangiar la natura. Considerate un poco nelle uostre menti, per lasciar da parte le altre cose, questi medesimi huomini, iquali furono partecipi di questa sceleraggine. Catilina congiurò contra la Republica. Chi è colui, che non habbia inteso, quest'huomo insino da fanciullezza, non solo essere stato alleuato del continouo in ogni intemperanza e sceleraggine, ma anco auezzo ad ogni sozza maluagità, stupro, & uccisione? Chi si marauiglia, che combattendo contra la patria, sia rimaso morto colui, ilquale sempre fu da tutti stimato esser nato alla discordia ciuile? Chi è colui, che ricordandosi le compagnie, che Lentulo hebbe con gl'accusatori? Chi la sfrenata lusuria? chi la peruersa & empia religione? si marauigli lui hauere hauuto cosi scelerata e peruersa mente? Chi riuolge il pensiero a Cethego & al passaggio da lui fatto nella Spagna, e parimente alla ferita, c'hebbe da lui Quinto Metello Pio, a cui non paia, la prigione essere stata fabricata per suo gastigo? Lascio da canto gli altri, per non ire in infinito: solamente ricerco da uoi, che tacitamente uogliate considerar di tutti coloro, iquali sono stati trouati hauere congiurato. Intenderete, che ciascun di loro fu prima condannato dalla sua uita, che da alcun nostro sospetto. Lo stesso Antronio (percioche il suo nome molto a questo

[Margin notes: Lettera di Cic. mandata a Pópeo. — Passaggio. Fa i Giudici attenti. — Auerti difficultà a cangiar uita e costumi. — Antronio.]

pericolo

pericolo si assomiglia) non è stato egli conuinto dalla uita e costume suo? Sempre fu audace, presontuoso, e uitioso. Ilquale sappiamo, che nelle difese de gli stupri non solamente è stato solito di adoperar parole sceleratissime, ma anco pugni e calci: ilquale habbiamo ueduto scacciar gli huomini de' loro poderi, fare uccisioni de' uicini, spogliare i Tempi de' confederati, essersi sforzato di sturbare i Giudicij con la uiolenza, e con le armi, sprezzar nelle opere uirtuose tutti, e nelle maluage combatter contra gli huomini da bene, non cedere alla Republica, ne soggiacere alla fortuna. Se la costui causa non fosse con chiarissimi inditij manifesta; nondimeno i costumi e la uita sua lo dourebbono conuincere. Ora paragonate un poco insieme la uita di lui con la uita di Publio Silla, a uoi & al popolo Romano manifestissima Giudici; e proponetele inanzi a gli occhi uostri. Dimando qual fatto od opera di costui debba parere non dirò piu audace, ma che meno sia piaciuto a ciascuno? Quando mai uscì della sua bocca parola, che offendesse alcuno? Ma in quella graue e turbulenta uittoria di Lucio Silla, chi fu piu benigno di Publio Silla? A quanti impetrò costui la uita da Lucio Silla? Quanti huomini sono grandi & honoratissimi e del nostro ordine e di quello de' Caualieri; per la salute de' quali egli si obligò a Silla? iquali io nominerei: percioche ne essi lo uietano, e gli sono fauoreuoli con gratissimo animo. ma perche è maggiore il beneficio, di quello che puo e dee fare un cittadino al l'altro cittadino, perciò io ui prego, che quel, ch'ei pote, lo rechiate al tempo; e quello, ch'egli fece, a lui stesso. Che rammemorerò io la constanza del rimanente della sua uita? la dignità, la liberalità, la moderatezza nelle cose priuate, e lo splendor nelle publiche? lequali cose sono talmente guaste dalla fortuna, che apparisce, che elle hanno hauuto principio dalla natura. Quale è la casa sua? come celebrata ogni giorno? quale è la riputation della famiglia? quali sono gli studi de gli amici? quale la moltitudine di ciascun'ordine? Queste cotai cose acquistate per lungo tempo, gli sono rapite in un'hora. Publio Silla Giudici, ha riceuuto un'aspra e mortal ferita, ma di qualità però, che pare, che la sua uirtù, e la sua natura l'habbia potuto sostenere: egli è stato giudicato di hauere hauuto troppo gran cupidigia di dignità. Laquale se hebbe mai alcuno nel dimandare il Consolato, è stato stimato costui piu cupido di tutti. Ma se in alcuni altri ancora fu questo disiderio del Consolato, la fortuna fu perauentura piu graue in costui, che ne gli altri. Dipoi, chi ha ueduto mai Publio Silla, fuor che mesto, humile, & afflitto? Chi mai ha sospettato, costui piu per odio, che per uergogna hauere ischifato di comparere nella luce e presenza de gli huomini? Ilquale mentre che egli haueua molti inuitamenti della città, e della corte per i molti amici, che gli furono rifugio ne' suoi mali, si rimosse da gli occhi uostri: e tutto, che da legge fosse ritenuto, quasi si punì con l'esilio. E uoi credete, che in questa uergogna del giudicio habbia potuto hauer luogo tanta sceleraggine? Riguardate lui, contemplate il suo uolto, paragonate la colpa con la uita da lui insino a questo tempo dimostra: allhora conoscerete di che qualità ella sia. Lascio da canto la Republica, sempre a Silla carissima. Potè egli ha-

Fatti di Silla.

Quanto importi a considerar la uita di alcuno.

uer uoluto, che tali buomini a lui amicißimi, e cotanto disiderosi di se, iquali lo fauoriuano del continouo nella prospera fortuna, hora lo aiutano nell'auersa, haueßero crudelißimamente a perire, per uiuer con Lentulo, con Catilina, e con Cethego, una bruttißima e miserißima uita, hauendo sempre inanzi una uituperosißima morte? Non cade in cotesti costumi, in cotesta uergogna, in cotesta uita, ne in cotest'huomo un cosi fatto sospetto. Nuoua fu quella crudeltà, incredibile e singolare il furore. Questa tanta impietà di non piu udita sceleraggine è suta partorita da molti uitij de' maluagi da fanciullezza raccolti. Non uogliate stimar Giudici, che quell'impeto, e quella machinatione si foße di huomini. Percioche egli non fu mai gente cosi barbara, e cosi crudele, nella quale non solamente tanti, ma sia stato trouato un solo cosi crudele nimico della patria. Furono eßi in forma humana aßrisßime e crudelißime fiere, e rabbiosi mostri. Riguardate molto ben Giudici: che non è cosa alcuna, che si poßa raccontar peggiore in questa causa. Mirate di dentro a pieno gli animi di Catilina, di Autronio, di Cethego, e di Lentulo: quali libidini in questi, quali sceleratezze, quante maluagità, quante audacie, quanti incredibili furori, quai segni di sceleraggine, quali inditij di parricidi, quanti fasci di peßime opere ritrouerete? Da cosi graui, lunghe, & immedicabili infirmità della Republica, questa uiolenza è uscita in un subito in guisa, che la città, eßendone eßa cacciata, poteße quando che sia risanarsi, e riprender le sue forze. Percioche egli non è alcuno, che stimi, che stando queste pestilenze nella città rinchiuse, questo Imperio a lungo si poteße conseruare. La onde furono coloro incitati dalle furie non a metter la sceleraggine ad effetto, ma a patire il debito gastigo della Rep. Voi adunque Giudici dalla moltitudine di questi honoratißimi huomini, che con Silla uiuono, e gia uißero, lo caccierete in quella moltitudine? Lo trapportarete da questo numero d'huomini, da questa dignità di amici nella fattione de gli empi, e nella compagnia e numero de' parricidi? Oue sarà adunque quel fortißimo presidio dell'honestà sua? A qual termino riuscirà la sua trappaßata uita? A qual tempo gli si riseruerà il premio dell'acquistata riputatione, se ella lo abandonerà nell'estremo pericolo, e combattimento della fortuna? Se non ui si trouerà? Se non gli sarà di soccorso? L'accusator ci minaccia di uolere esaminare e colare i serui. Nelle quai cose, ancora, che non sospettiamo alcun pericolo; nondimeno que' tormenti sono gouernati dal dolore, la natura ua moderando l'animo e'l corpo, gli regge colui, che tormenta, il disio piega l'huomo, la speranza lo corrompe, e lo indebolisce la paura, in guisa, che in tante afflittioni & angustie non ha luogo la uerità. Tormentisi la uita di Publio Silla; e ricerchisi da quella, se alcuna sua libidine, o sceleratezza, o crudeltà, o audacia stia nascosa: non sarà errore ne oscurità alcuna Giudici in questa causa, se da uoi si ascolterà la uoce della sua continuata uita, laqual dee eßer grauißima. Non temiamo in questa causa alcun testimonio: non istimiamo, che alcuno habbia saputo nulla, ueduto nulla, & udito nulla. Ma, se uoi nondimeno Giudici non moue la fortuna di Publio Silla, moua la

Inconueniente.

Auerti.

Intorno al dar de' tormenti.

ua, la uostra, dico la uostra: perche appartiene principalmente a uoi, che con somma candidezza & integrità hauete sempre uiuuto, di considerar non dalla libidine, o dall'odio, o dalla leggerezza de' testimoni le cause de gli huomini da bene, ma nelle querele di gran momento, e ne' subiti pericoli dee esser testimonio la uita di ciascuno. Laqual uoi Giudici non uogliate spogliata & ignuda delle sue armi dare in preda alla inuidia, e al sospetto. Guernite la comune rocca de' buoni; chiudete la uia a maluagi. Vaglia molto al gastigo e alla salute il considerar le cose dalla lunga consuetudine e dalla natura della uita, laquale non si puo in un tratto mutare e pigliare un'altra forma. Che farà questa autorità: (percioche noi dobbiamo spesso di lei ragionare, quantunque ciò da me si dica timidamente e con modestia) che farà dico questa autorità di noi, i quali hauendo rifiutato la difesa d'altri congiurati, Publio Silla difendiamo? ciò non giouerà a lui di nulla? E' cosa graue, se alcuna cosa disideriamo: graue, se tacendo gli altri di noi, tacciamo anco noi stessi: ma se siamo offesi, se accusati, se renduti odiosi, certo Giudici uoi concedete, che non potendo la dignità, almeno conseruiamo la libertà. Sono ripresi per una stessa cagione huomini Consolari in guisa, che pare, che'l nome di questo ampissimo honore apporti piu odio, che dignità. Fauorirono dice egli Catilina, e lo lodarono. Albora la congiura non era scoperta: difendeuano l'amico, che gli pregaua, non perseguiuano i uitiosi costumi della sua uita in cosi gran pericoli. Oltre a ciò Torquato tuo padre essendo Consolo, fauorì a Catilina, che era accusato di hauer rubato il danaio publico, certo maluagio huomo, ma uerso lui humile e supplicheuole; e perauentura audace, ma pure gli era stato amico. A cui trouandosi in fauore, dapoi, che gli fu riferita quella prima congiura, dimostrò, che egli ciò haueua udito, ma non creduto. Ma il medesimo non lo fauorì poscia nel secondo giudicio, come che lo fauorissero gli altri. Se dapoi conobbe egli alcuna cosa, che non seppe essendo Consolo, è da recar perdono a coloro, che dipoi niuna ne intesero: e se quella prima causa del danaio rubato non inuecchiata meritò di hauer difesa, si lo meritò piu questa nuoua. Ma, se tuo padre insino in quel sospetto del suo pericolo, indotto da humanità, honorò la difesa di quell'huomo maluagio con la sedia currule, e con gli adornamenti del Consolato; onde è, che i Consolari, che furono nel giudicio in fauor di Catilina, siano ripresi? & i medesimi non si trouarono in fauor di coloro, che inanzi ad essi furono accusati della congiura? Giudicarono, che non era conueneuole, di recare alcun aiuto a' huomini, che s'erano dati a una cotanta sceleraggine. E per ragionar della costanza, e dell'animo loro uerso la Republica, de' quali la grauità e la fede tacendo fauella di ciascun di essi, ne disidera gli adornamenti di ueruna oratione: puo dire alcuno hauersi mai trouato ne migliori, ne piu forti, ne piu costanti huomini Consolari, che in que' tempi, e pericoli, ne iquali fu quasi distrutta la Republica? Chi non fauorì alla salute comune apertissimamente, con grandissimo ualore, e constanza? Ne io principalmente disputo de' Consolari: percioche questa è comune laude de gli huomini honoratissimi, che furono Pretori, e di tutto il Senato.

Quale è uero testimonio nelle querele di momento.

Della pratica con Catilina.

Intorno a' Consoli.

in guisa, ch'egli si sa, che a memoria d'huomini in quell'ordine non si trouò giamai maggior uirtù, piu amore uerso la Republica, ne piu grauità. Ma, perche sono scritti solamente i Consolari, ho uoluto ragionar di questi: essendo che era a bastanza il testimonio della memoria, che niuno si troua in quel grado di honore, che non si habbia dato alla cura di conseruar la Republica con ogni studio, uirtù, & autorità. Ma che? Io, che Catilina non lodai, ne gli fui fauoreuole, essendo Consolo: io, c'ho testificato della congiura contra altri, parui che sia cosi alieno dalla mente sana, cosi scordato della costanza mia, cosi dimenticato delle mie gloriose operationi, che hauendo, mentre io era Consolo, guerreggiato contra i Congiurati, hora disideri di conseruare il lor Capitano? E che mi cada nell'animo di difendere di presente la causa e la uita di colui, di cui poco dianzi ho rintuzzate le punte delle armi, & estinto il fuoco? Se nel uero Giudici la stessa Republica conseruata dalle fatiche e pericoli miei, mi richiamasse alla grauità e costanza del mio animo con la sua dignità, questo tuttauia ci è dato dalla natura, che tu sempre habbia in odio colui, ilquale hai temuto, col quale hai conteso e combattuto della uita e delle facultà tue, e delle cui insidie sei uscito saluo. Ma trattandosi del mio maggiore honore, della singolar gloria delle mie attioni, rinouandosi tante uolte la memoria della per me trouata salute, quante uolte alcuno è conuinto in questa sceleraggine; io sarò cosi pazzo, che comnetta, che quelle cose, che io ho operato per la salute di tutti, apparisca essersi fatte da me piu tosto a caso, e con felicità, che con uirtù e con prudenza? Che adunque? Per questo tu ti attribuisci, che colui, che tu difendi, sia giudicato innocente? Io ueramente Giudici non solo cosa ueruna non m'attribuisco, nella quale alcuno non mi consenta: ma anco se alcuna cosa da tutti m'è conceduta, la rinuntio, e restituisco. Io non dimoro in tale Republica, ne a tali tempi ho posto il mio capo per la Republica a tutti i pericoli, o non sono cosi estinti quei, ch'io ho uinti, o cosi grati quelli, che io ho conseruati, che io mi debba indurre a disiderar piu di quello, che gl'inuidi e' nimici possano consentire. Parrebbe cosa biasimeuole, che colui, che inuestigò la congiura, che la manifestò, che l'oppresse; a cui il Senato con singolari parole rese gratie, al quale solo togato ordinò le supplicationi, dicesse in giudicio, no'l difenderei, se egli hauesse congiurato: non dico questo, che è graue: ma dico quello, che in queste cause di congiura non recherò alla mia autorità, ma alla mia modestia. Io, che fui inuestigatore e punitore di quella congiura, certo non difenderei Silla, se io stimassi, che egli hauesse congiurato. Io Giudici inuestigando de' pericoli di tutti, intendendo molte cose, e prouedendo ad ogni cosa, dico questo, ch'io dissi da principio, niuna cosa essere stata a me apportata di Publio Silla, ne per inditio, ne per sospetto, ne per lettera alcuna. La onde uoi Iddij patrij e domestici, iquali hauete in protettione questa città, e questo Imperio; & iquali essendo io Consolo, con la diuina aita uostra hauete conseruata questa libertà, il popolo Romano, e questi tetti e Tempi, io ui chiamo in testimonio, che con intero e libero animo difendo la causa di Publio Silla, non per occultar,

Inconueniente. Auerti. Di se stesso.

che

che io sappia alcuna sua sceleraggine, ne difendere alcuna maluagia opera contra la salute di tutti. Niuna cosa di costui, essendo Consolo ho ritrouato, di niuna ho preso sospetto, niente ho inteso. La onde io stesso, che son paruto contra gli altri seuero & inesorabile, ho pagato alla patria quello, di che io era debitore: del rimanente son debitore alla mia perpetua consuetudine e natura. Tanto sono io misericordioso Giudici, quanto uoi: tanto benigno, quanto chi piu. In quello, in che io fui seuero uerso di uoi, non operai cosa ueruna, se non isforzato: ho souuenuto alla Republica, che era per cadere. Io indotto da pietà de' cittadini, fui cosi rigoroso, quanto era mestiero. Sarebbesi perduta la salute di tutti in una notte, se non si fosse quella seuerità usata. Ma, si come io fui mosso a punir gli scelerati per amor della Republica: cosi a procurar la salute de gl'innocenti sono indotto dalla uolontà. Non ueggo Giudici, trouarsi in questo Publio Silla alcuna cosa degna di odio; ma assai cose degne di compassione: percioche ne hora per cagione di allontanar da se la sua calamità egli supplica a uoi, ma affine, che non uenga qualche infamia e uituperio alla sua parentela. Percioche, se egli sarà dal giudicio uostro assoluto, quali facultà, & allettamenti del rimanente della sua uita ha egli, de' quali possa rallegrarsi e godergli? La casa sarà mi cred'io, ripiena di molti adornamenti: si dimostreranno le imagini de' suoi maggiori. Egli ricupererà l'habito e gli ornamenti. Tutte queste cose, Giudici sono perdute: tutte le insegne & ornamenti della parentela del nome, e dell'honore, sono andate con la calamità d'un solo giudicio. Ma è sollecito e teme di non esser tenuto struggitore, traditore, e nimico della patria, e non lasciar nella sua famiglia questa macchia, e a cui egli non puo recare interi frutti di honore, non rimanga eterna memoria di uitupero. E questo picciolo figliuoletto ui supplica Giudici, che se non puo rallegrarsi col padre nella lieta fortuna, almeno concediate, ch'egli possa rallegrarsi in questa dogliosa. Questo misero sapeua meglio la uia della corte, che della scola. Non si contende Giudici della uita di Publio Silla, ma della sepoltura. La uita fu leuata nel passato giudicio, hora ci affatichiamo, che'l corpo non sia dato alle fiere. Percioche a costui, che rimane, che lo possa in uita ritenere? O che è, per cui cotesta sua possa ad alcuno parer uita? Poco ha, che Publio Silla fu tale huomo in questa città, che niuno gli si poneua inanzi, ne d'honore, ne di fauori, ne di facultà, hora, che è spogliato d'ogni sua riputatione, non raddimanda quello, che gli è stato tolto: ma quello, che la fortuna gli ha lasciato nelle cose auerse; che col padre, co' figliuoli, col fratello, e co' suoi amici possa pianger la sua disauentura. Parti hoggimai di essere Torquato satollo di queste sue miserie? Quantunque non haueste leuato uerun'altra cosa a Silla, fuori che'l Consolato, nondimeno doueuate di cio contentarui. Percioche uoi sete stati sospinti a questa contesa per cagion di honore, e non per inimicitie. Ma essendo a costui insieme con l'honore leuata qualunque altra cosa, essendo egli lasciato in questa fortuna misera e lagrimeuole, che cosa è che tu possa disiderar piu oltre? Vuoi tu priuarlo di questa luce piena di lagrime, e di tristezza, nella qua-

Di se stesso.

Quello, che chiede Silla.

Il figliuolo di Silla.

Moue gli affetti dell'animo.

le egli è ritenuto con grandißima paßione e tormento? Eßo uolentieri la ui concederà, se all'incontro gli leuate la infamia di questa sozzißima sceleraggine: Procacci forse di cacciare il nimico? Delle cui miserie, se fosti crudelißimo, prenderesti maggior contentezza, ueggendole, che sentendone ragionare. O quel giorno misero & infelice, che Publio Silla fu publicato Consolo da tutte le centurie: o falsa speranza: o uolubile fortuna; o cieca cupidigia; o allegrezza riuolta in miseria. Quanto tosto tutte queste cose dalla letitia e dal diletto sono cadute in pianto e lagrime, accioche colui, che poco inanzi era stato dichiarato Consolo, di repente non riteneße alcun segno della primiera dignità. Percioche qual male si trouaua, che a costui spogliato dell'honore, della fama, e delle facultà, pareua, che mancaße? o a cui era lasciato alcun luogo di calamità nuoua? Nondimeno la fortuna lo fa capace di nuoua calamità. Ella tuttauia lo preme; ne pate che un misero perisca d'una sola afflittione e pianto. Ma io steßo Giudici mi sento impedir dal dolor dell'animo di dir piu oltre della sua miseria. Hoggimai uiene il uostro ufficio Giudici; onde nella humanità e mansuetudine uostra tutta la causa ripongo. Voi hauendo ributtati gli altri Giudici, non ci pensando noi, in un subito sedeste a giudicare contra di noi. Sete eletti dallo accusatore con isperanza, che usaste asprezza, e dalla fortuna in difesa dell'innocenza. Si come io fui sollecito di sapere quello, che'l popolo Romano di me stimaße, perche io era stato seuero contra i maluagi; & ho preso a difendere il primo innocente, che mi fu posto inanzi: cosi uoi temperate la seuerità de' giudicij, usata a questi mesi contra gli huomini audacißimi, con mansuetudine e misericordia. Questo douendo da uoi la causa impetrare; è ufficio dell'animo e uirtù uostra di dimostrar, che uoi, ributtati gli altri Giudici, non era conueneuole che foste eletti. In che io Giudici ui conforto, quanto ricerca l'amor mio uerso di uoi, poscia, che nel comune studio siamo congiunti nella Republica, a cacciar da noi con la mansuetudine e pietà uostra la falsa fama di crudeltà.

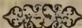
Bellissime esclamationi



IL FINE DELLA XXV. ORATIONE.



ARGOMENTO.



ARCHIA, Poeta Greco, fu fatto Cittadino Romano: ilquale fu accusato, che nel tempo difinito dalla legge, secondo il costume, non si era dato in nota al Pretore. Cicerone prese la sua difesa; e ne compose la seguente bellissima Oratione: nella quale si contiene grandissima lode della Poesia. Il genere della causa è giudiciale. Lo stato di congettura.

ORATIONE XXVI. DI M. TVLLIO CICERONE,

IN DIFESA DI AVLO LICINIO ARCHIA POETA.



E IN ME GIVDICI è punto d'ingegno, ilquale io ben conosco esser pochissimo; o se u'è alcuna esercitatione nell'arringare, nella quale io confesso hauer posta non mezana opera; ouero se io ho alcun precetto di questa facultà, laquale nasce da gli studi e dalla disciplina delle buone arti, da cui io affermo in uerun tempo di mia uita non mi esser giamai allontanato: di tutte queste cose principalmente, questo Aulo Licinio dee da me con ogni ragione chiedere il frutto. Percioche da quanto si puo riuolgere a dietro il mio animo a considerar lo spatio del tempo andato, e ritornarmi nella mente l'ultima memoria della fanciullezza mia insino a questo dì, ueggio costui essermi stato capo e guida a indrizzarmi & a darmi alle fatiche di cosi fatti studi. Che se questa uoce da' conforti di costui e da' precetti formata, fu a qualche tempo di salute ad alcuno. certo dobbiamo, in quanto si estendono le forze nostre, ar recare aiuto e salute a costui stesso, da cui habbiamo appreso, onde poter giouare e conseruare altrui. E, perche alcuno non si marauigli, che noi cosi diciamo, per essere in costui diuersa facultà d'ingegno, e non u'habbia questa arte, o disciplina dell'orare: ne anco noi ci siamo dati giamai totalmente a questo studio. Percioche tutte le arti, che appartengono alla humanità, hanno certo comune congiungimento tra loro, e come legame di parentela. Ma affine, che alcun di uoi non prenda ammiratione, che io in legitima quistione, & in publico giudicio, trattandosi la causa inanzi al Pretore del popolo Romano, huomo honoratissimo, & inanzi a' Giudici seuerissimi, in tanto raunamento e frequen

Parla modestamente di se medesimo

Risponde a tacita obiettione.

za d'huomini, usi questa maniera di dire, laquale non solo è diuersa dal costume de' giudicij, ma anco dalla forma de gli arringhi, che si fanno nella corte: chieggio da uoi, che in questa causa mi concediate questa licenza, accommodata a questo reo, e che non fia, come io spero, noiosa a uoi; che fauellando io per un sommo Poeta e dottissimo huomo, uogliate esser contenti, che in cotesto ridotto d'huomini letteratissimi, nel fauore di cotesta uostra humanità, e inanzi a tal Pretore, che dee esser capo nel giudicare, io ragioni alquanto piu liberamente intorno a gli studi di humanità e di lettere, & in una persona, laquale per cagione della quiete e de' suoi studi non fu mai ne' giudicij e in cosi fatti pericoli, usi un certo nuouo e mai piu non usato modo di arringare. Ilche, se uoi mi

Fondamento della difesa.

concederete, procurerò di farui conoscere, che questo medesimo Aulo Licinio non solamente non si doueua leuare, essendo cittadino, dal numero de gli altri cittadini; ma anco, quando ei non ci fosse, doureste riputarlo degno di esserci posto. Percioche subito, che Archia uscì di fanciullezza; e da quelle arti,

Studi di Archia.

con lequali l'età puerile suole apprender le lettere humane, si diede allo studio dello scriuere: prima auenne, che in Antiochia (percioche egli quiui nacque di stirpe nobile & in città ricca & abondeuole, e piena d'huomini dottissimi e studiosi delle arti liberali) si lasciò tutti a dietro per gloria d'ingegno: dipoi nelle altre parti dell'Asia, e di tutta Grecia in guisa si celebraua la sua uenuta, che l'aspettation di questo huomo auanzaua la fama del suo ingegno, e la uenuta e la marauiglia superaua l'aspettatione. Era albora la Italia ripiena delle arti e discipline Greche, e questi studi erano piu colti nel Latio, che non si fa hora nelle medesime città, e qui in Roma per cagion della tranquillità della Republica non erano tenuti in poca stima. La onde i Tarentini, & i Rhegini & i Napoletani lo fecero loro cittadino, & altri premi gli donarono: e tutti quegli, che poteuano hauere alcun gusto d'ingegno, lo stimarono degno di hauersene di lui

A quanti Archia fosse caro.

cognitione, e di riceuerlo nelle loro case. Per questa cosi honorata fama essendo gia conosciuto da gli assenti, uenne a Roma, essendoui Consoli Mario e Catulo: e primieramente trouò que' Consoli, l'un de' quali poteua recar abondeuole materia da scriuere de' fatti suoi, l'altro non solamente la materia, ma anco se ne dilettaua, e ne haueua giudicio. Subito i Luculli, essendo ancora Archia giouanetto, nelle lor case il riceuettero. Ma auenne non solamente per lo suo ingegno e per le sue lettere, ma anco per la natura e ualor suo, che la casa, che fu prima a riceuer costui giouanetto, gli fosse anco famigliarissima nella uecchiezza. Era egli a que' tempi carissimo a Quinto Metello Numidico, & a Pio suo figliuolo. Era ascoltato da Marco Emilio: uiueua con Quinto Catulo e padre e figliuolo: era riuerito da Lucio Crasso: e tenendo stretta domestichezza co' Lucculli, e con Druso, e con gli Ottauij, e con Catone, e con tutta la famiglia de gli Hortensi, era in grandissima riputatione hauuto. Percioche non solamente coloro, lui honorauano, ma anco se u'erano alcuni, che perauentura fingessero. Era tanto dopo assai lungo spatio di tempo, essendo andato con Lucio Lucullo nella Cilicia, e partendosi di quella Prouincia col medesimo Lucio Lucullo, andò

andò in Heraclea; laqual città essendo di giustißimo diritto e confederatione, uolle di lei esser fatto cittadino: il che essendo e per se stesso, e perautorità di Lucullo riputato degno, da gli Herbitesi impetrò leggermente. Fu data la cittadinanza Romana per la legge di Sillano e di Carbone a coloro, che erano riceuuti per cittadini nelle città confederate con tal conditione, che albora, che si poneua la legge, haueßero ferma habitatione in Italia, se fra sessanta giorni si foßero dati in nota al Pretore. Ma hauendo costui gia molti anni sono ferma stanza in Roma, fece la nota preßo a Quinto Metello Pretore suo famigliarißimo. Se non parliamo d'altro, che della legge e della cittadinanza, io non dico piu altro; la causa è finita. Percioche qual di queste conditioni si puo Gracco confutare? Negherai, che egli non sia stato fatto cittadino di Heraclea? Trouasi qui presente Lucio Lucullo, huomo di somma autorità, e religione, e fede: ilqual dice non di stimare, ma di sapere, non di hauere inteso, ma ueduto; non esserci interuenuto, ma hauer condotta la cosa ad effetto. Trouansi gli ambasciadori di Heraclea, huomini nobilißimi: iquali per cagion di questo giudicio sono uenuti con mandati e publico testimonio; iquali dicono, lui essere cittadino Heracliese. Qui tu disideri i publici libri de gli Heracliesi; iquali sappiamo tutti, che nella guerra Italica, per l'incendio dell'armaio, in cui erano riposti, sono andati di male. E' cosa ridicola alle cose, che habbiamo, non dir nulla, e ricercar quelle, che non poßiamo hauere; tacer della memoria de gli huomini, e ricercar quella delle lettere: & hauendo tu la religione d'un'huomo honoratißimo, il sacramento d'una città da bene, e la fede, rifiutar quelle cose, che non poßono riceuer macchia; e disiderare i libri, iquali tu dici, che si sogliono guastare. E' perauentura da dire, che non haueße ferma habitatione in Roma colui, ilquale tanti anni inanzi, che haueße ottenuta la cittadinanza, puose in lei il seggio di tutte le cose e facultà sue? O egli non fece la nota. anzi egli la ui fece in que' libri, che soli da quella profeßione e collegio de' Pretori ottengono autorità de' publici libri. Percioche dicendosi, che i libri di Appio erano serbati con negligenza; di Gabinio, in quanto fu salua la leggerezza, dapoi la condannagione hauendo la calamità leuata tutta l'autorità a i libri, Metello, huomo senza paragone di santità e di modestia, fu tanto diligente, che andò a Publio Lentulo Pretore, & a' Giudici, e diße, che egli era tutto turbato per un solo nome, che da' libri era suto scancellato. In questi libri adunque uoi non uedete alcuno scancellamento nel nome di Aulo Licinio. Lequai cose così essendo, perche douete uoi dubitar della sua cittadinanza? spetialmente essendo egli ancora stato fatto cittadino in altre città. Percioche hauendo in costume le città di Grecia di dar per gratia la cittadinanza loro a molti huomini mediocri, e di nulla, o di humile e poca uirtù: è da credere, che i Rhegini, o i Locresi, o i Napoletani, o i Tarentini, quello, che eßi accostumauano di concedere con larga mano a gli artefici delle scene, non habbiano uoluto concedere a costui, dotato di somma gloria d'ingegno? Che dirai? essendo, che altri non solamente dopo lo hauere ottenuta la cittadinanza, ma dopo la legge Papia, entrarono a certo modo ne' libri delle loro terre: costui, che non si

Legge intorno alla cittadinanza Romana.

Appio e Gabinio.

Dal minore al maggiore

uale ne anco di quegli, ne' quali è scritto, e che sempre uolle essere Heraclie-se, sarà cacciato? Tu ricerchi i nostri estimi. Come, che egli sia oscuro, costui nel tempo de i passati Censori essere stato nell'esercito con lo illustre Capitano Lucio Lucullo: sotto quegli, che furono inanzi, col medesimo, essendo Questore nell'Asia: sotto i primi Giulio e Cassio, non essere stata tansata ueruna parte del popolo. Ma perche l'estimo non conferma il diritto della città, ma solamente dimostra, che colui, di cui è stato fatto l'estimo, albora si tratta per cittadino: a que' tempi, che tu lo incolpi, che egli ne anco per giudicio suo, hebbe i priuilegi de' cittadini Romani, fece spesso testamento secondo le nostre leggi, & hebbe heredità de' cittadini Romani, e ne' beneficij fu riportato all'Erario da Lucio Lucullo Pretore e Consolo. Cerca, se tu puoi argomenti: egli non sarà mai uinto ne dal suo ne dal giudicio di altrui. Tu cercherai forse Gracco d'intender da noi la cagione, per laquale si fattamente di questo huomo ci dilettiamo? E' ella per questo: che egli ci dà modo da poter ristorar l'animo da gli strepiti del palazzo, & alleggiar le orecchie stanche di ascoltare le maledicenze che ui si usano? Stimi tu, che noi ouero fossimo bastanti di ragionar di tanta diuersità di materie, che ci occorrono, se non coltiuassimo gli animi nostri con la dottrina? o che essi potessero tolerare il peso di tante contese, se con la medesima dottrina non gli ristorassimo? Io nel uero confesso essere a questi studi inclinato. Vergogninsi gli altri di essersi così fattamente ritirati alla soletudine ne gli studi delle lettere, che di quegli non possano recar cosa alcuna ne a utile comune, ne produrre alla presenza & alla luce de gli huomini. Et io come mi debbo uergognare? Ilquale per tanti anni in tal maniera uiuo Giudici, che da quegli studi in uerun tempo niun commodo, o riposo mi ha ritirato, o diletto leuato, o ritardato sonno. La onde chi mi dourà riprendere, o ragioneuolmente si adirerà meco, se quanto di tempo è conceduto ad altri di attendere alle faccende loro, quanto di celebrare i giorni festi de' giuochi, quanto a gli altri sollazzeuoli piaceri, e quanto alla stessa quiete dell'animo e del corpo; e così ancora quanto altri spendono ne' conuiti, quanto finalmente ne' giuochi del dado o della pala: tanto io me ne piglierò ad impiegare in questi studi? e tanto piu è cio da essermi conceduto, che da questi medesimi studi questa facultà di orare prende uigore & accrescimento: laquale, comunque ella in me sia, mai non è mancata a' pericoli de gli amici: e se da alcuno è riputata leggera; io so bene da qual fonte io posso cauar cose nobili & eccellenti. Percioche, se io non mi hauessi da fanciullo col mezo de gli ammaestramenti di molti, e con l'uso delle lettere, persuaso, che l'huomo in tutto il corso di sua uita non dee disiderare altra cosa maggiormente, fuor che la gloria e l'honore, e per ottenerla dee riputar poco tutte le noie del corpo, i percoli della morte, e dell'esilio; io mai non mi sarei opposto per la salute uostra a tali e tanti combattimenti, & a questi continoui impeti di huomini scelerati. Ma sono ripieni tutti i libri, ripiene le uoci de' saui, e ripiena l'antichità di esempi: lequai tutte cose giacerebbono nelle tenebre, se il lume delle lettere non le illustrasse. Quante imagini non solamente

Lode della Poesia.

Auerti.

Le lettere illustrano i fatti nobili.

solamente

solamente da riguardare, ma anco da imitare, lequali rappresentano huomini ualorosißimi, gli scrittori Greci e Latini ci hanno lasciate espresse? Lequali io sempre nell'amministrar la Republica per esempio proponendomi inanzi, formaua l'animo e la mente mia col pensare a huomini di somma eccellenza. Ricercherà alcuno, che? Quegli egregi huomini, le cui uirtù sono discritte ne' libri, hebbero eßi gli ammaestramenti di questa dottrina, laquale è da te lodata? E' difficile affermar cio di tutti: ma nondimeno ho che indubitatamente rispondere. Io confesso che si sono trouati molti di eccellente uirtù & animo dotati, e senza dottrina con l'habito quasi diuino della natura, per se steßi essere stati e temperati e graui. Aggiungo anco questo: che piu spesso a fare acquisto di uirtù e di laude ha hauuto forza la natura senza la dottrina, che la dottrina senza la natura. Ma dico parimente, che oue con le belle e nobili doti della natura si accompagna l'ornamento della dottrina, ne deriua allhora una nobile e singolar perfettione. E di questo numero fu quel diuino Africano, ilquale uidero i nostri padri: di questo Gaio Lelio, Lucio Furio, modestißimi e continentißimi huomini: di questo quel fortißimo & a que' tempi dottißimo Marco Catone, il uecchio: iquali certo se non fossero stati aiutati dalle lettere, mai non si sarebbono posti a gli studi di loro. Che se quindi non si dimostrasse un cosi gran frutto, e da cotali studi si ricercasse solamente il diletto; tuttauia lo alleggiamento, che se ne prende doureste giudicar degno di liberale, come io stimo, e libero huomo. Percioche le altre cose non seruono a tutti i tempi, ne a tutte l'età, ne a tutti i luochi: ma questi studi nudriscono la giouanezza, dilettano la uecchiezza, adornano i lieti stati, arrecano rifrigerio e conforto ne gli auersi; ci sono di contentezza in casa, non porgono impedimento fuori, dimorano con noi la notte, ci accompagnano ne' uiaggi: e ci trastullano nelle uille. Lequai cose, tutto che noi non poteßimo apparare, o gustare, si doueremmo tuttauia ammirarle, ueggendole in altri. Chi di noi fu di cosi rozo e duro animo, che non si commouesse poco fa della morte di Roscio? Ilquale auenga che sia morto uecchio; nondimeno pareua, che per l'eccellenza & uaghezza della sua arte fosse degno di non morir giamai. Adunque egli con i mouimenti del corpo si haueua acquistato presso tutti noi un cosi fatto amore: e noi terremo a uile gl'incredibili mouimenti de gli animi e la prestezza de gl'ingegni? Quante uolte ho ueduto questo Archia, Giudici (percioche mi ualerò della uostra benignità, poscia, che in questa nuoua maniera di orare mi ascoltate con tanta diligenza) quante uolte ho io costui ueduto, non hauendo scritto pure una lettera, dire alla sprouista gran numero di perfettißimi uersi, in materia delle cose, che gli erano inanzi? Quante uolte fatto ritornare indietro ridire la stessa materia, mutando le parole e i sensi? Le cose poi, che con accuratezza e pensatamente sono state da lui scritte, holle io udite si fattamente lodare, che ueniuano aguagliate a quelle de gli antichi. Et io non deurò costui amare? non ammirare? non procurar di difenderlo, come io posso? Noi per certo habbiamo inteso da grandi e dotti huomini, gli studi di tutte le altre cose contenersi in dottrina, in precetti, & in arte: ma il Poeta esser for

La natura ualer piu, che la dottrina.

Quanto giouino le lettere.

Roscio.

Quale sia il Poeta.

mato dalla natura, & incitato dalle uirtù dell'intelletto, & ispirato da certo quasi spirito diuino. La onde ragioneuolmente il nostro Ennio chiama i Poeti Santi: percioche egli pare, che un certo dono e dote de gl'Iddij, ne gli raccomandi e faccia cari. Sia adunque santo appo uoi Giudici humanissimi questo nome di Poeta, ilquale mai non fu uiolato da Barbaro alcuno. I sassi e le soletudini alla uoce rispondono: spesso i fieri e crudelissimi animali col canto si indolciscono, e fermano: e noi ammaestrati nelle buone discipline dalla uoce d'un Poeta non si douremo mouere? I Colosonij dicono, Homero esser loro cittadino: i Chij uogliono, che sia suo: i Salamini, come suo lo dimandano: gli Smirnei affermano, ch'egli è suo: la onde gli dedicarono anco un Tempio nella città loro. Moltissimi altri oltre a questi in fra di loro di cio combattono, e contendono. Colui adunque, che era loro straniero, perche fu Poeta, disiderano dopo morte: e noi questo uiuo, ilquale per uolontà e per leggi è nostro, rifuteremo? Massimamente hauendo Archia posto ogni suo studio & ingegno a celebrar la gloria e la lode del popolo Romano. Percioche essendo giouanetto, prese a scriuere la guerra Cimbrica; & a Gaio Mario, ilquale pareua alquanto duro a cotali studi, fu molto grato. Percioche non è alcuno tanto nimico delle Muse, che non sostenga uolentieri, che l'eterna fama delle sue fatiche sia raccomandata a i uersi. Dicono, che Themistocle quel grande Atheniese, essendogli dimandato qual suono, o qual uoce piu uolontieri ascoltasse, rispose di colui, da cui si celebrasse ottimamente la uirtù sua. La onde Mario amò medesimamente sopra modo Lucio Plotio, dal cui ingegno stimaua, che celebrar si potessero i suoi gesti. La guerra Mitridatica grande e malageuole, laquale con diuersi auenimenti si fece in terra e in mare, è stata tutta da costui discritta. Iquai libri non solamente illustrano Lucullo, ualorosissimo e chiarissimo huomo, ma anco il nome del popolo Romano. Percioche il popolo Romano, essendo Capitano de gli eserciti Lucullo, aperse gia il Ponto, che dalle forze del Re, e dalla natura del luogo era guernito e rinchiuso. Lo esercito del popolo Romano sotto la medesima guida, con non molte genti ruppe innumerabile quantità di Armeni. E' lode del popolo Romano, che la città amicissima de' Ciziceni, per il consiglio del medesimo da ogni impeto di quel Re, e da gli estremi pericoli di tutta la guerra fosse tolta, e conseruata. Si dirà e predicherà sempre nostra, la lode di Lucio Lucullo, ilquale con gli uccisi Capitani l'armata de' nimici uinse, & altresì quella incredibil battaglia nauale, che fu presso a Tenedo: nostri sono i trofei, nostre le memorie, nostri i trionfi. La onde la fama del popolo Romano è da coloro celebrata, con l'ingegno de' quali questi cotai fatti sono diuolgati. Caro fu il nostro Ennio al primo Africano; onde stimasi, ch'egli sia posto scolpito in marmo nella sepoltura de gli Scipioni: ma con queste laudi non solo si honorano coloro, che sono lodati, ma anco il nome del popolo Romano: il bisauolo di questo Catone è inalzato insino al cielo; e grande honore si accresce a' fatti del popolo Romano: e finalmente tutti que' Massimi, Marcelli, e Fuluij non senza comune lode di noi tutti uengono honorati. Adunque colui, che cio haueua fatto,

Ennio chiama i Poeti santi.

Molte città contesero, che Homero fosse lor cittadino.

Themistocle

Ennio caro a Scipione.

ua fatto, huomo della città di Rudia, i nostri maggiori nella nostra città riceuetero: noi questo di Heraclea, disiderato da molte città, posto in questa dalle leggi, scacciere mo della nostra? Che se alcuno stima, che minor frutto di gloria si prenda da' uersi Greci, che da' Latini, grandemente s'inganna: percioche le cose Greche si leggono quasi da tutte le genti: ma le latine si contengono fra i loro confini, che inuero piccioli sono. La onde se le prodezze da noi fatte si distendono per tutto il mondo: dobbiamo disiderare, che doue sono peruenute le armi delle nostre mani, penetri anco la gloria e la fama. Et essendo queste memorie honoratissime a que' popoli, de' quali si discriuono i fatti, è grandissimo sprone certo & incitamento a entrar ne' pericoli, e nelle fatiche a coloro, iquali per cagion di gloria pongono a risco la uita. Quanti scrittori delle cose sue dicesi, che il Magno Alessandro haueua seco? E nondimeno il medesimo in Sigeo essendosi fermato alla sepoltura di Achille, o fortunato, disse, giouane, ilquale hai trouato Homero trombetta e predicatore della tua uirtù: e con uerità: percioche s'e' non si fosse trouata la Iliade, la medesima sepoltura, che coperse il suo corpo, haurebbe anco estinto il suo nome. Che fece questo nostro Magno; ilquale adequò la fortuna col ualore? Non diede egli nella concione de' soldati a Theofane Mitileneo, scrittor de' suoi gloriosi fatti, il dono della cittadinanza? e que' nostri ualenti huomini, ma rozi e soldati, mossi da certa dolcezza di gloria, come partecipi della stessa laude, con gran grido l'approuarono. La onde, se Archia non fosse per legge cittadino Romano, è forse da credere, che da qualche Romano Capitano non hauesse cio potuto ottenere? E forse anco Silla, quando la donaua a gli Spagnoli & a' Francesi, a costui, se glie l'hauesse dimandata, non l'haurebbe uoluto concedere: ilquale noi habbiamo ueduto, che nel parlamento al popolo, hauendogli dato certo cattiuo e popolaresco Poeta uno epigramma da lui fatto in sua lode, gli fece subito dare il premio di quelle cose, lequali alhora faceua uendere, ma con tale conditione, ch'egli dipoi nell'auenire piu non scriuesse. Colui, ilquale la diligenza d'un cattiuo Poeta giudicò di alcun premio degna, non haurebbe disiderato l'ingegno, la uirtù, e la eloquenza di costui nello scriuere? Che? da Quinto Metello Pio, suo famigliarissimo, ilquale diede la cittadinanza a molti, non haurebbe egli impetrato ne per se, ne per i Luculli? Ilquale massimamente tanto era disideroso, che fosse scritto de' fatti suoi, che porgeua l'orecchie insino a' Poeti nati a Cordoua, iquali hanno non so che di sonante e di peregrino. Percioche egli non è da dissimular questo, che non si puo tenere ascoso, ma dobbiamo da noi dimostrarlo: tutti siamo uinti da disiderio di laude; e ciascuno quanto è piu uirtuoso, tanto è piu uago di gloria. Et i medesimi Filosofi, ne gli stessi libri, iquali scriuono del dispregio della gloria, scriuono anco il nome loro: e nel medesimo luogo, nel quale dispregiano il grido e la nobiltà, uogliono, che di loro si gridi, e che uengano nominati. Decimo Bruto, sommo cittadino, e Capitano, adornò l'entrata de' Tempi e delle memorie sue con i uersi di Accio suo amicissimo. E quel Fuluio, che in compagnia di Ennio combatteo con gli Etoli, non dubitò di consa-

Lingua Greca piu diuolgata, che la Latina.

Di Alessandro Magno.

Di Pompeo.

De' Poeti Cordouesi.

Auerti intorno alla gloria.

crar le spoglie di Marte alle Muse. La onde in quella città, nella quale i Capitani de gli eserciti quasi armati honorarono il nome & i Tempi delle Muse, non debbono i Giudici togati rendersi schifi dell'honore delle Muse, e della salute de' Poeti. Et affine, che questo piu uolontieri per uoi si faccia, hoggimai io Giudici, mi ui discouirò, e ui confesserò dell'amor, ch'io porto alla gloria, forse troppo caldo, ma però honesto. Percioche tutte le operationi nel mio Consolato insieme con uoi da me fatte per la salute di questa città & Imperio, e per la uita de' cittadini, e per tutta la Republica, costui ha cominciato a ridur ne' suoi uersi: iquali hauendo io uditi, perche cio m'è paruta opera honoratissima e grata, l'ho esortato a fornir l'impresa. Percioche la uirtù non disidera altra mercede delle fatiche e pericoli, che questa della laude e della gloria; laquale, oue ci sia tolta Giudici, per qual cagione dobbiamo noi in questo cosi picciolo e cosi breue corso di uita in tante fatiche trauagliarci? Certo se l'animo non hauesse alcun presagio della immortalità, e terminasse i suoi pensieri in quelle regioni, dalle quali è circoscritto lo spatio della uita; ne si dirompererebbe in tante fatiche, ne sarebbe grauato da tante cure e uigilie, ne tante uolte combatterebbe di essa uita. Hora è posta in ciascuno huomo da bene certa uirtù, laquale notte e giorno commoue l'animo con gli stimoli della gloria, e lo auertisce, che non è da terminar la memoria del nome insieme con lo spatio della uita, ma da perpetuarla in tutte l'età. Doueremo parere di si picciolo animo noi, che ci trauagliamo nelle fatiche e pericoli della Republica, che poi che non hauremo hauuto insino all'estremo passaggio alcuno spirito tranquillo e riposato, pensiamo, che insiememente habbia a morir con noi ogni cosa? Dunque hauendo studiosamente molti gran di huomini lasciate statue & imagini, che non rappresentano gli animi, ma i corpi; non dobbiamo piu tosto procacciar di lasciar la effigie della prudenza e uirtù nostra, da eccellenti ingegni rasemplata, e dipinta? Io ueramente tutte le cose, che io faceua, le faceua con pensiero, che si spargessero e douessero esser conte a sempiterna memoria per tutto il mondo. E queste tai cose o che da me non siano sentite dopo la morte; ouero, si come fu openion de' saui, debbano appartenere ad alcuna parte del mio animo, hora nel uero gran diletto prendo col pensiero e con la memoria. La onde Giudici conseruate questo huomo, parte per quella honestà, che uedete approuar dalle uolontà & animi de gli amici, parte per la dignità, e parte per il suo uago e gentile ingegno: ilquale è tanto, quanto conuiene stimarsi, ueggendolo disiderato da gl'ingegni de' grandi huomini. e poi la causa è tale, che per beneficio della legge, per autorità della terra, per il testimonio di Lucullo, e per i libri di Metello è approuata. Lequai cose cosi essendo, ricerchiamo da uoi Giudici, se alcuna raccomandatione in tante sue fatiche debba uenire non solamente da gli huomini, ma da gl'Iddij: in guisa, che colui, ilquale uoi, i uostri Capitani, e i fatti del popolo Romano ha sempre ne' suoi uersi honorato: ilquale anco in questi recenti nostri e uostri domestici pericoli promette di farui eterno testimonio delle uostre lodi; & ilquale è del numero di coloro; che appo tutti sono sempre hauuti e detti santi, si fattamente uo

Archia scrisse de' fatti di Cicerone.

Auerti della fama.

Auerti.

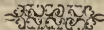
gliase

gliate riceuer nella uostra fede, che piu tosto paia solleuato dalla humanità uostra, che dalla asprezza uiolato & offeso. Le ragioni Giudici, che io secondo il costume mio ho addotte in questa causa con breuità e semplicemente, mi confido, che douranno essere approuate da tutti: e quelle cose, che non secondo la consuetudine della corte e del giudicio, ho dette intorno all'ingegno e studio suo communemente, spero Giudici, che da uoi saranno riceuute in buona parte: che da colui, che è capo nel giudicio, io ne sono certissimo.

LODOVICO DOLCE.

La seguente Oratione lettori è giudicata da huomini dotti non esser di Cicerone. Ma noi, quale ella è, habbiamo uoluto daruela a leggere insieme con le altre, se bene a' giudiciosi non pare degna di Cicerone.

ARGOMENTO.



PVBLIO *Clodio, mosso dalle fierissime nimicitie, ch'egli haueua con Cicerone, essendo fatto Tribuno, lo chiamò in giudicio, imputandogli, ch'esso senza aspettar la sentenza del Senato hauesse fatto morir Lentulo, e Cethego cittadini Romani, & altri congiurati, in prigione. Onde Cicerone hauendo in cio dimostro animo poco degno della sua uirtù, a conforto de' suoi amici elesse uolontario esilio. Inanzi alquale si crede da alcuni, che egli hauesse la seguente Oratione.*

ORATIONE XXVII.

D'INCERTO AVTORE, PRIMA, CHE CICERONE ANDASSE IN ESILIO.



E mai hauete disiderato di rimouere & allontanar da uoi l'impeto de' nimici, difendete hora uoi tutti quell'uno, ilquale non dubitai di prouedere col proprio pericolo della mia uita, che non andasse in ruina, & ardesse nell'incendio dell'accesa fiamma Percioche colui, che la gloria della uirtù inalzò insino al cielo, hora dalla inuidia de' nimici indignissimamente oppresso, è da lei abbattuto al fondo del supplicio. Se la conceputa dolcezza de' figliuoli tenete rinchiusa nell'animo, non uogliate sostener di esser priui di colui, ilquale la carissima prole uostra riputò sua, percioche è ufficio di liberalità seminar beneficio in parte, onde tu possi raccoglier frutto. Conuiene alla fede rendere a tempo il premio de' riceuuti bene- Vfficio di liberalità, qual è.

fici: percioche in uoi si loda la cortesia dell'animo, nell'altro la grata memoria è commendata. La onde se a tutti coloro, che sono alleuati in libertà, dee esser graue il giogo della seruitù; sia colui accettissimo ne' uostri animi, ilquale sottrasse dal uostro corpo il giogo acerbissimo di essa seruitù. E se i uostri maggiori stimarono quegli Capitani d'eserciti, che col ualor de' soldati estinsero il furor de' nimici, ritornando il giocondissimo frutto della libertà, non solo degni di salute, ma anco honorarono con eterna lode di trionfo: uoi quel Consolo, ilquale non col mezo della forza de' soldati, ma per nobile uirtù del suo animo, con l'auttorità del Senato, uendicò le nimiche menti de' cittadini, stimate degno di douerui conseruare nella città. Se que' benefici, che si fanno priuatamente a ciascun cittadino, sogliono essere utili a coloro, da' quali sono proceduti: con ragione e meritamente posso io esortare alla difesa della mia salute uoi tutti, che ho conseruati. Percioche ne è maggior bene difendere un solo, che tutto il popolo; ne piu honesto da un solo, dimandare il premio & il frutto del suo ufficio: essendo che nel pericolo d'un solo la contesa è souente picciola, di maniera, che'l difenditore ha da sostener lieue fatica: nelle insidie della Republica quanto piu è forte quello, che si oppugna, tanto sono piu pronti i nimici, di maniera, che senza gran solecitudine, industria, e ualore loro non si puo resistere. E le facultà d'un solo sono spesse uolte pouere a render le deuute gratie, in guisa, che elle non possono, se ben sopra modo colui disidera, souuenire a coloro, che hanno lor fatto beneficio: ma lo aiuto di tutti tanto maggiormente puo, quanto è appoggiato su piu salde forze. Ragioneuolmente adunque, poscia, che maggiore ufficio s'è usato uerso la patria, di quello, che si usa nelle cose de' priuati, e si puo alla salute mia da uoi apportar piu aiuto, che da tutti gli altri: riccorro a uoi, iquali conosco, che douete e potete aiutarmi. Percioche egli non conuiene, poi che io a meritar da uoi con l'ufficio mio sono stato cosi spedito, che uoi a rimunerarmi siate tardi, non uolendo stimare esser diceuole, che da uoi si abandoni la difesa e saluezza di colui, la cui riputatione e gloria douete accrescer con laudi e con honori. Percioche erra chi si crede Marco Tullio esser posto a pericolo della uita, perche habbia commesso alcun misfatto, che habbia offeso la patria, o sia uiuuto maluagiamente. Non è citato per reo di audacia: ma è citato per reo di uirtù: non è accusato, che habbia uiolentemente oppugnata la Republica, ma perche essendo nuouo cittadino, ha rispinto il pernitioso furor de' nobili. Non nuoce egli a me la uita uitiosa e noceuole, ma la trappassata honestissimamente e con grandissima laude: non sono oppresso dall'odio de buoni, ma dalla inuidia de' maluagi. Intendono questi huomini, che hauendo Marco Tullio acquistati tanti nobilissimi testimoni e memorie di uirtù; pur che egli rimanga saluo, essergli di somma contentezza. Perciò disiderano leuargli la uita, accioche insieme con lo spirito gli leuino il sentimento di tal diletto. Non è egli adunque cosa indegna, che coloro inuidino i miei guiderdoni, iquali non hanno uoluto contender di uirtù? Coloro uenire a contesa di honore, iquali uolentieri hanno sostenuto di esser superati di uffici? Se la gloria è dolce, acquista la

Conueneuole. Auerti. Di se stesso Auerti.

sta la uirtù. Non uoler lasciar le fatiche, e ricercar l'honore. Dico honore? Anzi la fama, la facultà, la famiglia, i figliuoli, la testa, il corpo, e l'istesso sangue, e l'anima. Ora io lascio contra il mio uoler la Republica, lascio per essere oppresso la facultà, e la riputatione. Mi diparto della Republica uinto dalla audacia de' maluagi. Ah, sia lecito a rimanerui, senon quel Marco Tullio guardiano della città, difenditor di tutti, padre della patria: almeno le reliquie di Tullio. Sia lecito nel cospetto de' cittadini, in questa città, laquale egli cauò dalle bocche de' parricidi, rimanere le case di tutti, & i Tempi de gli Iddij, ueder tutta la città liberata col suo pericolo: sia lecito di scampar da questa fiamma: hauendo io maßimamente piu tosto uoluto, che si estinguesse l'incendio de gli scelerati con le mie lagrime, che col uostro sangue. Percioche io non dimando, che mi concediate la uita, ma che la conceduta mi si ritorni. Se ui ricordate quello, che io ui diedi, non douete dimenticarui, ma ricordarui quello, che douete. Voi, uoi chiamo in testimonio immortali Iddij, iquali illuminaste la mente mia alhora, che io estinsi la setta della congiura, e liberai la rocca della città dall'incendio e dalla fiamma; e non tolerai, che ui fossero tolti di seno, e di braccio delle madri i uostri figliuoli, e dati alla uccisione & a spargere il sangue loro. Puoßi egli adunque fare, ch'io sia riceuuto da' miei fautori, deliberando di scacciarmi coloro, da' quali dourei esser ritenuto? Oue si ricouereranno i confederati, essendo al guardiano della patria rinchiusa l'entrata? Come gli altri hauranno speranza di salute, essendo a' cittadini leuata l'aspettation della saluezza loro? Hauranno gli stranieri pace e concordia; essendo che ella non dimora co' terrieri, ma è tolta a chi prouede il beneficio delle cose publiche? Percioche, che starò io con le mie parole a rinouar le sceleraggini de' maluagi per impiagare i uostri animi col ritornarui in memoria quella congiura? Chiederò io aiuto ad altri, abandonando uoi i uostri cittadini? dimanderò il sussidio de' confederati, essendo tolto il presidio de' cittadini? Fra qual gente delibererò io hora d'habitare? per essere riceuuto come custode, o scacciato, come traditore? Se, come conseruatore, sarà a uostro uituperio: se, come traditore, mi saranno leuati tutti gli appoggi. La onde, quello, che io pensai douere essere allegrezza, è stato ruina. Se Romani haueßimo il medesimo animo ne' pericoli altrui, che habbiamo ne' nostri disturbi, stimeremmo esserci utilißimo a combatter per ciascuno innocente, & oppugneremmo ciascun maluagio: e se pensaßimo la nostra salute essere accompagnata con le cose auerse di ciascun buono, e con le seconde de gli scelerati i nostri pericoli; certo in gran numero ci opporremo a cosi fatte machinationi: ne parte aßicurandoci nella innocenza, parte appoggiandoci nella nobiltà, parte fortificandoci nel potere e moltitudine de gli amici, stimando ageuolißimamente potersi da noi ributtar gl'impeti e la setta de gli auersari, subito noi da pericolo trouandoci cinti, ne gli auenimenti nostri ricordandoci de gli altrui casi, ci dorreßimo indarno, cio indegnamente incontrarci. Percioche chi è colui Romani, ilquale ueggendo hora la forza e la uiolenza de' nostri nimici, e riconoscendo il nostro me-

Muoue la commiseratione.

Auerti.

Auerti de' propri disturbi.

desimo pericoloso accidente, non si diffida di se e delle sue fortune? Percioche con qual presidio si terrà egli sicuro? con quello della uirtu e della gloria? Queste cose a noi hora fanno guerra. Della moltitudine de gli amici? Essi hora hanno dimostro, non esser forti amici, se non hanno forza di difender la nostra salute. Del poco numero de nimici? Questo non è posto nella loro, ma nell'altrui uolontà. Percioche egli non basta di prouedere, che a niuno tu faccia ingiuria; se uolontari sono gl'inimici, iquali con i medesimi tuoi premi ti guerreggiano. Et essendo tutte queste cose graui & acerbe ad altrui, sono elle molto piu a noi misere & intolerabili, de' quali si ueggiono freschissimi uffici nella Republica, e per cagion di essa Republica di molti mali discorrono nella mia famiglia. Ora se si proporrà una ugual conditione di contesa, se ui saranno incorrotti ascoltatori, e si porgeranno l'orecchie aperte, e non rinchiuse dalle calunnie: quegli, che hanno fatto acquisto di sommo grado di honore, non ne saranno dispogliati. Quegli, che sperano, perueniranno piu ageuolmente e con piu prestezza alla lode della nobiltà. Onde io non uoglio esserui guida alla fraude del supplicio, per esser ritornato nel primiero stato, di donde io sono caduto. Hora adunque, se egli si ha da contender con la lingua; ualendomi della uirtù della innocenza son superiore. Se sono da esser misurati i fatti, paragoniamo la equità. Se oppressi siamo dall'impeto della uiolenza, io cederò solo a beneficio di tutti al furor del Tribuno, poscia che io sono auezzo di patir per tutti. Se adunque in alcun tempo hauete procacciato l'utile di coloro, il cui animo ha fornito il religioso ufficio di pietà, douete ancora hauer riguardo alla salute di me medesimo, ilquale u'ho conseruato da ogni uiolenza: L'edificio a me assegnato ho consecrato alla diuinità de gl'Iddij; e con la mia uigilanza ho operato in guisa, che uoi hora habbiate a godere sicura e tranquilla fortuna. Percioche io, che poco dianzi la medesima fortuna haueua inalzato alla gloria, la uirtù alla laude, il popolo all'honore, il rabbioso furor del Tribuno ha rouesciato nella miseria. E, perche hauete ueduto quella congiura in modo essere stata estinta, che non ui apparisce scintilla d'incendio: uoi anco affrenate la temerità di esso Tribuno: ilquale hora mi si dimostra nimico.; ma prima s'è mostro nimico di uoi. Prouedete, che la crudeltà contra di me esperimentata, non prenda forza contra di uoi, e la tardata calamità non uada serpendo, e crescendo piu oltre. Hora io o solo scelto al male, o primiero chiamato a tal pericolo, debbo ragioneuolmente mouere a pietà gli animi di tutti. Tutte le cose sono mutate. Le mani sono legate a dimostrar l'ingiuria: la lingua è tagliata a pianger la calamità: l'animo mi si rinchiude a espor la indignità di cotal fatto. Oppongono a noi la humiltà della stirpe: e coloro, che suscitano nuoui ordini, ricoprono le antiche laudi de' maggiori. Ma, che sto io a ragionar piu auanti delle loro maledicenze, o delle opere contra uoi sceleratamente fatte? La cui maluagità conosciuta, senza, che io ne fauelli, è da se stessa accusata dal uituperio della lor uita: in guisa, che di coloro non è mestieri che i nimici parlino, essendo che la loro sceleraggine ne gli amici, ne essi stessi possono dinegare. Io uoi chiamo, iquali di me hauete grandissimo po-

[Margin notes: Auerti de' nimici. — Tribuno: inteso Clodio. — Auerti.]

dere: appo uoi ragiono della mia miseria; iquali ho hauuti sempre testimoni della innocenza e uirtù mia. Dunque è scacciato della città un benemerito cittadino? è scacciato uno innocente Consolare? Colui, che prima non haueua picciole facultà, & era guernito del presidio di molti amici: hora parte da gl'inuidi, parte da nimici circondato, indegnamente è misero? A costui se nel pericolo della uita non porgete aiuto, io mi credo, che non conseruerete la uostra libertà uoi altri, iquali ne siete di tanta autorità, ne hauete fatto tanti benefici alla patria. Credetemi, che confermandosi il danno di costui solo, s'indebolirà la salute di molti. E, se nel principio non sarà uietato, la ruina peruenirà comunemente in tutti. Perciò o nel pericolo mio porgete interamente la salute comune, o il medesimo aspettate nelle cose uostre. Niuno è stato trouato di si poca autorità, ne di cosi scelerata uita, ilquale confessando la sceleraggine, prima non fosse conuinto dalle sentenze de' Giudici, che condannato alla pena. Io in un subito sourapreso & assalito dalla forza del Tribunio, non solo non ho podestà di parlar liberamente in giudicio, ma ne anco di fermarmi nella città. Sono iscacciato non solo senza testimonio, senza indicio, senza oppositione, ma anco senza sceleraggine, e senza accusatore. A nimici, che nella guerra discordano di uolontà, combattono con le armi; oppugnano tutto dì la uita; mentre sono nella battaglia, è lecito parlare & anco disputare. A me cittadino, che nella pace ho fracassato il furore de gli scelerati, non sia conceduto di fauellare inanzi uoi per le mie fortune? I serui, che battuti sono condotti al supplicio, spesso contendono inanzi a coloro, che essi hanno uoluto uccidere: io Consolare non parlerò inanzi a uoi, iquali ho conseruato? Tacerò, se egli sarà necessario: tacerò dico uolentieri; poi, che la uirtù mia, ancora che io taccia, tratta la mia causa. Onde, si come io nel mio parlamento non porrò cosa alcuna delle operationi mie, nondimeno ne gli animi e nella memoria uostra le lascierò largamente. Costoro ueggano hora, come possano tolerar senza uendetta questa mia fugita. Percioche, se da me, come questi stimauano, i uitij del morto Lentulo, il notissimo furor di Catilina, la pazzia di Cethego, la lusuria e gli stupri di Cassio dimandano le pene: nel uero a costoro, scacciato Tullio, non rimarrà alcun'hora uota di pericolo, o dell'aspettation di esso pericolo. La onde coloro col tempo non per mie insidie, che da me non se ne tratta alcuna: ma cruciati dalla conscienza delle sceleraggini loro, a me assente, & al popolo Romano pagheranno debite pene. Cosi io per cagion della pazzia de' nimici, per la cupidigia di alcuni pochi, e per salute di tutti mi dipartirò. Ne mi ridurrò a tale, ne patirò giamai, che per opra mia uegniate insieme alle mani, e sia fatta uccisione de' cittadini. E piu tosto uoglio io esser priuo della patria e de' figliuoli miei, che per cagion di me solo uoi habbiate a combatter delle fortune uostre e della Republica. Percioche io fui da che nacqui di tale animo, che io non pensai di esser nato più tosto a beneficio mio, che prodotto a utile della Republica. Ma dogliomi solamente di questo (ilche rende hoggimai non alla ruina d'un solo, ma di tutti uoi) non esser lecito di rammaricarci, dimandar pietà, ragionare, di-

Auertī. (margin, beside "Credetemi ... molti")
Vari esempi (margin, beside "A me cittadino")
Auertī. (margin, beside "de' cittadini")

mostrar la nostra innocenza, leuar uia il sospetto, far conoscer la uerità: douer porgere il collo al supplicio senza formar parole. Lequali tutte cose non sono però elle così misere, perche debbono esser patite da me; quanto dannose, per essere introdotte nella Republica. La onde è suto statuito e deliberato, in questi maluagi tempi della città patir qualunque cosa, che uorrà l'insatiabil furore. Vogliono usarmi uiolenza: eccomi pronto: uogliono scacciarmi: io esco, senza difender la mia ragione. Non uogliono ascoltarmi: non tratto la mia causa. Procurano di fare alcun'altra cosa: lo facciano. Non mi sarà cosa dura ne acerba, che la Republica difenda. Ne mi diparto per esser uinto da loro, ma io mi dono alla salute uostra: perciochе non è da dirsi misera quella morte, che si riceue per la Republica: ne uituperoso quell'esilio, che si abbraccia per la uirtù: hauendo maßimamente così fatte pene alcun conforto: percioche, se tolgono la uita, non leuano la immortalità della gloria. Se eßi puniranno il corpo con lo esilio, non rimoueranno l'animo dalla Republica: percioche, douunque io sarò, io al suo utile terrò il pensiero, e questa sempre fia la mia cura: e stimerò di essere ui suto leuato per forza, e non rifiutato da uoi. Ma dimando e ricerco da tutti questa gratia: mentre mi fu conceduto di rimanermi nella città, io mai non offesi ingiustamente alcuno, io non fui mai di danno ad alcuno innocente: se io sono stato in aiuto e difesa di tutti; e a molti nella città protettore: che uoi riceuiate nella uostra tutela i miei figliuoli; e gli difendiate, e non uogliate patire, che i miei nimici uadano piu inanzi contra la mia famiglia; e se io quindi mi dipartirò, ouero sarò qui oppresso, rimanga in uoi quella openione e stima, che da me fu acquistata con la uirtù, e non quella, che mi è risorta con la infelicità.

Auerti bella sentenza.

Ora io prego e supplico te Gioue Ottimo Maßimo, col cui cenno e dominio si regge il mondo, e te sua consorte, e compagna del Regno, Reina Giunone: e te Tritonia potentißima con le armi, Gorgona, Pallade, Minerua, e gli altri Immortali Dij, e Dee, iquali nel nobile colle della città habitate il seggio del Campidoglio, collocato nel sasso, in guisa, che non solo potete ueder tutta la città, ma anco difenderla: da i cui altari io gia ho ribattuta l'empia mano de' cittadini: da i cui Tempi con mio pericolo ho rispinta la funesta face, acciò che la piu illustre memoria del mondo non cadesse insieme con la città Reina di esso mondo: e te Gioue Statore; ilquale degnamente i nostri maggiori hanno chiamato Statore, cioè conseruatore di questo Imperio; nel cui Tempio io scacciai il nimico impeto dalle mura: il cui Tempio da Romulo dopo lo hauer uinti i Sabini fu posto nella radice del monte Palatino insieme con quello della Vittoria: souuenite parimente alla Republica, & a tutta la città, & alle mie fortune: fate resistenza al furor del Tribuno: fauorite alla innocenza: aiutate i miseri: habbiate compaßione della uecchiezza: non uogliate scacciare & escluder da uoi quel supplicheuole, ilquale nel suo magistrato ha spinta da' uostri Tempi la funesta face. Se foste di aiuto a Gaio Mario, ilquale nella discesa nel Campidoglio haueua fatto uccisione de' maluagi cittadini: se finalmente a Gneo Pompeo, il quale in terra e in mare acquetò i nimici: se a Pu-

Volge il parlare a Gioue

blio

blio Scipione, ilquale rimosse da' uostri Tempi la furibonda mente di Annibale: cosi hora nella mia calamità apportate qualche diuino aiuto: come spesso hauete fatto ne' pericoli di molti, cosi hora nelle mie miserie dimostrate l'aiuto e diuinità uostra. Dipoi uoi, la cui podestà s'auicina a quella de gli Dei Immortali, a i cui piedi spesso mi sono posto supplicando, prego humilmente, che colui, ilquale ciascun di uoi essendo basso & humile, inalzaste, hora tutti uogliate conseruare. Se mai io non offesi alcun di uoi: se a niuno innocente io non fui mai dannoso; se anco in contrario non mi sono mai risparmiato di porgere aiuto a chiunque ha da me disiderato: se finalmente tutto quello, che ho amministrato, l'ho fatto di uolontà uostra e de' padri Conscritti: se ho uoluto piu tosto sofferir le pene alla cupidigia de' nimici, che ricorrendo alla legitima autorità della Republica; che uogliate riputar esser conueneuole, leuandomi da questo crudelissimo inpeto de' nimici, restituirmi nell'antico stato della mia dignità. Ma, percioche ne a me di parlar liberamente, ne a uoi di ascoltarmi con pietà, ne anco di giudicar con giustitia dal furore & audacia di pochi è data podestà, ma la Republica è oppressa dalle armi, indebolita da paura seruile, in guisa, che ella non puo liberamente rispirare; cederò disarmato a gli armati, innocente a i noceuoli, priuato al furibondo Magistrato del Tribuno. Percioche Quinto Metello per hauer ceduto al furore di Lucio Saturnino, non perdette punto della sua uirtù: ne anco Gaio Cotta, perche uolesse cedere a Quinto Varrone Tribuno della plebe, di men chiara stirpe della sua: ne Gaio Mario, delle cui illustri prodezze la uostra libertà è a uoi testimonio. Ne Marco Tullio alienò il suo animo dalla autorità uostra, hauendoui massimamente lasciata la uostra libertà per principale hostaggio di esso suo animo. La onde io chiamo in testimonio gl'Immortali Iddij, e le Dee, e spetialmente le menti uostre, me non per delitto alcuno della mia uita, non per grandezza di sceleraggine, non per infamia del rimanente di mia età, esser punito col uigor della legge e della ragione; ma per inuidia della mia uirtù, per la gratissima lode data al mio ingegno, per la grandezza delle mie operationi, crudelissimamente priuato della città. Ilche, pure se parimente auenne a Quinto Cepione, se a Mancino, se a Rutilio, non sarà molto da marauigliarsi, che questo ancora a me sia auenuto, hauendo massimamente acquistato sommo honore non per antichità di lignaggio, ma per ornamenti di uirtù. Hora io prego uoi Caualieri Romani, per la cui uirtù il nome Romano gioisce d'una honorata uittoria: de i cui gran fatti si gloriano i cittadini, si rallegrano i confederati, e s'attristano i nimici; che se uerso di uoi in ogni tempo ho hauuto buonissimo animo: se io non hebbi riguardo a' miei pericoli, per rimouer la paura dalla patria: se parimente prouidi al bene de' uostri figliuoli, come solete uoi a' padri uostri, che uogliate hora difendendomi con gli aiuti uostri ritenermi saluo in questa città: laquale essendo accesa da scelerata congiura, fu estinta la fiamma col gouerno e con la fatica mia: e non uogliate patire, che tolto da miei figliuoli, leuato dalla mia consorte, da gli altari e luoghi sacri innocente rispinto, meni la uita in esilio, e uada a infelice conditio-

Intende Clodio.

Essempi di molti, che andarono in esilio.

ne di miserissimo huomo. Tullio è scacciato in essilio: innocente da un suo nimico, religioso da uno scelerato, amico di questa città da uno inimico. O misera condition di uita, che tanto sei felice, quanto piace alla fortuna. Io fui giamai nimico a questa città? E per qual cagione? perche ho fatto morire i nimici. Io hoste? perche cosi? perche ho fatto morir gli hosti. Ecco miseria di questo tempo. Per adietro erano giudicati di gloria e laude molto degni coloro, che queste cose amministrauano. Siano gli scelerati. Trionfi la uittoria di costoro, se pure è da chiamarsi uittoria quella, laquale è accompagnata dal pianto della città: habbiano questa palma del sangue d'uno innocente. Solamente Caualieri Romani ui prego e supplico, che questa gratia mi concediate: che colui, ilquale hauete spesso honorato con la lode uostra, conseruiate ne' pericoli della uita con la uostra uirtù.

Auerti.

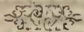


IL FINE DELLA XXVII. ORATIONE.





ARGOMENTO.



POMPEO, si come prima non mostrò di curarsi, che Cicerone fosse mandato in esilio; così finalmente mosso da suo particolare interesso, cominciò a trattar co' suoi amici del suo ritorno. Ma opponendosi Clodio, determinò il Senato, che niuna cosa publica si facesse, infino, che non si deliberasse il ritorno suo. Ma essendo i Consoli contrari, ne nacque discordia, in guisa, che i Tribuni furono feriti, e fu a estremo pericolo della uita Quinto fratello di Cicerone. Onde piegandosi gli animi della plebe, la maggior parte si accostò a Pompeo, di maniera, che leuato Clodio dalla piazza, fu posto il partito di Cicerone: e fu deliberato, ch'egli fosse richiamato dall'esilio. E così il decimo mese; o, come scriue Appiano; il sestodecimo del suo esilio, egli ritornò in Roma. Nel cui ritorno andò a incontrarlo quasi tutta la città con tanta allegrezza, che egli disse d'essere stato riportato a Roma dalle spalle di tutta Italia. Per dimostrarsi adunque grato di tanto fauore, hebbe questa oratione al popolo: nella quale rallegrandosi del suo ritorno, ringratia i cittadini Romani, che haueuano consumato quasi tutto quel giorno in rallegrarsi seco. Il genere è dimostratiuo.

ORATIONE XXVIII.
DI M. TVLLIO CICERONE,

A' ROMANI DOPO IL SVO RITORNO DELL'ESILIO.



VELLO, che io supplicai a Gioue Ottimo massimo & a gli altri Immortali Iddij, Romani, a quel tempo, che io dedicai me e le facultà mie per la salute, tranquillità, e concordia uostra; che se mai io anteponessi il mio proprio bene alla salezza uostra, io sostenessi di mia uolontà una perpetua pena: ma se le operationi da me fatte a dietro, hauessi fatte per cagion di conseruar la città, e fossi andato in esilio uolentieri per la salute uostra; che quell'odio, che gli scelerati contra tutti conceputo, gia gran tempo riteneuano, piu tosto uolgessero contra me solo, che contra i buoni e tutta la Republica: e se io fossi stato di questo animo uerso di uoi, e de' uostri figliuoli, che una uolta i Padri Conscritti, la Italia tutta, hauesse memoria, misericordia, e disiderio di me: di questa mia diuotione essere stato conuinto per giudicio de gl'Immortali Iddij, per testimonio del Senato, per il con- Preghi di Cicerone.

Le cose auerse fanno conoscer le prospere.

senso d'Italia, per confeßion de' nimici, e per il diuino & immortal beneficio uostro, sommamente Romani mi rallegro. E, se dall'huomo non si dee disiderare alcuna cosa maggiormente, che una prospera, temperata, e perpetua fortuna con secondo corso di uita senza disturbo & offesa alcuna: io nondimeno se haueßi hauuto tutte le mie cose tranquille e prospere, sarei hora priuo d'una incredibile e quasi diuina contentezza, e letitia, che io godo per il beneficio uostro. Qual piu dolce cosa dalla natura è data a gli huomini, che a ciascuno i propri figliuoli? Questi a me ueramente e per la mia tenerezza, e per il nobile ingegno loro, sono piu che la uita cari: nondimeno non fu tanto il piacere, che io ne presi, riceuendogli, quanto faccio hora, che mi sono restituiti. Niuna cosa fu mai altrui piu cara, di quello, ch'è a me mio fratello: ne ciò tanto gustaua alhora, che io lo godeua, quanto alhora che io n'era mancheuole, e poi che uoi me a lui, e lui a me hauere ritornato. A tutti sono grate le cose famigliari. A me gli altri beni di fortuna da me hora ricuperati apportano maggior diletto, che non faceuano alhora, che io mi trouaua in prospero stato. Le amicitie, le conuersationi, le uicinanze, i fauori, e i giuochi finalmente, & io giorni festi, il piacer, che arrechino, io ho piu conosciuto, essendone priuo, che quando io gli godeua. L'honor poi, la dignità, il luogo, l'ordine, e i benefici uostri, ancora che sempre mi sono paruti chiarisšimi e nobilißimi, nondimeno hora, che sono rinouati, mi paiono uia piu illustri e magnifichi, che se mai non fossero stati oscurati. Ma o Immortali Iddij, a pena si puo dire, quanto sia cara la patria, e il piacere, che da lei si prende. Che della bellezza della Italia? Che della nobiltà delle città? Che del sito de i paesi? Che della giocondità de' campi? Che delle biade? Che della riguardeuole bellezza di Roma? che della dignità della Republica? Che della Maesta uostra? Delle quai cose io adietro cosi mi godeua, che niun piu. Ma come la sanità è piu cara a coloro, iquali si sono rihauuti di grauisšima infirmità; che a quegli altri, che giamai non infermarono: cosi dilettano maggiormente le cose, che si sono disiderate, che quelle, che si sono godute lungo tempo. A che fine adunque dico io questo? A che fine? perche poßiate intender, che non fu giamai cosi eloquente Oratore, ne di cosi diuina & incredibil maniera di parlare, che potesse la grandezza & il numero de' benefici, che hauete fatti a me, a mio fratello, & a' nostri figliuoli, non solamente accrescere, & adornar con le parole, ma ne annouerare, ouero spiegar raccontando. Da' miei genitori (ilche era necessario) fui prodotto picciolo & humile fanciullo: uoi mi hauete inalzato al grado di Consolo. Eßi mi diedero un fratello, che non si sapeua, quale haueße ad essere: uoi me l'hauete renduto approuato e conosciuto ripieno d'una incredibile pietà. Io riceuei a que' tempi la Republica quasi perduta. Hora da uoi l'ho ricuperata tale, quale tutti giudicarono per opera d'uno essere stata conseruata. Oltre a ciò habbiamo ottenuto da gl'Immortali Iddij molte altre cose disiderate: ma se non fosse stato il uoler uostro, saremmo mancati di tutti i doni diuini. Finalmente tutti i uostri honori, che haueuano per grado acquistati,

Quanto siano grati i figliuoli.

Della patria

Di suo fratello.

stati, hora, la mercè di uoi tutti, conseruiamo, in guisa, che quanto prima a parenti, quanto a gl'Immortali Iddij, quanto a uoi stessi doueuamo: tanto di presente siamo tenuti al popolo Romano. Percioche essendo il uostro beneficio di tanta grandezza, che io con parole non la posso abbracciare; così anco ne' disideri uostri s'è dimostra una così affettuosa uolontà d'animi, che non solamente mi hauete leuata la miseria, ma anco accresciuta la dignità. Essendo che non hanno pregato per il mio ritorno, come per quello di Publio Popilio, nobilissimo huomo, giouanetti figliuoli, e molti amici e parenti: non come per Quinto Metello, chiarissimo cittadino, il figliuolo gia grande, non Lucio Dalmatico, huomo Consolare di somma autorità: non Quinto Metello Censorio, il quale alhora dimandaua il Consolato: non i figliuoli delle sorelle, i Luculli, i Seruillij, e gli Scipioni: percioche alhora molti Metelli, o figliuoli de' Metelli supplicarono a uoi & a padri uostri per il ritorno di Quinto Metello. Che se la somma dignità, e le sue honoratissime prodezze non hauessero ualuto a bastanza: nondimeno la pietà del figliuolo, le preghiere de' parenti, il dolor de giouanni, le lagrime de' uecchi, poteuano mouere il popolo Romano. Percioche di Gaio Mario, ilquale dopo quegli illustri antichi huomini Consolari, di uostra memoria, e di quella de' padri, terzo inanzi a me Consolare, per la sua nobilissima gloria incorse in una indignissima fortuna, fu la condition dissomigliante dalla mia. percioche egli non ritornò col mezo de' preghi, ma nella discordia de' cittadini ripatriò con l'opera dell'essercito e delle armi. Ma da uoi ha impetrato il ritorno mio, essendo ignudo di amici, senza aiuto di niuna parentela, senza alcuna paura di tumulto, e di armi, una certa diuina e non piu udita autorità e uirtù di Gneo Pisone mio genero, e le continue lagrime del misero e buon fratello mio, e le uestimenta uili dimostratici di tristezza. Era solamente mio fratello colui, che con l'habito della sua miseria mouesse a compassione gli occhi uostri; ilquale col suo pianto rinouasse la memoria e'l disiderio di me: ilquale era disposto Romani, oue uoi non me gli haueste restituito, di entrar nella medesima fortuna: & hebbe uerso di me così caldo amore, che negò esser lecito non solo di esser da me separato di albergo, ma ne anco di sepoltura. Per cagion di me, trouandomi presente, il Senato e uentimila huomini mutarono le ueste: per cagion di me medesimo, essendo assente, uedeste la miseria e'l lordo habito d'un solo. Vn solo qui, ilquale poteua essere in casa, e nella piazza, a me di pietà è stato trouato figliuolo, di beneficio padre, e di amore, come fu sempre, fratello. Percioche la squalidezza e'l pianto della misera moglie, e il continouo dolor dell'ottima mia figliuola, e'l disiderio del mio picciolo figliuolo, e le lagrime di esso fanciullo o ne' uiaggi necessari, o in gran parte nelle case e nelle tenebre si conteneuano. La onde per questo anco è uerso noi maggiore il merito uostro, che ci hauete restituiti non alla moltitudine de' parenti, ma a noi medesimi. Ma si come i parenti, iquali io non ho potuto acquistarmi, non si trouarono presenti a pregarui, che mi leuaste dalla mia calamità; così (quello, che mi pote recar la mia uirtù) furono tanti aiutori, au-

Popilio.

Di Gaio Mario.

Gneo Pisone.

Vero ufficio di fratello.

Auerti.

tori, & essortatori alla mia restitutione, che di gran lunga con questa dignità e moltitudine ho superati tutti. Mai di Publio Popilio nobilissimo e fortissimo huomo; mai di Quinto Metello honoratissimo e costantissimo cittadino: mai di Gaio Mario custode della città et Imperio uostro, in Senato non è stata fatta mentione: i sopradetti furono restituiti dalle leggi de' Tribuni senza alcuna autorità del Senato: ma Mario non solamente non è stato restituito dal Senato, ma anco essendo oppresso il Senato. Ne ualse la memoria nel ritorno di Gaio Mario, ma l'essercito e le armi. Ma di me, ch'ella ualesse, sempre ricercò il Senato: e che se ne uedesse effetto, operò, quando gli fu lecito con la frequenza e con l'autorità. Non fu nel ritorno loro fatto alcun mouimento delle città, e delle colonie: ma me tre uolte con suoi decreti tutta la Italia richiamò nella patria. Quegli, hauendo tagliati a pezzi i nimici, fatta grande uccisione de' cittadini, sono ritornati: io ottenendo il gouerno delle prouincie coloro, da' quali fui scacciato, e trapponendosi l'altro Consolo nimico, ma ottimo e benignissimo cittadino, sono stato restituito; essendo che il nimico, ilquale haueua prestata la sua uoce a i comuni nimici, uiueua solamente con lo spirito, ma in effetto era sbandito fra i morti. Mai di Popilio Lucio Opimio fortissimo Consolo; mai di Quinto Metello non solo Gaio Mario, ilquale era nimico, ma ne anco quello, che seguitò, Marc'Antonio, huomo eloquentissimo, con Aulo Albino suo collega non essortò il Senato o il popolo. Ma per me sempre i passati Consoli furono pregati, che s'interponessero: ma essi temettero, che non paresse, che ciò facessero per fauorirmi, perche l'uno era mio parente; l'altro haueua io preso a difendere in pericolo della uita: iquali mossi dalla confederatione delle prouincie, in tutto quell'anno sofferirono le querele del Senato, il pianto de' buoni, e'l gemito della Italia. Ma a calende di Genaio, poscia che la Republica ueggendosi orba, chiese la fede del Consolo, come di legitimo tutore, Publio Lentulo Consolo, Padre, Dio, e salute della uita, della fortuna, della memoria, e del nome nostro, subito, che hebbbe trattato della religione, non giudicò, che di cosa alcuna, prima, che di me, si douesse trattare. E quel giorno si sarebbe fornita la cosa, se quel Tribuno della plebe, ilquale essendo egli Questore, & io Consolo, haueua honorato con gran benefici, pregandolo tutto l'ordine Senatorio, e molti altri grandi huomini, e Gneo Oppio suocero, huomo di somma bontà giacendo a' suoi piedi lagrimoso, non hauesse dimandata una notte di spatio a deliberare: laqual deliberation non fu consumata in rendere il premio, nella guisa, che alcuni stimauano; ma, come fu manifesto, in accrescerlo. Dipoi non si trattò altra cosa in Senato: & essendo con uarie ragioni impedito, conosciuta nondimeno la uolontà del Senato, la causa il mese di Genaio era differita a noi. Quì solamente fu differenza tra me, e i miei nimici. Io ueggendo, che si scriueuano gli huomini palesemente nel Tribunale Aurelio, e si diuideuano in colonnelli, ueggendo i uecchi esserciti di Catilina esser richiamati a speranza d'uccisione; ueggendo da quella parte gli huomini, della cui fattione noi etiandio erauamo detti capi; alcuni, perche m'inuidiauano, alcuni

Paragone del suo ritorno con quello d'altri.

Di Lentulo.

cuni

cuni, perche a se stessi temeuano, essere o traditori, ouero che abbandonassero la difesa mia; hauendosi due Consoli comperati col patteggiar delle prouincie stati per autori a' nimici della Republica; ueggendo non potersi satiar la pouertà, l'auaritia, e le libidini loro, se non hauessero me dato ristretto in podere de' nimici; uietandosi il Senato, e i Caualieri Romani a pianger me, e mutando uesta a supplicare a uoi; diterminandosi gli accordi di tutte le prouincie, e le confederationi con tutti, & anco i riconciliamenti dell'amicitie, col mio sangue; io non uolli combatter con le armi per la salute mia: perciocbe io stimai cosa lagrimeuole alla Republica uincere, & esser uinto. Ma i miei nimici, il mese di Genaio di me trattandosi, diterminarono, che tagliandosi a pezzi i cittadini, il mio ritorno con un fiume di sangue si rinchiudesse. La onde, mentre che io fui assente, haueste cotal forma di Republica, che stimaste cosa bisogneuole di restituire egualmente e me e lei. Io ueramente in quella città, nella quale niuna podestà haueua il Senato, rimanendo ogni misfatto impunito, non ui essendo alcun giudicio, e nella corte discorrendo la uiolenza e le armi, & i priuati difendendosi col presidio delle pareti, e non delle leggi, & essendo i Tribuni della plebe feriti inanzi a gli occhi nostri, andandosi alle case de' magistrati col ferro e con le faci, spezzandosi i ministri de' Consoli, incendendosi i Tempi de gl'Immortali Iddij: stimai, che non ui fosse Republica alcuna. La onde essendo la Republica ruinata, ne giudicai, che per me fosse luoco in questa città; ne, quando ella uenisse ritornata in piedi, dubitai, che ella seco non mi riducesse. Haurei io dubitato, essendomi chiarissimo, Publio Lentulo il seguente anno douere esser Consolo, ilquale in que' pericolosissimi tempi della Republica, essendo Edile curule & io Consolo, era stato partecipe di tutti i miei consigli, e compagno de' pericoli: che essendo io pieno di ferite Consolari, con medicina consolare mi riducesse a salute? Con questa guida, & anco il suo collega, clementissimo & ottimo huomo, prima non essendomi contrario, dapoi anco aiutandomi, quasi tutti gli altri Magistrati furono difenditori della mia salute: tra' quali Tito Annio e Publio Sestio, huomini di bello e generoso animo, di uirtù, e di autorità, dimostrarono uerso me una estrema beniuolenza, & un diuino studio: & essendo il medesimo Publio Lentulo autore, e parimente interponendouisi il collega, il Senato in grandissimo numero, un solo essendo discorde, e niuno opponendosi, honorò la dignità mia con quelle piu magnifiche parole, ch'egli pote, e raccomandò la salute a uoi, a i municipij, & a tutte le colonie. La onde per me ignudo di amici, priuo di parentado, i Consoli, i Pretori, i Tribuni della plebe, il Senato, e tutta la Italia sempre ha pregato uoi: e finalmente tutti quegli, che sono adorni de i uostri maggiori benefici, prodotti a uoi dal medesimo, non solo hanno pregato uoi a conseruarmi; ma furono anco autori, testimoni, e lodatori delle mie operationi. De' quali fu primiero a esortare & a pregarui Gneo Pompeo, il maggiore, di quanti furono, sono, e che saranno, di ualor e di prudenza, e di gloria. Ilqual solo a me solo priuato amico, diede tutte quelle cose, che ha dato parimente tutta la

La cagione che moue Cicerone a nō contender con le armi.

Milone. P. Sestio.

Pompeo.

Oratione di Pompeo in fauor di Cicerone.

Republica; la salute, l'otio, e la dignità. Il cui parlamento fu nella guisa, ch'io intesi, diuiso in tre parti. Primieramente ui dimostrò, la Republica essere stata per miei consigli conseruata, e congiunse la mia causa con la salute commune: & esortò, che difendeste l'autorità del Senato, lo stato della città, e le fortune d'un benemerito cittadino: dicendo nel fine, uoi esser pregati dal Senato, esser pregati da' Caualieri Romani, esser pregati da tutta Italia. Et egli anco finalmente non solo ui pregò per la mia salute, ma anco ui supplicò. A questo huomo Romani io sono tanto debitore, quanto è a pena lecito, che un'huomo sia debitore a un'altr'huomo. Hauendo uoi seguiti i consigli di costui, il parer di Publio Lentulo, e l'autorità del Senato, mi riponeste in quel luoco, nel quale era prima dal fauor uostro stato posto, e nelle istesse centurie, nelle quali m'haueuate collocato. Nel medesimo tempo, e dal medesimo hauete udito illustri cittadini, honoratissimi e nobilissimi huomini, i principali della città, tutti i Consolari, tutti i Pretorij dir le stesse cose, in guisa, che per testimonio di tutti s'intendeua, che io haueua conseruata la Republica La onde hauendo Publio Seruilio, grauissimo & honoratissimo cittadino, detto, che per opera mia la Republica salua, era stata data nelle mani poscia de' magistrati, gli altri tutti parlarono nella medesima sentenza. Ma intendeste pure nello stesso tempo non solo l'autorità, ma anco il testimonio del chiarissimo Lucio Gellio: ilquale hauendosi aueduto, che'l suo ordine era stato tentato con grandissimo suo pericolo, disse alla uostra presenza, che se io non fossi stato Consolo, quando io fui, la Republica del tutto sarebbe ruinata. Ecco io Romani con tanti testimoni, con cotesta autorità del Senato, con tanto consenso di tutta Italia, con si fatto studio di tutti i buoni, trattando cio Publio Lentulo, acconsentendo tutti i magistrati, pregando Gneo Pompeo, fauorendo tutti gli huomini, e gl'immortali Iddij con la fertilità delle biade, con l'abondanza, e con la utilità approuando il nostro ritorno, essendo restituito a me, a miei, & alla Republica, tanto a uoi Romani, quanto io posso prometto. Prima di douere esser di quella pietà, che sogliono essere i Santi huomini uerso gl'Immortali Iddij, sempre uerso il popolo Romano: e che la uostra diuinità, mi sarà sempre graue e santa, come è quella de gl'Immortali Iddij. Appresso, poi che la Republica m'ha ridotto nella città, in nessun luogo non sono a lei per mancare giamai. In che, se alcuno istima, me esser di mutata uolontà, o d'indebolita uirtù, o di inuilito animo, s'inganna di gran lunga. A me tutto quello, che ha potuto la uiolenza e la ingiuria, e il furor de gli scelerati togliere, ha leuato, tolto, e dissipato. Quello, che a huomo forte non si puo togliere, questo meco resta, e resterà sempre. Vidi io il ualorosissimo Gaio Mario, del medesimo luogo, doue io nacqui (percioche a noi conuenne guerreggiar quasi con una certa fatale necessità, non solo con coloro, che queste cose uoleuano distrugger, ma anco con la fortuna) uidi nondimeno lui, essendo egli in somma uecchiaia, non solamente di non inuilito animo per la grandezza della calamità, nella quale era caduto, ma di saldo e rinouato. Ilquale io udì dire, allhora essere stato misero,

P. Seruilio L. Hellio.

Quello, che promette a' Romani.

Auerti.

misero, quando e' fu priuo della patria, laquale haueua di assedio liberata, intendendo i suoi beni esser tolti e posseduti da' nimici: ueggendo il suo giouene figliuolo compagno della sua miseria, essendosi nascoso in una palude, conseruò il suo corpo e la sua uenuta, mercè della uenuta e pietà de' Minternesi; indi passando con un picciolo legnetto in Africa, andò pouero e con humiltà a pregar coloro, a quali nel passato haueua dati Regni. Ma ricouerata la sua dignità, egli non commise, che essendogli restituite le cose, ch'esso haueua perdute, non hauesse uiua & intera la uirtù dell'animo, che non haueua perduta giamai. Ma fra me e lui u'è questa differenza: che egli con quella facultà, nella quale ei piu ualeua, fece da per se la uendetta de' suoi nimici con le armi: ma io userò quella pietà, che io soglio adoperare; percioche a quell'arte è luogo nella guerra e nelle seditioni: & a questa in pace & in ocio: e doue egli con l'animo irato niun'altra cosa, fuor che di prender uendetta de' nimici trattaua, io di essi nimici penserò solamente tanto, quanto la Republica mi permetterà. Finalmente Romani, perche quattro conditioni d'huomini m'hanno offeso: una di quegli, iquali per odio della Republica, che io contra lor uoglia haueua conseruata, nimicissimi mi furono: la seconda di coloro, iquali sotto pretesto di amicitia sceleratamente mi tradirono: la terza di quegli altri, iquali perche per difetto della dapocaggine loro niuna cosa haueuano potuto ottenere, inuidiauano alla lode e dignità mia: la quarta di coloro, che douendo esser custodi della Republica, uendettero la mia salute, lo stato della città, e la dignità del suo Imperio, che era appo loro: così io mi uendicherò di ciascuna di queste conditioni, come da esse son prouocato. De' maluagi cittadini, con bene amministrar le cose della Republica, de i perfidi amici lor non credendo, e di ogni cosa guardandomi, de gl'inuidiosi dando opera alla uirtù & alla gloria: de' mercatanti delle prouincie, richiamandoli alle loro case; e da quelli ricercando la ragione delle amministrationi di esse prouincie: qantunque io habbia maggior cura, in che guisa io possa mostrarmi grato uerso i benefici da uoi riceuuti, che nella maniera, che io debba perseguitar le ingiurie e crudeltà de' nimici miei. Percioche è piu ageuole uendicar le ingiurie, che rimunerare i beneficij: che è minor fatica a superare i maluagi, che aguagliare i buoni. Oltre a ciò non è tanto necessario di rendere quello che tu dei a coloro, che t'hanno offeso, quanto a quegli, da' quali hai riceuuto giouamento. L'odio si puo mitigare o per uia di preghiere, ouero per bisogni della Republica; così per utilità comune deporlo, o per la malageuolezza del uendicar ritenerlo, o con la lunghezza del tempo acquetarlo. Ma che non honorino i benemeriti, non è lecito usar prieghi, ne mistiero a ricercar questo dalla Republica, ne puossi iscusar di difficultà; ne è conueneuole a terminar la memoria del beneficio col tempo. Finalmente colui, che è piu rimesso nel uendicarsi, è subito apertamente lodato: e grauissimamente è uituperato colui, che in rimunerar tanti benefici, quanti uoi a me hauete fatto, è alquanto tardo: ne solamente ingrato (ilche da se è graue) ma anco dee esser chiamato empio. Et in pagare il debito del be-

Auerti.

Dissimilitudine tra Cicerone e Mario.

Come Cicerone intende di uendicarsi.

Auerti.

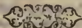
Auetti. neficio, e quello de' danari c'è diuersa ragione: percioche colui, che ritiene il danaio, non paga: e chi restituisce, quello non ha: ma chi rende gratie, ha anco le medesime; e chi le ha, le paga. La onde io honorerò la memoria del uostro beneficio con perpetua memoria; e non solamente mentre haurò anima, ma anco, quando io sarò morto, rimarranno in me le memorie del beneficio, che fatto m'hauete. Et nel rendermi gratie in questo da capo' ui torno a promettere, che mai in trouar consiglio a beneficio della Republica non mi mancherà diligenza, ne animo in iscacciare i pericoli da essa Republica, ne fede in dire schiettamente il mio parere, ne libertà in offender la uolontà di chi che sia in seruigio della Republica, ne in sostener fatica industria, ne in accrescere i uostri commodi una grata affettion di animo. E questa cura sarà perpetuamente Romani, impressa nel mio animo, di operare in guisa, che io sia tenuto da uoi, iquali appo me tenete podere e diuinità d'Immortali Iddij, e da' uostri discendenti, e da tutte le nationi, dignisimo di quella città, laqual con tutti i uoti ha giudicato, se non poter, se non ricourandomi, con seruar la sua dignità.



IL FINE DELLA XXVIII. ORATIONE.



ARGOMENTO.



SI come Cicerone nella precedente oratione rese gratie al popolo Romano del suo ritorno; così in questa le rende al Senato. Il genere è dimostratiuo: percioche egli biasima coloro, da' quali fu sbandito, e loda quelli, da' quali fu dall'esilio richiamato. Il rimanente si uede chiarissimamente in essa Oratione; laquale, come si legge nelle epistole da lui scritte ad Attico, fu da lui hauuta a cinque di Decembre.

ORATIONE XXVIIII. DI M. TULLIO CICERONE,

DOPO IL SUO RITORNO DALL'ESILIO NEL SENATO.



E io, Padri Conscritti, per gl'immortali uostri meriti uerso di me, e di mio fratello, e de' miei figliuoli, ui ringratierò assai meno di quello, ch'io debbo: io ui supplico caldamente, che non uogliate recar questo difetto piu alla natura mia, che alla grandezza de' benefici da uoi riceuuti. Percioche qual tanta fecondità d'ingegno si puo ritrouare: qual così larga copia di eloquenza: qual così diuina & incredibile forma e maniera di parole, con cui alcuno possa i uostri meriti uerso di tutti noi non dirò abbracciar fauellando, ma pure ispiegare annouerando? hauendo uoi restituito a me il disideratissimo mio fratello, me al carissimo fratello, i padri a' figli uostri, a noi i figliuoli, la dignità, il grado, le facultà, la illustre Republica, la patria, di cui niuna cosa puo esser piu gioconda, e finalmente noi a noi stessi ritornati. La onde se dobbiamo amare i nostri genitori, perche da essi habbiamo la uita e il patrimonio, la libertà, e la città: se gl'Immortali Iddij, per beneficio de' quali queste cose habbiamo conseruate, & accresciutone di altre: se il popolo Romano, per li cui honori siamo posti in uno ampissimo consiglio & in un'altissimo grado di dignità, & in questa Rocca di tutto il mondo: se questo stesso ordine, dal quale spesso siamo stati honorati con honoratissimi decreti: il debito, che habbiamo a uoi, è non pur sopra modo rileuato e grande, ma infinito, hauendoci uoi col uostro studio e consenso restituito i benefici de' genitori,

Gratitudine.

Auerti.

i doni de gl'Iddij Immortali, gli honori del popolo Romano, i uostri molti giudicij di me, e tutte queste cose in uno istesso tempo: di maniera, che douendo a uoi molte cose, grandi al popolo Romano, tutte a gl'Immortali Iddij, perche ciascuna di queste habbiamo da loro per adietro hauute, hora tutte le habbiamo ricourate per uoi. La onde Padri Conscritti (quello che non è anco da disiderarsi dall'huomo) ci pare hauer da uoi ottenuta la immortalità. percioche qual tempo fia giamai, che muoia la memoria, e la fama de' benefici uostri uer,o di me: poi che nello stesso tempo, che erauate assediati da uiolenza, da ferro, da paurà, e da minaccie, non molto dopo la mia partita, tutti mi hauete richiamato, trapponendosi il fortissimo & ottimo cittadino Lucio Mummio? ilquale hebbe quel pestifero anno fedelissimo, e se hauesse bisognato combatter, non punto timido difenditor della mia salute. Poscia, che non fu a uoi conceduta facultà di deliberar per quel Tribuno della plebe, ilquale non potendo da se stracciar la Republica, sotto altrui sceleraggine la distrusse: mai di me non hauete tenute le labbra chete, mai non hauete cessato di ricercar la salute mia da que' Consoli, che l'haueuano uenduta. La onde per uostra diligenza & autorità è auenuto, che quel medesimo anno, che io haueua uoluto, che piu tosto fosse fatale a me, che alla patria, hauesse otto Tribuni, iquali proponessero la mia salute, & a uoi spesso la riferissero. Percioche i Consoli modesti, e timidi delle leggi, erano impediti da una legge, non da quella, che di me, ma da quella, che di loro era stata fatta, hauendo il mio nimico proposto, che albora io ritornassi, quando ritornassero in uita coloro, che queste cose quasi affatto estinsero. Col cui fatto due cose egli uenne a confessare: l'una di disiderar la uita di coloro; e l'altra, che la Republica douesse esser posta in gran pericolo, se o gl'inimici e distruggitori di essa, ritornassero in uita, o io non fossi restituito. La onde in quello stesso anno essendomi dipartito; e'l capo e principale della città difendendo non con lo aiuto delle leggi, ma delle pareti la sua uita, & essendo la Republica senza Consoli, e non solo de' suoi padri, ma anco de' suoi tutori, che la gouernauano prima, essendoui uietato di dire il parer uostro, e recitandosi il capo della mia proscrittione: mai non hauete dubitato di accompagnar la mia salute insieme con la comune. Ma poi, che per la singolare e nobilissima uirtù di Publio Lentulo Consolo dalla caligine e dalle tenebre dell'anno inanzi cominciaste a calende di Genaio a ueder luce nella Republica; hauendo a lei souuenuto la somma dignità di Quinto Metello nobilissimo cittadino, e huomo di somma bontà, e la uirtù e la fede quasi di tutti i Pretori e de' Tribuni della plebe; e stimando Gneo Pompeo, ilquale di ualore, di gloria, di prodezze ha lasciato adietro quanti in tutte le nationi, in tutti i secoli, & in tutte le memorie furono giamai, di poter uenire sicuramente in Senato: tanto fu il consenso uostro della mia salute, che quantunque non si trouasse presente il corpo, la mia dignità era gia tornata nella patria. Nel qual mese la differenza, che fu tra me & i miei nimici, l'hauete potuta stimare. Io la mia salute abandonai, affine, che per mia cagione la Republica con le ferite de' cittadini

Gratitudine di Cicerone.

Otto Tribuni propose ro la salute di Cicerone.

Lentulo e Pompeo in fauor di Cicerone.

tadini non s'insanguinasse. Essi stimarono che fosse conueneuole di rinchiudere il mio ritorno non co' uoti de' popoli, ma con un fiume di sangue. La onde dipoi uoi nulla rispondeste a' cittadini, nulla a confederati, nulla a i Re. I Giudici non diterminarono cosa ueruna con le loro sentenze, ne il popolo co' uoti, ne questo ordine con la sua autorità. Nel qual tempo essendosi dipartito colui, il quale, essendone uoi autori, haueua fatto resistenza alla fiamma & al ferro, uedeste col ferro e col fuoco discorrer gli huomini per tutta la città, le case de' magistrati combattere, i Tempi accesi, i fasci d'un sommo cittadino & illustre Consolo sprezzati, e'l santissimo corpo del Tribuno della plebe, fortissimo & ottimo huomo, non solamente tocco e uiolato con la mano, ma ferito con le armi, e piagato uedeste. Con laquale uccisione alcuni magistrati sospinti parte per paura della morte, parte per disperatione della Republica, alquanto dalla mia difesa si appartarono: ma ci rimasero gli altri, iquali ne terrore, ne uiolenza, ne paura, ne promesse, ne minaccie, ne armi, ne faci poterono discacciar dalla autorità di costoro, dalla dignità del popolo Romano, e dalla mia salute. E'l principale e capo Publio Lentulo, Dio della nostra uita, della fortuna, della memoria, e del nome, stimò di dimostrar un bellissimo segno di uirtù, inditio di bello animo, e che douesse essere splendore del suo Consolato, se egli hauesse me a me stesso, a' miei, a uoi, & alla Republica restituito. Ilquale subito, che fu eletto Consolo, non hebbe rispetto di propor cose della mia salute di se e della Republica degne. Et essendogli ciò uietato dal Tribuno della plebe, e recitandosi quel nobile capo, che niuno a uoi proponesse o appellasse, ne si diterminasse, ne si disputasse, ne facesse dimostramento alcuno del suo parere; egli tutta quella clausula, come dissi dianzi, non legge, ma stimò proscrittione; per laquale un cittadino benemerito della Republica nominatamente senza giudicio insieme col Senato era leuato di essa Republica. Ma, come egli entrò nel magistrato, non dirò quello, ch'ei primieramente operasse: ma che altro operò egli, se non che conseruando me, fermasse nell'auenire la dignità & autorità uostra? O Immortali Iddij, quanto beneficio mostrate di hauermi dato, che in questo anno Publio Lentulo si trouò Consolo? quanto maggiore me ne haureste dato, s'ei si fosse trouato l'anno inanzi? percioche io non haurei hauuto bisogno di medicina consolare, se io non mi fossi infermato di malattia Consolare. Io haueua udito dal sauissimo huomo, & ottimo cittadino Q. Catulo, rade uolte essere stato un Consolo maluagio, e due non mai, senon nel tempo di Cinna. La onde ei diceua, che sempre la mia difesa sarebbe saldissima, mentre che anco un solo Consolo si trouasse nella Rep. Ilche haurebbe egli ueramente detto; se quello, ch'ei haueua detto de' due Consoli; ilche prima non era stato nella Republica; hauesse potuto conseruarsi perpetuamente. Che se a quel tempo fosse stato Q. Metello solo Consolo, dubitate uoi di quale animo egli douesse essere stato in conseruarmi, uegendolo essere stato nel restituirmi autore e fautore? Ma furono due Consoli, de' quali le menti basse, humili, maluagie, piene di tenebre, e di uituperο, non poterono ne uedere, ne sostenere, ne capire il nome del Consolato, lo

Dopo la partita di Cicerone il Senato non diterminaua ueruna cosa.

Lentulo.

Q. Catulo.

splendor di quell'honore, e la grandezza di tanto Imperio: *non* Consoli, *ma mercatanti delle prouincie, e uenditori della uostra dignità: de' quali l'uno da me dimandaua il suo amatore Catilina, intendendo ciò molti: l'altro il suo cugino* Cethego: *iquali me a memoria d'huomini non Consoli, ma ladroni, non solo abandonarono in causa spetialmente publica e consolare, ma tradirono, oppugnarono, e uolsero, ch'io rimanessi spogliato non solo di ogni loro aiuto, ma anco uostro, e di tutti gli altri ordini.* Di cui l'uno però mai ne me, ne altri *ingannò. percioche chi haurebbe mai hauuto in colui alcuna speranza di alcun bene, di cui il primo tempo della giouanezza palesemente fu diuulgato a tutte le libidini? ilquale ne dalla santissima parte del corpo ha potuto discacciar la impura temperanza de gli huomini: ilquale hauendo non meno ualorosamente consumati i suoi beni, che dipoi quelli della Republica, sostentò la sua pouertà e la lusuria, con esser ruffiano della sua famiglia? Ilquale se non si ricoueraua all'altare del* Tribunato, *ne la forza del* Pretore, *ne la moltitudine de' creditori, nel a proscrittion de' beni poteua fuggire.* Nel *qual magistrato, se non hauesse posta la legge della guerra de'* Corsari, *costretto e da pouertà e da maluagità haurebbe egli esercitato l'arte de'* Corsari, *e con minor danno della* Republica, *che dimorando deutro le mura scelerato Corsaro e nimico.* Ilquale, *riguardando e sedendo il* Tribuno *della plebe, fece una legge, che non si douesse obedire a gli auspici, che non fosse lecito di nuntiar male al Concilio, o a' Comitij, ne contraporsi alla lege, acciò che la legge* Elia e Fusia *non fossero d'alcun uigore: lequali i nostri maggiori hanno uoluto che siano fortissimi souuenimenti della* Republica *contra i furori de'* Tribuni. E'l *medesimo poi, essendo uenuta innumerabile moltitudine de' buoni inanzi a lui supplicando in habito lugubre dal* Campidoglio, & *hauendosi alcuni giouani nobilissimi e tutti i* Caualieri Romani *gettato a' piedi d'un uitiosissimo* Ruffiano, *con qual uolto questo attilato tauerniere e puttaniere rifiutò non solo le lagrime de' cittadini, ma anco le preghiere della patria?* Ne *fu di ciò contento, ma anco se ne salì inanzi al popolo, e disse cotai cose, che se'l suo huomo* Catilina *fosse tornato uiuo, non haurebbe hauuto ardimento di douerle dire: che egli era per uoler ricercar le pene de' cinque di* Decembre, *essendo io* Consolo, *e della scesa del* Campidoglio, *da'* Caualieri Romani: *ne solamente ciò disse, ma chiamò tutti quegli, che gli fu commodo; e comandò questo* Imperioso *Consolo, che uscisse della città* Lucio Lamia Caualiere Romano, *huomo di grandissima dignità, alla* Republica *per le sue fortune, & a me per la sua famigliarità amicissimo.* Et *hauendo uoi deliberato di mutar uesta, & anco tutti mutatala, & il medesimo hauendo fatto inanzi tutti gli huomini da bene, egli tutto molle d'odoriferi unguenti, con habito pomposo, ilquale era stato deposto allhora da tutti i* Pretori *et* Edili, *si fece beffe del uostro uestire dimostrator di dolore, e del pianto della grauissima città: e fece quello, che mai non fece alcun* Tiranno: *ch'ei non uietò, che uoi ui dolleste occultamente del uostro male, ma ben comandò, che non piangeste apertamente gl'incommodi della patria.* Ma *essendo il Consolo non dal* Tribuno *della plebe, ma dal* Prencipe *de' ladroni nel*

circo

Auerti.

Contra Clodio.

Lucio Lamia.

circo Flaminio al raunar del popolo, primieramente se ne uenne inanzi questo huomo, e di quale autorità? pieno di uino, assonnato, stanco da' piaceri di Venere, con la chioma profumata, e ben pettinato, con occhi graui, con la bocca bauosa, con la uoce bassa e da imbriaco. Questo graue autore disse, che gli dispiaceua sopra modo, che si fosse proceduto contra que' cittadini senza alcuna condannagione. Oue è stata a noi nascosa cosi lungo tempo questa autorità? Perche ne chiassi, e nelle tauerne ha cessato cosi lungamente la nobile uirtù di questo attilato danzatore? Percioche quell'altro Cesonino Caluentio da giouanetto si esercitò nel palazzo, non hauendo in lui altro di buono, fuori che una finta & astuta tristitia, non diligenza di Consolo, non istudio di alcun principio dell'arte militare, non di conoscer gli huomini, non di liberalità. Ilquale uegegendo per istrada incolto, horrido, e mesto, ancora che l'hauesti rozo & inhumano riputato, nondimeno non haurešti hauuto punto di dubbio, ch'egli fosse sopra modo lusuriosßimo e pieno di uitij. Se tu ti haueßi fermato con quest'huomo nella piazza, non haurešti creduto, che fosse stata differenza da lui a un troncone di Ethiopia. Haurešti detto, che egli fosse senza sentimento, senza sapore, mutolo, tardo, uillano, goffo, uno huomo di Cappadocia poco fa tolto del numero de gli Schiaui, che si uendono. Ma nella casa quanto libidinoso, quanto uitioso, e quanto insatieuole de' diletti non intromeßi per l'uscio ordinario, ma per la falsa porta? Ma, quando egli diede principio a studiar lettere, e sconcio diuoratore a Filosofar con alcuni Grecbetti: albora diuenne della setta di Epicuro, non del tutto inclinato a quella disciplina, quello che ella si sia, ma allettato dalla promessa de' piaceri. Ha anco maestri non di questi inetti, iquali tutto dì quistionano di ufficio e di uirtù, iquali esortano a riceuere fatiche, industrie, e pericoli per la patria, ma di coloro, che disputano, che niuna hora dee esser uota di sollazzo, e che sempre in ogni parte del corpo dee trouarsi qualche diletto, e godimento. Di questi egli si uale, come de' maestri delle sue libidini: questi uanno inuestigando e fiutando tutti i suoi piaceri: questi sono i conditori e ministri de' conuiti. Gli steßi sogliono ponderare & istimare i diletti: danno sentenza, e giudicano, quanto a ciascuno si dee dare. Costui ammaestrato e dotto in queste arti, in guisa ha disprezzata questa prudentißima città, che gli parue, che tutti i uitij e le sceleraggini sue potessero starsi nascose, pure che egli hauesse dimostra nella corte la sua superba faccia. Egli non ingannò me, quantunque io per la parentela de' Pisoni lui non haueßi conosciuto: essendo, che molto lontano da questa stirpe haueua presa la materna origine dal sangue oltramontano: ma ingannò uoi e il popolo Romano non col consiglio e con l'eloquenza, ilche in molti è auenuto spesso, ma con simulata seuerità e rigidezza. Tu Lucio Pisone hai hauuto ardire con cotesto occhio, non dirò con cotesto animo; con cotesta fronte, e non uita, con tanta alterezza, non posso dire con tante operationi lodeuoli, con Gabinio trattare i consigli della mia ruina? Non l'odor di quegli unguenti, non l'anelito del uino, non la fronte segnata da i ferri, co' quali si fanno i ricciuoli, ti conduceua a quel-

Cesonino Caluentio.

Troncone di Ethiopia.

Lucio Pisone.

la cognitione, che essendogli stato simile in fatto, non ti fosse lecito di usare così a lungo le coperte della fronte, per nascondere cotante tue ribalderie? Tu hai hauuto ardire d'accordarti con costui, con far tra uoi confederatione per uendere con patto delle Prouincie, la dignità del Consolato, lo stato della Republica, l'autorità del Senato, e le fortune d'un benemerito cittadino? Essendo tu Consolo non fu lecito per i tuoi decreti e comandamenti, al Senato e popolo Romano, non solamente col parere & autorità sua, ma ne col pianto, e col uestire, souuenire alla Republica. Stimaui tu di esser Consolo in Capoua, oue gia era il seggio della superbia, come eri a quel tempo: o a Roma, in cui tutti i Consoli, che erano stati inanzi a uoi, obedirono al Senato? Tu essendo stato condotto nel circo Flaminio con quel tuo pari, hai hauuto ardimento di dire, te essere sempre stato misericordioso? con laqual parola il Senato e tutti i buoni alhora, che essi iscacciauano la peste della città, dimostraui essere stati crudeli. Tu ripieno di pietà me tuo parente; alquale haueui dato il primo luogo nella custodia de' comitij della prerogatiua: a cui a calende di Genaio haueui imposto, che fosse il terzo a dire il suo parere, legato desti in podere de' nimici della Republica: tu il mio genero tuo propinquo, la mia figliuola tua parente, con crudelissime e superbissime parole scacciasti dalle tue ginocchia. Tu medesimo con misericordia e clemenza singolare, essendo io caduto insieme con la Republica, non percossa dal Tribuno, ma dal Consolo, fosti di tanta sceleraggine, e di si fatta maluagità, che non uolesti, che ui entrasse pure un'hora tra la mia ruina, e fra la tua preda, almeno fra tanto, che si acchetasse quel pianto, e gemito della città. Non era ancora fatto palese, la Republica esser caduta, che a te si pagauano i giudicij del suo funerale, & in un medesimo tempo la mia casa era saccheggiata, & ardeua; i beni dal Palatino e dal Tusculano parimente al uicino Consolo, & ancora all'altro uicino Consolo erano recati: alhora, che gli stessi serui dando il suffragio, sotto la cura del medesimo gladiatore, che daua la legge; essendo la corte uota non solamente de' buoni, ma anco ignuda de' liberi, non sapendo il popolo Romano qual partito prendere, & essendo il Senato oppresso & afflitto, si donauano da due empi e scelerati Consoli l'erario, le prouincie, le legioni, e gl'imperi. Le ruine fatte da questi Consoli uoi Consoli riparaste con la uirtù uostra, aiutati dalla somma fede e diligenza de' Tribuni della plebe, e de' pretori. Che dirò io del ualorosissimo Tito Annio? o chi di tal cittadino potrà fauellar, quanto si conuiene? Ilquale ueggendo esser necessario, se fosse lecito usar le leggi, che si abbassasse e distruggesse col giudicio uno scelerato cittadino, o piu tosto domestico nimico: ma se la forza i giudicij impedisse, e leuasse uia, douersi uincer, l'audacia con la uirtù, il furor con la fortezza, la temerità col consiglio; la moltitudine con la moltitudine, e la forza con la forza: prima lo chiamò in giudicio di uiolenza: e poscia, che uide dal medesimo essersi leuati i giudicij, procurò che niuna di cotai cose si potessero far con la forza: e dimostrò, che non si poteuano difender le case, ne i Tempi, ne la piazza, ne la corte senza somma uirtù, e grandissimo podere &

Capoua superba.

Di Milone.

re & essercito da i ladroni, ch'erano nella patria: e primo dopo la mia partita leuò la paura a' buoni, la tema a quest'ordine, e la seruitù alla città. Laqual uia hauendo seguita con pari uirtù & animo, e fede, Publio Sestio, non ischifò per la mia salute, per la uostra autorità, e per lo stato della città ueruna nimicitia, ueruna forza, ueruno impeto, uerun pericolo di uita: ilquale talmente con la sua diligenza raccomandò alla moltitudine la causa del Senato mal trattata da i parlari de' cattiui, che egli appariua, niuna cosa esser cosi popolare, quanto il uostro nome; niuna cosi cara a tutti, quanto l'autorità uostra: ilquale hauendomi difeso in tutte quelle cose, che puo un Tribuno della plebe, mi sostenne ancora con ogni altro ufficio, come fosse stato mio fratello. Per li cui fautori, liberti, famiglia, genti, e lettere fui in guisa sostentato, che egli pareua non solamente aiutatore, ma compagno della mia miseria. Gia hauete ueduto gli uffici e gli studi de gli altri: quanto fu Gaio Sestilio disideroso di me, quanto studioso di uoi, quanto non diuerso nella causa? Che dirò di Marco Cuspio? a cui, al padre, & a suo fratello conosco, quanto io debbo: iquali tutto che in priuato giudicio la uolontà loro da me fosse stata offesa; nondimeno essi per memoria del mio publico beneficio si dimenticarono l'offesa priuata. Cosi Tito Fadio, che fu mio Questore, Marco Curtio, del cui padre fui Questore io, di studio d'amore, e d'animo a questa amistà non mancarono. Molte cose di me Gaio Messinio in fauor della amicitia nostra e della Republica ragionò: e da principio propose separatamente la legge della mia salute. E, se Quinto Fabritio hauesse potuto contra la uiolenza e il ferro operar quelle cose, che egli si sforzò in seruigio mio, hauressimo nel mese di Genaio ricouerato il nostro stato: ilquale alla salute mia fu indotto dalla uolontà, ritardato dalla forza, e riuocato dalla uostra autorità. Di quale animo ueramente fossero uerso di me i Pretori, uoi l'hauete potuto stimare, allora, che Lucio Cecilio studiò di sostentarmi priuatamente con le sue forze, e publicamente propose della salute mia quasi con tutti i suoi colleghi, & a i predatori delle mie fortune non fece podestà di andare contra la legge. E Marco Calidio tosto, che fu eletto Consolo, dimostrò con la sentenza sua, quanto la mia salute gli fosse cara. Tutti gli uffici di Gaio Settimio, di Quinto Valerio, di Publio Crasso, di Sesto Quintilio, di Gaio Cornuto furono uerso me e la Republica infiniti. Iquali rammemorando io uolontieri, uolontieri anco trappasso le opere di alcuni scelerati commesse contra di me. Non appartiene allo stato, in ch'io mi trouo, ricordarmi delle ingiurie; lequali ancora, che io potessi uendicare, tuttauia mi sarebbe piu contentezza di scordarlemi. Io ho da riuolgere il pensiero a render gratie a coloro, che m'hanno fatto beneficio: guerreggerò con i miei scouerti nimici, a' timidi amici perdonerò, ne dimostrerò coloro, che mi sono stati traditori: consolerò il dolor della mia partita con la riputatione del ritorno. Che se non mi rimanesse altro ufficio in tutto lo spatio di mia uita, senon a dimostrarmi grato uerso i capi, prencipi, & autori della mia salute; tuttauia stimerci di hauer picciolo spatio di poter non solo rendere, ma ne anco commemorar le gratie, ch'io

Sestio.

Gaio Sestilio & altri in fauor di Cicerone.

Calidio Consolo.

Auerti.

debbo. Percioche, quando potrei io quest'huomo, & i suoi figliuoli, e quando tutti i miei basteuolmente ringratiare? Qual memoria, qual forza d'ingegno, qual grandezza di osseruanza potrà corrispondere a tali e tanti benefici? hauendomi primo nella mia afflittione e miseria porta la fede e la mano Consolare: e ritornato da morte a uita, e da disperatione a speranza, da ruina a salute: essendo egli stato di tanto amore uerso di me, e di studio uerso la Republica, che si diede a pensare nella guisa, ch'egli potesse non solamente leuarmi di miseria, ma anco honorarmi. Percioche qual cosa è potuta occorrermi piu magnifica e piu nobile, della deliberatione, che uoi faceste secondo, che egli propose; che ciascun popolo di tutta Italia, ilquale disideraua la conseruation della Republica, si mouesse per restituire e difender me solo quasi affatto ruinato e distrutto: in guisa, che con quella uoce, laquale dopo, che tu Romulo edificasti Roma, il Consolo haueua usato per conseruation della Republica, appo coloro solamente, che la sua uoce potesse udire, il Senato da tutti i contadi, e città commosse i cittadini e tutta la Italia a difender la salute d'un solo? Che ho potuto io piu gloriosamente lasciar a' miei posteri, che questo: il Senato hauer giudicato, che quel cittadino, che me non difendesse, non hauesse uoluto, che la Republica fosse conseruata? La onde tanto ualse la uostra autorità, tanto la nobile dignità del Consolo, che se alcuno a cio non ueniua, stimaua di commettere una grande sceleratezza; e il medesimo Consolo, essendo quella incredibile moltitudine, e poco meno, che la Italia uenuta in Roma, raunò noi in grandissimo numero nel Campidoglio. Nel qual tempo, quanta forza hauesse la uera bontà, la uera nobiltà, uoi hauete potuto intendere. Perciò Quinto Metello, nimico, e fratello del nimico, hauendo intesa la uostra uolontà, ha deposto ogni odio priuato: ilquale Publio Seruilio, huomo illustre e di somma bontà, e mio amicissimo, con certa diuina grauità della autorità e ragionamento suo, richiamò alle operationi e uirtù della sua stirpe e sangue commune, affine, ch'egli hauesse nel consiglio & il fratello gia morto compagno delle mie attioni, e tutti i Metelli nobilissimi cittadini, poco meno, che eccitati di Acheronte; tra' quali anco quel Numidico; la cui partita della patria parue a lui honorata, e nondimeno a tutti i buoni lagrimeuole. La onde fu costui non solamente difenditor della salute, essendo stato inanzi a questo solo beneficio nimico, ma anco fautor della mia riputatione. Nel qual giorno essendo uoi quattrocento e dieci Senatori, e trouandosi presenti tutti i Magistrati, un solo fu contrario; che fu colui, ilquale anco con la sua legge stimaua di ritornare in uita i congiurati: e nell'istesso giorno, che haueuate con molte graui parole giudicato, la Republica essere stata conseruata per i miei consigli, il medesimo Consolo procurò, che'l seguente giorno da' principali della città si dicessero le stesse cose, inanzi al popolo, trattando egli ornatissimamente la mia causa: e fece, trouandosi presente & udendo tutta la Italia, che niun condotto o maluagio huomo potesse udir la uoce acerba e nimica a' buoni. A questo uoi aggiungeste non solo aiuti alla salute mia, ma anco gli altri ornamenti della mia dignità. Deliberaste, che niuno per qual si uolesse ragione la cosa

Proposta di Sestio.

Quinto Metello.

Senatori in fauor di Cicerone.

haueſſe a impedire: e che ſe alcuno ui faceſſe impedimento, uoi l'haureſte grauemente e fieramente a male; ſtimando che quel tale haueſſe operato contra la ſalute de' buoni, e contra la concordia de' cittadini, e che di cio ſubito a uoi ſi faceſſe relatione: e comandaſte ancora, ſe ſeguitauano in calunniare, che io faceſſi ritorno. Che? che gratie ſi rendeſſero a coloro, che de' municipij ueniſſero? Che? che a quel giorno, eſſendo le coſe ritornate, ſi pregaſſero, che con piu ſtudio ſi raunaſſero? Che finalmente in quel giorno, ilquale fu da Publio Lentulo a me, a mio fratello, & a' noſtri figliuoli fatto natale, non ſolamente alla noſtra, ma anco alla memoria di tutti i tempi? nel qual giorno uoi con Comitij Centuriati, iquali i noſtri maggiori uolſero, che principalmente foſſero detti e tenuti giuſti, ci reſtituì nella patria, affine, che l'iſteſſe Centurie, lequali me haueuano fatto Conſolo, il mio Conſolato approuaſſero. Nel qual giorno qual fu quel cittadino, ilquale non iſtimaſſe eſſer lecito, di quale età, o conditione, ch'ei ſi foſſe, di aſſentire alla ſalute mia? Quando uedeſte uoi tanta moltitudine nel campo Martio, tanta nobiltà di tutta Italia, e di tutti gli ordini; quando di quella riputatione tanti pregatori, diuiſori, e cuſtodi? La onde per notabile e diuino beneficio di Publio Lentulo non ſolo ſiamo ſtati ridotti nella patria, come alcuni illuſtri huomini, ma con ſegnalati caualli, e con dorato carro riportati. Poſſo io giamai, quanto debbo moſtrarmi grato uerſo Gneo Pompeo? Ilquale non ſolamente appo uoi, che ſentiuate il medeſimo, ma anco inanzi a tutto il popolo Romano diſſe, che la ſalute della Republica era ſtata per me conſeruata, & era congiunta con la mia; ilquale la mia difeſa raccomandò a' prudenti, e di lei informò quegli, che non ſapeuano, e nel medeſimo tempo con la ſua autorità fece rimanerſi cheti i maluagi, commouendo i buoni; ilquale non ſolamente confortò, ma pregò il popolo Romano per me, come per un ſuo fratello, o padre: ilquale rimanendo per tema di combattere e di fare ſpargimento di ſangue nelle ſue caſe, chieſe anco da' paſſati Tribuni, che ſi traponeſſero, e proponeſſero la mia ſalute: ilquale nella colonia poco fa ordinata trattando egli il Magiſtrato; nella quale non era ueruno indotto per prezzo a fare ueruno diſturbo; ſoggellò la uiolenza e crudeltà del priuilegio con autorità d'honoratiſſimi huomini, e con publiche lettere; e paruegli degno, che eſſendo egli capo, chiedeſſe alla ſalute noſtra il preſidio di tutta la Italia: ilquale eſſendo ſtato per adietro ſempre mio amiciſſimo, ſi affaticò di far, che anco tutti i ſuoi amici, miei amici diueniſſero. Ora con quai uffici rimunererò io i benefici di Tito Annio? Di cui ogni attione, opera, e penſamento, e finalmente tutto il Tribunato non fu altro, che coſtante, perpetua, forte, & inuitta difeſa della mia ſaluezza? Che ragionerò io di Publio Seſtio? ilquale l'amoreuolezza e fede ſua uerſo di me moſtrò non ſolamente col dolor dell'animo, ma anco con le ferite del corpo. A uoi ueramente tutti Padri conſcritti, ho reſe e renderò ſempre gratie. Holle da principio reſe, quanto ho potuto maggiori, ma quanto io debbo, non potrò mai. E tutto che uerſo me ſiano i meriti di molti, iquali non ſi debbono in guiſa alcuna tacere; nondimeno parmi, che non ſi conuenga a un coſi fatto tempo.

Come Cicerone fu reſtituito.

Gneo Pompeo.

Di Milone.

Di Seſtio.

& alla tema, che io ne prendo, sforzarmi a rammemorare i benefici di ciascuno partitamente. Percioche egli è malageuole a non lasciarne adietro alcuno, e scele-
Auerti. raggine a lasciarli tutti. Io uoi tutti Padri Conscritti debbo, come Dij, riuerire: ma come auiene, che non sempre solemo pregare gl'istessi immortali Iddij, ma quando uno, e quando un'altro & adorare, e supplicare: così deurò io spender tutto il tempo di mia uita a raccontare & honorare i meriti uerso di me diuinamente usati da ciascuno. Ma hoggi haueua proposto di render gratie a i Magistrati nominatamente; & a un solo priuatamente, ilquale per la mia salute andò a trouar tutti i municipij e tutte le colonie, e pregò con molta humiltà il popolo Romano; e propose quel partito, che uoi seguitando, m'hauete la mia dignità ri-
Affettione del Senato portata a Cicerone. tornata. Voi, quando era in buono stato, sempre m'hauete honorato; e stando per ruinare, col mutar delle uestimenta e quasi col pianto, insino che hauete potuto, hauete difeso. A nostra memoria i Senatori non soleuano mutar uesta insino ne' propri pericoli: nel mio pericolo il Senato la mutò insino a tanto, che gli fu lecito per gli editti di coloro; iquali i miei pericoli spogliarono non solo dell'aiuto loro, ma anco delle preghiere uostre. Con iquali contrari, ueggendo, che priuato haueua da combatter con quello stesso esercito, ilquale essendo Consolo haueua uinto non con le armi, ma con l'autorità uostra, mi diedi a discorrer meco stesso molte cose. Il Consolo haueua detto al popolo, ch'egli uoleua, che i Caualieri Romani pagassero la pena della scesa del Campidoglio. Nominatamente alcuni erano chiamati, alcuni citati, & alcuni confinati: era uietato l'entrar ne' Tempi non solamente co' presidij e con la mano, ma anco con ruina. L'altro Consolo non solo per abandonar me e la Republica, ma per darci anco a' nimici di essa Republica, si haueua quegli obligato col patteggiar de'
Intende di Cesare. suoi premi. Era uno alle porte con imperio & autorità per molti anni, e con grande esercito. Ilquale io non dico essermi stato nimico: ma so, che essendo detto, lui essermi nimico, egli si tacque. E stimandosi due parti esser nella Republica, credeuasi, che l'una per cagion di essermi nimica procurasse la mia ruina, e l'altra mi difendesse timidamente per sospetto di uccisione. Coloro che dimostrauano procurar la ruina mia, accrebbero la paura del combattere in questo, che mai col negare non diminuirono il sospetto, e la cura de gli huomini. La onde ueggendo il Senato priuo de' Capitani, me parte essere oppugnato da' Magistrati, parte tradito, parte abandonato, i serui per simulation de' collegij nominatamente essere scritti; le genti di Catilina quasi da gl'istessi capi esser richiamate a speranza d'uccisione e d'incendij; i Caualieri Romani esser commossi dalla proscrittione, le terre dalle ruine, e tutti da spauento di morte: ho potuto P. C. essendone autori molti fortissimi huomini, difender me con le armi e con le forze: ne mancò a me il medesimo mio animo a uoi non ascoso: ma uedeua, che se io hauessi uinto il presente auersario, mi restaua ancora da uincere un troppo gran numero: e se era uinto, che bisognaua, che molti buoni e per cagion mia, e con esso meco, e dopo me douessero perire; e trouarsi presenti i uendicatori del sangue de' Tribuni, e riseruarsi le pene della mia morte al giudicio &

alla

alla posterità. Non uolli io, poi che essendo Consolo haueua difeso senza arme la salute di tutti, essendo priuato difender la mia col ferro: uolli, che piu tosto gli huomini da bene piangessero le mie disauenture, che disperar delle cose loro. E, se io fossi stato ucciso solo, a me pareua uituperosa cosa: se con molti, douere esser funesta alla Republica. Che se io hauessi pensato, che mi fosse stato proposta una miseria eterna, m'haurei piu tosto punito con la morte, che con un continouo dolore. Ma aueggendomi, che non piu lungamente della stessa Republica, doueua rimaner lontano da questa città; ne giudicai ben fatto di rimanerui con la sua ruina, & ella subito, che ritornò in piedi, mi riportò seco parimente. Meco si partirono le leggi, i giudicij, gli statuti de' Magistrati, l'autorità del Senato, la libertà, la fertilità ancora delle biade, e tutte le santità de gli huomini e de gl'Iddij: lequali cose se sempre ui fossero state lontane, io piu tosto piangerei le uostre fortune, che disiderassi le mie. Se a qualche tempo fossero state richiamate, m'auedeua, che io doueua insieme con quelle ritornare. Del cui mio animo è testimonio l'istesso Gneo Plancio, ilqual fu custode della mia uita: ilquale ponendo giu tutti gli ornamenti e commodi prouinciali, collocò tutta la sua Questura in sostenere e conseruar me stesso. Ilquale se a tempo, che io era Capitano de gli esserciti, fosse stato mio Questore, l'haurei hauuto in luogo di figliuolo: hora certo l'haurò in luogo di padre, essendo stato Questore non dell'Imperio, ma del mio dolore. La onde P. C. perche io sono nella Republica insieme con la Republica restituito; non solo in difenderla non muterò alcuna cosa della mia primiera libertà, ma anco l'accrescerò. Percioche se quella alhor difendeua, quando m'era alquanto tenuta, che debbo fare hora, che di tanto tenuto le sono? Percioche qual cosa puo rompere o indebolire il mio animo? di cui la medesima calamità uedete non solamente non esser testimonia di alcun misfatto, ma anco di diuini benefici uerso la Republica? Percioche ella è auenuta, per hauere io difesa la città, e di mio uolere fu riceuuta, affine, che la Republica per cagion mia in estremo pericolo non fosse addotta. Per me non pregò ella il popolo Romano, come per Publio Popillio nobilissimo huomo, i giouani figliuoli, ne la moltitudine de' parenti: non, come per Quinto Metello sommo e chiarissimo huomo, il figliuolo di riguardeuole uirtù: non Lucio e Gaio Metelli, huomini Consolari; non i loro figliuoli, non Quinto Metello Nepote, ilquale albora cercaua di esser Consolo: non i Luculli, i Seruilij, gli Scipioni, i figliuoli de' Metelli piangenti & addolorati al popolo Romano supplicarono; ma un solo fratello; ilquale si mostrò uerso di me per pietà figliuolo, per consigli padre, per amore, come egli era, fratello; costrinse con il suo cordoglio, con le lagrime e continoue sue preghiere, a rinouarsi il disiderio del nome mio, & a prendersi la memoria delle mie operationi. Ilquale hauendo proposto, oue per uoi ricouerato non mi hauesse, di uenirsene ancora egli nella medesima fortuna, e uoler per lui altresì la medesima magione della uita e della morte; mai ne la grandezza di questo fatto, ne l'essere egli solo, ne la forza de' nimici non hebbe a temere. L'altro protettor delle mie fortune, e difenditore assiduo fu Gaio

Auerti.

Pensiero di Cicerone.

Gn. Plancio.

Auerti.

Di suo fratello.

Pisone mio genero, huomo di somma uirtù e pietà: ilquale sprezzò le minaccie de' mici nimici, le nimicitie del Consolo mio e suo parente, e Questore il gouerno del Ponto e della Bithinia. Non deliberò mai il Senato di Publio Popillio: mai in questo ordine non fu fatta mentione di Quinto Metello. Furono essi restituiti per i comitij de' Tribuni, essendo uccisi i lor nimici, e finalmente senza alcuna autorità del Senato, hauendo un di loro obedito al Senato, e l'altro fuggita la uiolenza e l'uccisione. Percioche Gaio Mario; ilquale a memoria di quegli, che uiuono hoggidì, terzo Consolare inanzi a me fu scacciato ne' disturbi delle guerre ciuili, non solamente non fu dal Senato restituito, ma col suo ritorno quasi distrusse tutto il Senato. Non fu di questi alcun consenso de' Magistrati, niuna raunanza del popolo Romano a difender la Republica, niun mouimento della Italia, niun decreto de' municipij e delle colonie. La onde essendo io stato chiamato dalla uostra autorità, riuocato dal popolo Romano, ricerco dalla Republica, e riportato sopra le spalle quasi di tutta Italia, non commetterò P. C. che essendomi restituite quelle cose, lequali non erano in poder mio, non habbia quelle, che io posso dare: massimamente hauendo le perdute ricouerate, e la uirtù e la fede non hauendo perduto giamai.

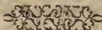
Di Gaio Mario.

IL FINE DELLA XXIX. ORATIONE.





ARGOMENTO.



Essendo Cicerone per le cagioni sopradette andato in essilio, Clodio Tribuno della plebe, publicò i suoi beni e fece gettare a terra la sua casa: laquale di poi fece rifare, e consecrolla alla libertà. Cicerone adunque ritornato dall'essilio, hebbe questa Oratione a i Pontefici, a cui appartenena, nella quale raddimanda con potentissime ragioni, che la casa sua gli sia restituita: come gli fu poscia conceduto.

ORATIONE XXX. DI M. TVLLIO CICERONE,

PER LA SVA CASA, A I PONTEFICI.



Essendo molte inuentioni Pontefici, & ordini de' nostri maggiori per certo diuini; niuno senza dubbio è piu nobile di questo: che essi uolsero, che uoi parimente haueste l'amministration delle cose appartinenti alla religione de gl'immortali Iddij, e'l gouerno della Republica; affine, che i nobili & illustri cittadini con l'ottimo gouerno della Republica conseruassero le religioni; & i Pontefici con l'interpretar saggiamente le cose della religione essa Republica. Che se in alcun tempo fu qualche gran causa per giudicio del popolo Romano nella podestà de' Sacerdoti: questa nel uero è tanta, che pare, che tutta la dignità della Republica, la salute di tutti i cittadini, la uita, la libertà, gli altari, i focolari, i Dij domestici, i beni, le fortune, e le habitationi, siano commesse e raccomandate alla sapienza, alla fede, & al poder uostro. Voi douete in questo giorno constituire, se di qui inanzi uogliate spogliar di forze i furiosi e perduti Magistrati de' cattiui e scelerati cittadini: o pure armargli ancora con la religione de gl'immortali Iddij. Percioche, se quella ruina e fiamma della Republica haurà a difender con la religione diuina quel suo pestifero e funesto Tribunato, ilquale non puo conseruar con la legge humana; sarà da ricercarsi altre cerimonie, altri Sacerdoti de gl'immortali Iddij, & altri interpreti delle religioni. Ma, se con la uostra autorità Pontefici, e sapien

Vfficio de i Pontefici.

Clodio.

za, si taglieranno quelle cose, lequali per il furor de' maluagi nella Republica da altri furono oppresse, da altri abandonate, da altri tradite, e fatte; cio sarà cagione, che poßiamo con ragione e meriteuolmente lodare il consiglio de' maggiori nello eleggere all'uficio de' Sacerdoti buomini illustri. Ma, perche se quel pazzo hauesse uituperato il parere, che io hebbi per que' giorni della Republica, stimò di poter da uoi trouare in qualche modo alcuna udienza, lascierò da canto l'ordine, che io soglio tener ne' miei arringhi; e risponderò di un furioso huomo non alla oratione, che egli non ue ne puo usare, ma alla sua maledicenza: la cui esercitatione egli affinò si con la sua intolerabile arroganza; e si ancora col rimanerne lungamente impunito. E primieramente ricerco da te, huom senza senno e furioso, qual tanto gastigo delle tue sceleraggini e rubalderie ti affligge, che tu debba pensare, che questi tali huomini, iquali non solamente co' consigli, ma anco con la riputation loro sostengono la Republica, per che io nel dire l'openion mia ho congiunta la salute de' cittadini con l'honor di Gneo Pompeo, siano meco irati: & hora debbano hauer diuerso parere intorno alle cose della religione, di quello, che hebbero essendo io assente? Tu fosti, dice superiore appo i Pontefici: ma ancora, perche ricorresti al popolo, è mistieri, che tu sia inferiore. E' egli cosi? Quello, che in una imperita moltitudine è sopra modo uitioso: la diuersità, & incostanza, & uno spesso mutamento, come di fortune, cosi di pareri: uorrai tu trasferire in costoro? Iquali dalla incostanza la grauità, da una capricciosa deliberatione la legge e'l debito della religione, l'antichità de gli esempi, e l'autorità delle lettere e de gli ammaestramenti spauentano. Tu sei, dice colui, di cui il Senato non ha potuto rimaner senza? ilquale fu pianto da' buoni? ilquale fu disiderato dalla Republica? con la restitution del quale pensauamo esser restituita l'autorità del Senato? laquale come prima sei uenuto, hai tradita? Fino a qui non ragiono del mio parere. Prima risponderò alla tua sfacciatezza. Questo adunque tu funesta pestilenza della Republica, questo cittadino procurasti, col ferro, con le armi, e col terror dell'esercito, e con la sceleraggine de' Consoli, e con le minaccie d'huomini audacißimi, con iscelta de' serui, con assedio de' Tempi, con l'occupation della piazza, con la oppreßion del palazzo, che abandonasse la casa e la patria; ilqual tu confeßi essere stato da tutta Italia disiderato, promosso, e richiamato per cagione di conseruar la Republica? O tu non doueui in quel turbulento giorno uenir nel Senato, & entrar nel Campidoglio. Io certo ne ci uenni, e rimasi nelle mie case, quanto durò la torbidezza di quel tempo: sapendosi i tuoi serui da te gia buona pezza apprestati per uccider gli huomini da bene, armati con quella tua moltitudine di scelerati e perduti, esser teco uenuti nel Campidoglio. Ilche essendomi stato apportato, fo che io rimasi nella mia casa, e non feci podestà ne a te ne a' tuoi gladiatori di rinouar la uccisione. Poscia, che egli mi fu riferito, il popolo Romano per tema e disagio del grano essersi raunato nel Campidoglio, e i ministri delle tue sceleratezze spauentati, parte perdute le armi, e parte essendo loro leuate di mano, hauersi dato alla fuga, io ci uenni non solamente

Contra Clodio.

Natura del uolgo.

Ironia.

lamente senza alcun seguito, mà con pochi amici. Doueua io non uenirci, hauendomi Publio Lentulo Consolo benemerito di me e della Republica, e Quinto Metello, ilquale essendo tuo fratello mio nimico, & hauendo anteposta alla nimicitia nostra & a' tuoi preghi la mia dignità e salute, chiamato nel Senato; e chiamandomi anco per nome tanta moltitudine de' cittadini in così fresco ufficio a riferir lor gratie? sapendosi, che tu d'indi con la moltitudine de' fuggitiui t'eri partito. Qui tu ancora hai preso ardire me ancora custode e difenditor del Campidoglio, e de' Tempi, chiamar nimico di esso Campidoglio: perche hauendo i due Consoli hauuto il Senato nell'istesso Campidoglio, io fossi colà andato. Dimmi è egli forse qualche tempo, che a gir nel Senato sia uituperio; o era quella cosa tale, di cui si trattaua, che io hauessi deuuto rifiutarla, e condannar coloro, che la trattauano? Prima io dico, essere ufficio di buon Senatore di sempre uenir nel Senato: ne assento con quegli, iquali propongono ne' tempi non buoni di non ui andare, non intendendo questa lor troppa perseueranza grandemente a coloro, il cui animo hanno uoluto offendere, essere stata grata e gioconda. Ma certo alcuni per cagion di tema, parendo loro di non poter dimorar sicuri nel Senato, si dipartirono. Io non riprendo, ne ricerco, se haueuano alcuna cagion di temere: stimo che tutti possano temere a uoglia loro. Cerchi perche io non habbia temuto? Perche egli si sapeua, che tu d'indi t'eri partito. Perche non istimando alcuni huomini da bene di poter dimorar sicuri fra il Senato, io non doueua esser del medesimo parere? Perche stimando io di non potere star sicuramente nella città, essi medesimamente non doueuano cio stimare? Ad altri è lecito, e dirittamente è lecito, nel mio spauento non temer nulla per conto loro: & a me solo dourà esser di mestiero di temer per rispetto loro, e di me medesimo? Forse, perche non ho condannato con la sentenza mia i due Consoli, merito di essere ripreso? Quegli adunque meritamente doueua io condannare, per la cui legge è stato operato, che io non essendo condannato, & essendo benemerito della Republica, non sostenessi la pena de' condannati? Doueua io rifiutare col mio consiglio il buon consiglio di coloro, per cagion principalmente de' quali sono restituito nella primiera mia dignità; de' quali ancora i delitti per la buona uolontà loro in conseruarmi, era conueneuole, che non solo io, ma tutti i buoni douessero tolerare? Ma qual fu la openion mia? prima la stessa, che'l parlar del popolo haueua per adietro impressa ne' nostri animi: appresso quella, laquale fu seguita da quasi tutto il Senato, in guisa, che da me non fu recata cosa non pensata e nuoua; e se in lei fu uitio alcuno, non è piu di essa, che di tutti coloro, che l'approuarono. O il giudicio del Senato per cagion di tema non fu libero. Se tu sai, che coloro, che si dipartirono, temessero: concedi, che quegli, che rimasero, non hebbero paura. Ma se senza coloro, che non si trouarono, non si poteua diliberar liberamente cosa ueruna; quando essi tutti u'erano, subito, che si cominciò a proporre il partito del deliberare, fu da tutto il Senato ricusato. Ma dimando, poi che io fui Capo & autore di quella sentenza, quello, che in lei si riprenda? Fu forse cagione di non prender nuouo consiglio: o pu-

Vfficio di buon Senatore.

Openion di Cicerone.

re le parti mie in quella causa non furono principali? o pure si doueua egli rifuggire ad altro? Qual forza o cagione maggior poteua essere, che la fame? che la seditione, che i tuoi consigli, e de' tuoi? iquali, essendo lor posta inanzi la occasione di solleuar gli animi de gl'imperiti, pensarono, che tu per la carestia del grano douessi rinouar loro i tuoi funesti ladronecci. Parte essi non haueuano frumento delle Prouincie, che sono tenute a darlo: parte haueuano mandato in altre terre forse per la uarietà de' uenditori: parte affine, che albora ei fosse piu grato, quando nella gran fame hauessero lor dato souuenimento, lo riteneuano rinchiuso e guardato, acciocbe nel mandarlo ei paresse nuouo. Era la cosa non in openion dubbiosa, ma nel pericolo presente e posta inanzi a gli occhi: ne questo haueuano per congettura, ma lo uedeuamo manifestamente. Percioche uenendo a meno il grano, in guisa, che non piu si temeua la carestia, ma il disagio, e la fame, si fece ridotto nel Tempio della Concordia, quiui Metello Consolo chiamando il Senato. Ilquale se fu uero per il dolor e per la fame di ciascuno: certo poteuano i Consoli riteuer quella causa, e'l Senato prendere alcuno consiglio. Ma se ne fu cagione la carestia, tu per certo fosti stimolatore e solleuator della seditione. Non doueuamo noi procurar di leuar la materia al tuo furore? Che dirai, se fu cagione l'una cosa e l'altra, cioè, che gli huomini fossero afflitti dal disagio; e tu potessi quasi cacciar le unghie in questa piaga? Non si doueua egli procurar tanto piu di apporui la medicina affine, che il mal natio, e questo altro aggiuntoui, si potesse guarire? Era adunque la carestia presente, e per seguir la fame. Di qui si lanciò le pietre. Ilche se auenne, senza che alcuno la incitasse, per dolor, che ne prendesse la plebe, fu egli un gran male. Se per essere sospinta da Publio Clodio, fu una usata sceleraggine di questo mal uagio: se fu l'uno e l'altro, per incitar di suo uolere gli animi della moltitudine, e perche si trouassero in punto & armati i Capitani della seditione, non pare egli, che essa Republica habbia chiamato lo aiuto del Consolo, e la fede del Senato? E certo è chiaro, che fu l'una e l'altra cosa. Non è alcuno, che neghi hauersi trouato grandissima penuria e disagio di grano, in modo, che gli huomini non temeuano lunghezza di essa carestia; ma del tutto la fame. Di qui questo nimico del riposo e della pace hauer presa occasione di tirar la cosa a incendij, occisioni, e rapine, non uoglio Pontefici, che lo ui pensiate, se non lo uedete. Quai son quegli huomini, che da Quinto Metello Consolo tuo fratello furono nominati palesemente nel Senato; da' quali esso disse essere stato assaltato e percosso con le pietre? Nominò egli Lucio Sergio, e Marco Lollio. Chi è questo Lollio? Ilquale hora ne anco senza ferro è con esso teco: ilquale, essendo tu Tribuno della plebe (per tacer di me) procurò di uccider Pompeo. Chi è questo Sergio? soldato di Catilina, guardiano del tuo corpo, gonfaloniere della seditione, solleuator de gli artegiani, condannato d'ingiurie, percussore, lapidatore, rubator della piazza, assediator del palazzo. Con tali e cosi fatti duci procurando tu nella carestia del grano di fare subito impeto contra i Consoli, contra il Senato, ne' beni e nelle facultà de' ricchi per cagion de' poueri & imperiti;

Auerti.

Metello Consolo.

Dilemma.

Contra Sergio.

non

non essendo per te nelle cose tranquille alcuna salute, & hauendo senza speranza di Capitani eserciti decuriati e descritti di maluagi ; non doueua il Senato prouedere, che in tanta occasion di discordia questa funesta fiaccola non si accompagnasse ? Fu adunque cagione di prender nuouo consiglio. Vedete hora, se furono le mie parti quasi principali. Quale albora il tuo Sergio, qual Lollio, qual gli altri pestiferi huomini in quella sedition nominauano ? Qual diceuano, che era mestiero, che prouedesse per il grano ? Non diceuano essi me ? che di quel concorso di serui fatto di notte ? Non fu ello da te ordinato ? Dimandauano da me il grano ? Come che io fossi stato posto alla cura del frumento ; ouero, che io ue ne hauessi tenuta qualche parte nascosa, o in cosi fatto affare hauessi hauuto alcun carico, o maneggio ? Ma costui, che cercaua le uccisioni, haueua publicato il mio nome a i serui & inesperti. Hauendo il Senato in molta frequenza nel Tempio di Gioue Ottimo Massimo deliberato della dignità mia, essendo costui solo di contrario uolere, subito in quello stesso giorno alla carestia del grano hebbe a seguire una non isperata utilità. V'erano di quegli, che diceuano, gl'immortali Iddij (ilche hora io sento) con la loro diuinità hauere approuato il mio ritorno. Alcuni altri interpretauano questo auenimento cosi fattamente : percioche apparendo, che nella restitution mia fosse riposta la speranza della quiete e della pace, e nella partenza un continouo timore di seditione, diceuano, che essendo presso che leuata la paura della guerra, ragioneuolmente era ita la carestia : laquale perche da capo nel mio ritorno era fatta alquanto piu dura, da me, perche gli huomini da bene diceuano, che nella mia uenuta doueua uenire abondanza, si ricercaua il grano. Io dunque non solamente, per tuo incitamento era nominato da' tuoi serui, ma anco scacciate e mal menate le tue genti, da tutto il popolo Romano, ilquale albora s'era raunato nel Campidoglio, non mi sentendo quel giorno bene, era nominatamente chiamato nel Senato. Vi uenni al fine. Et essendo stato detto il parer di molti, fui ricerco del mio : ilquale fu alla Republica salutifero, & a me necessario. Si ricercaua da me abondanza e buon mercato di grano : come che io in cio hauessi hauuto alcun podere. Io diedi questo carico a un de' miei amici piu ricco : non, perche a huomo di me cosi benemerito uolessi metter sopra le spalle alcun peso (percioche piu tosto l'haurei io preso) ma perche io uedeua quello, che tutti, e noi si promettauamo di Gneo Pompeo, lui douere esser per eseguire ageuolissimamente col mezo della fede, del consiglio, della uirtù, dell'autorità, e finalmente felicità sua. La onde, o che gl'immortali Iddij rendono questo frutto al popolo Romano del ritorno mio, che si come nella partita mia seguì nella città carestia di biade, disagio, ruine, uccisioni, incendij, rapine, impunità di sceleraggini, fuge, paura, e discordia ; cosi nel mio ritorno fertilità de' campi, copia di biade, speranza di quiete, e tranquillità di animi, giudicij, leggi, concordia di popolo, e l'autorità del Senato si uedesse meco esser ritornata : ouero, se io alcuno aiuto debbo dare al popolo Romano nella mia uenuta col consiglio, con l'autorità, e con la diligenza mia per tanto beneficio, lo porgo, l'offerisco, e lo prometto : non dico piu altro : dico

Sergio e Lollio.

Dalla uenuta di Cicerone si ricerca ua l'abondanza.

Cicerone chiamato dal Senato.

solo quello, ch'è basteuole a questo tempo, la Republica per cagion di grano non douer piu uenire nel pericolo, nel quale si procuraua di porla. Riprenderasi adunque hora in questo ufficio, che principalmente fu mio, il mio parere? Io liberai dalla pestilenza di grandissimo pericolo non solamente quella cosa, che era importantissima, ma uoi anco dalla uccisione, da gl'incendij, e dalle ruine. Niun lo nega: aggiungendosi alla cagion della carestia questo guardiano delle comune miserie: ilquale sempre nella Republica accese le fiaccole co' mali della sua sceleraggine. Nega, che fosse conueneuole a dare carico di ueruna sorte ad alcuno istraordinariamente. Gia non risponderò io a te, come a gli altri: a Gneo Pompeo esser commessa la impresa di molte guerre in terra e in mare istraordinariamente: di che se alcuno si pente, pentesi della uittoria del popolo Romano. Io non uoglio teco farla in questa maniera. Questo cosi fatto ragionamento si puo hauer con coloro, iquali dicono, che se alcun carico si dee dare ad alcuno, essi principalmente lo darebbono a Pompeo: ma fuor di ordine non sarebbono per imporre cosa ueruna ad alcuno: & essendo imposto a Pompeo, essi per la dignità di quest'huomo, sogliono dire esser ben fatto, e difendere. Che io non lodi il parer di costoro, sono impedito da' trionfi di Pompeo: ilquale essendo istraordinariamente chiamato a difender la patria, accrebbe il nome del popolo Romano, & honorò l'Imperio. Lodo la costanza: laquale io ancora fui tenuto a serbare: col cui uolere egli amministrò la guerra con Mitridate, e con Tigrane fuor di ordine. Ma con coloro io posso pur in alcun modo disputare: ma quale sfacciatezza è la tua, che osi dire, non esser mestiero di assegnar fuor di ordine ad alcuno alcuna cosa? Ilquale hauendo con nefanda legge publicato, senza che la causa fosse conosciuta, Tolomeo Re di Cipro, fratello del Re Alessandrino, ilquale regnaua con la stessa ragione; & hauendo obligato il popolo Romano con la sceleraggine, e mandato nel suo Regno, ne' suoi beni, e nelle sue facultà il ladroneccio di questo Imperio, col cui padre, auolo, e maggiori haueuamo collegatione & amicitia: a riportar questi danari, e se alcuno difendere haueße uoluto la sua ragione, a farui guerra, desti la cura a Marco Catone: dirai tu e quale huomo? santissimo, prudentissimo, fortissimo, & amicissimo alla Republica, e per la uirtù, per il consiglio, e per una mirabile e quasi singolar maniera di uiuere lodatissimo. Ma che bisogna, che io cio dica a te; ilquale non uuoi, che si conuenga porre chi che sia ad alcun maneggio istraordinariamente? Et in cio riprendo solamente la tua incostanza: che in esso Catone, ilquale tu non haueui prodotto per la sua dignità, ma sodotto con la tua sceleraggine; ilquale haueui posto inanzi a' tuoi Sergij, Lollij, e Titij, & a gli altri Capitani dell'uccisione e de gl'incendij; ilquale haueui detto essere stato carnefice de' cittadini, capo della morte de' non condannati, & autore della crudeltà, solleuasti istraordinariamente con la tua legge a questo Imperio & honore: e fosti tanto intemperato, che non potesti nasconder la ragione di quella tua sceleraggine. Leggesti in quel tuo parlamento al popolo alcune lettere, lequali diceui esserti state scritte da Cesare. CESARE A PULCRO. Argomentando tu ancora, che era per

De' carichi dati istraordinariamente.

Di Catone.

era per

era per segno di amore, egli hauesse solamente posto il tuo nome, senza hauere aggiunto, Proconsolo, o Tribuno della plebe: e che ei si rallegraua teco, che tu hauessi parimente dal tuo Tribunato rimosso Marco Catone, e nell'auenire la libertà delle podestà istraordinarie. Lequai lettere egli non ti scrisse giamai: o se le ti scrisse, non uoleua, che elle inanzi al popolo si leggessero. Ma o che egli le ti habbia scritte, o tu finte, certo è stato scouerto nel legger di esse lettere l'intento tuo intorno all'honor di Catone. Ma lascio Catone: la cui nobile uirtù e dignità, e la fede e la continenza, che egli usò in questo negocio, coprono la maluagità delle leggi & attioni tue. Chi fu colui, che diede la Prouincia al peggiore huomo, che fosse mai, al piu scelerato, al piu uitioso? chi quella grassa e fertile Soria? chi indusse guerra a genti sopra modo pacifiche? chi i danari diputati in comperar possessioni, tolti per forza da gli atti di Cesare, & una potenza infinita? A cui hauendo tu data la Cilicia, mutasti i patti, e parimente fuor di ordine recasti la Cilicia al Pretore: a Gabinio, essendo accresciuto il prezzo, desti nominatamente la Soria. Che? non hai dato a Lucio Pisone huomo nefandissimo, crudelissimo, e falsissimo, e ripieno di ogni uituperio, nominatamente i popoli liberi da molte deliberationi del Senato, & anco per fresca legge del suo genero, legati, e stretti? Non hai tu seco hauendo egli pagato col mio sangue la mercede del tuo beneficio, e'l prezzo della Prouincia, patteggiato l'Erario? Non è egli così? Tu le Prouincie Consolari; lequali Gaio Gracco, che fu piu che altri amicissimo del popolo, non solamente non rimosse dal Senato; ma anco ordinò per legge, che l'assegnarle al Senato appartenesse d'anno in anno, hai hauuto ardire di distribuire a tuo modo, annullando i decreti del Senato fatti sopra la legge Sempronia? Fuor di ordine senza sortimento, nominatamente le desti non a Consoli, ma a' destruttori della Republica: noi, perche nominatamente a un gouerno di cose importantissime quasi disperate habbiamo posto un grande huomo, spesso ne' maggior pericoli scelto & adoperato dalla Republica, saremo da te ripresi? Che finalmente, se tu hauessi potuto condurre ad effetto quello, che tu hai publicato, ordinato, promesso, e uenduto in quelle tenebre della Republica, e cieche nubi e procelle, hauendo rimosso il Senato dal temone, il popolo scacciato di naue, e tu capo de' Corsari nauigando a piene uele con quella uitiosissima moltitudine de' ladroni: qual luoco in tutte le parti del mondo sarebbe stato uoto de' fasci straordinari, e dell'Imperio Clodiano? Ma essendo una uolta commosso il dolore (dirò udendo lui quello, che fu & è il mio parere, con quale animo egli se l'habbia a udire) essendo dico una uolta commosso il dolor di Gneo Pompeo, ilquale era stato troppo a lungo nascoso, & affatto quieto, souuenne egli subito alla Republica, e solleuò la città abbattuta e fracassata da i mali, mutola, debole, perduta per la paura, ad alcuna speranza di libertà, e della dignità primiera. Non doueua quest'huomo istraordinariamente esser posto alla cura del frumento? Cioè era a te lecito di dare tutto il grano priuato e publico, tutte le Prouincie, che ce lo contribuiscono, tutti i serui, tutte le chiaui de' granai col uigor della tua legge al uitiosissimo

Lode di Catone.

Lucio Pisone.

Pompeo.

diuoratore, credentiere delle tue libidini, pouerissimo, sceleratissimo, e compagno del tuo sangue, Sestio Clodio: ilquale con la sua lingua rimosse anco da te la sorella. Da che primieramente ne nacque la carestia, dipoi la pouertà: soprastaua la fame, gl'incendij, le uccisioni, e le ruberie: e soprastaua anco il tuo furore alle facultà e beni di tutti. Si ramarica anco l'importuna peste di Sesto Clodio con quella dishonestissima bocca, che'l frumento gli sia stato tolto: e che la Republica ne' gran pericoli ricorse all'aiuto di tale huomo, da cui si ricordaua spesso essere stata conseruata, & accresciuta. O non piace a Clodio, che si operi istraordinariamente ueruna cosa. Che? La legge, che tu di me facesti di parricida, di fratricida, e di hauere anco uccisa la sorella, non fu ella istraordinaria? Ti fu egli lecito della ruina d'un cittadino nella guisa, che hoggimai hanno gl'Iddij e gli huomini giudicato, conseruator della Republica, e, come tu stesso lo confessi, non solamente non condannato, ma ne accusato, di fare non gia legge, ma un nefandissimo priuilegio, piangendo il Senato, dolendosi tutti; rifiutate tutte le preghiere dell'Italia, oppressa e presa la Republica: & a me, chiedendolo il popolo Romano, dimandandolo il Senato, e ricercandolo i bisogni della Republica, non fu lecito di dire il mio parere intorno alla salute del popolo Romano? Nel qual mio parere, se l'accresciuta dignità di Gneo Pompeo è congiunta con la utilità comune, certo sarei da esser lodato, se egli apparisse, che io hauessi fauorito alla dignità di colui, ilquale era stato di aiuto e di sostegno alla mia salute. Cessino, cessino gli huomini di potere hora, che io sono restituito, farmi cadere con quelle machine, con lequali, mentre che io staua in piedi, mi cacciarono in terra. Qual mai copia di amici Consolari fu in questa città piu congiunta e ristretta, di quello, che in fra di noi siamo stati io e Gneo Pompeo? Chi mai di lui fauellò piu honoratamente appo il popolo, o piu spesso nel Senato della sua dignità? Qual fu tanta fatica, qual nimicitia, qual contesa, che io non habbia presa per la sua dignità e riputatione? E da lui quale honore uerso di me, qual ragionamento delle mie laudi, qual rimuneration della mia beniuolenza fu lasciata a dietro? Questa nostra congiuntion di animi, questa congiura di bene ammaestrar le cose della Republica, questa giocondissima compagnia di uita e di tutti gli uffici, certi huomini con finte parole e false calunnie dipartirono: ammonendo eglino l'istesso, che di me temesse, e si guardasse da me, e dicendo i medesimi a me, ch'ei m'era nimicissimo, in guisa, che ne io poteua assai sicuramente chieder da lui quello, ch'era da chiedere: ne egli impiagato da tanti sospetti e sceleraggini di alcuni, mi poteua assai largamente prometter quelle cose, che al mio bisogno ricercauano. M'è suta data Pontefici una gran mercede dell'error mio, di maniera, che non solo mi rincresce, ma mi uergogno della mia pazzia: ilquale hauendomi non alcun mio ripentino bisogno, ma le molto inanzi riceuute e prouedute fatiche congiunto con uno illustrissimo e ualorosissimo huomo, ho sostenuto esser rimosso da tale amicitia: ne compreso, a' quali o come scouerti nimici doueua resistere, o, come ad insidiosi amici non porger fede. La onde cessino una uolta d'infiammarmi con le medesime parole. Che

Inconueniente. | Auerti. | Cõgiuntione di uolontà tra Pompeo e Cicerone.

uuole

uuole egli costui? Non sa quant'ei uaglia di autorità: quali operationi siano sta te le sue; e con qual dignità sia stato restituito. Perche honora egli colui, da cui fu abandonato? io certo alhora ne mi reputo essere stato abandonato, ma quasi dedito: ne stimo, che mi conuenga manifestar quello, che in quella fiamma della Republica sia stato operato contra me, ne in che guisa, ne per cui. Se fu utile alla Republica, che io solo riceuessi per tutti quella indignissima calamità: sia anco utile, che io nasconda e taccia per sceleraggine di cui cio sia stato fatto. Ma è bene ufficio d'ingrato huomo a tacere (onde molto uolentieri sono per publicarlo) Gneo Pompeo essersi al pari di ciascun di uoi affaticato con lo studio & autorità sua, con tutte le sue forze, contese, preghiere, e finalmente pericoli, particolarmente per la salute mia. Costui Publio Lentulo a' consigli tuoi, mentre, che tu non altro di e notte, che della mia salute pensaui, si trouò presente: questo ti fu grauissimo autore a cominciare, fedelissimo compagno a seguire, e fortissimo aiutatore a fornir lo effetto: costui andò a trouare i municipij, e le colonie: costui ricorse allo aiuto di tutta Italia, che cio disideraua: costui nel Senato mise il partito, & hauendo detto il parer suo, affettuosamente pregò il popolo per la mia salute. Il perche è homai lecito, che tu lasci da parte il ragionamento da te usato: dopo quello, che io dissi di parer mio intorno alle cose del grano, che gli animi de' Pontefici fossero mutati: come che costoro di Gneo Pompeo altrimenti sentano di quello, che sento io: o che essi non sappiano quello, che mi conuenne operare per i meriti uerso me di Gneo Pompeo, e per la condition del mio tempo: o anco, se la mia openione ha offeso l'animo di alcun Pontefice (che però il contrario conosco essere) sia per ordinare altrimenti o intorno alla religion de' Pontefici o della Republica di quello, che lo stringerà o il diritto delle cerimonie, o la salute della città. M'aueggo Pontefici hauer detto molte cose fuor della causa, e di quello che io disegnai e proposi di douer dire: ma il desiderio d'iscusarmi appo uoi, e la benignità da uoi uerso me dimostra in ascoltarmi, m'ha fatto passare in piu lunghe parole. Ma ricompenserò questo con l'essere breue nel ragionamento, che appartiene alla cognition uostra: il quale essendo diuiso nel diritto della religione, e della Republica, lasciando da canto la parte della religione, in cui fa mistieri di piu lunghe parole, ragionerò del diritto della Republica. Percioche, qual cosa è ouero tanto arrogante, di quello, che è tentar d'insegnar la religione, le cose diuine, le cerimonie, i sacrifici, il collegio de' Pontefici; o cosi pazza, che prender cura di narrare a uoi quello, che habbia egli trouato ne' uostri libri: o di tanta curiosità, che uoler saper quelle cose, delle quali i nostri maggiori uolsero, che le sapeste uoi soli, e se ne dimandasse informatione a uoi? Niego, che s'habbia potuto per ragion publica e per uigor di quelle leggi, che sono usate dalla città, por uerun cittadino in cotal calamità senza giudicio. Dico essere stato dato a noi questo tal priuilegio da' maggiori in questa città, insino alhora, che si trouauano i Re; e questo solo esser proprio d'ogni città libera: che non si possa diterminar della uita, o delle facultà d'alcun cittadino senza giudicio del Senato; o del popolo, o di co

Volge le parole a Lentulo.

Diritto della Republica.

loro, iquali sono ordinati Giudici sopra qualunque cosa. Ora non uedi tu, che io non suello dalle radici tutte le tue attioni? e che io non tratto quello, che è manifestissimo, te non hauere fatta cosa ueruna con ordine delle leggi, e non essere stato Tribuno della plebe? Dico, questo esser parricidio: dico inanzi a' Pontefici: si trouano presenti gli auguri: & io sto in mezo alla ragion publica. Quale è Pontefici il diritto della adottione? Certo, che colui la faccia, ilquale ne hoggimai puo produr figliuoli; e, quando e' poteua, ne habbia fatta la proua. Appresso si suol ricercar dal collegio de' Pontefici, qual sia la cagion della adottione, che ragion di discendenza e di dignità, e qual di cose sacre. Qual di queste conditioni è stata ricerca in cosi fatta adottione? Vno, che ha uenti anni, e forse meno, addotta un Senatore: fa egli cio per cagion di non potere hauer figliuoli? Ma egli ne puo generare: percioche ha moglie, e ne ha anco riceuuti. Adunque il padre priuerà di heredità il figliuolo. Che uagliono i sacri ministeri della famiglia Clodia? perche essi, in quanto a te, periscono? Laqual contezza doueua del tutto hauere i Pontefici, quando si fece l'adottione. Se perauentura non è stato da te ricerco, se tu uoleui per uia di discordie disturbar la Republica: e per questa cagione hauer ricerco di essere adottato, non per esser figliuolo, ma per esser fatto Tribuno, e per distrugger la città affatto. Io stimo, che tu rispondesti di uoler cosi. A' Pontefici la causa è paruta buona: l'hanno approuata. Non è stata ricercata la età di colui, che adottaua, come in Gneo Aufidio, e Marco Puppio: l'uno e l'altro de' quali a nostra memoria essendo uecchissimi, l'uno adottò Oreste, l'altro Pisone. Lequai adottioni, si come infinite altre, hanno seguito le heredità de' nomi, del danaio, e delle cose sacre. Tu, ne sei quel Fontcio, che doueui essere, ne herede del padre, ne dopo lo hauer perdute le cose sacre paterne, sei stato ammesso in questa adottione. Cosi riuolte sottosopra le cose sacre, e sturbate le famiglie, e quella, che abandonasti, e quella, che macchiasti, lasciando il ligitimo diritto de' Romani e delle tutele, e delle heredità, contra quello, che era lecito, sei fatto figliuolo di uno, di cui per età poteui esser padre. Parlo inanzi a' Pontefici: e niego, che questa adottione s'habbia potuto far per ragione Pontificia: primieramente, perche tali sono le età nostre, che colui, che adottato ti ha, ti poteua per gli anni essere in luogo di figliuolo: dipoi, perche si suol ricercar la cagion della adottione, cioè, che colui, che adotta, quello, che non puo acquistar per beneficio di natura, ricerchi per ligitimo diritto de' Pontefici; & in guisa faccia l'adottione, che non si diminuisca o la dignità delle discendenze, o la religion delle cose sacre: e questo primieramente, che non ui si metta ne calunnia, ne fraude, ne inganno alcuno, in guisa, che questa adombrata adottion di figliuolo apparisca hauer pienamente imitata la uerità di riceuer figliuoli. Ma qual maggior calunnia puo essere, che uenire uno sbarbato giouane, gagliardo, e maritato; e dire di uolere adottare un figliuolo d'un Senatore del popolo Romano; & esser chiaro a tutti, che la cagione di cio era non per esser adottato in figliuolo, ma per uscir della nobiltà di gentil'huomo, si fattamente, che potesse esser creato Tribuno della plebe?

Diritto dell'adottione.

Adottioni fatte della diuersi

Quello, che si contiene nelle adottioni.

Ne cio

Ne ciò è pur chiaro, ma chiarißimo: percioche essendo adottato, si fece subito mancipatione per non esser figliuolo di colui, di cui era adottato. Perche adunque si fu adottato? Approuate questa maniera di adottione: gia periranno tutte le cose sacre, delle quali uoi douete esser guardiani: e gia non rimarrà gentilhuomo alcuno. Percioche chi sarebbe colui, che non uolesse potere esser fatto Tribuno della plebe, ueggendo la strada del Consolato esser piu malageuole? E potendo, non procurasse di entrar nel Sacerdotio, non essendo dato luoco a nobili? E, si come a qualunque huomo tornerà bene, l'esser plebeo, in questa guisa si adotterà & in cotal maniera a brieue andare il popolo Romano non haurà ne Re de' Sacrifici, ne Flamini, ne Salij, ne per la metà gli altri sacerdoti: ne meno autori de' Comitij Centuriati, e Curiati: e sarà necessario, che gli auspicij del popolo Romano, se non saranno creati magistrati de' nobili, siano distrutti, non ui hauendo ad esser ueruno interrege: ilquale è necessario, che sia gentilhuomo e proposto da gentilhuomo. Ho detto inanzi a' Pontefici, questa adottione non essere stata approuata da alcun decreto di questo collegio, ma fatta contra tutto il diritto de' Pontefici, e però douersi hauer per nulla. laqual tolta, uedi, tutto il tuo Tribunato esser caduto. Vengo hora a gli Auguri: i libri de' quali, se ue ne sono di nascosti, non gli uo io ricercando. Non sono curioso d'inuestigar il costoro diritto: ho intese quelle cose, che imparai insieme col popolo, e che spesso sono state risposte nelle concioni. Dicono, che non è lecito trattar col popolo, quando hanno alcuna osseruation del cielo. Negherai tu, che in quel giorno, nel qual si dice essersi posta per tuo conto la legge Curiata, non s'habbia hauuta osseruatione del cielo? Trouasi presente Marco Bibulo: huomo di singolar uirtù, costanza, e grauità dotato. Sostengo io, che questo Consolo osseruò albora gli aspetti del cielo. Adunque per parer tuo, non sono di ualor le attioni del ualorosßimo Gaio Cesare? Non gia: percioche a me, eccettuando quelle armi, lequali dalle attioni sue furono lanciate nel mio corpo, niun'altra cosa appartiene. Ma tali sono le operationi tue intorno a gli auspicij; lequali io in un picciolo fascio ristringo. Tu albora, che'l tuo Tribunato diueniua debole, e cominciaua a cadere, subito diuenisti protetor de gli auspicij: tu menasti Marco Bibulo, e gli auguri nella concione: e alle tue dimande risposero gli auguri, che non si poteua ueruna cosa trattar col popolo, essendosi presa l'osseruatione del cielo. Ti rispose anco Marco Bibulo, che egli haueua fatta la osseruatione: & il medesimo essendo prodotto nel cerchio del popolo da Appio tuo fratello, disse, che tu, perche eri stato adottato contra gli auspici, non eri stato Tribuno della plebe: e ne gli ultimi mesi tutte le tue operationi furono, che'l Senato annullasse tutte le cose fatte da Gaio Cesare contra gli auspicij: il che se si faceua, diceui, che mi hauresti riportato sopra le tue spalle nella città, come suo custode. Vedete pazzia di huomo: oue egli nelle attioni di Cesare si trouaua per il suo Tribunato legato. Se i Pontefici per il diritto de' sacrificij, e gli auguri per la religion de gli auspicij distruggono tutto il tuo Tribunato, che piu ricerchi? Perauentura alcun diritto piu chiaro e piu

Diuersi Sacerdotij.

Interrege, e Vecere.

De gli Auguri.

Osseruation, cattiuo segno.

Giulio Cesare.

aperto del popolo, e delle leggi? Intorno alle sei hore del giorno mi son doluto nel giudicio, difendendo Gaio Antonio mio Collega, di alcune cose della Republica; lequali mi sono parute appartenere alla causa di quel misero. Queste cose da alcuni maluagi in contrario di quello, che io haueua detto, furono riportate ad alcuni huomini ualorosi. In quel medesimo giorno su la nona hora tu fosti adottato. Se quello, che nelle altre leggi bisogna che sia di tre giorni, nell'adottione è a bastanza, che debba esser di tre hore, nulla riprendo. Ma se si debbono serbar le stesse leggi, diterminò il Senato, che alle leggi di Marco Druso, lequali erano state fatte contra la legge Cecilia e Didia, il popolo non fosse tenuto. Gia tu intendi, che non sei stato Tribuno della plebe per ogni maniera di diritto, che sia nelle cose sacre, o ne gli auspicij, o nelle leggi. E questo tutto non senza cagione abandono: percioche io ueggio alcuni egregi huomini, principali della città, in alcuni luoghi hauer giudicato, te hauer potuto ragioneuolmente trattar con la plebe: iquali anco, dicendo, che con la tua legge tu haueui procurato le esequie della Republica; nondimeno, quantunque quel le esequie fossero misere & acerbe, affermauano esser con ragione intimato di me stesso. Diceuano, che la ruina, che tu haueui ricerca di me cittadino benemerito della Republica, era anco misera ruina della Republica: e ciò che tu haueui fatto, col riserbamento de gli auspici, era stato operato da te bene. La onde ci sarà lecito io stimo di non indebolire altrimenti quelle attioni, con lequali essi il tuo ordinato Tribunato approuarono. Concedasi, che tu sia stato Tribuno della plebe cosi ragioneuolmente e per uigor della legge fatto, come fu questo stesso Rullo, huomo illustre e chiaro di ogni prodezza. Con qual ragione, con qual costume, con quale esempio, ponesti nominatamente la legge della uita d'un cittadino non condannato? Vietano le sacre leggi, uietano le dodici Tauole, che si pongano leggi da priuati: percioche tale è il priuilegio. Mai alcuno non ue ne pose: ne cosa alcuna è piu crudele, niuna piu pernitiosa, ne che meno questa città possa tolerare. Quel miserissimo nome di proscrittione, e quella acerbità di tutto il tempo di Silla, che cosa ha in se piu notabile alla memoria della crudeltà? Stimo io, che sia il supplicio ordinato specificatamente ne' Romani senza giudicio. Darete adunque uoi Pontefici per giudicio & autorità uostra questa podestà al Tribuno della plebe, che egli possa proscriuere ciascuno a uoglia sua? Dimando io, che altro sia proscriuere, che questo: uolete, o comandate, che Marco Tullio non istia nella città, e che i suoi beni siano miei? Percioche egli cosi fece ancora che con altre parole. Questa è confermation della plebe? questa è legge? questa rogatione? Questo potete uoi patire, e tolerar la città, che ciascun cittadino con ispecificate parole sia rimosso dalla città? Hora ho gia fornito l'ufficio mio: non temo forza, ne impeto alcuno: ho satiato gli animi de gl'inuidiosi: ho placato gl'odij de' maluagi: ho resa anco satolla la perfidia e sceleraggine de' traditori: finalmente della mia causa, laquale pareua, che a' maluagi cittadini fosse proposta a inuidia, gia tutte le città, tutti gli ordini, e tutti gl'Iddij e gli huomini hanno giudicato.

Voi

Gaio Antonio.

Della addottione di Clodio.

Rullo.

Proscrittione odiosissima.

Voi douete Pontefici prouedere a uoi stessi, a' uostri figliuoli, & a gli altri cittadini per l'autorità e sapienza uostra. Percioche essendo cosi moderati giudicij del popolo ordinati da' maggiori; prima che la pena capitale non si accompagni con la roba; dipoi, che niun sia accusato senza legitima citatione: terzo, ch'ei uenga, trapposto un giorno, accusato inanzi al Magistrato, prima che sia punito o condannato: quarto che sia l'accusa di tre giorni; nell'ultimo de' quali habbia il giudicio a seguire: essendo concedute molte cose anco per rendere i Giudici benigni e compassioneuoli a rei: dipoi il popolo piegheuole, e la dispositiondi de' uoti ageuole per la salute; finalmente anco, se alcuna cosa ne lieua quel giorno o per conto di auspicij, o di altra cosa, è anco tutta la causa e'l giudicio leuato. Lequai cose trouandosi in tal maniera, oue è la imputatione? oue sono i delitti? oue l'accusatore? oue i testimoni? Quale è piu indegna cosa, che della uita di colui, ilquale non è stato citato, ne accusato, de' figliuoli, e d'ogni sua sostanza gli huomini condotti per prezzo, micidiali, poueri, e maluagi, habbiano a dare i lor uoti: e questa si debba chiamar legge? E se egli di me potè questo; ilquale l'honor, la dignità, e la Republica difendeua: di cui non si disideraua danaio; a cui null'altra cosa haueua nociuto, che lo mutamento dello stato, e le comune miserie: che finalmente dee auenir di coloro; la cui uita è rimossa dall'honor popolare, e da questo illustre fauore; & i danari sono in tanta abondanza, che molti troppo poueri, e nobili gli disiderano? Date al Tribuno della plebe questa licenza; e considerate alquanto la giouanezza; e massimamente quegli, che si ueggono ambire la podestà del Tribunato. Trouueranſi certo tutti i colleggi de' Tribuni, essendo lor confermata questa giuriditione, a ueggbiar sopra a beni de' ricchi, posta loro inanzi la preda popolare, e la speranza de' doni. Ma chi fu quel dotto & accorto scrittor di leggi, che la compose? Volete, o comandate, che a Marco Tullio sia interdetta l'acqua e'l fuoco? Cosa crudele, e nefanda, e da non esser tolerata insino in uno sceleratissimo cittadino senza giudicio. Non propose, perche s'interdicesse? Che dunque, che fosse interdetto? O huomo uituperoso, o portento, o scelerato. Questa legge ti dettò Clodio piu sporca, che non è la sua lingua, che sia interdetto a cui non sia interdetto? Sesto nostro, di hoggimai con buona licenza, poi che gia sei diuenuto Dialettico; e questo ti diletta. Se quello, che non s'è fatto, come fatto, si puo proporre al popolo, o deliberarsi con alcune parole, o esser confermato da alcun uoto? Con si fatto scrittore, con tale consigliere, con si fatto ministro piu uituperoso non solamente di quanti huomini ci si trouano, ma anco di ogni bestia, hai perduta la Republica. Ne però tu eri cosi sciocco e priuo di senno, che tu non sapesti, che costui, che operaua contra le leggi, era Clodio; & essere anco altri, che soleuano scriuer le leggi. Ma non hauesti gia podestà di coloro, ne anco di altri, ne' quali si trouasse alcuna parte di modestia: ne tu hai potuto adoperar gl'istessi scrittori di leggi, che sono stati adoperati da altri; ne gli architetti de' lauori; ne porui quel Pontefice, che tu uolesti. Et finalmente non hai potuto ritrouare in questa compa-

Modo serbato nel giudicare.

Auerti.

Parole, che si diceuano al popolo.

Ironia.

*si riducessero in Bizantio. Al medesimo, dice egli, diedi il carico dell'una e dell'altra cosa. Ma che sarebbe se tu al medesimo hauesti dato carico, che di- mandasse in Asia * d'indi andasse in Ispagna; e partendosi di Roma gli fosse stato lecito di chiedere il Consolato; & essendo fatto Consolo, ottenesse la Prouincia di Soria; perche tu scriuessi d'un solo huomo, s'intenderebbe d'una sola cosa? Che se'l popolo Romano fosse stato ricerco di questa cosa sola, e non hauesti tu fatto ogni cosa per il mezo de' serui e de' ladroni; non poteua egli auenire, che al popolo fosse piaciuto del Re di Cipro; e dispiaciuto de gli sbanditi di Bizantio? Quale altro uigore e sentimento contiene la legge Cicilia e Didia, fuor che questa? Che'l popolo non sia astretto in molti capi congiunti, o riceuer quello, ch'ei non uorrebbe, o rifiutar quello, che uorrebbe? Che se tu l'hai posta uiolentemente? Sarà ella tuttauia legge? o pare egli, che si debba dir fatto ragioneuolmente ciò che per forza è stato fatto? Se nel por della tua legge, gia essendo la città presa, non furono tratti sassi, ne si uenne alle mani, per questo tu hai potuto peruenire a quella macchia e lordura di essa città senza grandissima uiolenza? Scriuendo tu nel Tribunale Aurelio palesemente non solo i liberi, ma anco i serui commossi da tutti i uillaggi: albora non procacciaui usar la forza? E comandando co' tuoi decreti, che si serrassero le botteghe, non cercaui la forza della imperita moltitudine, ma la modestia e prudenza de gli huomini honorati? albora che faceui portar le armi nel Tempio di Castore, altro non procuraui, senon che non si potesse far ueruna cosa per uiolenza? ma quando rimouesti le soglie di Castore, albora perche ti fosse lecito di proceder modestamente, scacciasti gli audaci dall'entrata e da potere ascendere in esso Tempio? Quando imponesti, che si trouassero presenti coloro, iquali nella raunanza de' buoni haueuano parlato intorno alla mia salute, e con le mani, col ferro, e co' sassi dipartisti il ridotto loro: albora nel uero dimostrasti, che l'usar forza sommamente ti dispiaceua. Ma questa furiosa uiolenza d'un tal pazzo Tribuno della plebe, ageuolmente si potè uincere e rintuzzare o col ualore o con la moltitudine de gli huomini da bene. Che, quando si daua la Soria a Gabinio, la Macedonia a Pisone, all'uno e l'altro uno infinito Imperio, gran quantità di danari, acciochè ogni cosa a te concedessero, ti aiutassero, & a te trouassero compagnie de' soldati, i loro apprestati colonnelli, danari, e famiglia: te con le loro scelerate concioni solleuassero, schernissero l'autorità del Senato, e minacciassero i Caualieri Romani morte e proscrittioni: me spauentassero con minaccie, e mi bandissero morte e guerra: la mia casa ripiena di huomini da bene empiessero per li amici loro: per tema della proscrittione mi facessero abandonar dal concorso de gli amici, e uietassero, che'l Senato non solamente fosse mio protettore, honoratissimo & illustre ordine, ma che ne anco mutando uesta pregasse per me: ne albora si usaua forza? Perche adunque ho cessato io? o qual fu questa paura? Non dirò in me certamente; fa pur, ch'io sia timido per natura. Che dirai di tante migliaia di ualorosissimi huomini? Che di que' cittadini Romani? Che del Senato? Che finalmente di tutti i*

Bizantio hora Costantinopoli.

Dishonestissimi effetti.

Diuersi essempi.

buoni? Se non era forza alcuna, perche mi seguitarono piu tosto piangendo, che riprendendo non ritennero, o sdegnati abandonarono? Temeua io forse, se si fosse proceduto meco secondo il costume e l'ordine de' maggiori, di non poter presente difendermi? Se mi fosse stato assegnato il giorno dell'accusa, haurei io douuto temere il giudicio, o senza giudicio il priuilegio? Giudicio in cosi uituperosa causa? forse, che io sono cotale huomo, che posto che la causa fosse stata oscurissima & inuiluppata, non hauessi potuto con parole chiarissimamente spiegarla. Non haurei io potuto approuar quella causa, laquale è si fattamente buona, che non solamente se stessa, ma approuò anco me lontano? O perauentura il Senato, o gli altri ordini, o quegli, che di tutta Italia poterono uenire a richiamarmi, sarebbono stati tardi a ritenermi, trouandomi io presente, & a conseruarmi in quella causa, laquale hoggimai lo istesso parricida dice essere stata tale, che egli si ramarica, che da tutti io sia stato aspettato e richiamato alla mia dignità primiera? o non ci fu nel giudicio alcun pericolo; & hebbi io spauento del priuilegio, che trouandomi presente, oue si fosse imposta la pena, niuno ui si hauesse opposto? Tanto era io o pouero d'amici, o cosi ignuda la Republica di Magistrati? Che se fossero state chiamate le Tribu, haurebbono elle approuato la proscrittione non dico in me cosi benemerito della lor salute, ma pure in uerun cittadino? Se io mi fossi trouato presente, quelle uecchie moltitudini de' congiurati, e i tuoi maluagi e mendichi soldati, e la nuoua forza de gli scelerati Consoli haurebbono perdonato alla mia persona? Che hauendo io ceduto alla crudeltà e sceleratezza di tutti, ne anco stando assente ho potuto col mio pianto satiar le menti loro. Percioche chi di uoi la misera mia consorte offeso haueua? laquale trauagliaste, strascinaste, & istracciaste con ogni crudeltà? Chi mia figliuola? Il cui assidouo pianto, e gli habiti lugubri recauano a uoi piacere; e moueuano a compassione gli animi e gli occhi di ciascun'altro? Chi il pargoletto figliuolo? Ilquale, tutto quel tempo della mia lontananza non fu ueduto da alcuno fare altro, fuor che piangere & attristarsi. Che haueua egli fatto, che tante fiate gli poneste aguati per ucciderlo? Chi mio fratello? Ilquale alquanto dopo la partita mia essendo uenuto della sua Prouincia, non istimò, che gli fosse conueneuole di uiuer senza la restitution mia; il cui cordoglio, e la passione incredibile e non piu udita da tutti miserabile era giudicata. Quante uolte è scampato egli dal ferro e dalle uostre mani? Ma perche manifesto io la crudeltà uostra, laquale hauete usata in me e ne' miei; iquali hauete mossa una odiosissima guerra, horribile, e scelerata, alle mura, al tetto, alle colonne, & alle porte della casa mia? Non istimo gia, che tu hauendo dopo la partita mia con la speranza, & auaritia deuorate le facultà di tutti i ricchi, di tutte l'entrate delle prouincie, e i beni di qualunque Re, o altro che dominio ui haueua, fossi stato acciecato dalla cupidigia dell'argento e masseritia mia. Non istimo, che quel Consolo Capouano insieme col suo danzatore collega, hauendo tu all'uno donato tutta l'Achaia, la Thessaglia, la Beotia, la Grecia, la Macedonia, & ogni facultà de' barbari, e de' cittadini Romani

Del Senato.

Del dispiacere fatto a' suoi.

ni Romani: all'altro la Soria, la Babilonia, la Persia, ottime e quietißime genti a sualeggiare, fossero stati cosi ingordi delle mie soglie, delle mie colonne, e delle mie porte: ne che la moltitudine e compagnia di Catilina habbia hauuto in animo di satiar la lor fame con le pietre e coperte della mia casa: ma si come noi solemo ruinar le città de' nimici, e non di tutti i nimici, ma di coloro, co' quali habbiamo hauuto crudeli & aspre guerre, non sospinti da preda, ma da odio: percioche ci pare, che anco ne i tetti e ne gli alberghi di coloro, contra iquali per cagion della crudeltà loro erano infiammate le nostre menti, habbiamo sempre da guerreggiare. Non era fatta alcuna legge di me. M'era stato imposto a non comparere: non era stato citato: era anco per tuo giudicio sano e saluo cittadino, alhora che la mia casa del Palatino, e la mia uilla del Tusculano, l'una all'uno, e l'altra all'altro Consolo si trasferiua. I Consoli uietauano il Senato: portauansi alla suocera del Consolo le colonne di marmo, in uista del popolo Romano: e nella possession del uicin Consolo si recauano non solo gl'istrumenti e le spoglie della mia uilla, ma anco si trapportauano le piante: distruggendosi affatto la stessa uilla non per cupidigia di preda (percioche qual preda ui poteua essere?) ma per odio e crudeltà. La mia casa ardeua nel Palatino non per accidente, ma essendoui a bello studio attaccato il fuoco. I Consoli alhora se ne stauano a conuito, e rallegrauansi con i congiurati, mentre l'uno diceua essere stato il trastullo di Catilina, e l'altro cugino di Cethego. Io Pontefici questa forza, questa sceleraggine, questo furore con la mia persona ho leuato dal collo di tutti i buoni: e tutta la raccolta moltitudine gia gran tempo de' maluagi, laquale gia l'odio tenuto occulto era per mettere ad effetto, e cosi audaci Capitani ho io sostenuti gagliardamente col mio corpo. In me solo furono le faci Consolari gettate con le mani de' Tribuni: e tutte le armi, che io haueua rintuzzate, riuolsero contra me. Che se, come piacque a molti fortißimi huomini, haueßi uoluto combatter con la forza e con le armi contra la forza; o sarei stato uincitore con grandißima uccisione de' maluagi, e nondimeno cittadini; ouero con la morte di tutti i buoni (ilche era il sommo d'ogni lor disiderio) sarei insieme con la Republica caduto. Vedeua io, che rimanendo uiuo il Senato e il popolo Romano, sarebbe stato il mio ritorno tosto con grandißima mia riputatione: ne intendeua, che potesse auenire, che lungamente haueßi hauuto a esser priuo di quella Republica, che io haueua conseruata. Ilche se non fosse stato lecito, haueua udito e letto, che molti illustri huomini della nostra città si haueuano gettato nel mezo de' nimici, ad una honoratißima morte per la salute de' soldati: & io per la salute di tutta la Republica sarei stato timido? e tanto piu, che io haurei ciò potuto far con miglior conditione, che i Decij non fecero: perche eßi non poterono ne anco udir la gloria loro, & io sarei stato riguardator della mia. La onde il tuo rotto furore in darno contra me faceua impeto: percioche l'acerbità del mio caso haueua riceuuto tutta la uiolenza di ogni scelerato. Non era in cosi empia ingiuria, e in tante ruine luoco di crudeltà nuoua. Catone fu uicino (percioche altro non si poteua fare) * ilquale

Bella similitudine.

Suocera: nel le stāpe del Manutio alcuni leggono suocero.

Intento di Cicerone.

Decij.

essendo stato modo e termino a tutti i costumi, fosse parimente all'ingiuria. Che poteui tu albora? cacciarlo al danaio di Cipro? Se una preda sarà perduta, ue ne sarà un'altra: in questa guisa era da sbandirlo. Cosi essendo odiato Marco Catone, come per beneficio, fu confinato in Cipro. Furono scacciati due cittadini, iquali i maluagi non poteuano sostener di uedere, l'uno per un bruttissimo honore, e l'altro per una honoratissima calamità. E, perche uoi sappiate, costui essere stato sempre nimico non a gli huomini, ma alle uirtù, hauendo me scacciato, e confinato Catone, si riuolse contra colui istesso, con l'aiuto, e conforto del quale nelle concioni diceua di hauere operato, e di operar tutto quello, che egli haueua fatto e faceua. Gneo Pompeo; ilquale per giudicio di tutti uedeua di gran lunga essere il primiero cittadino di Roma, stimaua, che non douesse piu a lungo conceder perdono alla sua furia. Sperò di poter combatter con lui, hauendo con suoi aguati leuato dalla sua custodia il prigion nimico figliuolo del Re suo amico, prouocato con una tale ingiuria quel ualorosissimo huomo, con le medesime forze, con lequali io non uolli con pericolo de' buoni guerreggiare: e prima nel uero con l'aiuto de' Consoli: dipoi Gabinio ruppe la confederatione: ma tuttauia Pisone rimase nella fedeltà. Quali uccisioni, quai lapidationi egli albora babbia fatto, e quanti furono costretti a fuggire; e quanto ageuolmente col ferro e con le continoue insidie (essendo egli abandonato dal fermo neruo delle sue genti) babbia Gneo Pompeo priuato del palazzo, e della corte, e fattolo ridurre in casa, uoi hauete ueduto. Da che giudicar hauete potuto, quanta fosse la forza di costui, quando ella era in su'l fiore e raccolta, quando diuisa e spenta potè spauentar Gneo Pompeo. Di questo s'auide nel dir la openion sua a calende di Genaio Lucio Cotta, huomo prudentissimo, & amicissimo a me & alla uerità, alquale non parue, che si ponesse la legge del mio ritorno; dicendo che io haueua proueduto al bene della Republica, ceduto alla fortuna, era stato piu amico a uoi, & a gli altri cittadini, che a me stesso, & a miei; e che io era stato scacciato dalla uiolenza, dalle armi, e dalla discordia de' cittadini ordinata alla uccisione, e da nuoua signoria: non si hauer potutò addurre oppositión ueruna contra di me, ne ueruna essere stata iscritta, o poter ualere: tutto essere stato uiolentemente, furiosamente, con temerità e precipitosamente contra le leggi, & i costumi de' maggiori. Che se quella fosse legge, ne esser lecito, che i Consoli proponessero al Senato, ne dire il suo parere: l'una e l'altra di queste cose facendosi, non era conueneuole deliberar, che di me si ponesse la legge, accioche non fosse giudicata legge quella, che non era legge. Non pote esser ne piu uera, ne piu graue, ne piu utile, ne miglior sentenza alla Republica. Percioche essendosi conosciuta la maluagità e la furia di questo scelerato, simile pestilenza nell'auenire si rimoueua dalla Republica. Ne è da dire, che Gneo Pompeo ne uoi non habbiate questo ueduto: ilquale Pompeo parlò di me honoratissimamente: e uoi Pontefici, iquali me con le uostre sentenze e con le uostre autorità difendeste: quella oppositione esser nulla, o piu tosto fiamma di tempo, interdetto di sceleraggini, e uoce di furore: ma proue-

Clodio nimico alle uirtù.

Di Pompeo.

Lucio Cotta.

medeste, che non nascesse, quando che fosse, contra di uoi alcun'odio del popolo, se noi foßimo restituiti senza giudicio di esso popolo. E col medesimo consiglio il Senato seguitò il parere di Marco Bibulo fortißimo huomo; che uoi deliberaste intorno alla mia casa: non perche ei dubitasse, che da costui fosse ueruna cosa operata per leggi, per religion, ne per ragione; ma affine, che a qualche tempo non nascesse alcuno in tanta copia de' maluagi, ilquale dicesse, che nelle mie case ui si fosse contenuta alcuna religione. Percioche questa non essere stata legge di sorte alcuna il Senato giudicò tante uolte, quante di me disse la openion sua: percioche con quello scritto si uietaua di dire il suo parere. Et questa tal cosa quella coppia uguale Pisone e Gabinio uide. Percioche gli huomini temendo delle leggi e de' giudicij ricercando ogni giorno con molta instanza, che per me si opponessero, diceuano, che eßi ciò non biasimauano, ma che erano impediti dalla costui legge. Era ciò uero: percioche erano impediti, ma da quella legge, che lo stesso haueua portata di Macedonia e di Soria. Questa tu Publio Lentulo ne priuato, ne essendo Consolo, stimasti legge: percioche trapponendosi i Tribuni della plebe, essendo eletto Consolo, spesso dicesti il parer tuo di me: e da calende di Genaio insino che la cosa non fu fornita, spesso di me riferisti, proponesti la legge, e la ottenesti. Di che, se quella fosse stata legge, non ti sarebbe alcuno stato lecito. Ma anco Quinto Metello tuo collega, huomo chiarißimo, quella, che Pisone e Gabinio huomini alienißimi da Publio Clodio, haurebbono giudicato esser legge, allora, che teco di me al Senato propose, il fratello di P. Clodio giudicò non esser legge. Ma questi, che temettero le leggi di Clodio, come le altre osseruarono? Certo il Senato, quante uolte di me fu ricercato, essendo il suo giudicio grauißimo intorno al uigor delle leggi, tante giudicò la stessa non esser legge. Ilche parimente Lentulo tu uedesti in quella, che di me ponesti; percioche non fu nella legge, che mi fosse lecito di uenire in Roma, ma, che io ci uenißi. Perche tu non uolesti propor che fosse lecito quello, che lecito era; ma che io foßi tale nella città, che apparisse, che piu tosto ci foßi chiamato dall'Imperio del popolo Romano, che restituito al gouerno della città. E tu questo ancora o pernitiosa pestilenza hai hauuto ardire di chiamare isbandito, essendo tu notato di tante scelerate operationi, che ogni luogo, doue tu foßi andato, haurešti reso simile allo esilio. Percioche che uuol dire isbandito? Questo per sè stesso è nome di calamità, e non di uitupero. Quando adunque è uituperoso? nel uero quando esso è gastigo di alcuna colpa; ma per giudicio de gli huomini, ancora è pena del condannato. Riceuo io adunque questo nome di sbandito per alcun mio mancamento, o pure per giudicio fatto? Per alcun mio mancamento, ne tu hai ardimento di dirlo, ilquale questi tuoi partigiani felice Catilina dimandano, ne alcun di coloro, iquali soleuano. Non solo hoggimai alcuno non è così ignorante, ilquale le cose da me fatte nel mio Consolato, chiami delitti: ma niuno è tanto nimico della patria, ilquale non affermi, essa patria essere stata conseruata per i miei consigli. Qual è qua giu, tanto o quanto comune consiglio; che delle mie operationi

Bibulo.

Lentulo propose la legge di Cicerone.

Quello, che uuol dire sbandito.

non habbia fatto quel giudicio, che da me è piu disiderato? Il sommo consiglio del popolo Romano, di tutti i popoli e di tutte le nationi e Re è il Senato: egli deliberò, che tutti coloro, che disiderauano la conseruation della Republica, uenissero a difender me solo: dimostrò, che la Republica non poteua mantenersi, se io non ci fossi restituito: ne douersi esser Republica alcuna, se io non ritornassi. A questa dignità segue l'ordine de' Caualieri: tutti i collegij e le compagnie de' gabellieri fecero intorno al mio Consolato, & alle attioni mie ampissimi & honoratissimi decreti. I Cancellieri, iquali conseruano con esso noi le ragioni e i publici affari; non uolsero, che'l giudicio loro de i miei beneficì nella Republica, rimanesse oscuro. Niun collegio è in questa città, niuno contadino, o habitatore de' monti (percioche uolsero i uostri maggiori, che anco la plebe della città hauesse certi ridotti, e quasi consigli;) che non habbiano honoratissimamente non solo della mia salute, ma anco della mia dignità deliberato. Percioche che starò io a rammemorar que' diuini & immortali decreti delle città municipali, delle colonie, e di tutta Italia? Per mezo delle quali, come per certi gradi parmi essere asceso in cielo, non che ritornato nella patria. Ma qual fu quel giorno Lentulo, nel quale il popolo Romano ti uide porre la legge di me, e s'auide di qual uirtù, e di quanta riputatione tu fossi? Percioche egli si sa, che non mai piu il campo Martio fu ripieno di tanta moltitudine, di tanta dignità, e di tanto splendore di ogni condition d'huomini, di tutte le età, e di tutti gli ordini. Lascio da canto l'essere stato un solo giudicio & un solo consenso delle città, delle nationi, delle prouincie, de i Re, e finalmente di tutto il mondo de' meriti miei, uerso tutti gli huomini. Quale fu la uenuta & entrata mia nella città? Mi riceuette la patria, come douette ella riceuer la luce e la salute a lei restituita? o come crudele Tiranno? Il che uoi altri seguaci di Catilina di me soleuate dire? La onde quel solo giorno, nel quale il popolo Romano dalla porta nel Campidoglio, e d'indi alla mia casa con festa & allegrezza accompagnandomi mi honorò, mi fu di tanta contentezza, che pare, che quella tua scelerata uiolenza non solo da me non era da ributtarsi, ma da comperarla. La onde quella calamità (se ella è da dirsi tale) ha scossa da me tutta questa qualità di biasimo, in guisa, che niuno ardisca di riprendere il mio Consolato; approuato da tali, tanti, e così honorati giudicij, testimonij, & autorità. Che se in questa tua maledicenza non solo non mi poni inanzi alcun biasimo, ma anco tu illustri la mia loda; che si puo trouare o finger piu pazzo di te? Percioche con una tua sola maledicenza concedi due uolte, la patria essere stata da me conseruata: l'una, quando io feci quello, che niun nega, se far si possa, douersi mandare alla eternità, e tu giudicasti degno di supplicio: & l'altra, quando io receuei nel corpo mio il tuo impeto e di molti per cagion tua, infiammato contra tutti i buoni, per non addur la città, che io haueua conseruata disarmata, armata in alcun pericolo. Concedasi: non fu in me alcuna pena di peccato, ma fu di giudicio, di quale? Chi mai per uia di alcuna legge m'interrogò? Chi mi citò? Chi accusò? Perche uee adunque un

Ordine de' Caualieri.

Come Cicerone fu riceuuto nella patria.

non

non condannato sostenere il gastigo di condannato? E' questo ufficio di Tribuno? E' questa attione di chi è amico del popolo? Quantunque doue è che tu ti possa dire popolare, senon alhora, che operasti in fauor del popolo? cioè, essendo da' maggiori questo priuilegio lasciato, che niun cittadino possa perdere o la libertà, o la città, se esso di ciò non ne sia autore. Ilche tu stesso hai potuto apprender nella tua causa: percioche io mi credo, quantunque in quella adottione niuna cosa legittimamente sia stata operata, nondimeno esserti stato dimandato, se tu uolontariamente eri autore ti contentaui, che Publio Fonteio hauesse in te, come in figliuolo podestà della uita e della morte. Ti dimando io, se ciò tu hauessi negato, o ti fossi taciuto, se questo hauesser deliberato le trenta curie, e se la deliberation hauesse ualuto? Certo nò. E perche cosi? Percioche da' nostri maggiori, iquali non fintamente e con inganno si dimostrauano popolari, ma con uerità e prudentemente furono amatori del popolo, fu il priuilegio dato di cotal qualità, che niun cittadino Romano possa perder contra sua uoglia la libertà. Oltre a ciò, se i Dieci hauessero fatto ingiusto giudicio contra la libertà, uolsero, che ad arbitrio di ciascuno si potesse in questa sola conditione far l'appellatione. Ma la città niun potrà perder giamai per qual si uoglia comandamento del popolo suo mal grado. I cittadini Romani, che andauano nelle colonie Latine, non poteuano diuenir Latini, se essi non ui andauano di uolontà, e non hauessero dato il lor nome. Coloro, che erano condannati per cosa capitale, non prima questa città perdeuano, che fossero in lei riceuuti, nella quale erano uenuti solo per cagione di mutar paese: E che ciò si douesse fare, sospingeuano non con priuargli della città, ma con esser loro interdetto il tetto, e l'acqua, e'l fuoco. Il popolo Romano, ponendo la legge Lucio Silla dittatore, leuò co' comitij Centuriati, a i municipi la città, e tolse anco loro le possessioni: Fu conceduto intorno alle possessioni, perche ciò era in podere del popolo Romano: ma intorno alla città non ualse l'autorità ne anco insino, che ualsero le armi di quel tempo di Silla. Ma questa città non pote Lucio Silla essendo ancora in arme, e tutto che uincitore, & hauesse la Republica ricourata, co' comitij Centuriati leuare a Volaterrani: & hoggidì i Volaterrani non solamente cittadini, ma ottimi cittadini godono con noi parimente la medesima città: e Publio Clodio a un huomo Consolare, uolgendo sossopra la Republica, pote leuar la città, chiamato il consiglio, non solo de gli artefici poueri, ma anco de' serui, trouandosi Prencipe e capo Sedulio? ilquale affirmò quel giorno non hauersi trouato in Roma. Che se egli non ci si trouò, quale è piu audace di te, che ti sei ualuto del suo nome? Qual piu disperata cosa, che ancora col mentire non hai potuto adombrar migliore autore? Ma se costui fu il primo a saperlo; ilche facilmente gli uenne potuto, essendo che per disagio di tetto la notte dormiua nella piazza: perche non giura egli di essersi trouato alle Gadi, hauendo tu approuato di essere stato a Terani? Di questo priuilegio tu amator del popolo stimi esser conueneuole, che sia guernita la nostra città, e libertà, in guisa, che oue il Tribuno della plebe dimandi, Volete, o comandate uoi,

Priuilegio della libertà

Silla.

Inconueniente.

e cento Sedulij rispondano di uolere comandare, ciascun di noi possa perder la città? albora adunque i nostri maggiori popolari non furono, iquali della libertà e della città fecero cotali decreti, che ne forza di tempo, ne potenza di magistrati, ne giudicatura alcuna, ne finalmente il podere di tutto il popolo Romano, *ilquale in tutte le altre cose è grandissimo, potesse distruggere o cancellare. Ma tu anco rubatore altrui dalla città, facesti una legge delle ingiurie publiche per gratia a un certo Menula Agnanino; ilquale per questa cagione pose a tuo honore nelle mie case una statua, affine, che'l luogo stesso nella tua, così fatta ingiuria ribattesse la legge, e la iscrittion della statua. Laqual cosa a' municipi Agnanini fu di maggior doglia, che le scelerate opere, che il medesimo gladiatore haueua fatte in Agnana. Che? se non u'è scritto alcuno in questa stessa publication di legge, laquale Sedutio nega hauer confermata: tu, per honestar le attioni del tuo nobilissimo Tribunato con la dignità di quest'huomo, abbraccierai la sua autorità? ma tutto, che non habbi fatto alcuna legge, per laquale non solo io non fossi nel numero de' cittadini, ma anco in quel luogo, nel quale mi haueuano collocato gli honori del popolo Romano; nondimeno uiolerai tu colui con la uoce; ilquale dopo la nefanda sceleratezza de' passati Consoli tu uedi con tanti giudicij del Senato, del popolo Romano, e di tutta Italia honorato? Ilquale ne tu ancora, quando io non u'era, poteui negar esser per tua legge Senatore. Percioche doue haueui tu proposto, che egli mi fosse uietato l'acqua e'l fuoco? Ilche Gracco fece di Publio Popilio, e Saturnino di Metello: gli huomini seditiosi di ottimi e fortissimi cittadini: non che fosse interdetto, ilche non si poteua fare, ma che s'interdicesse. Ora hai tu proueduto, che'l Censore non mi raccogliesse nel luogo mio nel Senato? Ilche di tutti è scritto nelle leggi, & anco di quegli, a' quali condannati è interdetto. Ricerca ciò da Clodio delle tue leggi scrittore: ordina, che egli si troui: ma ei si sta nascoso. Ma se tu imporrai, che ei uenga ricercato, sarà ritrouato in casa di tua sorella, nascondersi a capo chino. Ma se tuo padre, cittadino nel uero notabile, e dissomigliantissimo da uoi altri, niuno, che hauesse senno, chiamò giamai sbandito; ilquale hauendo il Tribuno della plebe imposta, che si appresentasse, non uolle per la iniquità di que' Tempi di Cinna, e gli fu leuato il gouerno: se in lui la legitima pena non apportò seco alcun uitupero per la uiolenza de' tempi; in me, a cui mai non fu assegnato giorno, che reo non fui, che mai dal Tribuno della plebe non fu citato, puote esser pena di condannato; e quella spetialmente, che ne anco non fui scritta nella publication della legge? Ma uedi qual differenza, che è fra quello iniquissimo caso di tuo padre, e questa fortuna e condition nostra. Lucio Filippo Censore nel leggere il Senato, lascio da canto tuo padre suo auolo, ottimo cittadino, figliuo'o d'illustre huomo, ilquale se hora uiuesse, era di cotanta seuerità, che non saresti tu uiuo: percioche egli non poteua addur cagione, perche ne fossero di ualore quelle leggi, che erano state publicate in quella Republica, nella quale egli in que' tempi haueua uoluto esser Censore. Lucio Cotta, huomo Censorio sacramentato hebbe a dir*

Margin notes: Menula Agnanino. — Inconueniente. — Filippo Censore.

be a dir nel Senato, che se alhora, che io non u'era, si fosse trouato Censore, nel mio luogo haurebbe me recitato Senatore. Chi in mio luogo aggiunse Giudice? Qual de' miei amici nella mia partita fece testamento, che non attribuisse a me stesso il medesimo, come mi fossi trouato presente? Qual non solamente cittadino, ma confederato hebbe rispetto di riceuermi contra la tua legge, & anco giouarmi? Finalmente tutto il Senato molto prima, che fosse posta la legge, deliberò, che di me si douesse render somme gratie a quelle città, che haueuano, non dico Marco Tullio solo, ma Tullio, cittadino benemerito della Republica, riceuuto. E tu solo pestifero cittadino, nieghi quel cittadino essere stato restituito, ilquale essendo scacciato, tutto il Senato, sempre non solamente riputò cittadino, ma egregio cittadino? Ma ueramente, come gli annali e le memorie antiche del popolo Romano parlano, Quintio Censore, e Marco Furio e Camillo, e Marco Seruilio Ahala, essendo eglino benemeriti della Republica, nondimeno sottogiacquero alla uiolenza & allo sdegno del popolo solleuato: e condamati da' comitij Centuriati, essendo in esilio fuggiti, da capo dal medesimo popolo placato furono nella lor primiera dignità restituiti. Che se essendo essi condannati, la calamità non solamente a que' chiari huomini non menomò la gloria, ma anco la esaltò (percioche se bene egli si dee molto piu disiderar di fornir questo corso di uita senza noia, e senza ingiuria; nondimeno piu alla immortalità della gloria apporta l'esser da' suoi cittadini disiderato, che non esser giamai stato uiolato): a me l'esser senza alcun giudicio del popolo partito, e restituito con honoratissimi giudicij di tutti, otterrà luogo di maledicenza, o di misfatto? forte e costante in buona ragion cittadino sempre fu Publio Popillio: nondimeno in tutta sua uita niuna cosa fu piu illustre alla sua laude, che la stessa calamità. Percioche chi è colui, che si fosse ricordato, lui esser benemerito della Republica, se egli non fosse stato scacciato da' maluagi, e da' buoni restituito? Nobilissimo fu l'Imperio di Quinto Metello nella guerra; la censura egregia, e tutta la uita ripiena di grauità: nondimeno la calamità fece la costui lode eterna. Che se a coloro, che sono stati scacciati ingiustamente, ma però con leggi, essendo restituiti, morti i loro nimici, per leggi de' Tribuni, non per autorità del Senato, ne per disiderio della città, le ingiurie de' nimici non furono a biasimo: in me, che partito mi sono senza difetto alcuno, e ui fui lontano insieme con la Republica, e sono ritornato con grandissima dignità, essendo tu uiuo, il fratello tuo uno de' Consoli, riducendomi, e l'uno de' Pretori dimandandomi, stimi, che la tua sceleraggine mi debba apportar uitupero? Ma se il popolo Romano incitato da sdegno, o da inuidia, mi hauesse spinto della città, e dipoi souenendogli de i miei benefici uerso la Republica, si fosse pentito, & hauesse con la mia restitutione ripresa la temerità & ingiuria sua: nondimeno inuero niuno sarebbe cosi fuor di senno, che non istimasse un tal giudicio del popolo douermi essere anzi a dignità, che a uergogna. Hora non hauendomi alcun del popolo chiamato in giudicio: e non essendo accusato, ne anco potuto esser condannato; e finalmente non es-

Ordine del Senato alle città, che riceueuano Cicerone.

Auerti.

P. Popillio.

Del giudicio del popolo Romano.

sendo per sì fatto modo stato scacciato, che quando hauessi uoluto contendere, non hauessi potuto esser uincitore; & in contrario essendo sempre dal popolo Romano stato difeso, magnificato, & honorato: per qual cagione dee alcuno anteporsi a me nell'essere amico del popolo? Stimi tu quello esser popolo Romano, che è contenuto di coloro, che sono condotti per prezzo; che sono sospinti a far uiolenza a i magistrati? ad assediare il Senato? a disiderar giornalmente uccisioni, incendij, e rapine? ilqual popolo tu nondimeno non poteui raunar, senon con le botteghe serrate: alqual popolo tu haueui dati per Capitani i Lentidij, i Lollij, e i Sergij. O nobiltà e riputation del popolo Romano; laquale è temuta da i Re, dalle nationi straniere, e dalle ultime genti: una moltitudine d'huomini raunata di serui condotti, scelerati, e poueri. Questa fu la bellezza, e la forma del popolo Romano, laqual tu uedesti nel campo Martio albora, che tu haueui podestà di parlar contra l'autorità e lo studio del Senato e di tutta Italia. Quello, quel popolo e Signor de' Re, uincitore, & Imperator di tutte le genti; ilquale in quel chiarissimo giorno sceleratamente uedesti albora, che tutti i principali della città di tutti gli ordini e di tutte l'età giudicauano di dare il uoto non della salute d'un solo cittadino, ma della città: albora che finalmente gli huomini uennero nel campo Martio non hauendo le botteghe, ma le città serrate. Io con questo popolo, se albora ci fossero stati Consoli nella Republica, o non ci fossero stati senza alcuna fatica haurei fatto resistenza al tuo precipitoso furore & empia sceleratezza: ma io non uolli riceuer la publica causa contra la forza armata senza aiuto del popolo: non che a me dispiacesse la uirtù ultimamente usata di Publio Scipione ualorosissimo huomo, essendo egli priuato: ma il fatto di Scipione subito Publio Mutio Consolo, ilquale nel gouerno della Republica era tenuto alquanto pegro, con molte deliberationi del Senato non solamente difese, ma anco honorò: ma a me conueniua contender teco, o essendo tu ucciso co' Consoli, o rimanendo uiuo, e con teco, e con le armi loro. Erano in quello stesso tempo molte altre cose da temersi. Per certo la cosa doueua peruenire a' serui; sì fattamente i maluagi di quella antica congiura riteneuano l'odio impresso in quelle scelerate menti contra de' buoni. Quì tu anco uieti, che io m'habbia a gloriare: nieghi douersi tolerar quelle cose, che io soglio dir di me stesso: & essendo huomo faceto, suoli anco usar parole garbate e gentili, che io ho in costume di chiamarmi Gioue; e parimente affermar Minerua esser mia sorella. Io non sono cotanto sfacciato, ch'io dica, me esser Gioue, ne tanto ignorante, ch'io stimi Minerua sorella di Gioue, esser mia sorella. Ma io tuttauia aggiungo, che la sorella è uergine; e tu non permettesti che rimanesse uergine tua sorella. Ma guarda, che a te non si conuenga nome di Gioue; che ragioneuolmente puoi dir la medesima esserti sorella, e moglie. E perche tu questo riprendi, e dici, ch'io soglio ragionar di me troppo gloriosamente; chi è colui, che ciò udisse da me, senon isforzato, e necessariamente? Percioche se, quando mi uengono opposti ladronecci, donationi, e libidini, io soglio risponder, per i miei consigli, pericoli, e fatiche

Quale è il popolo Romano.

P. Scipione.

Auerti.

Minerua sorella: altri questi hanno figliuola.

la patria

la patria essere stata conseruata, non tanto debbo essere stimato gloriarmi delle attioni mie, quanto non confessar le oppositioni. Ma se inanzi a questi cosi duri tempi della Republica, mai a me non fu opposto altro, senon la crudeltà di quel tempo, che io scacciai dalla patria la ruina: doueua io a questa maledicenza non risponder nulla, o pure uilmente e bassamente rispondere? Io nel uero ho sempre stimato alla Republica appartenere, me di quel bellißimo fatto, che fatto haueua con la deliberation del Senato, col consenso di tutti i buoni per salute della patria, ritener lo splendore e la dignità nelle parole; maßimamente essendo stato conceduto a me solo di giurar, udendo il popolo Romano, per opera mia questa città e questa Republica esser libera e conseruata. Gia estinto e quel biasimo di crudeltà: percioche ueggiono, che non come crudel Tiranno, ma come benignißimo padre, sono stato disiderato, raddimandato, e riuocato, studiosamente da tutti i cittadini. Ve n'è nato un'altro. M'è opposta la mia partita: alla cui oppositione io non posso rispondere, senon con grandißima mia lode. Percioche che debbo dire Pontefici? che io sia fuggito, mosso da conscienza d'alcun peccato? Quello, che mi si opponeua, non solo non era peccato, ma opera la piu bella, che fosse giamai. Hauer temuto il giudicio del popolo? Ma questo non fu alcuno: e se mi fosse stato proposto, mi sarei partito con doppia gloria. Mi sarebbe mancato lo aiuto de gli huomini da bene? Questo è falso. Me hauer temuta la morte? Vituperosa cosa sarebbe stata. Debbo adunque dir quello, che io non direi, se non fosi costretto: percioche non ho io mai di me parlato con molta lode, se non piu tosto per rimouer la obiettione, che per cagion di esaltarmi. Dico adunque, e con piu alta uoce, ch'io posso: che, quando la incitata moltitudine de' maluagi e congiurati, essendo capo il Tribuno della plebe, i Consoli autori, il Senato afflitto, spauentati i Caualieri Romani, sospesa e sollecita tutta la città, non tanto faceua impeto contra di me, quanto per mia cagione contra tutti i buoni: io uidi, che quando haueßi uinto, doueuano rimaner picciole reliquie della Republica, & oue fosi stato uinto, niuna. Ilche hauendo giudicato, piansi lo hauere a rimaner di meprima la mia consorte, la solitudine de' miei carißimi figliuoli, il caso del mio amantißimo e buon fratello assente, le subite ruine della ben fondata famiglia: ma a tutte queste cose anteposi la uita de' miei cittadini; uolli piu tosto, che cadesse la Republica per la partita d'un solo, che con la ruina di tutti. Sperai quello, che è auenuto; che io, essendo caduto, potesi esser solleuato da' ualorosi huomini, che fossero rimasi uiui; e se io fosi morto insieme con tutti i buoni, in niuna guisa haurei potuto esser ricouerato. Io presi Pontefici un grande & incredibile dolore: non niego, ne uoglio attribuirmi questa sapienza, laquale alcuni ricercauano in me: iquali diceuano, che io era di troppo debole & afflitto animo. Poteua io essendo rimosso da tante e cosi uarie cose, lequali trapasso per questa cagione, che ne anco hora le posso ricordar senza pianto: negar, me essere huomo, e ricusare il senso commune della natura? Per certo ne direi, quel mio fatto essere stato lodeuole, ne alcun beneficio da me peruenuto alla

Si scusa della sua partita.

Cagione di essa partita.

Republica, se io haueßi per cagion di lei abandonate quelle cose, delle quali uolontieri sosteneßi d'esser priuo; e quella durezza di animo, come conuiene del corpo, quando si abbrucia, senza, ch'ei lo senta, haurei tenuta anzi stupidità, che uirtù. Riceuer tante paßioni di animo, e quelle cose, che auengono a uinti, patire stando la città in piedi, e gia uedersi staccar da gli abbracciamenti de' suoi, assalire i tetti, predar le facultà, e finalmente per cagion della patria perdere essa patria; spogliarsi de i nobilißimi honori riceuuti dal popolo Romano; traboccar dal piu alto grado di dignità, uedere i suoi nimici pretestati, ancora non essendo pianta la morte, procurar la elettion de' funerali, soggiacere a tutte queste noie per cagion di conseruare i cittadini, & in guisa, che còn doglia tu stia lontano, non tanto saggio, quanto quegli, che di nulla curano, ma tanto di te e de' tuoi amante, quanto ricerca l'humanità commune; questa è ueramente nobile e diuina lode. Percioche colui, che uolontieri per cagion della Republica abandona quelle cose, lequali egli non hebbe mai ne grate ne care, non dimostra alcuna notabile beniuolenza uerso la Republica. Ma colui, che per cagion della Republica abandona quelle, dalle quali è diuelto con infinito dolore, ha cara la patria, anteponendo la sua salute all'amor de' suoi. La onde scoppi pure d'inuidia questa furia, & intenda da me queste cose, poscia che io ne sono da lui prouocato a dirle. Due uolte la Republica ho conseruato: quando, essendo Consolo, senza arme uinsi gli armati: e priuato, quando ho ceduto a i Consoli armati. Ho raccolto grandißimo frutto dell'uno e dell'altro tempo: del passato, hauendo ueduto di autorità del Senato & esso Senato, e tutti i buoni per cagion di mia salute hauer mutata uesta; di quello, che seguì dapoi, hauendo il Senato, il popolo Romano, e tutti gli huomini giudicato priuatamente e publicamente, senza il mio ritorno la Republica non poter saluarsi. Ma questo mio ritorno Pontefici si contiene nel uostro giudicio. Percioche se uoi mi riponete nelle mie case, ilche uoi in ogni mia causa hauete sempre fatto con gli studi, con i consigli, con l'autorità e con le sentenze: ueggio e conosco essere pienamente restituito. Ma, se la casa mia a me non solo non si rende, ma anco porge ricordanza al mio nimico della mia doglia, della sceleratezza, e della publica calamità: chi sarà colui, che stimi, questo piu tosto esser ritorno, che perpetua pena? La mia casa Pontefici è oltre a cio in uista di tutta la città: nella quale se rimane quella non memoria publica della città, ma sepoltura scritta del nome del nimico, piu tosto è da passare in qualche altro luogo, che rimanere in quella città, nella quale io ueggia posti i trofei e di me e della Republica. Potrei io hauere tanta durezza di animo, o sfacciatezza di occhi, che in quella città, di cui il Senato me essere stato conseruatore tante uolte ha giudicato, possa ueder la mia casa ruinata non dal mio nimico, ma da un nimico commune, e da lui rifabricata, e posta inanzi a gli occhi della città, accioche giamai non possa cessare il pianto de' buoni? Fu spianata la casa di Spurio Melio, che ricercaua il regno: e che altro fu fatto? cio fu giudicato, che giustamente auenisse a Melio dal popolo Romano? Per lo stesso nome la pazzia di Equimelio fu

[Margin notes:] Vfficio di uero e benefico cittadino. — Auerti. — Due uolte Cicerone conseruò la Republica. — Esempi di alcuni, a' quali furono spianate le case.

approuata con la pena. La casa di Spurio Caßio fu ruinata per la medesima cagione, e nel medesimo luoco fu fabricato il Tempio della Dea Tellure. Ne' prati di Vacco, fu la casa di Marco Vacco publicata e distrutta, affine, che quel fatto si conseruasse con la memoria e nome del luoco. Marco Manlio hauendo rispinto l'impeto de' Francesi dalla salita del Campidoglio, non fu contento della gloria del suo beneficio, ma fu giudicato, che' disiderasse il regno. Vedete adunque la sua casa ruinata, e uestita di due boschi. Quella pena adunque, che i nostri maggiori stimarono, che si potesse ordinare a gli scelerati e nefandi cittadini, io stesso riceuerò e sosterrò, affine, che appo i nostri posteri io sia tenuto non distruttore della congiura e della sceleraggine, ma autore e capo? Questa macchia Pontefici di uituperio e d'incostanza potrà sostenere la dignità del popolo Romano, essendo uiuo il Senato, e uoi prencipi del consiglio publico, in guisa, che la casa di Marco Tullio Cicerone con la casa di Fuluio Flacco a memoria della pena publicamente ordinata paia esser congiunta? Marco Flacco, perche con Gaio Gracco haueua operato contra la salute della Republica, e di ordine del Senato fu ucciso, e la sua casa distrutta, e publicata: nella quale dopo alquanto Quinto Catulo fece una loggia delle spoglie de' Cimbri. Ma questa face e furia della patria, hauendola con la guida di Pisone e di Gabinio presa, occupata, e tenendola, in uno stesso tempo e scancellaua le memorie di quell'illustre huomo morto, e congiungeua la mia casa con quella di Marco Flacco, accioche di quella pena, con che egli haueua punito il distruggitore della città, oppresso il Senato, punisse colui, ilquale i Padri Conscritti haueuano giudicato conseruatore della patria. Ma sopportate uoi, che questa loggia sia nel palazzo, e nel piu bel luogo della città, come fermo segno del furor del Tribuno, della sceleraggine del Consolo, della crudeltà della congiura, e della calamità della Republica fitto nel dolor mio a sempiterna memoria di tutte le nationi? laqual loggia per l'amore, che hauete alla Republica, e sempre hauete hauuto, non solo con le uostre sentenze, ma anco oue fosse bisogno, douereste ruinar con le uostre mani: se per auentura non u'è alcuno, ilquale spauenti la superstitiosa dedicatione di quel castißimo Sacerdote. O fatto, del quale gli huomini liberi e spensierati non cessino di ridere; & i seueri non possano udir senza grandißimo cordoglio. Publio Clodio, ilquale leuò la religion di casa del Pontefice Maßimo, la introdusse nella mia? Questo dico, uoi ancora, che hauete la cura delle cerimonie e de' sacrifici, hauete autore e maestro della religion publica, o immortali Iddij (percioche io disidero, che uoi questo intendiate) Publio Clodio, e preposto a' uostri sacrifici? Teme egli la uostra deità? stima, che tutte le cose humane si contengano nella uostra religione? Non ischernisce costui l'autorità di tutti questi honorati e chiari huomini, che qui si trouano presenti? Non si serue egli Pontefici maluagiamente della grauità uostra? Puo egli di cotesta bocca uscir per disauentura alcuna parola di religione? laqual tu hai uiolato maluagiamente e sceleratamente con la medesima bocca, accusando il Senato, che seueramente intorno alla religione giudicasse. Mirate, mirate Pontefici questo huomo religioso; e se a uoi

Dicesi essempi.

Marco Flacco.

Bella essclamatione.

ne parè, come è ufficio de' buoni Pontefici, ammonitelo, essere un certo modo e termino di religione, e non far mistiero d'esser troppo superstitioso. Che ti fu egli necessario, huomo spiritato, di uedere il sacrificio, che si faceua nell'altrui casa, con uecchia e sciocca superstitione? Qual tanta pazzia entrò nella mente tua, che tu non istimassi gli Dei poterſi assai basteuolmente placare, senza trammetterti anco fra le religioni delle donne? Qual mai de' tuoi maggiori, iquali & honorarono i sacrifici priuati, e furono ne' publici Sacerdotij, hai tu inteso hauersi trouato ne i sacrifici della Dea Bona? Niun per certo insino colui, che diuenne cieco. Da che si comprende, che molte cose nella lor uita gli huomini falsamente stimano, essendo che colui, ilquale non haueua ueduto cosa ueruna, senon imprudentemente, fece perdita della luce: di costui, ilquale non solamente con l'aspetto, ma anco con uno scelerato stupro macchiò le cerimonie, tutta la punition de gli occhi è stata riuolta alla priuation del senno. Per questo autore cosi casto, cosi religioso, cosi pio, uoi poteste Pontefici non lasciarui commouere, dicendo egli hauer di sua mano ruinata la casa d'un'ottimo cittadino, e lei con le medesime mani hauer consacrata? Qual fu cotesta tua consecratione? Io haueua, dice proposto, che mi fosse lecito? Che? Non eccettuaui tu, che quella legge, che non era ammessa, non fosse ammessa? Voi adunque ordinerete esser legge, che le case di ciascun di uoi, gli altari, i focolari, gli Dei domestici siano sottoposti alla libidine & ingordigia del Tribuno? La casa di colui, il quale ciascuno assalterà per opera d'huomini solleuati, e con impeto percoterà, non solo affliggere, ilche è proprio richiesto alla presente pazzia, quasi di subitana fortuna, ma anco obligar nel tempo in poi con perpetua religione? Io certo Pontefici ho inteso, nel riceuer le religioni, essere il capo e la somma, lo espor, qual pare, che sia il uoler de gl'immortali Iddij: ne è altra la pietà uerso gl'Iddij, se non una honesta openion della deità e mente loro, stimando, che egli non si debba disiderar da quelli alcuna cosa ingiusta e non conueneuole. Mentre che questa ruina teneua occupato il tutto, niuno pote trouare alcun'huomo, a cui obligasse le case mie, a cui le desse, a cui le donasse. Egli ardendo di disiderio di quel luogo e di quelle case; e per questa sola cagione, con quella sua giusta legge, uolendo l'huom da bene esser padrone de' miei beni, nondimeno in quello stesso suo furore non hebbe ardir di posseder la mia casa, di cui era cotanto infiammato. Stimate uoi, che gl'immortali Iddij habbiano uoluto entrar nella casa afflitta e ruinata per lo abomineuole ladroneccio d'uno scelerato huomo, di colui, per la cui fatica e consiglio essi i lor Tempi conseruarono? Non è fra tanto popolo alcun cittadino, fuori di quella maluagia e sanguinosa moltitudine di Publio Clodio, ilquale habbia uoluto toccar ueruna cosa de' miei beni, e che in quello infortunio non m'habbia difeso, secondo le sue forze. E coloro, iquali di qualche parte della preda, della compagnia, e della compra, si contaminarono, non poterono fuggire il gastigo del publico giudicio. Di questi adunque beni; de' quali niuno ha tocco alcuna cosa, che non fosse dal giudicio di tutti hauuto per huomo sceleratissimo, gl'immortali Iddij la mia casa disideraron?

Dea Bona, ne i sacrifici della quale non era lecito trouarsi Donne.

Pietà uerso gl'Iddii.

derarono? Questa tua bella libertà cacciò gli Dei domestici, e i miei genij famigliari, per esser da te, come ne' seggi de' prigioni collocata. Qual cosa è piu santa, qual piu d'ogni religione guernita, di quello, che è la casa di ciascun cittadino? Quiui sono gli altari, i focolari, gli Dei domestici, e le cerimonie della sacra religione: e questo rifugio è tanto appo tutti santo, che non è lecito, che niuno d'indi ne sia leuato. Onde maggiormente è da rimouere il costui furor dalle uostre orecchie: ilquale quelle cose, che i nostri maggiori uolsero, che ci fossero sante e sicure per religione, egli non solo contra la religione offese, ma anco sotto pretesto di religione le distrusse. Ma qual Dea è questa? è mestiero, ch'ella sia buona, essendo da te dedicata. E', dice egli, la Libertà. Adunque tu lei, che hai leuata di tutta la città, hai posta nella casa mia? Tu negando che i tuoi colleghi huomini di somma podestà, fossero liberi; non potendo niuno entrar liberamente nel Tempio di Castore, & imponendo a' serui udendo tutto il popolo Romano, che calpestassero questo illustre huomo, nobilissimo, & honoratissimo da tutto il popolo, Pontefice, e Consolare, e dotato di singolar modestia e bontà (ilquale con quali occhi tu possa riguardare, io non posso marauigliarmi a bastanza) e scacciandolo senza esser condannato con priuilegi da Tiranno, e tenendo rinchiuso nella sua casa quel cittadino, che non ha pari in tutte le parti del mondo: e tenendo la piazza con gran numero de' maluagi; poneui la statua della Libertà in quella casa, laqual era segno della tua crudelissima signoria, e della misera seruitu del popolo Romano. Doueua la Libertà scacciar della sua casa principalmente colui, ilquale se non fosse stato, tutta la città sarebbe uenuta in podere de' serui? Ma donde è stata ritrouata questa Libertà? Io l'ho ricerco diligentemente. Dicesi essere stata una certa meretrice Tanagrea: nel cui sepolcro non lunge da Tanagra fu posta una statua di marmo. Questa un certo nobile non alieno da questo religioso Sacerdote della Libertà, portò seco per adornar la sua Edilità: percioche egli intedeua per nobiltà di dono superar tutti quegli, che erano stati inanzi a lui. La onde tutte le statue, le dipinte tauole, e gli adornamenti, che soprauanzauano ne' Tempi e luoghi comuni di Grecia e di tutte le Isole per cagione di honorare il popolo Romano nel uero modestamente riportò nella sua casa. Costui, poscia, ch'egli intese, lasciando la Edilità, che poteua esser eletto Pretore da Lucio Pisone Consolo, se però della stessa prima lettera hauesse hauuto alcuno competitore, collocò la sua Edilità in due luoghi, parte nell'arca, e parte ne' suoi horti. Diede a costui la statua leuata dalla sepoltura della meretrice, perche piu tosto ella fosse segno di costoro, che della publica libertà. Questa Dea haurà alcuno ardimento di uiolare, imagine della meretrice, ornamento della sepoltura, rapita da un ladro, e collocata da un sacrilego? Questa mi scaccierà della mia casa? Questa uendicatrice della città afflitta, si adornerà delle spoglie della Republica? Questa sarà in quel memoriale, che è posto, perche fosse inditio dell'oppresso Senato a perpetua memoria di uituperio? O Quinto Catulo (chiamerò io il padre, o il figliuolo? piu fresca è la memoria del figliuolo, e piu congiunta con le mie operatio-

Auerti.

Pompeo intende.

Ironia.

ni) t'inganasti tu tanto, quando stimaui, che io douessi nella Republica ogni giorno conseguire infiniti, e maggiori? Tu negaui poter essere due Consoli in questa città nimici alla Republica: e ce ne sono trouati due, iquali dessero il Senato prigione al furor del Tribuno della plebe; iquali uietassero, che i Padri Conscritti pregassero per me, e supplicassero al popolo, con decreti, & imperio; su gli occhi de' quali la casa mia fosse distrutta e saccheggiata; e iquali finalmente comandassero, che l'arse reliquie delle mie fortune fossero recate in casa loro. Vengo hora al padre. Tu Quinto Catulo uolesti, che la casa di Marco Fuluio, essendo egli suocero di tuo fratello, fosse memoria delle tue spoglie, accioche di colui, che haueua preso dannosi consigli della Republica, ogni rimembranza fosse affatto leuata da gli occhi, e dalle menti de gli huomini. Se alhora, che tu fabricaui quella loggia, ti fosse stato detto, che sarebbe uenuto tempo, che un Tribuno della plebe, ilquale haurebbe sprezzato l'autorità del Senato, e'l giudicio di tutti i buoni, haurebbe ruinata e distrutta la tua memoria inanzi gli occhi non solo de' Consoli, ma anco con lo aiuto loro, e cio accompagnerebbe con la casa di un cittadino, ilquale haurebbe con l'autorità del Senato, essendo Consolo, conseruata la Republica: non hauresti tu risposto, cio non hauer potuto auenire, se prima la citta non fosse ruinata? Ma uedete intolerabile audacia di quest'huomo con certo infinita & isfrenata cupidigia. Costui non pensò mai a memoria, ne a religione alcuna: uolle habitar largo e magnificamente; & accoppiare insieme due grandi e nobili case. In quel medesimo momento, che la mia partita gli tolse la cagion dell'uccisione, dimandò a Quinto Seio, che gli uendesse la casa. Et egli cio non uolendo acconsentire, prima lo minacciò, che gli torrebbe i lumi. Affermaua Posthumo, che mentre, che egli uiuerebbe, quella casa mai non diuerrebbe sua. L'acuto giouane da quelle parole comprese cio, che egli doueua fare: e manifestamente col ueleno lo tolse di uita. Comperò la casa, essendo i litiganti stracchi, piu cara la metà di quello, ch'ei s'auisaua. A che adunque questo ragionamento appartiene? Quella mia casa è quasi tutta uota: apena la decima parte delle mie stanze fu recata alla loggia di Catulo. Ne fu cagione l'agio del passeggiare, e la memoria, e questa Tanagrea libertà con la libertà oppressa. Haueua bramato nel palatino con bellissima prospettiua una loggia di trecento piedi lastricata con i conclaui, e lungo ordine di colonne, e con le altre parti di qualità, che ageuolmente e di larghezza e di dignità auanzasse tutte le altre case: & huomo religioso, uendendo egli stesso e comperando le mie case, nondimeno in quelle tante tenebre non hebbe ardire di scriuer nella compra il suo nome: ma poscia quello Statone, huomo per sua uirtù mendico, affine, che colui, ilquale fra' Marsi, ou'egli è nato, non haueua coperto, sotto ilquale per difendersi dalle pioggie si riparasse, potesse dire di hauer comperato nel Palatino di bellissime stanze. La parte da basso della casa assegnò non alla sua famiglia Fonteia, ma alla Clodia, laquale haueua lasciata: nel qual numero niun di molti Clodij diede il nome, se non isbattuto dalla pouertà e dalla sceleraggine. Voi Pontefici approuarete questa in ogni qualità cosi uaria, e cosi nuoua uolontà, audacia, sfacciatezza,

A Quinto Catulo.

Statone.

sfacciatezza, e cupidigia? Il Pontefice, dice egli, ui si trouò? massimamente, perche tu essendo Tribuno della plebe, poteui chiamarlo, & anco sforzarlo. concedasi. Non ui aggiungesti il collegio. Che? del collegio, che ui si trouò presente? percioche l'autorità, che è in tutti questi, egli haueua posta in un solo. Ma nondimeno la età e l'honore accresce la dignità. Ci bisogna anco scienza: laqual se bene è stata acquistata da gli huomini, nondimeno la età certo gli suol far piu dotti. Chi adunque ui si trouò? Il fratello, dice, di mia moglie. Se noi ricerchiamo autorità, quantunque egli sia in età, che ancora non ue ne ha fatto acquisto; tuttauia quella autorità, che puo essere in un giouanetto, per cagion di tanta strettezza di parentela suole esser riputata minore. Ma, se la scienza si ricerca, chi meno sapeua di colui, ilquale di pochi giorni era uenuto in quel collegio? e chi piu ti era obligato di fresco beneficio, ueggendo se fratello di tua moglie essere anteposto al tuo german fratello: ancora, che hauesti proueduto, che'l fratello accusar non ti potesse? Questa adunque tu chiami dedicatione; alla quale non potesti far uenire ne il collegio, ne il Pontefice adorno de gli honori del popolo, ne finalmente alcun giouane, hauendo nel collegio de' famigliarissimi? Trouossi presente, se pur ui si trouò colui, che tu ui spingesti, pregò la sorella, e sforzò la madre. Vedete quello, che nella mia causa habbiate a ordinare intorno alle fortune di tutti. Ma stimate uoi Pontefici, se uno haurà tenute le balestrate delle porte, & haurà detto alquante parole, che possa consacrar le case di alcuno? ouero sono queste dedicationi e religioni de' Tempi e di case ordinate da' nostri maggiori ad honor de gl'immortali Iddij senza alcuna calamità de' cittadini? S'è trouato un Tribuno della plebe, ilquale armato di forze consolari, con ogni impetuosa furia è corso adosso a quel cittadino, ilquale dopo esser percosso, la Republica doueua inalzare con le sue mani. Se alcuno somigliante a costui (percioche hoggimai non mancheranno di quegli, che lo uorranno imitare) affligerà alcuno per forza, che non sia par mio, a cui tanto la Republica non sia tenuta, e dedicherà per il Pontefice la sua casa: uoi con questa autorità uorrete cio confermare? Dite qual Pontefice ha egli trouato? Che? il Tribuno della plebe non puo egli ancora esser Pontefice? Marco Druso, quello illustre huomo, essendo Tribuno della plebe, fu Pontefice. Adunque, se egli hauesse tenute le balestrate della porta di Quinto Cepione suo nimico, e dette alquante parole, le case di Cepione sarebbono elle state dedicate? Nulla dico della legge de' Pontefici, nulla delle stesse parole della dedicatione, nulla della religione, e delle cerimonie: non dissimulo io di non saper quelle cose; lequali, quando ben sapessi, uorrei finger di non saperle, affine, che da altri molesto, e da uoi anco uitioso non fossi riputato: benche risorgano molte cose dalla uostra disciplina, lequali ancora spesse uolte peruengono alle nostre orecchie. Parmi hauere udito, che nella dedicatione, che si tenga la balestrata del Tempio: percioche la balestrata è, doue è l'entrata, e le parti del Tempio. Le balestrate del passeggiatoio mai non furono tenute da alcuno nel dedicare. Ma se hai dedicata o statua, o altare, senza religion si puo mouere di quel luoco. Ma hoggi

Auerti.

Risponde a tante obiettioni.

mai a te questo non sarà lecito di douer dire: perche hai detto, che'l Pontefice tenne le balestrate: quantunque che accade che io parli della dedicatione? ouero del diritto e religion uostra, perche debbo io disputare contra quello, che io haueua proposto? Ma se io dicessi, che ogni cosa fu fatta con solenni parole, e con le antiche institutioni, tuttauia mi difenderei con la legge della Republica. Dimmi un poco, quando tu per la partita d'un cittadino, per l'opera di cui solo il Senato e tutti i buoni tante uolte hanno giudicato la Republica esser salua, teneui la Republica oppressa di latrocinio con due sceleratissimi Consoli, & haueui dedicata per alcun Pontefice la casa di colui, ilquale non haueua uoluto, che per suo nome perisse la patria da lui conseruata; doueua poter la Republica essendo ricouerata, sostenerti? Concedete l'entrata Pontefici, di questa religione; uoi non trouerete niuno esito delle miserie comuni. O, se il Pontefice haurà tenute

Auerti. *le balestrate, e le parole dettate alla religion de gl'immortali Iddij, riuolgerà alla ruina de' cittadini, ualerà alla offesa il santissimo nome di essa religione: e se'l Tribuno della plebe con parole non meno antiche e quasi solenni haurà consacrati i beni di alcun cittadino, non dourà ualere? Certo Gaio Arinio a memo*

Di Metello. *ria de' padri consacrò i beni di Quinto Metello; ilquale essendo Censore, lo haueua scacciato del Senato, tuo auolo Quinto Metello, e tuo Publio Seruilio, e tuo bisauolo Publio Scipione, posto il focolaio ne' rostri, & aggiuntoui il Trombetta. Che poi? Quel furor del Tribuno della plebe ridotto da alcuni esempi de gli antichi tempi fu esso di danno a quel sommo e chiaro huomo di Metello? Certo non fu. Habbiamo ueduto far lo stesso il Tribuno della plebe a Gneo Lentulo Censore: obligò per questo adunque costui i beni di Lentulo alla religione? Ma che dico io de gli altri? Tu, tu dico col capo uelato, chiamata la concione, posto il focolaio, hai consecrato i beni del tuo Gabinio, a cui haueui donato tutti i Regni de' Soriani, de gli Arabi, e de Persi. Che se alhora non fu*

Auerti. *fatta cosa ueruna, che si poteua far ne' miei beni? Se cio fu approuato, perche quel mare, che inghiottì teco il sangue della Republica, edificò insino al cielo la uilla nel Tusculano delle uiscere dell'Erario? A me non fu lecito di riguardar le mie ruine, alle quai non ho patito, che tutta la città fosse simile. Lascio da*

Gabinio. *parte Gabinio. Che? col tuo esempio non consecrò i tuoi beni Lucio Mummio, huomo fortissimo e miglior di tutti? Ilche se perche a te appartiene non uuoi, che sia di ualore, tu hai fatto nel Tribunato tuo così fatte leggi, alle quali riuolte contra te non hai uoluto obedire; e procurasti di ruinar gli altri. Ma se questa consecratione è ligitima, qual cosa ne' tuoi beni puo esser profana? Forse la consecratione non ha alcuna legge, e la dedicatione è religiosa. Che adunque quella tua dimostratione alhora co' trombetti? Che il focolaio? che le preghiere? Che uolsero le parole antiche? Tu uolesti mentire, ingannare, seruirti maluagiamente della diuinità de gl'Iddij immortali a spauento de gli huomini. Percioche se quello fu di ualore, lascio star Gabinio, certo la casa tua e qualunque altra cosa hai è consacrata a Cerere. Se quello fu uno scherzo; chi è piu maluagio di te, che hai uiolate tutte le religioni, o col mentire, o con lo stuprare? Gia*

confesso tu di in Gabinio me essere stato scelerato: percioche tu uedi quella pena da te in altri instituita, essere in te ritornata. Ma dimmi, buomo esemplare di ogni sceleraggine e rubalderia, quanto tu confessi in Gabinio, ilquale habbiamo ueduto fanciullo uitioso, lusurioso giouane, pouero e bisognoso il rimanente di sua uita, ladro nel suo Consolato, a cui ne questa stessa calamità pote occorrere senza merito: in me usi indebolendo, e dici esser piu graue quello, che operasti, essendo testimonio un giouane, che tutta la concione. La dedicatione dice, ha gran religione. Non pare a uoi, che parli Numa Pompilio? Imparate questa oratione Pontefici e uoi Secerdoti: e tu anco Re imparala da quest'huomo del tuo casato: quantunque egli habbia lasciata questa famiglia: ma nondimeno impara da un'huomo inclinato alle religioni, giusto, e di tutte le leggi perito. Che? Nella dedicatione non si cerca egli e chi dice, e che & in che guisa? Confondi tu e trauolgi queste cose così fattamente, che chi uuole cio che uuole, & in qualunque modo ei uuole, possa dedicare? Chi eri tu, che faceui la dedicatione? Con qual ragione? con qual legge? con quale esempio? con qual podestà? Oueil popolo Romano ti baueua data la cura di questa cosa? Percioche io ueggio la legge de' Tribuni essere antichißima, laqual uieta senza ordine della plebe consacrar case, terreno, & altari. Ne cio senti albora Quinto Papirio, che questa legge publicò: ne sospettò douere esser pericolo, che si consacrassero le case, o le possessioni de' cittadini non condannati: percioche ne questo era lecito di farsi, ne alcuno l'baueua fatto: ne era cagione, che uietandolo, non tanto paresse spauentare, che ammonire. Ma, perche si consacrauano i Tempi, non le stanze de' priuati, ma quelle, che sacre si nominano; si consacrauano i terreni, non come la nostra preda, se alcun uolesse, ma l'Imperatore consacraua i terreni presi de' nimici, si rizzauano gli altari, perche essendo in quel luogo consacrate recassero diuotione: se cio la plebe non bauesse approuato, uietò che si facesse. Lequai cose se tu esponi essere state scritte delle nostre case e de' nostri poderi, io non contendo: ma ricerco, qual legge fu posta, per cui tu consacrasti le mie case; e doue questa podestà ti fu conceduta, e con qual ragione hai cio fatto. Ne hora disputo io della religione, ma de' beni di tutti noi, ne della ragione de' Pontefici, ma della publica. La legge Papiria uieta consecrar le case, senza la impositione del popolo. Sia questo ancora delle nostre case, e non de' publici Tempi. Dimostra una sola parola di consecratione in quella tua legge: se quella è legge, e non uoce della sceleraggine e crudeltà tua. Che se albora in quel naufragio della Republica ti hauessi potuto souuenire di ogni cosa; ouero se'l tuo scrittore in quello incendio della città non hauesse fatte le scritture di mano con gli sbanditi di Bizantio, e con gli ambasciadori del Re, ma ti bauesse notate con libero animo queste non leggi, ma portenti: hauresti conseguito tutte le cose, se non con effetti, almeno con parole legitime. Ma ad uno stesso tempo si faceuano le cautioni del danaio, le confederationi delle Prouincie, e i titoli de' Re si uendeuano, celebrauasi per tutta la città la discrittione de' serui: i nimici si rappacificauano, gl'Imperi si ascriueuano a nuoua giouentù: apparecchiasi il ueleno

Ironia.

Della dedicatione.

Modo di consecrare.

Auerti.

te dalla deliberation del Senato potrete intendere. Leggi. DELIBERATIONE DEL SENATO. Vedete uoi essere imposto al Pretore della città, che douesse procurare, che quella dedicatione non fosse sacra? e che fossero scancellate tutte le lettere, che ui si trouassero scolpite? o tempi, o costumi. Allhora i Pontefici uietarono, che in un Tempio dedicasse un santissimo huomo la statua della Concordia: e dipoi il Senato diterminò, che per autorità de' Pontefici fosse uiā leuato l'altare consacrato in luogo augusto; ne tolerò, che ci restasse memoria di alcuna lettera. Tu procella della patria, turbine, e tempesta della pace, e del riposo; quello, che tu hai ruinato nel naufragio della Republica, spargendosi le tenebre, sommerso il popolo Romano, ruinato e scacciato il Senato; uiolata ogni religione contaminata col nome della Republica; nelle case di cotal cittadino, e nella città, laquale egli haueua conseruata con le fatiche e pericoli suoi, collocata la ricordanza della distrutta Republica a infamia de' Caualieri, & a dolore di tutti i buoni, e leuatone il nome di Quinto Catulo, hauendola intagliata; sperasti, che cio la Republica douesse tolerar piu a lungo di quello, che scacciata, meco insieme mancasse di queste mura? Ma se Pontefici ne coluì, alquale fu lecito, ne quello, che conueniua, dedicò; che mi appartiene egli dimostrar quel terzo, che io haueua proposto non hauer dedicato con quelle institutioni e parole, con lequali ricercano le cerimonie? Ho detto da principio, che io non era per dire alcuna cosa della uostra scienza, niuna de' sacrifici, niuna della recondita legge de' Pontefici. Le cose, che sono state da me disputate intorno alla ragione del dedicare, non sono state ricerche da alcuna nascosta maniera di lettere, ma prese di mezo dalle cose publicamente per i Magistrati trattate, e proposte nel collegio per la deliberatione, e per la legge del Senato. Quelle cose piu riposte sono hoggimai uostre, quello, che si sia conuenuto dire, ordinare, toccare, & esser tenuto. Lequali tutte cose, se fossero state operate dalla scienza di Coruncano, ilquale si dice essere stato peritissimo Pontefice: o se quel Marco Horatio Puluillo: ilquale molti, che impediuano la sua dedicatione per inuidia sotto pretesto di finte religioni, ui fece resistenza; e con mente costantissima dedicò il Campidoglio: fosse stato posto alla cura di alcuna cosi fatta dedicatione, non però nella sceleraggine douerebbe ualer la religione: ma non dee ualer quello, che l'imperito giouane, nuouo sacerdote, addotto dalle preghiere della sorella, o dalle minaccie della madre, non hauendo contezza, suo mal grado, senza colleghi, senza libri, senza auttore, senza scrittore, furtiuamente uacillando con la mente e con la lingua si dice hauer fatto: massimamente trattando questo uitioso & empio nimico di tutte le religioni, ilquale contra quello, che si conuiene fu fra gli huomini spesso femina, e fra le femine spesso huomo; cio precipitosamente, e con tumulto, in guisa, che non haueua ferma ne la mente, ne la uoce, ne la lingua. Fu a uoi rapportato Pontefici, e dipoi diuolgato dalle parole di tutti, si come costui con parole alla rouescia, con auguri osceni, riuocando insiememente se stesso, dubitando, temendo, pronunciò e fece tutte le cose altrimenti di quello, che uoi hauete

Statua della Concordia.

Coruncano.

hauete nelle uostre memorie. Onde non è marauiglia, se in tanta sceleraggine, e in tanta pazzia non fu anco dato luoco per reprimer lo spauento. Percioche, se mai non fu ladrone così barbaro e crudele, ilquale hauendo spogliati i Tempi, e dipoi in un deserto lido, stimolato da' sogni, o da religione consacrato alcuno altare, non si sgomentasse, quando era sforzato a placar con le preghiere la deità diuina uiolata con la sceleraggine: quanto stimate uoi, che costui douesse esser fuori di se stesso, rubatore di tutti i Tempi, di tutti i tetti, e di tutta la città, hauendo per ricompensa di tante sceleraggini consecrato maluagiamente uno altare? Non poteua in alcun modo (benche e per insolenza del dominio s'era insuperbito, & era armato d'incredibile audacia) non ispessò nelle sue attioni traboccare, & errare; massimamente hauendo per Pontefice e maestro colui, ilquale bisognaua, che fosse astretto a insegnar prima, ch'egli hauesse imparato. Gran potere hanno gl'immortali Iddij, e la medesima Republica. Gl'immortali Iddij ueggendo il custode e presidente de' suoi Tempi, sceleratissimamente scacciato, non uoleuano andar da' suoi Tempi nelle sue case: la onde con la cura e con lo spauento sgomentauano la costui infingardissima mente. Ma la Republica quantunque fosse ruinata meco, nondimeno era inanzi gli occhi del suo distruttore: e richiamaua me spesse uolte dall'infiammato & affocato furor di costui. La onde, che marauiglia è, se costui sospinto da furore e da paura, e trabocchieuole di sceleraggine, ne pote perseguir le ordinate cerimonie, ne pronuntiare alcuna solenne parola? Lequai cose Pontefici così essendo, leuate gli animi uostri hoggimai da questa nostra sottil disputa, e uolgetela a tutta la Republica, laquale inanzi sosteneuate con molti, ma in questa causa con i uostri colli sostenete. A uoi la perpetua autorità di tutto il Senato, del quale uoi stessi nobilissimi nella mia causa sempre prendeste cura: a uoi quel magnifico mouimento d'Italia, e'l concorso de' municipij, a uoi il campo Martio, & una sola uoce di tutte le Centurie, delle quali uoi foste prencipi & autori: a uoi tutte le compagnie, tutti gli ordini: tutti coloro, iquali per la speranza, o per l'effetto sono buoni, stimano, che sia non solamente commesso, ma raccomandato lo studio della mia dignità. Finalmente essi immortali Iddij, iquali questa città, e questo Imperio difendono, accioche fosse chiaro a tutte le genti, & a tutte le posterità, che io era stato restituito alla Republica per la diuinità loro, parmi che per questa cagione essi habbiano uoluto indrizzare il frutto del mio ritorno e della mia gratulatione alla podestà & al giudicio de' lor Sacerdoti: percioche questo è il ritorno Pontefici, questa è la restitutione in ricourare la casa, i seggi, gli altari, i focolai, & gl'Iddij famigliari. I cui seggi e tetti se costui ruinò con le sue sceleratissime mani, e con la guida de' Consoli, come hauendo la città presa, uolle questa casa, come d'un forte difenditore, distruggere; nondimeno quegl'Iddij domestici, e miei famigliari per uoi nella mia casa saranno meco restituiti. La onde io supplicio affettuosamente te Gioue Capitolino, ilquale per i benefici il popolo Romano ottimo, e per la potenza Massimo nomò; e uoi, che spetialmente mi dimandaste, e ritornaste, de' cui seggi m'è

Dal minore al maggiore

A tutti i buoni era raccomandata la dignità di Cicerone.

Volge i preghi a gl'Iddij.

proposta questa contesa; Dij domestici, patrij, e famigliari, iquali hauete il gouerno di questa città e Republica, uoi scongiuro, da' Tempi de' quali scacciai quella pestifera e nefanda fiamma: e te madre Vesta; le cui castissime Sacerdotesse difesi dalla pazzia, dal furore, e dalla sceleraggine; e di cui il perpetuo fuoco non ho sostenuto o esser estinto dal sangue de' cittadini, ouero mescolarsi con l'incendio di tutta la città; che se in quel quasi fatal giorno della Republica opposi il mio capo per le cerimonie e Tempi uostri al furore & al ferro de' pessimi e sceleratißimi huomini:e, se: da capo, ricercandosi dalla mia contesa l'uccisione di tutti gli huomini da bene, io chiesi il testimonio uostro; & a uoi me e le cose mie raccomandai; e me e la mia testa dedicai con si fatta conditione, che se e nello stesso tempo & inanzi nel mio Consolato meßi da parte tutti i miei commodi, utili, e premi, con la cura, col pensiero, e con tutte le uigilie mie non mi sono affaticato per altro, che per la salute de' miei cittadini, albora mi fosse lecito di goder la Republica restituita; e se i miei consigli non hauessero recato utile alla patria, che leuato per forza da' miei sosteneßi perpetua doglia: questa dedication del capo mio, quando sarò restituito ne' miei seggi, albora stimerò, ch'ella sia conuinta e commessa. Percioche hora Pontefici non solamente manco della casa, di cui hauete a giudicare; ma di tutta la città, nella quale ueggio di esser restituito. Percioche le piu celebri e maggiori parti della città riguardano uerso quella non memoria, ma ferita della patria: laqual ueduta conoscendo uoi, che da me si dee fuggire e schifar piu che la morte; pregoui, che non uogliate colui, col cui ritorno riputate la Republica esser restituita, non solamente sia priuato de gli ornamenti della dignità, ma anco dalle parti della città. Me non la rapina de' beni, non la ruina delle mie case, non il sacco delle possessioni, non la preda de' Consoli, fatta crudeliβimamente nelle facultà mie, muouono: percioche io sempre riputai cosi fatte cose caduche e fuggitiue, e non doni di uirtù e d'ingegno, ma di fortuna e de' tempi: delle quali io non tanto la facultà e la copia reputai, che disiderar si douesse; quanto e nel goderle la ragione, e nell'esserne priuo la pacienza. Percioche, quanto al nostro uso gia buoni dì sono, è difinita la modestia, e quello, che basta alle cose famigliari: & a' nostri figliuoli lascieremo assai ampio patrimonio del nome paterno e della nostra memoria. Io non posso rimaner priuo della casa rapita per sceleraggine, occupata per ladroneccio, per forza di religione anco piu sceleratamente fabricata, che ruinata; senza mio grandißimo uituperio, dishonore, e cordoglio. La onde se a gl'Iddij immortali, se al Senato, se a tutta la Italia, se alle Prouincie, se alle straniere nationi, se a uoi stessi, che nella salute mia hauete sempre tenuto il primo luoco & autorità, intendete il ritorno mio esser caro; ui prego & affettuosamente supplico Pontefici, che me, ilquale con l'autorità, con lo studio, e con le sentenze hauete restituito, hora, che cosi il Senato uuole, collochiate ancora con le uostre mani nelle stanze e seggi miei.

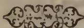
Vesta. Prego conueneuole. Auerti.

IL FINE DELLA XXX. ORATIONE.

ARGOM.



ARGOMENTO.



CLODIO, che stranamente odiaua Cicerone, accrebbe l'odio dopo'l suo ritorno per l'inuidia, ch'egli prese di uederlo caro a tutti e fauorito da ciascuno. E cercando occasione di tentar da capo la sua ruina, gli e la pose inanzi un'horribile strepito d'arme sentito di notte nel territorio Latino. Et hauendo rispesto gli Aruspici, che quello accidente sei cose dinotaua, Clodio esponendo quelle risposte, le riuolse contra Cicerone. Onde egli hebbe questa Oratione, rimouendo da se tutte le imputationi. Il genere è deliberatiuo. Lo stato è leggitimo di scritto & di uolontà.

ORATIONE XXXI. DI M. TVLLIO CICERONE,

DELLE RISPOSTE DE GLI ARVSPICI IN SENATO.



AVENDOMI *il passato giorno, Padri Conscritti, la dignità uostra e la frequenza de' Caualieri Romani, a' quali era dato il Senato, grandemente commosso: stimai, esser diceuole di reprimer la impudica sfacciatezza di Publio Clodio; ilquale si diede a impedir con pazzißime dimande la causa de' Gabellieri, & a seruire a Publio Tullione Siro; e uendendo se medesimo a colui, a cui s'era tutto uenduto, trouandouisi uoi presenti, onde io ritenni questo huomo furioso & auantatore, e parimente gli mostrai il pericolo del giudicio: e con due incominciate parole acquetai tutto l'impeto e la ferocità di cotal gladiatore. Nondimeno non conoscendo egli la qualità de' Consoli, senza sangue in uolto e tutto riscaldato di sdegno, si leuò subito del palazzo, con certe sue minaccie deboli, e gia rintuzzate, e con i terrori del tempo di Gabinio e di Pisone. Ilquale hauendo cominciato io a seguir nella sua partita, presi un grandißimo frutto e del leuarsi uoi tutti in piedi, e della compagnia de' Gabellieri. Ma egli d'improuiso perduto di animo, senza la sua solita faccia, senza colore, e senza uoce si fermò: dipoi si uolse a riguardare; e subito, che uide Gneo Lentulo Consolo, cadde poco meno, che nella entrata della corte, stimo io per ricordanza del suo Gabinio, e per disiderio di Pisone; del cui sfrenato e precipitoso furore, che dirò io? Non puo esser da me piagato con piu graui*

Proposta.

Gabinio e Pisone amici di Clodio.

parole, di quello, che fu nell'istesso fatto ferito & ucciso dal grauissimo huomo Publio Seruilio. Di cui se io potessi anco asseguir quella forza e grauità singolare e quasi diuina; tuttauia non dubito, che quell'arme, che lanciò il nimico, non paiano piu lieui e spuntate, che quelle, che trasse il collega del padre. Ma nondimeno uoglio isporre a coloro la ragion dell'opera mia, iquali stimauano il dì passato, che io mi hauessi lasciato trasportar dal dolore, e dall'ira, in piu lunghe parole di quello, che a huom saggio si conueniua. Io non ho fatto cosa ueruna irato, niuna con turbato animo, niuna non considerata lungamente, e molto inanzi discorsa. Percioche P. C. io sempre ho fatto professione di esser nimico; a due iquali douendo difender me e le cose mie, e potendole conseruare; & essendo chiamati all'ufficio de' Consoli con le insegne di cotale Imperio alla mia salute non solamente dalla autorità, ma anco da' preghi uostri, prima mi abandonarono, dipoi tradirono; in ultimo oppugnarono; e con premi d'un nefando patteggiamento uolsero, che io insieme con la Republica del tutto fossi oppresso & estinto: & iquali col gouerno & Imperio loro sanguinoso e funesto, non potendo uietare i supplicij dalle mura de' confederati, ne porgli alle città de' nimici, la ruina, l'incendio, e la rapina, il sacco, e'l distruggimento insieme con lor preda riuolsero in tutti i miei tetti e poderi. Con queste furie e faci, con questi dico dannosi prodigij, e poco meno che pestilenze di questo Imperio, dico hauer riceuuta una inespiabile guerra: ne però questa fu tanta, quanto il dolor mio, e de' miei, ma quanto il uostro e quello di tutti gli huomini da bene ricercò. Ma contra Clodio ueramente non è hoggi maggior l'odio mio di quello, ch'ei si fu quel giorno, che io conobbi lui arso da religiosissimi fuochi in uestimento feminile inuolto, dallo incesto e stupro essere uscito fuori di casa del Pontefice Massimo. Albora, dico albora uidi, quanto male era per seguire, quanto danno, che soprastaua alla Republica. Vedeua quella sceleraggine cosi importuna, cosi smisurata ardacia d'un furibondo giouane nobile, ferito non poter rimouersi da' confini dell'otio; e che questo male rimanendo impunito, sarebbe per passare a danno e ruina della città. Dopo certo non si aggiunse molto a tale odio: percioche egli non operò alcuna cosa contra me per odio mio, ma per odio della seuerità, per odio della dignità, e per odio della Republica. Ne uiolò piu me, di quello, che fece il Senato, che i Caualieri Romani, che tutti gli huomini da bene, e che tutta la Italia: non fu in me piu scelerato, che ne gl'istessi Dij immortali. Percioche quelli con tale scelerità uiolò, con cui niuni per adietro contra di me fu del medesimo animo, che sarebbe anco stato il suo famigliar Catilina, se egli fosse stato uincitore. La onde io mai non istimai, che egli douesse esser da me accusato, non piu di quello stipite, ilquale non saperemmo di quali huomini si fosse, se egli non dicesse di esser Ligure. Percioche che conuiene egli, che io perseguiti costui, che altro non è che pecora e bestia corrotto dal pasco e dalle ghiande de' miei nimici? ilquale se si accorge da quale sceleratezza si sia legato, non dubito, che non si tenga piu che altro misero: ma se cio non uede; è pericolo, ch'egli non si scusi con iscusa di essere stupido. Si aggiunge

Auerti di se stesso.

Contra Clodio.

aggiunge anco, che per openion di tutti questa ultima pare, che sia sacrata & ordinata all'illustre huomo Tito Annio: a cui sarebbe molto disconueneuole, che io uolessi toglier la promessa, & hoggimai destinata lode, hauendo io per sua opra ricourata la dignità e la salute. Percioche si come a me pare, che Publio Scipione fosse nato alla ruina e distruggimento di Carthagine; ilqual solo lei da molti Capitani assediata, combattuta, indebolita, e quasi presa, nel fine quasi per fatal dispositione distrusse: così Tito Annio a reprimer quella peste, a estinguerla, e distruggerla del tutto par che sia nato, e quasi donato da gl'Iddij. Solo egli conobbe, nella guisa, che conueniua non solamente esser uinto, ma anco legato un cittadino armato, ilquale con le pietre, e col ferro alcuni fece fuggire, altri rimanersi in casa; ilquale tutta la città, la piazza, e i Tempi spauentò con uccisione & incendij. Io a così fatto, e tanto di me e della patria benemerito cittadino mai di mio uoler non leuerò di mano, massimamente quel reo: le cui nimicitie egli non solamente riceuette per la mia salute, ma anco le disiderò. Ma se ancora, tutto, che hora egli sia legato da i pericoli di tutte le leggi, incitato dall'odio di tutti i buoni, auiluppato dalla non lunga aspettatione del supplicio, tuttauia non diporrà la fierezza, e si sforzerà di fare empito contra di me: resisterò; e ouero concedendomi, o anco aiutandomi Milone, uieterò il suo sforzo: come il giorno passato, albora, che parlando io, tacito mi minacciaua, solamente con la uoce toccai il principio della legge e del giudicio: Egli si perdette: io tacqui. Se hauesse detto il giorno, come e' fece; haurei operato, che a lui dal Pretore subito fosse publicato il terzo giorno. E consideri egli e pensi, se e' riman contento di quelle sceleraggini, che egli ha commesso, gia esser consacrato a Milone; se haurà lanciato in me alcun dardo, prestamente me esser per prender le armi de' giudicij, e delle leggi. Certo poco inanzi P. C. hebbe egli la concione, che tutta a me fu riferita: della qual concione udite prima tutto l'argomento e il tenore. E quando ui haurete riso della sfacciatezza di tale huomo, albora da me intenderete di tutta essa concione. Clodio P. C. ha parlato alla presenza del popolo delle sacre religioni e delle cerimonie: dico Publio Clodio s'è rammaricato, i sacrifici e le religioni essere uiolate, sprezzate, e macchiate. Non è marauiglia, se ciò a uoi ridicola cosa pare. Anco la sua concion se ne rise di un tale huomo nella guisa, che egli si suol gloriare ferito da dugento deliberationi del Senato; lequai tutte cose sono state fatte contra lui per le religioni; e contra quell'huomo, ilquale fece stupro ne' puluinari della Dea Bona; e ilquale que' sacrifici, che non è lecito, che siano ueduti da gli occhi de gli huomini, ancora che imprudenti, non solamente con l'aspetto d'huomo, ma con sceleraggine e stupro uiolò, si lamentasse inanzi al popolo delle sprezzate religioni. La onde hora si aspetta la uicina concion di castità. Percioche che inporta egli, che scacciato da gli altari religiosissimi si dolga delle cose sacre e delle religioni: o uscito del letto delle sorelle difenda l'honore e la castità? Lesse nella concion questa nuoua risposta de gli aruspici intorno al fremito: nel quale con altre molte cose è anco scritto quello, che gia

Di Milone.

Dilemma.

Dea Bona.

hauete udito; i luoghi sacri e religiosi hauersi per profani. In quella causa disse esser la mia casa dal religiosissimo sacerdote Publio Clodio consacrata. Mi rallegro io di tutta questa dimostratione: di cui non so se la piu graue mai fu riferita a questo ordine, esser data non solamente giusta, ma anco necessaria causa di ragionare. Percioche uoi trouerete di tutto questo prodigio, e risposta noi essere ammoniti della costui sceleraggine e furore, e de i grandi souraſtanti pericoli quasi dalla uoce di Gioue Ottimo Massimo. Ma prima isgurgherò la religione delle mie case, se io potrò ciò far ueramente, e senza dubbio di alcuno. Ma se parrà, che ui rimanga alcuno picciolissimo scropolo, non solamente con paciente animo, ma anco uolontieri obedirò a i portenti & alla religione de gl'Iddij. Ma quale è in questa città così fatta casa, laquale sia tanto uota e pura da questa sospittion di religione? Quantunque le uostre case P. C. e de gli altri cittadini da grandissima parte sono libere per religione: nondimeno una mia sola casa è liberata da tutti i giudicij in questa città. Chiamo io te Lentulo, e te Filippo. Per questa risposta de gli aruspici deliberò il Senato, che de' luoghi sacri e religiosi riferisse a questo ordine. Potete uoi riferir della mia casa? laquale, come ho detto, sola in questa città, è libera di ogni giudicio e religione: e subito lo stesso nimico in quella fortuna e notte della Republica, hauendo P. Clodio con quel suo scelerato stilo conscritte tutte le altre maluage opere, non toccò pure una lettera di religione. Dipoi la stessa casa il popolo Romano, ilquale ha somma podestà di tutte le cose, co' Comicij Centuriati, e con uoti di tutte le età e di tutti gli ordini, comandò, che fosse del medesimo priuilegio, di cui era stata inanzi. Appresso uoi P. C. non perche la cosa fosse dubbiosa, ma perche a questa furia, se piu a lungo nella città rimanesse, laqual desideraua di distruggere, la uoce fosse interdetta: deliberaste, che della religion delle mie case fosse riferito al collegio de' Pontefici. Quale è questa tanta religione, che da lei nelle uostre dubitationi e nelle grandissime superstitioni per la risposta e per la parola d'un solo Publio Seruilio, e di Marco Lucullo non siamo liberati? De' sacrifici publici, de' maggiori giuochi, delle cerimonie de gl'Iddij domestici, della madre Vesta, e dell'istesso sacrificio, che si fa per salute del popolo Romano; ilquale dopo Roma edificata dalla sceleraggine di questo uno casto tutore delle religioni fu uiolato; quello, che i tre Pontefici ordinarono, sempre è paruto al popolo Romano, sempre al Senato, e sempre a essi Immortali Iddij assai santo, assai augusto, e assai religioso. Ma la mia casa Publio Lentulo Consolo e Pontefice, Publio Seruilio, Marco Lucullo, Quinto Metello, Manio Glabrione, Marco Messalla, Lucio Lentulo Sacerdote Martiale, Publio Galba, Quinto Scipione, Gaio Fannio, Marco Lepido, Lucio Claudio Re de' sacrifici, Marco Scauro, Marco Crasso, Gaio Curione, Sesto Cesare Sacerdote Quirinale, Quinto Cornelio, Publio Albinouano, e Quinto Terentio minori Pontefici, conosciuta la causa, trattata in due luoghi, trouandosi grandissimo numero d'honoratissimi e sapientissimi cittadini, tutti d'un medesimo animo da ogni religione liberarono. Niego che dopo, che i sacrifici

Della sua casa uota dal sospetto della religione.

De' sacrifici publici.

Quei che la casa di Cicerone liberarono.

furono

furono ordinati, de' quali l'antichità è la medesima; che della città, di ueruna cosa, ne anco della uita delle uergini Vestali, giamai così numeroso collegio non habbia giudicato. Quantunque al giudicare intorno ad alcun delitto, che ui si trouino parecchi (percioche tale è la interpretation de' Pontefici, che i medesimi habbiano parimente podestà ne' Giudici: e la ispiation della religione si puo far dirittamente da un solo intendente Pontefice: ilche nel giudicio della uita è duro & iniquo) nondimeno uoi trouarete, i Pontefici hauer giudicato in maggior numero della mia casa, che in qual si uoglia tempo delle cerimonie delle uergini. Il seguente giorno il Senato raunatosi in grandissimo numero, essendo tu Lentulo primo in dire il tuo parere, eletto Consolo, proponendo Publio Lentulo, e Quinto Metello Consoli, ordinò, trouandosi presenti tutti i Pontefici, che erano di quest'ordine, & hauendo gli altri, i quali antecedeuano di honori del popolo Romano, parlato molto del giudicio del collegio, e tutti trouandosi presenti nello scriuere, la mia casa esser libera dalla religione per giudicio de' Pontefici. Di questo luoco adunque sacro principalmente par che dicano gli aruspici: ilqual luogo solo di tutti i priuati luochi ha questo principal priuilegio, che da coloro, che hanno la cura delle cose sacre non è giudicato sacro? Ma riferite quello, che douete fare per deliberation del Senato. O a uoi sarà dato questo giudicio, poi, che primi di questa casa diceste il parer uostro: e quella liberaste di ogni religione: ouero giudicherà il medesimo Senato: ilquale, essendo discorde solamente un Pontefice de' sacrifici, in gran numero primo giudicò. Ouero, quello che nel uero si farà, ciò sarà riportato a' Pontefici; alla autorità, fede, e prudenza de' quali i nostri maggiori i sacrifici, le religioni, e le cose priuate e publiche raccomandarono. Qual cosa adunque possono costoro giudicare altrimenti di quello, che essi giudicarono? Molte case sono in questa città P. C. ne so, se tutte di buona ragione, ma nondimeno di ragion priuata, di ragione hereditaria, di ragion di autorità, di ragion di mancipatione, e di ragion di obligo. Nego essere alcun'altra egual di ragion priuata, come di buona legge, e di publica principalmente & humana e diuina legge guernita: laquale prima è fabricata per deliberation del Senato de i publici danari: dipoi è fortificata e circondata da tante deliberationi del Senato contra la scelerata forza di questo gladiatore. Primieramente fu data cura a' medesimi magistrati l'anno passato, che procacciassero, che senza uiolenza mi fosse lecito di fabricare; a' quali nel maggior pericolo tutta la Republica si suol raccomandare: dipoi hauendo egli co' sassi, co' fuochi, e col ferro ruinata la mia casa, deliberò il Senato, che coloro, che ciò hauessero fatto, fossero tenuti alla legge di uiolenza; laquale è contra coloro, che hauessero oppugnata la Republica. Ma proponendo uoi o ualorosissimi & ottimi Consoli dopo le memorie di ciascuno, deliberò il medesimo Senato ridotto in grandissimo numero, che colui, che la mia casa offendesse, operasse contra la Republica. Niego di alcuna opera publica; di memoria, di Tempio trouarsi tante deliberationi del Senato, quante della mia casa; laqual sola dapoi, che questa città fu edificata giudicò

Decreto del Senato intorno alla casa di Cicerone.

Della sua casa.

conueneuole, che fosse edificata di publica spesa dello erario, liberata da' Pontefici, difesa da' Magistrati, e punita da' Giudici. A Publio Valerio per i suoi gran benefici nella Republica, fu data una casa nella publica uilla: ma a me fu restituita nel palatino. A colui il luoco: a me anco le pareti, e i tetti. A colui, che la si difendesse con ragion priuata: a me, che publicamente tutti i magistrati difendessero. Lequale cose io se o per me, o da altri hauesi, non parlerei appo uoi, accioche non paresse, che troppo me ne gloriasi. Ma essendomi elle date da uoi, e tentate dalla lingua di colui, dalle cui mani prima essendo elle ruinate, uoi con le uostre mani a me & a' miei figliuoli l'hauete ritornate: io non delle mie, ma fauello delle uostre operationi, ne dubito che questa predication de' uostri beneficij, non paia piu tosto grata, che arrogante. Ben che se qualche dolore dell'animo, hauendo io sostenute tante fatiche per la comune salute, mi inalzasse alcuna uolta alla gloria in ribatter le maledicenze de' maluagi, chi sarebbe colui, che me ne riprendesse? Percioche io uidi il passato giorno alcuno, che mormoraua; ilquale diceua negare, ch'io potesi sopportare; percioche essendo io domandato da questo sceleratißimo parricida di qual città io fosi, risposi, approuando ciò uoi, & i Caualieri Romani, me esser di quella città, laquale non haueua potuto esser senza di me. Egli, come io stimo, hebbe a gemere. Che adunque doueua io rispondere? (dimando ciò a colui, che non mi puo sopportare) me esser cittadino Romano? haurei risposo letteratamente. Ouero doueua tacere? La cosa sarebbe stata spacciata. Puo uerun'huomo, che s'habbia trauagliato con inuidia ne gli affari di gran momento, con assai grauità risponder senza sua lode contra i biasimi d'un nimico? Ma egli non solamente risponde ciò ch'e' puo, quando è prouocato; ma anco gode, quando è auertito da gli amici, come dee rispondere. Ma perche la mia causa è ispedita, ueggiamo hora quello, che gli aruspici si dicano: perche io confesso, di essere e per grandezza del portento, e per la grauità della risposta, e per la sola e costante uoce de gli aruspici, grandemente commosso: ne son però tale, che se perauentura pare ad alcuno, che piu, che altri, che sieno, come io; occupati, dia opera a gli studi delle lettere, mi deletti di quelle lettere, & in quelle mi affatichi, lequali spauentano, e leuano i nostri animi dalla religione. Io primieramente ho i nostri maggiori autori e Maestri di riuerir le religioni: de' quali a me pare, che tanta sia stata la sapienza, che assai e d'auantaggio prudente si debbono stimar coloro, i quali possono la lor prudenza non dico asseguire, ma conoscere, quanta ella stata sia: i quali giudicarono, che i sacrifici e le cerimonie si contenessero nel Ponteficato; le autorità di bene amministrar le cose nell'augurio, gli antichi detti de' fati, ne' libri de' profeti di Apollo: la dichiaratione de' portenti nella disciplina de' Thoscani. Laquale nel uero è tanta, che a nostra memoria poco inanzi ci predissero non oscuramente, prima que' funesti principij della guerra Italica: dipoi quasi l'estremo pericolo del tempo di Cinna e di Silla, finalmente questa fresca congiura d'infiammar la città, e di ruinar l'Imperio; e ciò poco inanzi non oscuramente. Dipoi ho anco conosciuto

Moltiplica il parlar delle sue lodi.

Dilemma.

Viene a gli Aruspici.

molte

molte cose hauer dette dottißimi e santißimi huomini, & hauerle lasciate scritte, intorno alla diuinità de gl'Iddij Immortali: lequali cose se bene io le ueggio scritte diuinamente: nondimeno elle sono tali, che pare, che i maggiori nostri a quegli insegnate l'habbiano, e non da eßi imparate. Percioche chi è colui cosi priuo d'ingegno: ilquale o quando leua gli occhi al cielo, non conosca esserci gl'Iddij: e le cose, che si fanno con tanta intelligenza, che a pena ueruno puo con uerun'arte perseguir l'ordine, e'l riuolgimento loro, stimi, che auengano a caso: ouero hauendo conosciuto esserci gl'Iddij, non comprenda dalla diuinità loro, questo cosi grande Imperio esser deriuato, accresciuto, e conseruato? Amiamoci pure, Padri Conscritti quanto ci piace, noi tuttauia non habbiamo uinto ne di numero gli Spagnuoli, ne di gagliardezza i Francesi, ne di astutia gli Africani, ne di arti i Greci, ne anco del domestico e natio auedimento di questa gente e prouincia eßi Italiani e Latini: ma di pietà e religione, & anco di questa sola sapienza, onde habbiamo chiaramente conosciuto tutte le cose esser rette e gouernate dalla diuinità de gl'Immortali Iddij; habbiamo superate tutte le nationi. La onde, per non fauellar piu a lungo d'una cosa, che non è dubbiosa, porgete gli animi e le menti uostre, non solamente l'orecchie, alla uoce de gli aruspici. Che nel tenitoro Latino sia stato udito uno strepito con fremito. Lascio da canto gli aruspici. Lascio quell'antica disciplina di Thoscana, dataci, come è la fama de gli huomini, da gl'Iddij Immortali. non poßiamo noi essere aruspici? E' stato udito nel tenitoro uicino, e ne' sobborghi, certo strepito occulto, & horribil suono di armi. Chi è colui di que' giganti, iquali dicono i Poeti hauer guerreggiato con gli Dei Immortali; cosi impio, ilquale non confeßi in cosi nuouo e gran mouimento gl'Iddij dimostrare al popolo Romano qualche gran fatto? Di tai cose è scritto, essere state ordinate supplicationi a Gioue, a Saturno, a Nettuno, alla Dea Tellure, & a gl'Iddij celesti. Intendo a quali uiolati Iddij si debba l'ispurgatione: ma ricerco, per qual delitto de gli huomini. I giuochi non con diligenza fatti, e contaminati. Quai giuochi? Dimãdo io a te Lentulo (del tuo sacerdotio sono i cocchi di argento e gli altri minori, i giuochi, le libationi, e le uiuande de' publici giuochi) & a uoi Pontefici, a quai gli epuloni di Gioue Ottimo Maßimo riferiscono, se alcuna cosa è per messa, o errata: del cui parere le medesime cose rinouate & ordinate ci celebrano: quai sono i giuochi fatti senza diligenza? quando, o per quale sceleraggine macchiati? Rispondèrai e per te, e per li tuoi colleghi, e per il collegio de' Pontefici, niuna cosa o per negligenza di alcuno essere stata sprezzata; o per sceleraggine uiolata: tutte le cose solenni e giuste de' giuochi osseruãdo tutte le cerimonie, essere state serbate. Quali giuochi adunque gli aruspici men diligentemente fatti, e uiolati essere stati dicono? quegli, de' quali gl'isteßi Dij Immortali, e quella madre Dea hanno uoluto te Gneo Lentulo, dalle mani del cui bisauolo ella fu riceuuta, essere spettatore. Che se in quel giorno non haueßi uoluto uedere i giuochi Megalesi, non so se sarebbe lecito a noi di uiuere, o di querelarci. Percioche la innumerabil moltitudine de' serui incitata, di tutti i luoghi raccolta,

Auerti intorno alla cognition di Dio.

Portenti.

Epuloni di questi dirassi poi.

Giuochi Megalesi.

spinta da questo religioso Edile in un subito dato il segno corse da gli archi e da gli usci nella scena. La tua uirtù albora Gneo Lentulo fu la medesima, che hebbe gia il tuo bisauolo essendo priuato. Te, il nome, l'Imperio, la uoce, l'aspetto, e l'impeto tuo, stando in piedi il Senato, i Caualieri Romani, e tutti i buoni seguitauano, hauendo egli dato alla moltitudine de' serui e de' giuocatori, il Senato, e il popolo Romano uinto legato dall'istesso ridotto, e costretto da gli spettacoli, & impedito dalla turba e dalle strettezze. Se l'histrione si fermò, o'l Trombetta subito si tacque: e se quel fanciullo c'ha padre e madre non tenne la terra, o i carri delle cose sacre, o le briglie lasciò, ouero se l'edile fallò nel cenno, o nelle parole, i giuochi non sono fatti dirittamente; e le cose errate si purgano; e le menti de gl'Immortali Iddij si placano con il ritrouar de' giuochi: se i giuochi dalla allegrezza sono riuolti alla paura: se non tramessi, tolti e leuati: se quei giorni festi furono funesti a tutta la città per sceleraggine di colui, ilquale uolle rapportar l'istessi giuochi al pianto; dubitaremo quai giuochi quel rumore dimostri esser cõtaminati? E se anco uogliamo ricordarci quelle cose, che ci sono state lasciate di qualunque Iddio, noi habbiamo inteso, questa gran madre, i cui giuochi uiolati, e macchiati quasi sono riuolti alla uccisione e distruggimento de' cittadini, questa Dea dico habbiamo inteso, discorrer per li campi e per li boschi con certo rumore. Questa adunque a uoi & al popolo Romano dimostrò gl'indicij della sceleraggini, & aperse i segni de' pericoli. Percioche che debbo io parlar di que' giuochi; iquali nel palatino i nostri maggiori uolsero, che si facessero e celebrassero nel cospetto di essa gran madre, e ne' Megalesi? Iquali sono per costume & ordine principalmente casti, solenni, e religiosi: a' quai giuochi prima inanzi al popolo diede luogo P. Africano il maggiore, la seconda uolta Consolo; affine, che gl'istessi giuochi da questa maluagia pestilenza fossero macchiati. A' quali se alcuno libero o per cagion di riguardare, o anco per religione ui andaua, si poneua le mani adosso: a quali non ui fu ueruna matrona per la moltitudine e raunamento de' serui. In tal guisa que' giuochi, de' quali tanta è la religione, che tolta dalle ultime parti del mondo si è fermata in questa città; iquali giuochi non sono addimandati con uerun nome latino; accioche per l'istesso nome la religione essere straniera si dichiari, e riceuuta per nome della gran Dea; i serui fecero, i serui ne furono spettatori, e finalmente sotto questo Edile tutti i giuochi Megalesi furono de' serui. O Dij Immortali, che piu chiaro dir potreste, se uoi ui trouaste e conuersaste con esso noi? Voi significate e dite i giuochi essere stati contaminati. Che piu disformato, contaminato, uolto sossopra, e turbato si puo dire, che tutti i serui di permission del magistrato liberati, in una scena mandati, di un'altra posti in gouerno, in guisa che l'uno raunamento si opponesse alla podestà de' serui, e l'altro fosse tutto de' serui? Se uno sciamo di api nel tempo de' giuochi fosse uenuto nella scena, haurremmo giudicato, che egli fosse stato conueneuole, che si hauesse fatto uenir gli aruspici di Etruria. E ueggiamo in un subito tutti, esser tanti sciami di serui posti contra il popolo

Giuochi uiolati.

Fatti da serui.

Esclamatione.

Romano

Romano circondato e rinchiuso, e non ci commouiamo? E perauentura nello sciamo delle api gli aruspici per i libri de gli Etrusci ci ammonirebbono a guardarci da' serui. Quello, che adunque dinotatoci per alcuno alieno e diuerso mostro, ci guarderemmo da lui, essendo esso a se medesimo mostro; e nell'istesso pericolo trouandosi, da cui si predice altro pericolo, non temeremo? Tuo padre fece egli cosi fatte feste Megalesi? Cosi fatte il tuo Zio? Questi anco fa a me mention della sua stirpe, disiderando di far piu tosto i giuochi con lo essempio di Spartaco, che di Gaio o di Appio Claudio? Essi quando faceuano i giuochi, faceuano uscire i serui della scena: tu nell'una hai fatto entrare i serui, dell'altra hai scacciati i Liberi. La onde coloro, iquali per adietro con la uoce del banditore da i liberi erano separati, ne tuoi giuochi non con uoce, ma con mano i liberi separauano da se. Ne a te sacerdote della Sibilla uenuua nella mente, questi sacri i nostri maggiori hauer hauuto da' uostri libri: se quelli sono uostri, iquali tu uai ricercando con empia mano, con uiolati occhi gli leggi, e con contaminate mani gli tocchi. A conforti adunque di questa Profetessa gia sendo Italia stanca nella guerra Carthaginese, & offesa da Annibale, tolti questi sacri di Frigia, i padri nostri collocarono in Roma: laquale fu riceuuta da quell'huomo, che fu dal popolo Romano giudicato ottimo, P. Scipione; e da una donna, laquale si stimaua la piu casta di ciascun'altra matrona, Quinta Claudia; la cui antica seuerità di sacrificio la sua sorella è tenuta grandemente hauere imitata. Non ti mossero adunque in ueruna parte ne i tuoi maggiori congiunti con queste religioni, ne lo istesso sacerdotio; in cui tutta questa religione è ordinata, ne la edilità curule, laqual suol principalmente difenderla, che tu non habbia uoluto uiolar con ogni ribalderia questi giuochi castissimi, macchiarli di uitupero, & obligarli con isceleraggine? Ma perche mi marauiglio io di questo? hauendo tu con lo hauer riceuuti danari distrutto Pessimonte, seggio e casa della madre de gl'Iddij; e uenduto a Brogitaro Gallogreco, huomo uitioso e scelerato, i cui legati, essendo tu Tribuno, soleuano diuider nel tempio di Castore a' tuoi serui i danari, tutto quel luogo & il Tempio; trahendo da gli altari e sacri letti il sacerdote; e uolte sossopra tutte quelle cose, lequali l'antichità, i Persi, i Siri, tutti i Re, che tennero l'Asia e la Europa, sempre con infinita religione riuerirono; e lequali da' nostri maggiori furono riputate in cosi fatta guisa sante. Che hauendo la città e la Italia ripiena di Tempi: nondimeno i nostri Imperadori nelle grandi e pericolose guerre si uotarono a questa Dea, e quegli nello stesso Pessimonte a quello stesso principale altare, & in quel luogo e Tempio adempierono. Ilquale hauendo Deiotaro castissimamente con la sua religione difeso, che solo habbiamo piu che altro in tutto il mondo fedelissimo a questo Imperio, & amantissimo del nostro nome, lo desti, come ho sopra detto, obligato al danaro a Brogitaro: e questo stesso Deiotaro spesso dal Senato stimato degno di Regal nome, adorno del testimonio d'illustri Imperadori, tu anco insieme con Brogitaro commandasti, che fosse chiamato Re. Ma l'uno è Re di giudicio del Senato, Brogitaro è per danari da te chiamato. Io lo terrò Re, se

Feste Megalesi.

Re Deiotaro.

Brogitaro.

egli haurà da pagar quello, che tu gli credesti per uno scritto di mano. Percioche essendo in Deiotaro molte parti regie, quella u'è maggiormente, che egli non ti deue alcun danaio, che ei non rifiutò quella parte della tua legge, laqual conueniua col giudicio del Senato, ch'ei fosse Re; che Peßimonte da te con sceleraggine uiolato, e spogliato del sacerdotio e de' sacrifici, ricuperò in guisa, che lo conseruò nella dignità primiera; che le cerimonie riceuute da ogni antichità non permise, che fossero contaminate da Brogitaro; e piu tosto uuole, che'l suo genero manchi del tuo dono, che quel Tempio della antichità della religione. Ma per tornare a queste risposte de gli aruspici, delle quali la prima parte è intorno a' giuochi; chi è colui, che non confermi ogni cosa essere stata predetta e risposta contra i costui giuochi? Seguita de' luoghi sacri e religiosi. O marauigliosa sfacciatezza. Hai tu ardir di ragionare della mia casa? commetti o a' Consoli, o al Senato, o al collegio de' Pontefici la tua. E certo la mia, come ho detto inanzi, è stata liberata da tutti questi tre giudicij. Ma in quelle case, lequali tu tieni; hauendo ucciso manifestissimamente Q. Seio Caualiere Romano huomo di somma boutà, dico essere stato un picciol Tempio e gli altari. Ciò co' libri de' Censori, con la memoria di molti confermerò & dimostrerò. Trattisi pur questa cosa, perche la deliberation del Senato, che è fatta di fresco, si dee a uoi riferire: ho quello, che io mi uoglia dire de' luoghi religiosi. Quando haurò detto della tua casa, nella quale tuttauia in guisa è fabricato un Tempicciuolo, che altri lo ha fatto, e tu solo lo dei distruggere: albora uedrò, se mi sarà di mestiero di fauellare anco de gli altri. Percioche alcuni stimano, che appartenga a me aprir il Tempio della Dea Tellure. Dicono, quello essere stato aperto poco inanzi, & io me lo ricordo: hora la piu santa parte, e il seggio di grandißima religione contenersi in una entrata priuata. Molte cagioni a ciò mi mouono: che il Tempio della Dea Tellure è posto nella mia cura: che colui, che leuò quello armamentario, diceua la mia casa liberata per giudicio de' Pontefici essere stata giudicata secoudo ha uoluto suo fratello. Muouemi anco in questa carestia, la sterilità de' campi, il disagio delle biade, la religion della Dea Tellure; e tanto piu, che per il medesimo dimostramento si dice, la dimanda deuersi alla Dea Tellure. Parliamo perauentura di cose antiche: quantunque se ciò non è scritto e comandato per ragion ciuile, per legge di natura, e per comun priuilegio delle genti è stabilito, che niuuo ardisca di farsi suo quello, che è de gl'Iddij Immortali. Nondimeno non facciamo conto delle cose antiche: sprezzeremo noi ancora quelle, che si fanno principalmente, e che noi ueggiamo? Chi è colui, che non sappia, Lucio Pisoue a questi tempi hauer leuato il grande e santissimo Tempio di Diana nel celicolo? Trouandosi i uicini di quel luoco: molti sono anco in questo ordine; iquali nello stesso Tempicciuolo i sacrifici della famiglia a ordinato tempo hanno fatto di anno in anno in diterminato luoco. E cerchiamo, quai luochi disiderino, gl'Immortali Iddij, quello che significhino, e di che parlino? E' a noi ascoso, Quinto Sesto Serrano hauer distrutti di santißimi Tempicciuoli, arsi, abbattuti, oppreßi, e fatto loro ogni ingiuria?

Cötinua nel le lodi di Deiotaro.

Tempio della Dea Tellure.

Auerti.

Tu hai

Tu hai potuto far religiosa la casa mia? e con qual animo? con quello, che tu l'assaltasti. Con qual mano? con quella, cō laquale l'hai ruinata. Con qual uoce? con quella, cō laquale haueui ordinato, ch'ella fosse arsa. Con qual legge? con quella, con laquale ne tu ancora in quella uiolicenza non haueui scritto. Con qual sacro letto? con quello, che tu haueui stuprato. Con quale statua? con quella, che tolta della sepoltura d'una meretrice haueui collocata nella memoria dell'Imperadore. Che ha la mia casa di religioso? senon in quanto tocca la parete d'uno uitioso e sacrilego? La onde affine, che uerun de' miei inauertentemēte nō possa riguardar dentro della tua casa, e uederti far que' tuoi sacrifici, io leuerò piu in alto il tetto, non perche io ti disprezzi, ma perche tu non possa ueder quella città, che procacciasti di distruggere. Ma ueggiamo homai il rimanente delle risposte de gli aruspici. Gli Oratori uccisi contra ogni ragione e conueneuolezza. *Che è cio? Veggio il parlamento esser d'intorno a gli Alessandrini: ilquale io non rifiuto. Percioche io stimo, che essendo il priuilegio de' legati, guernito del presidio de gli huomini, sia anco guernito della legge diuina. Ma ricerco da lui, che essendo Tribuno fece come di prigione uenir tutti i Giudici nella piazza, al cui arbitrio hora si tratta ogni homicidio & auelenamento, ilquale fece scritture di mano con Hermaco Chio: se egli sa, Theodosio fierissimo auersario di Hermaco mandato legato da città libera al Senato, essere stato percosso da un pugnale? Laqual cosa non meno, che de gli Alessandrini io conosco certo essere stata paruta indegna a gl'Iddij immortali. Ne conferisco io hora in te solo ogni cosa. Sarebbe maggiore speranza di salute, se non ci fossero altri maluagi, che tu: ma ce ne sono molti. Di questo tu piu ti confidi, e noi quasi ragioneuolmente ci diffidiamo. Chi non sa, Platore esser uenuto di Orestide, laquale è libera parte di Macedonia, huomo in que' luoghi honorato e nobile, legato in Thessalonica al nostro, come egli si chiama, Imperadore? Ilquale egli, perche non pote cauargli danari delle mani, lo fece mettere in prigione; e ui fece andare il suo medico, ilquale a un legato, confederato, amico, e libero, fece tagliar le uene. Non uolle, che le sue scuri fossero sanguinose di sceleraggine: ma contaminò di tanta sceleratezza il nome del popolo Romano, che egli non si puo, se non col suo supplicio purificare. Quai Carnefici pensiamo noi, che si habbia costui, ilquale adopera insino i suoi medici non a sanare, ma ad uccidere? Ma leggiamo quello, che seguita.* La fede e il giuramento sprezzato. *Questo quello, che si sia, non ageuolmente posso interpretare. Ma da quello, che segue, sospetto ragionarsi del manifesto spergiuro de' tuoi Giudici. A quali gia sarebbono stati leuati i danari: se non haueßero dimandato aiuto dal Senato. Che io adunque sospetti di costoro intendersi, è la cagione: che io mi penso, quello nella città esser molto grande e notabile spergiuro; e te stesso non esser però chiamato alla pena dello spergiuro da coloro, con iquali facesti congiura. E ueggio nelle risposte de gli aruspici essere state aggiunte queste cose,* i sacrifici antichi, e gli occulti essere stati fatti senza diligenza e contaminati. *Dicono queste parole gli aruspici, o i patrij e domestici Iddij? Io credo, che ci siano molti, ne' quali caggia il sospetto*

Oratori Alessandrini uccisi.

Platore.

Crudeltà di Clodio.

di questo delitto. Chi è oltre costui solo? dicesi forse oscuramente, quai sacrifici siano stati uiolati? che piu chiaro, piu graue, e piu religioso si puo dire? Nego, Lentulo graue & eloquente Oratore, quando ti accusò, hauere usurpato piu spesso le occulte & antiche parole, che queste altre, quali hora si dice da libri Thoscani essere state riuolte & interpretate contra di te. Percioche, qual sacrificio è tanto antico, che questo, che da i Re habbiamo inteso essere eguale a gli anni di questa città? Qual ueramente tanto occulto, che quello, che non solamente esclude gli occhi de' curiosi, ma anco de gl'imprudenti, affine, che non solamente la maluagità, ma ne anco la inauertenza non ui possa entrare? Ilqual sacrificio niun ueramente prima di Clodio uiolò, niuno a lui andò, niuno lo sprezzò, e niun'huomo hebbe ardire di riguardare: ilquale si fa per le uergini Vestali, si fa per il popolo Romano, e si fa in quella casa, laquale è nello Imperio; si fa con incredibile cerimonia, si fa a quella Dea, di cui non è lecito, che gli huomini sappiano il nome: laqual per cio costui addimanda Bona, che in tanta sceleraggine gli ha perdonato. Non gli ha perdonato, credetemi, non ha: se per auentura non istimi, che ti sia nascoso, che i Giudici ti habbiano licentiato scosso e uoto, per loro giudicio assoluto, ma per quello di tutti condannato: o perche gli occhi, come è openion di quella religione, non hai perduto. Percioche, qual huomo inanzi a te a bello studio andò a uedere que' sacrifici, accioche alcuno potesse sapere il gastigo, che seguita a quella sceleraggine? Ti nuocerebbe piu la cecità de gli occhi, che della lusuria? Ne però ti accorgi, che tu doueui disiderar di hauer piu tosto quegli assonnati occhi del tuo bisauolo, che questi chiari e lucidi della sorella? Ma se tu attenderai bene al fatto tuo, ti auedrai fin'a quest'hora mancarti la pena de gli huomini, ma non quella de gl'Iddij. Gli huomini ti difesero in un'opera sozzissima: gli huomini benche fosti uitiosissimo e sceleratissimo, ti lodarono: gli huomini per cagion de i danari dal giudicio ti liberarono: gli huomini, benche col tuo stupro tu habbia lor fatto ingiuria, non si dolsero: gli huomini ti diedero in mano le armi, altri contra di me, altro dipoi contra quello inuitto cittadino. Concedoti affatto i benefici de gli huomini; e che tu non ne dei cercar de' maggiori. Da gli Immortali Iddij qual pena puo esser maggiore del furore e della pazzia? Se perauentura nelle Tragedie quegli, che tu uedi cruciare e consumar da piaga e tormento del corpo, non istimi hauer maggior pene da gl'Iddij Immortali, che coloro, che sono indotti furiosi. Non sono cosi miseri que' lamenti, e gemiti di Filotteta (quantunque essi siano acerbi) quanto quella allegrezza e gioia di Athamante, e il sogno di quelli, che uccisero le madri. Tu spargendo nelle concioni uoci furiose, ruinando le case de' cittadini, scacciando i buoni co' sassi di piazza, auentando le faci ardenti nelle case de' uicini, ardendo gli edifici sacri, solleuando i serui, sturbando le cose sacre & i giuochi, non facendo differenza dalla moglie alla sorella, non ti accorgendo, qual letto contamini, diuenendo intronato e furioso, albora paghi le pene, lequali sole sono da gl'Immortali Iddij ordinate a gli huomini. Percioche la debolezza del nostro corpo patisce per se molti accidenti;

Sacrificio antico.

Alcuni in uece d'occhi leggono bocca.

Auerti.

dente; e finalmente per ogni leggerissima cagione s'inferma e muore: le armi de gl'Iddij si cacciano nelle menti de gli huomini. La onde sei piu misero, quando per cagion de gli occhi trascorri ad ogni sceleraggine, che se affatto tu non haueßi occhi. Ma perche a bastanza s'è ragionato di tutte quelle cose, lequali si dicono essere state commesse a gli aruspici, ueggiamo quello, che gl'isteßi aruspici dicano gl'Immortali Iddij ammonirci. Ci ammoniscono, che per la discordia e dissension de' nobili non si creino uccisioni a i padri & a principali della città, ne che abandonati di aiuto manchino: la onde ritornino ad un solo Imperio della lor prouincia, e ui si aggiunga lo esercito scacciato e diminuito. Queste sono tutte parole de gli aruspici: niuna ue ne aggiungo di mio. Chi adunque è colui, che procura una tal discordia de' nobili? lo isteßo: ne per ueruna forza d'ingegno e di consiglio suo, ma per certo nostro errore: ilquale egli, perche non era oscuro, ageuolmente conobbe. Per questo anco piu sconciamente è afflitta la Republica, che non è ella offesa da uno, che a guisa di forte guerriero combattendo, e riceuendo da un gagliardo auersario honeste piaghe, apparisca cadere. Tito Gracco riuolse sottosopra lo stato della città, huomo di qual grauità? di quale eloquenza? e di qual dignità? di tale, che di nulla haueua tralignato dalla notabile & illustre uirtù dal padre, e dall'auolo suo Africano, fuori, che si era alienato dal Senato. Seguitò Gaio Gracco: di quale ingegno? di quanta forza e di quanta grauità di dire? in guisa, che tutti si dolsero, che que' tanti adornamenti non fossero stati riuolti a mente e uolontà migliore. E lo stesso Lucio Saturnino in guisa fu sfrenato, e quasi fuori di senno, che fu egregio autore e compiuto ad eccitare & infiammar gli animi de gl'imperiti. Percioche che starò io a ragionar di Publio Sulpicio? ilquale hebbe nel dire tanta grauità, giocondità, e copia, che pote ottener fauellando, che i prudenti errassero, e i buoni haueßero cattiua openione. Con costoro uenire alle mani, e per la salute della patria combatter di continouo, era affatto molesto a coloro, iquali allhora la Republica gouernauano: ma haueua nondimeno quella molestia una cotale dignità. Costui ueramente, di cui hora Immortali Iddij dico tante parole, che cosa è? Che puo egli? Che apporta, in guisa, che quando una tanta città ruinasse, (ilquale augurio tolgano gl'Iddij) paia almeno ruinata da un'huomo? Ilquale dopo la morte del padre, riuolse quella prima sua tenera età alle lusurie de' ricchi buffoni: la cui uitiosa ingordigia satiata, si riuolse a gli stupri di casa: dipoi uenuto in robusta età, si diede alle imprese & all'arte della guerra: e quiui hauendo sostenuti gli oltraggi de' Corsari, satiò anco le libidini de' Cilici e de' barbari: dipoi, essendo sollecitato lo esercito di Lucio Lucullo, con nefanda sceleraggine fuggì d'indi, & in Roma nel suo fresco ritorno decise co' suoi propinqui, per non gli far rei: da Catilina prese danari, per preuaricar quanto piu maluagiamente egli poteße. Dipoi con Murena nella Francia si ridusse; nella qual prouincia si puose a scriuere i testamenti de' morti: uccise i pupilli: patteggiò sceleratamente con molti: di donde poi, ch'ei fece ritorno, quel guadagno campestre grandemente fecondo e grasso, ri-

Passaggio a quello, che dinotino le risposte de gli Aruspici.

Tito Gracco

Gaio Gracco & altri.

Racconta i uitij di Clodio.

drizzò tutto a lui si fattamente, che essendo huomo popolare, ingannò maluagissimamente il popolo, e medesimamente essendo huomo pietoso, egli stesso i suoi diuisori uccise nella sua casa con crudelissima morte. Nacque quella Questura funesta alla Republica, a sacrifici, alle religioni, alla uostra autorità, & a giudicij publici: nella quale il medesimo uiolò gl'Iddij, gli huomini, e la honestà, la pudicitia, l'autorità del Senato, il diritto, il conueneuole, l'honesto, & i giudicij. E questo fu a lui il primo grado (o tempi miseri, e pazze nostre discordie) fu a P. Clodio primo grado alla Republica: fu la prima entrata ad ascender nella dignità del popolo. Percioche a Tiberio Gracco la inuidia della confederatione con Numantini; al far della quale, essendo egli Questore di Gaio Mancino Consolo, si trouò presente, e nel riprouerare la stessa confederatione la seuerità del Senato, fu di dolore e di tema: e questa cosa sospinse quel forte & illustre huomo a torcersi dalla grauità de' padri. Ma Gaio Gracco eccitò la morte del fratello, la pietà, la noia, la grandezza dell'animo a disiderar le pene del domestico sangue. Ma, perche il Senato rimosse Saturnino dalla sua procura intorno alle cose del grano nella carestia, & di quella diede la cura a Marco Scauro, sappiamo, essere stato fatto per cordoglio del popolo. Il fauor del medesimo popolo spinse piu lontani di quello, ch'ei uoleua, Sulpicio uenuto da ottima causa, e che si era opposto a Gaio Giulio, che contra le leggi dimandaua il Consolato. Fu in tutti questi, senon giusta cagione, (perche niuno puo hauer giusta cagione di offender la Republica) nondimeno graue, e congiunta con qualche dolor di animo e uirile Publio Clodio da i nastri, dalla mitra, dalle donnesche pianelle, dalle conciature de' capegli, dalla rubalderia, dallo stupro incontanente è fatto popolare. Ma se le donne non lo hauessero trouato in tal modo uestito; se per beneficio delle fanti non fosse stato messo fuori di quel luoco, nel quale non gli era lecito entrare: il popolo Romano haurebbe mancato di tale huomo popolare, e la Republica di cotal cittadino. Per questa pazzia nelle discordie nostre, delle quali noi stessi in questi nuoui prodigi da gl'Iddij siamo ammoniti, è stato leuato uno de' gentilhuomini, a cui non era lecito di esser fatto Tribuno della plebe. Laqual cosa l'anno inanzi il fratello Metello, & il Senato ancora concorde a Gneo Pompeo, che diceua il parer suo, haueua escluso; e seuerissimamente con una uoce e mente haueua fatto resistenza, dopo la discordia de' nobili, di che hora siamo ammoniti, in guisa fu disturbato, e cangiato, che quello, a cui il fratello Consolo s'era opposto, che non si facesse, e l'illustre huomo parente e compagno, che non haueua lodato quel reo, haueua escluso, fece il Consolo nelle discordie de' principali, ilqual solo doueuagli esser nimicissimo, e disse di hauerlo fatto, essendone egli autore, della cui autorità Turino si potesse pentire. Fu posta alla Republica una face uitupereuole e lagrimosa. Fu ricercata la uostra autorità, la grauità de' piu honorati ordini, il consenso di tutti i buoni, e tutto finalmente lo stato della città. Queste cose certo si ricercauano, allhora, che in me riconoscitor di tutti questi fatti, la fiamma di que' tempi si riuolgeua: Io la riceuei, e solo per

Diuersi essempi.

Contra se stesso.

la patria

la patria arsi, tuttauia in guisa, che uoi da' medesimi fuochi tinti, uedeste me prima per uoi percosso, fumante dall'incendio. Non si sedauano le discordie, ma anco cresceua in quegli l'odio, da' quali noi erauamo stimati di esser difesi. Ecco, con i medesimi autori, essendo Pompeo capo; ilquale eccitò la Italia di ciò bramosa, il popolo Romano, che parimente lo disideraua, e uoi, che lo ricercauate, non solamente con l'autorità sua, ma anco con le preghiere alla mia salute, siamo restituiti. Sia alcuna uolta fine alle discordie: cessiamo dalle continoue dissensioni: non lo permette questa medesima pestilenza. Quella ha i parlamenti inanzi il popolo: quella riuolge sossopra e disturba, in guisa, che alcuna uolta uenda loro, ne però tanto, che alcuno, se da costui sarà lodato, stimi ciò laude, quegli, che essi non amano, godano dal medesimo esser uinti. Et io hora di ciò non mi marauiglio: percioche che altro farà egli? marauigliomi io di quegli huomini grauissimi e sapientissimi; prima, che essi di leggeri sostengono, che ciascun chiaro huomo e benemerito della Republica, sia uiolato dalla uoce d'uno sceleratissimo huomo: dipoi, che stimino per le maledicenze d'un rubaldo e maluagio, ilche non torna loro a utile, potersi macchiar la riputatione e la gloria di ciascuno: finalmente, che non seruano quello, che gia a me par, che sospettino, i furiosi e uiolenti impeti di costui potersi riuolger contra se stessi. Anco da questa troppa alienatione di alcuni, & da alcuni auentati dardi nella Republica, iquali quando dimorarono fitti in me solo, io gli sopportaua grauemente, ma pure alquanto piu leggermente. Costui, se prima non si hauesse dato a coloro, i cui animi pensauamo esser disgiunti dalla uostra autorità; se in cielo con le sue laudi lo egregio autore non gli hauesse inalzati; se egli non hauesse minacciato di hauer fatto uenir nel palazzo l'esercito di Gaio Cesare, nel quale ingannaua molti, ma lui niuno riprendeua; se non hauesse dico minacciato di far uenire lo esercito nel palazzo a bandiere spiegate; se ei non hauesse gridato di far ciò ch'ei faceua, con lo aiuto di Gneo Pompeo, e con l'autorità di Marco Crasso; se non hauesse affermato, che i Consoli s'erano accompagnati seco, nella qual sola cosa ei non mentiua: haurebbe egli potuto esser cosi crudele offenditor di me, e scelerato della Republica? lo istesso poscia, che uide, uoi respirar dalla paura della uccisione, & uscir l'autorità uostra fuori dell'onde della seruitu; e rinfrescarsi la memoria e il disiderio di me; cominciò subito a uendersi a uoi con moltissimi inganni. Allhora cominciò a dir costui nelle concioni, che contra gli auspicij erano state publicate nelle quali le leggi Giulie u'era posta la legge Curiata, laqual conteneua tutto quel Tribunato, & egli cieco di pazzia non uedeua: produceua il fortissimo huomo Marco Bibulo: ricercaua da lui, se Gaio Cesare publicando le leggi, egli haueua sempre osseruato il cielo? egli disse, che sempre l'haueua osseruato. Interrogaua gli Auguri, se quelle cose, che erano in tal modo fatte, fossero dirittamente fatte. Eglino diceuano malamente essere state fatte. Si teneuano inanzi gli occhi e gli huomini da bene molto benemeriti di me l'huomo, ma credo, che non conoscessero la sua furia. Se ne andò piu oltre. Incominciò ad accu-

Della pestilenza.

far lo stesso Gneo Pompeo, autore, come egli suol dire, de' suoi consigli. Acquistaua la gratia di alcuni. Albora s'imaginò di potere, poi che egli haueua oltraggiato il togato, che haueua estinta la domestica guerra, con nefanda sceleraggine, quello affliggere, quello, ch'era stato uincitore delle guerre straniere e de' nimici. Albora fu trouato nel Tempio di Castore quella scelerata arma, laquale haueua poco meno che questo Imperio distrutto. Albora colui, a cui troppo a lungo niuna città de' nimici fu rinchiusa; ilquale sempre con la forza e col suo ualore ruppe e fracassò tutte le strettezze, tutte le altezze, e tutte le arme, che gli fossero opposte, si rimase assediato in casa, e me dal biasimo di certi ignoranti della timidità mia, liberò col consiglio e con l'opra sua. Percioche se a Gneo Pompeo, che è il piu ualoroso huomo di quanti nascessero mai, fu piu tosto cosa misera, che uitupereuole, mentre che costui fu Tribuno della plebe, non uscire alla luce, starsi priuo del publico, e sofferir le sue minaccie; hauendo egli detto nel ragionamento al popolo di uoler fabricar nelle carine un'altra loggia, laquale corrispondesse al palazzo: certo a me fu cosa lagrimeuole lo uscir di casa mia, quanto al dolor priuato; ma quanto alle ragioni della Republica gloriosa. Vedete adunque, un'huomo da se stesso gran tempo a dietro afflitto e posto in bassa conditione, essere eccitato e solleuato dalle pestifere discordie de' nobili: i principij della cui furia furono sostentati dalle discordie di coloro, iquali pareuano da noi disgiunti. Le altre attioni del suo Tribunato, che era presso al fine, & anco dopo il Tribunato i suoi detrattori, e auersari difesero, acciò che la peste non si rimouesse dalla Republica. Fecero anco resistenza, ch'ei non uenisse accusato, ne diuenisse priuato. Ma come fu possibile, che questi grand'huomini e dotati di ottime qualità, potessero tenere appo loro questa uelenosa e pestilente uipera? Ingannati da qual dono? Voglio, dicono, esser chi nelle concioni detragga a Pompeo. Detraberà colui biasimando? Disidero, che quel chiarissimo huomo, e benemerito della salute mia riceua le mie parole nella guisa, che da me saranno dette? Dirò nel uero quello, che è il parer mio. A me pareua, che si scemasse della sua grandissima dignità, quando egli lo lodaua si fattamente. Vorrei sapere, se Gaio Mario era piu splendido, quando lui Gaio Glaucia lodaua: o, quando, mentre era irato, il medesimo uituperaua? O quel pazzo, e che gia buona pezza è trabocchereuole alla pena & alla ruina, fu piu sozzo e maluagio nell'accusar Gneo Pompeo, che nel dir male di tutto il Senato? Di che io certo mi marauiglio, essendo l'uno grato a gl'irati, l'altro a cosi buoni cittadini non molesto. Ma affine, che ciò gli huomini da bene piu a lungo non diletti, leggano quella concione, di cui parlo: nella quale loda egli, o piu tosto biasima Gneo Pompeo? Certo egli il loda: e dice, quest'uno in questa città esser degno della gloria di questo Imperio; e dimostra di essergli amicissimo, & esser fatta la racconciliatione dell'amicitia. Ilche io quantunque non sappia che si sia: nondimeno mi penso, che se costui fosse stato amico di Pompeo, non l'haurebbe lodato. percioche, che haurebbe egli potuto piu fare per diminuir la sua lode,

Fu trouato un seruo cō un pugnale mādato per occider Pompeo.

Carine, oue habitaua Pompeo.

Non si sa di cui Cicero ne intenda.

lode, essendogli nimico? Veggiano coloro, iquali godeuano, lui esser nimico a Gneo Pompeo; e per questa cagione in tante e cosi fatte sceleraggini teneuano gli occhi chiusi: & alcuna uolta anco fauoriuano alle sue indomite e sfrenate furie, quanto tosto egli si sia mutato. Percioche hora egli lo loda; e dice male di coloro, in fauor de' quali primieramente si uendeua. Che stimate uoi, che sarebbe per fare, quando egli si fosse rappacificato seco, poi che cosi uolentieri, pensando di essergli tornato amico, cerca di piacergli? Quale altre discordie de' nobili debbo io stimare, che ci siano significate da gli Iddij Immortali? Percioche con questa parola ne è disegnato Publio Clodio, ne alcuno de' suoi partegiani e consiglieri. Hanno i libri Thoscani certi nomi, iquali possono cadere in questa sorte de' cittadini. I peggiorati, chiamano costoro (ilche gia intenderete) scacciati; le cui menti e facultà sono perdute, e di gran lunga separate dalla salute comune. La onde ammonendoci gl'Immortali Iddij delle discordie de' nobili, e predicendoci delle dissensioni de gl'illustri e benemeriti cittadini, cosi portendendo a' principali pericolo & uccisione, pongono Clodio in luoco sicuro; ilquale tanto è lontano da' principali; quanto da' mondi e religiosi. Veggiono o chiarissimi & ottimi cittadini, che uoi douete hauer riguardo e prouedere alla uostra salute. Dimostrasi uccisione de' principali: aggiungesi quello, che è necessario, che habbia a seguire l'uccision de' nobili: anco siamo auertiti di guardare, che il dominio non uada in podere d'un solo. Di che, se gli Iddij non ci inducessero ad hauer paura, tuttauia l'auedimento e discorso nostro a ciò ci sospingerebbe: percioche non suole essere alcun'altro fine delle discordie fra chiari e possenti, che la morte di molti, ouero il dominio, o il regno de' uincitori. L. Silla Consolo nobilissimo e ualorosissimo, discordò da Mario illustre cittadino: l'uno e l'altro di costoro in guisa cadde uinto, che'l uincitore regnò. Cinna altresi fu discorde da Ottauio suo Collega. All'uno & all'altro di quelli la seconda fortuna diede il regno: l'auersa la morte. Il medesimo Silla da capo fu uincitore: alhora senza dubbio hebbe egli podestà di Re, benche la Republica ricourò. Trouasi a questi tempi non occulto odio, & affatto impresso ne gli animi d'huomini honoratissimi: discordano i principali, prendesi l'occasione. Quelli, che non tanto di forze uagliono, aspettano non so che de tempo o fortuna: quegli, che senza dubbio molto piu possono, alcuna uolta temono i consigli & i pareri de' loro nimici. Toltasi questa discordia della città: gia tutti quelli timori, che si dimostrano, saranno estinti: gia questa serpe, che quì si nasconde, & esce, e ua quà e là, calcata e schiacciata si morrà. Percioche gli stessi ci ammoniscono, che la Republica non sia offesa da' consigli occulti. E quali sono piu occulti, che quelli di colui, che ha hauuto ardire di dir nel parlamento inanzi al popolo, che si douesse comandare il giustitio, tralasciar la giuriditione, chiuder l'erario, e leuare i giudicij? Se perauentura non istimate questa tanta immonditia, e questo tanto distruggimento della città, subito, se bene ei non ui hauesse pensato, non essergli potuto uenire in mente. Percioche egli è pieno di uino, di lussuria, e di sonno, e pieno d'una inconsideratis-

Voci ne' libri de' Thoscani.

Fine delle discordie qual sia.

Giustitio cioè differimento del trattarsi ragione.

sima, pazzißima temerità: nondimeno quel differir della giustitia è stato imaginato e trouato nelle notturne uigilie, e in quella raunanza d'huomini. Ricordateui Padri Conscritti con quelle scelerate parole essere state tentate l'orecchie uostre, & fortificata la pernitiosa uia di dare udienza con la consuetudine. Seguita quello, che a' peggiorati scacciati non si accresca honore. Veggiamo hora, quai sono questi scacciati: che dapoi dimostrerò, quai siano questi peggiorati. Ma nondimeno è da concedere, in colui cader particolarmente questa parola, ilquale è il piu tristo e rubaldo di tutti. Quai sono adunque questi scacciati? non, come io mi do a credere, coloro, iquali alcuna uolta non hanno acquistato honore, non per diffetto loro, ma della città: percioche ciò spesso è auenuto a molti ottimi & honoratißimi cittadini. Sono stati scacciati coloro, iquali trapassando ad ogni cosa, & apprestando gli spettacoli de' gladitori contra le leggi, e manifestißimamente dandosi al corrompere co' danari, non solamente sono stati scacciati da gli alieni, ma anco da' suoi uicini, dalle Tribu, da i cittadini, e da' uillani. Siamo ammoniti, che cosi fatti huomini non siano accresciuti di honore. Dee esser grato ciò, che essi pronosticano: ma nondimeno a questo male prouide il popolo Romano, senza alcuna ammonition de gli aruspici, e di suo uolere. Guardateui da' peggiorati. Iquali, come che siano in gran maniera grandi, costui è scorta e prencipe di tutti loro. Certo, se alcun Poeta di alto ingegno uolesse fingere un'huomo macchiato di segnalati uitij, non potrebbe trouar uituperio, che in costui non fosse: e lasciarebbe anco a dietro molte parti, che in lui sono fisse & impresse. La natura prima ci fa amici a i genitori, a gl'Immortali Iddij, & alla patria. Percioche in uno stesso tempo e siamo riceuuti nella luce, & accresciuti di questo celeste spirito, & ascritti in certo seggio della città e della libertà. Costui ha posto al fondo il nome de' padri, i sacrifici, le memorie, e la famiglia col nome di Fonteio: e con inespurgabile sceleraggine ha riuolto sossopra i fuochi de gl'Idij, le solenni mense, i segreti e riposti focolari, & i sacrifici uon solamente occulti, ma anco non intesi: & il medesimo mise fuoco nel Tempio di quelle Dee, con l'aiuto delle quali a gli altri incendij si souuiene. Che ragionerò io della patria? hauendo egli prima scacciato con la forza, col ferro, co' pericoli dalla città e da tutti i presidij della patria quel cittadino, ilquale uoi spessissime uolte hauete giudicato conseruator di essa patria. dipoi hauendo distrutto il compagno, si come io sempre ho detto del Senato, e come egli diceua, Capitano, ruinò lo stesso Senato Prencipe della salute, e della publica mente, con la forza, con la uccisione, e con gl'incedij: leuò uia due leggi, l'Elia, e la Fusia, molto salubri alla Republica, estinse la censura; rimosse l'appellatione, annullò gli auspicij, armò i Consoli compagni della sua sceleraggine con lo erario, con le prouincie, e con l'essercito: hebbe a uendere i Re, che si trouauano: e quei, che Re non erano, chiamò Re. Gneo Pompeo con la forza e col ferro sospinse e ritirarsi in sua casa. leuò uia le memorie de gl'Imperadori: sturbò a ruinò le case de' nimici: scrisse il suo nome nelle memorie uostre. Infinite sono le sceleraggini, che egli commise

In cui cade la uoce de peggiorati.

Forza della natura.

Delitti fatti da Clodio.

contra la patria. Che dirò di quelle, ch'egli fece contra tutti que' cittadini, ch'egli uccise? contra a' confederati, che egli rubò? Contra i generali de gli eserciti ch'egli hebbe a tradire? contra gli eserciti, che fece ammotinare? Ma le scelerate opere, che egli fece contra se stesso, e contra i suoi, quante sono elle? Chi meno perdonò a' campi de' nimici, di quello, che egli fece a tutte le parti del corpo suo? Qual naue in un fiume publico fu giamai tanto diuulgata a tutti, quanto la età di costui? Qual mai disoluto e rubaldo huomo usò tanto con le meretrici, quanto costui con le sorelle? Qual finalmente tanto uorace e crudel Cariddi i Poeti fingendo hanno potuto isprimere, laqual potesse inghiottir tante onde, quante prede sorbì costui de' Bizantij, e de' Brogitari? o quale Scilla diuorar con tanti soprastanti & affamati cani, quanto costui con que', che uoi uedete Gelli, Clodij, e Tiri diuora i propri rostri? La onde (quello, che è ultimo nelle risposte de gli aruspici) douete prouedere, che lo stato della Republica non si muti. Percioche a pena queste cose gia trabboccanti, se da ogni parte sosteniamo, appena dico potremo sostenerle con tutte le nostre spalle. Fu gia cosi ferma e salda questa città, che poteua sopportar la negligenza del Senato, & anco le ingiurie de' cittadini. E gia piu non puo: non ci è erario alcuno: coloro, che hanno tolte le gabelle, non le godono: l'autorità de' principali è caduta: disfatto è il consenso de gli ordini: i giudicij sono periti: i uoti si tengono stretti da pochi: l'animo de' buoni hoggimai non sarà spedito al cenno del nostro ordine. Forse di quì in poi in darno trouarete un cittadino, ilquale per la salute della patria si opponga alla inuidia. La onde lo stato, che hora si troua, quale egli si sia, non poßiamo ritenere con altro mezo, che con quello della concordia. Percioche non dobbiamo disiderar di essere a miglior conditione, rimanendo costui impunito. Ma che siamo in peggiore stato, ci è un grado inferiore; e questo è della morte, o della seruitù. Nel quale perche non siamo spinti, gl'Immortali Iddij ce ne ammoniscono: percioche gia buoni di gli humani consigli sono caduti. E certo Padri Conscritti non haurei preso fra le mani un ragionamento cosi tristo e graue; non haurei dico: se io non hauesßi stimato di douere e poter sostenere questa persona, e questo ufficio, essendomi stati conceduti molti honori del popolo Romano e molti uostri adornamenti. Ma nondimeno ageuolmente tacendosi gli altri, io ancora haurei tenute le labbra chete, ma tutto questo mio ragionamento fu non della autorità mia, ma della publica religione. Le mie parole furono perauentura molte, ma tutti i sensi de gli aruspici. A' quali o non conuiene riferire le cose predette, o è necessario, che per le risposte loro ci commouiamo. Che se le altre cose piu diuulgate e leggeri spesso noi mossero: la stessa uoce de gli Dij Immortali non dourà ella muouer le menti di tutti? Non uogliate stimar, che auenir possa quello, che spesso nelle fauole uedete farsi: che alcun Dio uenendo di cielo si accompagni con alcun'huomo, dimori in terra, e fauelli con gli huomini. Considerate la qualità di quello strepito, ilquale fu nuntiato da' Latini. Ricordateui ancora quello, che ancora non è stato riferito: che quasi

Similitudine presa dalla naue.

Quale prima fosse Roma.

Auerti.

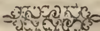
Auerti.

nello stesso tempo è stato nel tenitoro Piceno apportato a Puntia essere stato uno horribile terremoto insieme con molte altre cose da esser temute: e certo questi accidenti, che noi ueggiamo douere auenire, temereste, che ui fossero sopra il capo. Che è da riputarsi uoce de gl'Immortali Iddij, e quasi parole, quando lo istesso mondo, con certo nuouo moto della terra trema; e con insitato & incredibil suono ci predice qualche auenimento. In che dobbiamo noi ordinar procurationi, e supplicationi nella guisa, che siamo ammoniti. Ma ageuoli sono le preghiere appo loro, iquali spontaneamente la uia della salute ci dimostrano. Fra noi sono da esser le nostre ire, e le nostre discordie placate.

Auerti.



ARGOMENTO.



GNEO Plancio dell'ordine de' Caualieri, chiedendo il magistrato della Edilità, che era sopra gli abbellimenti della città, fu anteposto a Marco Giuuentio di famiglia Consolare, che era suo competitore. La onde fu da Marco Laterese accusato di hauer corrotto il popolo con i danari. Cicerone lo difese in questa bellissima oratione. Il Genere della causa è Giudiciale, lo Stato di congettura.

ORATIONE XXXII. DI M. TVLLIO CICERONE,

IN DIFESA DI GNEO PLANCIO.

Dalla beniuolenza.



VEGGENDO io Giudici, per la nobile e singolar fede di Gneo Plancio in difender la mia salute, tanti huomini e di così fatta bontà esser fauoreuoli al suo honore; prendeua nel mio animo non mediocre contentezza, di ueder la memoria delle mie disauenture esser profitteuole a colui, il cui ufficio m'era stato di saluezza. Vdendo poi, che parte i miei nimici, e parte quegli, che mi portano inuidia, erano per recar fauore a questa accusa; e quella cosa, che nella sua dimanda fu aiutrice a Gneo Plancio, in giudicio gli doueua essere auersaria; mi doleua Giudici, & acerbamente sopportaua, se la co-

stui

stui salute per questa stessa cagione fosse odiata, che egli con la sua beniuolenza, col suo aiuto, e con la sua guardia difese la mia salute e la mia uita. Hora Giudici le presenze uostre, e lo essere in tal numero raunati, mi aßicura, e porge animo, riguardando e considerando ciascuno di uoi: Percioche in questo numero non ueggio alcuno; a cui la mia salute non sia stata cara; di cui non si troui uerso me uno infinito merito; & a cui io non sia tenuto per eterna memoria di beneficio. La onde io non temo, che debba nuocere a Gneo Plancio lo essere stato conseruator della mia salute appo coloro, iquali principalmente uolsero ueder la conseruation mia. E piu spesso Giudici mi uiene in mente, esser piu da marauigliarsi, Marco Laterese studiosißimo e diligentißimo della salute mia, hauer principalmente eletto questo reo; che da temere, che appaia costui hauer cio fatto con molta ragione. Quantunque Giudici io non tanto mi conceda & attribuisca, che io stimi, Gneo Plancio douere rimanere impunito per li suoi meriti uerso di me. Che se io non dimostrerò la sua interißima uita, i modestißimi costumi, la somma fede, la continenza, la pietà, e l'innocenza, non ricuserò ch'egli sia punito. Ma se io dimostrerò trouarsi in lui tutte quelle parti, che possono disiderar gli huomini di bontà, ui chiederò Giudici, che concediate a colui per i miei preghi la uostra misericordia, per la cui misericordia la mia salute fu conseruata. Io certo presso alle altre fatiche, lequali in questa causa riceuo maggiori, che nelle altre, anco apprendo questa molestia, che io non solo ho da parlare in difesa di Gneo Plancio, la cui salute non altrimenti, che la mia, son tenuto a difendere: ma anco per me medesimo: di cui gli accusatori hanno detto quasi molto piu, che della causa e del reo: ancora che Giudici, se alcuna cosa in me riprendono, che a costui non appartenga, io non ne fo grande stima: percioche io non temo, se bene rarißime uolte si trouano huomini che grati siano, perche dicano eßi, ch'io sia uerso di lui troppo ripieno di gratitudine, cio a me possa esser uituperoso. Ma intorno a quello, che hanno detto, i meriti di Gneo Plancio non esser tanti, quanto io gli predico; o quando bene fossero infiniti, eßi non però concederebbono, che douessero tanto appo uoi ualere, quanto io mi do a credere: io Giudici ne parlerò con modestia, per non offendere alcuno, & accioche alhora, che io risponderò alle obiettioni, non appaia il reo essere stato piu difeso per la ricordanza de' miei tempi, che per la sua innocenza. Ma per certo Giudici in una causa ageuole e chiara mi si appresenta una difesa malageuole, & inuiluppata. Percioche se a me conuenisse di fauellar solamente contra Laterese, tuttauia questo in tanta consuetudine & amicitia c'ho seco hauuta, mi sarebbe molesto. Percioche è legge antica della giusta e uera amicitia, che gli amici siano sempre d'uno stesso uolere: ne è alcun piu forte legame dell'amicitia, che la conformità de' consigli, e delle uolontà. A me ueramente in questa causa non è solamente molesto douer parlar contra di lui; ma molto piu mi reca noia, c'ho da far contesa di eßi huomini. Percioche ricerca il Laterese (& in questo molto si affatica) con qual uirtù, con qual laude, e con qual dignità Plancio l'hab-

Estenua se stesso.

La gratitudine non è mai uituperosa.

Quello, che ricercaua il Laterese.

Dilemma.

bia superato. La onde, se io lodo piu i suoi honori, iquali e molti e grandi sono, non solo uengo à scemar la dignità di costui, ma anco lo fo sospetto de' doni. Se costui a lui antepongo, il ragionamento mio sarà contumelioso: & è da dirsi quello, che l'accusatore mi dimanda, il Laterese essere stato uinto da Plancio di dignità. Cosi o egli è da offender la riputatione d'uno amicissimo; se io uorrò seguitar quella uia di accusare: o è di abandonar la salute d'un cittadino, da cui ho riceuuto cosi segnalato beneficio. Ma io confesserei Laterese, me trattar, come cieco e strabocchevolmente questa causa, se io dicessi, te hauer potuto esser superato di dignità o da Plancio, o da alcun'altro. La onde mi dipartirò da questa contesa, à cui tu mi chiami: e uerrò a quella, alla quale sono condotto dalla causa. Che? tu non istimi, il popolo esser uano Giudice della dignità? Perauentura egli è alle uolte. Volesse Iddio, ch'egli ci fosse sempre: ma è radissime uolte, e se è alcuna uolta, egli è in commetter que' Magistrati, a' quali si crede di commetter la sua salute. In queste piu leggeri ballottationi, si acquistano per uia della diligenza, e del fauore di coloro, che gli dimandano, non con quei ornamenti, che in te da noi si ueggono. Percioche, quanto al popolo, egli sempre è ingiusto Giudice della dignità, perche o è inuidioso, o fauoreuole: benche non si puo Laterese imaginare in te cosa cosi propria della tua lode, che a te non sia comune con Plancio. Ma di questo si parlerà in altro luoco. Hora solamente disputo della autorità del popolo: ilquale suole e puo alcuna uolta lasciare i piu degni da canto: ne se è lasciato a dietro dal popolo colui, che non era conueneuole, da' Giudici è da esser condannato quello, che non è lasciato a dietro. Che se cosi fosse, haurebbono i Giudici quell'autorità, che appresso i nostri maggiori i nostri padri non poterono ottenere, cioè di poter riformar la elettione del popolo: ouero quello, che molto meno è da tolerarsi. Percioche alhora non poteua amministrare il Magistrato colui, che lo haueua ottenuto, se i padri non ne erano confermatori: hora si dimanda da uoi, che cacciando in esilio colui, che è creato, riformiate il giudicio del popolo Romano. La onde quantunque io sia entrato nella causa per quella porta, ch'io non uoleua, tuttauia io spero, tanto douere esser lontano il mio ragionamento da ogni minimo sospetto di offenderti, che piu tosto io ti riprenderò, che tu ponga in uno ingiusto pericolo la tua riputatione, che io la uoglia toccare con uerun biasimo. Stimi tu, che la tua continenza, il buono animo uerso la Republica, la uirtù, la innocenza, la fede, e le fatiche tue siano isprezzate, o tenute in poca stima, perche tu non sei stato fatto Edile? Ma uedi Laterese, quanto il mio giudicio sia discorde dal tuo. Se nella città fossero dieci soli huomini da bene, saggi, giusti, e graui, iquali ti giudicassero indegno della Edilità; io stimarei cio piu graue giudicio, che è questo, che tu temi del popolo. Percioche il popolo non sempre giudica da i uoti: ma e' si muoue le piu uolte dal fauore, si piega alle preghiere, & elegge coloro, da' quali è piu accarezzato: e finalmente, se giudica, non è indotto da alcun discorso o sapienza a giudicare, ma alle uolte con impeto, & ancora con certa temerità. Percioche nel uolgo non è con-

Il popolo qual Giudice sia della nobiltà.

sig lio,

figlio, non ragione, non discernimento, ne diligenza: e sempre i saggi stimarono, che si douesse tolerar le cose, che hauesse fatte il popolo, ma non sempre lodare. Per laqual cosa dicendo tu, che era conueneuole, che foßi fatto Edile, incolpi il popolo, e non il competitore. Ma presupponiamo, che tu foßi stato piu degno di Plancio; di che poco dapoi io contenderò teco in guisa, che conseruerò la tua dignità: ma posto dico, che tu sia stato piu degno, non il competitore, da cui sei stato uinto, ma il popolo, da cui sei stato lasciato a dietro, ne fu cagione. In che prima tu dei pensar, che nelle elettioni, spetialmente da gli Edili si uede il disiderio, e non il giudicio del popolo: & acquistansi quei uoti per uia di losinghe, e non di meriti: e quegli, che gli danno, considerano piu spesso, quello, che eßi debbono fare, che quello, che la Republica sia tenuta a ciascuno. Ma se pur uuoi, che quello sia giudicio, tu non lo dei ritrattare, ma sostenere. Male ha giudicato il popolo: ma pure ha giudicato. Non doueua, ma pote farlo: non lo sopportò; molti illustri e sauißimi cittadini lo sopportarono. Percioche questa è la condition di tutti i liberi popoli, e spetialmente di questo popolo prencipe e signore e uincitor di tutte le genti, potere a sua uoglia eleggere, o lasciar da parte ciascuno: & a noi che siamo trauagliati tra queste onde popolari, appartiene sofferir con modestia le uolontà del popolo, acquistar quella de gli altri, conseruar le acquistate, placar le turbate; e se non molto apprezziamo gli honori, non seruire al popolo: se gli disideriamo, non ci stancare a dimandargli. Vengo hora a gli uffici di esso popolo; in guisa, che disputerò teco piu tosto con le sue, che con le mie parole. Ilquale quando uenisse teco a contesa, e potesse parlar con una uoce, direbbe in questo modo: Io Laterese non ho anteposto a te Plancio: ma essendo ambi uoi egualmente huomini da bene, ho piu tosto dato il mio beneficio a colui, che da me l'haueua ricercato con instanza, che a colui, che me ne pregò leggermente. Credo, che tu risponderai, che fidandoti nello splendore e nell'antichità della tua famiglia, giudicasti, che non era conueneuole di supplicare. Ma egli ti richiamerà a gli ordini & alle institutioni de' nostri maggiori: e dirà, che sempre gli è piaciuto esser pregato, hauere anteposto Marco Seio, ilquale nel uenire in giudicio non haueua potuto conseruar l'honore della Caualeria: a Marco Pisone, huomo nobilißimo, innocentißimo, & eloquentißimo: a Quinto Catulo nato di nobilißima famiglia, huomo sapientißimo e santißimo, non dico Gaio Sereno, sottilißimo huomo (percioche egli fu di assai grande animo e di consiglio) ma Gneo Manlio non solo ignobile, ma anco senza uirtù, e senza ingegno, & appresso di uita dishonorata e uile. Ti disiderarono, dice, gli occhi miei, essendo tu a Cirene: percioche io uoleua piu tosto godermi della tua uirtù, che de' confederati; e quanto piu cio importaua, tanto eri piu lontano da me: finalmente essendo io assetato della tua uirtù, mi abandonasti. Percioche tu haueui incominciato a chiedere il Tribunato della plebe in que' tempi, iquali questa uirtù & eloquenza ricercauano. Laqual dimanda hauendo tu poi lasciata, se giudicasti in tanta tempesteuole fortuna non poter tener diritto il temone, ho dubitato della tua

Il popolo nō esser buō Giudice.

Prosopopeia parole del popolo.

uirtù: se non hai uoluto, della tua uolontà: ma se (ilche piu stimo) t'hai riseruato ad altri tempi, io ancora e la Republica a que' tempi ti richiamai, a' quali tu medesimo ti haueui riseruato. Dimanda adunque un Magistrato, nel quale mi possi giouare assai. A me poco cale, che questo e quello sia Edile. Ma se pure auiene, che tu brami quello, che a me gioui meno, ti renderò questa Edilità, ancora, che freddamente tu la ricerchi. Ma affine, che tu impari ad otener gli honori, che meritano la tua dignità, giudico, che sia ben fatto, che tu supplichi a me con alquanto maggiore instanza. Queste sono le parole del popolo: e le mie Laterese sono tali; che tu non dei ricercar, che uerun giudichi per qual cagione tu sia stato uinto, pure che tu non ne sia stato da i doni. Percioche, se quante uolte sarà lasciato a dietro colui, che non deueua esser lasciato; tante uolte sarà colpeuole colui, che sarà eletto: non accaderà piu supplicare al popolo: ne aspettar le elettioni. Ne parimente, che coloro, che danno il nome in dimandare i Magistrati, dicano: questi è di famiglia, nella quale ci sono stati de' Consoli, e quegli, in cui si sono stati Pretori: gli altri ueggio esser dell'ordine de' Caualieri. Sono tutti senza macchia, sono egualmente huomini da bene & interi: ma e' conuiene seruarsi il grado: ceda quello de' Pretori a quello de' Consoli, ne l'ordine de' Caualieri contenda con quello de' Pretori. Siano leuati gli studi, estintii uoti, e le contentioni: non ui sia libertà del popolo in dare i Magistrati, ueruna aspettation de' uoti: nulla, come le piu uolte auiene, auerrà fuor d'openione: non ui sarà di qui in poi alcuna uarietà ne' uoti. Ma, se spesso auiene, che ci marauigliamo e di quelli, che sono stati eletti, e di quelli, che no: se il campo e quelle onde del dare, e i uoti bollono come un grande e profondo mare, in guisa, che ad altri si accostano, e da altri si dipartono: noi in tanti impeti e mouimenti temerarij, ricercaremo alcun temperamento, e consiglio, e ragione? La onde non uoler Laterese ridurmi alla contesa della dignità. Percioche, se al popolo la tauoletta è grata, laquale dimostra la fronte de gli huomini, e nasconde le menti: e concede loro libertà di far quello, che loro aggradisce, e promettono quello, di che sono pregati: perche tu racconti in giudicio cio che non si fa nel campo Martio? Costui è piu degno di colui è una molto gran parola. In che modo adunque è conueneuole? Credo io cosi (percioche dicesi quello che basta al Giudice) costui è stato creato. Perche piu tosto costui, che io? O io nol so, o nol dico: ouero finalmente, quello che mi è grauissimo a douer dire, ma tuttauolta lo dourei dire senza punitione: non istà bene. Percioche, quale acquisto faresti per fare, se io mi ualessi dell'ultima difesa; il popolo hauer fatto cio ch'ei ha uoluto, ma non cio ch'ei ha deuuto? Che dirai poi Laterese, se io difenderò anco il fatto del popolo, e dimostrerò Gneo Plancio non essere entrato con fraude a gli honori, ma uenuto con quel corso, che sempre è stato aperto a ciascuno del nostro ordine de' Caualieri potrò io ridurti dalla contesa, laqual non si puo trattar senza biasimo & offesa, alla causa & alla imputation, che fai? Se egli per esser figliuolo di Caualiere Romano, doueua essere inferiore, tutti i figliuoli de' Caualieri Romani sono stati tuoi competitori,

Parole di Cicerone.

Auertil.

competitori. Non dico piu oltre: ma io mi marauiglio, perche tu spetialmente ti sei adirato contra costui, ilquale fu da te stimato inertissimo. Io certo, quando sono spinto nella turba, non incolpo colui, che è nell'alta uia Sacra, essendo all'arco di Fabio; ma colui, che occorre in me, e mi da di urto. Tu non ti adiri ne con Quinto Pedio, huomo ualoroso, ne con questo Aulo Plotio honoratissimo huomo, mio famigliare: e stimi di esser uinto piu tosto da colui, ch'egli ha ributtato, che da coloro, che ti si fecero contra. Ma nondimeno la tua contesa è principalmente con Plancio intorno alla nobiltà della famiglia, nella quale tu gli sei superiore: percioche qual cagione non mi dee lasciar confessare il uero? ma non piu costui, che io da' miei competitori & altre uolte e nella dimanda del mio Consolato era uinto. Ma uedi però, che quelle cose, che tu tieni a uile, non habbiano a costui recato fauore. Percioche paragoniamo un poco la conditione dell'uno e dell'altro. Il tuo nome nell'una e nell'altra famiglia è Consolare. Dubiti tu adunque, che tutti quelli, che fauoriscono alla nobiltà: percioche la stimano, e si lasciano mouer dalle imagini e da' titoli uostri, non t'habbiano uoluto Edile? Io certo non dubito. Ma se pochi si trouano, che amino la nobiltà, è questa nostra colpa? Vegniamo un poco al capo e al fonte della parentela d'amendue. Tu sei del Tusculano, antichissimo Municipio; di cui sono uscite assai nobilissime famiglie, che hanno hauuto il Consolato; tra lequali u'è anco la Giuuentia in guisa, che non ue ne sono altre tante di tutti gli altri municipij. Costui è della Prefetura di Arina non cosi antica, non cosi honorata, non cosi uicina alla città. Quanto stimi tu che cio faccia differenza nell'autorità del dimandare i Magistrati? Prima, quali pensi, che piu fauoriscano a' suoi, gli Arinati, o i Tusculani? gli uni (percioche io posso cio sapere per cagion della uicinanza) ueggendo il padre di questo honoratissimo & ottimo Gneo Saturnino Edile, e Pretore, sopra modo si rallegrarono, che egli primo popolare hauesse apportata la Sedia curule non solo in quella famiglia, ma anco in quella Prefetura. Gli altri (credo, perche il municipio è ripieno d'huomini, che sono stati Consoli, per che io mi rendo certo, che essi non sono maligni) non intesi che mai si rallegrassero troppo dell'honore de gli amici loro. Questo habbiamo noi: questo hanno i nostri municipij: Che parlerò io di me, e di mio fratello? a i cui honori dirò che quasi i campi e i monti fauoreuoli si dimostrarono. Vedi tu alle uolte che alcun Tusculano si glorij di Marco Catone primiero in ogni uirtù: di Tito Coruncano della sua città, e di tanti Fabij? Niun ne ragiona. Ma in qualunque huomo di Arpino ti abbatterai, posto che tu non uoglia, ti conuerrà perauentura udire alcuna cosa di noi, & alcuna di Gaio Mario. Prima costui è stato ardentissimamente fauorito da' suoi: e tu hauesti tanti fauori, quanti poteuano uenir da huomini satij di honori. Dipoi i tuoi terrieri sono certo huomini splendidissimi, ma però pochi, se essi si paragonano con gli Arinati. La Prefetura di costui è ripiena d'huomini fortissimi in guisa, che in tutta Italia non se ne puo trouare un'altra, che ne sia maggiormente. Laqual moltitudine Giudici, hora uedete afflitta e supplicheuole. Questi tanti Caualieri Romani, tanti

Della nobiltà.

Tusculano.

Del fauorire

Tribuni dell'Erario (percioche la plebe habbiamo licentiata dal giudicio, laqual tutta si trouò nel dar de' uoti) come hanno fatto forte e riputata questa dimanda? Percioche eßi non hanno dimostra la Tribu Terentina, di cui dirò in altro luoco, ma una dignità, uno spettacolo, & una soda, robusta, & asfidoua frequenza. Gia si muouono anco le altre città per la uicinanza. Tutte le cose, che io dico di Plancio, le dico hauendole sperimentate in noi: percioche noi siamo uicinißimi a gli Arinati. E' da lodare & anco da amare una uicinanza, che ritiene l'antico costume di essere ufficioso, non colorata di maleuolenza, non auezza alle bugie, non doppia, non fallace, non dotta a simulare, come si usa ne' sobborghi, o nella città. Non fu alcuno di Arpino, che non pregasse per Plancio, niun di Sora, niun di Casina, niun di Aquino. Tutto quel tratto celebratißimo Venafino, & Alifano, e tutta finalmente quella nostra aspra, e montuosa, e fedele, e semplice e fautrice a' suoi regione, stimaua di accrescere in honore & in reputatione con la reputatione & honore di costui: e da i medesimi luoghi sono uenuti Caualieri Romani di publico ordine col testimonio dell'ambascieria: ne sono hora in minor trauaglio, di quello, che albora erano in procurare: percioche è piu graue essere ispogliato delle sue fortune, che non accresciuto di dignità. Adunque come molte altre conditioni Laterese, erano in te illustri, lequali i tuoi maggiori ti haueuano lasciate; cosi Plancio non solamente di condition di città, ma anco di uicinanza ti uinceua. Se perauentura non ti souueniua la uicinanza Lauicana, o Bouillana, ouero Gabina. Delle quali città a pena ci si trouano di quegli, che a' Latini dimandi la carne. Aggiungerò, se uuoi, quello, che tu anco stimi, che habbia nociuto a costui il padre essere stato Gabelliere. Ilquale ordine chi non sa di quanto aiuto sia nell'honore? Percioche il fiore de' Caualieri Romani, ornamento della città, e fortezza della Republica, si contiene nell'ordine de' Gabellieri. Chi è colui, che nieghi, quello ordine hauere hauuto un singolare studio intorno all'honor di Plancio? Ne senza ragione: o perche era suo padre colui, che gia gran tempo è capo de' Gabellieri; o perche egli da' confederati era unicamente amato: o perche diligentißimamente il medesimo adoperaua le preghiere; ouero, perche ei supplicaua per il figliuolo: ouero, perche costui haueua usato sommi ufficij uerso quell'ordine nella Questura e nel Tribunato: ouero, perche eßi stimauano nell'honorar lui honorar tutto l'ordine, e di prouedere parimente per l'honore de' figliuoli loro. Ci è altro ancora? io lo dico con timidezza; ma pur si dee dire, noi non gia con le facultà, non con uno inuidioso fauore, non con una potenza a pena da tolerare, ma con ricordatione de' benefici, per uia di misericordia e preghi gli habbiamo giouato. Chiamai il popolo, m'inchinai alle Tribu: e supplicai quegli, che spontaneamente mi si offeriuano. Valsero i preghi, e non il fauore di chi pregaua: ne se l'huomo honoratißimo, a cui non è cosa, che pregando egli si debba negar ragioneuolmente, non impetrò alcuna cosa, come tu dici, io piu sono arrogante, dicendo di hauer potuto cio fare. Che per lasciar da parte, che io mi affaticaua per uno, che ualeua per se stesso; il pregare è sempre

Tribu Terẽtina.

La simulatione, oue.

Auerti.

Quãto si affaticò Cicerone per Plancio.

pre grato, massimamente quando e' si fa per ufficio di amicitia. Ne io però così pregaua, che paresse, ch'io cio facessi per essermi egli mio famigliare, e uicino; e che io hauessi hauuto sempre stretta pratica & amicitia col padre suo: ma come per padre e mio difenditore, non la mia potenza, ma la cagion de' preghi fu fauoreuole. Niuno della mia restitutione si è rallegrato, niuno della ingiuria s'è doluto; a cui la misericordia di costui uerso me non sia stata grata. Percioche, se auanti al ritorno mio gli huomini da bene publicamente si offeriuano a Gneo Plancio, allhora, che egli dimandaua il Tribunato, a cui fu d'honore il nome mio, non istimi, che le mie preghiere fossero proffiteuoli? I coloni Minturnesi, per che trassero Gaio Mario dell'error ciuile, come di empie mani, perche lo riceuettero in lor casa, perche stanco dal disagio e dalle onde, lo ricrearono; perche gli contribuirono le cose bisogneuoli per il uiaggio; perche gli diedero il nauilio; perche mentre ch'egli si partiua da quella città, che egli haueua conseruata, con le lagrime, e con ogni qualità di uoti lo seguitarono, sono perpetuamente lodati: a Plancio, che riceuette me ouero per forza scacciato, ouero con ragion cedendo al tempo, giouò, custodì, e conseruò a questi & al Senato & al popolo Romano in guisa, che hauessero da poter restituirlo, ui marduigliate, questa fede essere stata di honore, questa misericordia e uirtù? Questo effetto nel uero pote nascondere i mancamenti di Gneo Plancio, de' quali ho parlato; accioche tu in questa uita, di cui hoggimai son per fauellare, non ti marauigli tanti e così fatti ornamenti hauere a lui apportato honore. Percioche costui è quello, che essendo giouanetto andato in Africa con Aulo Torquato, sì fattamente da quel grauissimo, e santissimo, e dignissimo d'ogni lode & honore huomo fu amato, come ricercaua la famigliarità de gli alloggiamenti, e la honestà di questo modestissimo giouanetto. Che egli si trouasse presente non meno lo dichiarerebbe di quello, che farebbe Tito Torquato suo fratel cugino e suocero ugual d'ogni lode e uirtù: ilquale è con lui congiunto di grandissimi legami di propinquità e di parentado; ma di tanto grande amore, che le cagioni della parentela possano esser riputate di poco momento. Fu dipoi in Candia contubernale di Saturnino suo parente, soldato di questo Quinto Metello. A' quali essendo stato, & essendo tuttauia approuatissimo, dee sperar di essere approuato da tutti. In quella Prouincia fu ambasciadore Gaio Sacerdote, huomo di qual uirtute e di qual costanza? Lucio Flacco quale huomo? quale cittadino? quale essi lo stimino, lo dimostrano col testimonio. Fu in Macedonia Tribuno de' soldati: e nella stessa Prouincia dipoi Questore. Prima la Macedonia così fattamente l'ama, come lo dimostrano questi, che sono de' principali delle loro città: iquali come che siano mandati per altra cagione; nondimeno mossi da questo suo repentino pericolo, stanno in suo fauore, per lui si affaticano; e se gli porgono aita, stimano di far cosa piu grata alle città loro, che se hauessero fornito la ambascieria loro, & ottenute le cose loro imposte. Lucio Apuleio ueramente fa tanta stima di costui, che con gli uffici e con la beniuolenza ha superato il costume de' maggiori, iquali ordinano, che i Pretori siano a loro Que-

Gaio Mario. Quinto Metello. Lucio Apuleio.

stori in luogo di padri. Fu Tribuno della plebe non perauentura così terribile, come questi, che tu ragioneuolmente lodi; ma per certo tale, quali se tutti fossero sempre stati, mai non sarebbe stato disiderato un seuero Tribuno. Lascio da parte quelle cose, lequali se non sono necessarie, certo, quando elle sono publicate, si lodano: che egli uiua co' suoi: prima col padre (percioche per mio giudicio la pietà è il fondamento di tutte le uirtù) ilquale riuerisce, come Dio (percioche non molto altrimenti fa il padre a' figliuoli) ama, come compagno, come fratello, come uguale. Che dirò col zio? co' parenti? co' propinqui? Con questo Gneo Saturnino, honoratissimo huomo? di cui quanta credete, che fosse la cupidigia de gli honori, ueggendo uoi la compagnia del pianto? Che dirò io di me? Che mi pare esser reo nel pericolo di costui? che di questi tali huomini, che uoi uedete con la ueste mutata? E certo queste cose Giudici sono inditij e sodi e chiari segni di bontà, non adombrata di apparenza forense, ma segnata con domestiche note di uerità. E' ageuole quel concorso & applauso del popolo: si uede, e non si tocca: apparisce dalla lunga, e non si scuote; ne si prende in mano. Tu ti marauigli adunque, che un'huomo adorno di ogni uirtù; ilquale dico di alcune cose straniere e domestiche essere inferiore a te di stirpe, e di nome; ad altri superiore per compagnia e studio de' cittadini, de' uicini, e per la memoria de' miei tempi, per uirtù del padre, per integrità, e modestia sia stato fatto Edile? Spargi tu uno tale splendor di uita di queste macchie? Tu poni adulterij, iquali niuno non solamente per nome, ma ne anco puo conoscer per sospetto? Tu'l chiami marito, per finger non solo il delitto, ma anco le parole. Tu dici essere stato da lui condotto in certa Prouincia per cagion di libidine: ilche non è oppositione, ma una impudica menzogna di maledicenza; Che una certa buffoncina fu rapita: ilche si dice essere stato fatto in Arina da un giouane, per certa antica giuridittion nelle scene, e maßimamente della città. O giouanezza gentilmente trappassata; quando che opponendotisi quello, che altrui piace, tuttauia la oppositione si ritroua falsa. Alcuno fatto uscir di prigione; e certo fatto uscir come hauete inteso, per preghi d'un parente, e da ben giouanetto. Il medesimo dapoi per cagion de' mandati ricercato. E queste e non altre maledicenze sono state poste nella uita di costui, accioche della sua honestà, religione, & integrità dubitiate. Il padre, dice egli, dee anco nuocere al figliuolo. O uoce dura, & indegna della tua bontà Laterese, che'l padre in giudicio della uita, nella contesa delle facultà, & manzi a tali huomini debba nuocere al figliuolo? ilquale, se egli fosse sozzissimo e sordidissimo: nondimeno per lo solo nome di padre ualerebbe appresso a pietosi e compassioneuoli Giudici: ualerebbe dico per comun senso di tutti, e per dolcißima raccomandatione della natura. Ma, essendo Gneo Plancio un tale Caualiere Romano, e principalmente di una cotale antichità, che il padre, l'auolo, e tutti i suoi maggiori sono stati Caualieri Romani, & hanno in una floridißima Prefetura tenuto il sommo grado e di dignità e di fauore; e dipoi essendo stato di sommo splendore fra honoratißimi huomini nelle legioni di Publio Crasso Imperadore

Pietà fondamento di tutte le uirtù.

Della giouanezza.

peradore

peradore de gli eserciti; & appresso fra' suoi principale, e Giudice santissimo, e giustissimo in molte cause, autore di molte compagnie, e di assai capo: se non solamente in lui non fu mai ripresa ueruna cosa, ma in tutte è lodato, come dourà nuocere il padre all'honoratissimo figliuolo; ilquale ancora, che fosse dishonorato & alieno, puo difender con l'autorità e fauor suo? Egli, dice, alcuna uolta usò alcune aspre parole, anzi perauentura alla libera: ilche non è da sopportare. Sono adunque da sopportar quegli, iquali si ramaricano di non poter sostener la libertà d'un Caualiere Romano? Oue è quel costume? oue quella equità di legge? oue quella libertà antica, laquale oppressa da ciuili mali, dourebbe hoggimai drizzarsi? Debbo io ricordar le parole de' Caualieri Romani dette contra huomini nobilissimi, e quelle che fur dette aspramente, e ferocemente, e liberamente da' Gabellieri contra Quinto Sceuola; a cui d'ingegno, di giustitia, e d'integrità niuno mette il piede innanzi? Granio banditore in mezo la piazza, essendo dimandato dal Consolo Publio Nasica, che se ne andaua a casa, hauendo comandato, che non si tenesse ragione, se era di mala uoglia, perche si facessero gl'incanti: anzi disse egli, perche si fanno soldati. Il medesimo a Marco Druso Tribuno della plebe, potentissimo huomo, e quello, che contra la Republica machinaua di molte cose, salutandolo egli, come si fa, e dicendo, che fai Granio? rispose, anzi che fai tu Druso? Egli punse la uolontà di Lucio Crasso, e gli quella di Marc'antonio, con aspre facetie senza esser punito. Hora la città è cosi oppressa dalla uostra arroganza, che la libertà, che gia hebbe il banditore in ridere, non è conceduta a un Caualiere Romano in piangere. Percioche qual parola è stata udita di Plancio piu di uituperio, che di dolore? Di che si dolse egli mai, senon albora, che da se e da' confederati ribattea l'ingiuria? essendo il Senato impedito di far quello, che fu sempre conceduto a' nimici, cioè di rispondere a' Caualieri Romani. Quella ingiuria fu di dolore a tutti i Gabellieri: ma costui manifestò piu il suo cordoglio. Gli altri copersero il loro parere: costui fu piu pronto a dimostrar nel uolto e nella lingua quello, che nell'animo rinchiudeua: quantunque Giudici (percioche da me lo conosco) di molte cose è Plancio incolpato, ch'egli non disse giamai. Io, perche alle uolte dico qualche parola non a studio, ma essendo riscaldato, o prouocato nel parlare; e perche, come auiene in molti, esce da me alcuna uolta qualche motto, se non molto gentile, almeno non da contadino, tutto quello, che si dice da altri, uengo incolpato, che da me sia detto. E' uero, che se mi uiene attribuito qualche detto ingenioso e degno d'huomo ciuile e dotto, non lo rifiuto: ma egli mi dispiace bene, quando mi sono attribuite le parole di altrui, che di me non siano degne. Percioche, hauendo egli primo fatta la legge de' Gabellieri, albora, che questo honoratissimo huomo, essendo Consolo, diede per mezo del popolo a quell'ordine, quello, che haurebbe dato, se gli fosse stato lecito, per mezo del Senato; se il delitto è in questo, ch'ei diede il suo uoto, qual de' Gabellieri ancora non lo diede? Se perche primieramente ordinò, uuoi tu, che cio sia della sorte, o di colui, che poneua quella legge? Se della sorte,

Auertì.

Risposta di Granio a Nasica.

Auertì.

Di se stesso.

Dilemma.

nel caso, non u'è alcuna colpa: se del Consolo, segue che Plancio sia stato da questo huomo illustre giudicato il principale di questo ordine. Ma uegniamo una uolta alla causa: nella quale tu sotto pretesto della legge Licinia, che è delle compagnie, hai abbracciato tutte le leggi delle corruttele: percioche in questa legge tu non hai seguito altro, che i giudicij scelti delle Tribu. Laqual sorte de' giudicij se è conueneuole in ueruna cosa, essendo in questa delle Tribu: non intendo, per qual cagione il Senato in questa sola sorte ha uoluto, che si manifesti la Tribu dall'accusatore, ne ha trasferito il medesimo nelle altre cause; e finalmente, che della corruttela e del rifiutare i Giudici habbia uoluto, che si faccia giudicio di eleggere quelli e non questi: e non lasciando adietro alcuna maniera di acerbità, ha giudicato ben fatto di lasciare adietro questa. Che? Perauentura è di questo la causa oscura, o pure è stata agitata, quando cio si trattaua nel Senato, e disputata il giorno passato copiosamente da Quinto Hortensio? a cui albora fu consentito da tutto il Senato? Questo adunque è stato il parer nostro: che ciascuno, che hauesse corrotta qualunque Tribu per danari, e per consentimento del Magistrato, laquale honestamente compagnia si potesse nominare, costui fosse principalmente conosciuto da quegli huomini, che fossero di quella Tribu. Cosi dispose il Senato, che essendo assegnate al reo le Tribu, che egli si hauesse obligate co' doni, i medesimi douessero esser testimoni e Giudici. Nel uero acerba conditione di giudicio: ma nondimeno, essendo datio dalla sua, o da quella Tribu, che fosse a ciascuno piu congiunta, a pena è da ricusare. Tu Laterese, qual Tribu hai prodotta? Mi eredo io la Terentina. Certo questa fu honesta cosa, e nel uero aspettata, e degna della tua costanza. Perche doueui produr quella Tribu, di cui uendicatore, e mediatore, Plancio, essendo ella spetialmente d'huomini seuerissimi e grauissimi. Ouero la Voltinia: poiche t'è anco lecito incolpar quella Tribu di non so che. Questa medesima adunque perche non hai tu prodotta? Che ha da far Plancio con la Lemonia? Che con la Veientina? Che con la Crustumina? Percioche tu non uolesti, che la terza hauesse a giudicare, ma che ella fosse ribattuta. Dubitate adunque Giudici, che Marco Laterese per suo giudicio habbia eletto uoi della città non a dar la sentenza della legge, ma ad alcuna sua speranza? Dubitate, che non hauendo egli prodotte quelle Tribu, nelle quali ha Plancio molte strette amicitie, non habbia giudicato quelle per le ufficiose sue opere essergli amiche, e non per largitione e doni? Percioche come puo egli dire, che questo produrre i Giudici, tolto il modo, che habbiamo seguito in deliberare, non sia di somma asprezza? Tu sceglierai di tutto il popolo o i miei amici, o i miei nimici, o finalmente coloro, iquali da te inesorabili, inhumani, e crudeli sono chiamati? Tu non sapendo, io ne intendendo ueruna cosa, eleggerai i tuoi amici, ouero i miei nimici, e di coloro, che mi difendono? e ui aggiungerai quegli, che tu stimi di natura aspri, & ingiusti a ciascuno? Dipoi in un subito farai, che io uegga sedere il collegio di que' Giudici, prima che io habbia potuto imaginarmi, quali poteuano essere? Et astringi me inanzi a' medesimi, senza rifiutarne cinque, come

Auerti.

Ordine del Senato.

Disconueneuole.

nel reo

nel reo uicino fu ordinato di parer del consiglio, a uenire alla difesa di tutte le fortune mie? Percioche, se Plancio si fattamente è uiuuto, che non ha offeso sapendo ueruno, o tu gli hai prodotti tanto imprudentemente, che noi contra tua uoglia uenissimo a' Giudici, e non a' carnefici, perciò è questo produrli non acerbo. O poco fa gl'illustri cittadini non sopportarono il nome del prodotto Giudice, essendo che il reo di cento uenticinque Giudici, principali dell'ordine de' Caualieri, ne rifiutò settanta, e cinquanta ne accettò; e piu tosto uolsero ogni cosa sossopra, che a quella legge e conditione uolessero obedire: noi i Giudici non della scelta di essi Giudici, ma di tutto il popolo, ne fatti, che si potessero ributtare, ma così ordinati dall'accusatore, sopporteremo in guisa, che non ne ributtiamo alcuno? Ne hora mi ramarico io della ingiustitia della legge, ma dimostro, che la tua operá è diuersa dalla legge, e che quel giudicio è acerbo. Ma, se hauesti fatto quel, che deliberò il Senato e il popolo confermò, & hauesti operato si fattamente, che da te fosse stata prodotta la sua uirtù, e le altre honorate da costui, non solo non me ne ramaricherei, ma stimerei, che egli, prodotti que' Giudici, che potessero esser parimente testimoni, fosse assoluto. Ne hora molto altrimenti giudico: percioche hauendo prodotte queste Tribu, hai dimostro di uolere adoperar piu tosto Giudici non conosciuti, che conosciuti: hai fuggito la sentenza della legge: hai rifiutata ogni conueneuolezza: uolesti, che piu tosto che la causa si stesse nelle tenebre, che nella luce. Dici, che la Tribu Volitinia fu da lui corrotta: e che la Terentina se gli uendette. Che direbbe egli inanzi a Volutiniesi, o le Tribu sue, Giudici? Anzi, che diresti tu? Qual di coloro o hauresti per Giudice, o per tacito testimonio, o pure commoueresti? Ma, se'l reo publicasse le Tribu, perauentura Plancio non haurebbe prodotta la Volitinia per la uicinanza & amistà sua? E, se fosse stato mestiero di ordinare il Giudice della querela, qual piu tosto haurebbe egli prodotto, che questo Gaio Alfio, a lui notissimo uicino, della sua Tribu, e grauissimo e giustissimo huomo? La cui giustitia e uolontà alla mia somigliante uerso la salute di Gneo Plancio, laquale egli scopre senza alcun sospetto di cupidigia da se medesimo, ageuolmente dimostra, che non doueua esser fuggito da costui un Giudice della sua Tribu, poi che uedete, come per lui si doueua disiderare un Giudice della querela della suá Tribu? Ne hora riprendo io il tuo consiglio: che non hai prodotte quelle Tribu, delle quali costui era principalmente conosciuto: ma dimostro, che da te non fu serbato il consiglio del Senato. Percioche, qual di essi ti haurebbe udito alhora? o che hauresti tu detto, Plancio hauergli corrotto? le orecchie cio haurebbono rifiutato, niuno l'haurebbe riconosciuto, niuno ammesso, ouero fauorito? Coloro uolontieri cio ascolterebbono: noi senza timidità lo affermaressimo. Percioche, non uoler pensare Laterese che'l Senato con queste leggi, d'intorno alla corruttela, habbia uoluto che si leuassero uia i suffragi, la osseruanza, e'l fauore. Sempre si trouarono de gli huomini da bene, iquali procacciaro di esser grati a gli huomini della lor Tribu. Ne ueramente fu così aspro uerso la plebe il nostro ordine, che non uolesse, che ella fosse honorata

Dal maggiore al minore

Diuerse Tribu.

Auerti.

con qualche nostra picciola liberalità: ne è da esser uietato a nostri figliuoli, che non osseruino ne amino le loro Tribu, che non possano beneficar con l'opera de' loro amici; e che non aspettino da quegli un pari cambio nelle dimande loro: percioche queste cose sono piene d'ufficio, di osseruanza, & anco di antichità. In questa cotale conditione e fummo noi, allora, che ricercauano i tempi della nostra ambitione, & habbiamo ueduto & hora ueggiamo assaißimi huomini gratiosi e fauoriti. Il diuider le Decurie in Tribu, il discriuere il popolo, il comperare i uoti, hanno commossa la seuerità del Senato, e il dolore di tutti i buoni. Dimostra, adduci, & affaticati in far conoscere Laterese, Plancio hauer fatto le Decurie, hauere discritto, & essere stato mediatore, hauer pronuntiato, o diuiso danari: albora mi marauiglierò, te, non hauer uoluto usar quelle armi, che ti daua la legge: percioche essendo que' della Tribu Giudici, non solo noi non potreßimo sostener la seuerità loro, se queste cose sono uere, ma ne anco l'aspetto. Questa uia tu fuggendo, e non uolendo hauer prodotto tali Giudici, iquali doueuano hauer contezza del suo delitto, e dolersene acerbamente; che dirai inanzi a questi Giudici, iquali da te tacitamente ricercano, perche tu gli habbia imposto questo carico, perche principalmente da te siano stati eletti, perche hai uoluto piu tosto, che eßi indouinassero, che hauessero a giudicar coloro, che sapeuano? Io dico Laterese, lo stesso Plancio esser fauorito, & hauere hauuto molti fauoriti, che l'amano. Iquali se tu chiami compagni ne i conuiti, tu macchi una ufficiosa amicitia con un nome uituperoso. Se, perche sono fauoriti, stimi, che e' meritino di essere accusati, non uoler marauigliarti, te nel rifiutar l'amicitie de gli huomini fauoriti, non hauere ottenuto quello, che la tua dignità ricercaua. E nella guisa, che io dimostro, Plancio esser fauorito da gli huomini della sua Tribu, perche fece beneficio a molti, perche a molti promise, e mandò molti in uarie imprese per autorità e fauor del padre; perche finalmente con tutti gli uffici per se, per il padre, e per i suoi maggiori ha con ogni maniera di beneficio a se obligato tutta la Prefettura di Attina: così tu all'incontro dimostra, lui hauer donato, scritto, e diuiso le Tribu in Decurie. Il che se tu non puoi, non uoler toglier dal nostro ordine la liberalità, non uolere stimare la gratia esser maleficio; non uoler punir la osseruanza con la pena. La onde essendo tu inuiluppato in questa oppositione di hauer egli donato a i compagni, ti sei riuolto alla causa comune della corruttela. Nella quale cesßiamo una uolta, se egli ti piace, di contender publicamente. Percioche io ti uoglio far questo partito: eleggi una delle Tribu, che ti aggradisca. Dimostra, come sei tenuto, per opera di qual mediatore, e di qual diuisor di danari ella sia stata corrotta. Io, se questo non potrai fare, che, per quanto io giudico, ne anco incomincierai, dimostrerò per quale uia egli sia proceduto. E' questa giusta contesa? Piace a te, che trattiamo la causa in questa maniera? non posso io, come si dice, uenir teco piu alle strette ne piu da presso. Perche taci tu? perche dißimuli? che uai tu schifando l'assalto? Io quanto piu posso sollecito, dimando, e ricerco questo misfatto. Dimostra tu, se puoi, che sia delitto in qualunque Tribu

Del diuider le Decurie.

Auerti.

Della corruttela.

que Tribu prodotta da Plancio: & io farò uedere la cagione, che lo mosse a produrla. E sarà a Plancio, e al Laterese una stessa ragione. Percioche se tu potrai rendermi la ragione, per laquale qualunque Tribu tu producesti: così io all'incontro mi obligo di rendere a te, che ci sei auersario, ragione di qualunque Tribu mi dimanderai. Ma perche uso io questa maniera di disputa? come che Plancio ne' passati Comitij non sia stato publicato Edile. I quai Comitij prima il Consolo cominciò hauere, huomo in tutte le cose di grandissima autorità, & autore di queste leggi della corruttela: e dipoi cominciò subito, quando meno si aspettaua, a far di tutti cotale scrutinio, in guisa, che non sarebbe stato spatio alcuno pur di pensar solamente di douere usare i doni. Furono chiamate le Tribu, dati i uoti, & elle descritte, e publicate. Plancio di gran lunga auanzò tutti: ne fu, ne ui pote esser sospetto alcuno di doni. Vna sola Centuria ha tanta autorità, che ogn'uno, che sia stato primo a produrla, ottenne la dignità. E tu ti marauigli, che con questo scrutinio Consolare, e in questo tempo sia stato fatto Edile; nel quale non picciola parte del popolo, ma tutto il popolo dimostrò la sua uolontà: nel cui honore non la parte d'una sola Tribu, ma tutto lo scrutinio fu a esso scrutinio proposto? Nelqual tempo, se tu Laterese hauessi uoluto, o se hauesti stimato esser conueneuole alla tua grauità, far quello, che molti nobili spesso hanno fatto, iquali oue hebbero minor numero di uoti di quello, che essi stimauano, differendo lo scrutinio si humiliarono, e supplicarono al popolo Romano, non dubito, che tutta la moltitudine non si fosse riuolta in tuo fauore: percioche mai la nobiltà, essendo massimamente intera & innocente, supplicando al popolo Romano non fu dal medesimo rifiutata. Ma se la grauità e la grandezza del tuo animo, fu da piu, come doueua essere, che la Edilità: non uolere, hauendo cioche tu hai disiderato, disiderar cioche hai giudicato di minore stima. Io certo prima, mi sono affaticato di esser degno de gli honori: dipoi, che io ci fossi riputato: nel terzo luogo mi fu quello, che dalla piu parte è tenuto il primo, cioè esso honore: ilquale a coloro dee esser caro, alla cui dignità il popolo Romano diede testimonio, e non beneficio all'ambitione. Tu cerchi anco Laterese quello, che tu debba rispondere alle imagini de' tuoi maggiori, e quello, che all'honoratissimo & ottimo padre tuo morto? Non uoler considerar questo; e piu tosto guarda, che cotesta tua querela, e souerchio dolore, non sia da que' sauissimi huomini ripreso. Percioche tuo padre uide Appio Claudio nobilissimo huomo, essendo uiuo Gaio Claudio suo padre, potentissimo & illustre cittadino, non essere stato fatto Edile, & il medesimo senza repulsa essere stato creato Consolo. Vide Lucio Volentio suo stretto parente, & egregio huomo; uide Marco Pisone in questa Edilità hauendo riceuuto un poco di offesa, hauer poi dal popolo Romano ottenuti sommi honori. Il tuo auolo ueramente ti direbbe la repulsa, che hebbe P. Nasica; del qual cittadino io non giudico, che in questa Republica si ritroui il piu forte: e di Gaio Mario, ilquale altresì hauendo di due Edilità riceuuto repulsa, sette uolte fu fatto Consolo: e di Lucio Cesare, di Gaio Ottauio, e di Marco Tullio; iquali

Quanto giouassero i preghi col popolo.

Auertti de gli honori.

Essempi.

tutti sappiamo, essendo lasciati adietro nella Edilità, esser poi stati fatti Consoli. Ma, perche uo io raccogliendo le repulse delle Edilità: lequali spesso furono hauute tali, che a coloro, iquali furono lasciati cadere, fu giudicato, che esso hauesse loro benignità usata? Lucio Filippo Tribuno de' soldati, di somma nobiltà & eloquenza: Quinto Celio, Questore illustre e fortissimo giouane, Publio Rutilio Rufo, Gaio Fimbria, Gaio Cassio, e Gneo Oreste, non furono creati Tribuni della Plebe, iquali però tutti sappiamo essere stati creati Consoli. Lequai cose da se stessi il padre & i tuoi maggiori ti direbbono non per cagion di consolarti, ne per liberarti di alcuna colpa, dellaqual temi, ma per confortarti a seguitar quel sentiero, ilquale prendesti da' primi anni: percioche niuna dignità, mi dei credere Laterese, ti è stata leuata: dico leuata? Se dirittamente uuoi interpretar quello, che è auenuto, in cio si dimostra anco qualche parte della tua uirtù. Non uolere stimar, che e' non sia stato un gran mouimento della tua dimanda, da cui rimanesti per non essere astretto a far qualche giuramento. Facesti intender tu, che sei giouane, il parer, che hauesti della Republica piu arditamente di alcuni altri, che haueuano ottenuto tutti gli honori: ma piu alla discouerta di quello, che si conueniua alla ambitione, & alla tua età. La onde non uolere istimar, che tra il discorde popolo non u'hauesse alcuni; i cui animi il tuo forte animo non offendesse: ma coloro, che te incauto perauentura poteuano hora muouer dal tuo proposto, non moueranno certo, se uorrai star su l'auiso e proueduto. Forse ti mossero quegli argomenti? Dubitarete, dice, che non ci sia suta fatta unione fraudolenta, hauendo Plancio con Plotio prodotte assai Tribu? Poteuano essi esser d'accordo, se insieme non hauessero prodotte le Tribu? Ma alcune diedero i uoti quasi uguali: essendo essi da passati scrutinij uenuti informati: benche ne anco questo hebbe sospetto di fraudolente compositione: percioche giamai i nostri maggiori non haurebbono ordinato lo scrutinio de gli Edili, se non hauessero ueduto potere auenire, che i competitori fossero eguali di uoti. E dici, che nel primo scrutinio la Tribu Aniese ti fu concessa da Plotio, e la Tarentina da Plancio: e che poi dall'uno e dall'altro ti furono rimosse, per non uenire alle strette: come è ragioneuole, che essi non conosciuta ancora la uolontà del popolo, se erano, come tu di, congiunti, uolessero far perdita delle lor Tribu, per aiutar uoi, e dipoi ueduto hauendo i fauori, che haueuano, diuenissero ristretti e tenaci? Percioche temeuano mi cred'io le difficultà: come che la cosa potesse uenire in contesa, o in alcun pericolo. Ma nondimeno tu stimi, che Plotio honoratissimo huomo, sia colpeuole di questo? ò pur dirai colui, hauerti tolta la Edilità, perche da lui non sei stato pregato? Percioche, doue ti sei lamentato, te hauer piu testimoni della Tribu Voletinia, che tu non u'hai hauuto uoti; dimostri o di addur que' testimoni, iquali per hauer preso danari, ti hanno lasciato da canto, o te non hauere hauuto i lor uoti gratuitamente. Ma quell'oppositon de' danari, iquali hai detto essere stati trouati nel circo Flaminio, parue ardente, quando la sa era fresca, hora s'è raffreddata: percioche tu non hai dimostro, quali

Esempi di alcuni.

Dello scrutinio.

fiano

siano stati que' danari, ne' quali Tribu, ne chi gli diuise. Et ancora colui, che alhora si accusaua, addotto inanzi a' Consoli, si rammaricaua sopra modo d'esser stato da' tuoi mal trattato. Ilquale se era diuisore, spetialmente di colui, che tu haueui per reo; perche non fu da te accusato? perche dalla sua condannagione non hai portato in questo giudicio pregiudicio ueruno? Ma ne tu hai queste cose, ne in loro ti confidi. Altra ragione, altro pensiero ti ha dato speranza di opprimer costui. Sono in te di gran ricchezze: il fauore è grande: hai molti amici, molti, che ti amano, molti, che sono partegiani del tuo honore: molti inuidiano a costui: a molti anco pare, che suo padre ottimo cittadino, sia troppo gagliardo difenditore dell'ordine de' Caualieri: molti anco sono comuni nimici di tutti i rei, iquali sempre sogliono depositare intorno alla corruttella: o per mouer gli animi co' loro testimoni, o per gratificarsi al popolo Romano; e di quindi piu ageuolmente per questa cagione ottengano la dignità, che ricercano: con iquali uoi non mi uedrete Giudici contender secondo il mio usato costume: non perche stia bene di fuggir cosa alcuna, che ricerchi alla salute di Plancio; ma perche non è mestiero di esprimer con le parole quello, che uoi uedete con la mente: e perche quegli stessi, che io ueggo esser presti per depositare, sono si fattamente benemeriti di me medesimo, che lascio piu tosto il riprenderli alla uostra prudenza, che alla mia modestia. Pregoui e supplico Giudici infinitamente di questa sola cosa; che non uogliate sottopor le fortune di costui che io difendo, per cagione del pericolo comune, alla falsa fama e parole del uolgo. Molti amici dell'accusatore, alcuni anco nostri nimici, molti comuni detrattori, e di tutti inuidiosi hanno finto di molte cose. Niuna cosa è certo piu presta a uolare della maledicenza: niuna piu ageuolmente si manda, ne piu tosto si raccoglie, ne piu largamente si sparge. Ne io, se trouarete il fonte del biasimo, ricercherò, che mostriate di non uederlo. Ma, se alcuna cosa risorgerà senza capo; o se alcuna sarà si fatta, che non se ne troui autore, che l'habbia udita, o parrà a uoi, che esso sia cosi negligente, che si scordi di donde l'habbia intesa; o questo autore sarà cosi uile, che non se ne debba fare stima: preghianoui, che questa uolgar uoce non nuoccia in alcuna cosa a questo innocente. Ma uengo hoggimai a Lucio Cassio mio famigliare, dal cui parlare non ho io ricerco, ne anco a te dimandato di quel Giuuentio, ilquale giouanetto adorno d'ogni uirtù & humanità, disse che fu il primo della plebe, che fu creato Edile curule. In che se io Cassio ti risponderò, che non lo seppe il popolo Romano, ne essere stato, chi cio narrasse, massimamente essendo morto Longino, come io stimo, non prenderesti marauiglia, essendo che io stesso, che sono studioso dell'antichità, confesso, che hora primieramente l'ho da te inteso. E perche il tuo ragionamento fu elegantissimo e sottilissimo, e degno dello studio e della modestia d'un Caualiere Romano, e perche da coloro sei talmente stato ascoltato, che grande honore è attribuito allo ingegno & humanità tua, risponderò a quelle cose, che hai detto, lequali per la maggior parte furono del Consolato, che è il fine de gli honori: de' quali, se hai hauuto qualche puntura in ripren-

Auerti.

Maledicenza prestissima a uolare.

Volge il parlare a Cassio.

*dermi, tuttauia, ella m'è stata grata. Ricercasti, se io stimaßi che fosse stato piu ageuole uia per acquistar gli honori a un Caualiere Romano; o douesse essere stata a mio figliuolo, che è nato di padre stato Consolo. Io, quantunque disideri piu tosto a lui, che a me tutti gli honori: nondimeno la strada di salir ui io non ho mai stimato, che debba essere a lui piu facile, di quello, ch'ella a me sia stata. Oltre a cio affine ancora, che egli non si creda, che io piu tosto gli habbia partorito gli honori, che dimostro il camino di acquistargli, io soglio insegnarli questi auisi: se bene a tai precetti l'età di mio figliuolo non è tale, quale fu di colui, che nato di Gioue insegnò a' suoi figliuoli. Sempre è da esser uigilante; percioche a buoni si tendono di molti aguati. Tu sai il rimanente. Che non * è cosa, che molti debbano inuidiare. Quello, che scrisse quel graue & ingenioso Poeta, lo scrisse non per ammaestrar que' Reali fanciulli, che erano morti, ma per destar noi e i nostri figliuoli alla fatica e all'honore. Tu dimandi, che piu poteua acquistar Plancio, se fosse stato figliuolo di Gneo Scipione? Non haurebbe potuto esser fatto maggiore Edile, ma ben ottener quello, che menó gli sarebbe stato d'inuidia. Percioche, i gradi de gli honori a gli huomini grandi & infimi sono uguali, ma que' della gloria disuguali. Chi di noi si dice pari a Manio Curio, a Quinto Fabritio, e a Publio Duellio? Chi ad Attilio Calatino? Chi a Gneo & a Publio Scipioni? ad Africano, a Marcello, & a Maßimo? Noi habbiamo ottenuto que' sommi gradi d'honori, che eßi ancora ottennero: percioche molti possono ascendere alla uirtù, in guisa, che colui piu risplenda di gloria, che è piu chiaro di uirtù. Il Consolato è il fine dell'honor del popolo: ilquale Magistrato hanno ottenuto gia ottocento huomini. Di questi se tu diligentemente ricerchi, a pena trouerai la decima parte degna di gloria. Ma, se niuno operò, come tu, perche costui è fatto Consolo? Che haurebbe potuto piu ottenere, se fosse stato Lucio Bruto, ilquale liberò la città dalla Signoria de i Re? Nulla piu di honore, ma di lode molto. Cosi adunque Plancio non altrimenti è stato fatto Questore, e Tribuno della plebe, & Edile, che se egli fosse nato nobile: ma di cotai dignità infiniti huomini della medesima conditione hanno fotto acquisto. Tu produci i Trionfi di Tito Gracco, e di Gaio Mario, e ricerchi quello, che sia simile in Plancio: quasi ueramente che questi, de' quali fai mentione, siano stati piu degni di laude per hauer trionfato; e non perche fu lor commeßi dal popolo que' Magistrati, ne' quali hauendo fatte honorate imprese, trionfarono. Mi dimandi, quali eserciti de' soldati egli habbia ueduto: essendo stato soldato, in Candia sotto questo Metello, che era generale, & in Macedonia Tribuno de' soldati; & essendo Questore tanto di tempo tolse alle cose della guerra, quanto gli piacque di porre alla custodia e conseruation mia. Cerchi, se egli è eloquente. A lui non pare di essere: quello, ch'è da esser recato a uirtù. Se Leggista: quasi, che sia alcuno, che intorno alle cose di ragion ciuile dica, ch'esso gli habbia fatta alcuna falsa risposta. Percioche tutte queste cosi fatte arti sono riprese in coloro, iquali facendone professione, non ui possono sodisfare: non a coloro, iquali affermano essere*

Auerti. (margin, beside "me sia stata")

Gradi d'honori. (margin, beside "quello, che menó")

Trionfi di Gracco e di Mario. (margin, beside "le, che se egli")

Auerti. (margin, beside "conseruation mia")

stati

stati lontani da cotali studi. Ricercarsi in colui, che ricerca i Magistrati; uirtù, bontà, & integrità, non prestezza di lingua, non arte, non dottrina. Si come noi nel comperar de' serui, se auiene, che ne pigliamo uno, quantunque da bene, per mugniaio o testore, ci duole poi, quando non riesce in quelle arti, per cagion delle quali l'habbiamo comperato: ma se comperiamo uno, a cui si dia per noi la cura di Gastaldo, o il gouerno delle pecore, ricerchiamo, ch'egli sia moderato, sofferente nelle fatiche, e uigilante. Così il popolo Romano sceglie i magistrati, come Gastaldi della Republica: ne' quali se oltre a cio u'è qualche arte, ageuolmente la tolera: se non u'è, si contenta della uirtù & innocenza loro. Percioche, quale è colui, che sia eloquente, qual dotto in legge, per annouerar ancora coloro, che ci uogliono essere? Che se fuor di cio niuno è degno di honore, che si dee fare di tanti honoratißimi & ottimi cittadini? Tu comandi, che Plancio dica de' uitij del Laterese. Non puo egli: se però non istimi, ch'ei sia stato contra se troppo iracondo. Tu parimente il medesimo Laterese lodi. Io sostengo leggermente, che tu ti estenda a lungo sopra quello, che al giudicio non appartiene: e che tu accusatore buona pezza, dica quello, che io difenditor senza pericolo posso confessare. E non solamente confesso nel Laterese trouarsi di grandißimi ornamenti, anzi te ancora riprendo, che questi tu non uoglia nominar tutti, ma uai ricercando alcune cose uane, e leggeri. Che egli in Preneste habbia fatto giuochi, non ue ne hanno fatto de gli altri Questori? In Cirene essere stato liberale uerso i Gabellieri, e giusto uerso i confederati. Chi lo nega? Ma in Roma si fanno tante cose, che apena si odono quelle, che si fanno nelle Prouincie. Non istimo Giudici, d'esser riputato arrogante, s'io dirò della mia Questura: percioche quantunque ella fosse honorata, nondimeno stimo dipoi essere stato in tanti altri maneggi, che non mi pare, che mi sia bisogno di ricercar molte laudi di essa Questura. Ma tuttauia non dubito, che alcuno ardisca di dire, che nella Sicilia sia stata Questura o piu grata, o piu nobile della mia. Ma dirò ueramente questo: ch'io albora stimaua, che a Roma non si douesse ragionar d'altro, che della mia Questura. Haueua mandato nella gran carestia grandißima quantità di grano: era a' litiganti giusto: a' mercatanti benigno: a' cittadini liberale: a' confederati continente; a tutti in ogni ufficio diligentißimo. Onde da' Siciliani si ricercaua di farmi honori non piu uditi. Il perche io mi dipartiua con isperanza, che'l popolo Romano douesse concedermi uolontieri ogni magistrato. Ma partendomi della Prouincia, essendo perauentura per cagion del uiaggio andato a Pozzuolo, percioche molti galant'huomini sogliono trouarsi in que' luoghi, fui per perdere quasi l'animo, hauendo alcuno dimandatomi, quando m'era partito di Roma, e quello, che ui si facesse di nuouo. A cui hauendo risposto, ch'io mi dipartiua della Prouincia: disse colui, uieni tu di Africa? A cui io, gia uenendomi sdegno e fastidio, io uengo, risposi, di Sicilia. Albora uno, come ogni cosa sapesse, disse, tu non sai, costui essere stato Questore in Siragosa? Che piu? Mi ritraßi dalla colera, e diuenni un di coloro, che uanno a i bagni. Ma io non so Giudici, se cio mi apportasse maggior uti-

Similitudine proprißima

Auerti.

Parla della sua Questura

Prouerbio.

le, che se tutti si fossero rallegrati meco. Che poscia, che io m'auidi il popolo Romano, hauer le orecchie sorde, e gli occhi acuti, lasciai di pensar quello, che si douesse intender di me: e feci dapoi, che gli buomini del continouo mi uedessero presente: habitai inanzi a gli occhi loro: mi diedi alla corte: ne il mio portinaio, ne il sonno scacciò alcuno dal uenire a trouarmi. E che dirò de' tempi delle mie occupationi; non hauendo hauuto ne anco l'ocio ocioso? percioche le orationi mie, che tu Caßio dici di leggere, quando sei otioso, holle scritte al tempo de' giuochi e delle ferie, e per non esser mai otioso. Percioche, come scrisse Marco Catone nel cominciamento dell'opera delle sue origini, ho stimato sempre cosa magnifica e nobile, che gli buomini grandi & illustri siano tenuti non meno a render conto dell'otio, che delle faccende loro. La onde, se io ho alcuna lode, che quanta ella sia non so; holla acquistata in Roma, e nella corte: e i miei priuati consigli sono stati ancora approuati da i publici casi, in guisa, che mi fu mestiero di trattare in casa i maneggi della Republica, e di conseruar la città nella città. La medesima adunque strada Caßio è apparecchiata al Laterese, e il medesimo camino per salire alla gloria, per questo perauentura piu facile, che io lo ascesi senza honore de' miei, e per la mia uirtù sola: ma la nobile uirtù di costui sarà aiutata dalla lode de' suoi maggiori. Ora per ritornare a Plancio, egli mai non fu assente dalla città, se non perauentura per legge, e per neceßità. Non ualse di quelle cose, delle quali ualsero forse alcuni: ma ualse di aßiduità, ualse nell'osseruar de gli amici, ualse di liberalità: fu inanzi gli occhi: dimandò: & usò quella maniera, per laquale molti nuoui cittadini con picciola inuidia conseguirono gl'istesi bonori. Percioche, oue tu dici Caßio, che io non piu son debitore a Plancio, che a tutti i buoni; percioche a tutti egualmente fu cara la mia salute; io confesso di douere a tutti i buoni: ma anco quegli buomini da bene, e cittadini ne Comitij della Edilità diceuano, che eßi ancora per nome mio a Plancio doueuano alcuna cosa. Ma pogniamo, che a molti io sia tenuto, e fra questi a Plancio: debbo io lasciar da parte il mio debito: o pure, quando ad alcuno uerrà l'occasione, come è hora, che'l mio debito si ricerca, pagarlo? Quantunque il pagare il debito de' danari, e de' benefici riceuuti sia dissimile: percioche colui, che paga il danaio, non ha subito cio ch'ei paga; e chi è debitore, ritiene il danaio altrui: ma colui, ilquale rende la gratitudine l'ha; e chi ha, in quel medesimo, ch'egli ha, rende. Ne però io hora cesserò di esser debitore a Plancio; se pagherò questo debito: ne meno glie ne renderei la gratitudine con l'animo, se non fosse questa molestia auenuta. Tu ricerchi da me Caßio, quello che io piu poteßi far per mio fratello, ilquale m'è carissimo; quello, che per i miei figliuoli, de' quali io non posso hauer cosa piu gioconda, di quello, che io fo per Plancio: ne uedi, che dall'amore, ch'io porto a costoro, sono sospinto e stimolato principalmente a difender la salute di costui: percioche ne eßi disiderano maggiormente cosa, che la salute di colui, da cui sanno la mia essere stata difesa; & io giamai loro non riguardo, che io non mi ricordi, me per costui a quelli essere stato conseruato, e che non mi siano nella mente

Quando Cicerone scrisse le Orationi.

Auerti detto di Catone intorno all'otio.

Proceder di Plancio.

De' debiti e obligbi.

mente i suoi meriti. Tu dici, Opimio essere stato condannato; aggiungi Calidio conseruatore della Republica, per la cui legge Quinto Metello fu restituito nella città: riprendi le mie preghiere per Plancio, che ne Opimio fu per sua cagione liberato, ne Calidio per quella di Quinto Metello. Di Calidio ti rispondo solo cio ch'io ho ueduto: che Quinto Metello Pio Consolo, dimandando Quinto Calidio la Pretura, supplicò al popolo Romano; non dubitando egli, che era Consolo, & huomo nobilissimo, di dire, che colui era suo protettore e della sua nobilissima famiglia. Nel qual luoco io ti dimando, se tu stimi che Metello Pio, quando egli hauesse potuto stare in Roma, o suo padre, s'ei fosse stato uiuo, hauesse fatto quello, ch'io fo per Plancio? Ma uolesse Iddio, che la calamità di Opimio si potesse leuar della memoria de gli huomini: quella ferita della Republica è da essere stimata uituperio di questo Imperio, uergogna del popolo Romano, e non giudicio. Percioche, quale piu graue scure poterono que' Giudici, se però sono da esser nomati Giudici, e non parricidi della patria, poner su'l collo di essa Republica, che alhora, che scacciarono della città colui, che essendo Pretore, haueua liberata la Republica da una uicina guerra, & essendo Consolo da una ciuile? O sono troppo largo nel beneficio riceuuto da Plancio, e quello, come tu di, solleuo troppo con le parole: quasi ueramente, che io debba usar gratitudine a uoglia tua, e non a mia. Quale è, tu dici, questo tanto merito di costui? ch'egli non ti scannò? Anzi, perche egli non mi lasciò scannare. Nel qual luogo tu Cassio hai difeso anco i miei nimici, & hai detto, che essi non fecero alcuna insidia alla mia uita. Lo stesso disse il Laterese. La onde di cio ne ragionerò poco dipoi. Da te solamente ricerco, se tu stimi, che fosse picciolo l'odio, che mi fu portato da' miei nimici. Qual così grande ne hebbero mai alcuni? Ricerco, se tu stimi, che mai barbari odiassero si crudelmente il nimico? Ouero se fu alcuna paura o d'infamia, o di gastigo in coloro, de' quali uedesti in tutto quell'anno l'arme nella corte, il fuoco ne' Tempi, e la uiolenza in tutta la città? Se però tu non istimi, che essi habbiano perdonato alla mia uita, perche non temeuano della mia restitutione; e che alcuno sia stato così priuo di senno, che a costoro uiui, stando in piè la Republica, & il palazzo, non pensasse, che io uiuendo douessi esser restituito. Perciò tu non dei, essendo tale huomo, e si fatto cittadino, dire, che la uita mia, laquale fu conseruata dalla fedeltà de gli amici, non sia stata molestata da i nimici. Hora risponderò a te Laterese: forse men seueramente di quello, che io sono prouocato da te, ma nel uero non meno consideratamente ne meno amicheuolmente. Certo nel principio fosti molto aspro, in dire, che quello, che io dico di Plancio, io mento, e fingo per accommodarmi al tempo: come che io, essendo libero e sciolto, per esser sauio habbia trouato modo di parere esser legato da grandissimi legami di beneficio. Percioche, che è cio? Haueua io poche altre cagioni da difender Plancio, e poco giuste congiuntioni di famigliarità, di uicinanza, e della amicitia del padre? le quali, quando non fossero, ho forse da dubitar di non errare a difendere un'huomo di cotale splendore e dignità? Doueua io Giudici fingere una cagione effi-

Di Opimio.

Auerti.

Viene a Laterese.

cacissima, per laquale dicessi di essere obligato ad uno, ilquale era a me debitore. Ma il medesimo fanno anco i soldati mercenarij, in guisa, che loro mal grado danno la corona ciuica, & affermano di esser conseruati da alcuno: non che sia cosa uituperosa l'esser nella guerra tolto di mano da' nimici: percioche cio non può auenire, senon ad huomo ualoroso, & ilquale combatte alle strette: ma temono di riceuere il peso del beneficio: perche è cosa di gran momento l'essere tanto tenuto a uno straniero, quanto al padre. Io dissimulando gli altri beneficij, ancora che minori, affine, che non paia, che io sia obligato, mentirò di esser tenuto al beneficio di uno, a cui apparisca, che io non posso render gratie uguali? Cio ti è egli Laterese ascoso? Ilquale per essermi amicissimo, uolesti porner la tua uita per me a pericolo: quando in quel mio acerbo pianto, e dipartita, m'accompagnasti non solo con le tue lagrime, ma con l'animo e col corpo, cō gente armata difendendo i miei figliuoli e la moglie nella mia assenza, con le tue ricchezze e con i tuoi fauori. Così meco sempre ti portasti in modo, che mi concedesti, che io spendessi ogni mio studio in honorar Gneo Plancio, dicendo, che anco il suo merito uerso di me ti era grato. Io mai non conosco hauer detto cosa ueruna per seruire alla occasione: di che è anco testimonio quella oratione, laquale da me fu hauuta prima nel Senato. Nella quale, hauendo ringratiati alcuni pochi nominatamente, percioche io non poteua nominar tutti, & era sceleraggine a lasciarne alcun fuori, & hauendo diliberato di nominar solamente coloro, iquali erano stati quasi Capitani, e Gonfalonieri della nostra causa; tra questi resi gratie a Plancio. Leggasi la oratione, laquale per la sua grandezza fu recitata leggendo, nella quale io huomo astuto, sono obligato a cui non era debitore, lasciando un perpetuo testimonio di essergli astretto per tal beneficio. Non uoglio narrar altre cose, che io ho scritte. Le lascio da canto, accioche non paia, che io le produca per seruirmi della occasione: o che io usi una maniera di scritti, che sia piu atta a' miei studi, che alla consuetudine de' Giudici. Anco gridi Laterese? Insino a quanto queste cose dirai? Non hai tratto alcun utile in Cispio, le tue preghiere sono riuscite in darno. Ne uoler tu oppormi di Cispio; ilquale io per esser di me benemerito, perche io lo haueua conosciuto col tuo testimonio, lo difesi anco, essendone tu autore: e dirai, insino a quando a colui, ilquale tu di, che difendendo Cispio, non lo pote aiutare? Poteua questa parola insino a quando mouer tanto odio? Colui ti fu dato, colui ti fu donato senza ragione: tu non cessi: io non lo posso sopportare, che sia detto a colui, che si affaticò per una cosa sola, e non la ottenne, insino a quando, è piu tosto ufficio di chi schernisce, che di chi riprende. Se perauentura io solo non mi sono portato ne' giudicij, di maniera, e si fattamente con costoro, e fra costoro sono uiuuto, tale nel difender queste cause, e tale nella Republica io sono e sempre fui cittadino, che io sia riputato da te di non deuer mai impetrare alcuna cosa da' Giudici: opponendomi una lagrimetta del giudicio di Cispio: percioche hai detto, ho ueduto la tua lagrimetta. Vedi, quanto m'incresca della tua parola. Non solamente hai potuto uedere una lagrimetta, ma molte lagrime, e pianto accompagnato con

Confessa Laterese hauerli giouato.

Cispio.

sospiri.

sospiri. Doueua io nel pericolo di colui, ilquale nella mia assenza commosso dalle lagrime de' miei, pose giu le nimicitie, che haueua meco, e non solo non fu alla salute mia contrario, ma la difese, non dimostrare il mio dolore? Ma tu Laterese, che albora d ceui, che le mie lagrime t'erano grate, uuoi, che hora elle appaiano odiose? Neghi, che'l Tribunato di Plancio habbia apportato aiuto alla mia dignità: & in questo luoco (ilche puoi far uerissimamente) ricordi i diuini meriti uerso me di Lucio Racilio ualorosissimo & costantissimo huomo: alquale io, come a Plancio mai non dissimulai di esser molto debitore, cosi sempre lo dimostrerò. Percioche egli mai non fuggì ne contese, ne nimicitie, ne' pericoli di uita per la Republica ne per me. E uolesse Dio, che quanto io sono uerso lui grato, tanto mi fosse stato lecito per la uiolenza de gli huomini, e per la ingiuria del popolo Romano rendergli grat.e. Ma se Plancio non fece le medesime cose nel suo Tribunato, non dei però stimar, che gli mancasse la uolontà, ma che io, essendo debitore a Plancio, mi fui contento de' benefici di Racilio. Pensi tu che i Giudici meno si debbano mouer per mia cagione, perche m'incolpi di troppa gratitudine? Hauendo il popolo Romano per quella deliberation del Senato, laquale fu fatta nella memoria di Gaio Mario, & in cui la mia salute fu raccomandata a tutte le genti, a Gneo Plancio solo reso gratie (percioche ei solo de' magistrati fu difenditor della mia salute) a cui il Senato giudicò, che per me si douesse render gratie, non doueua io stimare di esser tenuto a ringratiarlo? Ma di quale animo pensi, ch'io sia uerso di te Laterese? Che si possa trouar si gran pericolo, tanta fatica, ne si graue contesa, che io fuggisi, non solo per la tua salute, ma anco per la tua dignità? Perciò io sono piu non dirò misero, (percioche la natura abborrisce dal significato di questa parola) ma nel uero trauagliato: non perche io debba a molti (percioche è lieue peso la gratitudine del beneficio) ma perche spesso auiene, che concorrendo de' miei meriti l'obligo mio uerso due amici, io mi dubito di non poter uerso amendui in uno stesso tempo dimostrarmi grato. Ma io misuro la grandezza dell'obligo, quanto importi a ciascuno, e quello, che ricerchi il bisogno e la occorrenza. Trattasi del tuo disiderio, & anco, se uuoi, della istimation, dell'honore, e della edilità: ma in Gneo Plancio della salute, della patria, e delle facultà sue. Tu disiderasti, che io fosti conseruato, e costui fece che io ci potessi essere. Nondimeno io prendo una gran noia, e mi dolgo, che io t'offenda in una causa disuguale: ma per certo piu tosto io mi porrò in pericolo per tua difesa, che io uoglia porre la salute di Gneo Plancio alla tua dimanda. Percioche Giudici come che io disideri di essere adorno di ogni uirtù, non è ueruna, che io uolessi piu tosto, che l'essere e parer grato: percioche questa è una uirtù non solo grandissima, ma anco madre di tutte le altre uirtù. Che cosa è pietà, se non una grata uolontà uerso i padri? quali son buoni cittadini, e nella guerra e nella pace benemeriti della patria, se non coloro, che sono de i benefici della patria ricordeuoli? quali Santi, quai osseruatori della religione, se non coloro, iquali con giusti honori, e ricordeuolmente rendono debite gratie a gl'Iddij im-

Lucio Racilio.

Intorno al dimostrarsi grato a gli amici.

La gratitudine madre delle altre uirtù.

che hai detto anco contra te medesimo? Tu diceui non hauer mandate alcune lettere delle imprese da te fatte; perche a me le mie, che ad alcuno haueua scritto, haueuano nociuto: lequali io non intendo hauermi nociuto, ma ueggio bene hauer potuto giouare alla Republica. Ma queste cose sono leggeri: quelle ueramente sono piu graui e maggiori, che la mia partita, che spesso haueui pianto, hora hai uoluto riprendere & accusare. Percioche tu hai detto, a me non esser mancato aiuto, ma io all'aiuto. Io nel uero confesso, che ueggendo non mancarmi aiuto, per questo gli ho hauuto riguardo. Percioche chi è colui, che non sappia, qual fu lo stato, quale il pericolo, e quale alhora la fortuna della Republica? Mosse me il terror del Tribuno, o il furor del Consolo? Fu a me malageuole il douer combatter con le armi con le reliquie di coloro: iquali io, essendo essi floridi & interi, haueua uinto senza arme? I Consoli a memoria d'huomini i peggiori e piu sozzi, che siano stati giamai, si come que' principij, e questi freschi auenimenti lo dichiarano, de' quali l'uno perdette l'essercito, l'altro l'hebbe a uendere: comperate hauendo le prouincie s'erano ribellati dal Senato, dalla Republica, e da tutti i buoni; iquali con le armi, e con le forze molto poteuano: e non sapendosi l'animo loro, quella furiosa uoce effeminata ne gli scelerati stupri, e ne' religiosi altari, si uantaua, che i Consoli fauoriuano alla sua. I poueri erano armati contra i ricchi, i maluagi contra i buoni, & i serui contra i padroni. Era meco il Senato, e con la uesta mutata: ilche per me solo di publico ordine fu riceuuto a memoria di ciascuno. Ma ricordati, quali alhora sotto nome di Consoli erano i nimici, iquali soli in questa città non hanno conceduto, che s'obedisse al Senato; e col decreto loro leuarono a Padri Conscritti non il pianto, ma gl'inditij del pianto. Trouauasi meco tutto l'ordine de' Caualieri: ilquale nelle concioni spauentaua quel danzatore di Catilina con le minaccie della proscrittione. O u'era conuenuta tutta la Italia; alla quale si recaua spauento di guerra ciuile e di ruina. Io confesso la potere hauer potuto ualermi di questi aiuti a mia difesa: ma era da combatter non per uia di ragioni, non di leggi; non di dispute; percioche certo, massimamente in cosi buona causa, non mi sarebbe mancato quello aiuto, che ad altri abondaua. Si doueua con le armi, con le armi combattere: con lequali da' serui e da' Capitani de' serui essere fatta uccision del Senato e de' buoni, sarebbe stato dannoso alla Republica. Ma, quando fossero stati uinti i maluagi da buoni, confesso che sarebbe stato lodeuole, se io haueßi ueduto il fine della uittoria: ch'io certo non uedeua: percioche oue mi sarebbe stato in aiuto o cosi forte Consolo, quanto Gaio Mario, o quanto Lucio Flacco, co' quai Capitani armati la Republica uinse i maluagi cittadini: o se men forti, almeno cosi giusti; quanto Publio Mutio; ilquale difese, che le arme prese da Publio Scipione priuato, con lequali uccise Tiberio Gracco, erano state prese ragioneuolmente? Sarebbe adunque stato da combatter con i Consoli: non dico piu oltre, se non questo: che io uedeua, essere apparecchiati alla nostra uittoria de' graui auersari, e della morte niun uendicatore. Se adunque ho mancato a questi aiuti della salute

Della sua partita.

Clodio.

Dilemma.

mia per non hauer uoluto combattere, confesserò quello, che tu uuoi, a me non esser mancato lo aiuto, ma io esser all'aiuto mancato: ma se mi parue tanto piu di hauer rispetto e di prouedere alla salute de' buoni, quanto essi piu procacciauano la mia: tu riprendi in me quello, che a Quinto Metello fu dato a laude; & hoggi e sempre sarà di grandissima gloria; ilquale si come tu puoi intender da molti, che albora si trouarono presenti, si partì dalla patria contra il uoler de' buoni: ne fu dubbio, che quando hauesse uoluto contendere con le armi, non fosse stato superiore. Egli adunque albora difendendo se, non il Senato, & hauendo mantenuto il perseuerar nella sua openione, e non la salute della Republica; nondimeno per quella costanza, laquale riceuette quella uolontaria ferita, auanzò per lode di gloria i giustissimi e chiarissimi trionfi di tutti i Metelli, per non hauer uoluto, che quegli sceleratissimi cittadini fossero tagliati a pezzi: e prouide, che in quella uccisione alcun buono non hauesse a rimanere estinto. Io, essendomi posti inanzi tanti pericoli, oue io fossi stato uinto, surgendo una infinita guerra, doueua commettere, che essendo stato conseruator della Republica, fossi detto distruggitore? Tu dici, ch'io temeua la morte. Io ueramente non uorrei acquistare immortal uita contra il bene della Republica, non che morire con danno della medesima. Percioche coloro, che posero la uita per la Republica (quantunque tu dica, ch'io impazzisca) io non mai stimai, che essi hauessero piu tosto riceuuto morte, che immortalità. Ma se io fossi caduto sotto'l ferro e per le mani di quegli empi, in perpetuo la Republica haurebbe perduto il presidio della sua salute. Oltre a ciò, se mi hauesse estinto alcuna infermità o la natura istessa, sarebbono stati lenti i discendenti ad aiutarla: perche sarebbe con la mia morte perduto lo esempio, che doueua usare il Senato e il popolo Romano per ritenermi nella patria. Se egli fosse in me stata giamai cupidigia di uita, haurei io nel mese di Decembre del mio Consolato commosse le armi di tutti i parricidi? Lequali, se io fossi stato cheto lo spatio di uenti giorni, sarebbonsi riuolte nel collo de gli altri Consoli. La onde s'è biasimeuole il desiderio di uiuer contra il bene della Republica, certo molto piu sarebbe stata uituperosa la cupidigia del mio morire con danno della città. Ma oue ti sei gloriato di esser libero nella Republica, io ciò affermo, e mi rallegro teco: ma oue tu dici, me non ci essere, non sosterrò, che in ciò ne tu ne altri piu inanzi s'ingannino. Percioche se alcuno stima, che si sminuisca alcuna parte della mia libertà, perche io non discordi da tutti quei medesimi, da' quali soleua discordare primieramente, se io non mi dimostro grato a coloro, che m'hanno fatto beneficio, cesso d'incorrer in riprensione d'huomo troppo ricordeuole, e troppo grato: ma se senza alcun danno della Republica, mi riuolgo talhora a riguardar la salute mia, e de' miei, certo non solo non merito di esser ripreso, ma anco se io uolessi precipitarmi, nondimeno gli huomini da bene mi pregherebbono, che ciò non facessi. Ma la stessa Republica, quando ella potesse parlare, direbbe, che hauendole io sempre seruito, e riportatone da lei, non (come era diceuole) frutti lieti e copiosi, ma mescolati di sapore acerbissimo,

Di Quinto Metello.

Auerti intorno al morir per la Republica.

Dilemma.

Prosopopeia

bißimo, che gia seruißi a me stesso, e prouedeßi a' miei: essendo che ella non solamente hauesse da me basteuole seruitu, ma stesse anco in forse di non mi hauere a petto de' miei meriti reso poca gratitudine. Ma, se i non ho cosi fatti pensieri, ma sono il medesimo uerso la Republica, che fui sempre; tuttauia tu ricercherà la libertà mia? laqual tu poni nello hauer sempre a combatter con coloro, co' quali habbiamo combattuto alcuna uolta. Ilche è di gran lunga altrimenti: percioche noi dobbiamo stare, come in un cerchio della Republica; il quale perche si moue, dobbiamo elegger quella parte, a cui la utilità e la salute di quella ci chiama. Io non deurò Gneo Pompeo non dico autore, capo, e difenditor della mia salute (percioche queste cotai cose ricercano perauentura particolar memoria e gratitudine) ma dico quanto appartiene alla salute della Republica: non deurò difender colui, ilquale è riputato il principale in essa Republica? Deurò mancare di lodar Gaio Giulio Cesare, ueggendolo esser celebrato da molti & illustri giudicij, prima del popolo Romano, & hora del Senato, alquale sempre mi sono obligato? Se cosi facesi, confesserei di non hauere riguardato all'utile della Republica, ma essere stato amico, o nimico a gli huomini. Veggendo io la naue con uenti secondi tenere il suo corso, se ella non andrà alla uolta di quel porto, che io alcuna uolta lodai, ma a un'altro non meno sicuro, e tranquillo: deurò io contendere piu tosto con pericolo con la fortuna, che acconsentire a lei, spetialmente ueggendo la sua salvezza? percioche io non reputo ufficio d'huomo incostante, moderare il parere, non altrimenti, che il uiaggio d'una naue secondo la qualità della fortuna. Io ueramente ho apparato, ueduto e letto quello, che ci dimostrano le lettere intorno a gli esempi de' sauisimi e chiarisimi huomini & in questa Republica & in altre città, che non sempre si debbono difendere i medesimi pareri, ma quegli, che lo stato della Republica, la occasion de' tempi, la cagion della concordia ricercano. Ilche io faccio Laterese, e sempre farò: e la libertà, che in me ricerchi, laquale io ne lasciai giamai, ne son per lasciare, stimo, che sia posta non tanto nella ostinatione, quanto nella moderatezza. Hora uengo all'ultimo tuo detto: col quale, affermaui, che io innalzando con parole il merito di Plancio uerso di me, faceua d'una cloaca una fortezza, & adoraua come Iddio, un sasso di sepoltura: che io non hebbi pericolo ne d'insidie, ne di morte. Dal qual tempo io renderò il conto con poche parole ne mal uolentieri: percioche niuno de' miei trauagliati tempi è meno da me diuolgato, o da gli huomini nuouamente inteso. Io Laterese udendo quello incendio delle leggi, della ragione, del Senato, e di tutti i buoni, ilquale, minacciaua di arder la mia casa, e la città, e tutta Italia, se io non istaua cheto; andai arditamente in Sicilia, laquale sapeua, che era a me, come una sola casa, per beniuolenza, congiunta; & eraui Pretore Gaio Virgilio, con cui io haueua antica amicitia, perche mio fratello gli fu collega, e per cagione della Republica. Vedi hora la caligine di que' tempi, quando, uolendo quasi la stessa Isola uenire a incontrarmi, quel Pretore spesso da molti parlari del medesimo Tribuno della plebe per la medesima cagion della Republica essendo spesso tra-

Similitudine presa dalla naue.

Cloaca, luogo oue si gettano le immonditie.

uagliato, non dico altro, se non ch'egli non uolle, che io ui andassi. Che dirò io? esser mancata a Gaio Virgilio, tale cittadino, e così fatto huomo, l'amoreuolezza uerso me, la memoria de' comuni trauagli, la pietà, l'humanità, e la fede? Non è ueruna cosa di questo. Ma egli si temè di non poter con le sue forze solo portar quella tempesta, che noi non potessimo con le nostre. Alhora di subito mutando proposito, presi il camino per terra da Vibone a Brandizzo: percioche l'asprezza del uerno mi chiudeua il uiaggio del mare. Essendo Giudici tutte quelle città, che sono di Vibone a Brandizzo nella mia tutela, elle ben che molti lor minacciassero, mi diedero con gran lor tema il camino sicuro. Andai a Brandizzo: anzi piu tosto m'accostai alle mura: e schifai questa sola città a me amicissima: laqual piu tosto si haurebbe lasciato distruggere, che me partire da lei. Mi ridussi ne' giardini di Marco Lenio Flacco: a cui tutto che fosse minacciato confiscation de' beni, esilio, e morte, uolle piu tosto, quando auenissero, questi danni patire, che abandonar la guardia della mia uita. Essendo io da costui, e da suo padre, prudentissimo & ottimo uecchio, e così dalle mani de' figliuoli dell'uno e dell'altro posto in sicura e fedel naue, & udendo le preghieri e i uoti, che essi faceuano della restitution mia, andai uerso Durazzo, ilquale anco era nella mia tutela. Doue come io giunsi, conobbi quello, ch'io haueua inteso, la Grecia esser piena di sceleratissimi e crudelissimi huomini: il cui empio ferro, & i pestiferi fuochi il mio Consolato haueua loro leuato di mano; iquali prima, che hauessero potuto udir, ch'io ui fossi giunto, non trouandosi essi alhora, seguitando per alquanti giorni il camino andai in Macedonia a Plancio. Ilquale tantosto, che egli intese, che io haueua passato il mare; (ascolta attentamente Laterese, acciò che tu sappia il debito, ch'io tengo uerso Plancio, e che tu confessi una uolta, che quel ch'io faccio, lo fo per cagion di pietà e di gratitudine; e che a costui ciò che egli operò per la mia salute, se non dee esser gioueuole; non è honesto, che gli apporti alcun danno) come che egli intese, che io haueua tocco Durazzo, subito, lasciando i littori, e mutando uesta, mi uenne incontro. O acerba memoria Giudici, di quel tempo e luoco, che costui mi abbracciò e mi sparse di lagrime, ne pote fauellar per dolore. O cosa crudele da udire, e scelerata da uedere: o tutti altri giorni e notti, che seguirono appresso: nelle quali costui da me non partendosi, mi condusse in Thesalonica, e nella stanza del Questore. Quì io del Pretore di Macedonia non dirò piu oltre, senon che gli fu sempre ottimo cittadino, & a me amico; ma hebbe, come gli altri, spauento: ma Gneo Plancio non gia hebbe meno de gli altri a temere; ma fu pronto a sopportar meco quello, che gli altri temeuano. Ilquale, hauendomi auisato Lucio Tuberone, mio amico, che era stato legato di mio fratello, partendosi egli di Asia; e uenutomi a trouare, delle insidie; che m'erano apparecchiate da' congiurati sbanditi, non sostenne, che io andassi nell'Asia per tema di quella Prouincia. Plancio mi ritenne per forza e con gli abbracciamenti; e per molti mesi non si leuò dalla mia difesa, lasciando da parte la persona di Questore, e prendendo quella di amoreuolissimo compagno. O misere tue ascolte Gneo Plancio,

Viaggio di Cicerone.

Lenio Flacco.

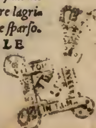
Littori, ministri de' Magistrati.

Plancio, o lagrimose uigilie, o acerbe notti, o infelice custodia di mia uita; se io non ti souuengo uiuo, che forse morto ti haurei giouato. Mi sono ricordato, mi sono ricordato dico, ne mai mi dimenticherò di quella notte, che a te, che ueggbiaui, mi stavi a canto, & eri pieno di tristezza, io misero, indotto da falsa speranza, prometteua cose uane e che non doueuano auenire: cioè, che se io fossi restituito nella patria, ti haurei reso giusto guiderdone: ouero oue la sorte mi hauesse tolta la uita, o alcuna maggior forza leuato il ritorno, questi, (iquali albora stimaua, che fossero altri da quel, che sono) douessero in mia uece pagar tutti i meriti di quelle fatiche. Perche mi riguardi? perche raddimandi le mie promesse? perche chiedi piangendo la mia fede? Nulla albora ti prometteua delle mie forze; ma l'amoreuolezza di costoro uerso di me. Vedeua io, che costoro per me piangeuano, per me gemeuano, per la mia uita anco con pericolo della loro uoleuano combattere: del loro disiderio, del pianto, e delle querele tutto'l giorno udiua alcuna cosa teco. Hora temo di non ti poter render altro, fuor che lachrime, lequali tu in grande abondanza spargesti nelle mie miserie. Percioche, che posso io altro, che dolermi? che piangere? che con la mia salute abbracciarti? Gli stessi possono a te dar la salute, che a me l'hanno resa. Nondimeno io ti prego, che ti leui in piedi: io ti abbraccierò; ne solo mi ti porgerò difenditor nelle tue disauenture, ma seguace e compagno: e, come io spero, niuno sarà di animo cosi crudele, e cosi inbumano; ne cosi scordeuole de' miei non dirò meriti uerso i buoni, ma de i buoni uerso di me, che mi leui e tolga dalla difesa del mio conseruatore. Ne ui prego io Giudici per uno, che sia adorno de' miei benefici, ma per il guardiano della mia salute: non contendo con forze, non con autorità, non con fauore, ma con preghiere, con lagrime, e con misericordia: e meco parimente ui prega il miserissimo et ottimo padre, e per un suo figliuo lo due padri ui supplichiamo. Non uogliate Giudici (io ui scongiuro per uoi, per quelle cose, che piu care hauete, e per i figliuoli uostri) porgere allegrezza a' miei nimici; e spetialmente a quegli, che io per la salute uostra ho riceuuto: iquali si glorieranno, che uo' scordati di me, siate stati inimici alla salute di colui, dal quale fu conseruata la mia salute: non uogliate indebolir l'animo mio con pianto, e con tema, che habbiate mutato uolontà uerso di me: concedete, che io possa pagar, per opera uostra ciò ch'io promisi piu uolte a costui, fidandomi sopra di uoi. E te ancora prego e supplico Gaio Flauio, ilqual de' miei consigli fosti nel Consolato compagno, e partecipe de' pericoli, che mi porgesti aiuto nelle operationi da me fatte, e uolesti, che io non solo sempre fossi saluo, ma anco adorno e florido: che a me per mezo di costoro conserui saluo colui, per cui uedi me a te & a costoro conseruato. Che io non dica piu auanti le tue lagrime, e le uostre Giudici, non pur le mie, m'impediscono. Per lequali io fra tanto ispauento subito sono indotto a speranza, che uoi dobbiate essere i medesimi nel conseruar costui, che sete stati in conseruar me: percioche per queste uostre lagrime di quelle mi ricordo, lequali souente, & in molta copia per me hauete sparso.

Muoue la commiseratione.

Gaio Flauio.

IL FINE DELLA SECONDA PARTE DELLE ORATIONI DI CICERONE.





REGISTRO.

aa bb cc dd ee ff gg hh ii kk ll mm nn

oo pp qq rr ſſ tt uu xx yy.

Tutti ſono Quaderni.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO
DE' FERRARI. M D LXII.